

La tecnologia nella didattica quotidiana: un potenziale vettore di equità

*Gli allegati:
le trenta interviste semi-direttive
e il questionario d'indagine*

Gian Franco Pordenone

maggio 2022

Indice

Intervista a Massimo Uccelli (Di).....	5
Intervista ad Aurelio Nuzzo (Vd).....	17
Intervista ad Alessia Pedrolini (In).....	29
Intervista ad Annalisa Tosi-Campoleoni (In).....	39
Intervista a Carole Schubiger (In).....	51
Intervista a Diana Ciechi (In).....	61
Intervista a Eleonora Pisante (In).....	73
Intervista a Fabiana Palmoso (In).....	83
Intervista a Filippo Rosini (In).....	91
Intervista a Grazia Fuso (In).....	101
Intervista a Loara Frigerio (In).....	113
Intervista a Lorenzo Ghiggia (In).....	125
Intervista a Martina Beltrami (In).....	135
Intervista a Martin Brunati (In).....	145
Intervista a Michele Perone (In).....	153
Intervista a Michel Schneider (In).....	163
Intervista a Oliver Torti (In).....	175
Intervista a Valentino Santandrea (In).....	185
Intervista a Fabienne Lauber (So).....	199
Intervista a Francesco Haller (Ed).....	209
Intervista a Dagmar Bay (Ge).....	215
Intervista a Damiano Gianella (Ge).....	223
Intervista a Raffaella Paroni (Ge).....	235
Intervista a Giusi Cerami-Craparotta (Ge).....	247
Intervista a Nicola Poretti (Ge).....	263
Intervista ad Alessandra Galli (Al).....	273
Intervista a Emanuela D'Errico (Al).....	279
Intervista a Maria Eduarda Santos (Al).....	285
Intervista a Omar Scorza (Al).....	293
Intervista a Stefano Vitta (Al).....	303
Questionario d'indagine.....	311

Intervista semi-strutturata a Massimo Uccelli

23 marzo 2021 – Scuola media di Cadenazzo – 65 minuti

Ricercatore:

Grazie Massimo di esserti messo a disposizione per questa intervista sulla tecnologia nella didattica. Come sei diventato direttore della Scuola media di Cadenazzo e Vira Gambarogno?

Massimo:

La prima domanda... è la più difficile. Ci sono arrivato un po' per caso. Sono delle situazioni, che... così... si presentano. Non saprei neanche tracciare una linea che permetta di capire quello che è successo. Sono entrato un po' per caso nel Consiglio di direzione e lì ho capito che mi piaceva, cioè, diciamo, si poteva fare... non mi pesava più di tanto, anzi, c'erano aspetti interessanti. E da lì è nato un po' tutto.

Ricercatore:

Sì.

Massimo:

Ad un certo punto il vicedirettore, ti ricordi, si è ammalato...

Ricercatore:

...Fabio Galli...

Massimo:

...giusto... Ad un certo punto si è capito che non poteva portare avanti il suo compito, purtroppo per lui. Ed io sono entrato al suo posto anche lì un po' per caso. Prima di chiedere a me, probabilmente, è stato chiesto a qualcun altro, che non ha voluto, avendo in mente altri progetti. E così sono subentrato io.

Ricercatore:

Sì.

Massimo:

Poi ad un certo punto il direttore mi ha spiazzato... annunciando di voler andare in pensione. E a quel punto è toccato a me. Ecco, tre passaggi successi un po' casualmente.

Ricercatore:

In che anno sei diventato direttore?

Massimo:

Adesso sono... sai che non mi ricordo... sei anni...

Ricercatore:

...quindi hai già un bel bagaglio di esperienza...

Massimo:

...un bagaglio di errori, sicuramente.

Ricercatore:

Più la vicedirezione... saranno già una quindicina d'anni che hai delle responsabilità nella sede...

Massimo:

...eh, sì, più o meno.

Ricercatore:

E come materia, provieni dall'educazione visiva...

Massimo:

...sì, esatto. Vengo dall'educazione visiva e da quella che una volta era l'educazione tecnica... poi è diventata «Mixité», riunendo ragazze e ragazzi, e adesso arti plastiche con le nuove disposizioni. Sono ore che faccio sempre con grande piacere.

Ricercatore:

Ah, ecco.

Massimo:

Meno male che ci sono queste ore... davvero...

Ricercatore:

...quante ne fai alla settimana?

Massimo:

Faccio quattro ore alla settimana. Sono le ore canoniche che bisogna fare come direttore per mantenere...

Ricercatore:

...un piede...

Massimo:

...un piede nella scuola. Ed è importante. L'ho sempre detto, perché permette di capire quello che sta effettivamente succedendo nella sede. È vero che qui in direzione si vede ogni giorno... il quotidiano... in sede... però il fatto di fare l'ora di lezione è comunque importante. Tanti la volevano abbandonare, dicendo che i compiti del direttore sono già tanti... Poi chi insegna matematica deve fare cinque ore [le ore in una classe]. Ed è vero che un'ora in più può fare la differenza, anche se sembra poco sulla carta... C'è anche chi fa la docenza di classe per arrivare alle quattro ore, come l'ex direttore della Scuola media di Camignolo Dario Bernasconi... Ognuno trova la

sua strada, ma tutti i direttori ci tengono a queste ore in classe... con il gesso in mano, perché sai che le attività che propongo io sono prettamente manuali, valorizzo quello che è l'uomo artigiano, come ha scritto molto bene...

Ricercatore:

...il bravo sociologo Richard Sennett, certo...

Massimo:

...è sì, sulla valorizzazione di quel sapere tramandato... A questo tengo molto.

Ricercatore:

Certo.

Massimo:

Sono una delle figure insegnanti che porta questa manualità ai ragazzi. Mi sembra un valore da difendere... il saper fare con le mani, il saper costruire, realizzare delle cose concrete, toccabili.

Ricercatore:

I ragazzi come vivono questa esigenza di manualità?

Massimo:

Mah... sai, è un'opzione in quarta media... perciò... ecco, non è rappresentativa, tanto più che quando facciamo i gruppi mi prendo un po' tutti i casi che voglio vedere da vicino...

Ricercatore:

...ah, ecco... per vederli da vicino...

Massimo:

...sì. Per vedere cosa vanno, come evolvono, ma anche per valorizzarli su degli aspetti che sono meno scolastici, che si vedono meno nelle note delle altre materie. Questo mi fa anche piacere.

Ricercatore:

Certo.

Massimo:

Quest'anno è capitato un gruppo un po' numeroso, però funziona bene.

Ricercatore:

Sì.

Massimo:

E lì si vede chi è abituato a lavorare con le mani, che riesce a mostrare delle reali capacità, magari portando in classe delle cose già fatte a casa... portano il legno pregiato per realizzare un tipo di

lavoro particolare al quale tengono realmente. C'è chi porta tutto questo, una conoscenza tramandata sicuramente già dai genitori o addirittura dai nonni. E poi c'è chi è lì senza saper bene perché... magari voleva fare cucina, ma non c'era più posto... o robotica... dove i posti sono limitati. Anche a loro però la manualità può servire molto, per la precisione che richiede, per l'ordine che impone... per rendersi conto di cosa significa costruire qualcosa.

Ricercatore:

Certo, precisione e ordine sono due dimensioni importanti, senza dubbio.

Massimo:

Sicuramente.

Ricercatore:

Hai un esempio di quello che costruiscono?

Massimo:

Adesso stiamo realizzando un modellino di casa, come facciamo da alcuni anni. È una casa che esiste e veniva analizzata dagli studenti di architettura, perché mischiava una parte costruita in sasso e un'altra realizzata in legno... Attraverso questa casa, posso riprendere i valori tradizionali di una costruzione del passato: partire dalle fondamenta, poi c'è la parte in sasso, con i suoi significati, e in seguito quella in legno, con le sue particolarità. Oggi forse questa combinazione non si vede più, ma conoscerla, saper leggere il territorio, è importante. Mentre il secondo lavoro che i ragazzi propongono durante l'anno scolastico è molto più libero. Per esempio, adesso non l'ho qui, c'è chi ha realizzato un flipper. Di solito parto da un'immagine e poi tocca a loro immaginare, ragionare... costruire, come in questo caso i meccanismi che si muovono, poi il percorso della pallina, gli ostacoli da superare, che sono la parte più creativa...

Ricercatore:

...certo, c'è una parte meccanica e una più creativa.

Massimo:

Devono capire il compito, come portarlo avanti e infine in che modo realizzarlo concretamente. Sono le tre fasi del lavoro richiesto... niente di che, ecco.

Ricercatore:

No, beh, interessante.

Massimo:

Sì... Ci sono dei colleghi che fanno dei lavori molto più elaborati.

Ricercatore:

E prima di insegnare alla Scuola media di Cadenazzo, cosa facevi? Il tuo, se ricordo bene, è un percorso particolare. Potresti riassumerlo brevemente?

Massimo:

Sì, il mio è un percorso un po' diverso dal solito. Non ho fatto il liceo. Ho fatto l'apprendista disegnatore edile...

Ricercatore:

...ah, ecco...

Massimo:

...finito l'apprendistato ho lavorato alcuni anni, dopo il servizio militare... senza andare tanto avanti... non è che mi piacesse poi così tanto...

Ricercatore:

...ah...

Massimo:

...mi hanno fatto fare il caporale... Ecco, durante questi primi anni ho capito che non era questa la mia strada. L'attività, a dire il vero, mi piaceva, era interessante. Ho proprio vissuto il passaggio tra il disegno manuale, fatto a mano su un foglio... salendoci quasi sopra fisicamente per realizzarlo... e l'inizio del disegno realizzato con il computer. Questo l'ho vissuto direttamente nello studio di architettura per il quale lavoravo, che non è riuscito a gestirlo bene. Lo studio si è fermato, non ha investito nelle nuove tecnologie, anche perché era un momento un po' di crisi... Nessuno è stato licenziato, tutti lavoravano, però si capiva che qualcosa stava cambiando, non c'era più il ritmo e l'intensità di prima... Eravamo in undici a lavorare in questo studio, che è partito a Lugano e poi si è spostato a Mezzovico. Ecco, il passaggio non è stato colto e negli anni seguenti questo studio ha avuto dei grossi problemi, proprio perché il suo modo di lavorare non era più sostenibile.

Ricercatore:

Non era più competitivo.

Massimo:

Sì, i vantaggi portati dal computer non sono stati colti. Certo, c'era la qualità del disegno fatto a mano, il valorizzare proprio questa manualità,

che poi è diventata un freno al cambiamento. In questo caso, la crisi... la durezza del periodo... non è stata sufficiente per provare la nuova strada, comprando anche solo un computer all'interno dell'ufficio, permettendo a qualcuno di interessarsi... di scoprire... anche solo nei momenti un po' di tranquillità... Questo non è stato fatto. E lo studio ci ha perso molto. Certo, ora sono tutti in pensione, bene... però, ecco, lo studio è finito male.

Ricercatore:

Ah, ecco.

Massimo:

Lì ho capito che avrei voluto fare qualcosa d'altro. Allora ho fatto la Scuola superiore di arti applicate a Lugano e... mi è piaciuto. C'era una dimensione creativa che mi piaceva molto. Ho fatto una tesi, un lavoro di diploma, sul rapporto tra architettura e musica... questo anche per dirti la libertà che c'era all'epoca...

Ricercatore:

Ah!

Massimo:

Erano un po' le mie due passioni e ho provato a farle dialogare. Poi ho lavorato un anno in uno studio, anche lì senza computer... Io stesso non lo sapevo usare, imparandolo solo dopo. La mia idea, rapidamente, è stata quella di guadagnare qualcosa per poi poter andare a studiare a Brera, a Milano, e poi poter insegnare. Ecco, lì si è delineato il mio desiderio, appunto quello di andare a insegnare.

Ricercatore:

Quindi hai fatto l'Accademia di Belle Arti di Brera?

Massimo:

Sì, non ero più giovanissimo... per dirti, l'ho finita quando avevo quasi trent'anni...

Ricercatore:

...va beh, la vivevi con più coscienza...

Massimo:

...sì, è vero, con più attenzione e determinazione di chi magari era più giovane e forse inconsapevole. C'era il gruppo dei ticinesi... e qualcuno dopo l'ho ritrovato, come la sorella della nostra ex collega Henriette Toth, diventata esperta di scuola media...

Ricercatore:
...ah, davvero?

Massimo:
Sì, sì. Eravamo un bel gruppo motivato, desideroso di sfruttare bene l'opportunità. E ho iniziato a fare qualche lavoretto come indipendente, per tirare dentro un po' di soldi. Così ho dovuto imparare a usare il computer... soprattutto per la parte grafica, che richiedeva l'uso del mezzo informatico. Per andare in stampa non bastava il progetto, bisognava portarlo avanti con degli strumenti efficaci... per poi avere un bel cartellone, per esempio.

Ricercatore:
Certo.

Massimo:
Intanto, già durante gli anni di Brera ho iniziato a fare qualche supplenza. Le facevo sempre molto volentieri. La finalità era ormai diventata la scuola, senza dubbio.

Ricercatore:
Hai fatto qualche anno a Morbio?

Massimo:
Sì... Alla Scuola media di Morbio Inferiore sono stati i primi anni di scuola pubblica. Prima, però, ho fatto alcune supplenze in una scuola privata, al Collegio Sant'Anna di Roveredo. Mi ha dato l'opportunità di fare alcune supplenze, anche lunghe, e poi di fare un anno scolastico intero, che mi ha permesso di realmente avvicinarmi al mestiere. Il collegio poi... [ride] ha chiuso... Ho vissuto la fine di questo collegio, che una volta era rinomato nella valle, ma che ormai era giunto al termine del suo percorso.

Ricercatore:
Beh, è un percorso ricco il tuo...

Massimo:
...bah, niente di che alla fine...

Ricercatore:
...e come sei giunto a Cadenazzo?

Massimo:
Allora ho fatto qualche anno a Morbio, poi anche un anno a Bellinzona, con poche ore, facendo anche altro per sbarcare il lunario. Cadenazzo è stato l'anno dell'abilitazione. Insegnavo sia qui che ad Acquarossa. Ma la sede di servizio era qui, così, almeno... mi pagavano le trasferte... ero già

sposato ed era appena nata la mia prima figlia Anna...

Ricercatore:
...la prima delle due figlie, giusto?

Massimo:
Sì, quindi c'era anche questa responsabilità. Anna è nata proprio durante l'anno dell'abilitazione, nel mese di novembre. Ricordo che il formatore Luca Sciaroni aveva colto l'occasione per fare un piccolo brindisi... c'è stato un momento un po' sociale per festeggiare questa nascita. In seguito, sono sempre rimasto qui a Cadenazzo. Ho fatto qualche ora a Camignolo, ricordo che era il venerdì pomeriggio. Lì ho capito che è meglio insegnare lontano dal luogo dove si vive...

Ricercatore:
...perché tu...

Massimo:
...sono originario di Camignolo e vivo a Mezzovico. Insegnare lì, anche solo poche ore, non mi convinceva: tutti mi chiedevano qualcosa sui loro figli... Avere il Ceneri di mezzo, come adesso qui a Cadenazzo, è un gran bene...

Ricercatore:
...anch'io ragiono in questi termini.

Massimo:
Qualche volta dico che il Ceneri è alto 8849 metri, cioè un metro in più dell'Everest, perché è un vero baluardo...

Ricercatore:
...sì, protegge, è vero...

Massimo:
...i ragazzi qui... se dico Rivera... forse sanno che c'è lo Splash & Spa., ecco... Però appena parlo di Mezzovico, poco più in là, non sanno proprio dove sia. È buio assoluto. Eppure, sono poco più di 10 chilometri di distanza.

Ricercatore:
È vero. Permette di separare la vita professionale da quella privata.

Massimo:
Mi permette di non essere assediato durante il tempo libero, che vivo in casa, in famiglia, facendo cose normalissime... niente di eccezionale, però senza avere il figlio dell'amico... Qui i ragazzi per me sono tutti uguali, ecco.

Ricercatore:

Certo, capisco, non è un dettaglio. In un territorio piccolo come il Ticino, effettivamente, la pressione sul direttore può essere forte...

Massimo:

...come direttore, ma anche come docente...

Ricercatore:

...certo, anche come docente, assolutamente.

Massimo:

Quindi teniamoci la protezione del Ceneri.

Ricercatore:

Bene. Stiamo arrivando alla tua vita privata... Qual è lo spazio della tecnologia?

Massimo:

Non è tanto, ti dico la verità. Nella vita professionale, il computer è il mio compagno di tante ore di attività, come puoi immaginare qui in ufficio. Così, una volta rientrato a casa, cerco di fare altro. Non ho più voglia di guardare un computer. Non ho neanche più fatto lavori grafici, né per me, né per amici o parenti. Nel mio tempo libero, voglio proprio fare altro. Mi piace usare le mani... fare delle cose che magari non servono a niente, ma mi rilassano e mi fanno piacere.

Ricercatore:

Quindi lontano dal computer...

Massimo:

...sì. Mi manca forse un po' la dimensione artistica... sarebbe interessante ragionarci. Tutte le persone che hanno fatto Brera faticano a portare avanti la dimensione artistica nella loro professione. Penso anche al nostro collega Raffaele Conte, che è un illustratore bravissimo...

Ricercatore:

...sì, è vero... abbiamo fatto una volta un piccolo fumetto ed è veramente bravo.

Massimo:

Lui ha un valore riconosciuto a livello svizzero... ma fatica a portare avanti la dimensione artistica oltre al suo mestiere. La scuola assorbe veramente tanto, obbligando a fare altro a casa. A casa faccio dei lavori manuali. Con la pandemia ho riscoperto l'orto, che mi sta prendendo. Mi piace, è bello. Mi appaga. Ho anche un'età dove non ho bisogno chissà di cosa... ecco.

Ricercatore:

Certo.

Massimo:

Non ho bisogno di andare che so... alle Seychelles... Mi accontento di cose da fare a casa.

Ricercatore:

Poi c'è la bicicletta.

Massimo:

La bicicletta... sempre meno. L'ho un po' abbandonata. La uso sempre come mezzo di locomozione. Se devo spostarmi in paese o lì vicino, la uso. Ma non ha più quel ruolo di svago e di divertimento che aveva in passato. Ho preso un po' paura, perché un compagno si è un po'... rovinato... così mi sono un po' interrogato... e poi mi sono bloccato.

Ricercatore:

Ah, ecco.

Massimo:

Mi sono reso conto che la bicicletta era un mezzo e non un fine. Permette di stare fuori all'aria aperta, ma questo si può anche fare diversamente. E restare all'aria aperta per me è importante, anche perché durante il lavoro sono sempre un po' qui al chiuso e questo mi pesa, devo dire.

Ricercatore:

Durante il lockdown ha acquisito una grande importanza Netflix... È rimasto qualcosa di estraneo per te o ti sei lasciato coinvolgere anche tu?

Massimo:

Guarda, Anna, che ha studiato al Dams di Bologna ha l'abbonamento. Lo ha potuto passare a Vera...

Ricercatore:

...la seconda figlia...

Massimo:

...sì. Io penso di aver guardato due cose... e non mi sono neanche piaciute tanto. Durante il lockdown usavamo il computer per parlare tra noi membri della direzione... In quel periodo l'ho usato spesso. Poi avevo il telefono della sede deviato su di me. Quindi ricevevo tutte le chiamate... ed erano veramente tante. Poi quando hanno scoperto che avrei risposto io, qualche genitore in più è stato invogliato a telefonarmi, per sapere anche solo quando si sarebbe riaperto.

Molti avevano semplicemente bisogno di un contatto con la scuola, con il mondo esterno. Questo mi ha permesso di rendermi conto di quello che stava succedendo... di alcune problematiche particolarmente sentite nelle famiglie... Non è stato sempre facile.

Ricercatore:
Certo, immagino.

Massimo:
Quindi ho usato tanto il telefonino. Ce l'ho sempre con me, però lo uso poco. Mi capita anche di dimenticarlo al lavoro la sera. Invece, durante quel periodo, lo usavo veramente tanto. Anche per mantenere i contatti con gli amici e i colleghi... Devo dire che l'ho apprezzato molto in quel periodo. Anche per sentire mia figlia Anna, che stava studiando a Bologna... ed era bloccata... un po' per sua volontà, un po' perché lo era veramente. Anche mia moglie, che è un po' come me, lo usava di più.

Ricercatore:
Sì.

Massimo:
E poi abbiamo imparato a usare Moodle e Microsoft Teams... per poter comunicare... con gli allievi e con gli insegnanti. Prima tra di noi in direzione a dire il vero usavamo Skype e poi...

Ricercatore:
...su scelta del cantone...

Massimo:
...sì, siamo passati a Microsoft Teams.

Ricercatore:
Bene. Stiamo entrando nel quotidiano scolastico. Penso che qualche strumento per le tue lezioni lo usi, forse non le moderne tecnologie dell'informazione e della comunicazione, ma qualcosa per lavorare il legno... lo usi, no?

Massimo:
C'è poco, a dire il vero. Sarebbe bello avere qualcosa in più. Penso a una piccola stampante 3D, che non costa chissà cosa... e permetterebbe di realizzare degli oggetti. C'è un allievo che mi ha portato [si alza e prende un modellino] questo strumento che ha fatto lui. Quando i colori sono troppo corti, perché consumati, diventano difficili da usare. Allora questo ragazzo ha realizzato un... porta-colori... che permette di allungare il manico delle matite e così continuare ad usarle. Ecco, non

possiamo comprarglielo, ma l'idea è veramente geniale. Ho voluto ringraziarlo, anche se l'idea naturalmente esiste... ma il fatto di averla pensata e poi realizzata lui... è comunque frutto di calcoli e misure...

Ricercatore:
Lo ha fatto con una stampante 3D che ha lui a casa?

Massimo:
Eh, sì, a casa. Ecco, questa creazione ci fa capire che avremmo un margine come scuola per fare cose interessanti. Una piccola stampante 3D permetterebbe di produrre oggetti con dietro un bel lavoro.

Ricercatore:
Ma quanto costerebbe?

Massimo:
Non tanto, con 2000 franchi si può già avere un buon mezzo... Penso che arriveranno... sicuramente... con 3000 franchi si ha una stampante perfetta e con 1000 franchi qualcosa per cominciare. Dobbiamo evitare di fare la fine dello studio di architettura di cui parlavo.

Ricercatore:
Certo.

Massimo:
Queste cose dobbiamo portarle nella scuola. Non è che siamo in crisi, però ci permette di vedere cosa un allievo è in grado di fare.

Ricercatore:
E gli allievi sono molto presi da questa dimensione tecnologica... poi non so se sempre così tanto competenti... Una scuola che riesce ad entrare in eco con loro anche su questo, sicuramente avrebbe la sua importanza. Non deve essere solo questo, ma anche questo.

Massimo:
Certo. Quello che adesso manca nella nostra scuola è comunque la manualità. Una volta tutti avevano un cacciavite in casa, le chiavi inglesi, sapevano fare. Oggi c'è chi lo fa ancora, magari smontando e rimontando il motorino, e chi invece non sa neanche cos'è un cacciavite o una zappa. Questa divisione in due mondi oggi è molto marcata. C'è chi è veramente bravo nel mondo virtuale, nel mandare messaggi o essere in contatto con altri, ma a cui manca l'altra

dimensione, quella del fare, del costruire fisicamente qualcosa... e questo sempre di più.

Ricercatore:

Sì, sì. La lavagna interattiva, non penso che tu l'abbia bisogno nel tuo insegnamento...

Massimo:

...no, no. Guarda, a me piace la lavagna tradizionale, quella dei gessi, della bella calligrafia, magari proprio alla lavagna. Una volta si ricopiavano i testi, magari a italiano... se si voleva introdurre qualcosa di Dante... lo si trascriveva alla lavagna... poi veniva cancellato, perché si aveva bisogno della lavagna l'ora dopo... Questa fisicità a me sembra interessante. Vedere lo sporco del gesso cancellato... è qualcosa di affascinante. Sì, sono un po' retrò, no?

Ricercatore:

Beh, legittimo... va bene, va bene.

Massimo:

Apprezzo le cose antiche... magari una moto vecchia... dove si può apprezzare la meccanica del suo funzionamento. Questo per me è importante nella vita privata, mentre come direttore il computer è ormai imprescindibile.

Ricercatore:

Certo, capisco. Immagino che anche i contatti tra direttori o con il dipartimento si facciano tramite il computer.

Massimo:

Assolutamente. Far passare la posta elettronica prende sempre più tempo.

Ricercatore:

Eh, sì, è più comodo ma c'è di più. È quello che si dice: la posta elettronica ha accelerato gli scambi scritti, non dovendo più scrivere le lettere in buona forma, imbucarle, spedirle... ma ha aumentato la quantità degli scambi scritti, la mole dei messaggi inviati e ricevuti, portando, alla fine, a dedicare più tempo rispetto a prima alla corrispondenza.

Massimo:

Infatti, per quanto mi riguarda, prediligo l'utilizzo del telefono. Se posso evitare di scrivere, risolvendo la questione con una telefonata, preferisco. Questo anche se non conosco la persona. Vedo qui un messaggio della segretaria... che mi dice di richiamare una mamma... beh, qui naturalmente non avendo il

contatto mail, sono costretto a chiamare. Ma se avessi le due possibilità, tra scrivere una mail e telefonare, preferirei telefonare, sicuramente. Questo anche se devo contattare qualcuno in qualche ufficio, preferisco appunto sentirlo per telefono.

Ricercatore:

Sì.

Massimo:

Certo, la comodità della mail è che si scrive e poi chi deve rispondere lo fa quando vuole, invece quando si telefona, la persona deve esserci, immediatamente. Però, il fatto di poter spiegare a voce delle cose...

Ricercatore:

...anche solo avere il contatto...

Massimo:

...sì, un contatto uditivo, per precisare quello che si vuole dire, spiegandolo con le dovute ponderazioni che la parola permette, con l'intonazione e le pause adeguate. Poi... è vero, tu sei bravissimo nello scrivere e riesci lo stesso. Io, invece, nel far passare certi messaggi, faccio un po' fatica...

Ricercatore:

...beh, è vero, la scrittura della mail richiede comunque una certa tecnica, soprattutto se si parla di cose delicate...

Massimo:

...soprattutto quando si contattano certi uffici con i quali abbiamo un disagio. Esprimere il disagio attraverso la scrittura pone delle difficoltà superiori rispetto all'uso della parola.

Ricercatore:

Questo è molto interessante.

Massimo:

A voce si riesce a fare un esempio, a comunicare con le dovute attenzioni la preoccupazione che si vuole esprimere. E dall'altra parte, c'è una rispondenza immediata, che può venirti incontro, con quelle poche parole che mostrano di essere capiti e permettono più facilmente di andare avanti... o... al contrario... che portano a chiudersi ed essere più diplomatici. Il telefono mi sembra permettere tutto questo più facilmente.

Ricercatore:

Eh, sì.

Massimo:

Ecco, questo è un po' il mio quotidiano... come quello dei miei colleghi.

Ricercatore:

Cosa dicono i tuoi colleghi direttori rispetto a tutto questo? Come ti situi all'interno del collegio dei direttori?

Massimo:

Tra i direttori c'è chi usa il computer con grande facilità... un po' come chi non solo sa andare in motorino ma lo sa proprio smontare e rimontare... Questo è sicuramente un vantaggio sotto certi aspetti, anche se porta con sé il rischio dell'ostinazione ad usare la tecnologica, che può portare a dei risultati... non sempre convincenti. In certi casi, ascoltandoli, mi dico che con il mio metodo era più facile e magari ci mettevo anche meno.

Ricercatore:

Ah, ecco.

Massimo:

Mi viene in mente Giancarlo, che faceva l'orario a mano. Era un lavoro immane... con dei pallini che rappresentavano gli insegnanti, da inserire in un pannello dove figurava l'orario settimanale... Si restava delle ore a guardarlo, spostando un pallino e poi provando a ricollocare gli altri... Si arrivava in certi momenti a non farcela più e a vedere i pallini rossi come se fossero viola e quelli viola rossi... C'erano situazioni veramente incredibili. È chiaro che rispetto a tutto questo, il computer ha dato una mano veramente forte.

Ricercatore:

Sì.

Massimo:

In altri casi, vedo un'ostinazione a usare il computer... per esempio con GaGi [Gestione allievi e gestione istituti; è il programma informatico cantonale per la gestione delle assenze, per la redazione dei giudizi e l'inserimento dei risultati]... lo vedi anche tu... insistere sull'uniformare la comunicazione con i genitori, creando suddivisioni sempre più elaborate, per periodo... Sono cose che alla fine vanno bene, ma frenano un po' la comunicazione che ogni sede era abituata a fare... con le proprie modalità, che magari non si ritrovano nel sistema centralizzato.

Ricercatore:

Sì.

Massimo:

Uniformare mi sembra legittimo, dobbiamo andare un po' di più di pari passo tra sedi... è uno dei pilastri della nostra scuola...

Ricercatore:

...beh, certo...

Massimo:

...se sono ad Ambri devo avere lo stesso che se sono a Chiasso... però, ecco, sull'utilizzo del computer, chi è bravo rischia di insistere troppo.

Ricercatore:

Sì.

Massimo:

Ti faccio un esempio: vedo i colleghi qui da parte...

Ricercatore:

...cioè la vicedirezione...

Massimo:

...sì, la vicedirezione... che usa bene un programma legato alle supplenze, perché fare le supplenze a mano... è complicato. Quando avevo qui dei ragazzi da tenere... dicevo loro di andare in vicedirezione a vedere nell'apposito pannello quale docente in una determinata fascia oraria era di picchetto e doveva quindi assumere la supplenza. Funzionava bene, era rapido ed efficace. Bastava avere un colpo d'occhio. Invece adesso, per fare una supplenza, bisogna accendere il computer, avviare il programma, inserire chi è assente e poi scegliere tra le varie opzioni che il computer offre...

Ricercatore:

...ci vuole di più, insomma...

Massimo:

...sì, ci vuole di più. Poi, è vero, il programma offre più possibilità, tenendo anche conto delle ore già fatte da ogni collega... se no bisognava farlo a mano... questo è decisamente un vantaggio.

Ricercatore:

Sì.

Massimo:

Beh, come mi situo, per tornare alla tua domanda... mi situo... non lo so... vedo appunto delle persone molto preparate, che tra l'altro

mettono anche a disposizione del collegio dei direttori le sue competenze. Penso, ad esempio, ad Andrea von Felten...

Ricercatore:
...direttore di Canobbio...

Massimo:
...sì, di Canobbio. È stato qui a insegnare per qualche anno prima di diventare direttore. Ecco, lui è molto bravo e fa dei lavori per tutti... non so, di migliorare il programma per l'orario... sperimentandolo lui per noi tutti.

Ricercatore:
Ah, ecco.

Massimo:
Il programma delle supplenze, di cui ti parlavo prima, parte proprio da lui. È lui che a partire dal programma dell'orario, dove sono inseriti tutti i dati, ha permesso la realizzazione del programma per le supplenze.

Ricercatore:
Beh, bello che ci sia collaborazione tra voi direttori.

Massimo
Sì, sì. Capita anche quando una scuola passa attraverso un'esperienza nuova, poi la si condivide con tutti, se lo chiedono. Per esempio, noi siamo stati a ottobre la prima sede di scuola media ad avere una classe intera in quarantena. Non so quante telefonate ho ricevuto da parte dei colleghi nelle settimane seguenti per sapere come fare, visto che è toccato anche a loro dopo di noi. Avendolo vissuto, potevo dare dei consigli, apprezzati dalle altre sedi.

Ricercatore:
Quindi tra di voi non c'è una logica di competizione.

Massimo:
No, assolutamente, tutt'altro.

Ricercatore:
Beh, d'altronde... ogni sede ha il suo comprensorio... non c'è una vera ragione per essere in competizione...

Massimo:
...non c'è ragione... l'unica potrebbe essere la competizione per avere i docenti...

Ricercatore:
...ah, certo, per accaparrarsi alcuni docenti, capisco...

Massimo:
...ma devo dire è sempre meno. C'era di più i primi anni in cui sono entrato in direzione, dove c'erano dei direttori un po'... «quel lì lo ciapi mì» dicevano... ma perché, no... insomma... se c'è una ragione... se no... Comunque, oggi, soprattutto qui nel bellinzonese, sempre meno. Abbiamo proprio un bel gruppo. E faccio proprio tante telefonate, per informarmi, capire come comportarmi in una determinata situazione.

Ricercatore:
Sì.

Massimo:
Ogni tanto si ha bisogno di contatti e pareri. Qualche anno fa, abbiamo fatto un corso per direttori... il GeFo [gestione della formazione]. Ed essa ha portato a costruire una rete di contatti tra di noi, che ci permette di scambiare rapidamente. Aver fatto il GeFo assieme ci ha dato un'esperienza comune... si sa come si lavora, chi si è... ci si conosce e quindi è più facile scambiare. Con Luca Herold, per esempio, direttore di Biasca, ho fatto il GeFo assieme ed ora ci sentiamo regolarmente.

Ricercatore:
Certo, capisco.

Massimo:
Poi dipende per cosa... c'è chi è più sensibile su un determinato tema, chi su un altro. Per quando mi riguarda, esco poco dal bellinzonese... anche se conosco un po' il mendrisiotto... non so perché ma quando facciamo delle cene finisco sempre con loro... per esempio con Luca Filippini, direttore di Stabio, che è tra l'altro anche lui bravo con il computer... Qualche volta anche con Camignolo, con Claudia [De Gasparo], anche perché le mie figlie sono andate a scuola lì... Con Claudia capita di vederci... magari non è la prima persona alla quale telefono... ecco.

Ricercatore:
Certo. E con l'autorità scolastica?

Massimo:
Con la Sezione dell'insegnamento medio per forza ci deve essere una buona collaborazione, se no... è un problema. Ho vissuto il passaggio da Francesco Vanetta a Tiziana Zaninelli ed è stato

un cambiamento importante. Vanetta aveva una conduzione più accentratrice, però dava la garanzia che ti risolveva il problema... anche se avevi fatto una grande... cavolata. Alla fine, magari ti rimproverava... a noi non è successo... ma ho sentito... però poi ti metteva a posto la situazione.

Ricercatore:
Sì.

Massimo:
Con Tiziana Zaninelli è diverso... lei è meno presente... sta facendo un lavoro enorme di collegamento tra il DECS e la scuola al quotidiano. Lei sta lavorando tantissimo per questo, per mettere i cerotti dove è necessario, per trattenere la diga che se no esploderebbe... Questo è un lavoro immane, che sta facendo... uno dei suoi mille meriti, che tra l'altro non sta a me dare... ecco.

Ricercatore:
Sì.

Massimo:
Adesso ha anche coinvolto i presidenti dei plenum dei docenti... che mi sembra una cosa molto interessante. Sta portando avanti in questo senso un grande lavoro.

Ricercatore:
Vediamo ancora il direttore come vede gli insegnanti rispetto alla tecnologia... senza entrare forzatamente nei dettagli...

Massimo:
...ho uno sguardo prima di tutto positivo. La tecnologia entra nella scuola, anche in modo discutibile. Passo tante ore ad affrontare delle questioni legate a dei ragazzi che hanno tra le mani una tecnologia, il telefonino, che non sempre sanno usare bene. Purtroppo, fanno delle... stupidate... come insultare... magari il sabato sera... a mezzanotte... a casa... e poi vengono a scuola a lamentarsi. E noi dobbiamo affrontare anche questo. Senza contare che succede molto di peggio...

Ricercatore:
...certo, purtroppo.

Massimo:
Non dobbiamo mai dimenticare che non è la tecnologia a fare il buon insegnante. Questo è indiscutibile. La lavagna interattiva può illudere...

far credere che grazie alla tecnologia i rapporti con i ragazzi saranno più facili e questo non è così. Ogni tanto anche soltanto con il gesso, con la propria capacità di comunicare oralmente, con la propria esperienza, si possono affrontare delle situazioni, creare delle lezioni importanti. Non è la tecnologia che permette di sublimare delle mancanze, questo non dobbiamo mai dimenticarlo.

Ricercatore:
Certo.

Massimo:
La tecnologia può essere uno strumento operativo sicuramente utile, ma niente di più. In questo senso, il lockdown ha permesso di fare dei passi in avanti da gigante, ci ha veramente offerto l'opportunità di imparare a nuotare in questo mare tecnologico. Prima avevamo l'acqua alle ginocchia... e non eravamo invogliati a imparare... chi lo vuole fare in queste condizioni? Io non ho mai guardato delle applicazioni che potrebbero servire... Poi con il lockdown siamo stati obbligati a confrontarci con la tecnologia, con delle applicazioni nuove... E da lì sono stati fatti grandi passi avanti, tu per primo. I docenti hanno tentato strade nuove, facendo delle esperienze interessantissime con i loro allievi. Ecco, in questo senso il lockdown è stato miracoloso...

Ricercatore:
Sì.

Massimo:
Poi, è vero, che allo stesso tempo emergono i problemi. Ad esempio, abbiamo in sede questi nuovi carrelli con i computer portatili, che sostituiscono le aule informatiche. Tutto molto bello e moderno, però poi ti accorgi che questi carrelli non funzionano, che manca il collegamento internet, decisivo per farli andare... Ecco, se da una parte la tecnologia apre un mondo di opportunità, dall'altra pone ancora dei freni molto forti, che non sono legati a una mancanza di volontà nostra, ma semplicemente a dei problemi tecnici.

Ricercatore:
Certo.

Massimo:
Un altro esempio... Quest'anno Espoprofessioni è online. Molto bello. Però non è possibile accedervi tutti assieme, perché non abbiamo i collegamenti sufficienti per farlo. Allora, ecco, piuttosto che

permettere a una classe di seguire e alle altre di non potere, preferiamo quasi dire di no a tutti. È un po' su questo che bisogna lavorare, anche perché sono strumenti che hanno un costo, devono essere tenuti bene, sono delicati.

Ricercatore:
Certo.

Massimo:
E poi, un po' come con il gesso, bisogna vedere cosa scriverci, come farlo... Se hai un'immagine da far vedere, quale scegli, quando la mostri, come la mostri, come la commenti, a cosa la legghi...

Ricercatore:
...certo, ci sono tutti i contenuti che si possono proporre con gli strumenti tecnologici...

Massimo:
...eh, sì, ci sono i contenuti. Poi, vedo, quando gli strumenti ci sono, si comincia a farli funzionare, a trovare delle strade nuove. Anche... Microsoft Teams permette di fare oggi i consigli di classe... qualche anno fa sarebbe stato assolutamente impensabile.

Ricercatore:
Sì, mi sembra che siano funzionati bene, nonostante il loro carattere virtuale. Anche il plenum che abbiamo appena fatto online ha funzionato.

Massimo:
Sì, certo, assolutamente. Anche se non vedo l'ora di tornare a fare gli incontri dal vero.

Ricercatore:
Beh, certo. Su questo non c'è il minimo dubbio.

Massimo:
Permette anche di seguire una riunione da casa, essendo più rilassati...

Ricercatore:
...certo.

Massimo:
Immagino un domani, anche in una situazione normale, si può ancora fare qualche riunione con Microsoft Teams. Penso, ad esempio, a quei consigli di classe rapidi per decidere di un passaggio di livello. Piuttosto che bloccare tutti i docenti di quella classe in sede fino a tardi, lo si

può fare bene anche da casa con Microsoft Teams, appunto.

Ricercatore:
Certo, assolutamente. Per queste riunioni rapide potrebbe essere un vantaggio.

Massimo:
Anche per il gruppo operativo per i casi difficili vedersi online può essere un vantaggio, evitando ad alcuni pesanti spostamenti, che bloccano magari una mezza giornata, per una riunione che dura un'ora soltanto. Quindi per questo è sicuramente utile ed io sono assolutamente favorevole. La tecnologia è un mezzo e se si rivela utile, ben venga.

Ricercatore:
Certo, se i fatti mostrano che facendo con la tecnologia è meglio, è più efficace, ben venga.

Massimo:
Quindi dopo la pandemia bisognerà riflettere a cosa mantenere. Penso al contatto con i ragazzi che non vengono a scuola... i ragazzi assenteisti...

Ricercatore:
...certo, c'è anche questa dimensione, che mi sembra si stia diffondendo...

Massimo:
...ma... era di più qualche anno fa, adesso, non so perché, sono meno, però quelli che ci sono hanno una dimensione forte. Prima era più un assenteismo a singhiozzo, di tira e molla, con qualche giorno a scuola, poi un momento a casa, poi un ritorno.

Ricercatore:
Ah, ecco.

Massimo:
Poi c'è anche chi spinge veramente tanto... Non tanto chi è nel mondo della scuola, ma chi è dentro questi strumenti, che ne vede tutto il possibile potenziale... tutto quello che si potrebbe fare. Ma noi siamo prima di tutto dei docenti, che puntano soprattutto al contatto umano, attraverso la parola e l'esempio. Basti pensare a Moodle, dove ci sono tante possibili funzioni, su come dare la consegna, come riceverla, come valutare... fare dei quiz, degli schemi... Insomma, c'è tanto... Magari con il tempo saranno sempre più usate, forse per ora è ancora presto. Però senza mai perdere di vista la finalità educativa di tutto questo.

Ricercatore:

Certo, certo. Un'ultima domanda su una possibile distribuzione all'inizio della prima media di un tablet, che resterebbe ai ragazzi per tutti i quattro anni. Lo abbiamo chiesto ai ragazzi, che hanno risposto favorevolmente al 70%. Una maggioranza reale, ma non... bulgara, con un 30% che non è favorevole, sui 91% dei ragazzi della nostra sede che hanno risposto. Tu come ti situeresti?

Massimo:

Io direi... perché no? Come dici tu, come abbiamo detto prima, se il mezzo venisse utilizzato bene, se ci fosse un'introduzione per usarlo, potrebbe essere interessante. Sono già arrivate le pennette, che distribuiamo ai ragazzi all'inizio dell'anno, si potrebbe andare oltre. Siamo un po' noi direttori che abbiamo insistito sulle pennette con la sezione logistica, che di per sé va avanti in modo meccanico. Almeno con la pennetta possono avvicinarsi all'uso in classe di vari programmi informatici e salvarli con più facilità.

Ricercatore:

Certo.

Massimo:

Quindi, appunto, perché non fare questo passo. I dislessici già lo usano in classe, qualcuno liberamente, qualcuno ha un po' vergogna a mostrarsi... quindi perché non a tutti?

Ricercatore:

Sì.

Massimo:

Ecco... [entra la segretaria che annuncia l'arrivo dell'esperto di latino, per salutare... e il direttore lo invita ad aspettare un attimo]. Quindi, ripeto, perché no?

Ricercatore:

Si tratterebbe naturalmente di avere una riflessione sul suo uso, di lavorare su una progressività, in modo da mantenere la manualità.

Massimo:

Certo. L'uso del computer permetterebbe proprio di avere questa riflessione su come combinare, come dosare, manualità e tecnologia, cercando di trovare un equilibrio, che sia educativo.

Ricercatore:

Certo.

Massimo:

Si tratterebbe di vedere, attraverso l'esperienza, quali attività possono essere più valide con lo strumento tecnologico e quali invece senza. Vedo già adesso nella mia materia, Raffaele Conte porta i ragazzi a fare delle attività di progettazione in aula d'informatica. Anch'io li portavo, più per fare della ricerca però, ma non solo.

Ricercatore:

Cioè, cosa gli fa fare?

Massimo:

Usa un programma che si chiama SketchUp e permette di realizzare una modellizzazione in 3D. Ai ragazzi, sentivo proprio l'altro giorno, piace molto. Può essere legata a degli oggetti, a delle costruzioni, attraverso la risoluzione progressiva di una serie di quesiti. Io facevo fare delle ricerche ma utilizzavo anche un programma legato all'architettura. Si crea una forma, che subito può roteare, e poi si costruisce un locale, che si può riempire con divisioni e oggetti.

Ricercatore:

Certo, il potenziale è veramente grande.

Massimo:

Avere un tablet potrebbe quindi essere l'occasione per vedere proprio qual è il potenziale educativo di questo mezzo.

Ricercatore:

Bene. Su questo possiamo chiudere. Abbiamo fatto una bella chiacchierata. Grazie mille Massimo.

Massimo:

Ringrazio te per il tempo e la pazienza.

Intervista semi-strutturata ad Aurelio Nuzzo

30 marzo 2021 – Scuola media di Cadenazzo – 54 minuti

Ricercatore:

Grazie Aurelio di esserti messo a disposizione per questa intervista. Chi è Aurelio Nuzzo e com'è diventato prima insegnante e poi vicedirettore della Scuola media di Cadenazzo e Vira Gambarogno?

Aurelio:

Prima di tutto, grazie per questa intervista e grazie per questo lavoro. Chi è Aurelio? Attualmente sono effettivamente il vicedirettore della Scuola media di Cadenazzo e Vira Gambarogno, nonché un docente di educazione fisica. Ho 38 anni. Il mio curriculum scolastico mi ha portato dal Liceo di Lugano 1 all'Università di Losanna, dove ho studiato scienze dello sport e geografia. La prima materia nella facoltà di scienze sociali e politiche, mentre la seconda nella neonata... penso fosse il primo anno... facoltà di geo-scienze.

Ricercatore:

Ah, bene.

Aurelio:

Durante i miei studi ho scelto un curriculum che mi permettesse di diventare insegnante, visto che era la mia idea già allora. Così al termine degli studi universitari ho conseguito l'abilitazione all'insegnamento presso l'ASP poi diventata DFA a Locarno. Il mio percorso scolastico si è sempre realizzato nel cambiamento...

Ricercatore:

...ah, ecco...

Aurelio:

...sì, dalla riforma della scuola media, fino alla riforma liceale con l'introduzione delle opzioni specifiche, poi le riforme nelle facoltà universitarie...

Ricercatore:

...sì...

Aurelio:

...così sono arrivato a Cadenazzo. Ho sempre lavorato qui in questa sede. Prima ero un docente di geografia, poi si è aggiunta qualche ora di educazione fisica... poi sempre più l'educazione fisica... fino ad entrare in direzione e acquisire dopo un po' il posto di vicedirettore, che sto occupando per il terzo anno.

Ricercatore:

Bene. Un bel percorso, mi sembra.

Aurelio:

Sì.

Ricercatore:

Tra educazione fisica e geografia, quale materia senti più tua?

Aurelio:

Eh... Sicuramente per competenze l'educazione fisica mi corrisponde di più. È la materia che ho approfondito di più e nella quale mi trovo di più da un punto di vista del lavorare su vari aspetti che compongono la personalità delle persone, degli allievi che ho di fronte. È una materia estremamente plastica, che permette di creare delle possibilità di lavoro molto varie e mette i ragazzi in micro-situazioni di vita che mi piacciono molto. Sono situazioni che possiamo condensare in una o due ore di lezione... e rappresentano delle situazioni in un certo senso «in scatola», chiamiamole così. Sono dei pacchetti che permettono di lavorare su vari aspetti della personalità dei ragazzi. E questo senza generare conseguenze sui ragazzi, in caso di insuccesso o di situazioni che non hanno funzionato o, anche, hanno funzionato troppo bene... Questo trovo sia un bel banco di prova per i ragazzi.

Ricercatore:

Sì.

Aurelio:

La geografia, invece, mi interessa molto perché il programma è estremamente aperto, al mondo, a quello che ci circonda. Offre la possibilità di avere dei cambiamenti di scala... anche qui si può nel piccolo dell'analisi di un momento aprirsi al grande della scala della vita, alle situazioni che ci riguarderanno per tutta la vita. Poi nella geografia si può sviluppare un metodo di lavoro e una capacità di analisi delle situazioni che è molto interessante. Insegnare ai ragazzi ad avere un metodo di lavoro, ad interrogarsi, a guardarsi attorno, ad osservare... a imparare a leggerle... è molto interessante. C'è anche uno sguardo verso il passato, per capire cosa ci ha portati ad essere quello che siamo, ma anche uno sguardo avanti, verso il futuro, tramite dei modelli che ci

permettono di immaginare quello che potremmo fare un domani.

Ricercatore:
Sì.

Aurelio:
Tocca vari aspetti, come la Terra in quanto pianeta, in quanto territorio umanizzato, portando a interrogarci sulle relazioni tra le persone e sulle dinamiche che portano a governare in un determinato modo il mondo attuale. Diciamo che sono due materie che offrono di spaziare moltissimo e di lavorare su vari aspetti.

Ricercatore:
Interessante. Ad un certo momento, dicevi, sei entrato in consiglio di direzione. Cosa ti ha motivato ad assumere questo posto di responsabilità all'interno della sede?

Aurelio:
Eh... la motivazione era quella di contribuire allo sviluppo della sede. Tanto più che all'interno della direzione c'erano delle persone che mi hanno cercato e mi hanno incoraggiato ad andare in questa direzione. Poi la possibilità di poter lavorare a stretto contatto con l'attuale direttore, Massimo, mi ha incoraggiato molto. Devo dire che la parte organizzativa mi ha sempre incuriosito ed interessato, anche se forse non pensavo di farlo così presto nella mia carriera professionale. La possibilità che mi è stata data mi ha però spinto ad accettarla subito, a cogliere l'occasione.

Ricercatore:
Certo.

Aurelio:
Nel consiglio di direzione il lavoro di squadra è molto importante e potervi partecipare sapendo che c'era il nostro direttore è stato sicuramente un fattore determinante, perché con lui condivido approccio, idee e obiettivi. Questo mi è sembrato molto importante.

Ricercatore:
Sì.

Aurelio:
Non ci avevo pensato prima... ma dal momento che si è aperta l'opportunità, ho deciso di coglierla, sapendo che mi avrebbe sicuramente accresciuto come persona, visto che nella scuola non è che ci sia proprio una carriera da fare...

Ricercatore:
...certo, certo...

Aurelio:
...quindi è proprio una questione di arricchimento personale. Poi ho visto che ha funzionato e allora vi sono rimasto, assumendo anche il ruolo di vicedirettore ad un certo momento.

Ricercatore:
Se dovessi mettere l'accento su un aspetto che cambia nello sguardo sulla scuola dell'insegnante e del membro di un consiglio di direzione, cosa sceglieresti?

Aurelio:
[Ci pensa]. Diciamo che l'insegnante ha di fronte i propri allievi e cerca di accogliere le esigenze di ognuno di essi... Quando sono in palestra, visto che in questi ultimi anni ho un po' accantonato la geografia, per non essere impegnato su troppi fronti, ho davanti a me quei 18-20-22 allievi, che hanno tutti dei bisogni specifici e ad ognuno provo a dare qualcosa, nel limite del possibile, che possa corrispondere alle sue esigenze...

Ricercatore:
...certo, è vero... mi sembra una bella definizione...

Aurelio:
...invece quando sono in consiglio di direzione penso più in grande, perché quello che si propone deve poter funzionare per tutti... Il numero diventa importante, perché l'intera sede è importante... con un'attenzione anche a quello che succede nelle altre sedi, che dovrebbero lavorare in parallelo. Infatti, quello che proponiamo qui da noi, dovrebbe poter essere allargato anche alle altre sedi. Penso soprattutto agli ultimi due anni, caratterizzati da tante situazioni particolari, che hanno rafforzato la necessità di avere uno sguardo che sia equo per tutti gli allievi e i docenti.

Ricercatore:
Quindi è la scala che cambia, soprattutto.

Aurelio:
Sì, certo. È altresì vero che in consiglio di direzione prendiamo a carico tutte quelle situazioni individuali particolari che emergono nella sede. E qui, come i docenti, dobbiamo essere attenti alle esigenze e alle particolarità di ognuno, in modo che possa sentirsi il più possibile

a suo agio. In questo senso, se il docente lavora sul lungo termine sulla sua classe, in una durata di solito di almeno due anni, il membro del consiglio di direzione fa un lavoro più su tutta la sede, cambiando quindi di scala, ma anche sui bisogni specifici di una serie di allievi particolari, con i quali magari si costruisce un progetto specifico, all'interno del quale entrano in gioco più figure professionali all'interno di un vero lavoro di squadra.

Ricercatore:

Bene, bene. E Aurelio fuori dalle mura scolastiche? Hai fatto il liceo a Lugano, ma adesso non vi abiti più, bensì nella zona di Bellinzona. È giusto?

Aurelio:

Eh, sì, abito in valle. Sono diventato un po' selvatico. Abito in Val Morobbia e vi sto proprio bene. Mi piace stare tra le montagne, vederle vicine quando apro la finestra...

Ricercatore:

...sì, scusa... dove sei cresciuto?

Aurelio:

La mia infanzia e adolescenza si è sempre svolta a Barbengo. È lì che ho fatto le scuole elementari e medie. Quindi parte di quella che poi è diventata la Grande Lugano, anche se è sempre stata una zona un po' periferica e in mezzo alla natura. Anche la Val Morobbia fa parte formalmente della Grande Bellinzona.

Ricercatore:

Certo, Barbengo, ancor più prima dell'arrivo dei grandi centri commerciali, era immersa nel verde.

Aurelio:

Ho sempre un ricordo di una periferia verde, vicina al lago, con Figino. Quindi ero fuori dal contesto urbano...

Ricercatore:

...per quel che vuol dire un contesto urbano in Ticino... dove tutto resta comunque piuttosto contenuto...

Aurelio:

...certo, certo. Fuori da scuola ho una passione forte per la natura, per svolgere delle attività all'esterno e questo lo posso fare bene in Val Morobbia. Il tempo che posso dedicare a me, lo consacro soprattutto a questo.

Ricercatore:

Cosa in particolare?

Aurelio:

Attività in montagna... con escursioni ed altre attività sportive, come l'uso della bicicletta o lo sci escursionismo. Mi piace anche andare al mare, a svolgere attività legate al vento, come la vela, per esempio. Quindi la natura e sfruttare le opportunità che offre il nostro territorio.

Ricercatore:

E andare a vedere l'Ambri Piotta quando le condizioni sanitarie lo permettono, visto l'attuale pandemia...

Aurelio:

...è vero, ho una grande passione per l'Ambri Piotta...

Ricercatore:

...da sempre?

Aurelio:

Sì, da sempre.

Ricercatore:

Anche dai tempi di Barbengo?

Aurelio:

Sì, certo.

Ricercatore:

Beh, Lugano ha una tradizione di tifosi dell'Ambri Piotta... Molti di quelli che seguivano l'hockey prima dell'ascesa del Lugano negli anni 1970...

Aurelio:

...quelli li ho conosciuti meno, a dire il vero. Comunque, anche all'interno della famiglia, abbiamo sempre tifato per l'Ambri.

Ricercatore:

Ma andavi regolarmente a vedere le partite alla Valascia?

Aurelio:

A periodi, a dire il vero. Guardo sempre le partite e le seguo sempre. Poi, a dipendenza delle stagioni, vado più o meno spesso a vederle dal vivo. Non sono mai stato uno da abbonamento, che va a vedere venticinque partite in una stagione. Diciamo che nelle ultime stagioni sono andato a vedere tra dieci e quindici partite, mentre le altre le guardavo spesso in televisione.

Ricercatore:
Ah, ecco.

Aurelio:
Questa passione c'è sempre stata e continua, malgrado i risultati diciamo... altalenanti.

Ricercatore:
Sì, diciamo così. E la tecnologia nella tua vita privata che ruolo ha?

Aurelio:
Ha un ruolo sicuramente importantissimo, perché la nostra vita ne è impregnata. Ogni tanto mi chiedo quale sia il ruolo del telefonino e mi rendo conto che ormai è diventato onnipresente. Non ci sono momenti nei quali non ce l'ho con me... non sono collegato con quello che è il mio ambito di frequentazione. A dire il vero non sono un grande amante della tecnologia, non lo sono mai stato, anzi, a dire il vero...

Ricercatore:
...se dovessi scegliere tra la natura e la tecnologia, prendendo forse un po' artificialmente questi due poli, sceglieresti la natura.

Aurelio:
Assolutamente, sì. Non ho neanche un grande interesse per le innovazioni tecnologiche. Se penso al mio gruppo di amici... sono sempre stato quello che vive su questo al traino degli altri... Ricevo le novità... le scopro tramite gli amici, che me le spiegano. Non ho questo interesse e neanche le competenze per fare grandi cose. La sfrutto per quello che mi interessa. Potrei, forse, anche sfruttarla meglio. So che ne ho bisogno e che ne avrò sempre bisogno e per questo cerco di restare al passo... Ma, davvero, non posso dire di avere una passione per la tecnologia.

Ricercatore:
Sì.

Aurelio:
Penso, comunque, che ci porta tanto... magari, ogni tanto, anche troppo, come sicuramente altri colleghi ti hanno già detto, tenendoci sempre collegati.

Ricercatore:
Sì, sì.

Aurelio:
In quest'anno di pandemia il telefonino è sempre presente e, con esso, anche l'ufficio, che ci segue

anche nei momenti liberi. Il telefonino suona e le mail arrivano continuamente. Questo ha anche dei risvolti negativi... fa parte. Comunque, sarebbe difficile, molto difficile, fare senza.

Ricercatore:
Certo. E nell'ambito lavorativo, come usi la tecnologia? Partiamo magari dal tuo insegnamento e poi all'interno delle tue attività in consiglio di direzione.

Aurelio:
Ci sono vari aspetti. Se partiamo dall'insegnamento, la tecnologia offre molte possibilità. A geografia, ad esempio, in questi dodici anni d'insegnamento gli strumenti tecnologici hanno fatto grandi progressi. Anche se non siamo ancora al top, la possibilità di lavorare su delle lavagne interattive, con degli schermi che permettono di scaricare e mostrare dei filmati, o trasformare dei documenti, permette di fare molte cose interessanti. Con dei piccoli inserti, in immagini, possiamo facilmente catturare l'attenzione dei nostri allievi. E i documenti, rilavorati, possono essere salvati, in modo da poter venire riutilizzati in un secondo tempo o semplicemente messi a disposizione di tutti sulle piattaforme tecnologiche. Questo permette di valorizzare maggiormente quello che facciamo e di lavorare in maniera sempre più efficace.

Ricercatore:
Certo.

Aurelio:
Allo stesso tempo, i ragazzi imparano ad utilizzare questi strumenti, che saranno sicuramente utili nelle formazioni successive e nell'ambito lavorativo.

Ricercatore:
Sì.

Aurelio:
Anche in palestra si possono fare cose interessanti. Assieme ai colleghi stiamo chiedendo un beamer in palestra, che permetta di proiettare un gesto tecnico. Mostrarne l'immagine lo rende molto più concreto e chiaro, influenzando la capacità del ragazzo a capirlo e poi, magari, a proporlo. Certo, noi insegnanti possiamo fare la classica dimostrazione, ma non possiamo fare un fermo immagine o un replay, che permette di mettere a fuoco alcuni passaggi decisivi.

Ricercatore:
Certo.

Aurelio:
Si possono anche filmare i ragazzi. Lo facciamo sempre di più per poi mostrare loro quello che va bene e quello che invece deve essere migliorato nei loro gesti tecnici. Questo li stimola sicuramente e ci permette di fare un lavoro molto più efficace nelle indicazioni che noi possiamo dare loro. L'ausilio delle immagini rende questi nostri consigli molto più chiari e comprensibili... insomma, efficaci.

Ricercatore:
Certo, la parola combinata all'immagine permette una maggiore efficacia, sicuramente.

Aurelio:
È vero. Sappiamo che ci sono ragazzi che vogliono spiegazioni molto dettagliate mentre altri faticano anche con quelle più generali. Quindi, avere un'immagine davanti, permette di avere un riferimento chiaro, per l'uno come per l'altro, d'altronde... che li può aiutare a svolgere il gesto richiesto nel modo più preciso ed elaborato possibile.

Ricercatore:
Certo. Hai fatto un bell'esempio per educazione fisica. Ne avresti uno anche per geografia?

Aurelio:
L'utilizzo dei filmati è molto valido. Poi, uno strumento messo a disposizione dalla Confederazione, che ho utilizzato regolarmente, è il «map.geo.admin.ch». Permette di avere accesso a delle carte estremamente precise e ben realizzate, con tante informazioni interessanti...

Ricercatore:
...è vero, ho avuto modo di vederlo anch'io, ed è veramente interessante.

Aurelio:
Ci sono tantissime informazioni da utilizzare, si possono sovrapporre le carte, si possono addirittura fare dei viaggi nel tempo per vedere come si è modificato il territorio... Apre veramente a un lavoro interessante e variato. Tante competenze richieste ai ragazzi possono essere messe in pratica simultaneamente. Sovrapponendo le carte, si può ragionare sui fattori che hanno influenzato la trasformazione di un determinato territorio. Questo ancora una volta è concreto, non soltanto raccontato dal

docente, coinvolgendo dei ragazzi che fanno fatica quando ascoltano semplicemente un discorso lungo e articolato dell'insegnante, perché perdono la concentrazione e la loro mente va altrove.

Ricercatore:
Certo.

Aurelio:
Invece con queste cartine, che hanno davanti agli occhi, fatte bene, riescono sicuramente a cogliere alcuni aspetti in più. Sono strumenti estremamente validi. Poi... si possono fare delle fotografie di un determinato territorio, per ragionare sulla sua caratteristica e sui fattori che lo influenzano in modo particolare. Una foto, tra l'altro, che da geografia può passare a educazione fisica, per organizzare una caccia al tesoro, per esempio.

Ricercatore:
Ah, ecco.

Aurelio:
I ragazzi possono così essere invogliati sempre di più all'apprendimento, facendo indubbiamente salire la qualità del loro apprendimento.

Ricercatore:
E come membro del consiglio di direzione?

Aurelio:
Anche qui ci sono diversi aspetti da tener presente. Per quelle che sono le mie competenze a livello informatico, che non sono sicuramente eccelse, uso veramente tanto la tecnologia. Basti pensare alla realizzazione dell'orario degli insegnanti.

Ricercatore:
Certo, l'orario...

Aurelio:
...una decina d'anni fa, ancora, costruire l'orario senza il supporto informatico era un'opera veramente laboriosa. Anche la comunicazione con le famiglie e i colleghi era più impegnativa. Oggi con le mail o le piattaforme informatiche possiamo essere più diretti, semplici e, ancora una volta, più efficaci.

Ricercatore:
Certo.

Aurelio:

Ho imparato a usare dei software per l'organizzazione dell'orario, per la gestione delle supplenze, per la raccolta delle informazioni che riguardano gli allievi e i docenti... tramite le applicazioni legate a GAGI. Tutto questo è interessante e mi ha permesso di capire come funzionano questo tipo di programmi, non di fare della programmazione, ma di saperli usare per i nostri bisogni in maniera competente. Ci permettono di avere tante possibilità in più. Basti pensare alla gestione dei laboratori appena introdotti in prima e seconda media [italiano e matematica in prima, matematica e tedesco in seconda], far funzionare gli orari degli insegnanti senza un software apposito sarebbe un'impresa sicuramente ardua.

Ricercatore:

L'orario sta diventando sempre più complicato, effettivamente.

Aurelio:

Assolutamente, più complicato. L'aiuto di un software è fondamentale. Stamattina, concretamente, ci è stato chiesto di preparare una banca dati nel caso in cui si dovessero fare dei test a tappeto legati alla pandemia. Farlo con gli strumenti informatici a disposizione, in modo da poter far emergere quali allievi possono fare questi test perché hanno ricevuto il consenso della famiglia, quali ragazzi sono risultati positivi o negativi, chi deve ripetere il test... Tutto questo è facilmente realizzabile grazie ad una tabella Excel, mentre farlo semplicemente su carta, senza nessun programma, sarebbe ancora una volta complicatissimo. Oggi, invece, possiamo farlo rapidamente, andando anche a reperire le informazioni necessarie da GAGI e trasferendole in questa banca dati.

Ricercatore:

Stai dicendo che l'informatica rafforza le possibilità di professionalizzazione del nostro mestiere, in qualche modo.

Aurelio:

Rende efficace il lavoro, evita di doverlo ripetere e soprattutto velocizza molto. Assolutamente.

Ricercatore:

Sì.

Aurelio:

Se quindici anni fa mi avessero detto tutto quello che possiamo fare con l'aiuto informatico, penso

che non ci avrei creduto. Oggi è diventata prassi farlo, invece. Non saperlo utilizzare, ci escluderebbe praticamente.

Ricercatore:

Certo.

Aurelio:

Così la parte amministrativa può essere concentrata, lasciando più energie per gli aspetti più importanti, che sono la relazione con i ragazzi e i colleghi, soprattutto, e la presa di decisione efficace per lo sviluppo della scuola.

Ricercatore:

Questi sono gli aspetti positivi dell'utilizzo delle tecnologie, che hai elencato bene. Ora proviamo a cambiare prospettiva e vedere quali possono essere le dimensioni più problematiche legate sempre a queste tecnologie... Quali sono i rischi che appaiono?

Aurelio:

Dal punto di vista del consiglio di direzione, il rischio grosso è di rimanere troppo tempo coinvolti dal lavoro, essendo praticamente sempre raggiungibili. Per questo motivo...

Ricercatore:

...cioè che il lavoro diventa un tutt'uno con la propria vita.

Aurelio:

Sì, questo non va bene. È giusto che le persone possano contare su un punto di riferimento, ma allo stesso tempo, ci deve anche essere il rispetto della sfera privata e del tempo libero...

Ricercatore:

...certo...

Aurelio:

...per permettere, con il riposo e il fare altro, quel recupero decisivo per avere la lucidità necessaria...

Ricercatore:

...assolutamente... in modo da poter fare bene i propri compiti.

Aurelio:

Dall'altra parte, tra le mura scolastiche, usare bene la tecnologia è una sfida grandissima. Per i ragazzi, essa offre delle opportunità ma anche dei pericoli. Così come per noi velocizza i processi burocratico-amministrativi, per loro velocizza i

tempi delle relazioni. Trovo che i social in generale abbreviano i tempi che prima erano necessari per instaurare e sviluppare una relazione, tra due o più persone. Così vi è il rischio che i ragazzi non siano ancora pronti a costruire delle relazioni in tempi così rapidi, non riuscendo a misurare appieno le ripercussioni delle proprie gesta. E questo, mi sembra, li renda pericolosi. Il limite grosso mi sembra quindi quello di non dare il tempo necessario a prevedere le ripercussioni delle proprie gesta e quindi poter valutare se compierle oppure meno. Per certi allievi significa ritrovarsi dall'oggi al domani in situazioni molto complicate, magari particolarmente negative, senza essersene veramente resi conto.

Ricercatore:
Sì.

Aurelio:
Anche per noi adulti questo è difficile. Pensiamo al mondo dello sport, dove certe carriere esplodono rapidamente, mettendo in difficoltà l'equilibrio delle persone. Se può essere più o meno facilmente gestito nella fase ascendente, diventa molto più difficile nella fase discendente, cioè quando, altrettanto rapidamente, le carriere finiscono. Ecco, lo stesso succede ai ragazzi, ben più fragili. Improvvisamente si ritrovano al centro della scena o, altrettanto rapidamente, ai piedi della scena, magari denigrati da tutti.

Ricercatore:
Certo, interessante. È una vera novità rispetto al passato, dove una persona si costruiva progressivamente una posizione di rilievo nella società per poi, di solito, restarci. Oggi, invece, le posizioni nella società sono molto più a saliscendi, molto più aleatorie. Questa è una sfida notevole da gestire. E per i ragazzi prende la forma di una visibilità più o meno grande, ottenuta più o meno rapidamente, attraverso i social.

Aurelio:
È una sfida grossa. Riuscire a sviluppare la consapevolezza di questo processo è estremamente importante, ma anche particolarmente difficile. Bisogna farlo, perché escludere dalla sua queste tecnologie della comunicazione è impensabile. Certo, non possiamo essere gli unici ad occuparci di questa problematica, visto che anche le famiglie ed altri enti educativi devono occuparsene.

Ricercatore:
Certo.

Aurelio:

È una valanga arrivata rapidamente, che richiede di essere compresa e gestita. Nella nostra sede è vero che in questi anni abbiamo avuto un grande ricambio generazionale, che facilita il compito, visto che sono persone abituate all'utilizzo di queste tecnologie e quindi più vicine ai ragazzi di oggi. Comunque, resta una sfida molto grande.

Ricercatore:
Molto grande, è vero.

Aurelio:
Inoltre, vedremo le ripercussioni effettive sulle relazioni tra persone solo tra qualche anno, quando questi ragazzi saranno pienamente adulti. Vedremo come saranno a quel punto le relazioni tra le persone. E in Ticino abbiamo comunque la fortuna di avere realtà ancora una realtà a misura d'uomo, con agglomerati urbani, come Lugano o Bellinzona, che non hanno niente a che vedere con le grandi città europee o internazionali. Quindi troviamo ancora quelle relazioni un po' tradizionali del passato, fatte di incontri fisici, in spazi disponibili, anche nel verde, che magari nei grandi agglomerati urbani sono sempre meno possibili, delegandoli allo strumento informatico.

Ricercatore:
È vero, però in un territorio nel quale la grande realtà urbana è presente, attraverso la sua influenza, come può essere quella di Milano... Il Ticino, in questo senso, è una realtà un po' particolare, dove diverse tendenze, anche contraddittorie, s'incontrano. Bisognerebbe approfondire in questo senso la nostra riflessione su quella che viene chiamata oggi la «Città Ticino» e la mentalità che si sta sviluppando.

Aurelio:
Certo.

Ricercatore:
E nelle diverse discipline, più nello specifico, quali rischi intravedi legati alla tecnologia?

Aurelio:
Ci sono dei cambiamenti. I ragazzi vivono sempre più in modo indipendente. Non so quanto questo sia solo legato alla tecnologia. Ne discutevo proprio recentemente con un collega. Nelle varie discipline sportive si è diventati sempre più forti tecnicamente e tatticamente, con una preparazione specifica sempre più intensa. I ragazzi che svolgono una di queste discipline

seguono questa dinamica, mostrandosi sempre più pronti, rispetto al passato. La loro qualità è decisamente maggiore. D'altro lato, però, vi sono tanti ragazzi che non sono attivi in una di queste discipline, con il rischio inoltre di passare tanto tempo ad utilizzare passivamente degli strumenti tecnologici, che si ritrovano disarmati. Ho l'impressione che per questi, gli sforzi fisici medi sono decisamente inferiori rispetto al passato.

Ricercatore:

Il rischio, quindi, è quello di avere un gruppo molto preparato fisicamente, specializzato e con un rapporto con il proprio corpo già raffinato, mentre la maggioranza si lascia trascinare da un ambiente tecnologico nel quale il movimento fisico ne risente negativamente.

Aurelio:
Esatto.

Ricercatore:

Mi sembra una sfida non da poco, effettivamente, per gli insegnanti di educazione fisica. Riuscire a fare una lezione che permetta a realtà così diverse di stare assieme, non è assolutamente evidente.

Aurelio:

Soprattutto garantire a tutti quell'educazione alla gestione della propria pratica fisica, che è particolarmente importante nei primi anni della scolarità. Sempre di più, per riuscire a gestire gli impegni nella vita quotidiana, i genitori si affidano alla tecnologia. Mettere i ragazzi di fronte allo schermo gli permette di svolgere i loro compiti, occupando i figli. Se questo in parte può anche andar bene, è necessario trovare il giusto equilibrio, affinché i ragazzi passino anche il tempo necessario all'esterno a svolgere delle attività in grado di favorire un corretto sviluppo motorio e relazionale. Se questo è difficile da quantificare, è comunque fondamentale che ci sia, per lo sviluppo di una personalità equilibrata. Sapendo anche che tutto ciò avrà delle ripercussioni su tutta la vita delle persone. Un corpo sviluppato in modo sano, con abitudini sane e un'alimentazione adeguata, avrà dei benefici per tutta l'esistenza.

Ricercatore:
Certamente.

Aurelio:

Al contrario, uno sviluppo inadeguato, avrà delle ripercussioni per tutta la vita individuale delle

persone, ma anche sulla società nel suo insieme, per sapere quale tipo di popolazione si avrà in futuro.

Ricercatore:
Beh, certo.

Aurelio:

Per quanto riguarda la geografia, come per le altre materie che si svolgono principalmente all'interno delle aule, il limite, o diciamo... il punto negativo della tecnologia mi sembra essere quello di proporre, attraverso i giochi in particolare, delle attività che hanno un'intensità tale che difficilmente può essere paragonabile a quello che si può proporre in classe durante le lezioni.

Ricercatore:
Interessante.

Aurelio:

Il ragazzo che spende molto tempo facendo queste attività, in particolare i giochi, non sarà facile da attirare e da invogliare durante le ore di lezione. Se arriva a scuola dopo aver passato del tempo confrontandosi con suoni, immagini, dinamiche, spesso con realtà virtuali sofisticate...

Ricercatore:

...incredibilmente elaborate, oggi...

Aurelio:

...certo... si troverà sfasato rispetto a quello che propone la scuola. Difficilmente non si annoierà a scuola, con il suo ritmo inevitabilmente più lento, la tonalità più pacata. Nonostante tutti gli escamotages che possiamo immaginare, difficilmente l'insegnante può essere competitivo con quello che offre la tecnologia. Si tratta quindi di ripensare il modo con il quale vengono proposte le attività a scuola, in modo da riuscire comunque a sviluppare l'interesse degli allievi, focalizzato sull'importanza della cultura nella vita. Oppure bisogna trovare delle strade che integrino nella formazione questi strumenti, anche se rispetto alla scuola conoscono un ritmo di sviluppo molto più veloce. È impensabile che la scuola possa avere i mezzi, soprattutto alle nostre latitudini, per restare al passo con questi strumenti tecnologici in continua evoluzione.

Ricercatore:
Certo.

Aurelio:

E tu lo sai bene, perché per anni hai portato a scuola un beamer personale, per offrire ai ragazzi un accesso a degli strumenti tecnologici che la scuola non era in grado di dare in ogni classe.

Ricercatore:

È vero. La nostra grande forza, comunque, è avere i ragazzi e poter costruire con loro una relazione durante l'orario scolastico. È da lì che dobbiamo partire, cercando di costruire qualcosa con loro, coscienti di quello che offre il mondo tecnologico. Intervistando i ragazzi, comunque, emerge quanto per loro sia importante durante la giornata scolastica vedere i compagni, gli amici... Questa è la nostra forza ed è su questo che dobbiamo costruire un interesse che porti ad un impegno per acquisire la cultura... nostro obiettivo in fin dei conti. È questo...

Aurelio:

...certo, condivido. Dopo i tre mesi di lockdown l'anno scorso si è visto bene quanto a loro mancasse la scuola come luogo d'incontro, di scambio, di relazione, appunto.

Ricercatore:

È sì. Hai ragione. Ricordo il momento in cui Massimo aveva annunciato all'altoparlante la chiusura della scuola per il lockdown... si era sentito un boato di gioia nelle classi. Qualche mese dopo, quando sono rientrati, erano tutti contenti di ritrovarsi... ma veramente contenti... dopo le settimane rinchiusi a casa, pur con la tecnologia a disposizione.

Aurelio:

Sì.

Ricercatore:

In quel momento si sono resi conto di come la scuola mancasse loro veramente.

Aurelio:

È vero.

Ricercatore:

Due parole su Moodle. Come lo avete vissuto in consiglio di direzione e tu in particolare al momento del lockdown dell'anno scorso?

Aurelio:

Il lockdown ha sicuramente portato ad un'accelerazione dell'uso della tecnologia. Questo è fuori dubbio. Moodle in particolare, prima era considerato molto poco, mentre oggi è diventato

qualcosa di presente nel quotidiano. Come docente di educazione fisica ho poco da proporre attraverso questa piattaforma.

Ricercatore:

Sì.

Aurelio:

Lo dico anche con un po' di rammarico. Durante il lockdown, anche grazie ad una buona collaborazione, non solo all'interno della sede, ma anche con dei colleghi di altre sedi, abbiamo proposto delle attività fisiche da far svolgere ai ragazzi a casa. Devo dire che molti ragazzi non hanno neanche provato a svolgere quello che abbiamo proposto. Noi non abbiamo mai introdotto un obbligo, anche perché non ci sembrava potesse aver senso. Lo si doveva fare per piacere o per interesse. Forse sovraccaricati dai compiti proposti dalle altre materie, spesso non lo hanno svolto. Quindi per educazione fisica l'utilizzo è stato relativo.

Ricercatore:

Capisco.

Aurelio:

È anche logico che sia così, perché l'educazione fisica vuole dei ragazzi in movimento e in relazione tra loro in uno spazio fisico ben presente.

Ricercatore:

Sì.

Aurelio:

Per quello che riguarda le altre materie, Moodle offre un supporto estremamente interessante per fornire ai ragazzi un materiale didattico interessante, che possono consultare sempre nel modo che a loro sembra più utile.

Ricercatore:

Certo.

Aurelio:

Se penso alla geografia. La cartina che si carica su Moodle, con le modifiche che vi sono state apportate, resta sempre disponibile... per tutti. Quindi la materializzazione del percorso didattico realizzato, che per ogni classe assume delle forme particolari, è consultabile in ogni momento. Questo è veramente interessante e, per certi versi, eccezionale. Moodle permette quindi questa condivisione del materiale didattico.

Ricercatore:
Effettivamente, tutti possono avere accesso al lavoro svolto nella sua forma più precisa, in ogni momento.

Aurelio:
Questo, però, apre una questione sul tempo da dedicare alla scuola al di fuori dell'orario scolastico. La disponibilità di materiale, la possibilità di consultarlo, di ripassare, di approfondire, pone questa questione in modo particolarmente forte.

Ricercatore:
Certo, effettivamente, è una questione importante.

Aurelio:
In questo senso, la tecnologia non mette le famiglie sullo stesso piano. Abbiamo visto durante il lockdown delle famiglie sprovviste di computer, di un accesso alla rete internet sufficientemente veloce, o semplicemente senza l'accesso a una stampante. Ecco, per loro la tecnologia diventa penalizzante.

Ricercatore:
Se ricordo bene, la scuola ha fornito dei computer alle famiglie che ne erano sprovviste.

Aurelio:
Sì, abbiamo fornito 23 computer portatili disponibili nella nostra sottosedede. Li abbiamo riprogrammati e, con l'aiuto di Michele [il responsabile informatico] e Massimo [il direttore], li abbiamo consegnati alle famiglie bisognose...

Ricercatore:
...che poi li hanno ridati alla fine...

Aurelio:
...sì, sì, senza nessun problema. È funzionato tutto per il meglio.

Ricercatore:
E questi genitori erano contenti?

Aurelio:
Assolutamente, le famiglie hanno apprezzato questa disponibilità della scuola, questo aiuto che abbiamo offerto loro. Il problema è che anche se dotati degli strumenti necessari, se i ragazzi non hanno ricevuto prima una formazione adeguata e magari anche se non hanno qualcuno che li possa aiutare a casa, rischiano di non utilizzarli in modo

valido. Ecco, qui escono in modo evidente le disparità sociali, che conoscono una vera e propria esplosione.

Ricercatore:
Eh, sì.

Aurelio:
Chi ha gli strumenti ed è in grado di aiutare i ragazzi, anche solo a partire, si ritrova nettamente avvantaggiato, rispetto a chi questo non lo può offrire. Se i primi conoscono un'accelerazione, i secondi spesso stagnano e poi, direi quasi inevitabilmente, si scoraggiano e, molti di questi, rischiano di perdere il treno.

Ricercatore:
Certo.

Aurelio:
Ecco, su questo piano dobbiamo essere molto attenti. L'utilizzo della tecnologia dovrebbe rientrare nel lavoro svolto a scuola, per essere in qualche modo equi nel nostro modo di insegnare. Farlo fare a casa, certo durante il lockdown non avevamo scelte, invece, porta a rafforzare le disparità. A lungo termine sarebbe ingiusto, perché potrebbe precludere a certi ragazzi la possibilità di avanzare.

Ricercatore:
Forse l'aspetto se si può dire positivo, è che il lockdown ha messo in evidenza in modo inconfutabile proprio questo. Oggi questa è una constatazione unanime in tutta Europa e, direi, in tutto il mondo. Vi è una presa di coscienza del rischio di diseguaglianza insito nelle tecnologie innovative applicate a scuola. Non mi sembra poco.

Aurelio:
Certo. Non so se si andrà, a termine, verso una dotazione per tutti gli allievi delle stesse apparecchiature tecnologiche. Questa potrebbe essere una soluzione.

Ricercatore:
A questo proposito, abbiamo chiesto ai ragazzi cosa ne pensassero di dare a tutti un tablet all'inizio della scuola media. La risposta è stata ampiamente positiva, al 70%. Tu come ti situi?

Aurelio:
Mah... Allora... Apro un discorso un po' più ampio, per rispondere. La Svizzera, come paese, deve per forza essere sul piano tecnologico

all'avanguardia, deve essere un esempio per gli altri. Questo per mantenere la nostra qualità di vita elevata. Quindi i ragazzi devono essere pronti, anche grazie alla tecnologia, a sviluppare quelle competenze che permettono... qui è il geografo che parla, di accedere a quei lavori ad alto valore aggiunto, che sono stati la forza della Svizzera nel recente passato.

Ricercatore:

Beh, assolutamente, certo.

Aurelio:

In questo senso, la formazione alla tecnologia e il suo uso, deve preparare il terreno poi per innovare, per creare novità. È impossibile immaginare la ricerca e l'innovazione che ne può derivare, senza uno sfruttamento delle potenzialità che la tecnologia ci offre.

Ricercatore:

Effettivamente.

Aurelio:

La tecnologia, in fin dei conti, è semplicemente uno strumento per riuscire a lavorare meglio, utilizzando le nostre conoscenze e sfruttando le nostre idee.

Ricercatore:

Certamente.

Aurelio:

Sono degli utensili estremamente performanti. Dobbiamo essere in grado di utilizzarli e quindi il loro apprendimento deve far parte della formazione, anche a livello di scuola media. Certo, bisogna stare attenti, perché vi è una frontiera fine da non superare. Il software deve essere al servizio della formazione e non la formazione al servizio di questi software. La scuola deve continuare, con questi strumenti, a formare a quei valori che per noi sono da sempre fondamentali. Bisogna evitare, invece, di fare della scuola uno strumento al servizio di questa tecnologia.

Ricercatore:

Assolutamente.

Aurelio:

Per evitare questo rischio, bisogna educare i ragazzi ad un utilizzo costruttivo degli strumenti tecnologici. Questo è qualcosa di molto importante e anche di particolarmente delicato, a dire il vero. La scuola deve anche essere in grado di portare i ragazzi a saper scegliere in modo costruttivo l'utilizzo più adeguato della tecnologia. Un'educazione, anche in questo ambito, a fare delle scelte consapevoli e responsabili.

Ricercatore:

Sì.

Aurelio:

Ecco, quindi la tecnologia mi sembra indispensabile per formare delle persone che possano trovare degli sbocchi lavorativi, anche alle nostre latitudini, che siano concorrenziali rispetto a chi proviene da altri contesti... per permette alla Svizzera di continuare ad evolversi e primeggiare a livello innovativo. Quindi il tablet mi sembra, a termine, indispensabile, certo, utilizzandolo in modo responsabile, a partire dall'insieme delle riflessioni che si possono fare, provenienti sì dalle necessità economiche, ma anche dagli ideali che una società vuole perseguire.

Ricercatore:

Assolutamente.

Aurelio:

L'uso della tecnologia a scuola richiede quindi di trovare un equilibrio tra tutte queste dinamiche.

Ricercatore:

Certo.

Aurelio:

Se no, si rischia di fare degli scivoloni che possono anche essere particolarmente pesanti.

Ricercatore:

Certo. Su queste parole, che mostrano l'ampiezza delle sfide alle quali siamo confrontati, penso che possiamo chiudere questa nostra interessante chiacchierata. Grazie Aurelio per le tante cose interessanti che hai detto.

Aurelio:

Grazie a te, Gian Franco.

Intervista semi-strutturata ad *Alessia Pedrolini*

11 dicembre 2020 – Scuola media di Cadenazzo – 48 minuti

Ricercatore:

Grazie Alessia di esserti messa a disposizione. Prima di tutto, come sei arrivata a diventare insegnante di scienze alle scuole medie di Cadenazzo e Vira Gambarogno.

Alessia:

Per caso. Se mi avessero chiesto vent'anni fa cosa avrei voluto fare nella vita, ero certa che non avrei mai insegnato. Mi reputavo non paziente e quindi non vedevo nell'insegnamento il mio futuro. Non sono cambiata, continuo a non essere paziente. Però, ho riveduto la professione sotto un altro punto di vista. Niente... Sono partita a Losanna a studiare biologia dopo il liceo. A Losanna... dico sempre che non hanno compreso la mia intelligenza... ho bocciato due volte gli esami.

Ricercatore:

Ah...

Alessia:

...quindi mi sono trovata davanti a un bivio: o cambiavo facoltà e giurisprudenza, forse, mi poteva interessare; o andavo fuori dalla Svizzera. Sono andata a Pavia, perché volevo continuare a studiare biologia. Ho fatto il bachelor a Pavia...

Ricercatore:

...ti hanno capita...

Alessia:

...sì, sì, mi hanno capita... Più che altro, ho vissuto la cosa con meno ansia. Dico sempre agli allievi che le scadenze, il fatto di dover dare tutti gli esami nello stesso momento, tutti in due settimane... Ho vissuto un panico da esame non indifferente: veramente forte.

Ricercatore:

Capisco.

Alessia:

Mi sono laureata «on time» in Italia... Il metodo svizzero mi è rimasto... ma il fatto di poter rifare gli esami, di avere il lusso di poter rifiutare un voto, mai rifiutato tra l'altro...

Ricercatore:

...ti ha tranquillizzato...

Alessia:

...sì, la vivi più serenamente. Non sembra un «out out». Soprattutto il secondo anno a Losanna, che la vivi come... o dentro o fuori. Ho fatto il bachelor indirizzo ambientale. Poi biologia marina a Genova, che non mi è piaciuta tanto. Infatti, quando ho potuto lasciare l'appartamento a Genova, me ne sono andata. Mi mancava la tesi di master da scrivere, ma mi sono detta che scriverla giù o scriverla qua non cambiava niente. E visto che ero qui, appunto a scrivere la tesi di master, ho riempito il famoso formulario delle supplenze, per avere qualche lavoretto. Niente, all'epoca c'era un formulario cartaceo da riempire, dove bisognava indicare i mesi dell'anno in cui si era disponibili. Ho riempito tutti i mesi e il vecchio direttore di Cadenazzo, tale Giancarlo De Bernardi, il 20 di agosto... me lo ricordo... passeggiavo ancora sul lungomare dell'Abruzzo, mi ha chiamato e mi ha detto: «Guarda c'è un incarico limitato, una collega mi ha detto che alla fin fine non ci sarà più l'anno prossimo e ho 19 ore di scienze scoperte. Sono tue se mi dici di sì». Gli ho risposto: «Eh, ci penso un attimo.» E lui, con la solita foga... mi ha detto: «Guarda, non c'è mica troppo tempo per pensarci, perché è il 20 di agosto...». Quindi due ore dopo gli ho detto: «Accetto!»

Ricercatore:

Certo.

Alessia:

Avevo già fatto alcune esperienze. Avevo fatto due settimane alla Scuola Cantonale di Commercio l'anno precedente, due settimane alla Scuola media di Massagno due anni prima... avevo fatto alcune esperienze saltuarie. Quindi mi sono detta: «Ma sì, dai, proviamoci». Per me era un anno e niente più. Faccio la tesi di master e me ne vado. Mi vedevo alle Galapagos o chissà, da qualche altra parte... Invece mi ritrovo ancora oggi nella poco soleggiata Cadenazzo ancora undici anni dopo. Infatti, ho fatto l'anno di incarico limitato, mi è piaciuto subito: il rapporto, la relazione con gli allievi. E il mio esperto, ai tempi, che era obbligato a venirmi a vedere, mi ha incoraggiato ad andare avanti, dicendomi di fare subito il DFA. Io avrei preferito fare un secondo anno di incarico limitato, anche per guadagnare ancora qualcosa. Invece niente, il mio esperto ci ha visto giusto, per evitare che non ci fossero più posti, visto che si era in pieno

grande riciclo di scienze, mi sono iscritta e mi hanno preso subito. Addirittura, durante il primo anno di DFA ho dovuto lasciare il mio bellissimo incarico qui a Cadenazzo, perché all'epoca non potevi fare altro... Quindi mi sono lanciata nel vuoto, tornando a scuola, a Locarno. Già a gennaio, però, Giancarlo mi ha richiamato, dicendomi che avrei avuto un 50% già durante il secondo anno di formazione al DFA.

Ricercatore:

Sì, su questo Giancarlo è sempre stato molto sensibile.

Alessia:

Sì... C'è da dire che mi ha subito dato la docenza di classe. Con la scusa che avrei potuto fare 12,5 ore, perché un 50% è questo e lui ci teneva a darmi tutto il pacchetto, mi ha inserito anche l'esperienza di una docenza di classe, dicendo che avrebbe arricchito il mio percorso formativo al DFA. Devo dire la verità che la docenza di classe al secondo anno, mi ha veramente dato la marcia in più a Locarno. Mi ha permesso di essere ancor più «sul pezzo», diciamo, nel mestiere. I miei compagni avevano 8 o 10 ore, io avevo già le mie 12,5 ore con la docenza di classe in terza, con l'ora di classe ogni due settimane, all'epoca ancora, in alternanza con inglese... Ho ricevuto anche esoneri da esami al DFA su come fare la docenza di classe, visto che la stavo facendo proprio in pratica. Basta!

Ricercatore:

Sei rimasta.

Alessia:

Sono rimasta... undici anni. Mi sono affezionata a Cadenazzo. Dopo l'abilitazione avevo 50% a Cadenazzo e un altro 50% ad Acquarossa. Poi, quando è andato in pensione il mio collega, mi è stato detto 100% a Cadenazzo. Avrei potuto avere anche un 100% ad Acquarossa, ma il cuore mi ha detto di restare qua. E per adesso mi fa stare qua, tutto sommato.

Ricercatore:

Da quest'anno sei presidente del plenum, promossa presidente...

Alessia:

...da quest'anno mi lancio nella sfida. Nel Consiglio di direzione non ancora, ma vediamo, sono sempre dell'opinione che è bello insegnare, è bello entrare in classe a fare scienze, ma è altrettanto bello provare tutto quello che sta «à

côté» dell'insegnamento. Vedremo se entrare in direzione tra qualche anno, anche se non so se sarei la persona giusta, visto che prendo troppo facilmente rabbia....

Ricercatore:

...ma no...

Alessia:

...comunque, sicuramente è qualcosa che mi arricchirebbe e che sto valutando.

Ricercatore:

Abiti a Lugano, giusto?

Alessia:

Abito a Comano...

Ricercatore:

...e il trasporto non ti ha posto problemi...

Alessia:

...ma no, non mi dà problemi. Ho sempre voluto avere questa distanza tra dove lavoro e dov'è la mia vita tra virgolette privata. I miei hobbies e le mie passioni restano al di sotto del Ceneri, mentre il mio lavoro è al di sopra. Mi sembra un buon equilibrio...

Ricercatore:

...sì, sì, anch'io la vedo così...

Alessia:

...evita di incontrare allievi o genitori mentre si va a fare la spesa, o a fare l'aperitivo. Non che mi faccia troppi problemi, però, così, una volta uscita dalla scuola, sono... ecco... tant'è vero che spesso rimango qui fino a tarda ora, proprio perché per me casa è dolce far nulla. Diciamo, dal Ceneri in giù, cambio e smetto di pensare al lavoro. Per adesso non mi pesa. Poi subentra il fatto di essere affezionata a questa sede, cominciare a conoscere gli allievi...

Ricercatore:

...i genitori...

Alessia:

...che sanno già cosa tu vuoi... cosa pretendi...

Ricercatore:

...molto importante...

Alessia:

...hai già una certa reputazione. Sono tutte cose che cambiando sede bisogna ricostruire. È un

salto nel vuoto, perché comunque ricostruirsi qualcosa, una reputazione... forse il termine è un po' pesante...

Ricercatore:
...no, no, non penso...

Alessia:
...c'è un filo diretto importante, come a Vira Gambarogno, dove si conoscono tutti, i genitori sanno benissimo cosa voglio, cosa esigo, su cosa non transigo... È bello quello, mi piace, me lo sto godendo, quello che ho costruito in questi undici anni.

Ricercatore:
Certo.

Alessia:
Me lo voglio godere un po', prima di prendere eventualmente in considerazione l'opzione di andare a insegnare nel luganese.

Ricercatore:
Certo, capisco. Quanti anni hai, se mi posso permettere?

Alessia:
40. Fatti durante la pandemia.

Ricercatore:
Giusto, ricordo, la grande festa... abortita...

Alessia:
...fatta via Skype... ecco, vedi, la tecnologia. Lì ho riscoperto la tecnologia nella sfera privata.

Ricercatore:
Cioè? Così passiamo al tema seguente... Ricordo che tu e Loara volevate partire...

Alessia:
...avevo prenotato tutto quattro giorni con gli amici a Siviglia. Eravamo un gruppo ristretto di una quindicina di amici.

Ricercatore:
Avevi preso congedo addirittura...

Alessia:
...ho preso congedo per fare un week-end lungo, da venerdì a martedì, con il compleanno in mezzo a questi quattro giorni. Ho riservato tutto... ecco, su questo con la tecnologia sono brava. Dammi un viaggio da organizzare e io vado in internet:

guardo, scarico, prenoto... Ecco, lì piuttosto che la guida cartacea, preferisco usare l'informatica.

Ricercatore:
Ecco.

Alessia:
Avevo fatto tutto. Tutto era organizzato... tutto via mail... conferme su conferme... Sì tecnologia, però poi per vedere il tour organizzato, mi piace avere tutto cartaceo. Eh... niente... la pandemia mi ha annullato tutto. Allora, un po' come gioco, è partita l'idea di fare su Skype. Mi sono detta, va bene, proviamo. Fino ad allora non avevo mai avuto l'esigenza di usarlo, essendo sempre stata qui, se non magari in vacanza, qualche settimana via. Non ti fai un profilo Skype per questo, tanto più che tutti i membri della mia famiglia sono qui. Non abbiamo persone che vivono in Australia... Sono tutti nella piccola Svizzera. Quindi non ho mai avuto l'esigenza di fare un profilo Skype.

Ricercatore:
Sì.

Alessia:
Quindi, niente, a quarant'anni mi sono fatta il profilo Skype. L'idea è partita dai colleghi, che dicevano: «Già che siamo in quarantena, almeno ci vediamo una volta a settimana». Così il venerdì sera, attorno alle sei, facevamo un aperitivo con cinque colleghi, restando in chat assieme. Poi ci siamo detti, questo può restare anche per il tuo compleanno: prima i colleghi, poi gli amici stretti. Così ho fatto un compleanno piazzando gli appuntamenti. Ho iniziato alle 11 del mattino, era domenica, con la prima chat, questa volta in WhatsApp, con i colleghi. Poi sono arrivati gli ex studenti del DFA, i compagni d'università, qualche compagno di classe del liceo... anche loro sui quaranta... tenendo la chat fino alla fine dell'anno, per festeggiare tutti, facendo ogni volta un aperitivo online. Così, praticamente, dalle undici del mattino fino alle dieci di sera sono rimasta... Ecco, lì il computer mi ha salvata. Quando lo racconto agli allievi, che ho fatto questo compleanno al computer, quando gli si dice di non restare sempre attaccati al telefonino... Però, quando ti ritrovi a festeggiare i tuoi quarant'anni sola in casa, senza poter vedere i genitori, perché mio padre fa parte di una fascia a rischio... lì ben venga la tecnologia: sia per l'organizzazione di Siviglia, anche disdire, che è facile via computer, basta un clic... sia per questi collegamenti per festeggiare il compleanno.

Ricercatore:

Più in generale, qual è il tuo rapporto con la tecnologia?

Alessia:

Reputo che dovrei fare un corso. Penso che non la sappia sfruttare pienamente. Ecco... computer e internet, funziona; PowerPoint, abbastanza buono; quello che riguarda le schede, tutto preparato a computer, anche se mi rendo conto, mentre sto facendo un co-teaching con un mio collega di scienze e spesso ci troviamo davanti a un computer per preparare le lezioni, che ci insegniamo a vicenda una serie di piccoli stratagemmi per usare meglio Word... per mettere tabelle o immagini in modo migliore.

Ricercatore:

Ah, ecco.

Alessia:

Quindi, tutte le mie schede sono su computer. Ho alcune lezioni con dei PowerPoint. Ogni tanto li faccio preparare anche dagli allievi. Però, ecco, mi reputo ancora un po' fragile su questo piano, sono ancora un po' indietro.

Ricercatore:

La lavagna interattiva, o il beamer interattivo, ti capita di usarlo?

Alessia:

Il beamer interattivo funziona, lo uso quasi sempre. Abbiamo due aule di scienze e una di queste lo ha, dove insegno il più delle volte, ed è veramente molto comodo. Per sottolineare, per completare delle immagini, per far uscire i ragazzi a far vedere ai loro compagni qualcosa, è di grande supporto, devo dire. Permette anche di utilizzare dei video da YouTube, che possono essere utili. C'è anche un sito che simula delle esperienze, soprattutto in quarta media, quando affrontiamo l'elettricità. Per spiegare dell'elettrostatica, utilizziamo il Phet Colorado, che simula molto bene in quest'ambito, ma anche in fisica e la chimica.

Ricercatore:

E tu lo proietti.

Alessia:

Sì, esatto. Lo proietto. Questo sito permette anche di costruire dei circuiti elettrici. Loro vanno a prendere le varie componenti, lampadine, cavi e via dicendo, e costruiscono sul computer, trascinandole, e alla fine vedono se funziona.

Schiacciano semplicemente «on» e vedono se si illumina la lampadina. Se lo fa, hanno fatto giusto, se no c'è un problema e devono ritentare.

Ricercatore:

I ragazzi come vivono questi momenti? Dà qualcosa in più?

Alessia:

Sì. A loro piace. Giocano, fanno, disfano... si divertono. Poi c'è anche la parte manuale, perché nell'aula di scienze abbiamo le componenti per costruire proprio fisicamente, alcuni circuiti. Entrambe le cose possono funzionare: una non va a sostituire l'altra, bisogna integrarle.

Ricercatore:

Sì. Dicevi prima che a volte i ragazzi preparano un PowerPoint... Fai fare loro delle piccole ricerche? Usano anche degli strumenti informatici?

Alessia:

Sì, sì. Ogni anno hanno una presentazione con un PowerPoint da fare. A seconda dell'anno nel quale si trovano, cambia il tema: in prima sono i vertebrati, in seconda media gli eco-sistemi e così via. Generalmente a coppie, a volte a terzetti, mai da soli, così si supportano a vicenda, in classe... visto che non do compiti a casa, perché penso che scienze si presti a questo... elaborano la presentazione e poi la presentano ai compagni, attraverso un PowerPoint.

Ricercatore:

Quanto dura una presentazione, cioè per quanto tempo devono esporre?

Alessia:

Di solito dura un quarto d'ora, venti minuti. Questo durante tutti i quattro anni scolastici. Poi viene valutata, anche dai compagni... su diversi aspetti: la chiarezza del PowerPoint, il fatto di non fare copia e incolla, il fatto di non leggere, cioè l'esposizione... Sia io che il mio collega puntiamo molto su questo. Ci siamo resi conto che spesso manca proprio l'oralità, cioè la capacità di spiegare. Almeno così si abitua...

Ricercatore:

...il PowerPoint aiuta in questo, è vero...

Alessia:

...sì, si abitua a parlare in pubblico.

Ricercatore:

E ci sono allievi, magari un po' più fragili nello scritto, che trovano con questo supporto un modo per esprimersi meglio? Trovi che questo permetta di avere una maggiore integrazione?

Alessia:

Sicuramente. Ci sono delle persone che sono fragili, che però attraverso l'oralità trovano un modo di viaggiare molto bene. Penso anche ai ragazzi a cui è fornito un ipad. Loro in due secondi fanno una presentazione, aggiungendo, togliendo, mettendo... È vero che bisogna un po' limitare il tempo.

Ricercatore:

Cioè?

Alessia:

Tendono a perdersi nei dettagli. Vogliono fare il titolo in una maniera particolare, poi fare le animazioni... la parte estetica spesso li prende molto.

Ricercatore:

Sì, sì, è vero.

Alessia:

Bisogna un po' limitare questo, perché se no si perdono. Dico loro di fare prima tutto il PowerPoint e solo dopo inserire, se avanza tempo, le animazioni. Se non faccio così, ci mettono venti minuti per una slide, solo per trovare l'animazione preferita, dovendo mettere d'accordo due o tre persone.

Ricercatore:

Sì, sì.

Alessia:

Sul fare il PowerPoint quindi spesso questi ragazzi, in altri ambiti più fragili, sono più afferrati degli altri.

Ricercatore:

E la videocamera? Ha una presenza nelle tue lezioni?

Alessia:

No. Su questo pecco, devo dire. Non ho ancora sfruttato la videocamera. Dovrei riflettere a come poterla integrare all'interno della mia didattica.

Ricercatore:

E video?

Alessia:

Sì, quello sì.

Ricercatore:

Posso immaginare che per scienze, per esempio sul corpo umano, ci siano tante opportunità d'approfondimento filmato.

Alessia:

Sul corpo umano abbiamo tutte le famose puntate del cartone animato «Esplorando il corpo umano».

Ricercatore:

Ah, bello.

Alessia:

Quindi ogni fine lezione su questo argomento, in terza media, ne guardano una puntata. Per esempio, dopo aver spiegato l'apparato digerente, guardano per venti minuti il filmatino. Trovo che fa bene il punto della situazione e permette di alleggerire un po' l'iter dell'apprendimento. Spesso e volentieri lo guardano e basta, alcune volte magari c'è una scaletta da seguire e rispondono, a coppie, mai individualmente, ad alcune domande, per capire se riescono a seguire. Sono comunque puntate impegnative.

Ricercatore:

È una durata che ci può stare.

Alessia:

Sì, sì, va benissimo. I video, in generale, vengono integrati durante tutti e quattro gli anni scolastici. Con tanto in terza media, perché si esplora il corpo umano, che si presta parecchio in questo senso. Periodicamente, ogni tre o quattro settimane, vedono un filmato. Poi, in certi casi, una domanda di un allievo può dar luogo a una risposta orale, completata da un breve video.

Ricercatore:

Quali sono, secondo te, i vantaggi di questi video?

Alessia:

I vantaggi sono di poter integrare il video alla parola, per capire meglio. Il video, in effetti, fa sempre «wow», colpisce, attira e attiva il ragazzo. Trovo che questo è un grande punto a favore. Contribuisce anche ad attivare l'oralità, se accompagnato da una discussione in classe.

Ricercatore:

E gli svantaggi?

Alessia:

Bisogna stare attenti a non esagerare. Il rischio, per il video, come per le ricerche, è perdersi in questa massa di immagini o informazioni. Bisogna quindi essere in grado di indirizzarli tanto. La vastità del mondo tecnologico deve essere controllata.

Ricercatore:

Certo.

Alessia:

Bisogna quindi accompagnarli ad un uso intelligente della tecnologia.

Ricercatore:

Ritornando alle ricerche fatte attraverso internet, c'è anche il rischio del copia e incolla. Non trovi? Al posto di assimilare un concetto, lo trascrivono semplicemente.

Alessia:

Certo. Rischia di essere una forma di lavoro a memoria che serve a ben poco. Senza contare i problemi tecnici che possono sorgere. Qui in sede ne abbiamo spesso, con computer che non funzionano o che si imballano nei momenti più inaspettati. Cosa che fa perdere inutilmente tempo, anche se non sono una docente che segue al dettaglio un piano lezione preparato. Però, se al posto di durare due ore ne durano sei o sette, perché la tecnologia non aiuta e fa brutti scherzi, diventa, ecco, in somma.

Ricercatore:

Sì.

Alessia:

Utopicamente, mi piacerebbe vivere in una sede dove accendi il computer e dopo tre o quattro minuti loro possono cominciare a produrre veramente per la lezioni.

Ricercatore:

A questo proposito, come valuti la proposta di dare ai ragazzi in prima un portatile, che poi li accompagnerebbe durante tutti i quattro anni alle medie?

Alessia:

Ah, no, io la vedo positiva. Bisognerebbe però anche insegnargli a utilizzarlo. È un po' come quando si dota l'allievo di un telefonino, bisogna poi insegnargli un uso responsabile. Perché se tu dai un computer a un ragazzo, per lui è internet,

Wikipedia, YouTube, o foto... Però, c'è anche il PowerPoint, Word, tantissime altre cose... e internet va bene, ma con attenzione. La vedo pericolosa. Buona, ma potrebbe essere un'arma a doppio taglio, se l'uso non è consapevole, non è studiato e accompagnato.

Ricercatore:

È una sfida.

Alessia:

Sì, è una gran bella sfida. In più, se durante le lezioni dobbiamo anche essere attenti a cosa fanno con il computer, in cosa entrano, cosa fanno, dove navigano, diventa complicato. Devi avere venticinque occhi per seguire tutto quello che può succedere. Se di alcuni allievi ti puoi fidare ciecamente, altri invece devono essere seguiti con attenzione.

Ricercatore:

Certo. Mi fai venire in mente che qualche anno fa, in Svizzera tedesca, c'era stata una polemica perché in una delle scuole pedagogiche avevano proposto di usare dei film porno per fare educazione sessuale. Eh, ecco, la pornografia... penso che quando in terza fate educazione sessuale, i ragazzi la conoscono.

Alessia:

Purtroppo, la conoscono fin troppo bene. Benché siano fuori legge, perché fino a 18 anni non dovrebbero guardarli, la conoscono bene.

Ricercatore:

Come lo gestisci e quali miglioramenti vedresti in questo insegnamento? Come la tecnologia potrebbe aiutare senza diseducare?

Alessia:

Devo dire la verità, per quanto riguarda l'educazione sessuale e all'affettività, è forse il percorso, in terza appunto, nel quale più viene utilizzato il computer, più vengono utilizzati i video. Anche qui, appunto, bisogna sempre monitorare bene. Trovo che certe cose è meglio vederle con un docente in classe, che li accompagna, piuttosto che da soli a casa, dove comunque lo fanno. Spesso e volentieri, proprio in questo percorso, ti rendi conto sentendoli parlare, di quando fanno finta di sapere. Delle informazioni gli sono arrivate, ma in realtà... estrapolano dei discorsi, magari sentono parlare l'amico... Poi in realtà ci si rende conto che hanno delle lacune immense e che le conoscenze sono semplicemente dei... «ho sentito dire».

Ricercatore:
Sì.

Alessia:
La tecnologia può svolgere un ruolo indispensabile, perché oltre che mostrare, portano delle spiegazioni o permettono al docente di farne. Per quanto riguarda i metodi anticoncezionali, ad esempio, loro fanno una presentazione PowerPoint su come funzionano. Do io loro dei siti, che ho vagliato prima, che permettono di raccogliere delle informazioni coscienziose, per poi preparare una presentazione davanti alla classe.

Ricercatore:
Ah, ecco.

Alessia:
Faccio anche vedere un video di sensibilizzazione al corpo delle donne, dove viene trattato come un oggetto. C'è uno spezzone di trenta minuti che fa venire i brividi, su come la televisione fa vedere la donna come un oggetto. Visto a casa, ridono e scherzano; mentre in classe, magari ridono lo stesso, però poi se ne discute e si cerca di mettere a fuoco gli aspetti importanti, di fare il punto della situazione. Questo per far riflettere a quello che è interessante e a quello che è problematico.

Ricercatore:
Immagino che loro vivano con interesse questo percorso.

Alessia:
Assolutamente. Il percorso di educazione sessuale e all'affettività è in assoluto il percorso più arricchente, anche per me. Vai a instaurare un rapporto...

Ricercatore:
...quasi intimo...

Alessia:
...intimo. E osano dire. Lo si tiene sempre per la fine dell'anno, anche se quest'anno ci è stato suggerito di metterlo all'inizio per via della pandemia e del rischio di un possibile nuovo lockdown. Qui a Cadenazzo, noi di scienze abbiamo deciso di rischiare e di tenerlo alla fine dell'anno. In effetti, rifacendo le classi tra la seconda e la terza, è necessario costruire prima un rapporto con la classe e poi affrontare questo tema delicato. A senso mostrare certi filmati se loro osano chiedere.

Ricercatore:
Dici filmati... adesso io non so... ma ci sono anche filmati espliciti?

Alessia:
No. Non facciamo vedere dei filmati espliciti. Quello sul corpo delle donne è bello pesante. Ci sono seni, c'è la donna oggetto... La famosa donna dentro un plexiglass, con l'uomo che le passa sopra per condurre un quiz televisivo. Fa ridere tutti, ma dopo un po', il clima cambia. Le ragazze rabbriviscono, alcune subito, altre invece, devo dire, ci mettono tanto. E lì mi rendo conto che se lo vedi a casa, senza contestualizzarlo, non avrebbe lo stesso significato.

Ricercatore:
Certo.

Alessia:
Il percorso di educazione sessuale è un percorso intimo, per me come per loro.

Ricercatore:
E con Moodle, come ti sei trovata?

Alessia:
Con il primo lockdown, c'è stato un momento di panico totale. È stato qualcosa di nuovo. Fortunatamente un minimo di conoscenze tecnologiche le ho e fortunatamente non ho figli a casa. Quindi non dovevo fare il doppio lavoro. Ho dovuto rifare tutte le schede di scienze, perché è una materia che si presta al fare, alle esperienze, alla discussione, alla comunicazione, alla collaborazione e al dialogo. E all'inizio erano lezioni di una noia mortale. Ogni volta dovevano leggere e poi scrivere. Ho cercato di alleggerire con dei filmati, che davano per ogni lezione di due ore. Lì ho utilizzato veramente tanto YouTube.

Ricercatore:
Ah, ecco.

Alessia:
Non potevo fare due ore di lettura, lettura e magari un po' di scrittura. Così leggevano, poi c'era un filmatino e poi scrivevano. Tutto questo, però, mi ha caricato di lavoro, dovendo rifare praticamente tutto, appunto. Lavorando al 100%, ho sette classi per quattro programmi, dalla prima alla quarta. Video, non ne ho fatti di miei. Inoltre, non essendo docente di classe, non ho fatto lezione in videochiamata. Caricavo le lezioni e

mantenevo il collegamento con i ragazzi attraverso la messaggistica in Moodle, che ho trovato estremamente positiva.

Ricercatore:
Sì.

Alessia:
Ripeto, non avendo figli a casa, insegnando soltanto, avevo il tempo per farlo. Se avessi avuto dei figli da accudire, penso che sarebbe stato il delirio più totale.

Ricercatore:
Alcune cose che hai fatto, come i video che hai trovato, questa maniera di impostare la lezione, ti può essere utile anche dopo?

Alessia:
Sì, sicuramente. Infatti, i video sono rimasti, fortunatamente. Le lezioni basate su dei testi da leggere, invece no. Potrebbero funzionare per delle supplenze, magari quando sarò al corso di sci o andrò in passeggiata scolastica. Sarebbe una buona supplenza per chi non è di scienze. Ecco, questo è quello che mi consolava. Veramente, lavoravo dieci o dodici ore al giorno per produrre i materiali, per sette classi, sei giorni su sette. In presenza, devo dire, non lavoro così tanto. Insegnando da undici anni, tra l'altro, qualche vantaggio ce l'ho: i materiali sono già elaborati e i percorsi didattici pensati.

Ricercatore:
Bene.

Alessia:
Qualora dovesse arrivare un secondo lockdown, che nessuno si augura, avrei già il materiale pronto.

Ricercatore:
Nessuno.

Alessia:
Mi piacerebbe provare a fare delle videolezioni. Se al momento del primo lockdown eravamo tutti sorpresi, se dovesse ricapitare, dovremmo essere pronti a costruire dei percorsi validi, quindi anche capaci ad integrare delle videolezioni.

Ricercatore:
Certo.

Alessia:
Quindi potrei concentrarmi sul realizzare queste videolezioni.

Ricercatore:
Adesso usi ancora Moodle?

Alessia:
Sì, lo uso, in particolare, per gli allievi in quarantena o per lasciare traccia delle cose più importanti fatte in classe. Non carico quindi tutto, perché facciamo in classe. Carico per gli assenti, che ricevono la scheda ancora vuota e un esempio di scheda completata.

Ricercatore:
Ah, ecco.

Alessia:
Carico le lezioni importanti, ecco. Poi, in previsione dei test, carico i riassunti fatti. Questo ha anche il vantaggio di togliere quelle strane scusanti, come «ho perso il foglio del riassunto». Posso anche mettere le scalette della verifica...

Ricercatore:
...certo, si può dire di cercare il materiale su Moodle. È lì, per chi lo vuole.

Alessia:
Esatto. Carico i materiali più importanti delle lezioni, dove vado avanti con il programma. Li do agli allievi in quarantena, come a tutti gli assenti. Niente di più.

Ricercatore:
La nostra è comunque una scuola in presenza.

Alessia:
Esatto, siamo una scuola in presenza. Utilizzo Moodle, ma deve portare benefici ai ragazzi e non mi deve togliere troppo tempo per preparare la scuola in presenza.

Ricercatore:
E un domani... Come ti potresti immaginare la scuola? Con quale spazio per la tecnologia?

Alessia:
In futuro? Sarò a casa, mi alzerò e farò la mia videolezione, con tutti gli allievi altrettanto a casa, che la seguiranno. No! Spero proprio di non dover fare questo.

Ricercatore:
Non penso.

Alessia:

Si perderebbe il lato più bello della scuola, quello del contatto umano, quello dell'empatia.

Ricercatore:

Il lato più bello, è vero.

Alessia:

Mi verrebbe a mancare tantissimo. Nel mio futuro ideale ci sarebbe una comunicazione wireless presente in tutte le sedi e in tutta la sede. Le aule sarebbero cablate, con un sacco di lavagne interattive e un computer per ogni allievo, che magari non viene rotto, disfatto o distrutto. Così, al posto di dire ai ragazzi di prendere carta e penna, dirò loro di prendere il computer, andate alla pagina tal dei tali e vedete cosa vi ho caricato.

Ricercatore:

Forte.

Alessia:

Mi piacerebbe tanto. È chiaro che per arrivare lì, bisognerebbe progredire anche a livello di infrastruttura scolastica, oggi un po' fragile. Non ci saranno più le mie schede, non ci sarà più l'astuccio... Devo capire un attimo come poterlo gestire...

Ricercatore:

Capisco.

Alessia:

Però, ecco, bisogna anche avanzare nel capire qual è un utilizzo responsabile di tutto questo. Senza dimenticare che le firme sui contratti le facciamo ancora con la carta e con la penna, che quindi non devono scomparire dall'insegnamento. Bisogna trovare una buona mescolanza tra le due cose.

Ricercatore:

E come presidentessa del plenum, cosa significa la tecnologia?

Alessia:

Quando devo spedire l'ordine del giorno, significa metterci quaranta minuti al posto di cinque. Per quanto riguarda la tecnologia come presidente del plenum, sicuramente è un atout in questo momento di pandemia. Soprattutto adesso che abbiamo deciso di iniziare ad incontrarci tra noi presidenti del plenum una volta al mese.

Ricercatore:

Ah, bello.

Alessia:

Sì, ci incontriamo per fare il punto della situazione nei nostri plenum, per vedere come sta evolvendo la situazione. In questo contesto, il computer è sicuramente un vantaggio...

Ricercatore:

...per tessere dei legami tra sedi...

Alessia:

...una volta al mese, effettivamente, ci colleghiamo tutti. Abbiamo il nostro canale Microsoft Teams, ognuno da casa nostra, stiamo davanti al computer. Non sempre, purtroppo, funziona tutto bene. C'è chi usa il jolly famiglia anche in questi momenti... sono scelte, ecco.

Ricercatore:

E di che cosa discutete, se posso?

Alessia:

Adesso c'è soprattutto la riforma per il superamento dei livelli, dei corsi attitudinali e corsi base. Discutiamo l'evolversi della situazione pandemica, se ci sono classi in quarantena e di come la scuola viva questo delicato momento. Ci confrontiamo anche sull'ambiente in sede, su qualche problema particolare, come i ragazzi di prima che non hanno potuto seguire in presenza durante i mesi di pandemia e quindi richiedono un'attenzione particolare.

Ricercatore:

Certo.

Alessia:

È qualcosa di positivo.

Ricercatore:

E che può anche restare dopo. Fare una riunione tutti assieme senza doversi spostare, magari scendendo dalla Vallemaggia o da Acquarossa, è sicuramente positivo.

Alessia:

Sì, sì, sono assolutamente favorevole. Quando facciamo le riunioni, come quella di due settimane fa, con il Signor [Emanuele] Berger [direttore della Divisione della scuola] e la Signora [Tiziana] Zaninelli [capo dell'Ufficio dell'insegnamento medio], ecco...

Ricercatore:
...ma ci sono anche loro?

Alessia:
Non una volta al mese. Con loro facciamo ogni due mesi. Quando ci sono, hanno la videocamera accesa, mostrano la loro faccia. Ecco, la cosa negativa, è che purtroppo la riunione tecnologica è meno immediata. Se si vuole chiedere qualcosa, bisogna schiacciare il segno che indica la mano alzata. Se quindici persone alzano la mano, ora che arriva il tuo turno di parola, magari si è già cambiato il discorso. Quindi, ecco, per quanto riguarda i momenti in cui tanti vorrebbero intervenire, fare domande, Microsoft Teams resta un po', così...

Ricercatore:
Certo, capisco.

Alessia:
Comunque, sono fiduciosa, troveremo il modo per affinare la tecnica. Queste riunioni sono fatte anche per questo, per imparare a gestire questo tipo di riunioni, con così tanti attori presenti, che vorrebbero potenzialmente intervenire.

Ricercatore:
Certo. Tu hai anche una tradizione di partecipare attivamente a delle attività di sede, come il PEI che stiamo portando avanti dal titolo «Il territorio ci parla». Lì la tecnologia che ruolo ha?

Alessia:
Trovo che per questi progetti la tecnologia abbia un ruolo centrale. È indispensabile, per portare avanti un progetto innovativo e moderno. Visto che questi progetti lo devono essere, la tecnologia deve essere integrata. Sono assolutamente favorevole.

Ricercatore:
Sì.

Alessia:
Nel nostro caso, prima di portare i ragazzi sul territorio [i ragazzi del secondo biennio che spiegano i tratti salienti di Bellinzona e Locarno a quelli del primo], si fanno delle ricerche per conoscerne le caratteristiche, sfruttando tra l'altro anche lo strumento internet. È importante.

Ricercatore:
Bene, grazie. Un'ultima domanda, sull'attivazione della dimensione orale, di cui abbiamo parlato prima. Non trovi che ci sia il rischio di cadere in una scuola che perda di qualità?

Alessia:
Lì sta al docente trovare la strada giusta, equilibrando la parte scritta e la parte orale, e trovando la strada per mantenere un livello culturale elevato. La scuola media deve preparare al mondo che viene. E in questo mondo devi saper leggere e scrivere un testo, oltre che essere in grado di esprimerti. Sta all'insegnante trovare le modalità adeguate, magari con un'attenzione alla differenziazione. In effetti, l'oralità può essere d'aiuto a chi fatica di più con lo scritto. Mi capita sempre più spesso, con ragazzi che hanno certe tipologie di problematiche, di sostituire la verifica scritta con un'interrogazione orale.

Ricercatore:
Certo, bene, su questa nota, chiudiamo. Grazie mille Alessia.

Alessia:
Grazie.

Intervista semi-strutturata ad Annalisa Tosi

23 febbraio 2021 – Scuola media di Cadenazzo – 38 minuti

Ricercatore:

Grazie Annalisa di esserti messa a disposizione. Qual è il tuo tragitto professionale che ti ha portato ad insegnare a Cadenazzo e Vira Gambarogno?

Annalisa:

Okay. Allora... mi sono formata come interprete simultanea. Per tanti anni ho fatto questo lavoro in giro per il mondo.

Ricercatore:

Cioè?

Annalisa:

Sono stata in Italia, in Austria, in Germania, negli Stati Uniti. Poco prima che nascesse mia figlia, ho deciso di abilitarmi all'insegnamento. Già all'università avevo svolto degli esami che mi davano questa opportunità, allorché gli interpreti, per esempio, non studiano la letteratura... Invece, nel mio paese, era necessario studiarla per poter poi insegnare. Quindi prima della sua nascita mi sono iscritta all'abilitazione. L'ho fatto in Italia. E lì, con la bambina piccola, ho iniziato ad insegnare. Mi piaceva molto. Ho lavorato in posti diversi: nella scuola media, al liceo e anche all'università. Con i miei studi potevo anche insegnare a livello universitario. Infatti, ho insegnato all'Università di Brescia inglese specialistico, sempre come professore a contratto, e all'Università di Verona, mentre facevo un dottorato in anglistica, portavo avanti le materie che il mio professore di dottorato mi chiedeva di presentare.

Ricercatore:

Ah!

Annalisa:

In seguito, ho deciso di venire a lavorare in Svizzera. Sono andata a Zurigo, dove ho insegnato presso il consolato italiano. Infatti, il consolato aveva delle scuole per gli italiani all'estero. Lì insegnavo italiano. L'ambiente mi piaceva, mi piaceva insegnare... All'epoca sapevo che in Ticino si sarebbe aperto il concorso d'insegnante. E allora... eccomi qui. Ho vinto il concorso e ho iniziato a insegnare nella scuola media. Prima ho lavorato a Castione e ora qui a Cadenazzo e Vira.

Ricercatore:

Ecco.

Annalisa:

Potrei insegnare il tedesco e l'inglese. In questo momento, però, è molto richiesto il tedesco... per cui, per ora, ho abbandonato l'inglese e faccio solo il tedesco.

Ricercatore:

E adesso vivi in Italia?

Annalisa:

Sì. Sono tornata a vivere in Italia.

Ricercatore:

Non lontano da qui?

Annalisa:

Vivo al confine... Quando ho fatto questa scelta di vivere in Italia, venendo da Zurigo e non essendo cresciuta in una zona di confine, non immaginavo che ci sarebbero state alcune difficoltà legate all'essere frontaliere. Infatti, quella del frontaliere non è una condizione facile, ecco. Questo perché si preferiscono le persone che vivono in Svizzera. Soprattutto nei posti cantonali, si preferisce che le persone restino in Svizzera. All'epoca non ero cosciente di questo, non avendo mai vissuto qui in zona, anzi, avevo sempre vissuto dove volevo io... in America, in Austria, in Germania... Ero abituato a vivere dove mi piaceva. L'idea di vivere in riva al Lago Maggiore mi piaceva tantissimo e sono andata a vivere a Luino, pur non avendo nessuna conoscenza, nessun amico, nessun membro della famiglia. Mi piaceva, appunto, il lago. L'idea era questa: vado a vivere in un posto che mi piace.

Ricercatore:

Sì.

Annalisa:

Prima lavoravo a Castione, poi ho cercato di avvicinarmi a casa. Ho fatto un'esperienza a Vira e adesso sono a tempo pieno a Cadenazzo.

Ricercatore:

Da quanto tempo sei a Cadenazzo?

Annalisa:

Da tre anni. Questo è il terzo anno.

Ricercatore:

Facciamo un passo indietro. Quando eri interprete, per chi hai lavorato?

Annalisa:

Come interprete simultaneo ho lavorato in un primo tempo per il Vaticano, per la Conferenza episcopale europea. Seguivo i cardinali nei posti in cui si ritrovavano. Per esempio, andavamo a Fatima, andavamo a Lourdes, a Roma... in questi posti. Lì ero assunta dal Vaticano. Poi ho lavorato come libera professionista... in particolare per la BMW. Facevo delle traduzioni tecniche... mi ero specializzata nei lavori di traduzione legati alle pompe ad acqua. Incontravo gli ingegneri, che erano in Italia a fare la progettazione, e poi portate in BMW in Germania. Ho anche lavorato per il generale Garrett alla caserma della base americana di Vicenza. Lì lavoravo per US Army Africa. Ossia, questo comandante si occupava dell'Europa e dell'Africa, portando avanti delle missioni, ecco. I generali cambiano ogni tot di anni. Così quando lui è stato trasferito, ha lasciato, essendo la sua interprete di fiducia, ho voluto cambiare anch'io. È lì che sono andata a Zurigo al consolato italiano, a lavorare come traduttrice per il console e poi nella scuola italiana, come detto. Facendo i due lavori, mi sono resa conto che avrei voluto continuare nella scuola, che mi piaceva, ecco, tanto. E soprattutto, mi permetteva di conciliare tante cose: la famiglia, il fatto di voler ancor studiare, mentre prima ero sempre in aereo... Penso che la traduttrice così si può fare per alcuni anni, poi è meglio cambiare per trovare più equilibri.

Ricercatore:

Certo. È un lavoro adatto a quando si è giovani e si ha voglia di scoprire il mondo. Poi emergono progressivamente altre esigenze...

Annalisa:

...esatto...

Ricercatore:

...di stabilità e di vita familiare. E c'è un qualcosa in particolare che questa bella e ricca esperienza professionale ti può portare nella scuola, per impostare il tuo lavoro con i ragazzi di scuola media?

Annalisa:

Sì. Soprattutto la passione per le lingue. Mi hanno permesso di conoscere posti nuovi, apprezzare nuove culture, ecco. È vero che la Svizzera è un paese trilingue, anzi quadrilingue... con il

romancio. Però, le lingue le sento legate al viaggiare, al muoversi. Nell'immediato, non è attuale, perché con il coronavirus siamo tutti a casa. Però, mi piace portare questa passione e questo desiderio di vedere posti nuovi in classe. Ogni tanto facciamo degli approfondimenti culturali su dei luoghi, che non necessariamente si fa alla scuola media. Per esempio, approfondire delle città come Berna o Berlino.

Ricercatore:

Beh, penso che questo piaccia molto ai ragazzi.

Annalisa:

Certo, sì, sì. Piace molto.

Ricercatore:

E viaggiare è una delle belle cose della vita e loro, a quell'età, cominciano lentamente ad apprezzare.

Annalisa:

Sì. La possibilità di avere degli amici ovunque. Anche questo cerco di trasmetterlo. Quando si parlano tante lingue, ci si interfaccia con tante culture e tante persone diverse. Così si possono avere amicizie dappertutto. E questo è molto bello.

Ricercatore:

Sì. E rispetto alla tua esperienza d'insegnamento in Svizzera tedesca, cosa c'è di diverso qui?

Annalisa:

Era un'altra tipologia di scuola. Lavoravo per la scuola italiana e andavo nelle scuole medie, in realtà, però fuori orario, la sera, per i figli di immigrati che volevano perfezionare il loro italiano. A casa si parlava italiano, ma spesso era il dialetto, specialmente le persone del sud, molte dalla Calabria. Allora venivano per perfezionare l'italiano. È stata un'esperienza molto diversa, perché loro erano lì perché volevano esserci. Venivano con la determinazione di chi è lì per scelta e con quell'italiano lì vorrà farci qualcosa.

Ricercatore:

È chiaro che per una lingua, la motivazione all'apprendimento fa tanto.

Annalisa:

Esatto. Spesso quando hai delle radici, magari non parli la lingua madre, però tua madre è di una determinata zona... lo vedo anche qui, con dei ragazzi sudamericani, con la mamma che non ha mai parlato spagnolo con loro... ad un certo

momento, si desidera imparare la lingua, come lo spagnolo, per ritrovare le proprie origini. Lì avevo a che fare con dei ragazzi che avevano voglia di ritrovare le proprie origini. Questo era molto stimolante.

Ricercatore:
Certo.

Annalisa:
Qui invece è una scuola obbligatoria, dove la lingua nazionale, com'è il tedesco, è vissuta come un obbligo. Nei corsi A c'è più entusiasmo, mentre nei corsi B la materia è un po' subita.

Ricercatore:
Tanto più che il tedesco è una lingua molto esigente. Soprattutto all'inizio, non è una lingua così facile.

Annalisa:
Esatto. Sì. Penso anch'io. Non è una lingua che è simpatica a tutti.

Ricercatore:
Eh, sì.

Annalisa:
Anche quando cerchi di fare qualcosa di... simpatico, come una canzone, non è facile. Avendo insegnato anche inglese, mi rendo conto che lì è più facile entrare. Le canzoni sono più orecchiabili, si sentono sempre... Mentre le canzoni tedesche non hanno sempre un suono così bello, anche se sono canzoni del giorno d'oggi, che poi raramente si sentono nella vita quotidiana.

Ricercatore:
Certo. L'inglese è diventato la lingua internazionale della musica. I ragazzi lo sanno e capirlo gli permette di entrare in quel mondo, che a quell'età li affascina sempre di più. Invece il tedesco, che ha una bella cultura musicale, ma è più sua, autocentrata, più difficile da condividere a livello internazionale. Insegnare tedesco, certo, pone queste sfide, non da poco.

Annalisa:
Eh, sì.

Ricercatore:
La tecnologia, nella tua vita, che ruolo ha?

Annalisa:
Devo dire la verità... Come interprete e traduttrice ho sempre avuto a che fare con il computer e con internet. Quando traduci un testo, non lo fai parola per parola, o concetto per concetto, ma vai a vedere i testi paralleli nell'altra lingua. Cioè, guardi come gli altri parlano di un determinato tema... di meccanica, per esempio. Così quando traduco, non faccio parola per parola ma mi ispiro da quei testi, per avvicinarmi a loro. Quindi ho sempre utilizzato internet.

Ricercatore:
Sì.

Annalisa:
Nella scuola, invece, devo essere sincera, questa opportunità di usare molto la tecnologia è venuta con la pandemia. Devo essere sincera. Proprio lì, mi sono ingegnata, ho imparato a fare delle cose che prima non sapevo fare. Ecco. Per esempio, se il PowerPoint l'ho sempre utilizzato, però non mi era mai interessato scoprire la funzione che permette di registrare un PowerPoint vocalmente. Quindi quando lo si proietta, c'è anche la voce in sottofondo. Ecco.

Ricercatore:
Quindi mostri un PowerPoint. Non sei tu che parli al momento, ma ti sei registrata.

Annalisa:
Magari c'è uno spezzone registrato, oppure ho inserito un video all'interno. Magari sono cose semplici, ma a me non erano mai servite. Invece per la didattica online mi sono state molto utili. Quindi sono andata a cercare come si faceva.

Ricercatore:
Sì.

Annalisa:
Anche l'utilizzo di Moodle. È stato offerto un corso di approfondimento, che ho seguito. Ho avuto degli spunti super-interessanti, che non avevano a che fare solo con la piattaforma. Per esempio, vogliamo mandare i ragazzi a vedere un filmato che si trova su YouTube, però noi non vogliamo che ci vadano, allora si può incorporare il filmato da quella piattaforma e metterlo in un'altra sede come Moodle. Così i ragazzi lo vedranno attraverso questa piattaforma. In questo modo saranno un po' più protetti. Tutto questo l'ho imparato durante questo corso. Però, appunto, l'ispirazione mi è venuta dalla pandemia.

Ricercatore:
Sì.

Annalisa:

Un'altra cosa. Quando sono arrivata a Cadenazzo, anche se mi è stato detto che non tutte le scuole erano allo stesso livello per quanto concerne l'apparecchiatura informatica e l'allacciamento alla rete, e Cadenazzo... appunto... era un po' più indietro... Però, rispetto a Castione, in realtà, era più avanti. Questo tre anni fa.

Ricercatore:
Sì.

Annalisa:

Quindi qui abbiamo il computer in tutte le aule, non ancora internet in tutte le aule, ma in alcune c'è... poi la lavagna interattiva... Prima, non essendoci questi strumenti, anche preparare dei PowerPoint era meno interessante... In tutti i casi, non li avrei usati in classe, se non portando il mio portatile, ma... ecco... Era piuttosto complicato. Invece qui a Cadenazzo, con questi strumenti, si può fare. E con la pandemia mi sono potuta sbizzarrire...

Ricercatore:
...sviluppando l'aspetto creativo del mestiere d'insegnante...

Annalisa:

...certo. Ho anche cercato dei siti, che fanno dei video didattici o delle canzoni utilizzabili facilmente in classe. Penso, ad esempio, al sito «Die Deutsche Welle». Ho scoperto un mondo che prima non mi sembrava necessario scoprire.

Ricercatore:

Certo. E qual è il tuo bilancio, in termini generali? Hai l'impressione che questi strumenti rendano le lezioni più interessanti, che i ragazzi siano più presi, magari più motivati, come dicevi prima, che si riesce ad agganciarli un po' di più?

Annalisa.

Certo. Assolutamente. Questo è il loro mondo. Piuttosto che vedere un foglio fotocopiato, avere davanti una bella immagine proiettata... dare il link per andare a casa poi a ricercare... questo è il loro mondo. Lo vedo già solo quando facciamo delle attività dov'è richiesto scrivere con il computer, i ragazzi più, diciamo, difficili, si appassionano.

Ricercatore:

Quindi lo strumento della scrittura informatica gli invoglia anche ad andare verso il contenuto?

Annalisa:

Sì. Li appassiona.

Ricercatore:

Quindi i ragazzi più complicati possono essere più facilmente coinvolti...

Annalisa:

Sì, sì. Assolutamente. Non vorrei fare nomi... Un ragazzo che abbiamo conosciuto entrambi, proprio recentemente, mi ha detto: «Ma non facciamo più quell'attività informatica?» L'abbiamo fatta per un mese ed era conclusa... Però, visto che si usava il computer e si accedeva a internet, l'aveva coinvolto.

Ricercatore:

Di cosa si trattava, puoi precisarlo?

Annalisa:

Ma... una cosa molto semplice. Descrivere le persone. Qualcosa che si è sempre fatto sul libro di testo. Abbiamo fornito una serie di schede sui vari aspetti della descrizione di una persona: l'aspetto fisico, poi come si veste, con il vocabolario degli abiti, poi la routine quotidiana. Alla fine, abbiamo creato un gioco, un indovinello... Ognuno doveva pensare ad una serie di personaggi, descrivendoli, senza svelare di chi si trattava...

Ricercatore:

...dei personaggi, veri?

Annalisa:

Dei personaggi veri, che tutti conoscono, come Michelle Hunziker, un calciatore famoso... Ogni coppia descriveva tre personaggi. Ho riguardato il loro lavoro e l'ho sistemato. Poi alla fine abbiamo messo in giro per l'aula le foto di questi personaggi. Loro andavano in giro con la descrizione, corretta, e dovevano scoprire di chi si tratta.

Ricercatore:

Bello, bello.

Annalisa:

L'attività è semplicissima... Per crearla bisognava andare su internet, trovare una foto, vedere com'era vestita sulla foto... Lui, per esempio, si era appassionato a fare tutto questo.

Ricercatore:
Sì, è vero.

Annalisa:
Per tanti anni ho svolto questa attività senza usare il computer e l'effetto non era assolutamente lo stesso.

Ricercatore:
Un bell'esempio su come con la tecnologia si possa cogliere l'interesse dei ragazzi.

Annalisa:
Sì.

Ricercatore:
Siamo già scivolati sulla scuola. Vorrei tornare sulla tua vita privata. Dicevi, che prima di essere insegnante usavi regolarmente il computer e internet. E nel tuo quotidiano...

Annalisa:
...uso...

Ricercatore:
...ne fai un utilizzo... normale... non sei un'appassionata...

Annalisa:
...no, questo no. Uso WhatsApp, poi le mail, tantissimo... Per quanto riguarda i social ho Facebook... Feci il mio account nel 2009, quando in Italia non veniva ancora utilizzato. Ero stata in America e lì tutti usavano Facebook. Quindi l'unico modo per sentire gli amici americani, vedere i loro figli crescere, era usare Facebook. Così l'ho installato. I miei amici, ricordo, mi chiedevano cos'era... questa roba... particolare... Subito dopo, è arrivato dappertutto. Adesso so che la sua fama sta calando, perché le nuove generazioni usano Instagram.

Ricercatore:
Esatto, c'è stato uno spostamento da Facebook verso Instagram. È vero. La nuova generazione va su Instagram.

Annalisa:
A me va bene così. Posso continuare a contattare i miei amici su Facebook, senza fare pubblicità con i giovani...

Ricercatore:
...sì, c'è un salto generazionale anche nei social...

Annalisa:
...sì, dicono che Facebook è «una cosa per vecchi». Va benissimo... almeno non controllano tutto quello che si fa... no?

Ricercatore:
Sì, certo.

Annalisa:
Comunque, per quanto riguarda i social network, faccio in modo che quando inserisco qualcosa, sia solo per gli amici. Non mi va di postare delle immagini o dei commenti accessibili a tutti. Penso che la nostra professione richieda di mantenere una certa privacy, di non mostrare proprio tutto agli allievi.

Ricercatore:
Certo. Abbiamo un ruolo pubblico, che ci costringe in qualche modo ad essere attenti...

Annalisa:
...esatto. E in ogni caso, quello che pubblico, è qualcosa che si può mostrare, certo.

Ricercatore:
Ritorniamo alla scuola. Utilizzi la lavagna interattiva, che oramai abbiamo in tutte le aule qui a Cadenazzo? In che modo la usi?

Annalisa:
La lavagna interattiva lo uso soprattutto per i brainstorming iniziali ad ogni attività. Quando introduco un argomento nuovo, ho una fase di ripescaggio delle conoscenze che i ragazzi hanno già. Ad esempio, se parliamo di sport, che è il terzo capitolo del manuale di quarta, chiedo ai ragazzi di dirmi quali termini già conoscono e io li scrivo con la penna sulla lavagna interattiva. Altrimenti... quando c'è un'attività interattiva con gli alunni e dobbiamo scrivere qualcosa assieme, uso la lavagna interattiva, magari mandando un alunno a scrivere. Se no, mi capita di proiettare qualcosa dal computer che ho preparato io a casa, un foglio sul quale poi lavoriamo assieme, vedendolo bene. Questo mi permette di costruire una sequenza, definendone io le tappe precise.

Ricercatore:
Sì.

Annalisa:
C'è anche il libro digitale, che abbiamo. Questo è interessante, perché posso proiettarlo e lo completiamo assieme.

Ricercatore:

Lo compili con la lavagna interattiva e loro possono seguire e completare gli esercizi sul loro manuale personale.

Annalisa:

Esatto. È utile, perché se io parlo semplicemente e dico loro le soluzioni, loro magari sono distratti, dimenticano di scrivere, lo fanno in modo impreciso. Così, invece, facendolo vedere, è più sciolto e preciso.

Ricercatore:

Sì, sì... si evitano scene triste come: «Scrivete in alto a destra, terza riga...», con loro che chiedono: «Dove? Terza o quarta riga?». Creando così un clima di lavoro poco produttivo.

Annalisa:

Esatto. Se scrivo un appunto, loro lo fanno. Invece, se parlo soltanto, magari commentando il titolo, loro ascoltano e solo pochi poi prendono nota.

Ricercatore:

Certo. Lo constato anch'io... Scrivere alla lavagna interattiva, come quella normale d'altronde, ma con più comodità, è un elemento supplementare che li porta a scrivere.

Annalisa:

Sì. E questo li tiene vigili. Anche solo la luce della lavagna contribuisce a creare attenzione. Ormai è così, lo schermo li cattura molto. Lo noto regolarmente.

Ricercatore:

La concentrazione sale, è vero.

Annalisa:

Sì, sì, sono portati a guardarla.

Ricercatore:

Questo ci porta al computer e quindi a internet. Ogni tanto ti capita, dicevi, di far fare loro delle piccole ricerche...

Annalisa:

Sì. Ricerche che faccio io o che faccio fare ai ragazzi, cosa intendi?

Ricercatore:

Ma... è uguale, tutte e due... Le ricerche che fai tu per preparare una lezione e quelle invece che fanno i ragazzi... Se hai un esempio per ognuna delle due...

Annalisa:

Sì. Io lo uso tanto in classe quando voglio far ascoltare una canzone, vado direttamente in internet, avendola cercata prima a casa. Anche se faccio vedere un video, lo prendo direttamente dal web. Mentre le ricerche che fanno i ragazzi... per esempio, recentemente, con un corso base... Il capitolo 9 affronta le festività. Abbiamo parlato assieme delle festività, ci siamo concentrati con dei testi in tedesco sul Natale e sul compleanno. Avevo anche dato altre festività, come la Pasqua, e ho chiesto loro di fare una breve ricerca, da presentare poi ai compagni. Lo potevano fare in italiano, sulla festività che li colpiva di più. Quindi a gruppi hanno fatto la ricerca... C'è chi scriveva sul computer, chi teneva il tempo, chi si occupava di mantenere la concentrazione nel gruppo... Ognuno aveva il suo compito. Alla fine, ogni gruppetto ha fatto la sua presentazione: chi ha parlato della Pasqua, chi della festa del ringraziamento, chi di Halloween... come viene festeggiato in Germania, anche carnevale... Poi dovevano, visto che era un corso base... preparare la ricerca in italiano e poi presentare alcune parole in tedesco legate al tema.

Ricercatore:

Bello, bello.

Annalisa:

Per la Pasqua, ad esempio, hanno detto il Venerdì Santo, Karfreitag, o la Settimana Santa, Karwoche, o ancora il coniglio pasquale, Osterhase... chi è, cosa fa... Parallelamente, gli ho invitati a scrivere un breve glossario per i compagni accompagnato da dei disegni...

Ricercatore:

...bello...

Annalisa:

...così i compagni, mentre ascoltavano, potevano orientarsi e imparare.

Ricercatore:

Carino, sì.

Annalisa:

A loro piace molto fare delle ricerche e poi, ripeto, il tedesco è una materia complessa e impegnativa, soprattutto per i ragazzi del corso base, che un po' mollano, dicendosi... non ce l'ho fatta, perché impegnarmi... Quindi se riesco a riagganciarli con la cultura, è molto importante, perché così sono ben disposti anche per la lezione

seguente, dove magari facciamo qualcosa di più impegnativa...

Ricercatore:
...le parti più grammaticali, lessicali o sintattiche...

Annalisa:
...sì.

Ricercatore:
Certo, mi sembra una scelta giusta.

Annalisa:
Trovo anche che sia un valore lavorare in gruppo...

Ricercatore:
...la tecnologia facilita il lavoro di gruppo...

Annalisa:
...esatto. Sì. È importante che imparino a collaborare. Alcune volte capita di avere dei ragazzini molto bravi, che preferiscono lavorare da soli, no? Questo anche nel corso base, dove capita di avere dei ragazzi più motivati... succede... che sono molto scolastici, ma fragili... Loro tendono a fare da soli, per evitare di essere disturbati... Invece con il lavoro a gruppo, devono adeguarsi al passo dei più lenti e magari anche cercare di aiutarli. Li mette in un'ottica, appunto di gruppo, collettiva. Visto che do ad ognuno un ruolo all'interno del gruppo, qualcuno deve vigilare sul tempo a disposizione, qualcun altro dire di abbassare la voce, ecco... Essendo divisi i ruoli, ognuno impara un po' ad avere a che fare con qualcuno che magari non sceglierebbe se fosse libero di farlo.

Ricercatore:
Certo, anche questo è importante. È vero. Prima mi ha colpito... questo rinvio al capitolo 3, al capitolo 4... Siete molto legati al manuale?

Annalisa:
Guarda. Adesso lavoriamo per situazione problema. Proprio ieri abbiamo avuto una riunione e ci viene chiesto di lavorare sempre per situazione problema. Ovvero, ci viene chiesto di guardare un capitolo del libro, per esempio, le feste, e poi dobbiamo sviluppare noi una situazione problema attorno alle feste. Recuperando in questa attività quelle nozioni di vocabolario, di grammatica, imparate. Dovrebbero servire per risolvere la situazione problema.

Ricercatore:
Quindi vi state un po' staccando dal libro...

Annalisa:
...sì, ci stiamo staccando.

Ricercatore:
Ricordo, in passato, c'erano delle discussioni in aula docenti tra gli insegnanti di tedesco, io sono alla pagina 44, io alla 43, io alla 45... mamma mia sei già così avanti...

Annalisa:
Sì, sì.

Ricercatore:
Quindi c'è un'evoluzione...

Annalisa:
...cerchiamo di staccarci da questo... In realtà il libro è molto comodo. Sai che sei arrivato a quel punto...

Ricercatore:
...dici che dà... una traccia da seguire.

Annalisa:
Esatto. Poi sappiamo che i primi sei capitoli sono da fare in seconda, gli altri sei in terza e poi c'è un nuovo libro per la quarta.

Ricercatore:
Quindi ci sono due libri.

Annalisa:
Esatto. Sono due. Però, adesso ci viene chiesto di vedere per ogni capitolo qual è il saper-fare che potrebbe essere sviluppato. I ragazzi, per esempio, devono saper dare delle indicazioni stradali. Va bene, allora in quel capitolo troviamo tutti i nomi dei negozi, delle vie... ecco... gli avverbi di posizione, sotto, sopra. Noi dobbiamo creare una situazione problema, prendendo da quel capitolo quello che ci serve per risolvere la situazione problema ideata. Questo è il nuovo modo di insegnare.

Ricercatore:
Sì.

Annalisa:
A volte, invece, ai ragazzi stessi dà più sicurezza sapere che ci sono le proposizioni alla pagina x e poi bisogna studiarle... e poi accanto si studiano i nomi dei negozi, per esempio. Questo dà più sicurezza per la preparazione dei test. Adesso ci

viene detto di fare in un altro modo, che valorizza maggiormente il saper-fare, cioè la competenza, più che la conoscenza.

Ricercatore:

È una conoscenza finalizzata a realizzare qualcosa.

Annalisa:

Esatto, sì.

Ricercatore:

È vero, è un modo più impegnativo, in realtà. Ma non credi che potenzialmente i ragazzi possano essere più presi e più stimolati, rendendo quello che si impara più concreto...

Annalisa:

...sì, sì, è vero...

Ricercatore:

...e forse anche più umano... forse... perché posso immaginare che in queste situazioni problema i ragazzi si incontrano, fanno un qualcosa che li mette in relazione tra loro...

Annalisa:

...sì, è vero. Per esempio, proprio ieri sera parlavamo di una situazione problema fatta in un'altra sede scolastica, molto carina... Nel capitolo 5 si parla di animali... e una situazione problema può essere... c'è un rifugio animali da queste parti... bisogna finalizzare quel che si è imparato, cioè i colori, i nomi degli animali, le parti del corpo dell'animale... per fare un prospetto in modo da poter far adottare, ad esempio dei cagnolini ospiti di questo rifugio.

Ricercatore:

Bello, bello.

Annalisa:

Anche i ragazzi più deboli, devo dire, hanno voglia di fare con un'attività come questa...

Ricercatore:

Penso anche alle ragazze... non solo loro... che a questa età hanno una grande passione per gli animali, che per loro hanno un ruolo importante... lo vedo nelle presentazioni di italiano... dove spesso portano un loro animale... dei cagnolini, ma anche dei conigli e una volta un maialino...

Annalisa:

...sì, ogni tanto vedo passare un allievo con un cagnolino...

Ricercatore:

...sì, sì... a loro piace molto... e fanno delle belle presentazioni, ben strutturate ed elaborate...

Annalisa:

È vero che è molto più stimolante fare così, che semplicemente dire... oggi facciamo i colori... gli animali... e poi descrivete un animale che vi piace.

Ricercatore:

Forse è più impegnativo, anche per l'insegnante...

Annalisa:

...sì, perché ogni volta bisogna trovare una situazione problema. Il libro non era strutturato per fare questo. Quindi dà degli strumenti che si hanno, bisogna ripensare a un nuovo modo di fare didattica.

Ricercatore:

Non lo trovi più bello, meno quadrato, dà più spazio alla dimensione umana... Mette anche in valore la nostra professionalità. Non siamo semplicemente gli esecutori di un libro... il braccio di un libro... ma siamo qualcuno che lo rende vivo, a partire dai ragazzi che abbiamo davanti, con le loro potenzialità e i loro punti deboli.

Annalisa:

Sì.

Ricercatore:

E la videocamera, ti è già capitato di utilizzarla?

Annalisa:

Guarda, ho chiesto il permesso di riprendere con il mio telefono... Lo faccio più volte, in particolare quando facciamo dei giochi di ruolo. Non so, abbiamo imparato a dare degli ordini. I ragazzi dovevano creare delle situazioni di vita a casa nelle quali la mamma dava un ordine... o a scuola, dove il maestro dà un ordine, o tra amici... Cose del tipo: «Metti in ordine la cucina!» o «Pulisci la stanza!». L'argomento grammaticale era l'imperativo. Loro hanno creato queste mini-situazioni e poi le hanno messe in scena davanti ai compagni. Gli ho ripresi, così potevano rendersi conto del loro output... Rivedersi è un'opportunità per capire meglio gli errori fatti. Sul momento non abbiamo sempre la percezione di quello che veramente diciamo. Allora, rivedersi, vedere il linguaggio del corpo, è molto utile.

Ricercatore:

Certo.

Annalisa:

Anche se poi, in realtà, in queste situazioni sono sempre bravissimi. Escono dei talenti, mostrano di essere grandi attori... No? Invece nelle situazioni, diciamo normali, non esce questo. Davanti alla videocamera, invece...

Ricercatore:

...certo... la videocamera in qualche modo li sprona... a fare un salto di qualità. Questo è molto interessante.

Annalisa:

Certo.

Ricercatore:

Capita magari che qualche ragazzo o ragazza si senta poco a suo agio, magari particolarmente timido...

Annalisa:

...guarda, qualche volta può succedere. Di solito lo uso nel corso base, dove i ragazzi sono piuttosto frizzanti... e lì piace tanto. Forse i ragazzi più scolastici fanno più fatica, perché hanno altri talenti... Mentre quelli che fanno più fatica da un punto di vista scolastico, in questi momenti danno il meglio di sé.

Ricercatore:

Eh, sì.

Annalisa:

Spesso sono anche più fisici. A loro piace molto. Mentre quelli scolastici si chiedono se non basta quello che si fa già. Perché dover anche andare lì davanti a tutti.

Ricercatore:

Comunque, anche a loro può far bene, alzarsi dalla sedia, confrontarsi con gli altri, magari anche imparare qualcosa da loro... un po' di spigliatezza, di facilità di dialogo, di contatto... Sono qualità che oggi il mondo, comunque, richiede. Anche chi è bravo... non gli basta di esserlo... deve anche saper mettere in valore queste qualità con gli altri. Interessante.

Annalisa:

Sì, sì.

Ricercatore:

Moodle, dicevi... che è stato importante per accelerare il tuo utilizzo della tecnologia nella

didattica. E adesso, come lo usi, visto che siamo in presenza da inizio anno scolastico?

Annalisa:

Quando creo qualcosa di informatico, come un PowerPoint, mi piace metterlo lì come archivio. Quindi i ragazzi sanno che possono trovarlo in Moodle. Non lo faccio sempre. Ma quando c'è un lavoro particolare, che mi è anche costato fatica e che secondo me è uscito bene... Visto che l'ho proiettato solo una volta in classe, lo lascio lì, così loro, se lo desiderano, possono rivederlo in un momento ulteriore.

Ricercatore:

Sì.

Annalisa:

Se faccio qualcosa di informatico, poi lo metto. Non metto invece tutte le schede, come facevo durante il lockdown. Se faccio una scheda in classe e non ci sono assenze, non lo metto in Moodle. Lo faccio se ci sono assenze. Questo anche per non sovraccaricarlo di informazioni. Lo uso soprattutto come archivio delle cose belle che abbiamo fatto assieme in classe.

Ricercatore:

Sì. Avresti un esempio di PowerPoint fatto da te?

Annalisa:

Sì. Talvolta faccio dei PowerPoint esemplificativi, che poi chiedo di fare anche a loro. Per esempio, una volta ho presentato una persona tramite un PowerPoint...

Ricercatore:

...e poi lo devono fare anche loro?

Annalisa:

Esatto. Quindi è un po' un modello, utilizzando le varie opzioni disponibili, come far sentire una musicchetta, per poi spiegare come si faceva... o inserire un video, e spiegare come si fa. Ho infatti l'impressione che da un punto di vista informatico, di queste cose concrete, non sanno tutto...

Ricercatore:

Certo.

Annalisa:

O per fare i titoli, ho mostrato che ci sono varie animazioni, in modo che possano poi farlo anche loro. Cerco di mostrare le potenzialità che il

mezzo offre e che loro, appunto, non sempre conoscono, anzi.

Ricercatore:

È vero. E... per finire... in futuro, che passi avanti vedresti nell'utilizzo della tecnologia a scuola?

Annalisa:

Questo... non saprei.

Ricercatore:

Hai già scoperto tanto... Stai ancora digerendo tutto quello che hai scoperto...

Annalisa:

...sì, sì. Ho un po' paura che da quando siamo tornati in presenza rischio di perdere tutto quello che ho imparato nella fase del lockdown. Quello che non utilizzo regolarmente, rischio di perderlo. Questo mi fa un po' paura.

Ricercatore:

Cioè che si rischi di risiedersi un po' sul tradizionale...

Annalisa:

...sì, perché durante il lockdown c'era grande motivazione e tempo... per creare cose nuove. Invece, tornati qui, il tempo manca... anche per ricercare e sviluppare a casa...

Ricercatore:

...è vero che anche solo fare un bel PowerPoint richiede tempo... È vero che è un investimento su diversi anni...

Annalisa:

...sì, perché poi rimane...

Ricercatore:

...è vero che se lo consideri solo per una lezione è tanto, ma se lo utilizzi per tre o quattro anni, magari per diverse classi, allora è diverso... Una volta che ce l'hai, non lo devi rifare... lo puoi semplicemente riutilizzare.

Annalisa:

Certo, questo è vero. Anche quel tempo per cercare dei siti, per dare dei consigli su come approfondire attraverso il web... ecco questo viene a mancare nel quotidiano in classe. Spero di non dimenticare alcune cose imparate...

Ricercatore:

...sì...

Annalisa:

...già adesso, quando torno in Moodle e voglio usare quella funzione che il relatore del corso mi aveva insegnato, ci metto un po' a ricordarmi come fare. Prima, invece, era automatico.

Ricercatore:

Dai tuoi esempi vedo che l'oralità ha acquisito una grande importanza. Questo c'era già prima, o è stato spinto dalla tecnologia?

Annalisa:

Ma... no, in realtà, l'oralità era già importante prima, magari con esercizi diversi, forse più statici. Poi, io vengo da uno studio di interprete... quindi per me parlare è sempre stato tanto importante. Ho sempre fatto fare dei piccoli dialoghi. Ad esempio, se impariamo qualcosa di nuovo... bisogna elaborare una domanda ai compagni, che poi devono costruire la risposta. Quindi già prima lo facevo, non c'era solo la parte scritta. Adesso, con la tecnologia, ci sono nuove possibilità. Prima uscivano con un cartellone e dicevano due parole, adesso ci sono le presentazioni con l'ausilio del PowerPoint.

Ricercatore:

Forse è più vivo adesso, più coreografico.

Annalisa:

È più coreografico, sì. E questo a loro piace tanto.

Ricercatore:

È più motivante, ritorniamo su questo. È particolarmente importante per le lingue... ma non solo, per tutte le materie. Forse per le lingue un po' di più.

Annalisa:

Sì.

Ricercatore:

Ancora una domanda. Cosa pensi della distribuzione di un tablet all'inizio della prima media, che poi resterebbe per i quattro anni?

Annalisa:

Cioè, sempre disponibile in classe?

Ricercatore:

Beh, loro lo ricevono. Poi starebbe all'insegnante decidere quanto utilizzarlo, come utilizzarlo... Questo sarebbe il compito dell'insegnante. Loro lo avrebbero a disposizione.

Annalisa:

Secondo me, loro sono abituati anche a casa a utilizzare il computer. Anche l'abilità di scrivere bene a mano, allenando la motricità fine, è importante. A volte vedo dei ragazzi che scrivono veramente male. Quindi devono saper scrivere anche a mano, non solo con il computer. Detto questo, il tablet aiuta anche nello scrivere, che diventa più semplice. È più veloce. Risparmiano tempo per fare qualcosa d'altro. Possono prendere facilmente degli appunti. Sarei favorevole, ma non dovrebbe essere utilizzato sempre. Alcune attività non si farebbero con il tablet, per allenare la calligrafia... come una lettera o una cartolina a un amico, o un bigliettino alla fidanzata.

Ricercatore:

Certo.

Annalisa:

Ci vorrebbe anche l'accesso alla rete, per caricare dei libri o dei manuali digitali.

Ricercatore:

A quel punto, si potrebbe fare, sì.

Annalisa:

Anche lì, vedo che i ragazzi più fragili adorano queste applicazioni, anche di tedesco, nelle quali devono fare un ascolto e poi inserire la parolina giusta. A loro questo piace molto.

Ricercatore:

Ah, ecco. A loro piace.

Annalisa:

Sì. In realtà per loro è uno sforzo minimo. Sono magari un po' più pigri, devono ascoltare e poi inserire la parolina giusta o la frase corretta tra diverse opzioni. E così si possono ricordare alcune parole o strutture grammaticali.

Ricercatore:

È una sorta di strumento di consolidazione delle conoscenze.

Annalisa:

Sì, c'è un'applicazione, che hanno scoperto loro... tra l'altro. E me l'hanno detto. Si chiama Duolingo, che permette di allenare l'apprendimento delle lingue in modo giocoso. Gli si può dire quante volte alla settimana ti vuoi allenare e il programma ti ricorda che lo devi fare, se non lo hai ancora fatto. Oppure ti dà dei premi

se finisci un certo percorso, che è pensato a più livelli di difficoltà.

Ricercatore:

Una sorta di personal trainer per le lingue.

Annalisa:

[Ride] sì.

Ricercatore:

Effettivamente, lì ci sarebbe un mondo che si potrebbe aprire, come sostegno. Poi, è chiaro, una lingua la si impara nella relazione, con l'insegnante. Però come metodo di ripasso, al posto di stare lì con il foglio... Anch'io ricordo, quando andavo a scuola, non per il tedesco, avendo la fortuna di avere mia mamma che mi ha sempre parlato in svizzero tedesco, ma per l'inglese o per il francese, facevo delle liste di vocaboli e poi ci mettevo sopra un foglio per vedere se me le ricordavo... Fare con dei programmi informatici è decisamente più stimolante.

Annalisa:

Sì, certo. Quando dici mettere un foglio sopra per ricordare i vocaboli, noi usiamo tantissimo Quizlet... Non te ne ho parlato all'inizio, perché per me è talmente ovvio... Questo lo usiamo tanto, anche i docenti di sostegno lo fanno usare, per allenare i vocaboli. Ci sono delle flashcards elettroniche, con da una parte la domanda e dall'altra la relativa risposta. E queste flashcards possono essere costruite dal docente o dall'allievo stesso. Si possono anche realizzare delle classi virtuali, inserendo dei vocaboli e attraverso una serie di giochi possono essere imparati.

Ricercatore:

Cioè è il programma a fare i giochi?

Annalisa:

Sì... È indicata la parola in italiano e bisogna trovare quella equivalente in tedesco, o il contrario, o ci sono dei memory per abbinare le parole... tutto questo, per allenare in modo giocoso i vocaboli.

Ricercatore:

Ah, ecco.

Annalisa:

O crea anche delle brevi frasi, all'interno delle quali bisogna inserire la parola una delle parole che si sta imparando. Questo viene già usato tanto, a casa dai ragazzi, e da un po' anche in

classe. Con un tablet a disposizione, sarebbe ancora più semplice farlo.

Ricercatore:

Certo. Bene, bello. Mi sembra che abbiamo detto tanto, anche con dei bei esempi concreti, che

possono essere utili. Grazie mille Annalisa, molto gentile.

Annalisa:

Grazie a te.

Intervista semi-strutturata a *Carole Schubiger*

7 gennaio 2021 – Scuola media di Vira Gambarogno – 41 minuti

Ricercatore:

Grazie Carole di esserti messa a disposizione per questa chiacchierata sulla tecnologia a scuola. Per cominciare, come sei diventata insegnante di storia, in primo luogo, e poi anche di italiano, presso la Scuola media di Cadenazzo e Vira Gambarogno?

Carole:

Quindi il mio iter...

Ricercatore:

...sì, il tuo percorso...

Carole:

...allora... eh... premetto che ho sempre voluto fare la docente di scuola media... fin dalla media...

Ricercatore:

...ah! Bello!

Carole:

All'inizio ero più indirizzata verso le materie scientifiche, come matematica e scienze. Durante il liceo, ho sviluppato un grande interesse per la storia. Quindi ho deciso di andare a studiare storia a Friburgo... all'Università di Friburgo. Sapevo che all'epoca era richiesta anche una seconda materia insegnabile, così ho scelto... una materia insegnabile. Quella che creava meno... problemi di orario scolastico all'università era italiano. E allora l'ho scelta. Entrambe rientravano nella facoltà di Lettere e quindi riuscivo a combinarle più facilmente. Avevo pensato anche a geografia, però diventava difficile far combaciare con storia. Perciò devo dire, storia per passione e italiano per comodità e necessità.

Ricercatore:

Ah, ecco.

Carole:

Anche se alla fine non era più necessaria una seconda materia. Comunque, sono stata contenta di averla scelta.

Ricercatore:

Bene.

Carole:

Quindi ho fatto l'Università a Friburgo...

Ricercatore:

...perché proprio Friburgo, se posso permettermi?

Carole:

Allora... avevo scelto... in primo luogo volevo andare in un'università francofona, più che altro per facilità linguistica. Poi Friburgo... mi sono chiesta anch'io come mai... probabilmente avevo degli amici più grandi di me che studiavano a Friburgo, che mi parlavano di questa università, influenzando la mia scelta. Penso che sia stata anche una casualità, con altri amici del liceo che si sono indirizzati verso Friburgo... Quindi più una questione di gruppo che di scelta dettata dalla formazione o dalle opportunità che mi dava. Forse ha avuto un ruolo anche la grandezza della città, piccolina, con al centro proprio l'università, a misura d'uomo, che andava a ricalcare quello che già conoscevo.

Ricercatore:

Sì.

Carole:

Lì ho fatto il bachelor prima e il master dopo.

Ricercatore:

Il lavoro di diploma, su cosa lo hai fatto?

Carole:

Di master?

Ricercatore:

Sì.

Carole:

Il lavoro di master... devo specificare che ho iniziato il DFA quando ancora stavo finendo il master. Al mio quarto anno di università ho già iniziato il DFA, facendo l'ultimo anno in concomitanza. Quindi ero già entrata nel mondo della scuola quando ho dovuto scegliere il tema del lavoro di master. Allora mi sono proprio focalizzata sulla scuola, sulle riforme scolastiche. In particolare, il ruolo dei docenti nella riforma alla base della scuola media unica.

Ricercatore:

La nascita della scuola media unica... interessante.

Carole:

Mi sono interessata alla nascita della scuola... non tanto su cosa è successo, bensì sul peso che gli insegnanti hanno avuto nella creazione di questa scuola.

Ricercatore:

Su che documenti ti sei basata?

Carole:

Sulle riviste dei docenti, cioè «La Scuola» e «Verifiche», le assemblee delle associazioni dei docenti e su vari giornali...

Ricercatore:

...e hai ancora un esemplare di questo lavoro?

Carole:

Sì, Sì.

Ricercatore:

Mi interesserebbe.

Carole:

Te lo invio.

Ricercatore:

Se lo hai in formato elettronico, fammelo avere, è più comodo.

Carole:

Te lo invio appena arrivo a casa.

Ricercatore:

Quindi ti sei proprio concentrata sulla scuola e in particolare la scuola media. E come mai questa passione per la scuola media? Spesso chi vuole insegnare già da bambino, si appassiona ogni volta al grado scolastico che sta seguendo... Tu ti sei focalizzata sulla scuola media. Come mai?

Carole:

La scuola media perché io ho in realtà sempre adorato l'età dei ragazzi. Sia quando sono stata allieva, mi era piaciuto molto, sia come adulta avere a che fare con degli adolescenti di questa età. Sono sempre stata attiva negli sci club, nelle colonie, ho sempre avuto a che fare con dei ragazzi di questa età. Lii ho trovati interessanti e divertenti. Ho sempre avuto una propensione per questa età, piuttosto che più piccolo o più grandi.

Ricercatore:

Sì, sì.

Carole:

Per quanto concerne il lavoro di master, c'è anche stata l'influenza del formatore del DFA, cioè Maurizio Binaghi, che è dentro... il comitato di «Verifiche». Mi ha incoraggiato a scegliere questo tema, dal punto di vista dei docenti. Allora mi sono interessata, ho guardato un po', ne ho parlato con il mio... professore a Friburgo... ed è andata così.

Ricercatore:

E intanto hai finito il DFA...

Carole:

...sì, mentre scrivevo il lavoro di master seguivo il DFA. È stato un percorso molto intrecciato. Ci ho messo un po' di più del previsto, anche perché lavoravo parallelamente. È stato un periodo decisamente intenso. Quando ho finito ero contenta. Mi ero iscritta sia per storia, sia per italiano. Mi avevano presa solo per storia il primo anno. Ho rifatto il concorso per italiano il secondo anno e mi hanno presa. Così mi sono formata per le due materie, con la doppia abilitazione, in tre anni. E, niente... Ho iniziato con l'insegnare solo storia...

Ricercatore:

...subito qui a Cadenazzo?

Carole:

Sì, perché ho fatto la pratica professionale a Cadenazzo. Il caso ha voluto che quando ho finito il DFA, la mia DPP ha lasciato Cadenazzo per un'altra sede. Così mi hanno tenuta. Sono stata molto fortunata, anche perché in quel periodo di ore ce n'erano ben poche.

Ricercatore:

Sì, storia soprattutto, è difficile.

Carole:

Ho avuto questa fortuna. Italiano è arrivato in seguito... due anni dopo.

Ricercatore:

Adesso insegni in modo equilibrato storia e italiano?

Carole:

Soprattutto storia... chiaramente è la mia passione principale... mi piace di più. Mi sento anche molto più solida e molto più a mio agio, rispetto ad italiano. Però ho anche una classe di italiano e, in realtà, sto provando veramente grandi benefici a insegnare una seconda materia

e a insegnare proprio italiano. Trovo che sia una materia che può offrire tantissimo. Non so se farò mai due classi... o tre... se aumenterò. Una però la vorrei tenere.

Ricercatore:

Bene. Oltre a questo, hai anche delle ore di differenziazione curricolare, giusto?

Carole:

Non più. Le ho avute fino all'anno scorso... Non essendoci tante ore di storia, mi è stato proposto di completarle con alcune ore di differenziazione curricolare, che ho accolto ben volentieri. E ho continuato per quattro anni... Anche questo è stato molto arricchente. Anche in questo caso, mi sentivo meno a mio agio. Così quando si è offerta la possibilità di concentrarmi... perché alla fine, noi docenti di storia dobbiamo fare tanto... adesso c'è anche civica, le varie giornate, gli approfondimenti... siamo molto caricati... Quando ho potuto, ho voluto concentrarmi su storia e sulla classe di italiano. Lasciando un po' da parte il resto.

Ricercatore:

Per quanto riguarda la civica, se ricordo bene, hai anche partecipato a un gruppo di elaborazione dei materiali dopo l'accettazione dell'iniziativa cantonale per intensificare l'insegnamento della civica...

Carole:

...sì, ho partecipato a questo gruppo per due anni. Abbiamo creato i materiali. Io mi sono concentrata sui materiali di prima e di quarta. Niente... appunto... anche in questo caso sono stati gli esperti a propormelo. Ho accettato. Sicuramente è stata un'esperienza che mi ha fatto entrare in questa nuova materia... proprio, approfonditamente. Mi è servito per capire come organizzarla, come strutturarla, cosa proporre. E voilà. Anche in questo caso sono stati due anni molto impegnativi, però hanno portato alla realizzazione di materiali fruibili in classe... almeno quelli di prima, mentre per quelli di quarta non sono così convinta. Mi hanno proprio permesso di riflettere a questa tematica e alla sua programmazione. Cosa che probabilmente avrei fatto più faticosamente, se non fossi stata obbligata a farlo.

Ricercatore:

Programmazione che è una dimensione importante dell'insegnamento, per dare senso ai ragazzi di quello che si sta facendo.

Carole:

Esatto. Soprattutto il lavoro di prima mi ha aiutato tanto a rielaborare il programma di storia, nell'ottica di associarlo alla civica, anche se essa era formalmente scorporata. Così le due potevano restare in comunicazione.

Ricercatore:

Certo.

Carole:

Sul programma di prima sono particolarmente contenta. Mi rendo conto di essere riuscita ad associare le due materie, a farle procedere in maniera parallela su tutto l'anno. Questo proprio grazie al lavoro che ho dovuto fare all'interno di questo gruppo di lavoro.

Ricercatore:

Invece, dicevi, per la quarta un po' meno.

Carole:

Il problema in quarta è la quantità di argomenti da trattare in storia e il poco tempo che si ha per fare civica. Inoltre, l'argomento di quarta era più legato alla democrazia contemporanea, alla crisi della democrazia. Un argomento, che se lo si vuole trattare all'interno di un programma lineare e sensato, bisognerebbe affrontare alla fine dell'anno. E alla fine dell'anno scolastico in quarta, lo sappiamo, diventa un po' una corsa ritagliarsi del tempo per fare civica. Quest'anno, con la Giornata della Memoria fatta così, si spera di fare qualcosa di più.

Ricercatore:

Cioè, Giornata della Memoria fatta così... Cosa intendi? Potresti specificare?

Carole:

Sì... [ride].

Ricercatore:

Perché è una novità farla in questo modo così intenso.

Carole:

Sì, una Giornata della Memoria che non si focalizza soltanto sulla tematica della Shoah, ma la contestualizza all'interno della Seconda guerra mondiale. Perciò, abbiamo un giorno e mezzo [martedì e mercoledì mattina] su tutto questo, con una focalizzazione sulla Shoah il mercoledì mattina... che è proprio il giorno internazionale della memoria [cioè della liberazione del campo di

sterminio di Auschwitz da parte delle truppe sovietiche]. Quest'anno l'obiettivo era affrontare questa problematica, che è molto intensa e che gli allievi, in realtà, aspettano dalla prima media, in modo un po' più laboratoriale e più completo rispetto al passato, perché mancava il tempo. Infatti, a storia dobbiamo sempre fare i conti con il poco tempo a disposizione, rispetto alla vastità delle questioni da affrontare.

Ricercatore:
Sì.

Carole:
Il pregio di questa formula è far finire la Seconda guerra mondiale già a fine gennaio, lasciandoci, forse per la prima volta nella storia della scuola media, un semestre intero per affrontare il secondo Novecento. E questo mi sembra molto importante, soprattutto adesso che ci troviamo nel 2021. Il tempo sta andando avanti e rischiamo di finire con i soliti argomenti, sempre più distanti dall'attualità.

Ricercatore:
Certo. Ancora un'ultima domanda su questo: dicevi argomenti che di solito non si tratta, come per esempio?

Carole:
Come ad esempio la storia svizzera, che si tratta, ma questa volta la si può svolgere in maniera più consistente, affrontando una pluralità di aspetti, come la quotidianità, la mobilitazione, la dimensione economica... l'accoglienza... quindi i lati positivi e i lati negativi. Anche il dopo guerra, con il ruolo della Svizzera nello sviluppo dopo il conflitto. Questo mantenendo un'ottica critica... Lo spirito critico deve essere mobilitato.

Ricercatore:
Che è una caratteristica della storia...

Carole:
...chiaro, però, in questo caso, mettendo proprio in discussione alcune convinzioni che si hanno della nostra nazione. Poi, oltre a questo, si vuole approfondire anche la questione dei campi di concentramento, cercando di contestualizzare il fenomeno, non limitandosi soltanto ad affrontare i Lager nazisti, ma espandere la questione anche ad altri campi esistenti... Oppure, tutta la problematica delle responsabilità della guerra, che vengono spesso citate rapidamente soltanto, ora si possono approfondire, parlando del Processo di Norimberga, per esempio. Avremo

quest'anno la possibilità di toccare quindi temi che di solito non si approfondiscono.

Ricercatore:
Per preparare queste giornate, tu e la tua collega avete uno sgravio, giusto?

Carole:
Sì, abbiamo una mezz'ora di sgravio all'interno del monte ore di quest'anno. Ci troviamo di solito il lunedì, dove abbiamo un'ora libera in comune. Lì possiamo programmare e preparare. Ora durante le vacanze natalizie ci siamo suddivise il lavoro preparatorio finale. Entrambe abbiamo prodotto dei materiali, che verranno sottoposti ai nostri colleghi e all'esperto di storia, che si è mostrato interessato. Poi... vedremo... se è una cosa che si può ripetere, cosa si può migliorare per rendere questa attività regolare su questi tempi. Se si riuscisse, sarebbe un grande beneficio per tutti.

Ricercatore:
Sicuramente. Bene. Andiamo avanti, passiamo alla tecnologia. Che ruolo ha nella tua vita?

Carole:
Allora... sono cresciuta con già la tecnologia...

Ricercatore:
...di che anno sei, se posso permettermi?

Carole:
Sono del 1990. Quindi l'infanzia l'ho ancora vissuta senza, e forse è stata una cosa positiva, ma poi durante l'adolescenza sono entrata anch'io in contatto con le nuove tecnologie. Quindi per me è qualcosa di molto normale. Non ci rifletto neanche più di tanto. Sono cresciuta con queste tecnologie, che fanno parte della mia vita.

Ricercatore:
Certo.

Carole:
Oggi vivo con il mio computer. Per me è importantissimo. Faccio tutto il lavoro scolastico con il computer, guardo anche i telefilm sul computer... che è stata proprio una dimensione importante della mia adolescenza: scaricare e guardare film e telefilm. Anche durante lo studio universitario, il computer era un requisito indispensabile, per fare le presentazioni, per entrare sulle varie piattaforme. Moodle, per esempio, lo usavo già all'università.

Ricercatore:
Ah, ecco.

Carole:
I corsi... veramente, penso di aver acquisito progressivamente, in linea con il suo evolversi, tutte le varie sfaccettature della tecnologia. Non sono un'esperta, ecco, questo no. Anche perché quello che mi serve sono quei tre o quattro programmi, che utilizzo... Non sono mai andata oltre, proprio perché non mi serve, non mi è utile.

Ricercatore:
Hai un rapporto funzionale con la tecnologia.

Carole:
Sì. La uso per lavoro, per il divertimento, magari per guardare quei film o telefilm che non si vedono in televisione, per la programmazione. A me piace mostrare in classe degli spezzoni di film o dei documentari. Questo, in una sede senza internet, è possibile solo se riesco a scaricarli a casa. Io e il computer abbiamo una relazione intima ma... ecco, esatto, funzionale. Non sono un genio ma lo uso spesso.

Ricercatore:
Quindi un tuo primo utilizzo della tecnologia, che si addice molto alla storia, è mostrare dei film e dei filmati. Potresti magari fare qualche esempio di qualcuno di questi film e perché lo fai.

Carole:
Mi rendo conto che li utilizzo soprattutto in quarta, perché si prestano e perché si trovano delle fonti visive... e, in quarta, uso molti video e spezzoni che ripercorrono le varie tematiche storiche. Penso ad esempio ai totalitarismi, che sto trattando proprio adesso. Se si affronta il loro sistema educativo, propongo un video sui balilla, che presenta la situazione italiana all'epoca. Perché lo faccio? Mi rendo conto che per gli allievi è molto più d'impatto. Posso parlare

per ore, non riuscirò mai a raggiungere lo stesso interesse di un video. Penso sia il fascino dello schermo, di queste immagini che si susseguono. Il supporto visivo fa tantissimo. Vorrei applicarlo anche agli altri anni, ma mi è molto difficile, proprio perché non ci sono queste tipologie di video che rappresentano delle fonti. Quindi, sì, a volte uso dei riassunti, magari fatti su YouTube, che ripropongono quello che abbiamo fatto in classe... Però, ecco, lo uso meno.

Ricercatore:
E la fiction? È vero che non è una fonte storica diretta, però può contestualizzare, dare degli spunti interessanti.

Carole:
Ho un buon rapporto con i film. Mi piacciono molto. L'ho sempre ritenuto uno studio alternativo. Lo dico un po' ridendo, anche con gli allievi. Utilizzo più che film, i telefilm. Essi hanno il vantaggio della brevità. In seconda, ad esempio, a breve mostrerò una puntata sul telefilm dedicato ai Vichinghi, per permetter loro di entrare un po' nel contesto. È vero che è fiction, ma se è fatta bene, può dare delle informazioni e soprattutto far capire come si viveva, quali erano gli ambienti di vita... Ecco, si può affrontare la storia sociale, che di solito si lascia un po' da parte. E i ragazzi lo possono vedere con i loro occhi e quindi coglierlo di più.

Ricercatore:
Certo.

Carole:
In quarta, soprattutto sulla Seconda guerra mondiale, c'è tanto. Faccio proprio la cronologia della guerra utilizzando degli spezzoni di film, a dire il vero molto hollywoodiani... Però, contestualizzati, possono proprio appassionare. I film, soprattutto quelli moderni, trovo che ti

coinvolgano talmente tanto, che creano anche un certo interesse sulla tematica. Loro stessi, così, magari, si ritrovano a casa a fare qualche approfondimento... qualche ricerca in più... e questo decisamente non fa male.

Ricercatore:

Certo. E fare tu dei video? Cioè, non semplicemente usare quello che offre il mondo del cinema, ma fare tu con la videocamera...? Non ci hai mai pensato?

Carole:

Ci ho pensato durante il lockdown l'anno scorso. Anche con delle amiche e degli amici ci siamo dati alcuni consigli su quali programmi usare. Ho scoperto che QuickTime permette di registrare lo schermo del computer e la propria voce. Potenzialmente si potrebbero fare tante cose. Però devo dire che non mi sono ancora lanciata.

Ricercatore:

Però, potenzialmente, potresti farlo.

Carole:

Potrebbe essere interessante, soprattutto per quegli anni dove non ho alternative, dove faccio un po' più fatica a trovare dei video legati ai vari argomenti, si potrebbe creare qualcosa, fare un... self-made.

Ricercatore:

E la lavagna interattiva, che si è generalizzata adesso a Cadenazzo, mentre qui è ancora assente.

Carole:

Sì, fa parte del mio quotidiano. Però, mi rendo conto che la uso male. La uso soprattutto per proiettare i materiali e compilarli con loro. Io li compilo sul computer e loro lo vedono attraverso la lavagna interattiva. Se ci sono delle mappe o delle immagini, uso la penna per lavorarci. Però, tutto quello che... penso si possa fare molto

di più con questa lavagna. Non ci sono ancora arrivata, non ho ancora raggiunto questo livello.

Ricercatore:

E la dimensione audio? Le emissioni radiofoniche che hanno una dimensione storica, ti capita di farle sentire?

Carole:

Sì, ci ho pensato... Ma... non le ho ancora utilizzate perché mi mancano proprio il materiale. Dovrei prendermi del tempo, fare delle ricerche. Quando... magari dei progetti, oppure l'anno scorso durante il lockdown... mi permettono di avere il tempo per chinarmi su questa dimensione. Avendo tempo, magari gli stimoli, mi rendo conto che si potrebbe veramente fare di tutto... Però... ecco mi manca il tempo.

Ricercatore:

Potrebbe essere il tema di un prossimo monte ore...

Carole:

...quello sì... potrebbe... assolutamente. Bisogna però prenderlo con le pinze, perché si riceve una mezz'ora di sgravio, ma in realtà per svolgere l'attività ci vuole molto ma molto più tempo. Il riconoscimento è giusto, però bisogna anche essere disposti ad investire del tempo proprio. Quest'anno l'ho fatto volentieri... non ho una famiglia che mi prende tempo... quindi sono molto disponibile in questo senso. Però mi rendo conto, razionalmente parlando, che non è sempre facile. Ecco...

Ricercatore:

...eh... i colleghi di geografia, quelli delle lingue seconde, matematica, un po' anche italiano... usano dei programmi per verificare delle nozioni apprese... Per storia non so se ce ne sono... Personalmente non ne ho mai visti... Fanno parte del tuo arsenale?

Carole:

No, questo no. So che ci sono dei programmi che creano dei quiz o dei cruciverba, ma non mi sono mai chinata su questo aspetto.

Penso possa essere utile ma non essenziale.

Ricercatore:

Sicuramente.

Carole:

Può essere una modalità in più, ma nient'altro. Penso che l'apprendimento passi per altri canali per quanto concerne storia.

Ricercatore:

E le ricerche? Far fare delle ricerche ai ragazzi, magari poi facendoli presentare in classe?

Carole:

Ehm... a italiano lo faccio facilmente, perché ho più tempo. A storia sono ancora molto legata, forse troppo legata, al programma. È vero che sono anni che ci dicono che non necessariamente bisogna seguire passo per passo la cronologia storica, che si può focalizzare qualche aspetto... Ma io faccio fatica a ritagliarmi del tempo in questa direzione. Avevo sperimentato soprattutto durante il secondo biennio, in particolare in quarta, delle attività che facevano fare a loro delle ricerche su determinati argomenti. È stato molto dispendioso e poco produttivo. Non l'ho più riproposto. A storia faccio fatica a vedere questa modalità. A italiano, invece, mi sembra molto più semplice. Si riesce più facilmente, penso solo alla scheda di lettura di un libro, che gli allievi fanno, che si deve fare per promuovere la lettura... quindi si può facilmente promuovere questo genere di attività.

Ricercatore:

E farli andare in aula d'informatica per fare una breve ricerca su dei personaggi di un periodo storico particolare, dove loro vanno a cercare...

Carole:

...questo si potrebbe fare...

Ricercatore:

...però per ora non hai avuto modo di provarlo?

Carole:

No, no. Devo dire che per ora utilizzo poco a storia l'aula d'informatica, un po' di più nel secondo biennio. In prima e seconda, forse perché sono stata molto a Vira, che è tecnologicamente piuttosto arretrata, non mi sono neanche mai posta la domanda. Nel secondo biennio un qualcosa l'ho fatto, per esempio delle brevi ricerche su dei personaggi, però non mi sono mai chinata su questo aspetto. Ancora una volta, molto di più a italiano, per quanto concerne i dibattiti... A ecco, per civica, faccio. Ho sempre utilizzato l'aula d'informatica per permettere ai ragazzi di fare delle ricerche attorno a posizioni favorevoli e contrarie su un tema.

Ricercatore:

Questo per italiano o civica?

Carole:

No, no, per civica. Per storia uso poco la ricerca, mentre per civica, se vogliamo incorporarla, mi capita regolarmente. Soprattutto nel secondo ciclo porto spesso i ragazzi in aula d'informatica a fare delle ricerche. Tra l'altro quest'anno sono un po' in difficoltà, visto che si sta riorganizzando l'aula d'informatica, che al momento non c'è.

Ricercatore:

Sì, sì.

Carole:

A italiano, invece, per qualsiasi argomento. Durante il laboratorio in quarta, siamo andati spesso in aula d'informatica ad approfondire una tematica tramite una ricerca prima di scrivere un testo su questo.

Ricercatore:

A civica, dicevi, fai i dibattiti. Lo fai con la forma della *Gioventù dibatte*, quindi strutturata, o in modo più libero?

Carole:

Gradualmente si arriva al dibattito strutturato.

Ricercatore:

Ah, ecco.

Carole:

Si inizia sempre in modo piuttosto libero, per portarli progressivamente a strutturarli, seguendo la forma della *Gioventù dibatte*. Questo è l'obiettivo.

Ricercatore:

E la parte di ricerca agli argomenti lo fai anche con l'ausilio dell'informatica?

Carole:

Sì, sì. Praticamente solo con l'ausilio dell'informatica. Dopo una prima introduzione in classe tutti assieme, a partire da dei documenti che fornisco io, i ragazzi vanno in aula d'informatica, dove fanno il grosso del lavoro, cercando gli argomenti.

Ricercatore:

Come li cercano? Attraverso Wikipedia, attraverso i giornali, dei siti specializzati...

Carole:

...sarebbe bello. Direi che si avvicinano ai mezzi informatici. Quindi iniziano semplicemente a digitare su Google l'argomento prescelto... aprono i vari siti un po' casualmente, dove scoprono progressivamente che oltre a Wikipedia, che conoscono, c'è anche molto altro. Li metto in guardia sui vari blog, che possono sì dare delle informazioni, ma non necessariamente veritiere... La sensibilizzazione al variare le fonti, al confrontarle, questo è un lavoro che faccio dalla prima media in avanti... Mentre

sul giornale non li ho mai fatti chinare, però si potrebbe.

Ricercatore:

E poi dibattono...

Carole:

...dibattono, sì, in classe e poi tra classi, fine terza, quando facciamo questa gara tra le terze...

Ricercatore:

...sì, sì, la sfida tra le terze... Anche lì, la preparazione la fanno in aula d'informatica...

Carole:

...sì, assolutamente. In terza si presta bene, perché abbiamo anche la mezz'ora in più per civica. Mi rendo conto che nel secondo biennio... in terza c'è tutta la parte istituzionale, mentre in quarta mi piace affrontarla attraverso dei temi attuali, magari in votazione. Questo per permettere ai ragazzi di costruirsi una propria opinione e poi, alla fine, magari simulare proprio una votazione, dove ognuno porta la sua opinione e poi si vota. Non importa tanto la posizione che assumono, ma che riescano ad imparare ad argomentare.

Ricercatore:

Hai un esempio di tematica?

Carole:

Quest'anno è stato particolarmente propizio... all'inizio dell'anno avevamo le varie votazioni federali, che sono state fonti di grandi dibattiti in classe, tanto più che erano questioni abbastanza accessibili, che avevano il merito di coinvolgere i ragazzi di quattordici anni, che non è sempre così semplice. Ci siamo soffermati molto...

Ricercatore:

...sull'iniziativa per delle multinazionali responsabili...

Carole:

...sì, questa non tantissimo... Abbiamo parlato molto dell'acquisto degli aerei da combattimento da parte della Confederazione. Loro si sono interessati molto e abbiamo avuto dei dibattiti all'interno delle classi molto accesi.

Ricercatore:

Il fatto di essere coinvolti aumenta il livello, su questo non ci sono dubbi... Più sono interessati, soprattutto a questa età, più si impegnano e fanno bene.

Carole:

Esatto. E lo trovo veramente utile. In quarta a civica, piuttosto che ripetere ancora una volta tutta una serie di nozioni, cerco di inserirle all'interno del processo di dibattito su un tema definito dall'attualità, da una votazione.

Ricercatore:

Certo.... si vive la civica.

Carole:

Vivere la civica, giusto. Perché loro dovranno farlo una volta che saranno dei cittadini attivi. Quindi prepararsi a costruirsi un'opinione, ad affrontare criticamente le informazioni che ricevono da più parti, a mettersi in discussione, a non limitarsi a poche idee... Anche a confrontarsi tra di loro in maniera civile, senza insultarsi, penso sia proprio la base di quello che debbono imparare.

Ricercatore:

Il dibattito riassume in sé tante di queste caratteristiche.

Carole:

Esatto.

Ricercatore:

Moodle... dicevi che lo conoscevi già dalla tua esperienza universitaria. Al di là del periodo del lockdown, lo utilizzi ancora?

Carole:

Allora... adesso Moodle lo utilizzo soprattutto come piattaforma sulla quale carico i vari materiali. Non lo utilizzo attivamente, non creo compiti su Moodle o dei quiz. Quello no. Carico i vari materiali. Forse lo uso molto in modalità universitaria, dove si potevano tirar fuori i vari materiali distribuiti dagli insegnanti. Quindi loro ricevono le schede in classe, però possono anche ritrovarle su Moodle. È utile in questo periodo dove ci sono un po' più di assenze, legate a delle quarantene, eccetera. Così è più semplice. Loro lo sanno utilizzare e per me è semplice da fare.

Ricercatore:

L'ultima cosa, forse... c'è una questione che abbiamo anche dibattuto più volte con i ragazzi, che è sul tavolo... l'opportunità di fornire loro un tablet all'inizio della scuola media, che resterebbe fino alla quarta. Tu cosa ne pensi?

Carole:

Vedo lati positivi e negativi, che mi spaventano. Da un punto di vista positivo, vedo la dimensione ambientale, quindi evitare di sprecare fogli su fogli... Il fatto che prendano dimestichezza con questa tecnologia, sempre più presente. Infatti, pur essendo nati all'interno di tutto questo, fanno comunque una fatica immane ad utilizzarla in maniera costruttiva, senza limitarsi a guardare video...

Ricercatore:

...e giocare... forse sono le due cose che fanno di più.

Carole:

Esatto. Vedo anche le derive, legate proprio a queste tendenze. Quindi il rischio di utilizzarla ancor di più per guardare video e giocare, per fare altro, distraendosi. Se il tablet può essere utile per responsabilizzarli, per insegnarli altri modi di utilizzo, però... penso che sia impegnativo, ecco. L'inserimento del tablet a scuola non deve essere fatto superficialmente, perché porterebbe al rischio di derive inimmaginabili. Se venisse fatto,

dovrebbe essere promosso con una struttura, con un insegnamento, che richiederebbe lavoro anche da parte nostra. Per cui, ecco, è sempre la questione se vogliamo ancora una volta caricarci di questa cosa?

Ricercatore:
[Ride].

Carole:
Se la risposta è «sì», bene; se la risposta è «ma», allora meglio non farlo. Per farlo e farlo male, meglio non farlo.

Ricercatore:
Porta con sé un impegno...

Carole:
...esatto. E c'è un impegno che coinvolge tutti, i vari docenti, ma non solo. Se non ci si sente in questo momento adatti, o non lo si desidera, meglio evitare.

Ricercatore:
È chiaro che in primis la scuola è fatta dagli insegnanti. Quindi un passo avanti tecnologico richiederebbe un coinvolgimento degli insegnanti, e probabilmente un loro coinvolgimento collettivo più grande rispetto a quello che si fa ora, dove ognuno resta ancora isolato nella sua aula.

Carole:
Esatto. Quello che mi preoccupa è proprio questo coinvolgimento collettivo. Forse il singolo è motivato, però da solo fa poco. O riusciamo a coinvolgerci tutti, a investire tutti il tempo e le energie necessarie, se no rischia... di essere faticoso.

Ricercatore:
Sì. Quindi siamo sul domani, sui prossimi anni... Come vedi l'uso della tecnologia nel tuo insegnamento?

Carole:
Ma... allora... Penso che si andrà sempre di più verso un insegnamento tecnologico, mi sembra inevitabile. Tendo però a sperare che non si vada solo verso la tecnologia, ma si mantengano anche certe tradizioni importanti, come la carta stampata, il libro, qualcosa di concreto da sfogliare, una lettura senza lo schermo luminoso che affascina... Anche accettare di annoiarsi... insomma. Sono convinta che si andrà avanti, non so come, ma penso che ci sarà un coinvolgimento sempre maggiore, si spera anche, perché questo è quello che la società richiede, però spero che non si vada troppo oltre. Se no, rischiamo... Non so, gli allievi davanti a queste nuove tecnologie tendano a non più imparare altre cose. Bisognerebbe mantenere un equilibrio.

Ricercatore:
Un equilibrio, insomma.

Carole:
Esatto.

Ricercatore:
E su questo penso che possiamo chiudere. Grazie Carole, è stato interessante.

Carole:
Grazie a te.

Intervista semi-strutturata a Diana Ciechi

1° marzo 2021 – Scuola media di Vira Gambarogno – 45 minuti

Ricercatore:

Grazie Diana di esserti messa a disposizione per questa intervista. Qual è il tuo percorso che ti ha portato a insegnare italiano presso la Scuola media di Cadenazzo e Vira Gambarogno, soprattutto. Vira in questo momento?

Diana:

Allora... il mio percorso è un po' particolare. Mentre seguivo le scuole medie, sapevo che sarei andata avanti a studiare. Ho iniziato il liceo scientifico, perché adoravo le materie scientifiche. Però, mi sono accorta, nonostante lo abbia terminato, che forse il modo di ragionare della scienza non è così... diciamo simile al mio modo.

Ricercatore:

Ah, interessante.

Diana:

Una volta finito il liceo, mi sono detta... vado a fare la docente di educazione fisica.

Ricercatore:

Ah, ecco.

Diana:

Anche perché ho finito il liceo con un sei in educazione fisica e mi piaceva molto tutto quello che aveva a che fare con il mondo sportivo. Riuscivo a collegarlo all'ambito scientifico: mi piaceva la biologia, gli aspetti legati all'alimentazione... e argomenti simili. Però, facendo l'esame d'entrata all'Università di Losanna, per un punto non sono passata... un esame fisico... Erano cinque discipline sportive e avevi degli esercizi da svolgere. Per un punto non sono passata. Devo dire che gli iscritti erano tantissimi... più di cento... il numero chiuso... dipende anche un po' dalla quantità di iscritti.

Ricercatore:

Sì. Sei stata vittima del numero chiuso...

Diana:

...sì, sono stata vittima del numero chiuso. D'altra parte, è vero che un punticino in un ambito simile, sembra poco, ma in realtà è comunque tanto. Così, per non stare ferma, mi sono iscritta all'Università... per seguire francese... [entra un allievo in aula docenti, pone una domanda, alla quale riceve una risposta e se ne va]. Visto che le materie di sport sarebbero state in francese, mi

sarei potuta preparare. Questo anche perché al liceo avevo seguito inglese e tedesco, tralasciando il francese, che ora mi sarebbe servito.

Ricercatore:

Eri quindi convinta di restare a Losanna e di rifare l'esame d'ammissione.

Diana:

Sì, lo ero. Volevo riprovare. Visto che bisognava scegliere due materie, oltre al francese ho scelto l'italiano, pensando... che... visto che è italiano, sarebbe stato semplice. Ho passato l'anno piuttosto facilmente e... alla fine... non me la sono risentita di partire da zero. L'anno, appunto, era andato bene. Le materie mi interessavano. Ho riscoperto l'ambito umanistico... nonostante lo abbia un po' tralasciato durante gli anni del liceo. Quindi ho deciso di continuare... con francese lingua straniera ed italiano.

Ricercatore:

Ecco.

Diana:

Ho finito il bachelor in tre anni a Losanna. Poi ho deciso di fare il master a Friburgo. Devo dire che ho un po' sofferto i primi tre anni. Non essendo stata indirizzata durante il liceo verso le lettere... mi rendevo conto di avere delle lacune. Però, ho continuato in questa direzione perché sempre di più mi vedevo un futuro da insegnante. Se è vero che mi piaceva scienze e mi piaceva sport, mi piaceva anche la poesia... avevo insomma tantissimi interessi. Bene o male insegnando, avrei potuto... ecco... per me l'importante era insegnare...

Ricercatore:

...sì...

Diana:

...qualsiasi materia tra quelle che amavo.

Ricercatore:

Italiano, tra l'altro, offre una paletta oraria più grande rispetto a educazione fisica.

Diana:

Assolutamente. In più, mi sono accorta, che a italiano, attraverso i testi che si leggono in classe, si possono affrontare tantissimi temi. Si fanno

diverse tipologie di testi, come quello argomentativo o quello espositivo, ma la tematica affrontata in questi testi la si può scegliere liberamente... anche affrontando un ambito scientifico o sportivo.

Ricercatore:

Certo.

Diana:

È andato tutto bene. Ho finito il master a Friburgo. Anche la scelta dell'università alla fine è andata bene. Avevo scelto Losanna soprattutto per l'ambito sportivo, mentre il livello per lo studio dell'italiano, almeno all'inizio del mio percorso, non era così alto, essendo pensato soprattutto per i francofoni. Lentamente, però, è migliorato, anche perché tanti studenti ticinesi si stavano indirizzando proprio a Losanna a studiare italiano. Quando sono arrivata a Friburgo per il master, ho potuto approfittare del livello di questa università anche a italiano, decisamente più alto, in particolare per la presenza, tra l'altro, di Gianfranco Contini e dei suoi allievi. Anche qui, comunque, non ho avuto particolari difficoltà, forse perché avevo capito come studiare o perché ero così motivata a terminare per diventare insegnante.

Ricercatore:

Certo.

Diana:

Alla fine del master sono rientrata in Ticino e ho iniziato a fare la docente.

Ricercatore:

Ti hanno preso subito al DFA?

Diana:

Non mi hanno presa subito. Ho avuto la sfortuna di arrivare quindicesima allorché prendevano tredici persone... Sono stata tranquilla perché ho avuto la fortuna di trovare subito un anno intero di supplenza, da settembre a giugno, con due terze e una quarta, presso la Scuola media di Bellinzona 2. Mi sono detta che era una buona occasione per buttarsi e provare questo mestiere. E durante l'anno ho avuto la conferma che questa strada mi piaceva. Così l'anno dopo ho riprovato, ancora una volta ne prendevano dodici ed io sono arrivata tredicesima. Allora ho fatto ricorso e... mi hanno presa.

Ricercatore:

Ah.

Diana:

Non trovavo una spiegazione al fatto che una studentessa fa il suo percorso scolastico in Ticino, obbligatorio e post-obbligatorio, poi va a studiare a Losanna e Friburgo, decide alla fine di rientrare in Ticino e il numero chiuso non le permette di entrare in maniera diretta alla formazione per diventare insegnante. Tanto più che avevo fatto il master... quindi non soltanto il bachelor, che di per sé poteva bastare.

Ricercatore:

Sì.

Diana:

Non hanno trovato risposte ai miei dubbi e così mi hanno preso. Mi sono permessa di fare ricorso perché ero arrivata tredicesima, se fossi arrivata quindicesima, su una settantina di candidati, non lo avrei fatto. Mi sarei detta che questa strada non faceva per me.

Ricercatore:

Sì.

Diana:

Ho fatto i miei anni di DFA, lavorando a Bellinzona, Giubiasco e Morbio Inferiore, poi anche a Canobbio... girando alcune sedi... e poi... il contesto familiare mi ha riportato alla Scuola media di Cadenazzo. Ho avuto la grande fortuna di essere trasferita, perché una collega, che era nella mia stessa situazione, in gravidanza, voleva ritornare vicino a casa, nel luganese, proprio da Cadenazzo...

Ricercatore:

...certo, ricordo, Giulia Tavarini...

Diana:

...esatto. Quindi sono stata estremamente fortunata. Abbiamo fatto uno scambio. Lei da Cadenazzo è venuta a Canobbio ed io da Canobbio a Cadenazzo. Ognuna ha potuto avvicinarsi a casa. Tutti sono stati molto gentili nel sostenere questo scambio, che siano i direttori, Tiziana Zaninelli dell'Ufficio dell'insegnamento medio... tutti molto comprensivi.

Ricercatore:

Sì.

Diana:

Così sono ritornata nella mia vecchia scuola, dov'ero stata allieva... anche con una certa emozione, devo dire. Quando si è... grandi, mettiamola così, rivedere la sede è bizzarro. Tutto sembra più piccolo... mentre quando si era allievi, la sede sembrava grandissima... È stata un'emozione piacevole, rivivendo la stessa sede con un ruolo diverso.

Ricercatore:

Sì.

Diana:

Adoro insegnare, mi piace tantissimo stare in mezzo ai giovani... sono sempre stata monitor di sci e snowboard, ho fatto vari GS... Gli adolescenti e giovani mi danno sempre una grandissima energia. Il fatto di poter essere parte della loro crescita è qualcosa di veramente arricchente per me.

Ricercatore:

Che impressione ti aveva lasciato la Scuola media di Cadenazzo da allieva?

Diana:

Da allieva, devo dire, ho vissuto benissimo gli anni della scuola media. L'impressione era positiva... ho finito bene... Devo dire che ho vissuto peggio il liceo, proprio perché stavo andando contro la mia natura, forse... l'ambito scientifico non era il mio.

Ricercatore:

Ti ricordi perché avevi scelto proprio l'ambito scientifico?

Diana:

Mi ricordo che alle scuole medie in quarta avevo scelto l'opzione di scienze. All'epoca c'era questa opportunità. Oggi non c'è più. Adoravo la materia scienze... Nessuno mi aveva spinto verso il liceo scientifico.

Ricercatore:

È stata proprio una tua scelta.

Diana:

Adoravo le cellule, il nucleo, il citoplasma... tutto questo. Mi incuriosiva. Ho finito con la media per andare al liceo e ho scelto la via scientifica proprio per questo interesse personale.

Ricercatore:

Sì.

Diana:

Quindi alle medie belle emozioni e adesso, come docente, anche.

Ricercatore:

Adesso sei soprattutto qui a Vira, gusto?

Diana:

Adesso sono soprattutto a Vira...

Ricercatore:

...certo...

Diana:

...infatti, mi ero iscritta per entrambi al DFA. Poi sono stata presa alle medie e devo dire che si è rivelata una scelta fantastica e una bellissima opportunità. E ho potuto iniettare la mia esperienza presso Storie controvento con la letteratura per ragazzi. Trovo che chi finisce un master in letteratura e va alle medie, è un po' sprovvisto, a meno che non abbia un bagaglio personale adatto alle scuole medie, soprattutto il primo biennio.

Ricercatore:

Certo.

Diana:

Così Storie controvento mi arricchisce, in modo devo dire piuttosto ludico, perché gli atelier che organizza attorno all'incontro con degli scrittori di libri per ragazzi hanno una forte sensibilità ludica.

Ricercatore:

Quindi hai un percorso già ben stabilito.

Diana:

Sì, sì.

Ricercatore:

E il tuo rapporto con la tecnologia?

Diana:

Nei primi anni, essendo alle prime armi, ed avendo come allieva un'impostazione molto frontale...

Ricercatore:

...magari, scusa, prima di entrare nella scuola, com'è nella tua vita quotidiana...

Diana:

...ah, sì, sì. Nella mia vita, da quando ero allieva... tutti messaggi passavano attraverso la posta

elettronica... più si avanzava negli studi, più si portava il computer in classe per seguire le lezioni... È più comodo, perché permette di prendere appunti molto più velocemente. Diventando docente, ho avuto la fortuna di essere alla Scuola media di Morbio Inferiore, dove l'aspetto tecnologico è funzionale per ogni classe. Infatti, ogni aula ha un Beamer...

Ricercatore:

...sì, adesso le abbiamo anche a Cadenazzo...

Diana:

...sì, ma non in tutte le aule.

Ricercatore:

No, non in tutte.

Diana:

Non lo conoscevo. Il mio DPP, pur avendo già una certa età...

Ricercatore:

...chi era?

Diana:

Giuseppe Valli...

Ricercatore:

...sì, certo.

Diana:

Avrà avuto 59-60 anni. Non era lontano dalla pensione. Lui era riuscito a farne un utilizzo che trovo esemplare. E ha preteso che io iniziassi ad utilizzarlo.

Ricercatore:

Sì.

Diana:

Devo dire che sono stata contenta della sua pretesa, perché mi sono accorta di quanto fosse utile integrarlo per dare delle spiegazioni e fare degli esempi. Banalmente, quando in prima media dici a un allievo... il titolo fatelo in questo modo... lì la data... qui il nome... Se tu stesso lo fai vedere su un foglio, proiettato dal Beamer, l'attenzione della classe è decisamente più alta.

Ricercatore:

Sì.

Diana:

Il mio DDP, quando dava una consegna, per esempio, scrivete un testo che vi descrive in

cinque frasi, anche lui faceva l'esercizio e tutti potevano vederlo. Visto che una richiesta era una calligrafia adeguata, lui mostrava con il suo esempio come fare. Gli allievi, quando dici semplicemente di scrivere bene, la vedono come una richiesta astratta... mentre così, facendolo vedere, tutti se ne rendevano conto. Quindi il mio ...perché hai una bambina?

Diana:

...un bambino...

Ricercatore:

...scusa...

Diana:

...Leonardo... Ha un anno e otto mesi e per me è molto comodo, visto che abito proprio vicino alla sede di Vira. Non mi poteva andare meglio, devo dire. Da questo punto di vista sono proprio fortunata.

Ricercatore:

Con la nonna che insegnava qui a Vira, come a Cadenazzo.

Diana:

Esatto.

Ricercatore:

Chantal...

Diana:

...sì, insegnava... Adesso i nonni sono in pensione e quindi possono dare una mano anche loro, soprattutto... sono rientrata a lavorare subito, dopo i quattro mesi di congedo, proprio per questo motivo, perché potevo basarmi sul loro sostegno e sulla vicinanza a casa. Devo dire che Cadenazzo, per adesso, non l'ho ancora vissuta come insegnante...

Ricercatore:

...ah, ecco. Quindi per adesso tutte le ore le hai fatte qui?

Diana:

Sì, per ora tutto qui. Mi piacerebbe andare a Cadenazzo, anche per vivere i colleghi in modo un po' diverso.

Ricercatore:

È vero. Qui è tutto piccolino... ci sono solo quattro classi, due di prima e due di seconda...

Diana:
...esatto... è un'altra realtà, quasi.

Ricercatore:
Anche il tuo compagno insegna, giusto?

Diana:
Anche il mio compagno insegna alle scuole medie.
Lui insegna educazione fisica...

Ricercatore:
...hai ritrovato... quindi l'educazione fisica...

Diana:
...sì, è vero. Lui ce l'ha fatta ad entrare.

Ricercatore:
Vi conoscevate già prima?

Diana:
Sì, sì. Siamo assieme dalla terza liceo, quindi... ci conosciamo molto bene. Entrambi eravamo a Losanna. Abbiamo fatto il percorso assieme.

Ricercatore:
E lui insegna a Stabio, giusto?

Diana:
Insegnava a Stabio. Adesso da due anni è a Locarno.

Ricercatore:
Sì è avvicinato anche lui, quindi.

Diana:
Sì, con le stesse motivazioni. Adesso penso che resterò qui, fissa. Trovo che sia una sede non enorme, come Giubiasco per esempio, dove ho insegnato.

Ricercatore:
Partecipi anche al Festival di Bellinzona Storie controvento...

Diana:
Sì. Avendo degli amici che erano nel comitato, mi hanno integrata. Forse questo passato un po' particolare, scientifico all'inizio, ha fatto sì che mi sia mancato un po' nel mio bachelor. Allora mi sono detta che questa manifestazione poteva essere una buona occasione per vivere la letteratura, in particolare quella per ragazzi, che in ambito universitario non viene trattata.

Ricercatore:
Sì.

Diana:
All'inizio, a dire il vero, volevo essere un'insegnante di liceo. Forse per questo sistema frontale, questo passare la conoscenza in modo diretto agli allievi, come si faceva all'università... Poi... la selezione al liceo era ancora peggio che alle medie...

Ricercatore:
DPP lavorava assieme a loro. Lo trovo utilissimo.

Ricercatore:
Sì.

Diana:
Cambiando sede dopo la formazione al DFA, andando a Giubiasco, non avevo più questo strumento tecnologico a disposizione in ogni aula. Mi è mancato molto.

Ricercatore:
Sì.

Diana:
La lavagna interattiva, che qui a Vira non c'è, non l'ho mai utilizzata. Un po' per pigrizia, perché avrei dovuto imparare alcune... regole, un po' perché non mi prende veramente... Il fatto di dover scrivere a mano... mi sembrava più difficile che usare il Beamer.

Ricercatore:
Ah, ecco.

Diana:
Siamo scivolati sulla scuola. Eravamo su di me...

Ricercatore:
...no, ma va benissimo.

Diana:
L'utilizzo del computer per me è costante. A casa creo le schede scolastiche, ma lavoro anche per me stessa. Ho anche una stampante.

Ricercatore:
Un utilizzo quindi molto funzionale del computer.

Diana:
Esatto, niente di più, niente di meno. Non so se alle medie c'erano dei corsi per imparare...

Ricercatore:
...in che hanno hai finito?

Diana:
Ho finito nel 2005/2006...

Ricercatore:
...eri nella 4D, giusto?

Diana:
Sì.

Ricercatore:
Non era una collega di educazione fisica la docente di classe?

Diana:
Sì. Era Paola Ackermann.

Ricercatore:
Aveva sposato un collega di matematica, ricordo.

Diana:
Sì, Mattias Venzi.

Ricercatore:
Sì, giusto.

Diana:
Mi aveva dato dei corsi di recupero al liceo, perché facevo proprio fatica in ambito scientifico-matematico. Sì... loro due. Forse anche questo ha influito... è vero...

Ricercatore:
...io ero il docente di storia di quella classe. E a italiano chi avevi?

Diana:
A italiano ho avuto Corrado Biasca. Anche lì, avevo fatto un'opzione di scrittura creativa con lui e mi era piaciuto moltissimo. Devo dire che alle medie ero una brava allieva e... adoravo. Quello influisce.

Ricercatore:
Era una bellissima classe, forse con qualche elemento un po' vivace...

Diana:
...sì, sì... era una bella classe...

Ricercatore:
...mi sembrava anche molto unita...

Diana:
...sì, sì.

Ricercatore:
Si entrava volentieri ad insegnare.

Diana:
Certo.

Ricercatore:
All'epoca penso non ci fosse nessuna introduzione all'informatica.

Diana:
Ecco... Oggi me la cavo con i programmi principali, come PowerPoint o Word. Ma già Excel, non lo so usare. Secondo me, perché è già più matematico e adesso l'ho accantonato. Mentre un documento Word o una presentazione in PowerPoint riesco a farla bene.

Ricercatore:
Quindi nel tuo insegnamento i ragazzi non fanno delle ricerche con l'uso del computer?

Diana:
Allora... devo dire che ci ho provato, però, in maniera non ancora, secondo me, funzionale. Adesso insegno da sei anni. Qualche anno d'esperienza ce l'ho già. Per un paio d'anni ho fatto fare delle presentazioni con un PowerPoint, soprattutto su dei libri che hanno letto a casa, delle letture personali scelte e lette a casa. Leggevano e poi avevamo sei incontri in aula d'informatica di due ore l'uno, nei quali preparavano la presentazione. Potevano anche fare delle ricerche, se lo desideravano. Tenevano ad andare semplicemente su Wikipedia... anche se io davo loro dei siti un po' più... ricercati. Così il risultato era una ricerca un po', diciamo, disordinata. Forse, però, ero io a non avere una linea così chiara... L'importante, comunque, alla fine, era fare questa presentazione.

Ricercatore:
Sì.

Diana:
Prima di loro, offrivo un modello, presentando anch'io un libro letto. Loro, appunto, in queste sei ore preparavano la presentazione.

Ricercatore:
E la presentazione in quanto tale, quanto durava?

Diana:
La presentazione durava tra i dieci e i quindici minuti, in classe, con il loro PowerPoint. L'ho un

po' accantonata, è due anni che non la svolgo più, perché... non voglio parlar male di Vira... faccio fatica ad utilizzare l'aula d'informatica qui a Vira...

Ricercatore:

...sì, è vero... qui a Vira, a livello informatico, è tutto un po' modesto.

Diana:

Sì. Comunque mi rendo conto che i ragazzi saprebbero come fare... come muoversi anche in quest'aula, come connettersi con i portatili che abbiamo qui e poi come cercare... Per ora, però, non me la sono sentita. È una mia incertezza.

Ricercatore:

Sì, sono dei portatili, da connettere, ricordandosi di caricarli prima... prendendoli e poi rimettendoli in un determinato ordine.

Diana:

Sì. Nonostante sia giovane... e con la tecnologia ci sono cresciuta... mi rendo conto che faccio parte di quei docenti che danno l'impressione ai loro allievi, com'era successo anche a me da allieva, di non saper usare bene la tecnologia.

Ricercatore:

Capisco.

Diana:

Dal mio punto di vista, in tutte le sedi, per tutte le classi, dovremmo avere gli stessi strumenti informatici e la stessa modalità di utilizzo. Adesso in un'aula c'è il computer fisso, in un'altra il portatile, in qualche aula c'è il Beamer, in altre no, in qualcuna la lavagna interattiva... Se tutto fosse uguale, sarebbe più facile.

Ricercatore:

Questa potrebbe essere effettivamente una richiesta: avere un'uniformizzazione degli strumenti, in modo da poter realizzare dappertutto quelle attività preparate a casa che richiedono l'utilizzo di un determinato materiale informatico.

Diana:

Eh, sì.

Ricercatore:

Infatti, la mia soluzione, che è molto personale... Ho da anni il mio Beamer, che mi porto dietro quando vengo qui a Vira e che prima dell'arrivo della lavagna interattiva usavo anche a Cadenazzo. È un po' triste, ma mi ha sempre

permesso di fare quello che avevo voglia di proporre ai ragazzi, sempre, in tutte le aule.

Diana:

Certo.

Ricercatore:

Effettivamente, oggi ci dovrebbe essere una dotazione uniforme di materiale informatico in tutte le aule.

Diana:

Non mi sembra un lusso o un privilegio, ma una necessità, al giorno d'oggi.

Ricercatore:

Certo, certo. Crea quella capacità di cattura l'attenzione, molto forte.

Diana:

Fortissima, è vero. Quando chiedo a loro qualcosa, ho la tendenza a farlo anch'io. E per questo la tecnologia può aiutare tanto. Tutti sono attenti e capiscono al volo. Non ci sono più quelle un po' noiose domande... di chi dice di non aver capito bene...

Ricercatore:

Certo. Proiettare è sicuramente molto utile.

Diana:

Sì.

Ricercatore:

Dicevi prima, poi ti ho interrotto, mi spiace, che avevi un'impostazione da lezione frontale. Cioè quella che si impara all'università...

Diana:

...sì, è quello che ho imparato all'università.

Ricercatore:

Ed è stato difficile dopo modificare questa maniera di fare?

Diana:

Un po' sì, anche perché io ero proiettata per andare al liceo... dove la maniera di fare lezione è anche lì molto frontale. Quindi gli esempi che avevo avuto erano quelli. Quindi iniziare ad insegnare alle medie non è stato evidente, perché la lezione frontale richiede un buon rapporto con la classe, che ti segue qualunque cosa si dica... oppure, diventa subito... difficile. Come si sa... quindi... staccarsi dalla lezione frontale è auspicabile. E... quello che mi ha sorpreso

positivamente, è il lavoro a gruppi, più ancora del lavoro a coppie. È una modalità di lavoro che uso spesso, perché il gruppo fa veramente emergere moltissime idee nuove, lavorando veramente bene.

Ricercatore:
Sì, sì.

Diana:
Quindi il lavoro di gruppo mi sembra veramente utile in una classe di scuola media.

Ricercatore:
Hai un esempio da proporre di lavoro a gruppi?

Diana:
Sì, recentemente... In prima media trattiamo il mito. È un'attività che faccio regolarmente ed è sempre positiva. I ragazzi devono spiegare l'origine dei pinguini che, nonostante siano dei volatili, quindi degli uccelli, non sanno volare. Quindi, come mai un certo dio li ha creati proprio in questo modo... Loro a gruppi devono immaginarsi questo... mito... ed escono delle idee veramente belle.

Ricercatore:
Sono loro che lavorano di fantasia... dopo aver letto con loro alcuni miti... devono diventare redattori di un mito...

Diana:
...sì, esatto.

Ricercatore:
Bello, carino.

Diana:
Ricordo anche un'attività dove, sempre a gruppi, devono immaginarsi la storia di un salice piangente. Anche qui escono delle bellissime idee. Alcuni lo hanno associato alla tristezza, qualcuno a un cimitero... Questo grazie alla dinamica di gruppo. Se lo avessero fatto singolarmente, erano meno creativi e i loro testi meno accattivanti.

Ricercatore:
Sì.

Diana:
Proprio adesso, ho fatto scrivere un testo a coppie o terzetti, legato all'ambiente, allo sviluppo sostenibile o ad un'alimentazione sostenibile... tematiche che mi interessano molto... proprio

adesso sto facendo la formazione di educazione alimentare...

Ricercatore:
Ah, ecco.

Diana:
Per diventare docente di educazione alimentare.

Ricercatore:
Come mai questa scelta?

Diana:
È un ambito che mi ha sempre interessato e visto che si può svolgere la formazione durante tutto l'anno, ho deciso di farla quest'anno... Devo dire che tra mamma, lavoro e Storie controvento, non è così facile... però è una mia scelta e... non mi lamento, soprattutto quando sono scelte che ho fatto io.

Ricercatore:
Certo.

Diana:
D'altra parte, questo non è l'anno migliore per svolgere questa formazione, data la situazione pandemica. Tanti laboratori in presenza non sono possibili... Ma, va beh...

Ricercatore:
...e ai ragazzi cosa avevi fatto fare?

Diana:
Visto che sto seguendo questa formazione, abbiamo letto alcuni testi legati alla sostenibilità, alla natura, all'alimentazione... a coppie o terzetti dovevano preparare un cartellone per poi esporre la tematica ai compagni in cinque o dieci minuti. Qualcuno ha scelto il riscaldamento globale, qualcuno l'estinzione dell'orso polare, qualcun altro gli imballaggi legati allo smaltimento dei rifiuti... Avrei voluto farlo in aula d'informatica, perché la ricerca delle informazioni avrebbero dovuta farla in parte loro, poi stamparla, ritagliarla e attaccarla sui cartelloni. Purtroppo, però, non me la sono sentita... Così ho fatto io la ricerca a casa, trovando per ogni tematica due o tre articoli attendibili da portare in classe. Così loro hanno lavorato solo per realizzare il cartellone. Sarebbe stato utilissimo anche far fare a loro la ricerca dei documenti.

Ricercatore:
Certo, sicuramente. I temi li hanno scelti loro?

Diana:

Li hanno scelti loro, sì.

Ricercatore:

Certo, questo è un bell'esempio di come l'informatica avrebbe potuto aiutarli e motivarli anche di più.

Diana:

Sì. Qualcuno me lo ha anche detto: «Ma potevamo cercare noi i documenti.». Ho giustificato dicendo che ci sarebbe voluto molto tempo per capire quale informazione potesse essere sufficientemente attendibile... Loro hanno accettato e così, diciamo, ho portato io la... pappa pronta.

Ricercatore:

Eh, sì. Sicuramente a livello informatico c'è questo rischio, ne avevi parlato anche tu prima, di perdersi e di... magari accontentarsi di informazioni superficiali o di dubbia provenienza. È vero.

Diana:

Eh, sì.

Ricercatore:

Quindi dare dei siti, per esempio, potrebbe aiutare.

Diana:

Ecco, dare dei siti... è proprio un lavoro che bisogna fare a casa individualmente come docente.

Ricercatore:

Eh, sì.

Diana:

Sarebbe interessante, in ottica futura, che ci siano degli input... perché anch'io stessa, non sempre ho le conoscenze per trovare i siti migliori. È vero che avendo studiato all'università, dovrei sapere come fare e dove indirizzarmi, però, nei fatti, non è così evidente.

Ricercatore:

Sarebbe il gruppo di materia, che scambierebbe dei materiali, dei documenti, dei siti da utilizzare...

Diana:

...sì, avere un foglio fatto dal gruppo di materia con alcuni aiuti su dove andare e come fare per un determinato tema. Ecco, questo è qualcosa che mi sembra manchi un po'.

Ricercatore:

Certo.

Diana:

E forse anche per questo uso poco la tecnologia. Per una mia... ignoranza personale...

Ricercatore:

...forse anche un po' una paura...

Diana:

...forse.

Ricercatore:

Certo, anche se non trovano qualcosa di perfetto, non è...

Diana:

...no, però...

Ricercatore:

...è comunque giusto essere rigorosi.

Diana:

È anche una mia paura di perdermi io stessa. Se no la utilizzerei regolarmente, soprattutto per le presentazioni, per dei PowerPoint, per la ricerca di informazioni, per delle recensioni, per delle indicazioni bibliografiche... Ci sono dei siti interessanti sulla letteratura per ragazzi...

Ricercatore:

...certo...

Diana:

...anche fare dei piccoli video... Il canale YouTube lo conoscono tantissimo i ragazzi. Si potrebbe prendere spunto anche da lì... effettivamente. Ho un po' paura io, non so da che parte voltarmi... Avrei bisogno di maggiore sicurezza.

Ricercatore:

A livello video, qui a Vira abbiamo delle vecchie televisioni... Comunque, ti capita di utilizzarle?

Diana:

Ho mostrato un film recentemente... se c'è un film legato a un libro che stiamo leggendo in classe, lo mostro.

Ricercatore:

Tutto il film o un estratto?

Diana:
Di solito tutto. Cerchiamo di analizzare le differenze e di vedere le analogie tra le due opere. Però, non scelgo il libro su questa base. È spesso un po' il caso che mi porta a mostrare entrambi.

Ricercatore:
Loro come reagiscono?

Diana:
Forse perché li spingo io... ma in realtà li vedo molto autentici... sono contenti, però spesso restano delusi dal film. Quindi sono contenta che la lettura vinca sul film.

Ricercatore:
Sì.

Diana:
Mi piacerebbe mostrare anche alcuni piccoli documentari... Una volta mi è capitato, durante l'ora di classe, di mostrare dei documentari di Geo planet sulle emozioni... era a Canobbio, dove li avevano.

Ricercatore:
Come hai vissuto Moodle l'anno scorso durante il lockdown?

Diana:
Devo dire... anche lì ci ho messo un attimo a ingranare... ma poi è andata benissimo. Ho costruito le mie cartelle, preparavo gli esercizi e loro avevano una settimana per svolgerli. Però, devo dire, se sono insegnante è proprio per l'aspetto umano e relazionale.

Ricercatore:
Certo.

Diana:
Non ho mai utilizzato Microsoft Teams, non ci siamo mai visti. Non era un obbligo e da qualche parte ero anche contenta, non perché fossi contro il video, anzi, ma proprio per evitare di mettermi a impararlo, dopo aver già dedicato tanto tempo a Moodle. Adesso faccio delle videochiamate tutti i mercoledì per la mia formazione, quindi adesso saprei farle. Però, perdi tanto. Anche l'entusiasmo iniziale che avevo per questa formazione, devo dire che l'ho un po' perso, perché l'aspetto relazionale, di discussione, è fondamentale.

Ricercatore:
Fondamentale, certo.

Diana:
Fondamentale.

Ricercatore:
Adesso Moodle lo usi ancora?

Diana:
Sì, per gli allievi assenti. Quelli che sono via per una quarantena, non per quelli che mancano un giorno o due. Questi devono venire da me a prendere il materiale. Quindi, sì, ma poco. Trovo comunque che sia stato utile durante il lockdown, per tenerli agganciati, soprattutto quelli più bravi, mentre alcuni altri si sono un po' persi.

Ricercatore:
Lo hai notato anche tu...

Diana:
...sì.

Ricercatore:
È uno strumento che accelera le differenze: quelli bravi, volano, quelli meno bravi rischiano di fermarsi.

Diana:
Sì.

Ricercatore:
Mi sembra una constatazione internazionale sulla didattica a distanza.

Diana:
Sì, assolutamente.

Ricercatore:
Abbiamo fatto un bel giro. Magari ancora sul futuro. Qualcosa lo abbiamo già detto, sull'unificare la dotazione informatica. C'è anche la questione di distribuire un portatile ai ragazzi in prima, che potrebbero tenere fino alla fine della scuola media. Tu cosa ne pensi?

Diana:
Sembrerà banale dirlo, ma... proprio oggi abbiamo letto una poesia legata alla deforestazione. Il poeta ha criticato i giornalisti, che per fare il giornale usano tantissima carta, per poi denunciare la deforestazione... C'è questo paradosso. E un allievo mi ha detto... che anche i docenti dovrebbero evitare questo paradosso, stampando meno esercizi sui fogli. Allora un suo compagno ha aggiunto che si potrebbe avere un tablet al posto dei fogli.

Ricercatore:
Certo, certo.

Diana:
Mi sono permessa di dire, probabilmente, ma in realtà non lo so, questo potrebbe essere un argomento, forse dei più banali, per introdurre il tablet.

Ricercatore:
Certo, certo.

Diana:
Forse per il mio vissuto, forse perché ho studiato utilizzando sempre la carta, le informazioni più attendibili le ho sempre trovate sui libri. Questo non significa che non ci siano in internet, ma che bisogna realmente sapere come fare. Resto un po' scettica, soprattutto dalla prima media...

Ricercatore:
...certo...

Diana:
...ma riconosco che ci sarebbero sicuramente dei vantaggi, legati... al fatto che i ragazzi, al giorno d'oggi, sono proprio abituati alla tecnologia. Certo, avrebbero bisogno di un corso per imparare ad utilizzarli...

Ricercatore:
...sicuramente...

Diana:
...sarebbe soprattutto un vantaggio in termini di motivazione. Non riesco a vederne altri, perché non me li immagino proprio... ma questo sicuramente. L'attenzione e la voglia di fare sicuramente ne trarrebbero beneficio. Con la carta, ormai, fanno fatica.

Ricercatore:
Certo.

Diana:
So che non è forse un argomento... ma ecco, penso che sarebbe positivo. Bisognerebbe immaginarla bene, strutturarla bene... Quello sì.

Ricercatore:
Sì.

Diana:
Faccio fatica ad esprimere veramente un vantaggio e un aspetto negativo, perché... il mio percorso, nonostante avessi il computer all'università, soprattutto per prendere appunti... non lo prevedeva veramente.

Ricercatore:
Bene, grazie Diana. Mi sembra che abbiamo fatto il giro dei punti.

Diana:
Grazie a te.

Intervista semi-strutturata a *Eleonora Pisante*

2 febbraio 2021 – Scuola media di Cadenazzo – 28 minuti

Ricercatore:

Grazie Eleonora di esserti messa a disposizione. Come sei diventata insegnante presso la Scuola media di Cadenazzo?

Eleonora:

Allora... Ho fatto l'università, ottenendo una laurea triennale in ingegneria informatica e biomedica. Successivamente, ho fatto la magistrale in ingegneria biomedica. Arrivata in Svizzera, mi hanno detto che con la laurea in ingegneria avrei potuto insegnare matematica...

Ricercatore:

...dove hai studiato, scusa?

Eleonora:

La laurea triennale l'ho svolta a Catanzaro, al Politecnico di Germaneto, mentre la magistrale al Politecnico di Torino.

Ricercatore:

Ah! Però.

Eleonora:

Sì. Arrivata in Svizzera, mi hanno detto appunto che con la laurea in ingegneria avrei potuto insegnare matematica e allora ho chiesto appuntamento al DFA. Ho fatto il concorso d'ammissione... Ho recuperato dei crediti che mi mancavano... E in seguito sono stata ammessa al DFA e ho potuto fare i due anni di abilitazione. Ed eccomi qui. Insegno a Cadenazzo dal 2018/2019. Nel primo anno, quando non ero ancora stata ammessa al DFA, ho insegnato a Cevio, mentre l'anno successivo mi hanno dato delle ore qui a Cadenazzo e ci sono rimasta.

Ricercatore:

Abiti anche a Cadenazzo, giusto?

Eleonora:

Abito a Cadenazzo.

Ricercatore:

E sei sposata a Cadenazzo...

Eleonora:

...sì... e sono anche divorziata...

Ricercatore:

Divorziata? Non lo sapevo...

Eleonora:

...sì, non preoccuparti...

Ricercatore:

...ma molto giovane... hai anche dei bambini?

Eleonora:

No, no.

Ricercatore:

Di dove sei originaria?

Eleonora:

Sono originaria della Calabria. È per questo che ho fatto la laurea triennale a Catanzaro. Prima di iniziare il percorso di ingegneria... la mia passione è sempre stata la matematica. Però, per studiare matematica mi sarei dovuta spostare a Cosenza. Per non gravare sulla situazione finanziaria dei miei genitori, potevo spostarmi facilmente con l'autobus ogni giorno per andare a fare ingegneria a Catanzaro. Infatti, appena qui mi hanno detto che avrei potuto insegnare matematica, ero molto felice, perché potevo tornare a seguire la mia prima scelta.

Ricercatore:

Ah! Bello... E Torino... come tappa intermedia?

Eleonora:

Due anni a Torino, effettivamente.

Ricercatore:

E perché proprio Torino?

Eleonora:

Non c'è la magistrale in Calabria. Era mia intenzione avvicinarmi alla famiglia, visto che i miei si erano trasferiti in Svizzera. Mio padre è qui dal 1984, mia mamma lo aveva seguito dopo con le mie sorelle. Allora ne ho approfittato per avvicinarmi anch'io.

Ricercatore:

Ho capito.

Eleonora:

A Torino, il mio insegnante collaborava anche con la SUPSI a Manno. Sapendo che i miei genitori vivevano in Svizzera, mi ha proposto di fare la tesi per la magistrale qui con lui in Ticino. E così sono arrivata in Svizzera attraverso l'ultimo anno della magistrale.

Ricercatore:
Interessante... un bel percorso.

Eleonora:
Sì.

Ricercatore:
E adesso la tua intenzione è restare qui.

Eleonora:
Assolutamente. Sto bene qui. Ho il Permesso C [permesso di domicilio illimitato] ed è mia intenzione prendere il passaporto svizzero.

Ricercatore:
E Cadenazzo...

Eleonora:
...ci vivo... e per adesso le ore ci sono... dovrebbero anche aumentare con l'introduzione dei laboratori [in prima e seconda media].

Ricercatore:
Sicuramente ce ne sono.

Eleonora:
Speriamo. Adesso qui mi trovo bene, mi sono ambientata, conosco i docenti... All'inizio è stato anche un po' difficile, perché venivo dalla sede di Cevio, che è molto più piccola, con la metà degli allievi, ma anche dei docenti. Quindi ci si conosceva tutti...

Ricercatore:
...un ambiente più familiare, forse...

Eleonora:
...esatto. Il primo anno è stato perciò un po' difficile, poi mi sono ambientata e adesso mi piace, anche come sede.

Ricercatore:
Nel gruppo di materia ti trovi bene?

Eleonora:
Sì, sì, assolutamente.

Ricercatore:
E sei anche docente di classe da quest'anno...

Eleonora:
...sì. Ho la mia classe, la prima.

Ricercatore:
Come va questa nuova esperienza?

Eleonora:
Sì... [ride]. Ci sono dei pro e dei contro. Mi piacciono gli allievi e con loro ho un buon rapporto, in generale, con tutti gli allievi. Mi chiedono sempre di accompagnarli in gita... Così, mi sarebbe piaciuto avere la mia classe. Sono però più abituata a lavorare con allievi del secondo biennio, quindi ritrovarmi con una docenza di classe in prima, mi ha portato a dovermi confrontare con altri problemi.

Ricercatore:
Certo.

Eleonora:
Quindi... mi dicono: «Maestra, ho litigato con lei... Maestra non mi parla... Maestra è successo questo...». Sono questi tipi di problemi che emergono. Problemi diversi da quelli ai quali ero abituata. Comunque, ci sto prendendo la mano.

Ricercatore:
Come insegnante di matematica, almeno per ora, è difficile avere la docenza di classe, visto che la classe si divide in gruppi a livello.

Eleonora:
Sì, è vero.

Ricercatore:
Sì, se un giorno i livelli fossero tolti, ci sarebbe anche la possibilità di una docenza di classe in terza e quarta per un insegnante di matematica.

Eleonora:
Sì, questo non sarebbe male.

Ricercatore:
E così si possono portare i ragazzi dalla prima alla quarta. Questa è una delle cose belle: vederli crescere, trasformarsi, dall'entrata in prima media fino all'uscita in quarta.

Eleonora:
Esatto. Venendo da una realtà come quella italiana, dove durante le scuole medie hai un docente dall'inizio alla fine [dei tre anni], non c'è forse il docente di classe, però il bello è che i docenti di accompagnano dall'inizio all'ultimo anno. È vero che in entrambe le situazioni ci sono i pro e i contro. Infatti, se un allievo non si trova bene con il docente del primo biennio, almeno ha la possibilità di cambiarlo per il secondo biennio.

Ricercatore:
Eh, sì, è vero.

Eleonora:
C'è anche il contro, perché se ti trovi bene, cambiare può portare a un peggioramento.

Ricercatore:
Certo. Ecco, a questo proposito, se dovessi evidenziare qualche differenza tra la scuola media ticinese e quella italiana, cosa diresti, cosa ti colpisce di più?

Eleonora:
Eh...

Ricercatore:
...hai insegnato anche in Italia?

Eleonora:
No, non ho mai insegnato.

Ricercatore:
Quindi hai vissuto la scuola media italiana solo come allieva...

Eleonora:
...sì, ho direttamente iniziato a insegnare qui in Svizzera.

Ricercatore:
C'è comunque un qualcosa che ti colpisce? Così, istintivamente... senza pensarci...

Eleonora:
...sì... non so... la cosa positiva qui in Svizzera è che c'è un anno in più di scuola media, che dà la possibilità ai ragazzi di diventare più maturi in vista del percorso che si vuole intraprendere in seguito. In terza media in Italia qualcuno va al liceo, in più senza criteri d'ammissione, o in una scuola alberghiera, senza essere realmente cosciente della scelta intrapresa. Così si rischia di perdere un anno, semplicemente perché ci si rende conto che non è quello il percorso che si vuole seguire il proprio futuro professionale. Avendo un anno in più, si può essere maggiormente consapevoli della propria scelta.

Ricercatore:
Assolutamente, è vero. Questo è un argomento forte per la scuola media di quattro anni. E la tecnologia? Che ruolo ha nella tua vita?

Eleonora:
Sì. Se parliamo di telefonino, computer, ipad... questo è molto presente nella mia vita. Sia per le relazioni... sentire qualcuno, gli amici... con i social o WhatsApp. Ma anche per il lavoro, dove uso regolarmente il computer... per preparare le lezioni a casa...

Ricercatore:
...le schede le fai sul computer....

Eleonora:
...sì, le schede le faccio sul computer, che è molto presente... direi dalla mattina alla sera, visto che lo uso anche in classe.

Ricercatore:
Sì.

Eleonora:
Al di fuori del lavoro, leggo tanto, mi piace leggere. E lo faccio sul mio Kindle. Quindi spengo il computer, faccio cena e poi leggo, appunto sul dispositivo elettronico della Kindle.

Ricercatore:
E cosa leggi, se mi posso permettere?

Eleonora:
Più che altro delle commedie... Visto che sono così impegnata a scuola durante il giorno, lavorando al 100%, ho bisogno di staccare la mente la sera. Preferisco perciò delle letture più leggere. Chissà, magari in futuro...

Ricercatore:
...certo, capisco. La scuola è comunque impegnativa. Lo stress psicologico è forte.

Eleonora:
Più che altro è un lavoro dal quale non stacchi mai. Continui a pensare... cosa avresti potuto fare diversamente...

Ricercatore:
...certo, assolutamente.

Eleonora:
Per staccare ci vuole qualcosa di più leggero...

Ricercatore:
...ci sono le vacanze, che sono il momento dove si può staccare.

Eleonora:
[Ride]. Di solito le vacanze le sfrutto per correggere le verifiche o per preparare dei materiali in modo da portarmi un po' avanti.

Ricercatore:
Sì.

Eleonora:
Ecco, forse le vacanze che si sfruttano di più, dove si può realmente staccare, sono le vacanze estive.

Ricercatore:
È vero. Prima dell'estate si chiude una pagina e poi, al rientro, se ne apre una nuova.

Eleonora:
Sì, sì.

Ricercatore:
È un lavoro mentalmente impegnativo... soprattutto alle scuole medie, con i ragazzi così intensi, così presenti, anche emotivamente... È molto forte in questo mestiere.

Eleonora:
Sì.

Ricercatore:
Quindi la tecnologia fa parte del tuo quotidiano, senza che tu sia una fan della tecnologia.

Eleonora:
Non sono una fan dei social... Ho WhatsApp per la famiglia e gli amici. Se no, li uso poco. Ho anche l'applicazione di Moodle. Quindi se un allievo mi scrive, mi arriva direttamente l'avviso sul mio smartphone.

Ricercatore:
Anch'io l'ho scaricato. Mi sembra una bella idea.

Eleonora:
Anche il telefonino, perciò, lo uso principalmente per lavoro.

Ricercatore:
Il lavoro, mi sembra, è qualcosa per te d'importante. Te lo sei anche conquistato.

Eleonora:
Sì, certo.

Ricercatore:
Lo vivi anche un po' come un risultato ricercato.

Eleonora:
Assolutamente. È quello che volevo fare.

Ricercatore:
Questo è bello, trovo. Si vede nel quotidiano professionale se uno sta vivendo positivamente quello che fa, o se semplicemente lo considera un ripiego o un posteggio.

Eleonora:
No, assolutamente. Tanti mi chiedono perché non ho fatto l'ingegnere, visto che è quello che ho studiato. Però, come ho spiegato, ingegneria non era la mia prima scelta. Con la scuola, insegnando matematica, ho potuto invece realizzare la mia prima passione.

Ricercatore:
Certo, lo hai spiegato bene. E nel tuo quotidiano didattico, che ruolo ha la tecnologia? Partiamo magari dalla lavagna interattiva...

Eleonora:
...sì, certo. La uso regolarmente.

Ricercatore:
Per cosa la utilizzi? Potresti magari fare un esempio di utilizzo?

Eleonora:
Soprattutto in prima media, la lavagna interattiva può aiutare a fare in modo che gli allievi seguano la lezione. In questo contesto, utilizzo tanto il programma «GeoGebra», che offre dei supporti visivi ai ragionamenti proposti.

Ricercatore:
Hai l'impressione che il fatto di poter visualizzare aiuta i ragazzi?

Eleonora:
Assolutamente. Senza dubbio. A questo punto per me è impensabile spiegare senza mostrare attraverso degli esempi visivi i miei ragionamenti. In matematica è importante essere precisi e gli strumenti digitali aiutano a esserlo. Ad esempio, posso disegnare un quadrato, che in realtà non lo è forzatamente, perché in un primo tempo è semplicemente un quadrilatero. Per poter dire che è un quadrato, bisogna essere in grado di giustificare la propria affermazione. Con «GeoGebra» posso far vedere che gli angoli sono retti e che le misure dei lati sono uguali, confermando a questo punto, attraverso il ragionamento, che si tratta effettivamente di un quadrato.

Ricercatore:
Capisco.

Eleonora:
E il programma «GeoGebra» è molto rapido e chiaro nel poter fare queste dimostrazioni. Se mi mettessi a fare io i calcoli alla lavagna, sarebbe meno preciso e più macchinoso da mostrare.

Ricercatore:
Certo. I ragazzi più difficili approfittano di questa tecnologia, per seguire meglio ed essere più concentrati?

Eleonora:
Sì, sì, assolutamente.

Ricercatore:
Quindi la tecnologia aiuta in particolare questi ragazzi...

Eleonora:
...sì. Mi capita anche di usare il computer per mostrare delle mie presentazioni con un PowerPoint. Non per tutte le attività preparo dei video o delle presentazioni, però per quelle attività dove lo faccio, mi rendo conto che sono maggiormente coinvolti. Mi rendo conto che c'è maggiore attenzione e l'attività diventa loro. Non la fanno più perché glielo chiede la maestra, ma perché sono talmente entrati nella problematica proposta, che la fanno, dimenticandosi quasi di essere a una lezione di matematica.

Ricercatore:
Sì.

Eleonora:
Questo mi è capitato in particolare nelle attività per le quali preparo delle presentazioni.

Ricercatore:
Sì... le presentazioni aiutano tanto, è vero. Come le costruisci?

Eleonora:
Nelle mie presentazioni inserisco delle animazioni, che completano le spiegazioni fornite prima. Per esempio, mi è capitato per la proporzionalità diretta, per considerare la velocità, quindi spazio fratto tempo, ho messo in scena una gara tra sei mezzi, alla quale partecipava una Ferrari, una Red Bull, una Tesla, una moto Kawasaki... c'era un aereo...

Ricercatore:
...ah! Forte, forte...

Eleonora:
...per vedere chi andava più forte. Mentre avevano tutti la stessa distanza da percorrere, non si sapeva la velocità, ma si conosceva il tempo impiegato. All'interno della presentazione, quindi, ho inserito il video di questo circuito, dove si vedevano i mezzi all'opera. Loro dovevano scoprire appunto la velocità di questi mezzi...

Ricercatore:
Bello, bello.

Eleonora:
E loro si sono mostrati molto concentrati sul video e poi incuriositi dall'attività, alla quale hanno partecipato con impegno.

Ricercatore:
Certo.

Eleonora:
Un altro esempio riguarda il teorema di Pitagora. Attraverso l'utilizzo di un video in cui il calciatore Paul Pogba fa la dab dance dopo un gol, i ragazzi dovevano scoprire un'applicazione inversa di questo teorema, calcolando le misure dei lati di un possibile triangolo rettangolo. E loro si sono fatti prendere tantissimo...

Ricercatore:
...è vero, si fanno coinvolgere...

Eleonora:
...sì, sì, molto. È comunque molto difficile per ogni argomento trovare un'attività del genere. Quando riesco, lo faccio volentieri, ma non è sempre possibile.

Ricercatore:
Certo... piano, piano, con gli anni. È un programma che costruisci tappa dopo tappa. Ogni tanto, aggiungi qualcosa, migliori, togli quello che ti convince meno. Ci vuole tempo e pazienza... e passione.

Eleonora:
Sì.

Ricercatore:
Perché è vero che fare un'attività bene, è un grande impegno.

Eleonora:
Decisamente. Avendo adesso un tempo pieno con una docenza di classe, più un altro impegno, è difficile riuscire a preparare tutti i materiali bene.

Ricercatore:
Certo.

Eleonora:
Sarebbe forse l'obiettivo finale. Preparare per ogni tema un'attività che coinvolga gli allievi.

Ricercatore:
A dire il vero è un lavoro infinito, perché, come dicevo, si può sempre migliorare... Anzi, più fai bene, più ti accorgi di cosa potresti ancora migliorare, fare meglio, sviluppare.

Eleonora:
Esatto. Ti rendi anche conto che una certa attività ha funzionato bene con una classe e meno con un'altra. Allora si tratta di capire come mai.

Ricercatore:
Certo. Questa è una questione di esperienza...

Eleonora:
...certo.

Ricercatore:
Ci vogliono le ore di volo, un po' come i piloti, per padroneggiare bene il proprio mezzo... Abbiamo visto l'aspetto video, ti capita di usare anche la dimensione audio?

Eleonora:
Per la matematica, forse meno.

Ricercatore:
Ho fatto proprio prima l'intervista al collega di musica Filippo Rosini e per lui, evidentemente, l'audio è decisivo. Forse per la matematica meno...

Eleonora:
...sì, effettivamente.

Ricercatore:
E la videocamera, hai già avuto modo di usarla?

Eleonora:
No, non l'ho mai usata. Magari in futuro. Non so, adesso. Non saprei... Mi è capitato al DFA di vedere delle presentazioni dove gli allievi usavano la videocamera.

Ricercatore:
A matematica?

Eleonora:
Sì, sì. Gli allievi diventavano attori nel presentare un'attività a sfondo matematico.

Ricercatore:
Ah, ecco, bello.

Eleonora:
Effettivamente, potrebbe essere bello farlo. Certo, ci vuole tempo, magari collaborazione con altri docenti... perché non è un lavoro facile da realizzare.

Ricercatore:
Certo. Ti ricordi cosa presentavano?

Eleonora:
Non ricordo... dovrei andare a vedere nel materiale che ho ricevuto durante la formazione al DFA.

Ricercatore:
Eh... delle piccole ricerche, dove i ragazzi usano il computer... ti capita?

Eleonora:
L'anno scorso... quest'anno non ancora... un obiettivo era far creare agli allievi di quarta un gioco, vicino al gioco dell'oca, da dare ai ragazzi di terza, che ci avrebbero giocato.

Ricercatore:
Ricordo... penso di aver fatto una volta una supplenza per te e ci stavano lavorando...

Eleonora:
...sì, sì, possibile... un corso base di quarta. Dovevano elaborare delle domande matematiche e preparare le relative risposte. Per farlo, potevano anche andare in internet a fare una piccola ricerca per informarsi. Naturalmente, appunto, delle domande in ambito matematico.

Ricercatore:
Certo.

Eleonora:
Poi il lockdown ha bloccato la conclusione dell'attività, che però vorrei riproporre.

Ricercatore:
Come hanno vissuto questa esperienza i ragazzi?

Eleonora:

Erano coinvolti, quindi lavoravano. C'era qualche problema. Non avendolo fatto in aula d'informatica, ma in classe, c'era un gruppo che era sul computer per cercare le risposte alle domande, mentre un altro gruppo disegnava la tavola di gioco.

Ricercatore:

Sì, perché per adesso abbiamo ancora un accesso con il contagocce ad internet in sede...

Eleonora:

...esatto...

Ricercatore:

...questo è un po' un problema.

Eleonora:

Sì, ci obbliga a trovare delle vie per superarlo. Ma certo, ci vorrebbe internet.

Ricercatore:

Eh, sì.

Eleonora:

Tutti gli allievi, però, hanno il telefonino... o quasi. Cerco di incoraggiare un uso consapevole... quindi...

Ricercatore:

...equilibrato...

Eleonora:

...sì... nel senso che esistono delle applicazioni per la matematica sul telefonino... per risolvere espressioni, equazioni, per fare calcolo algebrico... La più utilizzata dai ragazzi è Photomath, facilmente scaricabile.

Ricercatore:

...ah!

Eleonora:

Si sa che gli allievi la utilizzano per semplificarsi i calcoli. Quello che dico loro è di usarla in modo intelligente, magari confrontando i loro risultati, ottenuti in modo manuale, con quello che calcola l'applicazione. Questa applicazione può anche essere utile per sbloccarsi, per superare un ostacolo che non riescono ad affrontare da soli. Quindi non dico loro di non usarla. Ovvio, che se do un compito e loro mi portano lo svolgimento realizzato da Photomath, io me ne accorgo, perché fa dei ragionamenti diversi da quello che facciamo in classe.

Ricercatore:

Ah! E loro riescono...

Eleonora:

...sì, la usano. Ripeto, è un'applicazione che esiste... basta metterla sul telefonino, quindi mi sembra meglio usarla, con testa, piuttosto che limitarsi ad andare sui social e basta.

Ricercatore:

Certo. Non c'è il rischio, con questi programmi, di perdere la dimensione di calcolo mentale?

Eleonora:

Non credo. Gli esercizi fatti tramite Photomath non sono una sostituzione del calcolo mentale. Questa applicazione non è una calcolatrice. Ad esempio, in prima, ho consegnato ai ragazzi la calcolatrice, ma non la faccio usare. Sono convinta che prima bisogna sviluppare una certa capacità di calcolo e poi, successivamente, ci si può affidare alla calcolatrice.

Ricercatore:

Loro come lo vivono?

Eleonora:

Bene...

Ricercatore:

...non dicono... perché ci dà la calcolatrice se poi non la usiamo?

Eleonora:

No, devo dire di no.

Ricercatore:

Accettano quindi la tua scelta.

Eleonora:

Sì. Ecco, magari la può usare che dimostra di avere delle difficoltà di calcolo, per non essere penalizzato in altre tipologie di esercizio. Ecco, in quel caso, la si lascia.

Ricercatore:

Sì, sì.

Eleonora:

Mentre l'applicazione Photomath la consiglierai dalla terza media, in particolare per un corso attitudinale. Mentre per il corso base, difficilmente si fanno degli argomenti che possono essere svolti tramite questa applicazione.

Ricercatore:
Interessante. E Moodle, che si è imposto durante il lockdown, che ruolo può avere nella tua didattica?

Eleonora:
Moodle... sì. Al momento non ho allievi in quarantena... Però ne ho avuti... L'anno scorso, durante il lockdown, caricavo i documenti, soprattutto le esercitazioni. Loro avevano la possibilità di mandarmi indietro entro una certa data gli esercizi svolti. Il giorno prima, di solito, caricavo già le soluzioni, per permettere loro di controllare. Facendo così, funzionava. Ho visto tanti allievi lavorare bene. C'è sempre chi si perde... è un dato di fatto... soprattutto in un corso base, è molto difficile riuscire a seguirli a distanza.

Ricercatore:
Quelli bravi lavorano bene da casa...

Eleonora:
...sì, sì, il corso attitudinale l'anno scorso ha lavorato veramente molto bene. Moodle è stato in questo senso utilissimo.

Ricercatore:
Certo, certo.

Eleonora:
L'anno scorso non ho utilizzato Microsoft Teams per fare delle lezioni. Quest'anno, invece, lo sto facendo. Infatti, ho un allievo in terza che non tornerà a scuola... è già assente da novembre... Viene seguito da Gilda...

Ricercatore:
...ah, ecco, sì...

Eleonora:
...faccio con lui delle lezioni su Microsoft Teams...

Ricercatore:
...e funziona?

Eleonora:
Sì, sì, funziona.

Ricercatore:
Bene.

Eleonora:
Mi sto preparando, in caso di un nuovo lockdown, che non mi auguro, di poter fare almeno un'ora alla settimana di lezione di matematica su

Microsoft Teams. Magari non con la classe intera, bensì dividendola in due gruppi. Ecco, lo sto preparando.

Ricercatore:
Nel futuro, cosa vedresti, in cosa la tecnologia potrebbe aiutarti nel tuo quotidiano professionale?

Eleonora:
Eh, sì...

Ricercatore:
Dicevi prima, mi sembra molto interessante, di aiutarti a costruire questo materiale coinvolgente per ogni attività...

Eleonora:
...sì, questo sì. Un materiale che permetta di aumentare la motivazione degli allievi. Quindi... creare delle presentazioni... È vero che l'utilizzo della tecnologia può avere aspetti positivi, ma anche negativi.

Ricercatore:
Cioè?

Eleonora:
Se la tecnologia può motivare gli allievi, dall'altra rischia di deconcentrarli. Gli allievi bravi, no, seguono e apprezzano; invece, quelli più fragili, rischiano di farsi deconcentrare dall'utilizzo della tecnologia. Mi piacerebbe, l'ho visto al DFA, poter fare una lezione nella quale tutti gli allievi hanno un tablet a disposizione per seguire, in modo da poter fare qualcosa di interattivo.

Ricercatore:
I ragazzi sono favorevoli a questa dinamica, glielo abbiamo chiesto.

Eleonora:
Sì, però mi spaventa il fatto che i ragazzi possano usarlo non per fare attività matematiche, ma altro durante le lezioni... Inoltre, si rischia di perdere quella relazione faccia a faccia così importante... Loro guarderebbero uno schermo, senza concentrarsi sulla spiegazione.

Ricercatore:
Va bene, capisco.

Eleonora:
Sono nata e cresciuta in un paesino. Quando si usciva dopo scuola si andava in piazza a giocare con la palla. Adesso, invece, i ragazzi sono tutti

dietro un telefonino o una Playstation. Ecco, la mia paura è che anche a scuola si perda questa dimensione relazionale, per stare dietro ad un computer. Ci sono dei pro e dei contro.

Ricercatore:

Certo, bisognerebbe trovare una strada che permetta di avere un certo equilibrio. Magari, anche progressiva con gli anni...

Eleonora:

...sì, sì.

Ricercatore:

La sfida è decisamente grossa. E le attività di matematica nelle quali si realizza qualcosa... Ho fatto l'intervista a Michele e me ne parlava per robotica, dove hanno un kit a disposizione... Ecco, potresti immaginarti delle forme di attività centrate sulla manualità e realizzate attraverso la tecnologia?

Eleonora:

Realizzare... progettare... questo sì, sarebbe interessante. Si potrebbero fare alcune cose con una stampante 3D. A me piacerebbe che la sede ne acquisti una, proprio per far progettare e poi realizzare qualcosa.

Ricercatore:

Ah, ecco. Interessante. Effettivamente, i ragazzi sarebbero più attivi, non solo attenti a una lezione tradizionale, magari con l'uso della tecnologia.

Eleonora:

Quindi sarebbe carino che loro progettassero, magari un solido, grazie all'utilizzo di GeoGebra, che sarebbe poi da mandare in stampa... vedendo alla fine con i loro occhi e toccandolo con mano il solido creato.

Ricercatore:

Sì, sì.

Eleonora:

E per fare questi solidi bisognerebbe avere delle nozioni teoriche, imparate precedentemente e poi messe in pratica.

Ricercatore:

Costerebbe tanto?

Eleonora:

Ho visto proprio la settimana scorsa, si potrebbe già avere qualcosa con 300 franchi.

Ricercatore:

Beh, non mi sembra tanto.

Eleonora:

Sarebbe un bel investimento da fare. Certo, prima devo essere preparata io, per poi lasciar fare agli allievi.

Ricercatore:

Certo, certo. Questo potrebbe aiutare i ragazzi che nella parte teorica soffrono un po' di più.

Eleonora:

Sì, passare dall'astrazione alla pratica concreta... all'artefatto. Sicuramente.

Ricercatore:

Bene, grazie. Volevi aggiungere qualcosa?

Eleonora:

No, non mi sembra.

Ricercatore:

Grazie, allora, per le tue risposte, molto precise. Mi è anche piaciuto molto il tuo tragitto...

Eleonora:

...grazie.

Ricercatore:

Complimenti.

Intervista semi-strutturata a Fabiana Palmoso

25 gennaio 2021 – Scuola media di Vira Gambarogno – 36 minuti

Ricercatore:

Grazie Fabiana per esserti messa a disposizione per questa intervista. Prima di tutto, indicaci come sei diventata insegnante di francese presso la Scuola media di Cadenazzo e soprattutto Vira Gambarogno.

Fabiana:

Sì. Ho iniziato la mia formazione a Losanna all'Alta scuola pedagogica, dove ho fatto francese come lingua seconda e inglese. Il francese era per le classi d'accoglienza, dunque i migranti... un contesto un po' diverso. Dopo i due anni di formazione, durante i quali ho insegnato in una scuola media a Crissier, vicino a Losanna...

Ricercatore:

...certo...

Fabiana:

...mi sono spostata nel Giura... Lì ho insegnato francese, inglese e italiano... perché sono di madrelingua italiana, però non avevo la formazione... Il francese l'ho insegnato come lingua materna ed era un po' dura, mentre l'inglese come lingua seconda.

Ricercatore:

Sì.

Fabiana:

In seguito a questi due anni mi sono spostata in Ticino, dove per un anno ho lavorato a Morbio Inferiore, Stabio e Chiasso, quindi tre scuole diverse del Sottoceneri. Poi ho chiesto al direttore di Cadenazzo di prendermi qui a Cadenazzo e Vira.

Ricercatore:

Tu sei originaria qui del Gambarogno?

Fabiana:

Sì, sono cresciuta nel Gambarogno. Mia mamma è irlandese.

Ricercatore:

Ah, ecco... E la passione per il francese?

Fabiana:

La passione per il francese arriva già da quando ero piccola. Mi piacevano le sonorità... magari anche il romanticismo della lingua francese, che mi ha spinto ogni anno a fare una colonia in

Francia. Ogni anno andavo in Francia, cercavo di migliorare le mie conoscenze linguistiche.

Ricercatore:

Dove in Francia?

Fabiana:

Ogni anno andavo in un luogo diverso. Poteva essere a Nizza, oppure in montagna. Sceglievo io una colonia francofona.

Ricercatore:

Gli studi li hai fatti a Losanna?

Fabiana:

Sì... Il bachelor a Ginevra e i due master a Losanna.

Ricercatore:

Poi hai iniziato a lavorare nella regione di Losanna e nel Giura, prima di rientrare in Ticino. Cosa ti ha spinto a rientrare in Ticino?

Fabiana:

Mi mancava... mi sentivo un po' estranea, sia nel Giura che nel Canton Vaud. Questo malgrado il mio francese fosse ottimo... c'era un qualcosa di culturale... di diverso... un'appartenenza... Poi la famiglia e gli amici mi hanno spinto a ritornare.

Ricercatore:

A un certo momento hai fatto l'abilitazione... anzi, no, quella di Losanna ti è stata riconosciuta, giusto?

Fabiana:

Sì. Però, come tutti, immagino, ho dovuto fare l'esame d'entrata e il colloquio.

Ricercatore:

Sì, l'esame d'assunzione. Così ti sei risparmiata il DFA.

Fabiana:

Sì.

Ricercatore:

Com'è stata l'esperienza dell'Alta scuola pedagogica a Losanna?

Fabiana:

Anche a Losanna, come immagino in Ticino, è abbastanza criticata... però noto che ho una

buona base. In più, ho avuto la fortuna di avere il... côté... pratico... visto che alla fine ogni giorno lavoravo... Avevo le mie classi, quindi sia dal lato teorico, sia dal lato pratico... era utile... Ho potuto fare molti legami tra le due dimensioni.

Ricercatore:
Sì.

Fabiana:
Però trovo che è una formazione che si poteva fare in un anno anziché in due.

Ricercatore:
E adesso ti dividi tra Cadenazzo e la sottosedè di Vira?

Fabiana:
No, quest'anno sono solo a Vira... L'anno scorso avevo anche quattro ore a Cadenazzo. Quest'anno queste quattro ore sono dedicate alle scuole elementari.

Ricercatore:
Ah, ecco.

Fabiana:
Faccio da coordinatrice per il passaggio tra le elementari e le medie.

Ricercatore:
Hai assunto da quest'anno questo compito?

Fabiana:
Sì, esatto.

Ricercatore:
Concretamente, in cosa consiste?

Fabiana:
Allora... Vado nelle classi delle elementari ad osservare le lezioni di francese ed essere «un'amica critica», dunque dare dei consigli, aiutare, rispondere a delle domande... assicurarsi che tutto funzioni per il meglio. In più, c'è l'organizzazione del «français ensemble», che è un progetto tra le scuole elementari e le scuole medie, dove le classi si incontrano e lavorano su un progetto dedicato a un paese francofono.

Ricercatore:
Ah, bello.

Fabiana:
Sì, sì.

Ricercatore:
Effettivamente, il passaggio dalle elementari alle medie è sempre delicato.

Fabiana:
Sì, è vero. Così hanno anche l'opportunità di visitare la scuola, di vedere i ragazzi più grandi.

Ricercatore:
E tu ti occupi di quali scuole elementari?

Fabiana:
Mi occupo del bellinzonese e delle Tre Valli.

Ricercatore:
Hai già cominciato, quindi?

Fabiana:
Sì, da quest'anno.

Ricercatore:
E lo trovi stimolante?

Fabiana:
È stimolante, perché non puoi dare dei consigli se tu stessa non li applichi... Quindi è una motivazione anche per te per migliorarti. Vedi tanti docenti diversi, con stili diversi, che arricchiscono anche il tuo insegnamento.

Ricercatore:
Interessante. E a livello di tecnologia, nella vita, prima di entrare nella scuola... che rapporto hai?

Fabiana:
Nella vita... Boh... utilizzo giornalmente il mio pc e il mio telefono. Il pc lo uso tanto per lavorare ma anche per guardare delle serie televisive e dei film. Non sono molto sui social network. Ho Facebook e guardo un po' quello che succede... poi esco rapidamente. Non sono molto sul telefono, che è anche un po' vecchio. Ho anche WhatsApp, scrivo qualche volta dei messaggi... Non mi sento dipendente. Forse più dipendente dal computer che dal telefono. In generale, resto sempre scettica... quando vedo la gente sul bus o sui treni, che sono lì a guardare i loro schermi... sento un po' di tristezza, perché potrebbero discutere, guardare fuori dalla finestra o leggere un libro. Quindi, ecco, c'è una certa critica. Trovo che qualcosa va perso se si passa troppo tempo con la tecnologia.

Ricercatore:
Sì. Bene. E a livello di quotidiano scolastico, usi il computer per fare le schede, immagino...

Fabiana:

...sì, tantissimo, per creare le schede su Word... cercare le schede su internet... scaricarle e migliorarle. Uso il computer per cercare dei video e delle canzoni e degli ascolti più in generale.

Ricercatore:

Certo, l'ascolto è una parte importante del francese. E video, che video utilizzi?

Fabiana:

Sono dei video fatti apposta per la scuola o dei video musicali, dei clip, con i quali si può fare un bel lavoro... sull'ascolto e sul rapporto tra l'immagine e l'ascolto.

Ricercatore:

Un lavoro, immagino, che piace agli allievi.

Fabiana:

Per loro è motivante.

Ricercatore:

E la musica francese offre tante canzoni interessanti... Cosa fai concretamente: dai loro degli estratti di testi di canzoni?

Fabiana:

Sì... magari prima, dopo aver ascoltato la canzone, c'è un lavoro su un'immagine... poi do i testi con delle parole mancanti... che loro devono completare. Alla fine, leggiamo assieme il testo, cercando di capirlo. Ancora dopo, faccio un lavoro sul vocabolario in generale. E alla fine... cantiamo, naturalmente.

Ricercatore:

Ah! Cantante anche...

Fabiana:

...sì, sì, cantiamo... Devo dire che cantiamo molto.

Ricercatore:

Bello. E a loro piace?

Fabiana:

Sì, piace molto. Non si fanno problemi, anche perché io sono stonaticissima, quindi... non ci sono rischi. Dico sempre che peggio di me...

Ricercatore:

...quindi imparate delle canzoni e poi le cantate... Dovreste andare su TikTok allora...

Fabiana:

[Ride].

Ricercatore:

E per i video, dicevi, qual è la modalità di lavoro che proponi?

Fabiana:

Quest'anno, che sono solo a Vira, non uso tanto i video. Però, in passato, ho creato dei video...

Ricercatore:

...ah, interessante...

Fabiana:

...di video su delle ricette. L'ho fatto durante il lockdown, dove c'era tempo a disposizione...

Ricercatore:

...sì, qualcuno della mia classe, la 3C, mi ha raccontato di aver spadellato sulle tue ricette. Bello, bello. La trovo una bella idea.

Fabiana:

Sì, sì. Mi piace fare delle ricette, filmarmi e spiegare la ricetta. Poi chiedo a loro di fare la stessa cosa.

Ricercatore:

Parli in francese?

Fabiana:

Sì, sì, parlo in francese. In passato ho anche fatto dei video di presentazione: io mi presento, parlo dei miei hobbies e della mia casa. Poi chiedo anche a loro di fare lo stesso.

Ricercatore:

E questo perché non lo puoi fare qui a Vira? Perché sono piccoli qui...

Fabiana:

...da una parte c'è questo, sì; ma dall'altra, mi sentivo più a mio agio nel Giura, perché erano meno direttivi nell'uso delle tecnologie. Quindi potevo facilmente chiedere a un allievo di farmi un video e di mandarmelo, anche via WhatsApp, che era molto semplice. Mi sembrava che ci fosse meno il tabù nell'uso del telefono. Qui, invece, sono più timorosa, soprattutto nelle prime. Invece nelle quarte, ho meno timore. Eh... c'era anche un accompagnamento nella creazione dei video, perché nel Giura avevamo un programma per fare i film. Così avevo anche la possibilità di seguirli nell'editing dei video. Qui mi sento più a

disagio nel chiedere loro un video senza poterli accompagnare in questo passaggio.

Ricercatore:

È un peccato, perché è un'attività che a loro piacerebbe tanto.

Fabiana:

Sì, piace un sacco, è vero.

Ricercatore:

E riesci a fare questi video solo in francese? Loro hanno le competenze sufficienti per capire un video in francese?

Fabiana:

Sì... Uso molto i gesti d'accompagnamento...

Ricercatore:

...certo, in questo il video aiuta sicuramente.

Fabiana:

I gesti e le espressioni, anche se adesso con il virus è difficile.

Ricercatore:

Sì, speriamo che finisca questa situazione.

Fabiana:

Più si va avanti negli anni, più si può contare solo sul francese, o quasi.

Ricercatore:

Interessante. Usi anche dei programmi, come fanno in altre lingue seconde, magari per ripassare l'ortografia, in francese gli accenti... ti capita di usarli?

Fabiana:

Sì... no... in passato il programma Quizlet, che è quello più conosciuto, per fare dei quiz. In effetti, non li propongo spesso. Potrei farlo, è vero [ride].

Ricercatore:

La loro utilità, mi hanno detto i colleghi, si focalizza soprattutto sul ripasso di qualche nozione.

Fabiana:

Sì. Trovo soprattutto che bisogna scegliere con attenzione questi programmi. Durante il lockdown avevo trovato dei siti che permettevano di agire in modo dinamico sul vocabolario, spostando le parole o le immagini... E tutti mi hanno detto che era bellissimo. Così li ho riproposti a più riprese. È vero che qui a scuola tendo meno a dare agli

allievi il link di un sito internet, perché sono in presenza e preferisco fare io questi esercizi. Un altro timore, che è stata anche una lamentela durante il lockdown, è che tanti genitori non volevano che i figli passassero troppo tempo davanti al computer. Quindi, ecco... Però, è vero, potrei utilizzarli più spesso.

Ricercatore:

Sì. Ai ragazzi piace questo tipo di attività...

Fabiana:

...sì, certo. Fa parte della loro vita e della nostra. Quello che possiamo fare è accompagnare i ragazzi e mostrare loro un utilizzo corretto. Quello che non farei, è anticipare troppo. Alle elementari trovo che sono ancora piccoli e si può aspettare ad utilizzare la tecnologia. Ci sono altre modalità che si possono utilizzare, come la creatività o il gioco.

Ricercatore:

Dici che bisognerebbe rispettare una gradazione nell'utilizzo del computer e della tecnologia più in generale...

Fabiana:

...sì, esatto. D'altro canto, è alle medie che inizia l'alfabetizzazione informatica. Mentre alle elementari i docenti sono meno interessati all'utilizzo della tecnologia in classe.

Ricercatore:

Quindi non è un tema, questo, durante i tuoi incontri con i maestri e le maestre delle elementari?

Fabiana:

No, cioè... ci siamo posti la domanda, perché noi docenti delle medie sentiamo il bisogno di avere alcuni strumenti tecnologici... a me manca tanto non avere una lavagna interattiva qui a Vira...

Ricercatore:

...sì, qui a Vira, per adesso, non c'è ancora. Dovrebbe arrivare...

Fabiana:

...ecco. Alle elementari, comunque, i maestri hanno indicato di non essere particolarmente interessati ad avere questi strumenti.

Ricercatore:

Ti capita di far fare ai ragazzi delle ricerche? Non so, per esempio, su un personaggio o una località legate al mondo francofono...

Fabiana:

Sì. Abbiamo fatto diversi progetti in questo senso. Ne abbiamo fatto uno sui paesi francofoni, come Senegal, Haiti, eccetera. A coppie, ricevevano un paese e dovevano fare una ricerca e poi parlare della cultura, del cibo, spiegare gli ingredienti per fare un piatto tipico, la natura e il paesaggio, la geografia, gli animali che si trovano... Poi dovevano creare un PowerPoint e presentarlo alla fine alla classe.

Ricercatore:

E... com'è andata?

Fabiana:

Bene. Bello... L'avevo fatta a Morbio Inferiori e alcuni allievi erano venuti in classe vestiti con degli abiti... senegalesi, perché la mamma era andata in Senegal.

Ricercatore:

Che bello.

Fabiana:

Inoltre, gli allievi imparano, almeno si spera, ascoltando gli altri che presentano.

Ricercatore:

Certo, loro si ascoltano molto.

Fabiana:

La stessa attività l'ho ripetuta con delle regioni francesi... I ragazzi dovevano immaginare di passare due notti in un hotel in Francia, organizzandosi sul mezzo di trasporto, sul costo dell'albergo, su cosa fare... forse un po' più pratico. Ho anche fatto su dei personaggi francofoni famosi da presentare.

Ricercatore:

Hai l'impressione che questa modalità di lavoro permetta più facilmente di attivare i ragazzi più fragili, magari sotto certi aspetti problematici?

Fabiana:

Sì, sì, spesso degli allievi che in classe sono distratti, faticano a star fermi, sono lenti... quando sono davanti a un computer si trasformano. Questo l'ho notato tante volte.

Ricercatore:

Quindi il computer può essere uno strumento di integrazione e recupero verso questi ragazzi, più in difficoltà con dei modi di fare scuola tradizionali.

Fabiana:

Sì, è vero. Questo lo noto ogni volta che chiedo di fare appunto una ricerca o un'attività pratica, nella quale loro hanno l'occasione di utilizzare la lingua imparata in un contesto preciso.

Ricercatore:

Certo.

Fabiana:

Ho visto anche quest'anno, nelle prime qui a Vira... degli allievi mi hanno veramente sorpreso in positivo.

Ricercatore:

Con Moodle, com'è andata durante il lockdown? Quale utilizzo ne fai adesso?

Fabiana:

Ehm, allora... Francamente sono rimasta un po' delusa da Moodle, magari perché non l'ho saputo usare in modo ottimale. Lo utilizzavo per comunicare con gli allievi nella chat, per trasmettere i documenti... Il fatto è che loro facevano... o no, i compiti, non lo si sapeva sempre. Chiedere ai ragazzi di rimandare il compito, significava avere un sacco di correzioni, che prendevano veramente tanto, tanto, tanto tempo. Domandare loro di fare un'autocorrezione, voleva dire non avere un controllo effettivo su quello che avevano fatto...

Ricercatore:

...certo, penso che tutti gli insegnanti si siano dovuti confrontare con questo dilemma.

Fabiana:

Poi, io... con i video... avevo fatto questo video sulla cucina e non era stato tanto facile caricarlo. Avevo dovuto creare un link... magari non sapevo bene come fare. Questo anche per gli ascolti, caricarli non è stato facile, come farmeli mandare dagli allievi. Non ho trovato facilità nello svolgere queste operazioni.

Ricercatore:

E adesso, dopo il lockdown?

Fabiana:

No... non lo utilizzo. Ho intenzione di passare tramite Moodle se quest'anno facciamo un video... Però non è ancora arrivato il momento. L'esistenza di questa piattaforma spinge comunque a cercare di usarla e integrarla in qualche modo.

Ricercatore:

È vero che essendo così tanto a Vira quest'anno, li vedi con una grande regolarità. Se ti devono chiedere qualcosa, visto che ti vedono quasi tutti i giorni, lo possono fare di persona.

Fabiana:

Sì, sì, tutti i giorni... mi vedono. Devo dire... ho il timore che Moodle possa portarci a raddoppiare il lavoro. Non vorrei che le famiglie si aspettino che, appena il figlio è assente, tutto possa essere ritrovato su Moodle.

Ricercatore:

Quindi che diventi una scuola quasi fattibile a distanza...

Fabiana:

...ecco, sì. O che bisogna quasi fare un rapporto alla fine di ogni lezione... So che questo succede in alcune scuole private... nel Canton Vaud... alla fine della lezione, i docenti dovevano fare un rapporto su tutta la lezione appena fatta... Non vorrei arrivare a questo.

Ricercatore:

A fare due lezioni per una, in qualche modo...

Fabiana:

Sì, esattamente.

Ricercatore:

Chiaro, bisogna usarlo con attenzione. È uno strumento da usare con attenzione. Vorrei tornare sulla videocamera. C'è un'altra maniera di usarla, filmandoli in classe, magari facendo una scenetta... Hai già avuto modo di sperimentare questo tipo di attività?

Fabiana:

Allora... abbiamo... fatto delle scenette in classe ma non le abbiamo filmate. Abbiamo fatto, una volta, un telegiornale.

Ricercatore:

Bello...

Fabiana:

...sì, c'è stata anche la ricostruzione di un delitto [ride]...

Ricercatore:

...forte.

Fabiana:

Invece, non ho mai usato la videocamera come forma di autoregolazione della lezione.

Ricercatore:

Cioè, per poi riguardarsi e proporre delle correzioni... Questo non lo hai mai fatto?

Fabiana:

No, no, c'era un problema di autorizzazione... ora meno.

Ricercatore:

Sì, da qualche tempo a questa parte c'è questa autorizzazione di inizio anno, da chiedere ai genitori, che vale per tutte le materie. In passato facevo un po' tra le righe e ho avuto rarissime volte dei problemi... I genitori vedevano che i ragazzi imparavano ed erano contenti... Poi erano cose fatte all'interno della sede, senza essere trasmesse all'esterno.

Fabiana:

Sarebbe utile per l'autoregolazione, appunto. Non per la bellezza dell'immagine, ma per rendersi conto degli errori.

Ricercatore:

Sì, questo sarebbe sicuramente interessante.

Fabiana:

Però in questo caso non potrei chieder loro di usare i telefoni...

Ricercatore:

...lo dovresti fare tu con il tuo telefono, per poi trasformarlo in un file e così proiettarlo in classe.

Fabiana:

Se invece si filmassero loro, che sarebbero più autonomi, poi però potrebbero mettere le immagini su internet, anche con altri allievi...

Ricercatore:

...sì, sì, in questo caso sarebbe più delicato, effettivamente. Potresti perdere il controllo delle immagini.

Fabiana:

Per questo, mi sono detta che ci vorrebbero alcuni telefoni, tre o quattro, senza connessione a internet, a disposizione della scuola, per far svolgere loro questa attività... filmandosi o facendo delle foto, senza il rischio che queste immagini escano dalla scuola. Al termine

dell'attività potrei ritirare i telefoni e lavorare le immagini.

Ricercatore:

Sì, questo sì. Sarebbe possibile.

Fabiana:

Sarebbe utile.

Ricercatore:

Il francese, è vero, ha questa dimensione ortografica impegnativa... poi ci sono gli accenti. Invece a livello orale è più accessibile. Forse con la tecnologia si può sviluppare questa dimensione orale, interessando e coinvolgendo i ragazzi, ritornando così con più motivazione verso la parte ortografica, che è obiettivamente esigente.

Fabiana:

Sì. Infatti, questa è la grande differenza tra le elementari e le medie. Alle elementari gli allievi sono valutati solamente sull'oralità e mai sullo scritto. Quando arrivano qui alle medie, dove si valuta anche la parte scritta, sono spesso un po' sotto choc. Scoprono che l'accento grave non è come l'accento acuto, poi ci sono tutte le «s», tutte le «e», gli accordi... Tanto lavoro in prima media va proprio su questo, sullo sviluppo della parte scritta. Però, ecco, non da cancellare l'orale, perché si vuole che una volta terminate le medie siano in grado di avere un colloquio in francese, che so, con un turista che incontrano qui...

Ricercatore:

...certo, questo è importante.

Fabiana:

La soddisfazione di avere una piccola conversazione, più che saper scrivere proprio...

Ricercatore:

...bene, interessante. Passiamo all'ultima parte, sul prossimo futuro scolastico, con un utilizzo educativo, come dicevamo prima, della tecnologia. Dicevi prima della necessità, qui a Vira, della lavagna interattiva... è sicuramente un passo necessario.

Fabiana:

Sì.

Ricercatore:

Cosa vedresti d'altro? Dicevi prima, avere a disposizione alcuni telefonini...

Fabiana:

...sarebbe molto pratico. Si potrebbero fare tante cose in un modo... come si dice... spontaneo. Questo sarebbe sicuramente pratico. Eventualmente, la stessa cosa avendo dei tablet in classe. A Losanna, per esempio, avevamo tre computer in classe, che potevano essere dati per fare degli esercizi, magari degli ascolti, a chi aveva terminato prima, o a chi era particolarmente bravo e affidabile.

Ricercatore:

Sarebbe un modo per differenziare la lezione, quindi. Questo lo facevi regolarmente?

Fabiana:

Sì, con gli allievi allogliotti.

Ricercatore:

Quindi una dotazione di strumenti tecnologici più conseguente.

Fabiana:

Sì.

Ricercatore:

E cosa pensi dell'eventuale distribuzione di un computer in prima media? Dovrebbe essere adeguato ai loro bisogni scolastici e se lo porterebbero dietro per tutti i quattro anni.

Fabiana:

[Ride]. Sì e no... Sì, per tutto quello che si potrebbe fare... No, per tutto il tempo che passerebbero sui tablet. Quindi, sì ma con delle condizioni. Per esempio, che lo possano usare solo quando il docente lo richiede esplicitamente.

Ricercatore:

Che ci sia quindi da parte della scuola una riflessione su come effettivamente usare questi computer.

Fabiana:

Sì.

Ricercatore:

Con quindi un'attenzione particolare, come indicavi prima, alla questione della progressività. Fissando degli obiettivi da raggiungere con il computer per la prima, per la seconda e così via.

Fabiana:

Sì, ecco. Non che lo possano usare sempre, prendendo nota in ogni momento con il computer. Già lo si vede con gli allievi dislessici, che hanno

il loro computer e che, nel complesso, si autogestiscono bene. Non sono sempre sul loro tablet, ma in certi momenti lo utilizzano, magari per fare una foto alla lavagna, o per usare un libro in PDF perché più semplice... Però non lo usano sempre. Questo è effettivamente positivo.

Ricercatore:
Sì, sì.

Fabiana:
Altri allievi, che già hanno delle difficoltà di concentrazione, potrebbero invece essere tentati a disperdere ancora di più la loro attenzione.

Ricercatore:
Certo, è vero. E vedresti altro?

Fabiana:
A me piacerebbe, ma non mi sento capace, lavorare con una videocamera. Creare un cortometraggio... È tanto che ci penso, ma non mi viene mai di farlo...

Ricercatore:
Ah, bello. Qui a Vira ne ho fatto diversi in questi anni, trasformando un tema in una sceneggiatura e poi fine maggio, quando ormai l'anno era finito, filmavamo in questi posti bellissimi. La loro durata variava dai sette ai tredici minuti. Ho dei ricordi bellissimi di questi momenti, che rafforzavano il gruppo e permettevano un bell'allenamento dell'oralità. Poi si potevano anche differenziare i compiti, con chi faceva il protagonista, chi la comparsa, chi il cameraman, chi portava la musica, chi l'assistente di regia...

Fabiana:
...ah, ecco. Sì, bello. Creatività ne hanno tanta... Poi gestire la parola con l'intonazione, le gesta. In gioco ci sono tante competenze, oltre alla tecnologia. Non l'ho mai fatto, perché non saprei

come fare... Anche con il suono non mi sento tanto competente. Invece, avevo fatto il fotoromanzo, che è un genere forse un po' dépassé...

Ricercatore:
...no, no, bello.

Fabiana:
Anche lì c'è la riflessione sulla foto, sulle espressioni, poi l'aggiunta delle parole. C'è tanta creatività in gioco.

Ricercatore:
Questo con chi lo hai fatto?

Fabiana:
L'avevo fatto con gli alloggiotti a Losanna.

Ricercatore:
Da quello che dici, emerge che nella regione di Losanna gli strumenti tecnologici vengono più usati che qui da noi...

Fabiana:
...sì, sì, assolutamente. Soprattutto nel piccolo Giura... dove sono abbastanza avanti. I docenti creavano un gruppo WhatsApp per farsi inviare i compiti o i video.

Ricercatore:
Dove nel Giura?

Fabiana:
Un paesino vicino a Delémont.

Ricercatore:
Bene. Grazie Fabiana, mi sembra che abbiamo fatto il giro del tema...

Fabiana:
...sì...

Intervista semi-strutturata a *Filippo Rosini*

2 febbraio 2021 – Scuola media di Cadenazzo – 41 minuti

Ricercatore:

Grazie Filippo per esserti messo a disposizione.

Filippo:

Ci mancherebbe.

Ricercatore:

Prima di tutto, come sei arrivato ad insegnare musica alla Scuola media di Cadenazzo e Vira Gambarogno?

Filippo:

Allora... va beh, va da sé che per insegnare alle scuole medie, come tutti, ho fatto il mio bravo DFA, la mia formazione, eccetera. In realtà, nasco inizialmente come pianista. Infatti, una volta terminato il liceo di Bellinzona, ho fatto l'allora Conservatorio, che quando l'ho iniziato io non era nemmeno riconosciuto come scuola universitaria, ma era veramente una scommessa in Ticino. In effetti, mancava in Ticino un'opzione come quella che c'è adesso. Quando ho iniziato io era il cosiddetto studio di base, poi riconosciuto proprio l'anno successivo il mio inizio. Quindi mi sono ritrovato con un curriculum che mi ha portato a ricevere un diploma riconosciuto in tutta la Svizzera. Il primo anno, però, è stata una scommessa. Infatti, lo studio della musica ai tempi del liceo e subito dopo era carente... c'erano poche persone che vi si avvicinassero da un punto di vista professionale. Poi, in realtà, ho fatto il mio studio di base, oggi detto bachelor, poi ho fatto il master in insegnamento. Sono uscito nel 2008 diplomato al Conservatorio...

Ricercatore:

...con la qualifica di insegnante...

Filippo:

...di insegnante di pianoforte. Subito dopo, evidentemente, sono partito per Bruxelles, dove ho fatto un secondo master in Performance, quindi più... concertistico... il vecchio diploma di concertista. Lì ho avuto la fortuna di approfondire lo studio del pianoforte, così come l'insegnamento. Ho avuto la possibilità di avere degli allievi anche a Bruxelles. È stata sicuramente un'esperienza molto interessante. Mi dividevo, diciamo, tra una parte di studio personale e concerti, da un'altra parte sempre dedicata alla didattica, all'insegnamento del pianoforte. Il bello di questo mestiere è che ha sempre questa forte dimensione didattica, quindi

apprendere le cose del pianoforte e poi condividerle con gli altri. È sempre stato un po' nella mia natura e nei miei studi avere questa dimensione particolare.

Ricercatore:

Certo.

Filippo:

Ho anche avuto la fortuna di insegnare in un'altra lingua, in un altro contesto, diversi... per me è stato molto formativo.

Ricercatore:

Perché proprio Bruxelles?

Filippo:

Bruxelles perché... il musicista segue l'insegnante, cioè il suo mentore. Ho avuto la fortuna di studiare con questo pianista di New York, che si chiama Alan Weiss. Era un pianista che discendeva da maestri molto importanti. Lui era stato colui che aveva preso il testimone di questa scuola pianistica e da New York l'ha spostata a Utrecht, in Olanda, e poi a Leuven, vicino a Bruxelles, dove poi sono andato a studiare con lui.

Ricercatore:

Interessante.

Filippo:

L'ho conosciuto casualmente durante il festival Martha Argerich a Lugano. In un incontro informale, mi sono presentato e gli ho chiesto se avessi potuto suonare qualcosa per lui. È rimasto colpito e mi ha detto di venire a studiare con lui in Belgio. E da lì è partita l'avventura.

Ricercatore:

Molto bello.

Filippo:

È stato un incontro molto importante, perché naturalmente il maestro, inteso con la «M» maiuscola, ti forma non solo musicalmente, ma proprio come persona. Quindi mi ha formato sia da un punto di vista musicale, per quanto concerne lo studio e l'approfondimento dei testi musicali, sia da un punto di vista umano. Ho imparato tantissimo. Da lì, poi, terminati gli studi nel 2011, che avevo iniziato nel 2008... rientro in

Ticino con la convinzione di voler insegnare e continuare a suonare...

Ricercatore:

...perché in Ticino, scusa? Perché non restare...?

Filippo:

In realtà, il Ticino è stata una scelta particolare. A Bruxelles da un punto di vista lavorativo avevo trovato delle belle opportunità. La cosa che mi ha raffreddato un po' è stata la difficoltà nel vedere, nel progettare... Nell'immediato c'era lavoro, c'era una bella prospettiva... Però uscire da una visione sui cinque anni era un punto di domanda molto grande... Evidentemente, nessuno ha la sfera di cristallo, ma oltre ai concerti... la mia esigenza era comunque un domani di trovare una posizione, di avere un lavoro, di avere una famiglia, una stabilità, una sicurezza. Tutte cose che purtroppo nell'ambiente artistico sono in conflitto... A un certo momento bisogna fare una scelta.

Ricercatore:

Eh, certo.

Filippo:

La scelta di voler avere una famiglia e una certa stabilità mi ha portato a domandarmi se in Belgio avrei potuto farlo. La risposta è stata che non era possibile. Allora, va bene, la cosa più semplice era tornare in Ticino e partire da qui. In realtà, c'era anche l'opzione Svizzera interna e in parte anche il sud della Francia. Ma ho preferito tornare in Ticino, a vedere se era possibile costruirmi... Se non ce l'avessi fatta, avrei avuto le opzioni B e C...

Ricercatore:

Capisco.

Filippo:

Neanche a fare apposta, appena tornato in Ticino, nel 2011... nel maggio del 2011, a giugno ho mandato via alcune lettere per poter lavorare e poter insegnare il pianoforte... Da un punto di vista didattico, mi sono trovato di fronte a molte porte chiuse, almeno all'inizio. Quindi è stata una sfida. Questo perché il Ticino è, o è diventato, almeno a livello di didattica del pianoforte, molto saturo. La vicinanza dell'Italia porta a soffrire... a livello di opportunità, di livello salariale... soprattutto nel nostro settore, che non ha un contratto collettivo di lavoro. Quindi, evidentemente... era difficile. E dal 2011 la situazione non ha fatto che peggiorare. Però, la volontà di andare avanti c'era e così è nata l'idea di reinventarsi... Se il lavoro non c'è, lo creo...

Ricercatore:

Ecco.

Filippo:

Da lì è nato il progetto di mettersi in proprio e di avviare questa scuola di musica, assieme a mia moglie, con la quale all'epoca ero fidanzato... Questo nel...

Ricercatore:

...quindi lei la conoscevi già?

Filippo:

Ci siamo conosciuti a Bruxelles, in realtà. Lei è flautista, abitava in Germania, veniva a Bruxelles solo a fare dei concerti. A suo tempo aveva bisogno di un pianista e da lì... abbiamo iniziato il nostro percorso musicale da camera assieme... ci siamo conosciuti così.

Ricercatore:

Bello, bello.

Filippo:

La decisione di tornare in Ticino è stata una decisione forte, perché non ero da solo ma eravamo in due... però questa esperienza, oggi, la scuola di musica che abbiamo, è nata anche grazie al fatto di essere in due. Da solo tutto sarebbe stato ancor più complicato. E... sì, nel 2013 è nata questa realtà, dopo due anni di gestazione...

Ricercatore:

...la «Filippo Rosini Music School».

Filippo:

Esatto. Le scuole di musica hanno sempre dei nomi fantasiosi, no... come «Il pianoforte magico» o il «Tasto vivo». L'idea di avere in un mercato saturo una struttura nella quale ci si metteva la faccia, un nome e un cognome, dei collaboratori... All'inizio poteva sembrare vanitoso. In realtà è stato subito capito come voler profilarsi immediatamente, senza nascondersi dietro a nomi fantasiosi o legati a chissà quale situazione. Ci mettiamo la faccia. E da lì questa esperienza prosegue, molto positivamente. Il fatto di volerci mettere la faccia ha sicuramente aiutato.

Ricercatore:

Sì.

Filippo:

Quindi al mio rientro in Ticino la parte didattica è nata sotto forma imprenditoriale se vogliamo. La parte invece artistica... lì ho incontrato ancor più porte chiuse, anche con delle risposte da parte di responsabili di stagioni concertistiche un po'... così, diciamo particolari. Il mercato in Ticino è molto piccolo, evidentemente. C'è tanta gente che vuole suonare e riuscire ad entrare in questo meccanismo è molto complicato. Un meccanismo che reputo ancora oggi molto precario. Così alla fine non si sposava con la mia intenzione di trovare una stabilità.

Ricercatore:

Certo.

Filippo:

Così ho rafforzato ancor di più il mio impegno nell'esperienza imprenditoriale, ponendomi quelle che consideravo in questo momento le domande corrette, per trovare le risposte adatte alle esigenze di oggi. Cosa che non avrei potuto fare se mi fossi inserito in un'istituzione collaudata, con la sua tradizione e i suoi meccanismi consolidati. Mi sono domandato allora... cosa significa oggi costruire una squadra dal nulla, con chi farlo, seguendo quali criteri... Poi, soprattutto, riflettere ai metodi di studio. Abbiamo dovuto elaborare un sistema che portava a degli esami, per dare ai nostri studenti un attestato, che avesse un certo valore. Ci siamo così dovuti domandare quali erano le richieste oggi dopo un anno di studio del pianoforte, o del violino, o della chitarra. Abbiamo costruito tutta una serie di criteri, affascinanti, che mi ha definitivamente lanciato nel mondo della didattica. Voleva dire riflettere alle aspettative, alle esigenze... quello che è necessario apprendere.

Ricercatore:

Certo.

Filippo:

Questo ancora oggi, perché viene rivalutato di anno in anno, è un esercizio veramente molto complesso.

Ricercatore:

E oggi quanti allievi avete?

Filippo:

Abbiamo circa 140 studenti, con 15 collaboratori, un team dinamico... ampio... con tutta una serie di difficoltà anche da un punto di vista gestionale. Infatti, nel corso del tempo, man mano che la

scuola cresceva, ho dovuto ridurre il carico di insegnamento per assumere il carico di gestione e burocratico.

Ricercatore:

Cioè, hai fatto il direttore.

Filippo:

Sì, sostanzialmente sì. Siamo in due: io e mia moglie. Lei si occupa di più della parte artistica, di relazione con le famiglie, i nuovi iscritti, se c'è una situazione particolare da affrontare... Io mi occupo di più della parte finanziaria, più la parte di assunzioni e le procedure più burocratiche. E questo spazio ha preso un'importanza sempre più grande. Anche la mia fetta di insegnamento si è ridotta.

Ricercatore:

Capisco.

Filippo:

Però la mantengo, perché credo che sia fondamentale... come dire, nutrire l'anima per il primo amore, verso lo strumento, insegnandolo.

Ricercatore:

Certo.

Filippo:

E per il pianoforte è particolare, perché c'è una relazione di uno ad uno... Mi ha dato una mano nell'insegnamento alle scuole medie, perché essa porta a vedere certe situazioni particolari... che possono poi essere allargate a tutta la classe... Sono insegnamenti, trovo, molto importanti.

Ricercatore:

Certo. E la scuola, quando si è innestata in questa dinamica? La scuola pubblica, intendo dire... Hai fatto anche le elementari, ho solo le medie?

Filippo:

Ho fatto solo le medie... È stato subito dopo. Nel 2013 abbiamo creato la società e lo stesso anno mi hanno preso al DFA. Poi nel 2015, dopo due anni di formazione, mi hanno assunto qui a Cadenazzo. È stato praticamente concomitante, come se fosse un passaggio naturale, dal creare una società all'entrare nella scuola pubblica. Questo mi ha permesso di portare quella relazione di uno a uno della mia esperienza didattica con il pianoforte all'interno della classe, appunto. Certo, il vantaggio della musica è che l'insegnamento è praticamente insito nel mestiere. Noi nasciamo praticamente come

insegnanti, è un caso quasi unico nel panorama professionale. E il fatto di lavorare con le emozioni, interpretando gli spartiti, ci rende ancor più particolari, perché sensibili a questa dimensione dei ragazzi, in modo da riuscire a tirarle fuori da loro, per trasformarle in musica. La cosiddetta verbalizzazione delle emozioni rappresenta per noi... il pane quotidiano.

Ricercatore:
Sì.

Filippo:
Per noi è importante saper spiegare a parole... attraverso delle metafore... per riuscire a spiegare la musica. Questo, secondo me, è un grande vantaggio, che possiamo portare all'interno dell'aula, con questo occhio particolare. Questo mi sembra particolarmente importante.

Ricercatore:
Quindi ti hanno preso subito al DFA e poi a Cadenazzo. Perciò vivi a Cadenazzo, hai la tua scuola a Cadenazzo e lavori presso la Scuola media di Cadenazzo...

Filippo:
Sì, è così.

Ricercatore:
E sei anche responsabile del Partito Liberale Radicale Ticinese di Cadenazzo...

Filippo:
...esatto. Uscente adesso, dimissionario da un mese a questa parte, per dare spazio ad altri progetti che attualmente ho messo in stand by. Comunque, l'impegno per la cosa pubblica resta. Sono comunque ancora in lista per il consiglio comunale. Questo continuerà ad essere, perché è una parte importante della mia vita. Anche come insegnante di scuola media, che non può avere soltanto una visione disciplinare del suo impegno professionale, ma anche del contesto nel quale insegna, visto che stiamo formando dei ragazzi che domani entreranno nel mondo del lavoro o in una scuola superiore... è importante che il docente abbia questa visione più globale sulla società di oggi.

Ricercatore:
Sì.

Filippo:
Credo che questo rapporto, più che con il partito, con la cosa pubblica, è fondamentale.

Ricercatore:
Il rapporto, certo, con il bene pubblico... la sensibilità verso il bene pubblico.

Filippo:
Sì. Questa sensibilità mi sembra importante averla in quanto insegnante di scuola media.

Ricercatore:
Certo. E adesso ti suddividi tra il tuo impegno al 100% presso la Scuola media di Cadenazzo e Vira Gambarogno e il tuo impegno come direttore della tua scuola di musica.

Filippo:
Esatto.

Ricercatore:
Beh, mi sembra impegnativo...

Filippo:
...è impegnativo, soprattutto lo era all'inizio. Il lavoro al 100% per il cantone è arrivato nel momento in cui la mia scuola era già rodada e partita. Il grosso del lavoro era l'impostazione iniziale, dopodiché è un regolare, correggere, cambiare alcune cose... No è lo sforzo iniziale dei primi quattro anni. Adesso l'impegno c'è, evidentemente, ma c'è anche l'esperienza, la capacità a gestire un gran numero di collaboratori e di ragazzi. Quindi spaventa meno. C'è sempre l'incognita, c'è sempre da imparare, ci sono sempre errori dietro l'angolo... ma se vedo adesso la mia capacità ad organizzarmi, a saper suddividere i vari compiti nella mia giornata... è tutto molto più facile.

Ricercatore:
Sei anche diventato papà. Ti sei sposato e hai una bambina...

Filippo:
Esatto [ride]. Quello era l'obiettivo...

Ricercatore:
...certo, certo...

Filippo:
...le scelte sono state fatte in funzione di questo... sposarsi, avere una famiglia e una bambina, che adesso ha tre anni e mezzo. Siamo molto felici in questo senso.

Ricercatore:
Trovando quella stabilità che cercavi, pur continuando a essere attivo in ambito musicale.

Filippo:
È stata un po' la quadratura del cerchio.

Ricercatore:
Sì, sì.

Filippo:
Quell'equilibrio tra la famiglia, le proprie passioni, il lavoro.

Ricercatore:
La tecnologia in tutto questo?

Filippo:
La tecnologia in tutto questo... beh, evidentemente, svolge un ruolo essenziale. Mettiamo un po' tra parentesi quello che è successo l'anno scorso con la pandemia...

Ricercatore:
...sì, a noi interessa la tecnologia al di là della pandemia...

Filippo:
...voilà, esatto. Già nella mia formazione musicale la tecnologia era importante... Quando ho iniziato a studiare al Conservatorio a Lugano ci dicevano che dovevamo imparare a registrarci, perché era il modo migliore per correggersi, non essendoci miglior maestro di se stessi. Quindi già da lì... sapersi ascoltare con un orecchio critico era una modalità di studio... anzi, la prassi che si usava e che si usa ancora adesso.

Ricercatore:
Ah, ecco.

Filippo:
Quando ho iniziato, a 15 o 16 anni, chi era più fortunato aveva un mini-disk con una specie di registratore... altro non c'era. Oggi, invece, chi inizia ha una grande fortuna... basta un telefonino, forse senza qualità audio super-elevata, ma sufficiente da poter tranquillamente utilizzarlo per accompagnare la propria formazione. Questo permette di viaggiare ad un'altra velocità. Si suona e ci si può ascoltare semplicemente immediatamente dopo, introducendo dei correttivi subito. In passato, questo era molto più complesso e lento.

Ricercatore:
Certo.

Filippo:
Nel mio modo di insegnare la tecnologia si è evoluta... Ho sempre cercato di restare al passo dei nuovi dispositivi tecnologici disponibili per la mia materia. Questo da diversi punti di vista: fotografico, video, audio soprattutto... Questo mi ha portato sempre ad acquistare dei mezzi tecnologici in grado di permettere ai ragazzi di lavorare al meglio delle capacità e potenzialità possibili, a livello perlomeno di supporto. Se oggi dovessi eliminare i miei dispositivi, sarei... non dico in difficoltà... ma dovrei ripensare di molto il mio modo di lavorare e di insegnare.

Ricercatore:
Entriamo allora nel quotidiano scolastico. Dicevi il dispositivo audio... usi anche quello video?

Filippo:
Sì. Audio e video vanno di pari passo. Naturalmente per ogni anno cambiano le modalità di utilizzo. Faccio un esempio: nell'opzione di quarta media, i dispositivi audio e video danno ai ragazzi la possibilità di rivedersi e riascoltarsi, correggendosi. Mi fa sempre sorridere quando vedo l'espressione dei ragazzi quando risentono la propria voce... dicendo «è proprio questa?». Loro avrebbero tante possibilità per riascoltarsi, ma non lo fanno. Così, quando li faccio registrare e poi riascoltare sono sempre molto sorpresi.

Ricercatore:
E questo permette ai ragazzi di migliorarsi? Perché il vostro obiettivo in questa opzione è preparare uno spettacolo, anzi due, di solito, al di là della pandemia...

Filippo:
Sì. Un concerto prima di Natale e un secondo fine maggio. Inoltre, c'è ogni anno la Giornata cantonale di musica, che è sempre un momento importante, e, di norma, c'è un concerto in una casa anziani... momento molto interessante, perché i ragazzi vedono il potere della musica verso un gruppo di anziani, che non aspetta altro... Spesso facciamo repertori particolari, con musiche dialettali... con i ragazzi che si cimentano in queste canzoni molto particolari... è interessante da vedere.

Ricercatore:
Siete confrontati a dover ottenere un risultato. Non è la semplice verifica che facciamo in classe,

costruita ad hoc per la scuola, ma dovete esprimervi davanti a dei genitori o degli anziani... o allievi e docenti di altre sedi scolastiche. Penso che la necessità di migliorarsi, anche grazie agli strumenti tecnologici, sia importante.

Filippo:

Assolutamente. Ai ragazzi viene subito detto che ci sono questi obiettivi. Si lavora specificamente proprio per ottenere questi risultati. Gli si dice che se un test va male, si può recuperare, mentre in una performance si è di fronte a un pubblico, e lo si è in fin dei conti individualmente, dovendo dare il massimo, responsabilizzandoli. Anche il docente, in fin dei conti, non è che parte del pubblico, forse un po' particolare... Non è una verifica che si mette in un classificatore, magari ricevendo una strigliata a casa, ma diventa una dimensione che va oltre...

Ricercatore:

...di costruzione identitaria...

Filippo:

...esatto, che devono imparare a gestire. Io di fronte a un pubblico, con le mie emozioni, le mie paure... quali sono i mezzi che posso usare.

Ricercatore:

I ragazzi come vivono queste esperienze?

Filippo:

Lo vivono all'inizio con preoccupazione. Magari qualcuno ha già qualche esperienza in questo senso, chi invece è più a secco su questo, deve fare un lavoro importante su di sé, dallo stare sul palco e capire che le persone lo osservano, all'usare correttamente il microfono, fino ad imparare il linguaggio non verbale da usare su un palco o quello da non usare... la giusta postura da avere, il come cantare, la pronuncia delle parole. La tecnologia in questo contesto è fondamentale. Posso dare un feed-back ai ragazzi... dicendogli... guarda che non si capisce bene quello che stai dicendo, sei calante nel tono della voce... Ma se posso farglielo vedere, ha un valore ben superiore. Posso essere l'insegnante migliore del mondo... ma se si vedono, vale molto di più.

Ricercatore:

Quindi gli mostri questi video...

Filippo:

...sì, certo. Si ascoltano e si guardano loro. Poi, in particolare, quando stiamo per arrivare alla performance, filmiamo tutto e tutti insieme

riguardiamo e cerchiamo di capire quali sono quei passaggi che non vanno bene... cosa si potrebbe fare per migliorare un determinato aspetto.

Ricercatore:

Immagino che loro siano partecipi.

Filippo:

Partecipi e imbarazzati, evidentemente... L'imbarazzo sparisce quando si rendono conto dell'utilità di quello che stiamo facendo... Magari non la prima volta, ma quando diventa un gesto reiterato nel tempo.

Ricercatore:

Questo per l'opzione di quarta. Lo fai anche in altri momenti?

Filippo:

Tempo permettendo e... diciamo... potendolo inserire all'interno della programmazione... In terza, per esempio, quest'anno stiamo facendo il documentario, dove c'è l'aspetto tecnologico non solo di video ma anche di montaggio.

Ricercatore:

Cioè, fammi capire, state facendo un documentario?

Filippo:

Un documentario sì... Hanno creato otto gruppi su otto generi musicali, con dei cartelloni, un copione, con tutti i dialoghi che i ragazzi stessi hanno scritto... Poi sono circa 13 o 14 minuti, nei quali ogni genere viene presentato con delle scene diverse, particolari. C'è un gruppo che ha deciso di fare un'esterna, camminando e raccontando; un altro che fa delle voci fuori campo che commenta delle scene; abbiamo di tutto e di più. È un progetto molto articolato, pensando ai soli 40 minuti che abbiamo a disposizione settimanalmente per musica in terza media. Chiaro, bisogna ingegnarsi, ma è possibile farlo. I ragazzi hanno accolto positivamente questo progetto, anche per l'utilizzo delle tecnologie che esso permette. C'è anche la curiosità di utilizzare il telefonino, in particolare, in modo diverso dal solito. Diventa interessante scoprire un'altra dimensione della tecnologia, rispetto a quello che si fa a casa di solito.

Ricercatore:

E la ricerca su questi generi musicali, come funziona? Dai tu i materiali o la fanno loro?

Filippo:

La fanno loro, attraverso la tecnologia...

Ricercatore:

...quindi non c'è solo la messa in scena, ma anche la ricerca...

Filippo:

...sì, diciamo... una ricerca contenuta, aiutata dal docente... Comunque, sono loro che devono procacciare il sapere, sapendo che devono poi declinarlo in un testo e in un cartellone, prima di trasformarlo in un copione... che è ancora più complicato.

Ricercatore:

Questo lo fai per classe?

Filippo:

Sì, con la 3B, una classe sola. Quest'anno ho solo due terze. L'altra la segue la docente che ho in formazione... Adesso siamo nella fase realizzativa, delle registrazioni, poi si tratterà di fare il montaggio, riunendo i vari generi in un documentario unico. Questo utilizzando anche delle tecnologie particolari, come dei microfoni a condensatore... delle schede audio esterne... delle fotocamere apposta per avere dei video ad alta risoluzione...

Ricercatore:

In prima e in seconda, riesci a fare qualcosa in questo senso?

Filippo:

In prima e seconda... sì fa qualcosina, più puntuale, in funzione di... Calare dall'alto un lavoro tecnologico, con le ore a disposizione [due ore-lezione di educazione musicale in prima e seconda; un'ora-lezione in terza e due ore di opzione in quarta], è troppo complesso. Così nel primo biennio cerco di abituare i ragazzi all'esistenza di questi strumenti tecnologici, che questi strumenti loro li possiedono ma non sanno che possono usarli in questo senso... quindi sensibilizzarli a questi utilizzi. Così loro iniziano a sperimentare, a provare, a familiarizzarsi. In seconda, in particolare, si cerca di trovare un giusto equilibrio tra momenti tecnologici e momenti senza. I ragazzi fanno già tanto con la tecnologia, quindi bisogna farli scoprire questa dimensione, ma senza abusarne...

Ricercatore:

...certo...

Filippo:

...senza passare troppe ore. Quindi in prima e seconda c'è un avvicinamento... abbiamo anche i microfoni, i registratori, i mixer... da provare... Poi in terza e quarta si passa a un progetto più strutturato.

Ricercatore:

Uno strumento come Moodle ha un'utilità all'interno della tua didattica?

Filippo:

Ma... in realtà Moodle... è... diventato sempre più importante. Prima della pandemia non lo conoscevo e non lo utilizzavo...

Ricercatore:

...penso come molti...

Filippo:

...poi è entrato in maniera prepotente da marzo dell'anno scorso e da settembre in realtà ho voluto veramente provare a sperimentarlo, utilizzandolo come strumento di tutti i giorni. Quindi, aggiorno Moodle sistematicamente. Proietto le schede in classe da Moodle, inserisco su Moodle i materiali, in modo da fornire ai ragazzi un supporto. È più comodo anche per me, perché così se c'è una richiesta specifica, magari per una quarantena, non hanno a disposizione una sterile cartella, ma qualcosa di ben strutturato, in modo tale che i ragazzi possano orientarsi. In più, nella nostra materia, con le norme vigenti, non possiamo usare il flauto in classe. Quindi Moodle diventa importante, anche per questo. Il flauto lo proviamo proprio lì. I ragazzi ricevono il compito specifico su Moodle, lo realizzano registrandosi a casa e poi lo caricano sulla piattaforma. Non è stato facile abituarli, devo dire, soprattutto in prima. Però, avendo potuto lavorare con le quattro prime quest'anno, devo dire che i risultati sono stati soddisfacenti, magari non nei tempi pattuiti, ma tutti i ragazzi sono riusciti ad accedere alla piattaforma, a mandare l'audio e addirittura certi il video.

Ricercatore:

Audio e video con il telefonino, giusto?

Filippo.

Sì, con il telefonino.

Ricercatore:

I ragazzi imparano da subito l'utilizzo possibile del telefonino nella didattica della musica.

Filippo:

Esatto. Nell'immediato siamo obbligati, ma anche un domani, quando quest'obbligo non ci sarà più, penso che continuerò in questa strada, perché ha degli indiscutibili vantaggi. Permette di sviluppare una sensibilità diversa verso il telefonino, che non è solo mandare messaggi, guardare foto o giocare... ma ha un'utilità effettiva per la scuola. E poi mi permette di abituarli per la terza e la quarta. Se in passato dovevo dedicare tanto tempo a spiegare il funzionamento di questi strumenti, oggi, anche grazie alla pandemia, tutti li sanno usare nel senso desiderato abbastanza rapidamente. Questo facilita decisamente il mio compito.

Ricercatore:

La pandemia ha obbligato noi... e anche i ragazzi... a fare un passo in avanti nell'utilizzo della tecnologia.

Filippo:

Esattamente.

Ricercatore:

Ci sono dei programmi informatici che utilizzi per la tua didattica? Non so, a geografia, per esempio, ci sono dei programmi per esercitare le capitali delle varie nazioni...

Filippo:

Nello specifico, no. Non abbiamo dei software particolari per la nostra materia... se non quelli per fare dell'editing di video o un montaggio dell'audio. Chi ha un Mac utilizza Garage Band, che è un programma gratuito inserito di base, che è un piccolo studio di registrazione. Lo usa lui per consegnarmi dei file musicali. Non faccio lezione con Garage Band in classe, ecco. Adesso che realizziamo il documentario, utilizziamo Adobe Premiere Pro, che è particolarmente efficace nel montaggio.

Ricercatore:

Bene, bene. E nel futuro, cosa vedi delinearsi nell'utilizzo della tecnologia a scuola?

Filippo:

Ma... eh... l'attività musicale si presta all'utilizzo della tecnologia. In praticamente tutte le attività che realizziamo, potremmo servircene. Quello che mi piacerebbe provare, come si fa già in qualche sede, è utilizzare l'ipad al posto della carta.

Ricercatore:

Abbiamo chiesto ai ragazzi nella parte quantitativa della ricerca e 70% sarebbe favorevole...

Filippo:

...certo. Nella musica in terza e quarta sarebbe facilmente fattibile, in prima e seconda, tolto qualche fascicolo, che si potrebbe comunque declinare per un dispositivo elettronico, anche. Mi piacerebbe molto fare un'esperienza del genere, perché avrebbe tutta una serie di vantaggi, a partire dagli ascolti che si potrebbero fare. Già con Moodle si possono caricare degli ascolti, che prima erano estemporanei, cioè il docente faceva sentire e gli allievi ascoltavano, magari annotandosi il titolo, nel migliore dei casi. Ma quanti andavano a casa a scaricarselo o ad ascoltarlo? Avendo a disposizione un database con dei suoni e delle musiche arricchirebbe tantissimo la nostra materia. Spero veramente che in un futuro molto prossimo si possa fare un'esperienza del genere.

Ricercatore:

Vedi i ragazzi in un contesto molto speciale, avendo un'attenzione a delle qualità che di solito non vedono i colleghi... Nei consigli di classe ai quali partecipi, e sono tanti... visto che hai poche ore per classe...

Filippo:

...sì, decisamente...

Ricercatore:

...ci sono ragazzi con dei profili particolari, magari difficili, che grazie alla creatività musicale riescono ad emergere nella tua materia... dove magari la tecnologia può aiutarli ancora di più ad aprirsi e a fare bene?

Filippo:

Sì, mi capita di sentir parlare nei consigli di classe di certi allievi in un determinato modo ed io, nella mia materia, avere una visione molto diversa. Ogni tanto cado proprio dal pero quando sento su di loro certe osservazioni negative. Ho sempre avuto la fortuna di avere un buon rapporto con i ragazzi in generale, vuoi un po' per la materia che insegno, vuoi per le mie caratteristiche... Ho perciò effettivamente una prospettiva unica e particolare... Degli allievi che in altre materie diventano un freno alla lezione, addirittura in certi casi non permettendone il regolare funzionamento, da me, magari sono comunque esuberanti, ma non pongono problemi particolari,

anzi, in certi casi sono dei fattori di traino per tutti.

Ricercatore:
Sì.

Filippo:
Che, in questo contesto, la tecnologia possa addirittura aiutare ancora di più, oltre proprio alla materia, è vero. L'ho visto ancora recentemente... soprattutto per quei ragazzi che faticano a trovare la tranquillità richiesta da un'attività in classe, magari con un foglio di carta davanti. La gestione di un mixer, per esempio, li responsabilizza e li fa sentire importanti all'interno della dinamica del gruppo.

Ricercatore:
Cioè, dici, dare dei ruoli particolari, magari dove serve la tecnologia, adeguati a questo profilo di allievi...

Filippo:
...sì, dare un ruolo, magari utilizzano appunto dei dispositivi tecnologici, come appunto gestire un mixer, montare i microfoni o utilizzare la telecamera per filmare... si illuminano e diventano importanti per la riuscita del progetto, sentendosi valorizzati per la competenza che apportano al gruppo.

Ricercatore:
Sì.

Filippo:
Spesso questi dispositivi elettronici hanno un costo, richiedono delle qualità particolari, delle competenze specifiche... Ecco, loro si sentono valorizzati per la responsabilità che ricevono da parte mia all'interno della lezione. Se pensato bene, questo aspetto può acquisire un ruolo importante nella valorizzazione e quindi nella crescita di questi ragazzi.

Ricercatore:
Sì. E questa dimensione tecnologica come la legghi con lo sviluppo di tutta una serie di competenze più tradizionali, che erano quelle della lezione di

musica del passato, come l'uso del flauto, magari il suono di un piano tradizionale in aula magna... Non c'è il rischio ecco, per fare l'avvocato del diavolo, che l'onnipresenza tecnologica tolga quelle capacità tradizionali di suonare i vari strumenti musicali, con la manualità che questo comporta?

Filippo:
Certo, capisco. Il vantaggio è che l'uno non esclude l'altro. Se pensiamo alla tecnologia come uno strumento, essa non sostituirà gli strumenti... musicali, come il flauto o il pianoforte... saranno entrambi presenti. La vera sfida è trovare un equilibrio tra le due dimensioni, cercando di declinare l'aspetto tecnologico all'interno di una lezione che, evidentemente, deve avere del manuale e del pratico. Fare musica significa praticarla, prendere con mano lo strumento musicale e suonarlo. Questo, evidentemente, è imprescindibile. La sfida, appunto, è mantenere gli aspetti tradizionali dell'esecuzione dello strumento musicale, unendoli ai vantaggi della tecnologia, che può diventare un supporto all'esecuzione di un brano. Non so, grazie alla tecnologia, posso registrare la mia performance con il flauto o il pianoforte, posso riascoltarmi, o riguardarmi... L'ipad non sostituirà mai uno strumento musicale, ma può aiutare, anche e in particolare quei ragazzi che a casa non hanno nessuno che li può aiutare. La registrazione può diventare l'unico supporto in grado di migliorarsi.

Ricercatore:
Bene, interessante. Vuoi aggiungere ancora qualcosa?

Filippo:
No... no.

Ricercatore:
Allora grazie Filippo... per questa bella chiacchierata...

Filippo:
...grazie a te, Gian Franco.

Intervista semi-strutturata a *Grazia Fuso*

26 marzo 2021 – Scuola media di Cadenazzo – 55 minuti

Ricercatore:

Grazie... Grazia per esserti messa a disposizione per questa intervista. Allora... cosa ti ha portato ad insegnare presso la Scuola media di Cadenazzo e Vira Gambarogno?

Grazia:

Allora, il mio percorso formativo è stato ricco di... alti e bassi. Ho preso diverse strade, che alla fine mi hanno portato a diventare una docente presso le scuole medie. Dapprima ho seguito una formazione artistica presso la CSIA di Lugano.

Ricercatore:

Ah! Bello...

Grazia:

Dopo sono andata all'Accademia di Belle Arti di Bologna. Durante gli studi ho lavorato parecchio, alimentando questo mio lato... professionale parallelo. Questo anche per capire dove situarmi rispetto all'arte. Infatti, non sono mai stata un'artista, non mi sono mai sentita tale. Sono piuttosto stata una mediatrice, cioè qualcuno che fa un ponte tra l'arte e...

Ricercatore:

...la realtà...

Grazia:

...sì, la realtà. Così volevo sperimentare come portare avanti questa mediazione.

Ricercatore:

Questo anche a Bologna?

Grazia:

Sì! Ho lavorato a Bologna, Roma e Bruxelles, dove ho vissuto per due anni. A Roma invece sono stata solo un anno. Ho sempre lavorato... diciamo... per enti: Palazzo delle Esposizioni e Scuderie del Quirinale a Roma, lavorando per il laboratorio didattico. A Bologna ho organizzato parte della fiera del libro per ragazzi e il Bilbolbul [il Festival internazionale del fumetto]. Ho anche lavorato per il comune di Bologna nelle scuole, facendo corsi di formazione dedicati ai ragazzi delle elementari, sempre sul fumetto e le illustrazioni. E poi, oltre a qualche evento collaterale, ho avuto un'esperienza importante nell'editoria a Bruxelles.

Ricercatore:

Per quale casa editrice?

Grazia:

Ho lavorato per la Casterman. Allora era appena stata acquistata da Gallimard. Quindi era una fase di transizione e di riscoperta. È una casa che si occupa principalmente di fumetti e libri per ragazzi, tra i quali il famoso Tintin.

Ricercatore:

Strabiliante...

Grazia:

...un po' un pensiero retrò però...

Ricercatore:

È vero, sì.

Grazia:

Eh, niente. All'interno di questo percorso ho avuto momenti di dubbi, perché l'ambito culturale ha sempre una tendenza elitaria, mentre il mio avvicinarmi ai ragazzi mi portava altrove... Poi ci sono le difficoltà economiche, sempre presenti nelle professioni legate all'arte. Così ad un certo punto ho tentato il concorso per entrare al DFA ed... è andata. Mi hanno preso al primo colpo. Allora ho iniziato questa avventura, che mi è piaciuta fin da subito. Devo dire che avevo già lavorato con i ragazzi, anche adolescenti, ma sempre per eventi legati a mostre temporanee. Quindi quello che mi spaventava era andare oltre il rapporto temporalmente breve con i ragazzi. Di solito erano due ore di attività. L'idea di costruire un percorso su un anno o su più anni mi preoccupava. Invece poi è andata bene. Anzi, il fatto di poter seminare...

Ricercatore:

...certo, è una delle cose più affascinanti della scuola media...

Grazia:

...di poter costruire piano piano qualcosa, di vederne i frutti... Ed è proprio quello che poi mi ha convinto di rimanere in questa professione. Ho iniziato a Lodrino con un 50%. Poi ho avuto varie sedi, addirittura quattro in un certo periodo, temporaneamente. È stato faticoso ma mi ha dato la possibilità di capire che non c'è un modo univoco per insegnare. Ogni sede ha un suo microcosmo particolare.

Ricercatore:
Sì, sì, è vero.

Grazia:
E questo ti permette di auto analizzarti, di capire quale percorso vuoi fare tu e quindi di sentirti più stabile alla fine, senza semplicemente ripercorrere quello che fanno i tuoi colleghi.

Ricercatore:
Certo.

Grazia:
Quando Massimo mi ha proposto il 100% qui, ho subito colto l'opportunità, visto che mi sono trovata molto bene. Ed eccomi qui.

Ricercatore:
Farsi dentro una sede ha sicuramente i suoi vantaggi, con i ragazzi, ma anche con i colleghi.

Grazia:
Assolutamente sì. È qualcosa che ti manca nel momento in cui sei costretta a muoverti tra molte sedi diverse. Sono le piccole cose... dialogare con i colleghi sugli allievi o sulla professione, mentre se sei sempre in viaggio, vivi la scuola più in solitaria. Questo è un peccato. Però per la mia formazione personale è stato utile. Tutto sommato insegno ancora da pochi anni, avendo iniziato nel settembre del 2015. Quindi è stato davvero d'enorme aiuto capire che avevo diverse strade, che non dovevo rientrare in una tipologia ben precisa di docente per forza.

Ricercatore:
E Cadenazzo, all'interno di questo panorama che hai imparato a conoscere, che particolarità ha rispetto alle tue materie?

Grazia:
Allora... [ci pensa qualche secondo]. Nelle mie materie non ti saprei dire, avendo visto tanti colleghi a percentuali ridotte, che seguono strade diverse. Quando sono subentrata io, sono diventata quella con più ore. Il gruppo si è un po' costruito, trasformandosi e riadattandosi continuamente. Massimo è sicuramente l'elemento fulcro...

Ricercatore:
...il direttore... che viene dall'educazione visiva... non è evidente... anzi, è piuttosto raro nella storia della scuola media.

Grazia:
Esatto. E lui ha un modo di fare con gli allievi che mi ha subito affascinata. Dal semplice essere sempre fuori durante le pause a vedere i ragazzi, al conoscere tutti i ragazzi...

Ricercatore:
...attento ai loro bisogni...

Grazia:
...esatto. Di creare questa relazione con i ragazzi di ascolto reciproco. Devo dire che è questo quello che forse mi ha colpito maggiormente qui a Cadenazzo.

Ricercatore:
Quindi mi stai dicendo che stiamo vivendo una fase di ricostruzione del gruppo-materia di educazione visiva.

Grazia:
Sì.

Ricercatore:
È vero che quando ero arrivato, vent'anni fa, gli insegnanti erano molto diversi. Sono partiti tutti...

Grazia:
Poi il cambiamento dei piani di studio ha influenzato questo passaggio. Se vediamo una tipologia di docenti come Chantal, o come Massimo, di per sé, è diversa dai più giovani arrivati in questi ultimi anni, che portano nuovi saperi.

Ricercatore:
Eh...

Grazia:
...un'altra cosa di Cadenazzo, scusami, è che investite tantissimo sui ragazzi. Sento proprio il docente che ci crede, che investe il proprio tempo, la propria energia, che li ascolta, che prepara dei progetti per loro, anche in collaborazione. Non è in tutte le sedi così.

Ricercatore:
È bello che tu dica così... sì.

Grazia:
Questo mi ha sempre affascinato.

Ricercatore:
Certo, per me è sempre stato importante.

Grazia:
Ci sono dei docenti che ci credono e questo i ragazzi lo sentono.

Ricercatore:
Hai fatto anche la docente di classe, giusto? Come hai vissuto questa esperienza?

Grazia:
Beh, la mia classe era stupenda. Sono stata fortunatissima. Ovviamente era eterogenea, con tutte le sue sfaccettature, però è stato per me estremamente motivante. Non lo so... L'ho costruita con loro. Era la mia prima esperienza... e loro mi hanno aiutato tantissimo.

Ricercatore:
Sì...

Grazia:
...ho sempre... nel mio insegnamento condivido sempre con i ragazzi le mie... tra virgolette... difficoltà, le mie lacune. E quando ne dai loro la possibilità, loro ti supportano, ti aiutano, ti danno il loro sostegno. È stato molto bello e divertente... faticoso...

Ricercatore:
Era in prima e seconda giusto...

Grazia:
...sì sì. Quindi con il lato proprio di inserimento nella scuola media, il rapporto con i genitori, la transizione tra il maestro della scuola elementare e i docenti della scuola media. Tu hai avuto tante esperienze...

Ricercatore:
...certo, conosco... Poi hai anche avuto questo ruolo di collegamento tra la rassegna cinematografica per ragazzi Castellinaria e la nostra sede... Come hai vissuto quest'altro ruolo che hai avuto... e che stai ancora avendo?

Grazia:
Sì, sì, è vero. Sei proprio tu ad avermi passato il testimone...

Ricercatore:
...è così.

Grazia:
Con Castellinaria ho sempre avuto un rapporto forte, anche personale. Quando andavo alle scuole medie ho partecipato come giurata.

Ricercatore:
Dove hai fatto le scuole medie?

Grazia:
A Bellinzona 2.

Ricercatore:
Abiti a Bellinzona?

Grazia:
Sì, sono tornata a vivere lì. Avevo anche fatto il Griffoni Film Festival [festival cinematografico per bambini e ragazzi in provincia di Salerno]. Ho un ricordo estremamente bello ed arricchente di queste esperienze. Così quando si è aperta la possibilità di fare da tramite tra Castellinaria e la nostra sede mi sono subito lanciata. Quando qualcosa ti appassiona è sempre bello portarlo avanti. L'ambito cinematografico è molto legato alle mie materie e a me piace parlare con i ragazzi di immagini in movimento, di video, in particolare cortometraggi. Ed è bello legare questi mondi, molto affini, valorizzandoli. Castellinaria quest'anno è stato un po' particolare, ma speriamo che dall'anno prossimo si possa tornare in presenza.

Ricercatore:
Sicuramente il film è più forte se visto assieme in una sala, piuttosto che in un'aula scolastica.

Grazia:
Il momento condiviso, anche con persone che non si conoscono, fa parte della magia del film.

Ricercatore:
Certo. E a Castellinaria c'è sempre una bella atmosfera in sala, in questo grande palazzetto pieno, con cinquecento o seicento ragazzi... che guardano lo stesso film, provando emozioni simili. È molto bello...

Grazia:
...il buio in sala, l'attesa...

Ricercatore:
...anche la trasferta: fare una mattina o un pomeriggio diversi dal solito... Anche come accompagnatore è molto bello da vivere, molto intenso, molto forte.

Grazia:
Infatti, quando ero stata docente di classe eravamo andati, anche a fare un atelier. Sono ricordi, un po' magici, che i ragazzi terranno sempre.

Ricercatore:
Certamente. Ora... stai per diventare mamma...

Grazia:
Dovrò imparare a giostrarmi tra tutti questi ruoli... Ho sempre avuto la tendenza ad investirmi al 100% nelle attività svolte. Adesso, devo dire, comincio a sentirne un po' la fatica, perché questo nuovo ruolo che sta arrivando, di mamma, mi assorbirà tantissimo. Ed è normale che sia così.

Ricercatore:
E sarà bellissimo. Anch'io vedo con mia moglie... io come papà... e lei soprattutto, vive momenti incredibili con la bambina. La nascita e i primi mesi sono veramente impressionanti.

Grazia:
Sì, è vero, è una cosa direi magica. Beh! Cercherò di far coincidere le cose, senza togliere magia all'insegnamento. Mi spiace solo che in queste ultime settimane ero un po' più stanca del solito in classe e i ragazzi se ne accorgono subito... Mi dicono: «Maestra, oggi non sorride come al solito... ha un tono di voce diverso... la bambina come sta?». Quindi, sì, quasi quasi mi accudiscono loro e non sono io ad accudirli. Perché in genere sono io ad accoglierli... ora sono loro. C'è stato un ribaltamento dei ruoli molto simpatico.

Ricercatore:
Forte...

Grazia:
...gli allievi di quarta mi prendono le borse nei corridoi...

Ricercatore:
...bello...

Grazia:
...sì, è quasi un po' rassicurante. Ho investito tanto con loro e qualcosa torna...

Ricercatore:
...certo, scherzi... torna sempre con i ragazzi: magari non subito, magari hanno bisogno dei loro tempi per maturare, per capire... ma poi torna.

Grazia:
Sì, quando si sentono visti, poi ti vedono e ricambiano.

Ricercatore:
Senza dubbio. E la tecnologia nella tua vita, prima ancora della scuola, che ruolo ha?

Grazia:
Diciamo che sono un po' combattuta. Uso tantissimo la tecnologia ma, in maniera quasi contrapposta, non la sopporto tanto. Detesto stare attaccata al telefono, scrivere mail... nonostante abbia la passione del cinema, che mi porta a guardare tanti film. E poi... cerco di tenere distante il computer e non ho la televisione a casa.

Ricercatore:
Ah! Capisco...

Grazia:
Non è un oggetto che mi piace, proprio come struttura. Ascolto la radio piuttosto che i cd. Quindi ecco, ho un rapporto...

Ricercatore:
...ambivalente...

Grazia:
...con questi mezzi. È vero che poi mi nutro tantissimo di tecnologia, perché oltre alle ricerche tramite i libri uso tantissimo i blog di artisti, o i social network per scoprire nuovi lavori, che potrei inserire nei miei percorsi didattici.

Ricercatore:
Ah... interessante. Potresti fare un esempio?

Grazia:
Ho dei blog che seguo regolarmente. Sono persone che lavorano nella mediazione cultura. Se sto progettando un'attività, come per il PEI [progetto educativo d'istituto] sulla «Terra che verrà», cerco degli artisti che hanno lavorato con l'ecologia, per presentare alcuni lavori ai ragazzi. Cerco sì nei miei libri e manuali, perché ho una libreria fornitissima a casa, ma mi piace anche andare a cercare giovani artisti o cose più contemporanee, che magari sui miei libri di testo non ci sono. Perciò, ecco, il mezzo internet mi aiuta tantissimo per questo.

Ricercatore:
Certo...

Grazia:
...è una rete immensa di contatti ed opportunità.

Ricercatore:
Ed è un modo per relazionarsi professionalmente nuovo e diffuso...

Grazia:
...sì.

Ricercatore:
Quindi scopri opere d'arte che poi puoi portare in classe durante le tue lezioni...

Grazia:
Può essere semplicemente mostrare queste opere e chiedere ai ragazzi cosa ne pensano, o filtrarle e riutilizzarle a modo mio all'interno di un percorso didattico per fare un lavoro pratico.

Ricercatore:
Bello.

Grazia:
Sempre però nella condivisione di senso. Per creare l'attività mi piace sfruttare dei mezzi mediatici, come i cortometraggi o i videogiochi, o semplicemente opere d'arte visive. Trovo che sia importante metterle in relazione, per far capire su quale linguaggio ci possiamo muovere, quanto può essere ampio il nostro margine d'azione e anche per non dargli solo il mio punto di vista sulle cose. La mia voce non è l'unica su un argomento.

Ricercatore:
Sì. Quindi ti capita di iniziare un percorso con un cortometraggio di un artista o di una tematica artistica.

Grazia:
Sì. Ad esempio, un cortometraggio che uso spesso per i contrasti tra bianco e nero è uno spezzone di «Peur(s) du noir», che è un film composto da tanti cortometraggi, tra cui questo dell'illustratore Richard McGuire della durata di due minuti. Sfrutta il contrasto tra bianco e nero per affrontare la paura del buio. Alterna momenti di luce intensa ad altri di ombra estremamente cupi e intensi. Questo gioco di contrasti mi permette di portare i ragazzi a lavorare sull'equilibrio nella costruzione di un'immagine. Quindi fargli capire che l'insinuarsi di una linea sottile nera nel bianco, magari un cerchio che tende ad ingrandirsi, può creare una tensione particolare. E farglielo vedere piuttosto che spiegarlielo a parole, è sicuramente un canale molto forte per fargli capire il messaggio.

Ricercatore:
La visualità aiuta effettivamente molto.

Grazia:
Per questo l'uso di cortometraggi o di interviste agli artisti, o di reazioni del pubblico a una mostra, permette di dire con meno parole quello che a volte vuoi dire e fatichi.

Ricercatore:
Bilanciando anche i vari momenti delle lezioni, tra parola, immagine e attività.

Grazia:
Esatto.

Ricercatore:
E per farlo usi la lavagna interattiva? Come proietti?

Grazia:
Le nostre aule non hanno la lavagna interattiva. Perciò collego il mio computer a un beamer, che poi proietta le immagini su un muro dell'aula. In seguito, dialoghiamo e poi facciamo un momento di sperimentazione, senza troppe direttive, prima di delineare l'obiettivo effettivo dell'attività. Un argomento nuovo tendo sempre a farglielo prima affrontare senza troppi strumenti particolari, in modo da buttarli nell'acqua. Dipende anche dall'età e dall'attività, naturalmente, visto che ci sono momenti più tecnici ed altri più sperimentali. Temi come la simmetria a visiva, o il cucito ad arti plastiche, possono così essere affrontati anche in modo esperienziale.

Ricercatore:
E i ragazzi come vivono questi momenti, nei quali grazie alla tecnologia vengono introdotti in una nuova tematica?

Grazia:
Devo dire che il momento del vivo affascina molto. L'immagine in movimento è qualcosa di molto immediato per loro e gli aiuta sicuramente ad immergersi nel nuovo tema. Mentre se resta qualcosa di più sterile, anche se tu sei molto espressivo, è sempre qualcosa che resta per loro distante, nella quale fanno fatica ad entrare.

Ricercatore:
È vero.

Grazia:
Ad esempio, in prima ho fatto un'attività sulla simmetria, sfruttando degli aerei del primo

Novecento, facendo vedere all'inizio «Porco rosso», un film d'animazione giapponese di Hayao Miyazaki, che parla proprio di questi aerei da combattimento, in modo molto vivace. Ha suscitato un estremo coinvolgimento dei ragazzi nel progettare e costruire loro stessi degli aerei.

Ricercatore:

Vedi quindi dei vantaggi per la fase successiva, quando devono trasformare lo spunto iniziale in un'attività seguendo delle consegne precise?

Grazia:

Sì, sicuramente. Assolutamente.

Ricercatore:

I ragazzi hanno quindi, in qualche modo, "alzato le loro antenne", proprio nella fase introduttiva tecnologica. E queste antenne restano più facilmente alzate anche nell'attività successiva.

Grazia:

Esatto. I ragazzi sono anche abili nel reinterpretare a loro modo la situazione, proprio perché nutriti da punti di vista diversi. Mentre senza questi strumenti, è solo il tuo filtro che si esprime e i ragazzi non fanno che cercare di ripeterlo. E questo è un peccato in un'attività di espressione, che non può essere solo una riproduzione. Più ricevono degli spunti iniziali coinvolgenti e plurali, più potranno trovare una strada personale ed uscire come individui.

Ricercatore:

Bello! Questo effettivamente è uno degli aspetti importanti della scuola dell'obbligo.

Grazia:

Permettergli di individuarsi... è vero.

Ricercatore:

È una dimensione di orientamento delle nostre materie, ognuna con il proprio linguaggio e le proprie attività...

Grazia:

Sì. Diciamo che le nostre materie sono passate da una dimensione quasi «tutorial», dove si riceveva un modello e lo si applicava, a qualcosa di più intrecciato con le altre materie e più personalizzabile. Ho fatto il mio lavoro di diploma proprio su questo ventaglio di personalizzazione, che si deve e si può dare ai ragazzi tramite i nostri lavori. In questo modo, gli strumenti e la metodologia che ricevono, permette loro di avere uno spazio di comunicazione per costruire il loro

messaggio personale. Questo per me è importante.

Ricercatore:

E i ragazzi più problematici, come reagiscono?

Grazia:

Devo dire in regola generale sì. Quelli che fanno più fatica sono coloro che hanno più difficoltà a mettersi in gioco.

Ricercatore:

Quelli che si nascondono...

Grazia:

...sì.

Ricercatore:

Gli allievi che nella maniera tradizionale di fare scuola avevano più spazi di fuga.

Grazia:

Quelli a volte più studiosi, che hanno bisogno di conferme per ogni passo che fanno... Questi sono quelli che forse fanno più fatica a buttarsi nel vuoto, a provare strade nuove.

Ricercatore:

Sì.

Grazia:

Anche se il mio voler buttarli nel vuoto ha come obiettivo permettere loro di costruire un'abilità nel realizzare un progetto, che possono poi trasferire in altri ambiti. Quando sento di aver osato e ce l'ho fatta, sono poi in grado, penso, di osare di più. Mentre quelli etichettati come difficili, spesso nelle nostre materie hanno la possibilità di emergere in altro modo. Penso anche in italiano?

Ricercatore:

Certo. L'italiano offre una paletta di opportunità molto vasta, con la scrittura, l'oralità o la teatralità in particolare, per emergere in modo originale. In certi casi alcuni di questi ragazzi diventano proprio dei punti di riferimento per la classe.

Grazia:

Sì sì, hanno una capacità espressiva e delle competenze che altri non hanno, forse più bloccati.

Ricercatore:

Questo essere alla ricerca di sé, magari in conflitto con il mondo che li circonda, dà loro una creatività che, se incanalata adeguatamente, diventa molto interessante e anche stimolante per gli altri.

Grazia:

Fuori dalla scuola c'è un mondo talmente vasto e affascinante, che bisogna sfruttarlo. Se si porta in classe l'esempio di un artista che, tra virgolette, ha disegnato «male come lui», ma ha avuto un grande successo, ecco... questo lo incoraggia a provare, a mettersi in gioco, a tirare fuori il meglio di sé. L'arte, quindi, aiuta a sostenere queste tipologie di allievi.

Ricercatore:

È molto bello.

Grazia:

Spesso divento una motivatrice. Soprattutto nella fase dell'adolescenza, vedere la realtà ma non riuscire a rappresentarla come si vorrebbe, è un punto di frustrazione enorme per tanti ragazzi. Quindi bisogna trovare il modo per incoraggiarli a fare comunque, a provare, anche se il risultato apparentemente non è tecnicamente perfetto...

Ricercatore:

...far loro disegnare quello che hanno dentro, in qualche modo...

Grazia:

...sì, di portarli a non pensare più a quello che pensano gli altri del loro lavoro, ma a spingerli a fare quello che piace a loro. Questo a volte attraverso forme geometriche e astrette, in altri casi con forme reali, ma filtrate dalle emozioni, come nel caso dell'espressionismo per esempio. Cerco sempre di trovare delle strade nuove e il mondo dell'arte mi aiuta moltissimo.

Ricercatore:

E ai ragazzi capita di fare delle ricerche, magari utilizzando internet, attorno a una tematica artistica?

Grazia:

Allora... è una cosa che vorrei inserire nel mio modo di lavorare... per ampliare il mio raggio d'azione... favorendo ancor di più la possibilità per ognuno di sviluppare un proprio percorso. Il problema è che le attuali aule di informatica mi hanno un po' bloccata in questo senso. Tanto più che gli allievi non sanno utilizzare bene lo

strumento internet. In passato ho provato qualche volta, ma i risultati non mi hanno soddisfatto. Adesso sto aspettando la nuova modalità di accesso ai computer, attraverso il sistema di carrelli che li trasportano nelle aule, per rilanciarmi in questa direzione. Questo per riuscire ad impostare un lavoro adeguatamente accompagnato, almeno nei primi anni.

Ricercatore:

Sì... sì.

Grazia:

Sfrutto molto di più, almeno ad arti plastiche, la possibilità offerta ai ragazzi di costruire un loro progetto personale. Per elaborarlo, possono anche ispirarsi da delle immagini trovate su internet, magari grazie a Pinterest, quindi anche attraverso uno strumento tecnologico. Infatti, in prima media do agli allievi gli strumenti e in seconda elaborano un loro percorso particolare, progettando qualcosa che piace a loro. Così io mi concentro sul seguirli da vicino, mediamente una dozzina di progetti per semestre e per classe, visto che sono divisi in due gruppi. Loro possono così affrontare le sfide poste dalla progettazione e poi dalla realizzazione di questi progetti.

Ricercatore:

Bello... anche qui, avresti degli esempi da propormi...

Grazia:

...c'è chi ha fatto, ad esempio, un porta-oggetti per la sua scrivania, delle bacheche di sughero, un astuccio da srotolare...

Ricercatore:

...questo ad arti plastiche...

Grazia:

...sì, sì... o con il legno c'è chi ha creato dei supporti per mettere in carica il suo telefonino...

Ricercatore:

...semplice ma carino...

Grazia:

...sì, sono cose semplici, ma non banali, che hanno il merito di essere fatte da loro.

Ricercatore:

Certo... bello.

Grazia:
Soprattutto studiate, comprese e poi realizzate da loro.

Ricercatore:
Così nella fase di progettazione possono anche fare delle piccole ricerche su internet...

Grazia:
...sì, esatto.

Ricercatore:
Pinterest effettivamente offre tante cose affascinanti.

Grazia:
Sì. Capita che mi si dica... di voler fare una nuova cover per il telefonino. Allora ragioniamo sul fatto che la cover è fatta di un materiale plastico difficilmente usufruibile a scuola. Allora magari guardando online si rendono conto di poter fare magari una custodia per il telefonino, per il quale abbiamo il materiale a scuola. Così grazie allo strumento informatico possono allargare il loro spettro di idee.

Ricercatore:
Certo.

Grazia:
Ho solo due ore a settimana, purtroppo, e quindi devo chiedere ai ragazzi di avere una certa autonomia di lavoro. E devo dire che si attivano moltissimo... vedo un panorama di proposte creative molto ampio, che mi nutre tantissimo e, devo dire, mi diverte anche.

Ricercatore:
E qual è un settore particolarmente gettonato dai ragazzi?

Grazia:
Il telefonino, il videogioco... facendo un porta-controlli... tutte le cose tecnologiche.

Ricercatore:
Quindi la tecnologia arriva anche da lì. I ragazzi propongono degli oggetti dal loro mondo tecnologico.

Grazia:
Sì... un mondo però che conoscono solo in parte...

Ricercatore:
...certo, è vero.

Grazia:
Tutto questo ambito di ricerca è sconosciuto... anche solo cercare delle immagini adeguate, li mette in reale difficoltà.

Ricercatore:
Per loro spesso la tecnologia si limita ai social e ai videogiochi...

Grazia:
...sì, la messaggistica istantanea, i video su TikTok... la Playstation, l'Xbox... sono questi...

Ricercatore:
Arrivano anche a presentare alla fine i loro progetti?

Grazia:
Ecco, questo riesco a farlo un po' meno. Faccio molti momenti individuali, come si fa in uno studio di lavoro, perché loro mi presentano a che punto sono arrivati e ci confrontiamo sui principali nodi da sciogliere per andare avanti. Però, ecco, già così ci vuole molto tempo. Così i ragazzi si confrontano tra di loro, mentre non ho proprio un momento finale. Un momento di valorizzazione comunque c'è, è l'esposizione dei loro lavori nella vetrina che abbiamo nell'atrio della scuola.

Ricercatore:
E lo fate?

Grazia:
Sì, sì, di solito lo facciamo. Quest'anno il virus ci ha un po' bloccati, ma l'anno scorso abbiamo esposto le scatole realizzate con il legno dai ragazzi di seconda. Abbiamo anche mostrato alla scuola degli animali fatti con la cartapesta o i lavori di visiva svolti la sera della Notte del racconto.

Ricercatore:
È importante trovare il modo di valorizzare i lavori meritevoli.

Grazia:
Anche il fatto di riguardare i lavori realizzati da lontano, uno accanto all'altro, permette di avere un punto di vista diverso rispetto al semplice sguardo individuale. Ci si può sentire parte di un gruppo, fieri di esserlo e con meno paura di non riuscire ad esprimersi.

Ricercatore:
Bene, bene... e con Moodle come ti sei trovata?

Grazia:

Come piattaforma di scambio con i ragazzi, Moodle può offrire delle enormi possibilità. Permette di caricare dei filmati o dei materiali, che loro hanno la possibilità di guardare con calma nel momento a loro più favorevole. Questo permette di estendere il tempo dedicato alle mie materie.

Ricercatore:

Certo, per delle materie con due ore-lezione settimanali, effettivamente, può essere interessante.

Grazia:

Adesso, ad esempio, volevo strutturare un percorso di visiva per una seconda sugli animali in via d'estinzione. Vorrei dare un pacchetto di materiali e di siti internet ai quali gli allievi possono fare riferimento, facendo delle ricerche individuali. Il mio problema è che non ho un'aula con a disposizione una connessione internet. Quindi in classe posso fare poco e mi devo affidare a quello che loro possono fare a casa. Così sto riflettendo a come ridimensionare e calibrare l'idea.

Ricercatore:

Interessante... capisco le difficoltà.

Grazia:

Se a educazione visiva l'integrazione della tecnologia è facile ed in linea con il mio modo di fare scuola, ad arti plastiche è più complicato, essendoci anche la terza dimensione e un aspetto centrale del fare. Sarebbe necessario poter disporre di un materiale più sofisticato, che per ora non abbiamo. Anzi, a tratti siamo in difficoltà con gli strumenti più semplici, visto che capita di non avere la colla stick a disposizione. Ecco, questa è una difficoltà: come svolgere al meglio le mie materie, con il poco materiale che hanno a disposizione, a tratti anche molto diverso in funzione del tipo di famiglia di provenienza.

Ricercatore:

Ah!

Grazia:

Durante il periodo di lockdown, attraverso Moodle, abbiamo creato delle mostre virtuali, che permettevano ai ragazzi di vedere i loro rispettivi lavori.

Ricercatore:

E come li hanno presentati?

Grazia:

Nelle attività proposte su Moodle ho sempre cercato di unire testo e immagini, foto o video. Così ho chiesto ai ragazzi di mandarmi per ogni lavoro un testo e un'immagine, che in seguito caricavo in una «slide show», accessibile a tutti i ragazzi di quella classe particolare. Questo per ordine temporale, creando, compito dopo compito, un ampio dossier con i lavori di tutti, che potevano essere sempre rivisti da ognuno.

Ricercatore:

Interessante.

Grazia:

Senza Moodle sarebbe stato molto più difficile farlo e i ragazzi, devo dire, hanno mostrato di aver apprezzato.

Ricercatore:

E oggi... per fortuna in presenza, puoi riutilizzare questa metodologia?

Grazia:

Adesso, appunto, sto cercando di vedere come fare. Sto facendo qualcosa per l'opzione di quarta, attorno a un percorso piuttosto lungo, che costruisco con loro progressivamente. Il rischio, in questi lavori, è che si perde il punto di partenza. Perciò lasciare una traccia su Moodle mi sembrava importante, anche se non so quanto i ragazzi ne abbiano approfittato.

Ricercatore:

Sì... sì.

Grazia:

Vorrei provare ad utilizzarlo in modo più dinamico, coinvolgendo maggiormente i ragazzi, non solo come spettatori di un prodotto finito che preparo io. Tanto più che nelle mie materie il fatto di fare è la parte più importante.

Ricercatore:

Certo.

Grazia:

E tenere Moodle solo per attingere e non per fare mi sembra riduttivo, tanto più che usano già così tanto gli schermi per altro...

Ricercatore:

Vero.

Grazia:
Ci sto pensando...

Ricercatore:
Comunque sottolinei l'importanza di avere le infrastrutture necessarie per usare la tecnologia, in particolare un collegamento Wi-Fi adeguato nelle aule.

Grazia:
Chiaro... nella mia aula uso l'hotspot del mio telefonino...

Ricercatore:
...anch'io...

Grazia:
...è qualcosa che si fa, anche se... Poi poter effettivamente portare il carrello dei computer portatili nelle aule permetterebbe di svolgere ricerche più approfondite, che sicuramente darebbero tanto ai ragazzi. E questo tanto più, come dicevamo prima, che i ragazzi sono specialisti solo di alcuni aspetti dell'uso dello strumento informatico, legato in particolare ai social e ai videogiochi.

Ricercatore:
È un mondo tutto da scoprire, effettivamente.

Grazia:
Anche solo lavorare di più sull'impaginazione, su come creare un PowerPoint, su come costruire un testo ben presentato... Si potrebbe fare molto di più, in una dinamica di collaborazione tra materie.

Ricercatore:
Certo... su questo piano abbiamo grossi margini di interrelazione tra noi insegnanti. Per italiano o storia, poter approfittare di una migliore estetica nella presentazione di testi o slides porterebbe a un risultato finale migliore, più curato e quindi più coltivato e seguito dai compagni.

Grazia:
Eh! Sì.

Ricercatore:
E ai ragazzi affascina molto.

Grazia:
Certo. Già ora, comunque, lavoriamo sull'impaginazione, quindi sul rapporto tra immagine e testo. L'utilizzo dello strumento informatico renderebbe più veloce questo lavoro, permettendo di sperimentare molto di più. Il

computer sarebbe in questo senso un supporto molto utile.

Ricercatore:
E durante il lockdown ti è capitato di usare Microsoft Teams?

Grazia:
Come docente di classe sì. Ho sfruttato molto il binomio Moodle e Microsoft Teams. Ho creato uno spazio affinché ognuno potesse lasciare dei propri pensieri al gruppo-classe, in una sorta di diario collettivo. Ho condiviso le foto dell'anno. Abbiamo fatto delle micro-riunioni in gruppo su Microsoft Teams per poterci finalmente rivedere: all'inizio solo quattro volti contemporaneamente, poi sempre di più.

Ricercatore:
Sì, sono stati fatti dei passi avanti.

Grazia:
Invece nelle mie materie non ho mai sperimentato Microsoft Teams. Questo anche perché la sede non ha imposto consegne come fare l'appello all'inizio della lezione o rispondere a un momento di domande. Cosa che altre sedi invece hanno fatto. Quindi non ho avuto modo di confrontarmi con questo strumento. Non so quanto possa essere utile... Per me la relazione è veramente centrale, nel dialogo e nella costruzione di un rapporto alla base dell'apprendimento. Quindi, non so...

Ricercatore:
Dipende anche molto da quello che noi sappiamo fare con gli strumenti...

Grazia:
...sì, è vero.

Ricercatore:
E la videocamera? Ti è capitato di usarla? Hai filmato dei momenti di lezione o dei lavori realizzati dai ragazzi?

Grazia:
Ho progettato delle attività che richiedevano l'uso della videocamera, ma poi, in realtà, non le ho portate in classe.

Ricercatore:
Cioè? Prima...

Grazia:

Sì, durante il concorso di assunzione e al DFA. Però poi in classe non mi sono mai sentita di portare questi progetti, non li sentivo adattabili al gruppo di allievi che avevo. Avevo previsto, ad esempio, di realizzare dei video in Stop Motion, costruiti attraverso la messa in movimento di una serie di immagini. Avevo anche immaginato dei brevi cortometraggi, nei quali i ragazzi interpretano qualcosa, come delle pubblicità.

Ricercatore:

Certo, bello...

Grazia:

... ma per ora non sono passata all'azione. Ho realizzato dei lavori di fotografia all'interno di una stanza buia, con delle fonti luminose in movimento, spostate dagli allievi, creando dei mini-filmati, ispirati a dei lavori di Pablo Picasso. Però, almeno per ora, non ho un rapporto così forte con la videocamera per lanciarmi maggiormente in queste sperimentazioni.

Ricercatore:

Arriviamo così al futuro, anche se qualcosa lo abbiamo già detto. Un tema emerso dall'inchiesta quantitativa realizzata con gli allievi è l'eventuale distribuzione di un computer a tutti. Tu cosa ne pensi?

Grazia:

Credo che noi insegnanti dobbiamo sensibilizzare gli allievi ad un uso responsabile dello strumento informatico. Non so se la forma migliore è quella della distribuzione a tutti di un computer o nel poter condividere uno strumento più facilmente accessibile rispetto ad oggi. Forse la prima versione mi spaventa un po', in un contesto nel quale dei bambini, ancora piccoli, ricevono già uno smartphone tutto loro, come mi racconta mia sorella che lavora per la Swisscom. Così si ritrovano ad avere a disposizione delle applicazioni che non solo non sanno usare ma non ne hanno ancora realmente bisogno. Il rischio è che prevalga il «io ho» piuttosto che il «posso fare», proprio perché non sono ancora in grado.

Ricercatore:

Quindi dici che sul fondo sarebbe troppo... non hanno veramente bisogno di un computer.

Grazia:

Secondo me non è necessario. Però è altrettanto vero che hanno bisogno di essere aiutati nel capire questi strumenti. Inoltre, fa parte del

nostro ruolo di docenti far conoscere il mondo che ci circonda e preparare i ragazzi a diventare degli adulti coscienti e competenti.

Ricercatore:

È questo... hai riassunto bene.

Grazia:

Quindi, sarebbe sicuramente utile utilizzare gli strumenti informatici in modo adeguato... e magari interdisciplinare, mostrando i legami tra le varie materie, come realizzare ad italiano un PowerPoint che ha anche una dimensione estetica, sviluppata a visiva, per esempio.

Ricercatore:

Qui emergono effettivamente dei margini interessanti.

Grazia:

Non siamo rinchiusi in compartimenti stagni.

Ricercatore:

Ricordo di aver fatto con Raffaele un fumetto sulla città di Locarno in seconda all'interno del progetto d'istituto «Il territorio ci parla» ed era stato molto interessante. Lui aveva sviluppato la parte grafica, io quella dei contenuti, legati all'italiano, con qualche frase in tedesco, vista dalla collega Annalisa di questa materia.

Grazia:

Sì.

Ricercatore:

Queste esperienze mostrano soprattutto quello che si potrebbe fare...

Grazia:

...certo: qui c'è effettivamente un margine di sviluppo importante, cercando anche di capire bene come interagire tra materie, in modo da lavorare in modo equivalente, senza che nessuno prevarichi sull'altro.

Ricercatore:

È vero, c'è un grande margine di sviluppo.

Grazia:

Sì, perché spesso si considerano le nostre materie solo per il loro lato estetico e non come strumento particolare per indagare la realtà. Quindi non è evidente vedere come muoversi...

Ricercatore:

...certo.

Grazia:
Tanto più che ci sono sempre meno spazi di condivisione tra insegnanti di materie diverse.

Ricercatore:
Sarebbero spazi da ricostruire e conquistare... anche sotto forma rivendicativa. E penso che le autorità scolastiche potrebbero essere ricettive, proprio per la loro reale importanza per un lavoro interdisciplinare effettivo.

Grazia:
Avere dei momenti settimanali programmati di discussione, magari a piccoli gruppi, sarebbe sicuramente molto apprezzato...

Ricercatore:
...e permetterebbe di lavorare di più assieme, vivendolo in maniera più forte...

Grazia:
...facendo in questo modo crescere la nostra professionalità...

Ricercatore:
...e sviluppando una dinamica di sede, che ci permetterebbe anche di vivere meglio il nostro quotidiano lavorativo, con le difficoltà che inevitabilmente ci sono.

Grazia:
Condivido appieno.

Ricercatore:
Mi sembra un bel modo di finire la nostra chiacchierata. Grazie. È stato veramente molto interessante.

Grazia:
Grazie a te.

Intervista semi-strutturata a Loara Frigerio

13 gennaio 2021 – Scuola media di Cadenazzo – 50 minuti

Ricercatore:

Grazie Loara per esserti messa a disposizione. Per iniziare, come sei diventata insegnante di geografia e poi anche di italiano presso la Scuola media di Cadenazzo e Vira Gambarogno?

Loara:

Allora... Ho cominciato... ho fatto il liceo scientifico, pensando, a dire il vero, di andare a studiare matematica, perché mi piaceva la materia... Poi ho avuto qualche difficoltà in quarta e così ho optato per scienze sociali, spinta dall'orientatrice... con la motivazione di poter lavorare tra la gente e non in ufficio. Scienze sociali, però, non era assolutamente la mia strada. Infatti, ho fatto un «double échec». Visto che in italiano ero brava, con un insegnante al liceo che spingeva parecchio, ho pensato di iscrivermi a Lettere, con indirizzo italiano.

Ricercatore:

Dove questo?

Loara:

A Losanna. Bisognava scegliere tre materie... Spesso ad italiano si abbinava la storia. Io però, essendo piuttosto legata allo scientifico, ho preferito fare qualcosa di tecnico e così mi sono iscritta a geografia. E come terza materia ho fatto giornalismo, un po'... di supporto ad italiano.

Ricercatore:

Sì.

Loara:

Devo dire che la parte di geografia preferita è quella fisica, più tecnica, che ha a che fare con i ghiacciai e i vulcani... queste cose insomma.

Ricercatore:

Quindi geografia è diventata la tua prima materia...

Loara:

...no, no, è sempre stata la seconda. Italiano è la mia prima materia. Però, devo dire, geografia mi piace molto.

Ricercatore:

Ah!

Loara:

Premetto che quando ho avuto le mie due figlie, ho proprio chiesto di non dover lasciare le ore di geografia. Non ne faccio tantissime, perché lavoro al 50% e con le ore di italiano, che sono tante, non resta molto spazio... ma mi dispiacerebbe non farne. Mi piace proprio, anche perché geografia ti permette di vedere più classi e quindi più allievi, vivendo la scuola in modo più ampio.

Ricercatore:

Gli studi in che anni li hai fatti?

Loara:

Ho iniziato nel 1995, poi ho fatto «double échec», appunto, e dal 1997 al 2002 ho fatto Lettere...

Ricercatore:

...ecco, io tra il 1995 e il 2000 ho fatto l'assistente di storia...

Loara:

...a Losanna?

Ricercatore:

Sì, sì, a Losanna.

Loara:

Non ci siamo incrociati... È vero che non frequentavo gli ambienti di storia...

Ricercatore:

...sì...

Loara:

...però avevo diversi compagni che facevano italiano e storia...

Ricercatore:

Certo.

Loara:

Niente... Quando ho finito sono andata a Berna a fare uno stage di tedesco, facendo delle traduzioni in un ufficio... Poi sono tornata in Ticino, senza sapere bene, a dire il vero, cosa fare. Non mi sono mai detta... «Voglio fare la maestra». Però, è vero che con una laurea in letteratura italiana, le scelte...

Ricercatore:

...in Ticino...

Loara:

...in Ticino, esatto, non sono tante. Per un periodo ho lavorato al Centro di dialettologia, mi è piaciuto parecchio, solo che Franco Lurà [il direttore] mi aveva detto sin dall'inizio che di posti non ce n'erano. Nel frattempo, ho fatto il concorso per fare l'insegnante. Prima ancora, a dire il vero, ho insegnato per un anno all'Istituto Santa Caterina. Era il periodo in cui il DFA cambiava in continuazione. Hanno offerto per un periodo la possibilità, in un anno solo, di fare l'abilitazione in due materie. Visto che geografia non aprivano il concorso se non per la prima materia, ne ho approfittato per fare, appunto in un anno, la mia abilitazione in italiano e geografia. Alla fine, per fortuna, l'ex direttore di Cadenazzo era il mio insegnante di tedesco alle medie... Quando ha visto il mio nome sulla lista, aveva bisogno di un insegnante di geografia, visto che Marco Lupatini era appena andato via...

Ricercatore:

...sì, sì, è vero...

Loara:

...mi ha contattato, dicendomi di avere un 80% libero, ma solo in geografia. Gli ho detto che per me andava benissimo. Così per due anni ho insegnato solo geografia.

Ricercatore:

Quindi l'ex direttore Giancarlo De Bernardi era il tuo insegnante di tedesco alle medie...

Loara:

...a Bellinzona...

Ricercatore:

...era anche vicedirettore... se ricordo bene...

Loara:

...era nel consiglio di direzione...

Ricercatore:

...semplicemente...

Loara:

...sì. Quindi un po' per fortuna, un po' per conoscenza e un po' perché si era liberato un posto, ho fatto due anni di geografia. Poi è saltata fuori una classe di italiano... e Giancarlo me l'ha data, dandomi un 100%. Da lì, ho sempre mantenuto una classe di italiano... perché poi ho avuto le due figlie...

Ricercatore:

...e questa classe di italiano è quella dove sei anche docente di classe, o non c'è un legame...

Loara:

...ho fatto sia la docenza di classe a italiano, sia a geografia. Ho iniziato con geografia, poi, al terzo anno, mi ha dato la docenza di classe con italiano. Quest'anno, ho la docenza di classe in terza e sono la loro insegnante di italiano.

Ricercatore:

La classe che ho visto per l'attività di preparazione all'uscita a Locarno all'interno del progetto *Il territorio ci parla*.

Loara:

Esatto. È vero che italiano permette una docenza di classe dove conosci meglio gli allievi, vedendoli molto di più. L'ho fatta anche a geografia e trovo che bisogna avere un buon rapporto con il docente di italiano, per farla bene. Penso soprattutto alla terza e alla quarta. Mentre in prima e seconda, si può anche appoggiarsi sul docente di matematica. Qualcuno che li vede tanto... Se no si rischia di perderli per strada...

Ricercatore:

...è sì, giusto... E quali sono per te le differenze tra insegnare geografia e italiano?

Loara:

La prima differenza è che a italiano li vedi tanto, mentre a geografia li vedi solo due ore. Se hai una classe nella quale fai fatica o non ti piace tanto... due ore alla fine passano in fretta... mentre cinque [in seconda] o sei ore [negli altri anni] passano piano. Questa è la prima grande differenza. Poi, lavorando al 50%, se facessi solo italiano, mi ritroverei con due classi soltanto. Quest'anno, è vero, ne vedo solo tre, non è tantissimo, comunque... Hai quindi la possibilità di vedere più allievi, conoscendo meglio la sede... vedendo tanti allievi.

Ricercatore:

Come hai vissuto la combinazione tra il ruolo di insegnante e quello di mamma di due bambine? Dovendo anche passare dal 100% al 50%?

Loara:

Sì... Ho avuto la fortuna di avere mia mamma che mi ha aiutato molto. Ho avuto la prima bambina nel 2010 e la seconda nel 2013. Sono rientrata entrambe le volte rapidamente. Ho partorito la prima volta a ottobre e la seconda a settembre... In entrambi i casi sono rientrata dopo carnevale.

All'epoca, c'era ancora la possibilità di allungare il congedo maternità. E... devo dire che funziona abbastanza bene. Cadenazzo mi ha sempre dato la possibilità di poter fare dei desiderata sull'orario... in particolare quando è iniziata la scolarizzazione delle bambine, ho chiesto di poter iniziare una o due ore dopo... finché c'era l'asilo due e adesso che vanno a scuola un'ora...

Ricercatore:
...sì...

Loara:
...in maniera da poter tenere le bambine a casa a dormire, perché il problema poi è quello... Eccetto una notte, dove andavano da mia mamma... Che era il martedì sera, cioè quando abbiamo le riunioni d'istituto.

Ricercatore:
Sì.

Loara:
In più, avevo il marito che lavorava di notte come tipografo, fino al 2015, avendo un suo aiuto nel pomeriggio. Adesso Stefano lavora di giorno e dunque mi occupo io di loro, anche se stanno crescendo... Oggi arrivo a casa un quarto d'ora dopo. Gli ho lasciato le chiavi e detto cosa fare...

Ricercatore:
...cominciano ad essere più indipendenti...

Loara:
...esatto. La cosa devo dire funziona. Cadenazzo è molto comoda per la sera, perché le lezioni finiscono alle 15:55, riuscendo così ad arrivare a casa assieme a loro...

Ricercatore:
...mentre altre sedi hanno lezione fino alle 17:00... almeno una volta alla settimana...

Loara:
...esatto... finendo sempre attorno alle 16:00, ci si può organizzare meglio.

Ricercatore:
Questi desiderata sono stati generalmente accolti?

Loara:
Sì, sempre accolti. Devo anche dire che... non so come funziona... ma sono sempre stata un'insegnante disponibile... per fare tante cose.

Ricercatore:
Per esempio, sei stata presidente del plenum dei docenti...

Loara:
...questo, prima organizzavo la Notte del Racconto, vado sempre al corso di sci... perché mi piace, non per altro... Adesso che c'è la Giornata della Memoria, pur avendo la mezza giornata libera il martedì mattina, mi sono messa a disposizione per seguire la 4B... Mi piace vivere la sede anche in altre attività... Nel limite del possibile, do una mano.

Ricercatore:
Anche per dei progetti interdisciplinari, come questo sul territorio, sei sempre attiva.

Loara:
Esatto. O anche alla fine dell'anno scolastico, quando ci sono le giornate sportive... mi metto sempre a disposizione. Ho la fortuna, ripeto, di avere la nonna delle bambine che dà una gran mano. Infine, le vacanze scolastiche, concomitanti per le mie figlie e per me, aiutano. Non ho il problema di lasciare i figli quando non vanno a scuola.

Ricercatore:
E come hai vissuto l'esperienza di presidente del plenum, che hai fatto per tre anni. Giusto?

Loara:
Sì, per tre anni. Allora... sono subentrata a... nessuno. C'è stato un anno vacante, nel quale il nostro direttore, Massimo, si era accollato questo compito. Lui lo faceva malavoglia, non perché non avesse voglia di farlo, ma perché non era molto sensato...

Ricercatore:
...beh, certo.

Loara:
L'ho vissuta abbastanza bene. È stato un po' complicato capire cosa bisognasse fare. Non è molto chiaro quali sono i compiti e il ruolo effettivo del presidente. Penso che non lo sia anche per la maggioranza degli insegnanti. C'è un po' poca chiarezza. Forse adesso si sta un po' delineando meglio... non solo a Cadenazzo. A causa della pandemia ci sono state delle riunioni con Tiziana Zaninelli [responsabile dell'Ufficio dell'insegnamento medio], nelle quali avevamo fatto notare che il presidente del plenum non

aveva un ruolo chiaro, in più non aveva uno sgravio per il suo lavoro...

Ricercatore:
Sì.

Loara:
E adesso che da qualche mese al posto mio è subentrata Alessia, che ha anche una maggiore disponibilità di tempo, questo ruolo si sta precisando meglio. È un compito importante. Non sempre il plenum si rende conto di quello che si può fare, democraticamente parlando.

Ricercatore:
È un punto debole, questo, sono d'accordo. Assolutamente.

Loara:
In passato... forse anche tu lo hai vissuto... avevamo uno zoccolo duro di docenti anziani, dai quali avevamo imparato come muoverci in sede. Nel frattempo, se ne sono andati un po' tutti e forse manca questo passaggio generazionale delle informazioni. Non so se noi non siamo stati capaci ad assumerci questo ruolo, o se i giovani docenti sono troppo giovani o troppi, per riuscire a farlo bene. Tanto più che a Cadenazzo gli insegnanti cambiano spesso, da sempre.

Ricercatore:
È vero, storicamente c'è un turnover importante a Cadenazzo...

Loara:
...che non aiuta.

Ricercatore:
È vero che c'era uno zoccolo duro forse più solido e anche determinato nell'imporsi...

Loara:
...sì...

Ricercatore:
...ma con anche certi limiti... Oggi i giovani hanno più libertà rispetto al passato. La domanda è se questo margine supplementare lo usano bene oppure no. Questa forse è la vera domanda.

Loara:
Sì, era anche uno zoccolo duro che lavorava al 100%, che si conosceva da tanto... Oggi siamo più sfaldati... Tu lavori al 100%, io al 50%, anche Martina e altri... rendendo più difficile vedere determinate cose...

Ricercatore:
...questo è sicuramente vero.

Loara:
Sono stata contenta di assumere il ruolo di presidente del plenum. È stata l'occasione di vedere la scuola con altri occhi. Nel nostro mestiere, al limite possiamo finire in direzione... Non ci sono tanti altri compiti. Visto che non è una mia aspirazione andare in direzione, poter assumere altri ruoli è interessante.

Ricercatore:
Tiziana Zaninelli come ha reagito alla richiesta di uno sgravio per il presidente del plenum?

Loara:
Ha detto che il presidente del plenum ha un ruolo importante, ma non si è espressa esplicitamente sullo sgravio, che significa mettere soldi per 36 sedi... Ha comunque messo in luce l'importanza di quello che si fa, dell'impegno profuso da chi assume questo ruolo. Poi va ad annate. Ci sono momenti dove non succede nulla, mentre in altri, come l'anno scorso con la pandemia, o quando c'era il dibattito sulla Scuola che verrà, dove c'è tanto da fare.

Ricercatore:
Sì...

Loara:
...ho notato tanta difficoltà a parlarsi, tra cantone, direttori, presidenti del plenum... Tante voci che faticano a confrontarsi... Adesso partecipo alle riunioni del sindacato dei docenti e quindi contribuisco a costruire questa voce...

Ricercatore:
...su sei iscritta al sindacato? Alla VPOD?

Loara:
Sono iscritta al sindacato da sempre, da quando ho iniziato a lavorare qua. Visto che Adriano Merlini [il responsabile sindacale dei docenti] insegna geografia, lo conosco bene...

Ricercatore:
...lo avevi anche invitato come presidente del plenum...

Loara:
...sì, è vero. Da quando ho terminato il mio mandato di presidente del plenum, appunto, vado un po' più spesso alle riunioni sindacali, sono più

presente. La settimana scorsa, per esempio, è arrivata una mail con una presa di posizione da parte del DECS, invitando i sindacati a partecipare a una riunione... Visto che all'interno del gruppo sindacale non abbiamo potuto metterci d'accordo, sono andata io a titolo personale. Comunque, anche qui, a livello istituzionale, le tempistiche sono un po' problematiche, rispetto a noi... Penso che Tiziana Zaninelli lo abbia capito.

Ricercatore:

Certo... Bene, interessante. Passiamo alla tecnologia. Quale ruolo ha nella tua vita quotidiana?

Loara:

Beh, l'utilizzo del computer fa parte... dal liceo in avanti, per forza... del mio quotidiano.

Ricercatore:

Per tutti quelli che hanno studiato all'università in questi ultimi decenni...

Loara:

...esatto. Preparo le schede, i materiali, eccetera. Per quanto riguarda la geografia... a italiano meno...

Ricercatore:

...prima nella tua vita... poi torniamo sulla scuola.

Loara:

Il computer, il telefonino...

Ricercatore:

...i bambini... forse è un po' presto?

Loara:

No... Keira... proprio ieri, una sua amica ha scritto sul mio telefonino se voleva andare con lei a giocare... Allora la lascio rispondere...

Ricercatore:

...sei tu che lo gestisci, che fai da mediatore...

Loara:

...sì, sì. Però è lei che gestisce le sue amicizie, è vero, con il mio telefonino. Durante la pandemia hanno fatto un paio di telefonate tramite Skype, visto che non potevano vedersi. Considera che la più grande ha 10 anni, fa gli undici a ottobre... Comincia ad entrare nell'adolescenza, visto che tende a iniziare sempre prima...

Ricercatore:

...eh, sì, vero.

Loara:

Il telefonino fa parte della vita quotidiana. A Natale abbiamo preparato un video nel quale le bambine facevano gli auguri ai parenti. Su queste cose siamo tutti abbastanza dentro.

Ricercatore:

Sì.

Loara:

Con il computer faccio i pagamenti... la banca non so neanche più dove si trova... neanche la posta...

Ricercatore:

...sì, vale anche per me.

Loara:

È molto più comodo. Nella nostra generazione, penso che si sia generalizzato. L'ultima volta che sono andata in banca era per mia madre, durante la pandemia... Perché lei, giustamente, a 75 anni, va ancora in banca.

Ricercatore:

Sì.

Loara:

Poi le varie ricerche... quando siamo a tavola, mentre parliamo, le ragazze mi chiedono qualcosa... La cosa più comoda è andare su Google a vedere...

Ricercatore:

...un uso regolare quotidiano...

Loara:

...sì, sì...

Ricercatore:

...non sei una fanatica particolare...

Loara:

...no, no... Ho il calendario sul telefonino, la sveglia elettronica, le cose base... Non è questione di fanatismo... devo imparare piano piano, sono un po' lenta, ecco.

Ricercatore:

[Ride]. E nella tua didattica, che ruolo ha la tecnologia?

Loara:

Beh, oltre alla preparazione, appunto, delle schede a casa, con una certa ricerca, che adesso si può fare anche tramite internet... dove c'è

tantissimo. Per la geografia c'è tutta una parte di cartografia particolarmente importante, che si trova in internet. C'è anche la possibilità di aggiornare regolarmente i dati necessari alle lezioni.

Ricercatore:

Il computer offre tanto oggi.

Loara:

Sì... Noi compriamo ancora l'atlante da usare in classe, però, in verità, quando si cerca una cartina tematica su un tema, si tende ad andare in internet, dove si trovano dei siti apposta per la geografia... C'è l'amministrazione federale, c'è l'Unione europea... Ci sono dei siti molto geografici.

Ricercatore:

Immagino che i ragazzi siano più presi da questo, rispetto a sfogliare il vecchio atlante.

Loara:

Sì, però, non è una novità... Adesso utilizzo tanto la lavagna interattiva, ma già prima nelle due aule di geografia avevamo messo i Beamer. Questo mi permetteva di proiettare le cartine.

Ricercatore:

Era proprio una rivendicazione del gruppo di materia di geografia, avere i Beamer nelle proprie aule.

Loara:

Sì, è vero.

Ricercatore:

Nella sede è uno dei gruppi di materia più solidi e determinati.

Loara:

Sì, anche internet è arrivato un po' prima... non so come, a dire il vero. Samuele [l'ex responsabile informatico] aveva tirato un cavo e avevamo messo due Beamer vecchi. Quindi riuscivamo già ad avere internet e lavorare in questo modo.

Ricercatore:

Sì.

Loara:

Ho abbandonato quindi già da un po' i vecchi lucidi che si usavano prima. Adesso lavoro molto con la lavagna interattiva e da un anno a questa parte sto integrando progressivamente dei video. Sono dei piccoli video, di tre minuti, presi da un

sito che mi piace molto, si chiama «Scuola Hub». Li uso anche per italiano... ho appena fatto il giallo, adesso faccio la fantascienza... si trovano dei video interessanti, che permettono ai ragazzi di allenare la presa di appunti... poi facciamo assieme una mappa concettuale, riprendendo i principali temi. Mentre a geografia, i video permettono di fare un riassunto di quello che abbiamo visto con le schede, o offrono un anticipo di quello che stiamo per vedere assieme. Questo magari dopo un brainstorming, come sulla demografia, che ho iniziato adesso con una classe.

Ricercatore:

Sono dei brevi video didattici, quindi.

Loara:

Sì, esatto. Durano tre o quattro minuti. Permettono di spezzare la lezione...

Ricercatore:

...sì, è vero, spezzano.

Loara:

Nella tua classe quest'anno è un po' peccato non avere le due ore in fila. Sull'ora singola si rischia di arrivare un po' lunghi per mostrare il video. Invece, offre l'opportunità, nell'ora seguente, di riprendere quello che abbiamo fatto nell'ora precedente.

Ricercatore:

Sì, certo. È un modo per variare la lezione...

Loara:

...e per offrire anche un altro punto di vista... delle osservazioni, dei confronti, dei brevi riassunti.

Ricercatore:

Sì, certo.

Loara:

Non per forza devono prendere appunti.

Ricercatore:

La lavagna interattiva la usi per questo o proprio anche come lavagna, magari per fare una sintesi.

Loara:

In primo luogo, grazie alla lavagna interattiva, la classe può vedere le mie schede. Specialmente a geografia, mi permette di usare i colori, non avendo a disposizione tante fotocopie colorate. Così posso fare la fotocopia in bianco e nero, ma

loro vedono la scheda colorata grazie alla lavagna interattiva, dalla quale copiano le parti colorate.

Ricercatore:

Abbiamo delle lavagne interattive molto grandi, quindi che si prestano bene a mostrare queste immagini.

Loara:

Esatto. In più, rispetto al Beamer, con la lavagna si possono... diciamo... pasticciare le schede proiettate... lavorandoci e rielaborandole.

Ricercatore:

Certo.

Loara:

Per esempio, per la demografia, i ragazzi dovevano scoprire alcuni focolai significativi, cerchiandoli. Grazie alla lavagna interattiva, potevo chiamare fuori qualcuno, indicandomi dove si trovavano, per poi permettere a tutti di copiare il risultato sul loro foglio.

Ricercatore:

Sì.

Loara:

Ho anche dei testi... bucati. Loro li hanno sott'occhio e con la lavagna interattiva hanno la conferma di quello che devono inserire. Questo è importante per i ragazzi più deboli, che possono così seguire più facilmente, senza il rischio di sbagliarsi. Una volta lo facevo con dei lucidi... Adesso è più comodo, perché si può anche cancellare, modificare, aggiustare. Uso anche l'altra lavagna, per scrivere delle definizioni o dei commenti... ma non mi piace. Esula dalla tecnologia, ma sarebbe stato molto più comodo avere ancora, accanto alla lavagna interattiva, quella tradizionale.

Ricercatore:

Ah, ecco.

Loara:

C'è anche un aspetto... io sono piccolina e così, non potendo iniziare a scrivere in alto, posso usare ben poco spazio. E poi non so cosa vedano veramente i ragazzi...

Ricercatore:

...sì, con quei pennarelli... non sono di alta qualità e quando si cancella, resta la traccia sotto... Non è così efficace. È vero.

Loara:

Così magari riprendo quello che scrivo su questa lavagna alla fine, dettando qualcosa.

Ricercatore:

Hai parlato molto di geografia... E per italiano?

Loara:

Ad italiano, mostro la scheda... Uso molto la lavagna interattiva quando facciamo grammatica. Quando analizziamo la frase, si possono usare tanti colori, i ragazzi possono uscire alla lavagna a completare. Se ci sono degli errori si può cancellare... Di solito faccio fare a chi esce, poi chiedo alla classe cosa ne pensa. Se è giusto, lasciamo, se no, si può facilmente correggere e modificare, dopo aver cercato di capire l'errore. È molto comodo.

Ricercatore:

Sì.

Loara:

Anche a italiano, sui testi, ho cercato di integrare qualche video, anche un po' per stimolare la presa di appunti, come dicevo. Nel giallo, per esempio, ho fatto vedere una puntata di una serie di Sherlock Holmes... per far vedere... oltre che presentare. È un modo per integrare la filmografia.

Ricercatore:

Certo, molto interessante.

Loara:

Anche perché loro sono molto più... lì, che sui libri. Quindi è importante.

Ricercatore:

Certo.

Loara:

È stato carino, perché nella prima puntata di questa serie viene proprio citato un brano, che ho ritrovato in un testo e glielo ho letto prima.

Ricercatore:

Ah, ecco. Paragonare i due strumenti è effettivamente interessante.

Loara:

Esatto. Anche per la fantascienza mostrerò qualcosa... magari per vedere la differenza con il genere fantasy. È un lavoraccio, devo dire, ecco... Quello che non sono in grado di fare, o faccio

molta fatica, è scaricare i film. Se non ci sono in rete, non avendo Netflix, non riesco a mostrarli.

Ricercatore:

Tanto più che non abbiamo la connessione internet in tante aule...

Loara:

...certo. Michele [il responsabile informatico] all'inizio dell'anno mi ha mostrato che, prendendo il cavo apposito, posso collegare il mio telefono, che ha internet, con la lavagna interattiva. Così adesso sono sempre in giro con il mio cavetto di collegamento.

Ricercatore:

Sì.

Loara:

Quest'anno in terza a italiano, non avendo potuto far venire in sede lo scrittore Giuseppe Festa, come facciamo di solito, grazie al bibliotecario, gli abbiamo fatto avere una serie di domande e lui ha risposto attraverso un video. Video che ho mostrato in classe. È un mezzo anche questo, per adesso direi purtroppo, visto che lo si usa per la pandemia, che però può servire anche al di là. Lo stesso vale per Moodle. Carico bene o male tutte le schede, o quasi. Non ho avuto classi in quarantena. Però, mi sembra comodo. Durante le vacanze i miei allievi di italiano dovevano fare degli esercizi di analisi valenziale, attorno a dei verbi. Li ho caricati su Moodle in forma cartacea e poi ho caricato le soluzioni. Così loro hanno potuto autogestirsi. Questo permette anche di abituarli ad essere capaci ad organizzarsi da soli, perché quelli che andranno avanti a studiare, dovranno farlo.

Ricercatore:

Certo.

Loara:

Non ci sarà sempre la correzione in classe di tutto. Comunque, hanno sempre la possibilità, una volta rientrati a scuola, di chiedere delle spiegazioni, se non hanno capito qualcosa.

Ricercatore:

Sì.

Loara:

Si può anche snellire il lavoro di correzione grammaticale, che diventa facilmente noioso.

Ricercatore:

È vero.

Loara:

A geografia, mi è capitato di far fare una tabella in classe. Alla fine, l'abbiamo guardata nelle grandi linee in classe, mentre per i dettagli potevano guardare a casa, paragonando il loro lavoro con la soluzione che ho caricato in Moodle.

Ricercatore:

Questi strumenti tecnologici trovi che possano aiutare in particolare i ragazzi più fragili, o non ci sono differenze particolari?

Loara:

Credo di sì. Grazie alla tecnologia, arrivano ai ragazzi le informazioni da più lati. Non c'è semplicemente la mia voce, o la scrittura, ma anche l'immagine. E poi, come dicevamo prima, c'è l'aspetto della variazione, che aiuta gli allievi più fragili, quelli spesso che si stufano più facilmente.

Ricercatore:

Di solito sono gli allievi meno scolastici.

Loara:

Sì, restano un po' più agganciati. Si dicono: «ah, adesso c'è il video, vediamo...». Poi, certo, dall'essere agganciati al ritenere, ce ne passa ancora. L'attenzione in classe, comunque, è più alta. Mentre quando parliamo noi, si nota più velocemente un calo.

Ricercatore:

È una modalità più impegnativa, senza dubbio.

Loara:

Certo, è così.

Ricercatore:

Ti capita di far fare ai ragazzi delle ricerche, utilizzando degli strumenti tecnologici?

Loara:

Il grande problema di geografia è il tempo. A me non piace sobbarcarli di lavoro a casa, avendone già tanto... o meglio... non ho ancora capito bene se effettivamente ne hanno tanto o se non sono più capaci a sfruttare bene le ore a scuola. Ricordo, che quando ero alle medie, la ricerca di geografia era obbligatoria. Si faceva sui libri e si scriveva a mano. Ci voleva tanto tempo. Oggi... non ho ben capito...

Ricercatore:

...sì.

Loara:

Mi è capitato in seconda, di chiedere una ricerca, lasciando anche un po' di tempo in classe, visto che devo sempre tener conto del fatto che magari qualcuno a casa non ha le risorse necessarie. Non tanto, a dire il vero, non avere un computer, ma non saper come fare per andare a cercare le informazioni. Bisogna quindi anche concentrarsi su questa dimensione, che richiede tanto tempo.

Ricercatore.

Sì.

Loara:

Quindi a geografia, non tanto. A italiano, faccio un po' di più. Avendo una sola classe, spesso seguita progressivamente negli anni, non ho però una grande esperienza. Quest'anno in terza ho fatto fare una scheda di lettura. La prima era da fare scritta a casa, mentre la seconda orale in classe, con un supporto... non forzatamente informatico. C'è chi ha preparato un PowerPoint, chi ha utilizzato Word e chi, invece, ha costruito un cartellone. Andava bene lo stesso.

Ricercatore:

Sì, capisco.

Loara:

Non volevo avere...

Ricercatore:

...il discrimine informatico. Anch'io faccio così.

Loara:

Esatto. E adesso, visto che stiamo per affrontare il testo espositivo, pretenderò un PowerPoint, dando anche del tempo per realizzarlo in classe. Però, su sei ore settimanali, è più facile liberarne alcune. Su due ore, a geografia, è invece, appunto più difficile. Qui facciamo spesso dei laboratori. Quest'anno, per esempio, assieme a due colleghi di geografia, volevamo fare delle analisi di fotografie in quarta... che sta facendo Martin con un drone...

Ricercatore:

...sì, sì, bello...

Loara:

...oltretutto riesce a farle ruotare... Si guarda la foto e grazie al supporto informatico la si vede ruotare. Dopo averle analizzate, dovrebbero

essere in grado di fare alcuni agganci al territorio studiato in classe precedentemente. Ne emergerebbero dei paragoni tra il nostro territorio, fotografato, e spazi più grandi studiati prima.

Ricercatore:

Bello!

Loara:

Bello, sì. Ma mi chiedo... visto che questo lavoro dovrebbe essere fatto a gruppi, magari a terzetti, che guardano e commentano assieme le fotografie, ci vorrebbero dei supporti informatici da distribuire agli allievi... cosa che attualmente non abbiamo.

Ricercatore:

È un limite attuale, che ci auguriamo temporaneo. La scuola non può a lungo permettersi oggi di non avere un accesso facile agli strumenti informatici.

Loara:

È anche vero che chiedendo ai ragazzi, loro possono portare il telefonino. In quarta hanno spesso già un accesso illimitato ad internet... quindi si può sopperire in questo modo.

Ricercatore:

Certo, anche con dei computer...

Loara:

...sì... comunque lo trovo un peccato nel 2021...

Ricercatore:

Ti capita di usare dei programmini, magari di verifica, come sulle capitali per geografia o dei verbi per italiano, ti capita di utilizzarli?

Loara:

Sì... In terza, a geografia, quando studiamo le capitali, andiamo in aula d'informatica, dove, grazie a un sito, che potranno anche consultare a casa, possono allenare le capitali dei paesi. Anche a italiano, ci sono dei siti per allenare, per esempio i modi finiti e indefiniti, inserendo le forme giuste in appositi spazi. Non lo facciamo in classe, però ricevono delle referenze di siti, che permettono loro di allenarsi a casa.

Ricercatore:

Sì.

Loara:

Da mamma, posso aggiungere, durante il lockdown sono arrivate diverse proposte dalla

scuola elementare, con delle storie da ascoltare e dei cruciverba di comprensione da riempire...

Ricercatore:

...e che bilancio ne fai?

Loara:

Trovo che sia un cambiamento rispetto alla modalità di lavoro tradizionale. In particolare, durante il lockdown, dove i ragazzi ricevevano schede su schede, costituiva un'alternativa apprezzata. Le mie figlie, alle elementari, avevano ascoltato sempre con grande piacere queste storie... si mettevano le cuffiette...

Ricercatore:

...sì... per ritornare alla geografia. Questi esercizi informatici sulle capitali, che poi chiedete nelle verifiche, anche in modo nozionistico, aiutano? Possono aiutare a dare spazio alle nozioni, che i ragazzi fanno fatica ad assimilare?

Loara:

Credo di sì. L'esercizio è in realtà un gioco, una sfida. Poi vedono subito a che livello sono, visto che la risposta è immediata. Possono anche lavorare da soli...

Ricercatore:

...sviluppando l'autonomia...

Loara:

...esatto. Il supporto informatico permette appunto di capire subito quando so. Mi viene in mente un tuo allievo, Jacopo, in terza, l'anno scorso, che arriva a lezione dicendomi: «Ho provato a casa... azzeccando il 70% delle risposte». Sembrava divertito. È sicuramente un aiuto, permettendo di studiare un po' più attivamente. Se riguardando i fogli devi semplicemente concentrarti e assimilare, qui fai qualcosa.

Ricercatore:

E la videocamera, ti è già capitato di utilizzarla?

Loara:

No, ma mi piacerebbe. Mi sono chiesta se bisogna informare i genitori...

Ricercatore:

...la novità da qualche anno è questa delibera che i genitori firmano inizio anno... prima, devo dire, facevo... senza chiedere... c'era un po' una zona grigia... non ho mai avuto genitori che si sono

lamentati. Vedevano che i ragazzi si divertivano e che le immagini restavano all'interno della classe.

Loara:

Mi piacerebbe, non so come fai tu... filmarli, per poi effettivamente correggere determinati atteggiamenti. Forse, però, dovrebbe essere più un lavoro individuale, perché in classe c'è il rischio che qualcuno possa vergognarsi. Ho un po' timore di quello.

Ricercatore:

È vero, ci sono alcuni ragazzi che possono vergognarsi. Da parte mia, utilizzo la videocamera soprattutto per fare delle scenette, dei piccoli teatri, dopo una lettura in classe, definendo una problematica d'approfondimento... che sembra emergere dalla lettura. E loro la interpretano, inserendola nel loro mondo, attraverso una breve scenetta, di qualche minuto, molto artigianale, nella quale però sviluppano l'oralità, la capacità a comunicare con tutto il corpo, la fantasia... Alla fine, ci si riguarda. Senza fare forzatamente grandi commenti individuali dettagliati, magari qualche osservazione generale, ho l'impressione che loro si guardino, si divertono e tendono progressivamente a correggersi. Nel tempo, vedo che queste scenette migliorano, se la classe funziona, naturalmente.

Loara:

Ho provato a fare la presentazione del libro con il giudizio da parte di due allievi. Cercando di far passare il messaggio che non si giudica la persona ma la performance della persona. E devo dire, si fa fatica...

Ricercatore:

...va costruito...

Loara:

...sì, è una cosa che mi frulla in testa da un po' e vorrei approfondirla.

Ricercatore:

In prima e seconda, soprattutto, adorano.

Loara:

Sì, posso immaginare.

Ricercatore:

Ma anche in terza e in quarta. Magari faccio un po' meno, ma a loro piace ed escono cose molto belle. Poi faccio anche il film della classe, a partire da un tema realizzato da un allievo e scelto dalla classe. Ognuno, o quasi, ha un suo ruolo... Alla

fine, mi occupo io del montaggio, che prende un po' di tempo...

Loara:

...sì, ecco... ho il problema di non essere così brava, di essere molto basic in questo...

Ricercatore:

...sì, bisogna investirci un po' di tempo all'inizio...

Loara:

...trovo che, come dici, l'oralità... sarebbe da incoraggiare in questo modo, hai ragione.

Ricercatore:

E permette di agganciare certi allievi, magari un po' agitati, che sono pienamente a loro agio davanti a un pubblico e a una videocamera. Questo è un bel vantaggio, perché acquisiscono un ruolo positivo all'interno della classe, che poi può ripercuotersi anche sugli altri ambiti della materia.

Loara:

Sì, certo, restano agganciati e magari tranquilli. Ecco, su questo sono ancora un po' limitata. A volte, ci vorrebbe un incoraggiamento esterno... Magari qualcuno che presenta qualcosa che ha fatto e lo trasforma in una piccola formazione per gli altri.

Ricercatore:

I gruppi di materia dovrebbero lasciarsi un po' di spazio per questo. Sarebbe da fare in quei momenti, effettivamente.

Loara:

Poi ognuno, liberamente, decide se adottarlo e come.

Ricercatore:

Certo, liberamente. Chi presenta indica cosa gli ha dato soddisfazione, poi sta a ognuno rifletterci.

Loara:

Certo, soddisfazione. Questo sarebbe da fare. È vero che il tempo a disposizione non è tanto e poi a italiano siamo in tanti...

Ricercatore:

...è vero. Per finire, rispetto al futuro, cosa pensi di un'eventuale distribuzione di un tablet in prima media, che poi i ragazzi terrebbero fino alla quarta?

Loara:

Credo di sì. Ho visto che adesso si distribuisce una pennetta. È già mica male. Ognuno ha la sua e non bisogna salvare tutto sul server. La distribuzione di un tablet potrebbe essere utile, se a scuola c'è anche una connessione internet. Il grande problema è come verrebbe usato a casa. C'è anche un problema molto grande di costi. Potrebbe essere un'idea, allora, piuttosto che darlo ad ognuno da portare a casa, averne un numero più elevato da usare regolarmente in classe, un po' come i libri delle letture continuate. Magari potendo anche portarli a casa quando necessario per terminare una ricerca. Forse così, sarebbe più facile.

Ricercatore:

Sarebbe una forma intermedia. Il tablet apparterrebbe ancora alla scuola, ma verrebbe usato più regolarmente dai ragazzi. Eviterebbe lo spostamento verso l'aula d'informatica, da riservare ogni volta, sperando di trovarla libera.

Loara:

L'aula di informatica dislocata, che si sta pensando, con dei computer spostabili su un carrello, mi sembra una buona cosa, forse un passo in questa direzione.

Ricercatore:

Sì, effettivamente.

Loara:

Inoltre, permette di liberare delle aule.

Ricercatore:

Oltre a questo... dicevi prima di voler provare a usare la videocamera...

Loara:

...ci vorrebbe internet diffuso in tutte le aule, prima di tutto.

Ricercatore:

Certo, avere le infrastrutture. Dovrebbe essere risolto a mesi, almeno, se si ascoltano le promesse...

Loara:

...certo. Incrementare la dotazione di videocamere e strumenti di registrazione. Anche questo aiuterebbe sicuramente, soprattutto per rafforzare il peso dell'oralità. Chiedo ad un allievo di affrontare un tema, intanto viene registrato e poi ci si riguarda, per correggersi. Questo mi sembrerebbe molto utile.

Ricercatore:
Sicuramente.

Loara:
Accanto a questo, ci vuole anche qualcuno che mostra cosa si può fare, come dicevo prima.

Ricercatore:
Ci deve essere una riflessione, anche collettiva, attorno all'uso di questi strumenti.

Loara:
Sì, è questo. Una discussione e un aiuto, anche pratico, a utilizzare questi strumenti.

Ricercatore:
Certo.

Loara:
Questo per variare sempre di più le lezioni. Poi bisognerebbe puntare sull'insegnare ai ragazzi a utilizzare questi strumenti. L'anno scorso, durante il lockdown, abbiamo visto dei ragazzi di terza e di quarta che sono incapaci a scrivere una mail.

Ricercatore:
Una generazione digitale... sui video e sui giochi, meno su altro... da educare, effettivamente.

Loara:
A proposito di YouTube, so che c'è la possibilità di fare un canale. Non saprei come fare, però anche questo potrebbe essere interessante... elaborando del materiale da condividere con gli allievi... Ripeto, ci vorrebbe qualcuno che mostri tutto questo.

Ricercatore:
C'è un aspetto di formazione... e il gruppo di materia potrebbe essere uno di questi luoghi.

Loara:
Sì, sì. Anche per vedere delle esperienze fatte in altre sedi. A Camignolo, per esempio, hanno creato la «Setta dei lettori». È un grande impegno... che utilizza Instagram, sicuramente allettante per i ragazzi, per diffondere la presentazione di libri. Potrebbe essere uno sviluppo interessante del nostro «Club del libro», che facciamo da diversi anni, cercando di rinnovare regolarmente la formula.

Ricercatore:
Sì.

Loara:
Ogni tanto vedo quello che fanno su Instagram, che è l'unico social che seguo...

Ricercatore:
...è il più utilizzato dai ragazzi...

Loara:
...e mi sembra che funzioni bene. Magari potremmo ispirarcene.

Ricercatore:
Certo. Bene. Grazie Loara per questa interessante chiacchierata.

Loara:
Grazie a te... parlo tanto, come vedi.

Ricercatore:
Benissimo.

Intervista semi-strutturata a Lorenzo Ghiggia

24 novembre 2020 – Scuola media di Cadenazzo – 48 minuti

Ricercatore:

Ciao Lorenzo! Grazie di esserti messo a disposizione. In un primo tempo ti chiederei di presentarti. Quali materie insegni e come sei arrivato qui a Cadenazzo.

Lorenzo

D'accordo. Mi chiamo Lorenzo Ghiggia, ho 27 anni e sono un docente di inglese e francese. Ho studiato all'Università di Friburgo letteratura linguistica francese e inglese. Poi ho fatto il DFA. Ho insegnato due anni e mezzo a Biasca e poi mi sono trasferito qui a Cadenazzo. Questo è il mio secondo anno di lavoro in questa sede. Insegno francese e inglese, quindi due lingue straniere... Questo perché... Diciamo ho scelto questo lavoro... È iniziato tutto alle scuole medie... In classe ero sempre attirato dal ruolo che svolgevano gli insegnanti di francese, inglese e anche tedesco. Mi è sempre piaciuto imparare le lingue. Diciamo... era l'unica cosa dove andavo veramente bene. E allora, per questa curiosità, ho deciso appunto di intraprendere gli studi per diventare docente. Mentre ero ancora all'università ho fatto alcune supplenze, che mi sono piaciute. Lì ho avuto la conferma che stavo seguendo la strada corretta. E quindi... eccomi qua!

Ricercatore:

Bene! Quindi sei molto giovane. Hai fatto tutto molto in fretta. Studi, qualche supplenza e poi sei stato subito preso dal DFA [per fare l'abilitazione].

Lorenzo:

Esatto! Ho iniziato a lavorare con degli incarichi un anno e mezzo prima di essere preso al DFA. Sono stato preso per sostituire una maternità e... [entra una collega, con la quale vi è uno scambio di battute]. Eh, niente, quindi ho avuto la possibilità di iniziare subito con degli incarichi a lungo termine. Mi è piaciuto. Poi sono subito riuscito ad entrare al DFA. Ho svolto i due anni di formazione. E questo adesso è il mio primo anno al di fuori del DFA.

Ricercatore:

Quindi finalmente...

Lorenzo:

...un po' meno carico di lavoro...

Ricercatore:

E come ti sei trovato al DFA?

Lorenzo:

Mi sono trovato abbastanza bene, diciamo... ho trovato alcune cose utili, altre un po' meno. Mi ha permesso... un attimo... di avere più in chiaro il ruolo del docente e di andare a vedere tutti gli aspetti che toccano il nostro lavoro. Diciamo che noto comunque una maturità a livello professionale da quando avevo gli incarichi prima del DFA a quello che poi sono diventato attraverso questi due anni di apprendimento. Quindi posso dire che c'è stata una maturazione per quanto riguarda il metodo d'insegnamento, come sviluppare le competenze degli allievi, ecc. Cose che senza una formazione specifica faticavi a vedere, a capire.

Ricercatore:

E da quest'anno, oltre a insegnare le tue materie, sei anche docente di classe...

Lorenzo:

Esatto. Sono docente di classe di una prima. Devo dire che è impegnativo ma anche molto motivante. Si nota proprio la differenza tra insegnare in classi che non sono «tue» e seguire quotidianamente la realtà di una classe come suo docente di classe, scoprendo in modo più preciso le caratteristiche dei ragazzi e il loro ambiente familiare. È un aspetto del lavoro dove ancor di più la dimensione umana è importante. Ti porta a riflettere a come sono questi ragazzi, magari paragonando a quello che eri tu alla loro età. È una bellissima esperienza... molto impegnativa... però che ti dà molto in cambio... a livello umano.

Ricercatore:

Passiamo alla tecnologia, che è il soggetto di questa nostra chiacchierata... Come ti rapporti con la tecnologia nella vita in generale?

Lorenzo:

Eh... penso un po' come tutti oggi... uso molto la tecnologia... i social network... ricerca di notizie e di informazioni grazie al telefonino, che ti permette di fare veramente tante cose, non solo chiamare o mandare messaggi. Così i tuoi momenti morti, magari senza neanche accorgerti, li passi a cercare informazioni, a guardare un telefilm, a scoprire nuove storie. Personalmente, seguo molto il basket, oppure mi perdo spesso su

Youtube, iniziando a guardare dei video, in particolare della gente che viaggia, dei blog sui viaggi, visto che mi piace tanto. Ecco... principalmente uso la tecnologia per comunicare, per ricercare informazioni e per svago. Poi naturalmente per lavorare... per produrre le schede da presentare in classe.

Ricercatore:

Gilda [la sua compagna] mi diceva che hai la passione per i droni. È vero?

Lorenzo:

Droni e fotografia mi appassionano. Soprattutto da quando seguo su Youtube queste persone che viaggiano con mezzi altamente tecnologici, in modo da poter riprendere quello che vedono. Poi mi hanno regalato un drone ed io ho iniziato a giocare. Ecco, mi piace molto la fotografia, l'idea di creare dei contenuti digitali. Questo secondo me è l'aspetto più affascinante della tecnologia al giorno d'oggi.

Ricercatore:

Quindi sei piuttosto preso dalla tecnologia. Non so se questo vale per tutti gli insegnanti, anche quelli giovani.

Lorenzo:

Sì... diciamo che forse uso un po' troppo la tecnologia. C'è sempre la curiosità di scoprire cose nuove... E questo è molto affascinante.

Ricercatore:

E il basket dicevi... che ne sei appassionato.

Lorenzo:

Sì sì... gioco a basket da quando sono piccolo. È sempre stata la mia grande passione. Seguo molto da vicino la NBA americana. Ci sono le applicazioni per seguire i risultati, poi si possono vedere i video con i riassunti delle partite. Spesso, visto che c'è il fuso orario, mi sveglio di notte per vedere una partita o quando mi alzo la mattina, la prima cosa che faccio è vedere i risultati delle partite.

Ricercatore:

E tu... in che squadra giocavi?

Lorenzo:

Ho giocato per nove anni nella SAM Massagno e poi per sei anni nei Lugano Tigers. Quando sono andato a Friburgo a studiare ho giocato per un semestre... poi per gli studi non sono più riuscito a starci dietro. Infine, da quando sono rientrato

in Ticino, gioco in Seconda lega con i Lugano Tigers.

Ricercatore:

Ah... Bello! E quanti allenamenti fai alla settimana?

Lorenzo:

Eh, uno o due a settimana, più la partita. Non è più ai livelli di quando studiavo al liceo, perché chiaramente il lavoro e la vita privata non lo permettono.

Ricercatore:

Da ragazzino giocavo anch'io a basket, ma nel campetto vicino a casa, dove lo alternavamo al calcio. Poi mi capita qualche volta di andare a vedere una partita... magari l'Armani Milano in Eurolega al Mediolanum Forum... Niente di serio...

Lorenzo:

Ah! Ecco...

Ricercatore:

E la tecnologia a scuola, nel tuo quotidiano didattico, che posto ha?

Lorenzo:

Eh... Cerco di dargli sempre più spazio. Senza dubbio la tecnologia attrae i ragazzi e la sfrutto il più possibile. Diciamo che insegnando delle lingue straniere, trovo che sono molto più agevolato rispetto ad altre materie. Mi riesce abbastanza facilmente trovare un motivo per inserire la tecnologia a scuola. Attraverso il suo utilizzo, punto principalmente al saper fare. Cioè a sviluppare delle competenze degli allievi che possono essere utili nella loro vita reale, se non oggi... tra qualche anno. Diciamo che ho mosso i primi passi sul tema dell'organizzazione di vacanze. Pagine internet come Booking.com o Tripadvisor, impostate in inglese o in francese, mi permettono di realizzare delle situazioni problema, nelle quali i ragazzi devono organizzare una settimana di vacanza con gli amici. E allora devono fare delle ricerche... Tutte le grandi città europee hanno un sito dell'Ufficio del turismo e quindi... scorrendolo, gli allievi possono trovare cosa fare d'interessante. Questo costruendo il loro piano settimanale di vacanza... andando a vedere i prezzi, in funzione del loro budget. Poi con Youtube, che mi piace e che per le lingue è uno strumento realmente potente, in grado di conquistare i ragazzi continuamente, ho sviluppato una serie di percorsi didattici. Loro

sono sempre lì... con gli occhi attaccati alla lavagna [interattiva multimediale]. Uno di questi percorsi, per esempio, affronta il cibo in inglese... con dei blogger che conducono alla scoperta di vari fast-food negli Stati Uniti. Sono i cosiddetti food-blogger, che girano i ristoranti, portando dei contenuti a livello di qualità del cibo, descrizioni dei prodotti, caratteristiche dei locali... E questo mi permette di sviluppare le competenze orali, che sono veramente importanti nell'apprendimento delle lingue. Poi porto i ragazzi nei siti di questi ristoranti, dove sono riprodotti i menu, con i ragazzi che fanno finta di entrarvi, scegliere cosa mangiare e poi comandare il menù preferito. Questo sviluppa decisamente il loro saper fare.

Ricercatore:

Gli fai fare quindi delle scenette...

Lorenzo:

Esatto! Delle scenette... Gli allievi si ritrovano, virtualmente, in America... Entrano in un fast-food, guardano il menù, lo scelgono e poi lo comandano, proprio come se vi ci fossero.

Ricercatore:

Ah! Sì, carino.

Dicevi dei siti degli uffici del turismo. Cosa fai... Vai con gli allievi in aula d'informatica? Come fai concretamente?

Lorenzo:

Fino all'anno scorso usavo l'aula d'informatica. Siccome quest'anno è un po' particolare [gli spazi informatici sono in rifacimento], mi sono adeguato. Ogni due settimane i ragazzi fanno una lezione diciamo... tecnologica. Così portano il loro portatile da casa e con degli hotspot ci colleghiamo alla rete internet [che non è presente nella maggioranza delle aule]. Ho provato con i telefonini ma lo schermo è troppo piccolo per ricercare bene le informazioni in un sito grande. Per esempio, per le notti devono trovare un albergo su Booking.com, passando dalla home page e non dall'applicazione, che non tutti hanno. Questo li interessa molto e li porta a sviluppare le competenze testuali, visto che le informazioni sono in lingua straniera, oltre a quelle orali legate al saper fare.

Ricercatore:

Ma loro riescono subito [l'Inglese è insegnato in terza e quarta media in Ticino] a cavarsela in un sito interamente in inglese?

Lorenzo:

Diciamo che... è da tre anni che faccio questa attività, sia per francese, sia per inglese... ed è vero... c'è sempre questa difficoltà. Io lo faccio partire dalle terze, prendendo varie città. La prima attività è sempre quella con più problemi. Infatti, i ragazzi sono bravi a usare Instagram... ma meno ad orientarsi su un sito come quello di un ufficio del turismo. Ma poi, una volta rotto il ghiaccio, tutto funziona più rapidamente. Loro fanno meno domande e si riesce a lavorare bene. Quindi all'inizio bisogna spiegare bene come fare. C'è da dire che loro sono veramente molto interessati e questo aiuta tantissimo. Se in altre attività, quando faticano, rischiano di lasciarsi andare... qui invece vedo proprio che ci provano molto, perseverano, alla ricerca dell'informazione voluta. Le attività vengono così sempre portate a termine e sempre con felicità e con allegria...

Ricercatore:

Poi nella parte orale, riescono a costruire delle frasi complete e comprensibili?

Lorenzo:

Sì, sì, riescono. Chiaramente, come ci hanno spiegato al DFA, l'insegnamento delle lingue parte sempre dall'idea di dare agli allievi gli strumenti necessari per giungere a un prodotto finale. Per noi docenti di Lingue seconde il prodotto finale sarà sempre la produzione orale. Che sia francese o inglese, l'obiettivo è che gli allievi riescano a fare una frase strutturata. Prima di riuscirci, naturalmente, bisogna costruire un percorso di lezioni che offra agli allievi proprio quegli strumenti necessari per esprimersi in modo chiaro e strutturato, come il vocabolario o delle formule linguistiche.

Ricercatore:

Quindi la parte orale ha uno spazio importante in tutti questi percorsi didattici...

Lorenzo:

Sì, assolutamente. Direi un buon 70% d'importanza.

Ricercatore:

E valuti anche?

Lorenzo:

Valuto la loro produzione, con un'attenzione agli strumenti linguistici imparati e anche alla dimensione fonetica, decisiva sia in inglese, sia in francese. Naturalmente prima di esprimersi, i ragazzi svolgono degli esercizi di consolidamento,

che li rafforzano e li rendono sicuri. La lingua in questo modo diventa utile. Quando andranno in vacanza in un paese anglofono, per esempio, saranno in grado di ordinare il cibo, senza dover passare da mamma e papà. La lingua è così messa al servizio delle necessità reali degli allievi.

Ricercatore:

Nella parte scritta, quale ruolo ha la tecnologia?

Lorenzo:

La parte scritta è forse quella dove si fa più fatica ad introdurre la tecnologia. Certo, i ragazzi dislessici possono scrivere utilizzando il loro tablet. Sarei a questo proposito favorevole a dare a tutti gli allievi un tablet o un computer portatile, a prescindere dalle difficoltà che ha, per il semplice motivo che un allievo davanti a un computer, lo vedo tutti i giorni, è molto più produttivo che un allievo davanti a un foglio. I ragazzini adolescenti sono veramente molto presi dalla tecnologia e interessati a svolgere le consegne richieste. Per il resto della produzione scritta non uso la tecnologia.

Ricercatore:

Non c'è il rischio che l'utilizzo della tecnologia porti semplicemente gli allievi a fare un copia e incolla, utilizzando magari dei programmi di traduzione online per buttare giù delle frasi alla bene meglio, senza capirci tanto? Non è che alla fine tutto questo si potrebbe riassumere in una grande... taroccata?

Lorenzo:

Ti dirò... adesso che me lo hai detto... mi ero dimenticato... A Inglese, in terza, ma anche in quarta, i ragazzi non sono ancora in grado di fare una produzione scritta valida. Allora pretendo da loro determinate competenze. Una volta che le hanno raggiunte, quando vedo che possono andare oltre, permetto loro di utilizzare in classe un traduttore online, accessibile attraverso il loro telefono cellulare. Quindi il rischio accennato esiste, ma solo all'inizio. Le traduzioni online non sono così di qualità da permettere ai ragazzi di non metterci qualcosa di loro. Mi è successo che l'allievo furbo provi a inserire nel traduttore tutto il testo in italiano. Lui stesso però si accorge che il risultato non è soddisfacente, producendo un testo incoerente. Quindi il traduttore serve soprattutto a ricercare la singola parola. Appena si va a costruire una struttura sintattica complessa, il traduttore ancora oggi non è un aiuto valido.

Ricercatore:

Questo quindi è un deterrente...

Lorenzo:

È un deterrente che gioca a nostro favore. Si può dare un traduttore all'allievo, sapendo che comunque dovrà ragionarci e metterci del suo. Il traduttore gli permetterà semplicemente di trovare qualche parola puntuale che non conosce. Devo dire che per quel che richiedo, potrei anche non darlo, dicendo ai ragazzi di chiedere a me la traduzione, quando serve. Lo faccio semplicemente per una questione di sensibilizzazione all'utilizzo del traduttore, che comunque è uno strumento utile e da conoscere.

Ricercatore:

Utilizzi in altri modi gli schermi tecnologici?

Lorenzo:

Uso regolarmente la lavagna interattiva, che permette di mostrare agli allievi in modo chiaro quello che stiamo facendo. Anche a livello di attenzione, i ragazzi sono molto più presenti. Le poche volte in cui il beamer non funziona, vedo subito che la loro concentrazione... cala e si distraggono più facilmente. In questi casi, sento che alle mie lezioni... manca qualcosa. La lavagna interattiva dà anche a me più sicurezza.

Ricercatore:

Loro cosa fanno mentre proiettati alla lavagna interattiva?

Lorenzo:

Mostro alla lavagna interattiva le attività che devono svolgere. Poi quando devono completare degli esercizi, uso la lavagna per indicare dove devono intervenire e, una volta trovata la risposta, cosa... devono scrivere. Ecco, la messa in comune è più chiara. E i ragazzi sono sempre pronti ad uscire per scrivere loro alla lavagna con la penna speciale la risposta corretta. Questo li sprona ancor di più a impegnarsi e risolvere bene l'esercizio.

Ricercatore:

Ricordo che nelle lingue seconde si facevano delle comprensioni orali ascoltando degli audio. Le fai anche tu?

Lorenzo:

Certo! Negli itinerari proposti uso di solito dei video, ecco... Mentre nelle attività di introduzione di nuovi vocaboli uso sempre degli audio. Sono regolari e permettono di aiutare a capire la

fonetica delle parole, che è particolarmente importante. Ascoltare un audio, magari anche tre o quattro volte, permette di familiarizzarsi con un vocabolario che a loro serve. I ragazzi possono sentire la pronuncia esatta di una parola, per poi produrla loro in seguito.

Ricercatore:

Proponi loro altri momenti di messa in scena, magari con l'ausilio di un PowerPoint, per esempio per presentare una città? Ci sono altre attività di partecipazione attiva degli allievi?

Lorenzo:

Sì! Ho ricopiato un'idea di simulazione globale che ci era stata presentata al DFA. Questa simulazione consiste nel prepararsi a viaggiare per il mondo. Quindi i ragazzi si preparano come se stessero andando in vacanza. Si inizia con la valigia, nella quale bisogna inserire il necessario, conoscendone il vocabolario. Questo lo faccio durante il secondo semestre, dedicandovi un ampio spazio. Se ho due ore settimanali, come a francese in terza e quarta, dedico una delle due ore proprio a questa simulazione globale. I ragazzi creano anche il loro passaporto, nel quale devono inserire i loro dati personali. Poi presentano i risultati alla classe, che ascolta quello che ognuno dice. Ogni passaggio ha un momento di elaborazione e poi uno di messa in scena, nella quale i ragazzi devono esprimersi e ascoltare. E anche... nel viaggio in aereo, ascoltano una hostess che presenta le misure di sicurezza del viaggio. Le ho trovate in un video su Youtube e funzionano bene. Quando sono sull'aereo, a coppie, i ragazzi scelgono un paese del mondo. E poi devono preparare una presentazione di una quindicina-ventina di minuti, durante la quale usano la lingua seconda, presentando il posto scelto. Questo lo fanno attraverso un PowerPoint, seguendo una serie di punti che ho elaborato e dato... loro all'inizio. I ragazzi che ascoltano ricevono un foglio con una griglia di elementi, che devono progressivamente completare. Quindi alcuni ragazzi producono una presentazione, mentre gli altri fanno un esercizio di ascolto. Alla fine, do loro una tabella di autovalutazione, in modo che possano riflettere a quello che hanno fatto.

Ricercatore:

Loro riescono a presentare così a lungo?

Lorenzo:

Riescono! Certo, dietro c'è un gran lavoro a casa. Hanno due mesi per prepararla e lo fanno. Ho

sempre avuto delle belle esperienze in questo senso. Possono farlo in due, dividendosi il tempo di parola e la presentazione. Ognuno parla perciò tra i sette e i dieci minuti. Ce la fanno. Esce sempre un bel risultato, a livello di PowerPoint e di presentazione orale.

Ricercatore:

Quindi loro si devono preparare a casa...

Lorenzo:

Il PowerPoint lo preparano effettivamente a casa. Sì.

Ricercatore:

E la videocamera... ti capita di usarla?

Lorenzo:

L'ho usata qualche volta quando insegnavo a Biasca. Più che altro, avevo riscontrato dei problemi... alcuni allievi non volevano essere ripresi... creando una divisione tra chi era entusiasta e chi non voleva. Allora per evitare inutili conflitti, ho lasciato perdere. Comunque, gli allievi che volevano farsi filmare, per poi riguardarsi, hanno sempre potuto farlo. Questo aiutava a mettere in risalto gli errori, soprattutto quelli fonetici.

Ricercatore:

E questo li aiuta secondo te di più, rispetto alla semplice osservazione dell'insegnante?

Lorenzo:

Sì... i ragazzi osservandosi colgono molto meglio gli errori realizzati. Trovo che sia veramente più efficace, rispetto all'insegnante che dice loro come pronunciare una parola.

Ricercatore:

Non hai l'impressione che questo uso importante della tecnologia porti i ragazzi a restare tanto davanti agli schermi... al computer, al telefonino? Non c'è il rischio che vi passino troppo tempo, tutto sommato così giovani...

Lorenzo:

Penso sia molto una questione di saper ben equilibrare l'uso della tecnologia. Eh... prima ho detto che darei un computer a tutti gli allievi... È vero che c'è anche l'aspetto negativo. Il giusto, probabilmente, sta nel mezzo, sapendo dosare bene la quantità di tecnologia che portiamo in classe, facendo in modo che i ragazzi lavorino seguendo diverse modalità. Per me è veramente importante rendersi conto che la tecnologia resta uno strumento, mentre al centro

dell'apprendimento c'è sempre l'allievo. Per questo è importante che l'allievo produca sempre... farina del suo sacco.

Ricercatore:

Ascoltandoti, mi stupisce quanto tu faccia riferimento al DFA... che ti ha dato degli spunti sui quali poi hai costruito delle tue attività... Non è sempre quello che sento dai colleghi, anche giovani...

Lorenzo:

Trovo che il DFA è stato utile. Però devo anche precisare che sono stati utili soprattutto alcuni formatori, come la mia insegnante di didattica di inglese che... mi sogno quasi di notte, quando voglio creare nuove lezioni. Per me è quasi... Dio sceso in Terra. Mi ha veramente aperto una visione su come insegnare. E questo è successo perché lei era una docente delle scuole professionali, direttamente a contatto con gli allievi. È una docente che va in classe tutti i giorni e insegna ai suoi allievi. Ecco, ho avuto a disposizione per due anni la sua esperienza e le sue conoscenze, che sono veritiere e pratiche su come insegnare. Il problema, secondo me, è che ho incontrato anche formatori che non hanno mai insegnato, che non hanno mai avuto a che fare con degli allievi. Hanno semplicemente studiato scienze dell'educazione. Penso che se insegno a qualcuno come entrare in classe e trasmettere ai ragazzi, devo anch'io averlo fatto, devo essere il primo a saperlo fare. Il problema di questa scuola è che c'è troppa teoria e poca pratica. Studiare dei libri è bello, però... essere davanti a venti adolescenti e saper cogliere il loro interesse, saper sviluppare quei meccanismi che permettono realmente di arrivare al prodotto finale, è quello che serve a un nuovo docente. E non è un lavoro facile. Non so come funziona nelle altre materie, ma nelle mie, preparare una lezione mi prende veramente tanto tempo. È un riflettere su quali passi devo intraprendere per permettere ai ragazzi di avere un'attività utile per il loro apprendimento. Secondo me il DFA mi ha aiutato, alcune persone mi hanno aiutato, mentre altre meno. In termine di tecnologia, alcuni corsi mi hanno aiutato a capire come poterla utilizzare in classe. Se hai a disposizione uno strumento che ti permette di avere venti allievi concentrati in classe, interessati, ben disposti a svolgere l'attività proposta, bisogna essere stupidi a non utilizzarla, almeno il più possibile. Fare lezione con dei ragazzi interessati è bello, mentre averne venti poco motivati non soddisfa proprio.

Ricercatore:

Ti piace questo momento creativo del tuo mestiere?

Lorenzo:

Sì... Nel senso, sono i primi anni d'insegnamento e richiedono un grande impegno, tanto lavoro. Noi docenti di lingua abbiamo un libro... Trovo però che non sia la stessa cosa far lavorare i ragazzi su un libro preimpostato o preparare delle attività personali... Certo, alla fine le competenze da sviluppare sono le stesse... cambia magari l'argomento... Quello che cambia soprattutto, è che si lavora sull'interesse degli allievi. Sono sacrifici, è vero. Adesso ho finito il DFA e dovrei essere quasi più tranquillo. Però se voglio insegnare come piace a me... devo veramente dedicarci tanto tempo libero. So che sono i primi anni, che la produzione di materiali è veramente massiccia, però tra una lezione che ho sono riuscito a preparare e quella che ho portato lì un po' di fretta, la differenza la vedo, eccome... Alla fine ne beneficio anch'io come docente.

Ricercatore:

C'è anche un vantaggio a livello di tranquillità in aula?

Lorenzo:

Certo! Parlo sia di sviluppo delle competenze, sia di tranquillità. Se hai un allievo impegnativo interessato o disinteressato, cambia tantissimo. Lo si vede proprio. Quando si porta qualcosa di ben fatto, è più facilmente presente. Se invece deve fare qualcosa che non lo interessa veramente, allora si vede un altro ragazzo...

Ricercatore:

E con i colleghi come va? Cosa dicono gli altri insegnanti del tuo gruppo di materia di questa tua impostazione molto tecnologica?

Lorenzo:

Sono l'unico, anche per età, a fare queste cose qui a Cadenazzo. L'attività di organizzare una vacanza la fanno tutti, è prevista... Proprio la settimana scorsa, in quarta a francese, c'era una lezione per permettere ai ragazzi di essere in grado di andare in una stazione, prendere il biglietto del treno e... Oggi spesso il biglietto lo si prende online. Allora ho aggiunto un percorso didattico di due ore, a partire dal sito delle FFS, che permette sì di imparare a prendere il biglietto online, conoscendo il vocabolario specifico, ma anche di utilizzare la homepage delle FFS...

Ricercatore:
E i colleghi cosa dicono?
Lorenzo:
Sono interessati e mi chiedono le schede per farle anche loro.

Ricercatore:
Quindi c'è interesse, non marginalizzazione...

Lorenzo:
No, c'è interesse.

Ricercatore:
La direzione della scuola come vede questa tua modalità d'insegnamento?

Lorenzo:
Non mi è mai capitato di parlare con la direzione di questo. Comunque, conoscendo Massimo [il direttore], mi sembra che ci sia sostegno, visto che punta molto sull'interesse dell'allievo e sull'aiutarlo a crescere nel mondo com'è oggi. Si è sempre vista la scuola come un immagazzinare conoscenze, poco come uno sviluppare competenze, cioè un saper fare. Certo, è normale che sia così. Anche un buon 60% del mio insegnamento va in questo senso. Invece un altro 40% si concentra sullo sviluppo delle competenze. Ecco, il mio obiettivo è quello di aumentare questo 40%, magari a un 60%. Chiaramente, ci vuole tanto lavoro... Non ho la più pallida idea di come si insegnano le altre materie... Quindi parlo della mia... A volte è proprio difficile trovare l'argomento del programma scolastico che ti apre uno spiraglio per sviluppare certe competenze. La scenetta c'è molto, certo... la lingua è comunicazione. Intendo però anche competenza come organizzazione, tecnologia... non è sempre facile, se come docente bisogna seguire un programma con determinate tematiche. Non tutte le tematiche, infatti, permettono di agganciarsi a questi aspetti.

Ricercatore:
E i genitori... hai già discusso con loro?

Lorenzo:
Presento sempre durante le serate genitori i miei ideali e ho sempre avuto un riscontro positivo. Eh... sempre... alcuni si sono fermati per dirmi che il loro figlio è interessato. È da poco che insegno, quindi non ho ancora avuto molti genitori... ma i commenti sono sempre stati positivi. Mai nessun genitore è venuto a dirmi che al loro figlio non piace usare la tecnologia. Punto

molto sui viaggi, sulla scoperta del mondo, che è un punto di interesse forte per gli allievi.

Ricercatore:
Anch'io ad Italiano, in particolare nei laboratori di scrittura, propongo delle presentazioni su dei viaggi che ho fatto, per presentare una città e poi farli fare degli esercizi di scrittura. Anche a storia, mi capita in certi passaggi, di proporre una presentazione di una città a partire da un mio viaggio, per poi affrontare alcune caratteristiche storiche che si sono sviluppate. Per esempio, in terza, la città di Amsterdam aiuta a riflettere alla Riforma protestante, attraverso la sua storia, la sua architettura, la sua arte...

Lorenzo:
Infatti, noto che quando parli di te, quando esponi qualcosa di tuo, dei tuoi viaggi, i ragazzi sono molto interessati. I ragazzi sono incuriositi dal conoscerti meglio. Per esempio, uso regolarmente in una simulazione globale il Perù, un paese che conosco bene e che ho visitato. Parlo proprio della mia esperienza e questo li rende sempre molto attenti. È un'idea che ho da due anni... Spesso d'estate facciamo dei viaggi lunghi... Vorrei così creare un blog con una videocamera... Certo, mi rendo conto che sarebbe un lavoraccio. Però farebbe sicuramente esplodere la classe d'interesse. Vedere un blog del tuo insegnante, con delle immagini sue durante un viaggio, è infatti ancora più potente che seguirne uno di un blogger che neanche sai chi sia.

Ricercatore:
Certo...

Lorenzo:
Come ti dicevo, è tutto bello... è tutto interessante... però richiede veramente tanto tempo per essere realizzato.

Ricercatore:
Beh, il mestiere dell'insegnante si costruisce sugli anni.

Lorenzo:
Sì, assolutamente.

Ricercatore:
Quindi anche all'interno di queste tue attività intravvedo una differenziazione... come si esprime concretamente?

Lorenzo:

La differenziazione nelle lingue seconde non avviene mai a livello di tematica, ma ha luogo a livello di tipo di schede proposte, di quantità di lavoro, di agevolazioni offerte, tramite degli input, delle frasi o dei vocaboli. Comunque, la parte di produzione orale è meno differenziata rispetto a quella di comprensione scritta. Qui si possono proporre testi di lunghezza diversa, magari dando la possibilità di usare un programma di lettura testi informatizzati per agevolare lo sforzo. A livello orale, invece, anche l'allievo con più difficoltà, di solito è motivato e trova la voglia di esprimersi e di parlare. L'allievo che parla non è mai demotivato, lo può essere quello che deve capire un testo o svolgere degli esercizi scritti. A parlare vogliono tutti, ecco quello che ho notato in questi anni. Invece scrivere esercizi... lo vogliono meno.

Ricercatore:

Se domani si facesse un lavoro interdisciplinare, magari su un viaggio, lo vedresti con favore?

Lorenzo:

Sì, assolutamente. L'unica attività interdisciplinare che ho fatto, a Biasca, era proprio Masterchef in francese, con i miei allievi di francese, assieme a quelli di cucina. Avevamo collaborato tra queste due materie...

Ricercatore:

E come era andata?

Lorenzo:

Era andata bene. È stato chiaramente un lavoraccio...

Ricercatore:

Cioè... loro cosa facevano?

Lorenzo:

C'è stata... la lettera d'invito, poi la scelta in internet di una ricetta, poi la costruzione del vocabolario necessario attraverso delle attività proposte da me e dal mio collega di francese coinvolto. In seguito, la docente di cucina assieme a me... abbiamo fatto la lezione su come realizzare la ricetta. Poi alla fine, c'è stata la serata con i genitori. Gli allievi hanno cucinato i piatti, poi li hanno presentati in francese e una giuria ha dato la sua valutazione.

Ricercatore:

Beh, bello...

Lorenzo:

È stato veramente impegnativo...

Ricercatore:

Ci credo... Ancora un'ultima domanda, qual è stata la cosa più difficile per te nello sviluppare tutte queste attività centrate sull'oralità?

Lorenzo:

Beh! All'inizio, prima di entrare al DFA, facevo molto con lo scritto... ero molto carta, carta, carta... che, me ne sono reso conto dopo, mi dava sicurezza. Lo scritto, un po' come la lezione frontale, permette di avere sotto controllo la lezione... di avere l'impressione di essere concreto. Invece quando ti concentri sull'oralità, non hai sotto controllo il risultato, non lo puoi testare nell'immediato... hai l'impressione di perdere il controllo della situazione e ti senti un po' destabilizzato. Questo è stato difficile... Pensavo di dare troppa libertà agli allievi, allorché come docente dovrei tenerli sotto controllo... Non so se mi spiego...

Ricercatore:

Certo, certo... è giusto....

Lorenzo:

È la stessa cosa... La lezione frontale sei tu al centro dell'attenzione... sai che sei tu a gestire la situazione. Quando invece sviluppi degli itinerari e li fai lavorare a gruppi, ti sentivi, cioè... ora non più perché è la normalità... ti sentivi di non avere il controllo della situazione... Mi dicevo che ero lì a non fare niente... È un po' un dover responsabilizzare gli allievi, dare loro fiducia...

Ricercatore:

...cioè... il controllo poi lo hai sui risultati...

Lorenzo:

Sul risultato, sì...

Ricercatore:

È un rendersi conto una volta terminata l'attività quanto quello che è stato fatto è stato produttivo... non durante, ecco...

Lorenzo:

Esatto, è questo.

Ricercatore:

Questa è la differenza. Sono due maniere diverse di fare scuola, che possono anche combinarsi...

Lorenzo:
È vero, certo. Assolutamente.

Ricercatore:
Grazie mille, è stato molto interessante... Tanto materiale su cui riflettere...

Lorenzo:
Figurati...

Intervista semi-strutturata a *Martina Beltrami*

23 dicembre 2020 – Scuola media di Cadenazzo – 33 minuti

Ricercatore:

Grazie Martina di esserti messa a disposizione per questa intervista. Prima di tutto, come sei diventata insegnante presso le scuole medie di Cadenazzo e Vira Gambarogno?

Martina:

Allora... il desiderio di diventare insegnante l'ho sempre avuto. In realtà, già da piccola, andavo pari pari con la scuola che frequentavo. Durante le elementari, volevo diventare maestra di scuola elementare, alla scuola dell'infanzia ammiravo la mia maestra e volevo diventare come lei... Mi è sempre rimasta questa idea, questo desiderio. Durante gli anni della Scuola cantonale di commercio, si è un po' nascosta, dove non ero molto in chiaro sul mio futuro. Infatti, quando ho concluso la scuola, la mia idea era di cercare lavoro in ufficio. Quindi qualcosa di lineare con il diploma appena ottenuto. Per fortuna, però, non ho mai trovato lavoro. In realtà, ad un certo punto, avrei potuto scegliere quella strada. Si era liberato un posto, che poteva essere interessante. Ma a quel punto avevo già deciso che qualsiasi cosa accadesse, sarei andata all'università. Infatti, era imminente la mia partenza per la Spagna...

Ricercatore:

...ah... bello.

Martina:

Questo prima di iniziare l'università, per studiare italiano e spagnolo, a Losanna. Prima, avevo organizzato un soggiorno linguistico di tre mesi, appunto in Spagna. Un'esperienza bellissima...

Ricercatore:

Certo.

Martina:

Comunque, dall'inizio sapevo che non avrei mai insegnato spagnolo. La lingua mi affascina, l'avevo anche imparata bene, addirittura tendevo a pensare in spagnolo. Però non era la mia cultura, non avrei voluto insegnarla.

Ricercatore:

Ah, ecco.

Martina:

E quindi, ecco, ho iniziato a studiare italiano. Ripensandoci, era un po' particolare. Sono

passata dal periodo delle scuole medie, dove avevo quasi abbandonato la lettura, ad avvicinarmi qualche anno dopo ai grandi classici, ad essere attratta dalla lettura impegnativa. Da qui il mio desiderio di approfondire la letteratura italiana. Quindi ho fatto il bachelor a Losanna e poi ho iniziato il master a Lugano, presso l'Istituto di studi italiani. Avrei dovuto ottenere in due anni sia il master che l'abilitazione... Però lì c'è stato qualche disguido... l'ex ASP è diventata DFA... e la cosa è caduta. Quindi alla fine del primo anno di master ho deciso di iscrivermi al DFA. Avevo già fatto tante esperienze di supplenza... sia alle medie... sia alle medie superiori. Ero convintissima di voler insegnare alle scuole medie, perché l'esperienza mi era piaciuta di più. Mi trovavo più a mio agio per vari aspetti.

Ricercatore:

Sì, sì.

Martina:

Quindi... ho fatto i miei due anni di formazione, di abilitazione... facendo la pratica presso la Scuola media di Giubiasco, lavorando durante il secondo anno al 50%. Sono finita a Cadenazzo, in realtà, come ripiego. Cercavo un 100%... Castione... dove c'era posto, non poteva però offrirmelo, visto che c'era un collega che era già nominato e quindi aveva la precedenza. Il direttore di Castione si era informato e aveva trovato questa soluzione di Cadenazzo. Allora sono finita qui un po' per caso.

Ricercatore:

Okay.

Martina:

Ora sono otto anni che sono qui. E, al momento, per tutto quello che l'ambiente di lavoro, non cambierei sede. È bello andare a lavorare e sentirsi a casa...

Ricercatore:

...effettivamente, è bello, sì...

Martina.

...sì.

Ricercatore:

Insegnante e anche mamma, giusto?

Martina:

Anche mamma, è vero, di un bambino che ha ormai sei anni.

Ricercatore:
Com'è gestire questo doppio ruolo?

Martina:
Devo dire che funziona. È impegnativo. Ho ricominciato a lavorare quando mio figlio aveva sei mesi. Ho ricominciato al 60%. Sono sempre riuscita a gestire bene le cose, anche perché ho dei nonni molto presenti e collaborativi. Il nonno soprattutto, perché la nonna lavora ancora.

Ricercatore:
Ah, ecco.

Martina:
Quindi, ecco, la sua disponibilità mi ha permesso di ricominciare a lavorare subito. È sempre stato un mio forte desiderio. Non ho mai messo in conto di stare a casa a fare, tra virgolette, solo la mamma. Avevo bisogno di questo mio spazio. È il mestiere che desideravo fare, che ora faccio e che mi appaga molto. Perciò non posso pensare alla mia vita senza anche la mia parte lavorativa.

Ricercatore:
Certo.

Martina:
E da quest'anno ho aumentato all'88%.... Ancora un po' più impegnativo, i ritmi sono serrati, ma funziona.

Ricercatore:
Hai anche un fratello che si occupa di educazione e che ha un legame con la scuola media.

Martina:
È esatto. Mio fratello Matteo è educatore alle scuole medie, quindi... Il suo percorso è stato meno lineare rispetto al mio... Anche lui ha sempre avuto questa... diciamo... passione... attitudine... all'ascolto degli altri, fino a quando non ha trovato questa strada di educatore.

Ricercatore:
Avete materiale su cui discutere anche durante gli incontri di famiglia...

Martina:
...sì, sì, fin troppo. Anzi, certe volte ci imponiamo di non parlarne... Se no i discorsi vertono sempre sugli adolescenti. Effettivamente, i materiali su

cui parlare non mancano proprio, ce ne sono per ore e ore...

Ricercatore:
...e tuo marito di cosa si occupa?

Martina:
Mio marito invece è ottico. Ha un negozio di ottica a Bellinzona.

Ricercatore:
Bello. Anche lui, immagini, con un'occupazione del tempo impegnativa.

Martina:
Sì, è molto impegnato. Chiaramente, la vita di chi è nella vendita ha degli orari molto diversi rispetto all'insegnante. Su questo, ecco, anche come mamma che lavora, mi sento privilegiata. Pur aumentando la percentuale di lavoro, in ogni caso, quando finisco tardi, salvo eccezioni per delle riunioni, sono le quattro del pomeriggio. In più il mercoledì pomeriggio sono a casa. Lui, invece, esce di casa alle otto del mattino e rientra alle sette di sera. Quindi, l'impegno è diverso.

Ricercatore:
Inoltre, il sabato è probabilmente un giorno importante.

Martina:
Il sabato, sì. Quando è a casa è proprio un'eccezione.

Ricercatore:
E la tecnologia, in tutto questo, che spazio ha?

Martina:
La tecnologia nella nostra casa è presente. Partendo dal semplice smartphone, che fa parte della mia quotidianità, oramai da anni. Poi abbiamo il computer, i vari decoder, eccetera. È uno strumento utile. Ogni tanto mi rendo conto che per tot minuti ne sto abusando. Mi dico da sola che adesso dovrei uscire da Instagram e fare qualcosa d'altro. È un po' una mia preoccupazione, non forse è esagerato, diciamo un pensiero per il futuro di mio figlio. Vorrei riuscire a trovare un buon equilibrio... cioè... educarlo all'utilizzo. È una grande risorsa, ma non mi piacerebbe se tra qualche anno cadesse nell'abuso, nell'utilizzo smodato e smisurato, poco consapevole.

Ricercatore:

Certo. La tecnologia è onnivora, rischia, soprattutto per i più giovani, di catturarli, di conquistarli e di avvolgerli in qualche modo.

Martina:

Sì. Per loro è quotidiana, dalla nascita. Forse la terza cosa dopo la mamma e il papà che ha visto è stata il telefono, per fargli una foto.

Ricercatore:

Certo.

Martina:

Quindi per loro è davvero normale. Lui da subito... non che abbia pieno accesso alla tecnologia, però... Abbiamo a casa l'ipod per la musica... beh, lui lo prende, intuitivamente, accende la musica, ha la sua playlist su Spotify, perché ha già i suoi gusti musicali ben definiti... gli ho lasciato... gli ho creato la sua playlist... O quando siamo in auto, mi chiede di poterla ascoltare... Mi rendo conto di quanto siano già intuitivi.

Ricercatore:

Sì. Lo vedo con la mia bambina di cinque mesi, quando faccio una foto con il cellulare, che lei si metta in posa. Riconosce che sta succedendo qualcosa, a soli cinque mesi.

Martina:

Sì, sì.

Ricercatore:

Non so se è solo una mia impressione, ma sembra proprio... è impressionante.

Martina:

Sì, è vero, è impressionante.

Ricercatore:

Bisogna educarli.

Martina:

Bisogna educarli, è importante. Questa è un po' la mia paura per il futuro di mio figlio. Però mi rendo anche conto che dipende da noi, dai nostri insegnamenti. Va sensibilizzato in questo senso.

Ricercatore:

Certo. E nel tuo quotidiano scolastico come insegnante, in che maniera la tecnologia ti può aiutare, può essere uno strumento utile?

Martina:

Quest'anno, in particolar modo, ho iniziato ad integrarla molto di più. Anche semplicemente collegandomi durante una lezione ad internet, per mostrare dei filmati, anche solo presi da YouTube o da Netflix. E poi a partire da lì, proporre delle attività, come la presa di appunti o degli approfondimenti di altro tipo. Durante l'ora di classe ho proposto la visione del film-documentario «The Social dilemma», per riflettere, assieme agli allievi, che hanno tredici anni, sulle problematiche legate a tutto quello che utilizziamo.

Ricercatore:

Certo.

Martina:

L'ho trovato molto interessante. È altresì vero che sapendolo utilizzare, diventa una risorsa molto grande. Poter accedere durante una lezione velocemente a internet, per visionare un video, in modo da avere degli spunti d'approfondimento, è stimolante. Diventa molto più immediato per gli allievi. Mi è capitato l'anno scorso, in una quarta media, per introdurre «La Divina Commedia» di utilizzare un video d'animazione, che però contiene le parti essenziali. Certo, in seguito si tratta di riprenderle, approfondirle, contestualizzarle. Ma questo video mi ha permesso di avere un'entrata in materia stimolante per i ragazzi, ai quali resta tanto. Partire dal video piuttosto che da un'introduzione parlata, semplicemente, su cos'è «La Divina Commedia» e chi è il suo autore Dante Alighieri, questa via per loro è molto più stimolante.

Ricercatore:

Forse in particolare per i ragazzi più fragili, quelli che fanno più fatica ad ascoltarci, il video rappresenta uno strumento di comprensione utile. Non hai anche tu quest'impressione?

Martina:

Sì. Questo è vero. Per loro seguire un video è più semplice e, ecco..., io la vedo tanto sull'immediatezza. Poi ecco, anche loro si rendono conto che può essere uno strumento utile per degli approfondimenti scolastici. Nell'esempio precedente, erano in quarta media, quindi allievi che l'anno seguente sarebbero magari andati al liceo o alla Scuola cantonale di commercio, o anche solo in una via professionale, si rendono conto che hanno un bel po' di cultura e di sapere a portata di clic. Invece di guardare sempre e solo il video dei... gattini che fanno qualcosa,

all'occorrenza possono anche vedere delle cose molto utili.

Ricercatore:

Dicevi effettivamente immediatezza, questa è la forza del video, richiede poi un accompagnamento e un approfondimento da parte dell'insegnante. Questo è il suo compito.

Martina:

Sì, chiaramente. Appunto, il discorso non è, mostro il video su Dante e ho risolto la questione. Ma poi, lo si prende come spunto per approfondire e portare il discorso dove l'insegnante vuole farlo arrivare. Permettendo anche qui una certa differenziazione degli apprendimenti...

Ricercatore:

...sì, sì...

Martina:

...perché magari si parte da un video alla portata di tutti, però è possibile poi indicare degli approfondimenti che possono coinvolgere gli allievi più interessati.

Ricercatore:

Certo.

Martina:

Si possono fare veramente tante cose.

Ricercatore:

E la lavagna interattiva, o il beamer interattivo, lo usi?

Martina:

Allora, sì lo utilizzo. Anche qui sto incrementando il suo utilizzo quest'anno. Chiaramente a volte invece di scrivere semplicemente alla lavagna, proietto una pagina world, nella quale possiamo completare i vari esercizi. Oppure, appunto, assieme alla famosa giraffa...

Ricercatore:

...la giraffa, sì, purtroppo solo in alcune aule, ponendo un problema di programmazione, visto che certe attività non si possono fare dappertutto...

Martina:

...sì... quello è vero. Anche questo strumento è comodo, per proiettare velocemente qualcosa. Anche qualcosa che è semplicemente un'aggiunta sul momento... la puoi introdurre molto

rapidamente. È di nuovo qualcosa di molto immediato. Questo è il bello.

Ricercatore:

Sì.

Martina:

Poi è vero che abbiamo la lavagna interattiva, ma non abbiamo sempre, anzi raramente, internet a portata di mano. Anche questo pone dei problemi, perché bisogna ogni volta organizzare l'hotspot con il nostro telefonino, per accedere a internet e poter mostrare dei filmati.

Ricercatore:

Questa è una debolezza della scuola rispetto all'uso della tecnologia...

Martina:

...esatto... è vero che abbiamo il computer, la lavagna interattiva, beamer... al contempo avere subito anche l'accesso a internet permetterebbe delle «improvvisazioni». Se emerge in classe uno spunto interessante, si potrebbe coglierlo molto più rapidamente. Ecco.

Ricercatore:

Certo. E delle ricerche, magari utilizzando internet e poi elaborandola attraverso un PowerPoint, ti capita di farle? Fa parte della tua programmazione?

Martina:

Sì, fa parte della mia programmazione. Partendo dalle schede di lettura di un libro, per le quali chiedo anche una breve biografia dell'autore, che richiede una ricerca di informazione su internet. O comunque degli approfondimenti legati alle tematiche del libro, magari delle attualizzazioni, che li porta a cercare dei video da proporre alla classe, contestualizzati al tema affrontato. Mi è anche capitato delle presentazioni con delle brevi statistiche, per avvalorare quello che stavano dimostrando.

Ricercatore:

Sì.

Martina:

Quindi richiedo l'utilizzo della tecnologia anche da parte loro.

Ricercatore:

E che bilancio ne fai.

Martina:

Mah, il bilancio è che questi ragazzi li chiamiamo nativi digitali, ma poi nei fatti non lo sono poi così tanto. Il mondo che c'è dentro al computer o al telefono non lo conoscono così bene come sembra, al di fuori di Instagram, YouTube e queste cose.

Ricercatore:

Sì, è vero, Instagram e YouTube sono molto gettonati.

Martina:

Esatto...

Ricercatore:

...e i videogiochi naturalmente.

Martina:

Certo, i videogiochi. Ecco, quindi trovo che fare queste ricerche sia un aiuto per permettergli di scoprire tutto quello che si può trovare in questo mondo, dove ci sono tante cose utili. E se imparano ad utilizzarle, sono avvantaggiati. Anche per i loro studi superiori. A volte mi capita di pensare, cosa avrei fatto se alla loro età avessi avuto tutti questi strumenti a disposizione. Sarei stata capace di approfittarne, o sarei stata una di quelle ragazze molto distratte da tutte queste opportunità sul telefonino, per esempio?

Ricercatore:

Il rischio distrazione è forte, effettivamente.

Martina:

In ambito di ora di classe è capitato di parlare di come studiare. E tanti dicono, già di loro... e forse questo è un cambiamento, che mettono via il telefono.

Ricercatore:

Ah, ecco.

Martina:

Se no la distrazione è continua. Ogni notifica significa distogliere l'attenzione dal proprio lavoro.

Ricercatore:

Questo mi sembra interessante. Arrivare a una consapevolezza su questo punto, mi sembra già un passo importante.

Martina:

Notevole, è vero. Anche secondo me. Se poi è spontanea o dettata dai genitori, questo non lo so.

Ricercatore:

Certo.

Martina:

Se lo fanno è positivo, è effettivamente una buona consapevolezza.

Ricercatore:

E il PowerPoint per presentare... mettendo in forma le informazioni cercate?

Martina:

...sì, sì...

Ricercatore:

...dico PowerPoint, ma potrebbero essere altre modalità di presentazione...

Martina:

...è vero che il PowerPoint è quello che va per la maggiore.

Ricercatore:

È diventato il nome che riassume in sé questo strumento.

Martina:

Sì, esatto. Lo utilizzo, o meglio, richiedo che loro lo utilizzino, per avere un supporto visivo. Anche qui, a partire dallo spunto del PowerPoint, si possono fare diverse riflessioni... Spesso la loro tendenza è scrivere tutto quello che dicono sul PowerPoint.

Ricercatore

Sì, è vero.

Martina:

Lo faccio sempre notare. Un supporto visivo deve essere un aiuto, non una distrazione all'ascolto. Quindi si lavora su come si può creare un PowerPoint più essenziale.

Ricercatore:

Certo.

Martina:

Chi segue la presentazione ascolta, poi lancia uno sguardo sul PowerPoint, per cogliere un'immagine e magari un concetto sintetizzato. Lo scopo

principale però deve rimanere l'ascolto della persona.

Ricercatore:

Questo mi sembra istruttivo. Saper trovare una parola-chiave non è un esercizio così banale.

Martina:

Sì, esatto. Devo dire che la tendenza della maggioranza...

Ricercatore:

...spontanea...

Martina:

...spontanea... è scrivere tutto quello che dico in classe. Con PowerPoint alla fine molto densi e difficili da seguire.

Ricercatore:

Spesso sono i compagni stessi a farlo notare, con delle osservazioni come «non riesco a leggere», o «non capisco». E lì si apre una porta per poi poter fare questa riflessione.

Martina:

Sì, esatto.

Ricercatore:

Interessante.

Martina:

Poi c'è chi riesce ad andare oltre e inserire il link per scaricare il video, chi lo porta già, sapendo che non sempre c'è internet a disposizione. C'è chi prepara veramente delle belle presentazioni, ben curate. Altri meno, però anche qui dipende molto da quanto sono stati abituati ad utilizzarlo.

Ricercatore:

Non trovi che c'è anche un aspetto del gruppo. Chi fa una bella presentazione, interessante, coinvolgente, riceve una sorta di riconoscimento da parte della classe. Classe che ha potuto seguire, imparare, magari divertirsi e lo fa notare a chi ha fatto la presentazione. Questo può creare una dinamica che mette un po' di pressione anche sugli altri, magari su quelli che non la farebbero spontaneamente così elaborata. È una specie di effetto imitazione.

Martina:

Questo è vero. Loro rimangono strabiliati, a volte a dire il vero anche per poco. Quello che per noi insegnanti è semplicemente una discreta presentazione, per loro è fantastica. Bastano

poche diapositive, magari un po' carine e collegate in modo originale tra loro, per creare entusiasmo. Questo li porta poi, è vero, a imitare il compagno che ha fatto così.

Ricercatore:

Sì, sì.

Martina:

È un bello stimolo. Se poi loro riescono a motivarsi a vicenda, trovo sia sempre un valore aggiunto. È spontaneo.

Ricercatore:

E la videocamera, ti è capitato di usarla?

Martina:

No, questo no. Forse una volta per la *Gioventù dibatte*. Però, no, non è uno strumento che ho l'abitudine di usare...

Ricercatore:

...va benissimo, non è un test, ci mancherebbe.

Martina:

Sì.

Ricercatore:

E con la piattaforma Moodle, che abbiamo imparato ad usare soprattutto durante la primavera al momento del lockdown, come ti trovi?

Martina:

Durante la primavera, io per prima, ho scoperto Moodle e il suo utilizzo, come tanti, penso. Mi sono trovata bene, devo dire. Le cose sono state gestite bene. Anche gli allievi, quasi tutti, hanno risposto in maniera positiva. Tant'è che al mio rientro, in maggio, visto che la situazione era ancora... non sapevamo... eravamo ancor più allerta di ora... non avevo più consegnato materiale cartaceo. Avevo la fortuna di essere sempre in due aule con la connessione internet, con classi dimezzate; perciò semplicemente mi collegavo con la piattaforma, scaricavo il materiale, che loro avevano già, e andavamo avanti in questo modo.

Ricercatore:

Ah, ecco.

Martina:

Quest'anno, non lavoro più solo così, però la consegna delle schede di lettura del libro, o di altri compiti, mi capita di chiederle su Moodle. Questo

permette loro, ed è comodo, se hanno delle eventuali domande, anche fuori dalle ore di lezione, di chiedermelo direttamente con la messaggistica interna alla piattaforma. Dei dubbi possono essere immediatamente sciolti, senza dover passare dalla classe, con magari la paura di alcuni di porre una domanda.

Ricercatore:

È un canale immediato, anche questa volta... una parola che sta emergendo come sicuramente importante... e poi anche ufficiale.

Martina:

Sì, sì.

Ricercatore:

Sicuramente è utile poter avere questo contatto diretto.

Martina:

Per loro, ma anche per me. Anch'io l'ho già utilizzato con allievi, magari a casa in quarantena. Loro sanno che devono controllare le consegne sulla piattaforma e così ci si può tenere facilmente in contatto.

Ricercatore:

E loro riescono a farlo. Se gli dai la consegna di consegnare una scheda su Moodle, lo fanno.

Martina:

Sì, lo fanno. Quest'anno ho anche una prima media e quando hanno fatto l'alfabetizzazione informatica, con il primo accesso a Moodle, erano molto affascinati da questo strumento. Infatti, diversi di loro hanno iniziato a mandarmi messaggi, spingendomi ad un certo punto a dover calmare la cosa...

Ricercatore:

...sì, sì...

Martina:

...dicendo loro che certe domande potevano essere poste anche davanti ai compagni in classe. Ecco. Però, hanno rapidamente imparato ad utilizzare la piattaforma e diversi di loro, pur non essendo obbligati in prima media, mi hanno consegnato la scheda di lettura del libro direttamente su Moodle.

Ricercatore:

Ah, ecco.

Martina:

Mentre in terza media ho chiesto esplicitamente di consegnarmi la scheda di lettura su Moodle, visto che erano già stati abituati al suo utilizzo.

Ricercatore:

Quindi la pandemia sta un po' accelerando l'utilizzo della tecnologia da parte nostra e da parte dei ragazzi.

Martina:

Per quello che mi riguarda, devo essere sincera, sicuramente sì. Non che non l'utilizzassi mai, ma sicuramente meno di adesso. Perciò, ecco, se devo pensare a un lato positivo di tutto quello che è successo, la mia apertura a questo grande mondo è sicuramente uno di questi.

Ricercatore:

Certo.

Martina:

Un mondo che conoscevo già, ma impararne i benefici, sia per me che per l'allievo. Questo sicuramente è nuovo.

Ricercatore:

In modo da poterlo potenziare...

Martina:

...sì.

Ricercatore:

E domani? Siamo all'inizio di un'accelerazione, che andrà fino a dove? Quali sono i potenziali che intravedi? Ma anche i limiti?

Martina:

...eh...

Ricercatore:

...a partire da quello che possiamo immaginarci, in questo mondo di cambiamenti così veloci.

Martina:

Eh! È una domanda difficile. Faccio un po' fatica a rispondere. I cambiamenti, come hai detto, sono molto rapidi, e non so fino a dove possono arrivare. A volte sembra già di aver raggiunto un limite invalicabile, ma poi si scopre ancora qualcosa. È vero che mi sono ritrovata qualche giorno fa a vedere una presentazione di un allievo via Microsoft Teams, perché è a casa in quarantena... E mi sono chiesta, lì per lì, se le cose dovessero andare avanti in maniera strana, negativa, che non mi ritrovi qui con metà classe

collegata a un computer... Non mi piacerebbe, però è vero che potenzialmente potrebbe, oggi come oggi, essere una realtà.

Ricercatore:

Soprattutto nelle scuole superiori... È vero che noi... cioè... i ragazzi hanno bisogno di un contatto con l'insegnante, che è veramente fondamentale per creare un clima di lavoro favorevole... Per quelli più grandi, al liceo, all'università... è diverso. La dinamica di fare lezioni online, che sostituiscono le lezioni in presenza, è già...

Martina:

...una realtà adesso. È vero. Ho un'ex-allieva che sta frequentando il Politecnico al terzo anno e lavora online.

Ricercatore:

Adesso, durante la pandemia, è così. Ma potrebbe esserlo, almeno in parte, anche dopo. Con una parte delle lezioni, quelle ex-cattedra, dove ti siedi e ascolti, che potrebbero essere sostituite da video online.

Martina:

Ci sono effettivamente tutti i presupposti per poterlo fare. È vero, però, che così manca sempre qualcosa alla lezione...

Ricercatore:

È vero. Però a livello di scuola media è più difficile, per questa relazione è decisiva, affinché loro facciano proprio quello che devono.

Martina:

Per quello che è la scuola media non mi auguro di arrivare a quel punto.

Ricercatore:

Certo.

Martina:

È comunque confortante sapere che potenzialmente si potrebbe lavorare in questo modo. Perché se fino a due anni un allievo che doveva restare a casa a lungo, semplicemente doveva recuperare il materiale, oggi ha la possibilità di seguire attraverso Moodle o Microsoft Teams, dove può fare una presentazione o un'interrogazione.

Ricercatore:

Certo, questo è sicuramente bello.

Martina:

Per questo non riesco a vedere limiti, perché se si dovesse arrivare lì, sicuramente poi ci sarebbe qualcos'altro ancora.

Ricercatore:

C'è forse un aspetto, già usato in certe materie, forse non tanto a italiano... Sono dei piccoli programmi informatici che permettono di ripassare o esercitare le parti più nozionistiche delle materie. Essi hanno magari dei quiz, che fanno andare avanti chi risponde correttamente.

Martina:

Sì.

Ricercatore:

Nelle lingue seconde lo si usa già. A italiano si potrebbe immaginare per grammatica, dove c'è una parte più nozionistica... Anche se poi, naturalmente, cerchiamo di farli ragionare... però, ecco, una dimensione di nozioni c'è sicuramente. A te è già capitato di confrontarti con questo? Qualcosa si trova online...

Martina:

...mi è capitato, sì. Non tanto. Ho fatto completare una scheda teorica attraverso la ricerca su un sito speciale. Oppure, come approfondimento, fare delle esercitazioni online. Per ora solo questo. Per certe cose, varrebbe la pena fare delle ricerche noi, prima, per trovare quei programmi o quei siti, che possono essere effettivamente utili. In particolare, per chi ha bisogno di ripetere più volte per assimilare un concetto.

Ricercatore:

Permetterebbe di lavorare in maniera più individualizzata. Con esercizi mirati in funzione delle esigenze particolari.

Martina:

È vero. Questo potrebbe essere un grande valore aggiunto.

Ricercatore:

L'ultima domanda, per finire. Un tema che è sul tavolo: l'opportunità di fornire ai ragazzi un tablet, magari in prima media, con gli strumenti determinati dalla scuola, che resterebbe per tutti i quattro anni. Ti senti di fare una tua riflessione su questo?

Martina:

Allora... D'istinto, direi che sarebbe bello, per alcune cose, sempre per quell'immediatezza di cui abbiamo parlato prima. Si può parlare di qualcosa e loro possono subito accedere al video. La personalizzazione del percorso sarebbe agevolata.

Ricercatore:

Sì.

Martina:

Poi, però, c'è una parte più tradizionale, che mi porta a dire che perdere la possibilità di scrivere a mano, di imparare a cercare su un libro, a maneggiare un dizionario, sarebbe un peccato.

Ricercatore:

Certo, certo, giusto.

Martina:

Il top sarebbe trovare una via di mezzo, utilizzando entrambi i percorsi in modo attento.

Ricercatore:

Bene! Su queste belle parole, ti ringrazio Martina.

Martina:

Grazie a te.

Intervista semi-strutturata a *Martin Brunati*

1° dicembre 2020 – Scuola media di Cadenazzo – 36 minuti

Ricercatore:

Bene... grazie Martin di esserti messo a disposizione per questa intervista. In un primo tempo vorrei chiederti chi sei e come sei finito qui a Cadenazzo a insegnare la geografia.

Martin:

Allora... Prima di tutto, grazie a te. Sono Martin Brunati, ho 36 anni, sono domiciliato a Claro. Sono il papà di quattro bambini, quattro maschi... prossimamente un quinto o una quinta [sarà una bambina].

Ricercatore:

Ah! Complimenti...

Martin:

...grazie. È una famiglia numerosa. Sono sposato con Anna, che ha un master in italiano, anche se attualmente fa la mamma. Ho studiato geografia un po' per esclusione. All'inizio, infatti, volevo fare il biologo. Poi al liceo ho cambiato idea e mi sono orientato verso la geografia, soprattutto fisica. Ho studiato a Friburgo, dove ho fatto il bachelor. Lì ho iniziato a lavorare per l'università, sui pericoli naturali in alta montagna. Andavamo settimanalmente a fare delle misurazioni e delle rilevazioni. In seguito, all'inizio del master, sono stato contattato perché mancavano dei docenti di geografia. Non mi ero iscritto alle supplenze, ma in Val Maggia, dove sono cresciuto, tutti mi conoscevano e il direttore mi ha chiamato per propormi un lavoro a metà tempo per un anno presso la scuola media locale a Cevio. Devo dire che ero piuttosto titubante, visto che non avevo mai valutato la possibilità di diventare docente. Dopo riflessione, però, ho deciso di cogliere l'opportunità. Ho fatto un anno di incarico limitato. Mi è piaciuto. Alla fine, mi è stato proposto un nuovo anno e ho accettato. Così si è sempre più allontanata la possibilità di portare a termine il master. Ad un certo punto mi hanno consigliato di fare l'abilitazione all'insegnamento. Allora ho dovuto scegliere se ritornare a Friburgo a finire il master e poi... fare dopo i due anni di abilitazione... in un percorso che cominciava a diventare lungo e tortuoso. O se non fosse meglio fare subito i due anni di abilitazione, che all'epoca erano tutti e due a tempo pieno, quindi un bell'impegno. Questo è il mio percorso formativo. Adesso sono al mio undicesimo anno d'insegnamento. Sono docente di geografia, di differenziazione curricolare e faccio parte del

Consiglio di direzione dell'istituto. Questo è quanto...

Ricercatore:

...e come sei finito proprio a Cadenazzo dalla Val Maggia?

Martin:

Ho fatto due anni di incarico limitato a Cevio, ho fatto un anno di abilitazione a Morbio Inferiore, dove il mio DPP [docente di pratica professionale] aveva le ore, poi mi è stato offerto un posto a metà tempo a Cadenazzo. Mi sono trovato molto bene e ci sono rimasto. Nei primi anni completavo il mio orario con delle ore a Bellinzona 1 e, in seguito, a Castione, dove sono rimasto tre anni. Poi si sono liberate delle ore a Cadenazzo e ho potuto concentrarmi in una sola sede. Voilà, questo è quanto.

Ricercatore:

E la tecnologia... Che rapporto hai con la tecnologia da geografo?

Martin:

Bella domanda. La tecnologia mi affascina parecchio, però come un mezzo e mai come un fine. In questi ultimi anni mi sono appassionato molto alla fotografia, prima con la camera oscura, poi con il digitale, di qualità con una [fotocamera] Reflex. Da piccolo ho sempre avuto a che fare con dei modellini radiocomandati, di automobili o di aeroplanini. Adesso cerco di trovare un connubio tra quello che è la tecnologia e il mio impegno professionale. Ad esempio, recentemente ho comprato un drone, con l'idea di utilizzarlo per fare delle fotografie dall'alto del cantone, che si potrebbero in seguito usare in classe. È stato anche proposto al gruppo di materia... Quindi penso che la tecnologia possa essere utile all'insegnamento. Mi riferisco in particolare a diversi programmi riguardanti la creazione di immagini e la gestione di dati, legati all'aspetto statistico della nostra materia.

Ricercatore:

Ci avviciniamo così alla scuola, al tuo insegnamento. Qual è il ruolo della tecnologia nella tua didattica quotidiana?

Martin:

Per quanto riguarda la geografia, c'è soprattutto la questione dell'immagine. Grazie alla

tecnologia, si può avvicinare il territorio ai ragazzi. È chiaro che se si potesse andare sempre sul territorio a visionarlo, sarebbe bellissimo. Visto che non è possibile, considerate le due ore di lezione a settimana per classe, la tecnologia offre un aiuto importante. Essa permette di portare dei pezzi di territorio da analizzare in classe, grazie all'osservazione di fotografie e alla visione di determinati video. In seguito, l'informazione è sempre più veicolata tramite la tecnologia. Basti pensare ai telegiornali, alle pagine web dei giornali o delle riviste specializzate, o ancora a dei siti ufficiali, come quello di topografia della Confederazione...

Ricercatore:

...effettivamente, è molto bello...

Martin:

...esatto... spingo proprio i ragazzi a conoscerlo e ad utilizzarlo. Offre gratuitamente delle enormi potenzialità, che sono tutte da utilizzare. Senza contare Google Maps, che è un serbatoio di informazioni ed immagini enorme per la mia materia. Nelle aule dove è presente una connessione internet, si possono visionare dei luoghi di cui si sta parlando. Ad esempio, se in classe si affronta il Sud Africa, grazie alla funzione Street View ci si può rendere conto in un attimo che vi sono delle realtà in quel paese molto diverse dalla nostra. È una fonte di informazioni e di immagini che da qualche parte permettono di caricare di senso quelle che possono essere delle parole che altrimenti restano un po' sole e prive di significato profondo per i nostri ragazzi.

Ricercatore:

Effettivamente, l'immagine per una materia come geografia può potenzialmente offrire veramente tanto in termini di interesse e di complemento alla parola. E strumenti più semplici come la lavagna interattiva multimediale, che ormai è presente in tutte le aule della nostra sede, fa parte della tua pratica d'insegnamento?

Martin:

Sì. Assolutamente. Noi abbiamo avuto la fortuna di essere la prima materia ad essere dotata del beamer interattivo. Subito abbiamo cercato di coglierne le potenzialità. In passato in altre sedi ho anche lavorato con delle lavagne interattive più elaborate, che però rischiavano di non essere utilizzate perché considerate troppo complicate. Il compromesso che abbiamo qui in sede permette di proiettare un'immagine o uno schema e poi lavorarci, mettendoci mano. Un po' come si

poteva fare con un lucido. Questo dà veramente la possibilità ai ragazzi di avvantaggiarsi dalla tecnologia per seguire meglio. Un'altra cosa importante, secondo me, forse non precisata prima... sono profondamente convinto che i ragazzi debbano avere da parte della scuola un'educazione alla tecnologia. Quindi quando è possibile non disdegno l'utilizzo del telefonino in classe...

Ricercatore:

...ah...

Martin:

...che può essere... proporre ai ragazzi di usare il telefonino, approfittando delle connessioni internet gratuite di alcuni di loro, per andare a ricercare delle informazioni, magari a coppie. E poi, proporre loro di discutere come hanno svolto queste ricerche: Su quali siti sono andati? Quali fonti hanno utilizzato? Come vengono citate? Che informazioni hanno trovato? Ecco, cercare quindi di riflettere a come il telefonino, strumento di ricerca potenzialmente utile, possa essere utilizzato in modo intelligente. In questo modo si possono approfittare delle sue indubbe qualità, rendendo i ragazzi sensibili ed attenti a come utilizzarlo.

Ricercatore:

Sì. Interessante. E al termine della ricerca... ricordo che qualche anno fa eri lanciato nel dare ai ragazzi la possibilità di fare delle presentazioni in classe al termine di un loro lavoro di ricerca... Hai continuato? C'è una dimensione tecnologica in questo?

Martin:

Allora... Effettivamente, ogni anno provo a sperimentare qualcosa di nuovo. Ci sono degli anni in cui mi sono appoggiato maggiormente su dei mezzi digitali, anche in attività laboratoriali. Per esempio, abbiamo realizzato degli iperpaesaggi, cioè delle fotografie di un paesaggio, descritte in più parti dai ragazzi, al termine di brevi ricerche, i cui risultati potevano essere visibili cliccandovi sopra grazie a un supporto informatico. Facendolo, mi sono reso conto di un problema, che mi sembra importante. Avendo a geografia una dotazione oraria settimanale ridotta a sole due ore, l'impegno che comporta realizzare un tale progetto, proprio da un punto di vista tecnico, risulta essere ai miei occhi veramente troppo oneroso. Mi spiego meglio, generalizzando. Se per realizzare un progetto i ragazzi si possono limitare a svolgere

delle operazioni di base, allora può funzionare, visto che in un tempo accettabile si può produrre qualcosa di disciplinarmente valido... da un punto di vista geografico, naturalmente. Se invece per produrre un risultato valido bisogna dedicarci dieci o dodici ore, soltanto da un punto di vista tecnico, allora significa che un quarto dell'anno scolastico è occupato dal padroneggiare il funzionamento di un determinato programma informatico. Questo mi sembra decisamente esagerato e allora i vantaggi dello strumento tecnologico sono superati dai suoi svantaggi. Significherebbe rinunciare a tutta una serie di contenuti disciplinari che a mio avviso sono imprescindibili.

Ricercatore:

Certo, capisco. Cosa pensi del far svolgere ai ragazzi delle ricerche, che potrebbero anche completare a casa, per poi presentarle in classe, magari con l'ausilio di un PowerPoint?

Martin:

Sì. Questa è un'ottima idea. L'ho anche sperimentata negli anni scorsi. Torniamo però allo stesso problema. Se si vuol far sì che le ricerche siano interessanti e quindi alla fine effettivamente presentabili al gruppo, si devono lasciare venti o trenta minuti per ogni presentazione. Su una classe di venti allievi, questo significa investirci un tempo molto importante, anche perché dopo la presentazione ci deve essere un momento di discussione in classe. Praticamente, significa dedicare un'ora per ogni presentazione individuale. Quindi mi sembra essere qualcosa di molto interessante ed importante per i ragazzi, ma difficile da realizzare, pragmaticamente, in una materia come geografica, con una dotazione oraria così ridotta. Quello che si potrebbe immaginare, per risolvere questo problema, sarebbe far fare ai ragazzi dei lavori a gruppi, con i vantaggi e gli svantaggi che una tale modalità di lavoro comporta.

Ricercatore:

Visto che sottolinei la questione della dotazione oraria di geografia, può essere interessante sapere che in Francia la scuola media, che ha come struttura dei tratti simili alla nostra, prevede di svolgere geografia e storia assieme. La materia «géo-histoire» ha perciò una dotazione oraria rafforzata. Questo tra l'altro pone un dibattito, d'attualità anche nella nostra realtà, sulla civica e la storia delle religioni, adesso appaltata, in quarta media, a un insegnante che vede i ragazzi un'ora alla

settimana... Ecco, ci sarebbe un potenziale di cinque ore, o addirittura qualcosa in più, di una disciplina diciamo di scienze umane, tutta da costruire, comprendente la geografia, la storia, la civica e la storia delle religioni. Cosa pensi di un'ipotesi, per adesso ancora allo stato embrionario, di questo tipo?

Martin:

Questa è una domanda molto interessante. Penso che il potenziale sia effettivamente importante, ma ci sono anche dei rischi indiscutibili. I primi due anni nei quali ho insegnato, avevo più ore di storia che di geografia. Quindi ho vissuto sulla mia pelle la possibilità di vedere alcune classi non soltanto due ore a geografia, ma quattro, sia a geografia, sia a storia. Se si aggiungesse un'eventuale docenza di classe, che non era il mio caso all'epoca, si avrebbe un pacchetto orario che comincerebbe ad essere realmente interessante. Aprirebbe effettivamente la porta a una tipologia di lavori che possono andare più in profondità e utilizzare meglio gli apporti forniti dalla tecnologia. È vero, permettendo anche di rafforzare la relazione con i ragazzi, che rappresenta un perno veramente essenziale, soprattutto avendo a che fare con degli adolescenti. Questo è innegabile. Certo a livello disciplinare, ed è l'esperienza fatta che me lo suggerisce, come riflessione puramente personale, ci sarebbe il rischio di una perdita di qualità. Doversi cimentare in una materia, nel mio caso storia, nella quale non ti senti formato in maniera approfondita, diventa difficile promuoverla in maniera accattivante e insegnarla in modo disciplinarmente solido. Questo è a mio avviso il rovescio della medaglia. Ricordo il mio direttore di allora, che mi diceva sempre «fin che te se a mo in temp», vai a studiare ancora un po' di storia, per avere i crediti sufficienti per poi poterti abilitare anche in questa materia. E questo anche perché l'insegnante in grado di insegnare geografia e storia è sempre più diventato, aggiungeva con tono nostalgico, una «mosca bianca». Ed è un peccato, anche se, appunto, da un punto di vista disciplinare si è più solidi e questo penso che sia innegabile...

Ricercatore:

...ehm...

Martin:

...certo, visto che non ti ho ancora risposto... A me piacerebbe molto intravedere una possibilità che mi permetterebbe di vedere i ragazzi con un pacchetto orario maggiore di quello che ho adesso.

Ricercatore:

Interessante... Ci sono dei programmi informatici di geografia che permettono di mettere alla prova le conoscenze dei ragazzi, per esempio se sono in grado di indicare le capitali delle nazioni nel mondo. Tu cosa ne pensi?

Martin:

Sì... Alcuni di questi programmi li ho effettivamente già usati. Devo dire che è una tipologia di programmi che non mi esalta particolarmente. Nel senso che si rischia di scadere facilmente nel nozionismo fine a se stesso...

Ricercatore:

...sì... sì...

Martin:

...allora mi dico che se si vuole proprio sapere quali sono le capitali delle nazioni, si può far riferimento a questi programmi, però la geografia oggi non si limita alla semplice nozione, ma vuole incoraggiare i ragazzi a ragionare, a costruire una lettura della realtà, a partire dalla dimensione spaziale. Certo, una base nozionistica può sempre essere utile, per carità. E questi programmi possono effettivamente aiutare. Infatti, durante il lockdown dell'anno scorso ho chiesto ai ragazzi, se lo desideravano, di installare sul telefonino una piccola applicazione, che permetteva di imparare le nozioni europee, un po' sotto forma giocosa di sfida tra loro. Ripeto, questo può andare, ma la geografia è ben più di questo.

Ricercatore.

Finiamo con i video. È l'ultima dimensione tecnologica che volevo affrontare con te.

Martin:

I video... È un mondo che conosco meno bene della fotografia e la utilizzo meno durante le lezioni. Essa richiede di avere degli strumenti a disposizione, non sempre di facile accesso: un dvd, un lettore, un beamer collegato... O, se si vuole accedere ai video disponibili online, bisogna avere una connessione internet. Non sempre tutto questo è facilmente disponibile. Mi è capitato di usare il Wi-Fi del mio telefonino come hotspot, per poi mostrare dei video presi da YouTube, anche molto interessanti e fatti bene. Proprio questa mattina ho mostrato alcuni video durante una lezione in una quarta media. Però è vero che tutto questo richiede un certo investimento di tempo, per montare e smontare il necessario. Non è proprio così immediato, come

l'uso della fotografia. Sicuramente, comunque, offre delle potenzialità indiscutibili, che richiedono, naturalmente, di essere vagliate con attenzione da parte dell'insegnante. Si tratta di ponderare bene la quantità e soprattutto la qualità del suo utilizzo. Non deve ridursi a un far vedere, magari per far passare il tempo, bensì deve avere una finalità didattica e educativa ben definita, che permette di raggiungere gli obiettivi che ci si è fissati. E questo, nella marea di materiale disponibile, non è sempre così facile da capire.

Ricercatore:

Certo. Come dicevi prima, la tecnologia non deve essere un fine, bensì uno strumento per accedere a dei contenuti che siano adeguati agli obiettivi che ci si è fissati, in particolare in ambito disciplinare, in un contesto di scuola media.

Martin:

Sì, sicuramente.

Ricercatore:

Possiamo allargare ora lo sguardo agli altri ruoli che svolgi all'interno della nostra sede scolastica. Partiamo magari dal tuo impegno come docente di classe. C'è un utilizzo specifico della tecnologia in questo ambito?

Martin:

Anche questa è una bella domanda. Qui cambia molto la prospettiva. Mi sento nell'obbligo morale di permettere agli allievi di essere in grado di relazionarsi con i nuovi strumenti digitali, non dico in modo «buono», ma sicuramente in maniera «cosciente». Il mio ruolo mi sembra essere principalmente quello di sensibilizzare i ragazzi sulle potenzialità e i pericoli di queste tecnologie. In quanto docente di classe, vedo sempre più spesso dei ragazzi che sviluppano delle grandi dipendenze verso la tecnologia, in particolare rispetto ai giochi elettronici e all'utilizzo dei telefonini. Discutendo con loro emerge in modo abbastanza chiaro quanto tempo passino al giorno utilizzando questi strumenti. Sono valori che mi fanno accapponare la pelle. Ed alcuni ragazzi si ritrovano realmente in una situazione di dipendenza, di incapacità di reagire e di riprendere in mano la propria vita di adolescente. Si ritrovano prigionieri in qualche modo di questi mondi virtuali, creati dai videogiochi, o vissuti attraverso i vari social network. Qui, davvero, l'intervento come docente di classe va principalmente in direzione di una sensibilizzazione e prevenzione. Non so dire con

quale effettiva efficacia. Però mi sembra un'azione indispensabile: rendere attenti e consapevoli... Far capire che è sicuramente bello e affascinante entrare in questi mondi, ma che è allo stesso tempo ricco di insidie. È un discorso che bisogna fare con i ragazzi, naturalmente, ma anche con i rispetti genitori, che dovrebbero vigilare la situazione. Certo, non mi sento di colpevolizzarli, perché è un compito anche questo molto difficile. I ragazzi tendono a chiedere sempre di più e dire di no non è mai facile, pur essendo a volte necessario.

Ricercatore:
Certo... certo.

Martin:
Come docente di classe cerco di intervenire soprattutto in questa direzione.

Ricercatore:
Sì. In quanto docente di differenziazione curricolare, che sei, come ti muovi? In particolare, sapendo che agisci in modo individualizzato con questi allievi.

Martin:
Sul piano della differenziazione curricolare... per adesso... tengo la tecnologia, intesa come strumento di informazione e comunicazione, piuttosto lontano dai ragazzi. Questo perché durante queste ore cerco di offrire loro qualcosa di più pratico e concreto. Anche se, è vero, una riflessione approfondita sulla questione non l'ho mai fatta. Si potrebbe dare più spazio... Mi rendo conto che non mi viene spontaneo e che quindi, appunto, cerco di concentrarmi su delle cose più pratiche, direi. Ci sono, in effetti, tre ambiti principali d'intervento: Prima di tutto, il ripasso scolastico, che potrebbe effettivamente avvalersi maggiormente dei mezzi digitali. In seguito, l'aspetto dell'orientamento, dove comunque già adesso facciamo capo parecchio a dei mezzi informatici, soprattutto nella banale ricerca di informazioni... attraverso i siti dell'orientamento, delle associazioni di categoria, delle scuole. Questo senza contare la redazione di una lettera di candidatura o di un curriculum vitae, che poi portano a redigere delle mail per poter svolgere uno stage o candidarsi per un posto d'apprendistato. Infine, il terzo ambito della differenziazione curricolare, che concerne la dimensione più pratica, di integrazione progressiva al mondo del lavoro. Qui la tecnologia potrebbe avere un suo peso, anche se per adesso il profilo dei nostri allievi ci porta piuttosto in altre

direzioni, a lavorare soprattutto con degli strumenti più tradizionali.

Ricercatore:
Infine, come membro del Consiglio di direzione della nostra scuola, che utilizzo fai delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione? Ricordo, a questo proposito, che qualche tempo fa, eri stato proprio tu ad aver invitato Paolo Attivissimo [un giornalista specializzato sulle questioni informatiche] ad un plenum di inizio anno. Aveva portato un'interessante riflessione in particolare sui pericoli legati alle nuove tecnologie, se non utilizzate con una certa attenzione e ponderazione.

Martin:
Quando lavoriamo per il Consiglio di direzione siamo seduti all'ottanta o al novanta per cento del tempo davanti allo schermo di un computer. La parte amministrativa e burocratica si svolge effettivamente essenzialmente in modo tecnologico. Per quanto riguarda l'intervento di Paolo Attivissimo era voluto proprio per cercare di dare ai colleghi una visione sì sui pericoli che si celano dietro all'utilizzo di queste nuove tecnologie da parte dei ragazzi, ma anche sulle potenzialità che esse portano con sé. Si voleva cercare di uscire dall'idea che il telefonino o il tablet fossero semplicemente delle, diciamo, «brutte bestie», per vederne anche le qualità.

Ricercatore:
Ah... ecco.

Martin:
Devo dire, forse sono troppo severo, che questo aspetto è un po' mancato in Paolo.

Ricercatore:
Esatto... effettivamente... È interessante quello che dici.

Martin:
Sì, ha messo l'accento in modo valido sui pericoli ed è stato più rapido e generale sulle potenzialità. Il plenum naturalmente non era a conoscenza delle richieste che gli avevamo fatto. Ma ecco, volevamo lavorare sui due piani. Quindi alla fine si è rivelata un'occasione un po' persa. Anche se apprezzo molto il lavoro di Paolo...

Ricercatore:
...sicuramente, è molto bravo e coinvolgente, in particolare nel segnalare alcune derive in corso.

Martin:
Ecco.

Ricercatore:
Forse, questa è proprio la sfida che gli insegnanti devono imparare sempre di più a cogliere. Da un osservatorio esterno alla scuola si possono dire alcune cose generali, però poi dire cose sensate, costruttive, effettivamente pertinenti da un punto di vista delle varie discipline, che comunque restano l'asse portante della nostra scuola, per fortuna, oserei dire, se non sei dentro, è comunque molto difficile.

Martin:
Chiaro.

Ricercatore:
Sulla tecnologia si sentono spesso in positivo delle grandi banalità. Anche da parte di educatori e specialisti, perché se non si entra effettivamente nella classe, ad affrontare i problemi che hai citato anche tu, della gestione del tempo, dei contenuti proposti, della pertinenza disciplinare, ci si limita ad osservazioni molto astratte e generali.

Martin:
Eh, sì.

Ricercatore:
La palla in qualche modo sembra tornare agli insegnanti.

Martin:
Possibile...

Ricercatore:
Un'ultima domanda sul divenire. Se dovessi immaginarti la scuola nei prossimi anni, che tipo di rapporto con la tecnologia vedresti? E, all'interno di questa riflessione, una questione precisa: saresti favorevole alla distribuzione da parte del cantone di un computer portatile ai ragazzi all'inizio della scuola media?

Martin:
Per quanto concerne gli scenari, dopo l'esperienza, ancora in corso, purtroppo, di questa pandemia, sono stati un po' stravolti. Stiamo assistendo ad un'accelerazione, ad uno stravolgimento, che ha portato a fare dei passi, sicuramente in avanti, magari a volte più lunghi di quello che permetteva di sorreggere la gamba. Allo stesso tempo, bisogna cercare di uscire vincitori anche da questa esperienza. Quindi di

trarre gli effettivi vantaggi e insegnamenti di questa esperienza. Questo per non perdere quella che è la giusta strada, in qualche modo. L'insegnamento, ricordiamocelo, viene fatto guardando in faccia gli allievi, permettendo loro di prendere una penna e di scrivere su un foglio. Su questo devo dire che sono abbastanza conservatore. L'importanza della relazione, soprattutto nella fascia d'età con la quale lavoriamo noi, resta oggi più che mai fondamentale. Come, d'altronde, anche nella scuola dell'infanzia e nella scuola elementare. Questo non vuol dire che si debba escludere a priori l'introduzione di un computer portatile. Bisogna riflettere con attenzione alle finalità che si vogliono perseguire. Dare un computer, solo per farlo, non serve a niente. Invece, dare un computer, dicendo che alla fine della quarta media i ragazzi devono essere in grado di raggiungere una serie di competenze, allora si caricherebbe di senso questo gesto. È chiaro che solo la realizzazione di un elenco di competenze da sviluppare nel cammino di una scolarizzazione obbligatoria richiede un tempo importante. Quindi non è dall'oggi al domani che riusciamo a formalizzare le competenze da raggiungere o, come si dice adesso, le competenze da sviluppare. Il lavoro va fatto quindi a monte, in modo da dare alla scuola un'idea in grado effettivamente di funzionare. Fare oggi una cosa del genere, mi sembra impensabile, allorché qui a Cadenazzo siamo da mesi senza una rete internet che permetta di collegare i computer dei ragazzi, quindi nell'impossibilità di redigere banalmente un curriculum vitae con un computer. Senza dimenticare che il lockdown stesso ci ha mostrato quanto possa essere problematico per i ragazzi passare così tante ore davanti ad uno schermo.

Ricercatore:
Certo.

Martin:
Si tratta allora di immaginare come sarà la scuola tra cinque o dieci anni, cercando in questo modo di giocare un po' d'anticipo. Per quanto mi riguarda, resto convinto che questo genere di passi è fattibile, ma richiede degli obiettivi educativi e formativi chiari, con un'infrastruttura tecnica adeguata. Allora si potrebbe dare alla scuola un valore aggiunto concreto. Se no vi è il rischio di perdere tempo ed energie necessarie a un miglioramento della scuola, che passa da una molteplicità di fattori, non solo quello tecnologico.

Ricercatore:

Bene! Grazie mille, Martin. Mi sembra che abbiamo fatto un giro a 360 gradi sulla questione. Sei stato molto preciso e stimolante nelle tue risposte, nei contenuti che hai proposto, che

sicuramente alimenteranno le riflessioni che possiamo fare nel corso di questa ricerca.

Martin:

Mi fa piacere. Grazie a te, Gian Franco.

Intervista semi-strutturata a Michele Perone

10 dicembre 2020 – Scuola media di Cadenazzo – 50 minuti

Ricercatore:

Grazie Michele di esserti messo a disposizione. In un primo tempo, ti chiederei di presentarti. Qual è il percorso che ti ha condotto ad insegnare presso le scuole medie di Cadenazzo e Vira Gambarogno?

Michele:

Allora... È stato un po' per caso che ho iniziato a fare delle supplenze, che sono diventate sempre più frequenti. Nel frattempo, stavo studiando. Ho visto questa possibilità per poter guadagnare qualcosa. Con il tempo, mi sono reso conto che questa professione non mi dispiaceva e così ho continuato, tanto più che le cose funzionavano. Le ore sono aumentate sempre di più, fino ad avere degli incarichi limitati, poi rinnovati nel tempo. Se all'inizio ero a principalmente a Gordola, in seguito, dal 2006, ho iniziato ad essere qui a Cadenazzo.

Ricercatore:

Poi hai fatto l'abilitazione...

Michele:

...sì, sì. È stato frutto di un lungo percorso. Lo riprendo. All'inizio a me interessava l'ingegneria meccanica. Però, mi sono detto che se avessi seguito un liceo, avrei dovuto finire l'università per avere qualcosa in mano. E non sapevo se avrei potuto avere qualche difficoltà, o semplicemente non avrei voluto studiare così a lungo. Allora, parlando con l'orientatore, mi ha segnalato delle scuole nella vicina Lombardia, che mi avrebbero permesso di approfondire maggiormente le mie conoscenze in ambito meccanico, visto che qui in Ticino avrei potuto solo fare un apprendistato, all'epoca di tre anni, con difficilmente la possibilità di andare avanti dopo. In questo senso, in questi anni, si sono aperte molte più opportunità di sviluppo formativo dopo l'apprendistato.

Ricercatore:

Certo.

Michele:

Così ho fatto una scuola di tre anni di meccanico e poi una qualifica di un anno per diventare tecnico. Il tutto all'interno dell'edificio scolastico, che aveva anche le sue officine. Certo, non è stato come andare in una vera officina, che deve

rispondere alle sollecitazioni reali dei clienti. Però la parte teorica era molto sviluppata e mi piaceva.

Ricercatore:

Sì.

Michele:

Infatti, la parte scolastica prevedeva lo studio proprio della meccanica, della fisica e così via... sotto questo aspetto era veramente ben organizzata. Su questa base, poi, ho potuto iscrivermi al Politecnico di Milano. Ho iniziato e seguito i primi anni... Però iniziando parallelamente a lavorare... ho fatto fatica a seguire tutto... anche se mio padre mi diceva sempre di pensare prima di tutto allo studio... va beh...

Ricercatore:

...certo...

Michele:

Per me era importante avere qualcosa di mio, di non dipendere sempre dai miei genitori. Così ho sempre lavorato e un po' frenato la fine degli studi accademici. Ho anche lavorato come meccanico, prima di entrare nella scuola. E qui le ore sono aumentate sempre di più, mai sotto il 70%, come detto prima, non permettendomi di finire gli studi a Milano. Sono sempre andato avanti, facendo qua e là qualche esame, ma non riuscendo proprio a finire.

Ricercatore:

Capisco.

Michele:

Ad un certo punto è arrivato il nuovo ordinamento accademico, con la suddivisione in bachelor e master. Avrei potuto inserirmi in questa nuova modalità, avendo così tra le mani almeno un bachelor, dovendo quindi solo fare ancora il master. Nella mia testa però ero partito con il vecchio sistema e per me certe cose erano migliori in questo, allora ci sono rimasto. Però non avevo in mano il titolo che mi avrebbe permesso di iscrivermi al DFA, anche se a livello di crediti ne avevo ben più del richiesto.

Ricercatore:

Ah!

Michele:
In più, mi sono sposato, ho avuto i primi bimbi...
e allora...

Ricercatore:
...ora quanti sono?

Michele:
Sono tre.

Ricercatore:
Beh, bello.

Michele:
Staccare dal lavoro per finire gli esami era sempre
più difficile e certi esami erano diventati a
frequenza obbligatoria, complicando ancor di più
le cose.

Ricercatore:
Certo.

Michele:
Così mi sono informato se ci fosse qualcosa di più
vicino, in particolare alla SUPSI a Manno, anche
se io mi ero indirizzato verso la specializzazione
dedicata ai veicoli terrestri e poi proprio quelli
stradali. E qui alla SUPSI queste specializzazioni
non esistevano. Inoltre, c'era un problema
concernente la validità del titolo che avrei potuto
ricevere dalla SUPSI per potermi iscrivere a
Locarno al DFA.

Ricercatore:
Ah!

Michele:
Poi le cose sono cambiate e tre anni fa hanno
aperto l'abilitazione all'insegnamento della
matematica alle scuole medie anche agli
ingegneri che avevano seguito una formazione
alla SUPSI. Così mi sono iscritto e mi hanno
preso. Ho seguito la formazione per diventare
insegnante e, in parallelo, i corsi che mi
mancavano per ottenere il titolo di studio
richiesto. Corsi che venivano offerti la sera,
permettendo quindi di lavorare durante la
giornata.

Ricercatore:
Ecco.

Michele:
Il corso di ingegnere di tre anni è stato spalmato
su quattro, per permettere appunto di lavorare
parallelamente. Andavo a Manno il mercoledì

pomeriggio e il venerdì tutto il giorno. In più,
appena possibile, ho iniziato a fare la formazione
di insegnante, svolgendo la pratica sempre qui a
Cadenazzo, sia per il primo anno, sia per il
secondo.

Ricercatore:
Sì.

Michele:
E niente... quindi qualche mese fa ho finito il mio
percorso formativo, con l'abilitazione per
l'insegnamento della matematica alle scuole
medie. Intanto in sede, dopo aver iniziato solo
con la matematica, ho anche cominciato a dare le
ore dell'opzione di orientamento di quarta
dedicata alla robotica, le ore di differenziazione
curricolare e, da qualche anno, sono anche il
responsabile informatico della sede.

Ricercatore:
È vero.

Michele:
Quindi adesso ho un orario che mette assieme
diversi ambiti. Da una parte, devo dire che è
impegnativo, da un punto di vista
dell'organizzazione e della molteplicità degli
impegni che questi impegni implicano; dall'altra
parte, però, mi permette di variare la mia
settimana lavorativa, vedendo anche certi allievi
in contesti diversi, per diverse ore alla
settimana... Magari sono il loro insegnante di
matematica, di differenziazione curricolare e,
perché no, anche di robotica. Questo permette di
capirli e seguirli meglio.

Ricercatore:
Sì.

Michele:
Per adesso... è così.

Ricercatore:
Quanti anni hai, se mi posso permettere?

Michele:
Ne ho 42.

Ricercatore:
E il tuo rapporto con la tecnologia? Immagino che
sia forte, al di là della scuola, in un primo tempo,
visto il tuo profilo di insegnante di matematica e
di robotica, nonché il tuo ruolo di responsabile
informatico della sede...

Michele:

Sì... anche se forse ti deludo un po'. È vero che ogni giorno, per un motivo o per l'altro, sono a contatto con la tecnologia. Però, tante volte ne faccio volentieri a meno. Quando arrivo a casa, cerco di limitare... Le e-mail, per esempio, le guardo al lavoro, mentre al mio rientro in famiglia non le guardo, cerco di staccare, oppure di uscire, o fare altro. Tanto più che la tecnologia ti porta ad avere delle abitudini, che consideriamo necessarie, anche se in realtà non lo sono veramente. Ecco. Utilizzo la tecnologia per quello che è necessario. Tante volte è comoda, portando dei veri vantaggi nel nostro quotidiano, altre invece mi sembra realmente superflua. Non bisogna estremizzare, né da una parte, né dall'altra.

Ricercatore:

Sì, capisco.

Michele:

Poi è vero che in certi casi ci si fa prendere...

Ricercatore:

...certo. Ricordo qualche anno fa mi avevi detto che a casa tua avevi costruito un'officina meccanica, mantenendo questo legame con la meccanica, che è un po' la tua passione originaria da quello che ho capito.

Michele:

Sì, sì.

Ricercatore:

Quindi forse la meccanica è la tua passione nell'ambito ampio della tecnologia.

Michele:

Sì... certo... bisogna anche definire cosa si intende per tecnologia, che cambia con il tempo. L'elettronica fa parte da diversi anni delle automobili. Quando ero ragazzo, però, non esisteva ancora l'apprendistato di mecatronico, che lega queste due dimensioni. Oggi invece è onnipresente a tutti i livelli.

Ricercatore:

Sì.

Michele:

Un'altra cosa che mi affascina molto sono gli orologi, quelli meccanici in particolare. Può essere l'orologio di un campanile, piuttosto che la cipolla o quello da polso. Sono sempre stato affascinato

dai vari sistemi messi a punto per scandire il tempo.

Ricercatore:

Ah! Interessante.

Michele:

Anche nell'opzione di robotica c'è una parte meccanica, visto che usiamo i kit della Lego, che permette di assemblare diversi pezzi anche tecnologici. Se essi sono comodi perché facili da utilizzare per i ragazzi e con delle belle soluzioni tecniche, è anche vero che non sono sempre molto solidi. Dipende molto da quello che si vuole creare. Così nei lavori di fine anno cerco di combinarlo con dei pezzi che devono fare loro con altri materiali, o mi metto d'accordo con l'opzione che lavora il legno, per darmi loro dei pezzi. Questo permette di variare e di far ragionare ancora di più i ragazzi su quello che stanno facendo. Un anno abbiamo realizzato assieme un flipper, con ogni gruppo che aveva un compito particolare.

Ricercatore:

Ah, ecco.

Michele:

Così gli allievi hanno dovuto ingegnarsi per trovare le soluzioni tecniche più adeguate e, intanto, collaborare tra loro, per portare avanti un oggetto realizzato in comune.

Ricercatore:

Quindi sono i ragazzi che, di fatto, agiscono durante questa opzione.

Michele:

Sì. L'anno scolastico è diviso in due parti: fino a Natale, più o meno, accompagno i ragazzi nell'imparare ad usare il kit; poi, nella seconda parte dell'anno, decidono loro cosa fare e come farlo. Un po' come nella vita... dove bisogna scegliere, a partire dai materiali che si hanno a disposizione, come usarli nel modo che si considera migliore e più utile.

Ricercatore:

Certo.

Michele:

Quindi devono anche imparare a diventare progressivamente sempre più autonomi. Non ha senso dire loro tutto dall'alto, mantenendoli sempre passivi.

Ricercatore:
E nelle lezioni di matematica, qual è il ruolo della tecnologia?

Michele:
Allora, nella matematica... ormai abbiamo diverse aule con dei beamer interattivi a disposizione con il relativo computer. Ci permettono di proiettare facilmente, magari delle esemplificazioni di certi calcoli. Ci sono poi dei programmi informatici, che aiutano a chiarire alcuni concetti presentati durante l'anno. Ad esempio, il software GeoGebra, disponibile in tutte le sedi di scuola media, tra l'altro gratuitamente, che fornisce degli strumenti utili per lo studio della geometria e dell'algebra. È ben strutturato, con la possibilità di mostrare delle strutture in 3D e di fare delle piccole animazioni, o ancora di rappresentare delle funzioni, anche graficamente. Lo si utilizza in modo efficace quando si spiega la funzione della retta, dove permette sicuramente di guadagnare tempo ed essere più chiaro. In più, risulta essere meno noioso per gli allievi. Comunque, non uso sempre la tecnologia per trasmettere questo o quell'aspetto del programma, perché trovo che sia importante che gli allievi sappiano usare carta e penna, facendo i vari passaggi del ragionamento matematico richiesto.

Ricercatore:
Interessante.

Michele:
Sempre con GeoGebra, quando affronto il teorema di Pitagora, abbinò delle attività pratiche classiche, con altre interattive. Con il gruppo di differenziazione curricolare avevo creato qualche anno fa diversi kit, formati da sagome in legno colorate in modo diverso, che permettevano di dare una dimostrazione abbastanza precisa del teorema di Pitagora.

Ricercatore:
Ah, ecco. E trovi che questa modalità interattiva sia stata efficace nel capire quei concetti che spiegati solo con delle attività classiche sarebbero stati più ostici da far propri?

Michele:
Sì, sicuramente. Non soltanto questi concetti si sono rivelati più chiari per i ragazzi del gruppo di differenziazione, ma i materiali elaborati da loro posso usarli con tutte le terze, che siano di corso base o attitudinale. E così, da una volta all'altra,

li ripongo semplicemente nell'armadio di matematica.

Ricercatore:
Trovi che i ragazzi siano più interessati?

Michele:
Sicuramente. Quando i ragazzi hanno qualcosa che possono toccare con mano, l'interesse cresce. E questo sia per i corsi base, sia per i corsi attitudinali. Anche proiettare un'immagine, se inserita all'interno di un percorso didattico, con una finalità ben precisa, aiuta molto i ragazzi a capire i concetti.

Ricercatore:
Certo, certo.

Michele:
Avere l'oggetto, che permette ai ragazzi di provare con le loro mani, è sicuramente un vantaggio per l'apprendimento.

Ricercatore:
Non c'è il rischio, d'altra parte, di perdere la dimensione manuale della matematica? I ragazzi non rischiano di non essere più in grado di disegnare loro una figura geometrica particolare?

Michele:
Secondo me bisogna trovare un equilibrio tra modalità, avendo ogni volta in testa l'obiettivo preciso che si vuole raggiungere. Non avrebbe senso privarsi di questi nuovi strumenti, come non sarebbe produttivo fare tutto soltanto con la tecnologia. È una strada che bisogna costruire progressivamente, combinando gli strumenti a disposizione nel modo ogni volta più adeguato. Per esempio, le figure geometriche, per essere realmente capite, devono essere realizzate in modo manuale, prendendo la riga e il compasso. Limitarsi a dei video che li rappresentano, mi sembra in questo caso insufficiente.

Ricercatore:
Certo.

Michele:
Quindi non si può andare avanti con una sola metodologia. Dobbiamo imparare a usare ogni volta quella più adeguata. Questa forse è la vera difficoltà. Invece, voler fare tutto con o senza tecnologia, un po' per principio, non mi sembra la strada più valida da seguire.

Ricercatore:

C'è una dimensione di ricerca nelle tue lezioni, magari usando internet?

Michele:

Allora... qualche attività l'ho fatta, per lasciare uno spazio agli allievi per cercare delle informazioni e poi presentarle ai compagni in un momento di messa in comune. Prima di tutto, anche qui, bisogna costruire un percorso didattico valido, mettendo l'accento sul dare ai ragazzi gli strumenti adeguati affinché siano in grado di fare questo tipo di ricerche, che non è sempre così ovvio. È anche importante trovare la tipologia di attività che si presta a questa modalità coinvolgente, che richiede comunque anche un dispendio di tempo non indifferente.

Ricercatore:

Capisco.

Michele:

Tanto più che il programma di matematica, elaborato nel tempo, dall'inizio della scuola elementare fino alla fine delle medie, richiede un forte impegno, essendo tutt'altro che banale. Quindi bisogna ogni volta valutare bene come agire con i ragazzi nel modo più costruttivo.

Ricercatore:

Assolutamente.

Michele:

Far scoprire a loro un concetto richiede, infatti, uno sforzo particolare. Così lo faccio qualche volta all'anno. Certo, dipende molto dal gruppo che ho a disposizione, dalla sua composizione, da come si lavora in classe... Il tempo necessario per questa modalità d'apprendimento, ripeto, è spesso importante e non sempre lo si può fare.

Ricercatore:

Certo... certo.

Michele:

Mi capita anche di incoraggiare i ragazzi a fare loro in più delle ricerche, anche solo per verificare la pertinenza di quello che abbiamo visto in classe. Si possono in questo senso utilizzare dei fogli di calcolo e dei piccoli programmi informatici, che sono d'aiuto.

Ricercatore:

Ecco.

Michele:

Da qualche anno a questa parte stiamo utilizzando la piattaforma Moodle, che permette di condividere dei lavori, di dare una continuità temporale a quello che si fa e, non da ultimo, di tenere aggiornati gli allievi assenti.

Ricercatore:

Tu carichi regolarmente i documenti?

Michele:

Sì, sì. Devo dire che è piuttosto impegnativo, soprattutto se lo si fa con tutti i gruppi che si ha durante l'anno. Diventa un vero e proprio diario del percorso di matematica. L'ideale sarebbe farlo direttamente durante la lezione, ma non sempre si riesce, perché si è presi da questo o quel gesto con i ragazzi. Non abbiamo in tutte le aule la connessione internet, ma io utilizzo quella del mio telefono.

Ricercatore:

Anch'io faccio così.

Michele:

Ho anche pensato di dare questo compito a rotazione a un allievo. Però poi l'ho mantenuto io, perché così posso anche mettere l'accento su quello che mi sembra essere stato più importante durante la lezione. Questo tipo di modulazione posso farlo soltanto io. Certo, se lo si fa tempo dopo, si rischia già di non aver più correttamente in testa quello che merita veramente un'attenzione particolare. In certi casi, però, in funzione degli impegni quotidiani, si è obbligati a fare così.

Ricercatore:

Eh, sì.

Michele:

È anche un modo per vedere a che punto si è del percorso didattico immaginato. In certi casi, bisogna essere in grado di correggere il tiro, perché ci si rende conto, proprio dall'andamento dell'attività, che ci sono problemi sui quali è necessario soffermarsi nuovamente o in modo diverso.

Ricercatore:

Certamente.

Michele:

La soluzione ibrida che ho trovato è provare ogni volta a fare una bozza di questo diario già prima della lezione, in modo da doverla solo modificare,

mettendoci quindi meno. Inoltre, scrivo se ci sono compiti, per quando sono, quali sono. Indico anche gli assenti del giorno.

Ricercatore:
Ecco.

Michele:
Devo ancora migliorare la disposizione in Moodle di questo diario. Per ora vado avanti lezione dopo lezione, ma rischia di diventare troppo lungo e difficile da seguire. Così pensavo, durante le vacanze natalizie, di compattare i diari mese per mese, in modo da ritrovarli più facilmente.

Ricercatore:
Eh! Questo ti obbliga a strutturare sempre più precisamente la lezione.

Michele:
È vero. Ho messo anche una serie di suddivisioni, come quella nella quale si possono trovare i materiali distribuiti, un'altra con le soluzioni degli esercizi. Così chi ha perso un foglio, o non ha colto un risultato, può rapidamente andare a trovare quello che gli serve.

Ricercatore:
E hai l'impressione che gli allievi guardino questo tuo lavoro?

Michele:
Allora... effettivamente... alcuni guardano regolarmente, altri solo a tratti... Però quelli che lo fanno sono contenti e capita che alcuni chiedano anche delle precisazioni direttamente dallo spazio apposito della piattaforma. La maggioranza però fa le domande durante la lezione successiva. E questo è già mica male.

Ricercatore:
Sì, sì.

Michele:
Certi, è vero, entrano solo se chiedo esplicitamente di fare qualcosa di ben preciso, magari consegnandomi poi il lavoro direttamente su Moodle. Però penso che se lo si struttura bene e c'è uno scopo compreso, credo che questa modalità possa funzionare. Non dev'essere però qualcosa di statico, senza aggiornamenti... Devono vedere anche loro l'utilità di entrare, prendere alcuni materiali, guardarli, rilavorarli. A queste condizioni, ripeto, mi sembra sia una modalità interessante.

Ricercatore:
[annuisce].

Michele
Moodle offre anche altri vantaggi. Si possono condividere altri materiali, oltre alla classica scheda da risolvere. Possono essere dei riassunti o degli approfondimenti.

Ricercatore:
Certo.

Michele:
In più, proprio adesso, in queste settimane, vorrei sperimentare con un collega in due classi di corso base degli esercizi interattivi dedicati al consolidamento. Delle volte può essere noioso fare degli esercizi classici, magari da soli; se invece li si fanno assieme, a coppie per esempio, utilizzando qualcuno dei programmi informatici esistenti, può essere di stimolo a svolgerli e quindi a esercitare alcune nozioni specifiche. Questi programmi offrono degli esercizi che danno subito dei feedback, permettendo di confrontarsi e di provare a correggere quello che si è fatto.

Ricercatore:
Ti riferisce al monte ore con Michel?

Michele:
Sì, esatto, è proprio in questo quadro che provo a sperimentare questi programmi.

Ricercatore:
E coinvolgere dei ragazzi nel realizzare questi tipi di esercizi, non sarebbe immaginabile? Magari dei bravi allievi, in una logica di differenziazione, che elaborano degli esercizi per quelli meno bravi.

Michele:
Certo. Tutti potrebbero essere coinvolti. Per la preparazione di una verifica, si può immaginare di chiedere ai ragazzi di realizzare degli esercizi... Bisogna comunque controllare, naturalmente, prima di darli agli altri.

Ricercatore:
Sicuramente.

Michele:
Proprio quest'anno, nel corso base di 4A, in un'atmosfera un po' ludica, chiedevo ai ragazzi di fare una domanda a un compagno, che rispondeva e ne elaborava un'altra al seguente. Chi rispondeva correttamente guadagnava dei punti, in una sfida, colta bene dai ragazzi. Se

effettivamente si è creata un po' di competizione, stavo attento a non esagerare, bilanciando con dei miei aiuti dov'era necessario, per non scoraggiare i ragazzi più fragili. Magari davo un suggerimento, o rigiravo la domanda in modo da renderla più facilmente comprensibile, o ancora cercavo di sdrammatizzare indicando che si trattava di qualcosa di difficile, se un allievo non riusciva a rispondere. Facendo così, funzionava bene. Ho avuto l'impressione che i ragazzi fossero coinvolti e riuscissero a ripassare alcune nozioni in vista della verifica.

Ricercatore:

Effettivamente, la dimensione ludica è sempre apprezzata.

Michele:

Eh, sì.

Ricercatore:

A partire dalla tua esperienza, hai l'impressione che l'uso della tecnologia può permettere di agganciare i ragazzi più fragili, quelli che fanno più fatica a mantenere il ritmo scolastico richiesto?

Michele:

Guarda... tante volte quando si parla con i ragazzi si ha l'impressione che loro vivano solo con la tecnologia... In realtà, quando si va un po' a fondo, ci si rende conto che per loro la tecnologia in realtà è partecipare a dei social, guardare dei video e giocare a dei videogiochi. Quando si va oltre queste dimensioni, ci si accorge che non ne sanno poi così tanto.

Ricercatore:

Sì, sì.

Michele:

A questo proposito, noto che i video tendono ad essere sempre più brevi, per catturare l'attenzione dei ragazzi, sempre più immediata e ridotta nel tempo. Già una durata di dieci minuti è apparentemente troppo lunga... Si perde l'attenzione... E si rischia di staccare, non guardandolo tutto o rinunciando, per la lunghezza, a iniziare a guardarlo. E c'è chi vive di questi video, ottenendo dei soldi dalle piattaforme, come YouTube. O anche l'ascolto di canzoni, magari accompagnate da video... che tendono quindi ad essere sempre più brevi.

Ricercatore:

È vero.

Michele:

Roberto Trinchero [professore di pedagogia sperimentale all'Università di Torino], che lavora a volte anche con il DFA, tra i tanti lavori accademici fatti, ha studiato i benefici possibili di diverse modalità di apprendimento. E alcune di queste, che magari a prima vista sembrano molto efficaci, hanno in realtà delle valutazioni piuttosto basse. E le tecnologie, in certi casi, rientrano in questo scenario. Secondo me dipende tutto da come si usano gli strumenti, anche tecnologici, e con quale scopo. Queste mi sembrano le questioni centrali.

Ricercatore:

Certo.

Michele:

Quindi credo che non si debba generalizzare. In certi casi l'uso della tecnologia offre dei vantaggi reali, mentre in altri in realtà non è efficace. Ecco, si tratta di capire quando e come utilizzare degli strumenti tecnologici.

Ricercatore:

Assolutamente.

Michele:

Poi... magari si pianifica un percorso didattico con certi obiettivi e certe modalità di lavoro, e in realtà ci si rende conto che si è troppo ambiziosi o che emergono dei problemi ai quali non si è pensato in un primo tempo. Ecco, bisogna anche essere in grado di adattare ai ragazzi reali che si hanno davanti a noi quello che si fa e come lo si fa, con o senza la tecnologia, tra l'altro.

Ricercatore:

E la videocamera? Fa parte del tuo arsenale didattico?

Michele:

Per adesso ho usato la videocamera solo a robotica. Durante le attività di fine anno, quando si tratta di presentare i progetti realizzati... e mi sono pentito di non averlo fatto prima, perché ho perso tanti bei lavori... utilizzo la telecamera. Così resta un ricordo dei lavori più riusciti, che in più possono anche essere d'esempio agli allievi degli anni successivi.

Ricercatore:

Certo, d'esempio. È vero.

Michele:

Infatti, oltre a mostrare il loro risultato, devono anche descrivere come si sono mossi... quali difficoltà hanno incontrato nella loro progettazione...

Ricercatore:

Ah, ecco.

Michele:

Per quanto riguarda invece la matematica, ho mostrato semplicemente dei video didattici per spiegare alcune nozioni. Non ho mai filmato i ragazzi. Neanche durante le ore di differenziazione curricolare, non mi è capitato di utilizzare la videocamera, almeno fino ad ora...

Ricercatore:

E cosa pensi della distribuzione a tutti gli allievi in prima media di un tablet? Lo chiedo a tutti, perché nella parte quantitativa dell'inchiesta, gli allievi si sono espressi favorevolmente in questo senso. Tu che opinione hai?

[Entra nell'aula un allievo, che chiede di prendere il classificatore. Gli si risponde positivamente e si aspetta che esca.]

Michele:

Secondo me la proposta è da valutare seriamente. Si distribuirebbe il tablet all'inizio della prima media e poi si potrebbe chiedere ai ragazzi di tenere il materiale in ordine all'interno di cartelle apposite. Sarebbe per loro più facile avere tutto sott'occhio e per matematica potrebbe essere interessante. Infatti, ogni tanto dobbiamo richiamare dei concetti appresi negli anni precedenti. Avere delle schede riassuntive a portata di computer, diciamo così, sarebbe in questi casi molto utile. Inoltre, gran parte del materiale cartaceo oggi distribuito, che purtroppo certi allievi faticano a gestire bene, nonostante i suggerimenti e gli aiuti, potrebbe venir sostituito con dei file più pratici.

Ricercatore:

Interessante.

Michele:

L'unica cosa importante è capire quali sono le finalità che si vogliono raggiungere. Cioè, concretamente, cosa non si farebbe più in forma cartacea e per quali motivi, con quali vantaggi ed eventualmente problemi. Ecco. Si tratterebbe quindi di pensare bene l'utilizzo di questo strumento.

Ricercatore:

Certo.

Michele:

E poi, naturalmente, dovremmo avere le condizioni tecniche per sfruttarlo in modo adeguato.

Ricercatore:

Ecco, sì... questo ci porta al tuo ruolo di responsabile informatico della sede. È questo l'ultimo aspetto che volevo affrontare con te.

Michele:

Sì, certo. Effettivamente. La nostra sede al momento è da questo punto di vista deficitaria. Nel momento in cui tutte le aule saranno cablate, si potrà pensare in modo più costruttivo l'uso dell'informatica, che richiede abbastanza rapidamente l'accesso a internet.

Ricercatore:

Effettivamente.

Michele:

Naturalmente, bisognerebbe anche immaginare dei limiti, per non abusarne... Un po' come è capitato negli anni per quanto riguarda il telefonino. All'inizio era un telefono portatile e basta, ora è uno smartphone che fa tutto e di più, più di quello che faceva un computer qualche anno fa.

Ricercatore:

Direi.

Michele:

Ecco. Per analogia, può essere interessante entrare in materia rispetto a questa proposta e poi ragionare come usarlo, senza abusarne, con una certa progressività.

Ricercatore:

Il telefono lo hai già usato in classe?

Michele:

Sì, sì, soprattutto a robotica, dove ci sono diverse applicazioni interessanti. Tra l'altro ce ne sarebbero anche per matematica.

Ricercatore:

Ah, ecco.

Michele:
Quindi può essere interessante, ma ci vogliono le condizioni tecniche e bisogna ragionare su come utilizzare in modo educativo questo tablet distribuito a tutti...

Ricercatore:
...bene...

Michele:
...c'è la questione dei costi... sì, però anche lì, se usato bene, può sostituire una serie di altre cose, che hanno un prezzo. Quindi alla fine non so se è così problematico.

Ricercatore:
Sul cablaggio della sede, perché si avanza così lentamente? Oggi dovrebbe essere un'evidenza... Poi nei fatti, succede che sono gli insegnanti che devono mettere a disposizione il Wifi che hanno attraverso il loro abbonamento telefonico, che spesso oggi lo offre a dei prezzi vantaggiosi in modo illimitato.

Michele:
Sì, hai ragione. Guarda... Questa sede è stata costruita in varie fasi, con modalità diverse. All'inizio, evidentemente, non era prevista la rete. Poi, in questi ultimi anni, sono stati finalmente stanziati i fondi per cablare tutte le aule, di questa sede, come di tutte le scuole medie del cantone... e le scuole professionali. Quindi lo faranno. L'anno scorso la pandemia ha rallentato... facendo emergere altre priorità a livello informatico. Non sono andati avanti. Ma hanno detto, al momento del voto del credito, che in cinque anni tutte le scuole dovevano esserlo. È una questione di tempo. È previsto.

Ricercatore:
Va bene.

Michele:
Le sedi nuove, invece, come Caslano, sono già nate con la rete integrata.

Ricercatore:
Ecco. Come responsabile informatico, quali sono i grossi problemi che emergono?

Michele:
[Ride.] Si potrebbe parlarne per tanto tempo... Guarda, ti posso dire che il grosso problema riguarda la capacità di utilizzo degli strumenti che via via abbiamo. Ci sono insegnanti che sanno fare tanto, altri che vorrebbero mettere in piedi

chissà cosa ma poi non riescono perché non ne hanno le capacità, altri ancora che sono piuttosto sprovvisti. Il livello tra i colleghi è molto diverso, come la volontà di migliorarlo. Su questo ci sarebbe da fare dei passi avanti, per avvicinare le competenze.

Ricercatore:
Capisco.

Michele:
Sono comunque convinto che con il passare del tempo ci si familiarizzerà sempre di più, si vedrà cosa funziona e cosa meno, in che modo è utile usare il nostro parco informatico. Insomma, progressivamente si cresce. Anche con Moodle, se ancora un anno fa pochi sapevano cosa fosse, oggi è ampiamente conosciuta e gli insegnanti sono in grado di utilizzarlo.

Ricercatore:
Certo, in questi ultimi tempi si è assistito a un'accelerazione.

Michele:
Sì. Sicuramente. E sono convinto che una piattaforma come Moodle continuerà ad essere usata, adesso non so come, anche dopo la fine della pandemia, con le sue restrizioni. Forse alcuni docenti tenderanno a usarla poco, mentre altri, avendone colto alcune potenzialità, continueranno ad utilizzarla, magari sempre di più. E questo succede con tutte le tecnologie.

Ricercatore:
Stai dicendo, in poche parole, che attualmente è in corso una dinamica e che piano piano, attraverso l'esperienza, può emergere dove la tecnologia è utile.

Michele:
Sì. Dove c'è un vantaggio effettivo per i docenti e, di riflesso, naturalmente, per gli allievi e il loro apprendimento.

Ricercatore:
Interessante. Ecco, questa mi sembra una bella conclusione.

Michele:
Un'ultima osservazione, molto rapida. In molte aule sono state tolte le vecchie lavagne, sostituite da delle lavagne interattive. Da parte, spesso, è stata aggiunta un'altra lavagna, un po' più moderna, sulla quale si scrive con dei pennarelli e non con i tradizionali gessi. Ecco, lì è bello poter

abbinare il beamer interattivo con la lavagna, una accanto all'altra, approfittando di una superficie molto più vasta rispetto a prima.

Ricercatore:
Sì, sì. Certo.

Michele:
In più, in certe aule abbiamo la telecamera per documenti, che offre altre potenzialità ancora, come il poter facilmente proiettare delle schede, in modo da lavorarci assieme. Ecco. Ogni oggetto,

tecnologico, ha le sue potenzialità. Si tratta ogni volta di fare un bilancio, di vedere quali sono i costi, non solo finanziari, e i vantaggi per l'apprendimento. Un po' come per tutte le cose.

Ricercatore:
Mi sembra una formula di conclusione perfetta. Grazie Michele, è stato interessante.

Michele:
Grazie a te.

Intervista semi-strutturata a Michel Schneider

15 dicembre 2020 – Scuola media di Cadenazzo – 48 minuti

Ricercatore:

Grazie Michel per esserti messo a disposizione per questa intervista. La prima cosa che vorrei chiederti è come Michel Schneider, dal nome così poco ticinese, è diventato insegnante di matematica presso le scuole medie di Cadenazzo-Vira Gambarogno.

Michel:

Dai... devo capire... cosa mi conviene dire. Ho studiato psicologia e matematica all'Università di Friburgo. Lì ho conosciuto mia moglie. Entrambe le materie mi interessavano molto. Durante gli anni di studio ho anche seguito la formazione pedagogica per poter insegnare. Ero già convinto che fosse quella la mia strada.

Ricercatore:

Sempre a Friburgo?

Michel:

A Friburgo, sì, sì.

Ricercatore:

Quindi l'abilitazione all'insegnamento era interna alla licenza?

Michel:

No, l'ho fatta subito dopo... No, non è vero. Al termine dell'università sono stato per un anno e mezzo assistente di ricerca all'USI di Lugano in comunicazione sanitaria.

Ricercatore:

Ah!

Michel:

Quindi, ricerca applicata. È stato interessante, però alla fine, essendo ricerca applicata, era un po' troppo... vuoi dimostrare quello che pensi sia vero. Non è una ricerca pura... diciamo.

Ricercatore:

Sì.

Michel:

Allora ho smesso e ho lavorato sei mesi presso il Centro professionale e sociale di Gerra Piano all'interno di un gruppo di educatori, che si occupavano di ragazzi. Era legato alla mia formazione. Poi sono tornato a Friburgo per fare la formazione per poter insegnare al liceo la matematica e la psicologia. Dopo sono tornato in

Ticino e ho insegnato un anno alle medie, qui a Cadenazzo, prima di fare un altro anno al Liceo di Bellinzona. In quel momento stavo cercando la mia strada. Ho anche fatto per un anno il docente di sostegno pedagogico alle medie di Barbengo.

Ricercatore:

Ah, ecco. Davvero?

Michel:

Poi alla fine quello che mi convinceva di più era insegnare matematica alle medie. Allora ho completato la formazione pedagogica qui a Locarno e da lì insegno matematica qui a Cadenazzo.

Ricercatore:

Quindi è per amore che sei finito in Ticino?

Michel:

Mia moglie è ticinese, anche se ci siamo incontrati a Friburgo. Quindi, sì, si può dire così.

Ricercatore:

Tra la Svizzera francese e il Ticino, la scelta è stata chiara? Perché la Romandia è molto bella...

Michel:

...sì, sì, è bella. C'è stata discussione. Alla fine, abbiamo deciso di venire qui. Lei era molto legata al territorio, a me sembrava un po' meno, non ci ho pensato tanto... comunque, sono contento qui.

Ricercatore:

Certo.

Michel:

L'unica cosa, ho i genitori che invecchiano e comincio a pensare... caspita... loro sono là ed io sono qui. Ecco, questo mi dispiace un po'.

Ricercatore:

Capisco.

Michel:

Eccetto quello, non rimpiango la scelta.

Ricercatore:

Beh... psicologia e matematica, è una scelta molto particolare, un abbinamento originale... Hanno qualcosa in comune? Come mai questi due interessi, apparentemente, comunque, lontani?

Michel:
Eh, sì.

Ricercatore:
La psicologia è lo studio dell'essere umano, della sua psiche, del suo interno; mentre la matematica è lo studio della cifra, qualcosa di più rigido, forse meccanico...

Michel:
...sì, capisco quello che vuoi dire. Tutto è partito da due miei interessi, che ho cercato di mantenere. Durante gli studi non era sempre facile passare da uno all'altro, perché effettivamente sono due... ti impegnano in modi diversi. Passare dall'uno all'altro, appunto, non è sempre stato evidente. La psicologia, a Friburgo, è orientata verso lo sviluppo del bambino... Ecco, forse quello che lega le due materie è lo sviluppo del pensiero, la parte logica di questo sviluppo.

Ricercatore:
Certo, è vero.

Michel:
Quindi, punti comuni ci sono sicuramente. Anche qui a scuola, su come si costruiscono i ragionamenti logici tipici della matematica.

Ricercatore:
Sicuramente, come insegnante di matematica, avere un appoggio di psicologia, di strumenti psicologici, può esserti utile.

Michel:
Sì. Ogni tanto, però, mi accorgo che certi colleghi, pur non avendo quel tipo di formazione, sono più attenti di me a certe cose... Quindi, la formazione non cambia tutto. Però, sì, spesso vedo delle cose nell'insegnamento della matematica che mi fanno pensare a quello che ho studiato in psicologia.

Ricercatore:
E il liceo... Hai fatto un anno al liceo, per poi tornare alle medie. Anche questa è una scelta un po' particolare.

Michel:
Sì, sì. Penso che questo sia dovuto, almeno in parte, al fatto che non ho seguito un master in matematica. Ho studiato il minimo che mi serviva e quindi, rispetto ad altri colleghi, più formati da questo punto di vista, mi sentivo un po' al limite. Questa è una prima ragione. L'altra è legata allo sviluppo dei ragazzi che vedi alle medie, dalla prima alla quarta, è bello, secondo...

Ricercatore:
...è affascinante...

Michel:
...è importante. Nel senso che c'è tanto cambiamento e questo mi piace molto.

Ricercatore:
C'è tanta evoluzione...

Michel:
...Sì...

Ricercatore:
...sicuramente è uno degli aspetti più affascinanti delle scuole medie, essere parte di questo processo evolutivo. E la matematica, con cinque ore alla settimana per tutti i quattro anni, porta l'insegnante ad essere una figura presente, che può realmente contribuire al loro sviluppo.

Michel:
Sì, sì. È una cosa molto motivante. Poi, non sempre nella pratica si avvera.

Ricercatore:
Certo.

Michel:
Se entri nella matematica, in teoria puoi capire veramente tanto. Quindi, se riesci, puoi trovare tanta sicurezza, puoi rinforzarti molto. Gli allievi in classe a cui si illuminano gli occhi perché hanno capito, rappresentano qualcosa di affascinante.

Ricercatore:
Certo, certo... E la tecnologia, che ruolo ha nella tua vita?

Michel:
Eh...

Ricercatore:
...da un insegnante di matematica, ci si aspetta una grande importanza della tecnologia... È così?

Michel:
Sì... ma in realtà, mi metterei piuttosto nella categoria degli scettici. Non sono un appassionato di tecnologia... E a scuola, in particolare... anche se in realtà abbiamo questo progetto con Michele... bastato proprio sulla tecnologia... ho l'impressione che tante volte si potrebbe fare senza. Non mi piace... non mi piace basarmi soltanto sulla novità per motivare gli allievi. Ogni

tanto, invece, trovo che si faccia così: è nuovo, quindi è interessante, chiedendoci un po' poco cosa porta veramente...

Ricercatore:
...sì.

Michel:
L'altra cosa, che si è vista durante il lockdown, è che c'è il rischio di aumentare le differenze tra allievi, perché alcuni hanno tanta tecnologia a disposizione, mentre altri non ne hanno, o ne hanno un po' ma non vengono sostenuti dai genitori... Quindi, ecco, voilà... sono piuttosto dalla parte degli scettici.

Ricercatore:
Curioso, trovo... Prima di vedere come la usi nel tuo quotidiano di insegnante, vorrei ancora chiederti quale utilizzo ne fai al di fuori dell'ambito professionale. Come vivi, ecco, questo scetticismo verso la tecnologia.

Michel:
Mah... se penso al telefono, per esempio, sono rimasto per tantissimo tempo con un vecchio Nokia, che ti permette soltanto di chiamare e mandare messaggi. Questo perché volevo evitare di perdere troppo tempo con il telefono, essendo sempre lì a vedere cosa succede, chi ti contatta... Adesso ne ho comprato uno nuovo, è uno smartphone. Mi rendo conto che nel tragitto in treno da casa a scuola ho la tendenza, se non faccio attenzione, a prenderlo e guardarlo. E questo un po' mi spiace, perché il tempo sul treno lo usavo spesso per il mio lato più artistico... disegnare... Ecco, non vorrei passare il mio tempo, magari senza neanche rendermene conto, sullo smartphone.

Ricercatore:
Sì. Cioè... Hai paura che il lato umano di una persona venga schiacciato dal fascino verso la tecnologia, dal fascino di questo universo che permette di scoprire cose che apparentemente sono molto allettanti?

Michel:
Non esattamente. Quello lo vedi. Sul treno tutti hanno il telefono in mano, chiudendosi su se stessi. Nel mio caso, però, non è tanto questo. Se resto tutto il tempo sul telefono, mi riempio la mente con un sacco di cose che prendono il posto di altre, per me più importanti, ecco. Non ho più il tempo per pensarci. Sono tutta una serie di

progetti personali, ai quali terrei, che non sviluppo a sufficienza.

Ricercatore:
Capisco. Interessante. Torniamo alla scuola, in maniera molto concreta. Da qualche anno a questa parte, sono state introdotte le lavagne interattive, o beamer interattivi, chiamiamoli come vogliamo. Fanno parte del tuo quotidiano d'insegnamento?

Michel:
Sì.

Ricercatore:
Come la utilizzi.

Michel:
Proietto tante immagini, che con la lavagna normale non è possibile... cioè, bisognerebbe usare un proiettore. Con la lavagna interattiva si può utilizzare un'animazione, mostrare una trasformazione... Puoi muovere una funzione e fare una dimostrazione. Ecco, la lezione diventa molto più dinamica, rispetto alla lavagna tradizionale.

Ricercatore:
Certo.

Michel:
La uso ogni tanto anche per avere una parte documentaria sulla matematica. Ecco, è questo.

Ricercatore:
E potresti farmi un esempio di un documentario di matematica?

Michel:
Ne ho uno che mostro ad estratti. Racconta la storia della matematica, trattando diversi argomenti, che posso legare a quello che stiamo facendo in classe.

Ricercatore:
E i ragazzi come vivono questi momenti un po' diversi della lezione?

Michel:
Sì... Sono momenti brevi, perché il documentario che uso è molto denso e in dieci minuti offre tanto. Quindi non è possibile mostrare di più. Cerco di scegliere bene gli spezzoni da mostrare. Poi ne discutiamo un attimo assieme. Non lo uso per un'attività specifica, ma piuttosto per un'introduzione.

Ricercatore:

E queste animazioni, la possibilità di usare delle immagini e condividerle, per completare le tue spiegazioni, pensi che possano aiutare i ragazzi più fragili? Riescono ad agganciarsi meglio ai ragionamenti e alle nozioni che proponi?

Michel:

Sì. Sì, sì, chiaramente. Però, ecco, in geometria, per esempio, il rischio è che si possa pensare che proiettare un'immagine in tre dimensioni possa bastare a far capire, dimenticandosi dell'oggetto reale. Quindi, l'animazione va bene, ma ci vuole anche l'oggetto concreto, da toccare. I ragazzi più in difficoltà fanno fatica anche a vedere la terza dimensione. Perciò non mi accontento di appoggiarmi solo sulla proiezione, ma la combino con un oggetto fisico.

Ricercatore:

Certo. È l'oggetto quindi, secondo te, che alla fine può fare la differenza?

Michel:

Secondo me è la combinazione tra i due.

Ricercatore:

Certo.

Michel:

La proiezione permette di giocare, magari nascondendo un lato, o cambiando i colori della rappresentazione per far capire meglio... Questo con l'oggetto non si può fare. Quindi i due si completano bene.

Ricercatore:

Interessante. E ci sono dei programmi informatici, magari di esercitazione, che proponi loro?

Michel:

Abbiamo trovato con Michele un sito svizzero, che ha diverse serie di esercizi, sulle equazioni per esempio, che abbiamo utilizzato. È fatto piuttosto bene. È progressivo e permette di scegliere diversi tipi di difficoltà. Quindi non è solo progressivo lineare, ma offre la possibilità di lavorare su diversi livelli di difficoltà. Gli allievi possono lavorare in modo autonomo con il programma. Lo abbiamo usato l'anno scorso con dei risultati positivi. Ancora una volta, non puoi semplicemente metterci i ragazzi davanti ed è fatta. Bisogna prepararli e poi ritornare con loro su quello che hanno realizzato.

Ricercatore:

Sì.

Michel:

C'è anche un programma di geometria dinamica, penso che Michele te ne abbia parlato. Il Canton Ticino aveva preparato diverse applicazioni legate alla geometria e al calcolo o alle lettere. Tutto non è funzionale. Quello che volevamo fare, ma non ci siamo ancora riusciti, è con Moodle cercare di preparare una serie di domande, come un quiz, e a dipendenza delle risposte fornite, riflettere a quali tipi di errori sono stati fatti. Ciò che permetterebbe allora di proporre in seguito delle attività mirate di correzione.

Ricercatore:

Interessante. Penso che una parte importante nella matematica sia proprio l'esercitazione, il riprendere, fare, riuscire attraverso una molteplicità di esempi concreti a cogliere quelli che sono i ragionamenti richiesti. E lì c'è un rischio per una parte dei ragazzi, magari quelli più agitati, più instabili, di perdersi di fronte a questo, di non avere la forza di fare questi passi. Forse la tecnologia lì, su questo piano, potrebbe dare una mano.

Michel:

Sì, sì. L'idea è di avere un feed-back personalizzato, che si può dare quando si è a lezione. Con i corsi base funziona abbastanza bene, perché hai dei piccoli gruppi. Quindi è molto più facile riprendere le difficoltà di ognuno.

Ricercatore

Quanti allievi sono in media?

Michel:

Qui, dove ho appena finito la lezione, sono nove allievi, in questo corso base di quarta.

Ricercatore:

Praticamente una metà classe...

Michel:

...sì. E quindi è fattibile, cercare di vedere con ognuno. Invece, in un gruppo più grande, con una ventina di allievi, è più difficile. Il rischio è che gli allievi bravi chiedano spesso e si passa molto con loro, mentre gli altri rimangono silenziosi, ma anche bloccati. Se passi da loro, riescono di nuovo ad avanzare, ma richiede tempo. Quindi, sì, su questo piano la tecnologia può essere un buon appoggio. Il rischio, comunque, è che anche

davanti al programma alcuni restino bloccati, non risolvendo la questione.

Ricercatore:

Beh, comunque, con dei corsi base in terza e quarta di nove o dieci allievi... con un laboratorio di matematica in prima, che dall'anno prossimo ci sarà anche in seconda, vi è uno sforzo da parte del cantone per offrirvi delle condizioni, almeno a livello di numero di allievi, per poterli seguire da vicino. Cosa ne pensi?

Michel:

Sì, sì, ci facciamo odiare da tutti i colleghi. È chiaro, sono delle buone condizioni. Abbiamo fatto un incontro con l'esperta una settimana fa e uno dei temi era proprio capire dopo tre mesi di questo nuovo laboratorio, come ci troviamo. E l'impressione è decisamente positiva.

Ricercatore:

La tappa seguente sarà abolire i livelli... Tu cosa ne pensi? Ti senti di dire la tua opinione?

Michel:

Ma... quello che crea più problemi adesso è la quarta media, perché i programmi del corso attitudinale e base sono abbastanza diversi. Capire come fare a congiungerli, è aperto. C'è qualche tentativo concreto in questo senso... e i docenti indicano che trovare delle cose da fare in comune non è facile. Ci sono più cose separate che comuni. Bisogna vedere...

Ricercatore:

...sì.

Michel:

Il problema viene dal fatto che i livelli vengono utilizzati dal mondo del lavoro per selezionare dopo le medie.

Ricercatore:

Sì.

Michel:

L'obiettivo è trovare un modo per evitare questa selezione.

Ricercatore:

Sì... Andiamo avanti... Ci sono dei momenti, magari con l'utilizzo di internet, dove fai fare ai ragazzi delle ricerche?

Michel:

A matematica no. Questo non lo facciamo. Uso pochissimo internet.

Ricercatore:

E come docente di classe? Visto che hai una tradizione di docente di classe in prima e seconda... non potendo fare dopo, perché si dividono, appunto.

Michel:

In prima, c'è un momento nel quale faccio fare delle presentazioni sugli interessi degli allievi. Allora, sì, fanno una prima versione molto breve, senza supporti particolari; poi ne fanno una seconda, più elaborata, dove possono usare anche un PowerPoint o affini. In seconda, quest'anno siamo andati a vedere il sito «orientamento.ch», per vedere come funzionava. Mi sembra fatto molto bene. Prendendo gli interessi di alcuni, siamo andati a vedere quali risultati ne emergevano. Ecco, come presentazioni sono queste. Non tantissimo.

Ricercatore:

Se devi differenziare, magari in un corso base, quali strumenti utilizzi? A italiano, per esempio, la tecnologia aiuta a differenziare, con le presentazioni, le ricerche, le schede di lettura... Possono scegliere in parte e quindi adattare al loro livello. A matematica, come fai, magari senza tecnologia?

Michel:

Senza... si preparano situazioni diverse con tipologie di difficoltà diverse. Mettendo a disposizione le soluzioni, i ragazzi possono lavorare in modo autonomo. Funziona abbastanza bene. Il mio ruolo è di aiutarli a capire cosa hanno sbagliato e perché, mentre se hanno fatto giusto è come andare avanti, con quali esercizi e a quale livello di difficoltà. Con gli allievi più deboli, bisogna stare attenti, perché possono essere tentati dal copiare semplicemente le risposte, quindi senza ragionare su quello che stanno facendo.

Ricercatore:

Questo tipo di attività autonoma, che peso ha all'interno della tua programmazione settimanale?

Michel:

Direi che è quasi la metà del tempo, una parte piuttosto importante quindi della settimana.

Cerco di fare delle spiegazioni piuttosto brevi e poi lasciarli lavorare...

Ricercatore:

... ci sono dei momenti di messa in comune tra le varie attività?

Michel:

In genere, cerco di concludere io la lezione o l'attività, con un momento finale. Una cosa che noto, forse esce un po' dal tema, è che vorrei usare un po' di più la situazione problema... A volte faccio fare degli esercizi meccanici, perché cerco di spezzettare le difficoltà. Prima ci si concentra su un aspetto, poi su un secondo e un terzo e solo allora li si mettono assieme. Questo mi porta un po' a perdere la ricchezza della problematica alla quale stiamo cercando di rispondere. Questo è un problema mio. Ecco, vorrei provare a prendermi più tempo per queste situazioni problema, che sono importanti in matematica. Permettono, in effetti, di vedere come i ragazzi si attivano, reagiscono, provano a scoprire delle risposte.

Ricercatore:

Sì... interessante. E la video-camera, hai già avuto modo di utilizzarla nel tuo insegnamento?

Michel:

Non tantissimo, a dire il vero. Avevo fatto con un corso base... tre anni... un video. Erano due gruppi. L'idea era di lavorare attorno alla prospettiva, creando delle illusioni ottiche, legata a uno dei temi di quarta media. Così mi sono preso un po' di tempo per fare dei filmati. Era stato divertente e ai ragazzi era piaciuto. La parte matematica era però messa in secondo piano, non risultava importantissima.

Ricercatore:

Cioè... vuoi dire che la parte estetica ha preso il sopravvento sulla parte prettamente matematica?

Michel:

Sì, sì. Uno dei due gruppi, giocando sulla prospettiva, aveva preso degli oggetti molto simili, ma con dimensioni diverse, per amplificare le differenze in funzione, appunto, della prospettiva. Avevano anche portato dei costumi particolari...

Ricercatore:

...bello...

Michel:

...sì, sì... si erano impegnati.

Ricercatore:

Non puoi utilizzare questo entusiasmo, questo sentirsi partecipi di qualcosa in comune, comunque legato alla matematica, in altri ambiti della materia, magari più meccanici, dove si chiede uno sforzo più regolare... meno entusiasmante?

Michel:

Sì, sicuramente. È un qualcosa sul quale bisognerebbe lavorare, per sfruttarla di più.

Ricercatore:

Parlavi prima di Moodle, che è un contenitore molto vasto, che, posso immaginare, offra delle opportunità importanti per un insegnante di matematica. Per adesso, che uso ne fai?

Michel:

Abbiamo provato ad usare i quiz. L'idea è farli avvicinare ad una serie di concetti in modo intuitivo, attraverso delle brevi domande. Le svolgono a casa e le loro risposte ci permettono di vedere come introdurre in classe questi concetti, tenendo conto delle loro conoscenze, del loro intuito e delle loro riflessioni iniziali. Lo abbiamo fatto due volte. Con il corso base è stato difficile avere la partecipazione da casa di tutti. Bisognerebbe riflettere a come affrontare questo problema.

Ricercatore:

Perché loro dovevano rispondere a casa...

Michel:

...sì, erano poche domande... per circa cinque minuti di lavoro.

Ricercatore:

Sì.

Michel:

C'è chi non riesce a connettersi, chi fatica a farlo... ecco. Adesso uso Moodle anche per mettere quello che facciamo settimanalmente e per caricare delle schede corrette, magari con una messa in pagina colorata e curata, in modo da evidenziare i passaggi più importanti in un ragionamento complesso. Non ho effettivamente il controllo su chi poi va a vederla. Potrebbero essere gli allievi più bravi soltanto...

Ricercatore:
...certo, certo...

Michel:
...non mi illudo sul beneficio effettivo.

Ricercatore:
È comunque un modo per mettere in valore gli allievi più bravi, che è comunque anche importante...

Michel:
...certo, certo.

Ricercatore:
Potresti specificare il progetto all'interno del monte-ore che stai realizzando con Michele?

Michel:
Con il corso base di quarta, l'idea... già iniziata in terza con le stesse due classi... è di lavorare sulle strategie d'apprendimento. Aiutare i ragazzi ad essere più coscienti delle loro strategie e di imparare a trovare altre strategie. Per farlo, abbiamo proposto dei nuovi concetti matematici utilizzando diverse modalità di rappresentazione: un'immagine, del testo, una parte più algebrica... Loro hanno cercato di applicare queste diverse strade, riflettendo assieme a loro cosa hanno capito, cosa meno e perché. Questo ci permette di fornire ai ragazzi dei feed-back su come hanno lavorato e cosa hanno capito. È stato positivo, perché sviluppando delle strade diverse, tutti gli allievi... di questi corsi base... hanno almeno capito una parte. Considerando che capita di avere allievi che dicono semplicemente... «non so», «non sono capace», senza neanche provarci veramente. Ecco, in questo caso non è successo. È già un primo risultato positivo.

Ricercatore:
Certo.

Michel:
Abbiamo anche costruito una situazione problema, con una griglia di osservazione rispetto alle strategie che ci saremmo aspettati. Dopo l'attività, ci abbiamo ragionato e anche qui abbiamo dato un feed-back agli allievi, sulle strategie che hanno utilizzato e su altre che avrebbero potuto usare.

Ricercatore:
Ah.

Michel:
Alla fine di un'attività, o di una verifica, chiediamo anche ai ragazzi di auto-valutarsi. Poi abbiamo paragonato le loro risposte con quello che hanno realmente svolto durante l'attività, per poi dar loro un nostro commento sul rapporto tra i due.

Ricercatore:
Bene.

Michel:
Adesso stiamo continuando in questa direzione.

Ricercatore:
Interessante. La tecnologia potrebbe avere uno spazio in questo progetto?

Michel:
Lo spazio sarebbe quello di utilizzare la modalità detta della lezione capovolta [la «flipped classroom»]. Partire da qualcosa che scopri a casa, per poi rielaborarlo in classe. I quiz di cui ti parlavo prima vanno in questa direzione. Il problema con un corso base è riuscire a farli attivare tutti a casa, che non è veramente evidente, anche solo per cinque. Quindi bisogna un po' ripensare a come fare.

Ricercatore:
Sì.

Michel:
Un'altra cosa che vorremmo costruire è un quiz personalizzato, che permette di costruire dei percorsi particolari per ogni allievo. Ci siamo però resi conto che riuscire ad elaborarlo è piuttosto complesso. Ci stiamo lavorando, sperando di riuscire a proporre qualcosa dopo le vacanze natalizie.

Ricercatore:
Sì...

Michel:
...poi ci sarebbero anche dei video di spiegazioni. Vorremmo realizzarne alcuni, per provare.

Ricercatore:
Ah! Bello questo. Video fatti da voi o dai ragazzi?

Michel:
Inizialmente fatti da noi, poi, magari, se qualche ragazzo volesse, sarebbe da capire, anche da loro.

Ricercatore:

Questo sarebbe sicuramente molto affascinante. Anche i ragazzi bravi avrebbero un modo per essere valorizzati all'interno della classe. E per quelli più deboli, sarebbe un'occasione per capire meglio.

Michel:

Sì, sì.

Ricercatore:

Mi sembra una pista molto interessante e motivante per gli allievi.

Michel:

Per adesso non abbiamo osato. Abbiamo fatto delle prove, ma non siamo stati soddisfatti del risultato ottenuto. Dobbiamo riprovare, cercando di fare meglio. Penso che ad un certo punto dobbiamo semplicemente buttarci e vedere cosa succede.

Ricercatore:

Beh, sì. È così. Ci si butta... i ragazzi poi saranno i primi a farvi le critiche. Su questo, piano piano, ci si costruisce un'esperienza, che permette di trovare le modalità più adeguate.

Michel:

Sì, sì.

Ricercatore:

Ricordo che al plenum di fine anno scorso, quando avevi fatto il bilancio di questo vostro progetto, parlavi anche dell'atelier... Potresti spiegare di cosa si tratta.

Michel:

Sì.

Ricercatore:

Lo chiedo perché anch'io faccio una forma di atelier ad italiano e allora mi interessa come lo concepite.

Michel:

Dietro alla parola atelier ci possono essere diverse realtà. Non l'abbiamo concepito come un momento personalizzato, che si conclude con un feed-back agli allievi. Abbiamo così realizzato una prova iniziale sugli argomenti di seconda... eravamo inizio terza... Ci siamo presi il tempo per riflettere a cosa hanno fatto, con quali ragionamenti ed errori. Su questa base, abbiamo elaborato il materiale seguente, tenendo conto di dinamiche e problemi individuali. Per un'ora o due

al massimo per settimana, abbiamo differenziato le attività, cercando di essere il più vicini possibile al loro reale livello, espresso da quello che hanno mostrato di saper fare. Lo abbiamo fatto regolarmente durante tutta la terza. Ora ci siamo, a dire il vero, un po' bloccati. Comunque, ai ragazzi è piaciuto molto. Mostra che si parte da dove sono loro, prendendosi il tempo per ragionarci e poi per preparare del materiale adeguato. Loro sentono questo impegno... e, almeno in teoria, le attività dovrebbero essere più adatte. Questo aiuta ad aumentare la motivazione e l'impegno dei ragazzi.

Ricercatore:

Sicuramente. Certo, c'è un lavoro di preparazione da fare...

Michel:

...eh, sì, è un lavoro abbastanza importante. E tu ad italiano, come lo concepisci?

Ricercatore:

Da me hanno tutta una serie di scadenze da rispettare, dal compito settimanale che do regolarmente, fino a fare delle schede di lettura, una presentazione in classe, esporre un libro ai compagni... ecco... Loro, durante l'atelier, possono scegliere su cosa andare avanti, a partire, appunto, da queste scadenze. Devono indicare su un foglio apposito all'inizio cosa hanno intenzione di fare e alla fine cosa hanno effettivamente realizzato.

Michel:

Sì.

Ricercatore:

Questo permette loro di andare avanti in maniera individualizzata ed io li posso seguire in maniera individualizzata. Banalmente, chi non dovesse fare un compito, sarebbe invitato a farlo durante quel momento, magari con il mio aiuto, se necessario, per superare delle eventuali difficoltà particolari. O posso anche invitarli a lavorare con più attenzione su certi aspetti. Inoltre, due volte all'anno controllo il loro materiale, dando una nota... Ecco, durante l'atelier, posso seguire i ragazzi più fragili in questo senso, invitandoli a curarlo anche durante quel momento. Anche qui, se necessario, con il mio aiuto, o con l'aiuto di un compagno. Riesco così a seguire in modo più individualizzato quello che fanno, anche se le scadenze sono le stesse per tutti. Portandole avanti durante quest'ora, si tolgono anche un po'

di lavoro a casa, che è una motivazione per loro per fare, per impegnarsi.

Michel:
Certo.

Ricercatore:
In questo modo li ho ancor di più sotto controllo. Devo dire che da quando ho introdotto questa formula, ancora da affinare... sono quattro anni che lo faccio... quindi relativamente poco... per tutta una serie di consegne, ho una regolarità più grande e un controllo più grande su come lavorano. Mi sta dando delle soddisfazioni e vedo che a loro piace. Durante quest'ora possono, a proposito di tecnologia, portare, se lo desiderano, il computer. Quindi se qualcuno sta preparando un PowerPoint per la sua presentazione, può portarsi il suo computer e lavorarci.

Michel:
Sì.

Ricercatore:
Se posso, gli passo la mia connessione internet, se ne hanno bisogno. Spesso, però, ce l'hanno già loro, con l'hotspot del telefonino.

Michel:
Ecco.

Ricercatore:
C'è anche chi legge un libro, quello che poi presenterà in classe, su un formato cartaceo, o su un tablet. Lavorano in maniera più autonoma.

Michel:
Sì.

Ricercatore:
O, un altro esempio. Stiamo preparando la «Gioventù dibatte» in classe. Loro dibatteranno a copie a gennaio e febbraio. Se vogliono prepararsi per questo dibattito, affinare gli argomenti e coordinarli, possono farlo, mettendosi in un angolino e lavorando così, con la tranquillità adeguata. Questo aiuta ad elevare la qualità del dibattito, sapendo che sono aspetti più difficili da curare a casa, se non per i ragazzi più bravi, che lo fanno in tutti i casi.

Michel:
E lo fai con tutta la classe?

Ricercatore:
Sì. È con tutta la classe, un'ora alla settimana. Di solito un'ora un po' particolare, magari in fine pomeriggio, quando sono un po' più stanchi. Non lo faccio nell'ora più produttiva della settimana.

Michel:
Sì, sì.

Ricercatore:
O nell'ora senza latinisti. Infatti, le classi con i latinisti hanno un'ora alla settimana concomitante al latino. Allora, durante quest'ora, i ragazzi fanno l'atelier, mentre i latinisti, di solito più disciplinati, recuperano a casa.

Michel:
Facendolo con il corso base, in terza e quarta, si ha meno allievi. È un po' più facile da gestire.

Ricercatore:
Certo. Il piccolo rischio è quello che qualcuno ne approfitti, per fare a regime ridotto. Bisogna progressivamente trovare le risposte, la metodologia, per farli lavorare tutti. Ho comunque l'impressione che funzioni sempre meglio.

Michel:
Sì.

Ricercatore:
Bene, abbiamo detto tanto. L'ultima tappa riguarda il domani. Quali margini intravedi per migliorare l'uso della tecnologia a scuola. Hai già parlato di questa possibilità di realizzare dei video... usare la videocamera... Cosa si potrebbe fare in un raggio di qualche anno?

Michel:
Eh, sì... visto che si dedica tanto tempo a preparare, rivedere, migliorare le schede per gli allievi... sarebbe sicuramente utile avere a disposizione una banca dati, fatta bene, cioè di facile accesso, anche per gli allievi, che permetta loro di indicare cosa potrebbero adesso fare per progredire rispetto al loro livello. Questo sarebbe utile. Ancora una volta, non basta mettere davanti ai ragazzi le schede più adatte, per risolvere i problemi. Potrebbe aiutare, poi si tratta di creare le condizioni per migliorare il loro apprendimento, che dovrebbe essere realizzato in modo autonomo il più possibile.

Ricercatore:
Sì.

Michel:

È vero che riprendere e rifare gli esercizi ci obbliga a migliorarli, a presentarli in modo più chiaro e preciso, a mettere l'accento ogni volta su un aspetto magari trascurato prima. Quindi questa fase ha la sua utilità. Ciò nonostante, avere una banca dati aiuterebbe, per disporre di più materiale e per favorire così tutta la dinamica di differenziazione.

Ricercatore:

Certo... vedo... sicuramente rielaborare continuamente gli esercizi è una dimensione impegnativa della matematica. Sarebbe da fare all'interno del gruppo di materia... Poi certo anche a livello cantonale. Però, il gruppo di materia potrebbe essere il luogo per fare questo lavoro.

Michel:

È vero. Ne abbiamo anche parlato. Ogni volta che si cerca di fare qualcosa in questo senso, ci si rende conto di quanto questi materiali, queste schede, siano personali. Siamo cinque docenti e ognuno ha un suo modo di lavorare diverso.

Ricercatore:

Certo, chiaro...

Michel:

Forse è illusorio immaginare che lo si possa fare.

Ricercatore:

Capisco... però, forse, sarebbe anche l'occasione per avvicinarsi un po'. Lavorando assieme, avendo delle esperienze comuni, anche di costruzione delle schede, forse ci si potrebbe coordinare un po' di più, pur mantenendo le particolarità di ognuno, che sono fonte di ricchezza in una sede scolastica.

Michel:

Sì. Ogni volta che ci penso, mi dico che il vantaggio principale non sarebbe tanto avere questa banca dati, ma sarebbe il confronto tra colleghi su un aspetto della nostra materia.

Ricercatore:

Assolutamente.

Michel:

Paragonando il modo con il quale ci si avvicina a un concetto, si possono avere delle idee sicuramente interessanti per tutti. Questi programmi che potremmo realizzare e che permettono di avere in poco tempo un feed-back

sul tipo di problemi di ogni allievo, potrebbero spingerci in questa direzione. Anche i video di cui parlavamo prima, che permetterebbero agli allievi di ascoltare anche più volte una spiegazione, potendo scegliere di tornare indietro, di fermare, di andare avanti... di individualizzare l'ascolto della teoria. Ho provato una volta a realizzare una presentazione in PowerPoint con delle animazioni, che mostrano i diversi passaggi del ragionamento matematico richiesto... Però, di nuovo, sono quelli più bravi che mi hanno detto di aver apprezzato, di aver capito meglio, mentre quelli più fragili hanno anche lì fatto fatica a seguire, approfittandone poco. Si rischia quasi di creare una differenza maggiore, trovo.

Ricercatore:

Sì.

Michel:

Per sostenere chi ha buone capacità, queste formule aiuterebbero ancor di più.

Ricercatore:

Che è comunque anche una dimensione della scuola media. Bisogna essere attenti ai fragili, ma anche dare qualcosa ai più bravi... Non si può dire che la loro vita scolastica inizierà dopo la scuola dell'obbligo... Devono imparare a lavorare bene già da adesso.

Michel:

Certo.

Ricercatore:

E cosa pensi della distribuzione di un tablet ai ragazzi in prima media, che terrebbero per i quattro anni?

Michel:

Eh... Così, di petto, mi sembra di moltiplicare il tempo che passano davanti allo schermo. Questo lo troverei un peccato. L'altro giorno mi stavo dicendo che bisognerebbe introdurre un giorno alla settimana di attività pratiche... È vero che uno non impedisce l'altro...

Ricercatore:

Beh, certo.

Michel:

Ci sarebbero tante potenzialità, è vero, ma mi chiedo se è proprio quello che abbiamo bisogno.

Ricercatore:

C'è chi dice... anche in regioni molto tecnologiche come la Silicon Valley... che bisognerebbe preservare i ragazzi fino ad una certa età dalla tecnologia, per farli lavorare su altri aspetti, come la fantasia, la creatività... E ritornare solo dopo sulla tecnologia. Cosa pensi di questo ragionamento?

Michel:

Mi colpisce il fatto che proprio chi vive in mezzo a questa nuova tecnologia, possa proporre dei ragionamenti di questo tipo, facendo usare ai pochi figli poca tecnologia e soprattutto non troppo presto.

Ricercatore:

Sì, è vero.

Michel:

Mi sembra una cosa significativa. Se si pensa ai social network che i ragazzi usano quotidianamente, chi li ha sviluppati, ho letto un articolo recentemente, diceva di non lasciarli usare ai propri figli...

Ricercatore:

...eh, sì. Bene. Grazie Michel. Abbiamo fatto un bel giro sull'uso della tecnologia in matematica e anche su di te e sul tuo tragitto.

Michel:

Grazie a te per il lavoro svolto.

Intervista semi-strutturata a *Oliver Torti*

24 febbraio 2021 – Scuola media di Cadenazzo – 38 minuti

Ricercatore:

Grazie Oliver per esserti messo a disposizione. Come sei diventato insegnante di educazione fisica presso la Scuola media di Cadenazzo e Vira Gambarogno?

Oliver:

Allora, parto dalla motivazione... che mi è stata data dalla mia grande passione per il movimento, al di là dello sport... È nata attorno ai 18 anni. Poi ho fatto un anno di pausa, dopo le superiori, per il militare. Nel frattempo, si è rafforzata l'idea di affrontare un percorso che lo mettesse al centro. La scelta è caduta sul Politecnico di Zurigo, che ho frequentato per quattro anni. Sono stati degli anni intensi ma molto belli. Poi all'età di 24 anni ho già iniziato l'attività professionale. Il primo impiego è stato alle scuole elementari. Diciamo... i primi cinque anni sono stati alle scuole elementari, indicativamente fino ai 30 anni, in diversi comuni. Ho passato dalla Valle Lavizzara alla Val Verzasca... Erano anni dove non c'era tanto lavoro. Si prendeva un po' quello che c'era. La parte negativa era legata alle strutture, che erano un po' vecchiotte. Dall'altra parte, c'erano delle classi con dei ragazzi fenomenali. Puoi immaginare, nell'alta valle, la qualità... non solo di movimento, ma anche la personalità, la vicinanza delle famiglie, l'attaccamento ancora alla figura del maestro... era veramente notevole...

Ricercatore:

...l'ascolto...

Oliver:

...certo, eccezionale... Esatto. Sono state esperienze bellissime. Con poco materiale, poche strutture, bisognava un po' inventarsi... Sono degli anni che non rimpiango, ma che guardo sempre con grande soddisfazione, anche perché mi hanno dato delle basi solide per poi lavorare in altre realtà. Tutt'ora, lavoro ancora in parte alle elementari. Ho tre classi alle elementari di Gudo. Sono nove ore alla settimana. Le restanti venti o ventidue ore sono alle medie qui a Cadenazzo e Vira. È un equilibrio che mi piace.

Ricercatore:

Quindi dopo l'esperienza alle elementari sei entrato alle medie?

Oliver:

Sì. Sono entrato alle medie. Prima di venire a Cadenazzo, ho fatto un quadriennio a Stabio, nel Sottoceneri. Mi sono trovato bene, molto bene. Appena è apparsa l'opportunità, ho deciso di avvicinarmi. Con il pensionamento di un collega, si sono liberate delle ore e ho potuto prendere il suo posto, ormai cinque anni fa. E da lì sono rimasto. Mi sento a casa, mi sento sistemato, con i due ordini scolastici in queste percentuali. Mi sento bene.

Ricercatore:

Dove abiti?

Oliver:

Abito a Camorino. A côté, fino all'anno scorso insegnavo tennis e mi occupavo della parte di preparazione atletica di chi faceva competizione. Adesso, con la crescita dei bambini, i loro impegni e il minor tempo a disposizione, ho deciso da ormai due anni di non occuparmi più di queste attività.

Ricercatore:

Bambini che hanno quale età?

Oliver:

Sette e dieci anni. Quindi quinta elementare il grande e seconda elementare il più piccolo.

Ricercatore:

Qual è la differenza tra insegnare educazione fisica alle elementari e alle medie?

Oliver:

Beh, sono quasi due mestieri differenti. Se alle elementari hai più il ruolo di un animatore e di un educatore, quasi anche la figura del padre... Si attaccano al docente quasi come al genitore. Hanno proprio bisogno di questa figura di riferimento. Alle medie, invece, si entra un po' di più nel tecnico della professione. Si trattano aspetti più legati alla disciplina. Trovo il bello in entrambi. Alle elementari mi piace proprio il contatto con i bambini, l'entusiasmo che hanno, quanto riescono ad assorbire. Insegno nei cinque anni di elementari e vedo, quando li seguo per tutti gli anni, che assorbono tantissimo. Questo dà un'enorme gratitudine all'insegnante.

Ricercatore:

Certo.

Oliver:

Alle medie, invece, mi piace la dimensione più tecnica, l'aspetto più maturo degli allievi... questo lato relazionale che si crea comunque, restando una figura di riferimento.

Ricercatore:

Sì, trovo che la tua esperienza alle elementari possa esserti utile proprio per dare un profilo ancor più umano al tuo insegnamento alle medie, che è effettivamente più tecnico.

Oliver:

Certo, è vero. Quindi mi piace lavorare in entrambi gli ordini per questo.

Ricercatore:

Come insegnante di educazione fisica avete anche una serie di ruoli importanti all'interno della sede. Penso alla settimana sciistica in seconda, al di là di quest'anno, dove la pandemia non ha permesso di organizzarla, poi le giornate sportive di fine anno. Come vivi questi momenti, nei quali l'insegnante di educazione fisica diventa una figura particolarmente importante per la sede scolastica?

Oliver:

Sono momenti topici, che vanno preparati con cura. Si ha anche una certa responsabilità, che si porta avanti volentieri. Bisogna crederci, ecco. Perché se non ci si crede, la settimana bianca, le giornate sportive, le si affrontano con malumore. Alla base, bisogna prepararle bene. Quando culminano in un successo, diventa piacevole vedere l'epilogo positivo. Negli ultimi anni ci siamo un po' tolti dall'aspetto competitivo. In passato, nelle giornate sportive di fine anno c'era proprio il torneo di calcio, il torneo di pallavolo... Adesso, in questi ultimi anni, abbiamo inserito questi atelier, ai quali anche tu hai partecipato. I ragazzi potevano scegliere delle attività all'interno di una lista di proposte...

Ricercatore:

...sì, sì, ho fatto il mini-insegnante di tennis... È stato divertente... presso i campi di Contone.

Oliver:

Sì. Questo per le terze e le quarte.

Ricercatore:

Bello, sì.

Oliver:

Ogni tanto è bello reinventarsi. Anche adesso, durante il lockdown, ci siamo incontrati attraverso Microsoft Teams, come gruppo di materia, ma anche come insegnanti di educazione fisica a livello cantonale, e ci siamo interrogati su cosa fare, visto che non si potevano fare giochi di contatto... e abbiamo riscoperto una serie di attività un po' dimenticate. Penso alla corsa d'orientamento, che era stata un po' persa, penso al percorso vita. A Vira abbiamo fatto tutto un lavoro sul percorso vita, che ha sfociato con la pratica del percorso vita di Magadino, dove ce n'è uno nuovo.

Ricercatore:

Sì.

Oliver:

Abbiamo anche introdotto delle attività che vanno di moda adesso. Ad esempio, l'urban training, che è questo andare ad allenarsi sfruttando quello...

Ricercatore:

...sì, che offre il territorio...

Oliver:

...esatto, quello che offre il territorio. E piace molto.

Ricercatore:

Uscite con i ragazzi e in funzione di quello che offre il territorio fate delle attività fisiche...

Oliver:

...sì. Se ci sono ramine, muretti, parchi giochi, facciamo tutta una serie di attività, con un'attenzione alla parte biologica... che durante il lockdown è stata tralasciata da molti ragazzi. Abbiamo anche dovuto riprendere la condizione fisica, specialmente a maggio e giugno dell'anno scorso, ma anche quello che facciamo adesso, con l'arrivo della primavera, perché i ragazzi... sono in condizioni precarie spesso.

Ricercatore:

Certo, certo.

Oliver:

Molti ragazzi sono proprio molto fermi.

Ricercatore:

Anche tante ore davanti al computer...

Oliver:

...eh, certo.

Ricercatore:

L'aspetto fisico ne ha risentito, sicuramente. Io stesso, durante il lockdown, quando non si poteva praticamente uscire, facevo allenamento a casa, correndo... ho anche preso dei manubri... ma non è la stessa cosa rispetto alle mie attività di tennis e in palestra, come faccio di solito. Ho dovuto riprendere anch'io.

Oliver:

Eh, sì. Ci si arrangia. E bisogna anche educare i ragazzi a sapersi arrangiare. Poi gli abbiamo avvicinati al mondo del fitness, dell'aerobica... tutta l'attività legata all'aria aperta. Abbiamo anche fatto delle uscite con i monopattini, con delle biciclette... Bisognava un po' reinventarsi. Ecco, lì, l'esperienza maturata nelle sedi discoste del Canton Ticino mi ha aiutato ad avere quegli strumenti per reinventarti in modo semplici.

Ricercatore:

Certo.

Oliver:

Abbiamo anche fatto dei giochi nella neve. Si ritorna un po' alle origini, in somma.

Ricercatore:

Bello, bello... E la tecnologia nella tua vita, in generale prima di entrare nella didattica?

Oliver:

Nella mia vita generale... la tecnologia non entra a piedi pari. La utilizzo a livello professionale, mentre a livello privato la uso veramente poco. Faccio poco uso della tecnologia. Non ti dico che sono allergico, ho i miei limiti, anche nella curiosità di scoprire nuovi utilizzi, ogni tanto questi limiti mi stanno anche un po' stretti, vorrei essere un po' più interessato... prende anche tanto tempo e tanta energia... perché bisogna cimentarsi, picchiare la testa. Devo dire che vivo un po' di rendita, perché mia moglie è molto pratica, essendo professionalmente nel settore...

Ricercatore:

...e di cosa si occupa tua moglie?

Oliver:

Lei è informatica.

Ricercatore:

Ah, okay.

Oliver:

Lei lavora per il cantone...

Ricercatore:

...quindi [ridendo] siete un bel complemento.

Oliver:

Esatto. Delego un po' queste parti a lei. Mi corregge le schede che faccio...

Ricercatore:

...vedo comunque che hai il telefonino...

Oliver:

...sì, le cose proprio basilari, elementari, quelle le ho, effettivamente.

Ricercatore:

E con i tuoi due bambini, come gestisci la situazione da questo punto di vista? Cominciano ad avere un'età che li porta a fare delle richieste in ambito tecnologico...

Oliver:

Certo. Per ora li stiamo tenendo alla larga il più possibile dai videogiochi e dai telefoni. Il telefono si limita... alla classica mattonella, con la quale si può mandare un messaggio o telefonare, che ha il figlio più grande, quando per esempio va al biotopo di Camorino [cioè un parco bosco] con gli amici il mercoledì pomeriggio. Se vuole rientrare mezz'ora dopo, ci può facilmente chiamare. Ma niente più. È in quinta elementare e ha già dei compagni che hanno lo smartphone e dice che lo vuole anche lui. Per ora cerchiamo di fargli capire che è più sano e più divertente rapportarsi con i compagni al campo giochi, o al riale del fiume... questi modi qua...

Ricercatore:

Certo.

Oliver:

Il problema è che vede, specialmente la mamma, spesso davanti al telefonino... Anch'io, ogni tanto sono davanti al telefonino. E lui si chiede, perché voi potete e io no, ecco. Allora lì, bisogna cercare di spiegare... Senza dire è così e basta.

Ricercatore:

Sì.

Oliver:

Devo dire che il mio figlio maggiore mi ha già superato a livello tecnologico. Lui scrive tanto ed

è un gran lettore. E adesso scrive i testi al computer. Si fa la sua impaginazione...

Ricercatore:
...quindi ha comunque accesso al computer?

Oliver:
Sì, ha accesso al computer... Ha un nostro computer vecchio che gli è stato ceduto. A lui piace anche un videogioco che si chiama Minecraft, con il quale si possono fare delle costruzioni...

Ricercatore:
...sì, sì, è molto famoso...

Oliver:
...e lui sa che ha a disposizione... mi sembra, quattro o cinque ore alla settimana, e se le deve gestire lui. Se le può giocare tutte il lunedì e allora non ne avrà più per tutta la settimana, o suddividerle in più giorni...

Ricercatore:
...l'idea di imparare a gestire il tempo mi sembra interessante. Non dire un'ora al giorno, ma dare una tempistica settimanale, è interessante.

Oliver:
Sì, sì. Poi abbiamo anche dei tablet a casa, che usiamo per diversi scopi. Il piccolino, ad esempio, è un fanatico di matematica. Ha scaricato dei giochi sul tablet di calcoli veloci... delle attività con i numeri. Se uno è più verso la letteratura, un tipo umanistico, l'altro è più tecnico-scientifico. Loro ne fanno uso, ecco. Noi controlliamo... anche se quello che vorremmo è che loro stessi riescano a porsi dei limiti. Cerchiamo di insegnare loro proprio questo, porsi loro stessi dei limiti.

Ricercatore:
È l'ideale.

Oliver:
È una lotta continua, ti dico. Ogni volta bisogna ritornare...

Ricercatore:
Nella tua attività d'insegnante, la tecnologia come entra?

Oliver:
Allora... diciamo che... alle elementari l'uso è prettamente... metto la musica... ho il telefonino, con un altoparlante wireless UE Boom. Questo per scandire il tempo delle attività, oppure per delle

scenette teatrali, o per dei balli di gruppo... o le classiche scenette di fine anno, visto che si prepara lo spettacolo. Faccio anche delle foto. Se per esempio costruiamo una piramide umana, allora alla fine faccio una foto e gliela faccio vedere, oppure do le foto al maestro che ne fa un assemblaggio... Così hanno un ricordo delle loro figure.

Ricercatore:
Ah, bello.

Oliver:
Mentre alle medie, c'è sempre la parte musicale, per gli stessi motivi. Uso anche delle immagini... alle medie uso delle immagini. Ti faccio degli esempi.

Ricercatore:
Sì, sì.

Oliver:
Quando faccio l'introduzione al salto in alto, il salto Fosbury, cioè il salto dorsale [introdotto appunto dal saltatore americano Dick Fosbury alla fine degli anni 1960], faccio vedere delle immagini di atleti che lo hanno utilizzato, come Javier Sotomayor, che fa il record del mondo del salto maschile, o Stefka Kostadinova, che fa quello femminile.

Ricercatore:
Sì.

Oliver:
Faccio anche vedere le differenze: prima il salto ventrale, che si atterrava sulla pancia... E così loro possono anche farsi un'idea di com'era il salto in alto ieri e com'è diventato adesso.

Ricercatore:
Certo.

Oliver:
Poi utilizzo l'applicazione Coach's Eyes, che permette di vedere al rallentatore o comparare le immagini. Prendo l'immagine di un allievo che fa un bel salto, che ha capito come farlo, e lo paragono con quello di un allievo che fa ancora un po' fatica, magari non riesce ancora a fare bene l'arco con la schiena o sbaglia il tempismo nello stacco...

Ricercatore:
...ah, che bello...

Oliver:

...e si paragonano le due immagini, mettendo in evidenza i punti più importanti.

Ricercatore:

Interessante. Si chiama...

Oliver:

...Coach's Eyes, l'occhio dell'allenatore... E questo piace.

Ricercatore:

Quindi li filmi per fare questo.

Oliver:

Sì, sì, li filmo con il mio telefonino. Faccio io. Alle scuole medie, li filmo anche quando facciamo una coreografia di gruppo, dove lavoriamo con la musica scelta da loro. Poi rivediamo i passaggi dove magari certe forme di timing non funzionano ancora a dovere...

Ricercatore:

Interessante.

Oliver:

Quest'anno ho utilizzato per la prima volta il telefono... cioè, ho lasciato utilizzare il telefono ai ragazzi... Parto dagli esempi, forse è più chiaro.

Ricercatore:

Sì, assolutamente.

Oliver:

Abbiamo fatto un lavoro con delle postazioni di attrezzi, la classica attrezzistica, con il salto al montone, il bilanciamento agli anelli, il salto in estensione con il mini-trampolino...

Ricercatore:

...sì, sì, ricordo...

Oliver:

...l'uscita dalla parallela con il bilanciamento, il giro d'appoggio alla sbarra... tutte queste forme di esercizi. Loro dovevano essere gli esperti. Ognuno aveva un attrezzo e lavorava a un esercizio, appunto per diventare un esperto. Tra di loro, gli esperti potevano filmarsi con il proprio telefonino. Io do a te il mio telefonino e tu mi filmi, e viceversa. Così potevano riguardarsi e correggersi. Poi chiedevo subito di eliminare il filmato, anche se loro volevano tenerlo.

Ricercatore:

Sì.

Oliver:

Quindi gli esperti maturavano una certa qualità e competenza anche grazie all'utilizzo di questi brevi filmati. In una seconda fase, gli esperti si sono divisi e hanno creato dei gruppi nuovi. In ogni gruppo c'era un solo esperto per ogni attrezzo... A quel punto giravano i vari attrezzi e per ognuno c'era un esperto, che poteva correggere i compagni, anche qui con l'aiuto, se voleva, di un breve filmato. Quindi la tecnologia è servita da supporto per proporre delle correzioni.

Ricercatore:

Che bilancio ne fai, rispetto proprio all'impegno e anche ai risultati offerti dai ragazzi?

Oliver:

Molto positivo. Senz'altro positivo. I ragazzi sono stati molto disciplinati. Dicevo loro di tenere il telefono in modalità aereo e loro... lo facevano. E piace... È un mezzo che rappresenta il loro pane quotidiano e poterlo usare in una forma didatticamente costruttiva è stato apprezzato.

Ricercatore:

Anche i risultati? Cioè, grazie a questa dinamica, hai visto qualcosa di meglio? Adesso, non è che il risultato, posso immaginare, sia la cosa forzosamente decisiva... però, se alla fine di un esercizio s'impara a fare bene stilisticamente un determinato movimento, è sicuramente meglio...

Oliver:

Sì. Il supporto video è stato una delle diverse forme d'aiuto. È vero che non ho un gruppo di confronto a questo gruppo che ha usato il filmato, quindi non posso dirti in maniera precisa... Sicuramente, però, ha fatto leva su qualcuno... Ecco, magari ne guadagni due o tre. Due o tre che perderesti in un lavoro di questo tipo, grazie all'uso del telefono, come mezzo un po' accattivante... si agganciano. Poi, chiaramente, il telefono lega anche... fa gruppo. Ci si avvicina e ci si riguarda, confrontandosi e divertendosi. È anche un modo per legare.

Ricercatore:

È vero. Paradossalmente è una tecnologia che permette di rafforzare, se usata bene, proprio la dimensione umana... Non è una tecnologia che disumanizza, come potrebbe anche essere...

Oliver:

...che isola...

Ricercatore:

...esatto. Forse è questa la sfida per l'insegnante: riuscire a reintrodurre qualcosa che potenzialmente può essere passivizzante, può isolare, che invece diventa attivante e magari anche in grado di creare solidarietà, attività comuni.

Oliver:

Sì.

Ricercatore:

Questa, secondo me, è la sfida vera rispetto alla tecnologia. I tuoi esempi, in questo senso, mi sembrano belli.

Oliver:

Sì.

Ricercatore:

E questi ragazzi che hai recuperato, ce ne sono magari anche alcuni un po'... problematici... che si distrarrebbero più facilmente?

Oliver:

Sì, senz'altro. Certo. Questo aspetto era ben presente. Chiaramente, bisogna guidarla bene, mettere dei limiti. Il limite era un quarto d'ora... Più di un quarto d'ora no, perché poi nasce la tentazione di fare altro... delle cavolate, magari...

Ricercatore:

...certo...

Oliver:

...magari al posto di filmare un certo tipo di esercizio, se ne filma un altro... si cerca la cavolata per filmarla... il rischio c'è. Bisogna mettere un limite di tempo e bisogna dare delle chiare indicazioni da dove filmare... Devo spiegare ai ragazzi che per questo esercizio voi dovete filmare da qui, in modo che si veda solo questo esercizio e nessun altro. Lì è stata un po' la sfida per me. All'inizio ho fatto qualche errore... Mi sono detto... quello che filma sta filmando tutta la classe... e se il filmato non lo elimina, resta magari una caduta goffa di un compagno... il video poi gira... e... ecco.

Ricercatore:

Certo, capisco. Il rischio c'è, effettivamente. È questo.

Oliver:

La difficoltà è riuscire a gestire questi momenti nel modo migliore. È il ruolo dell'insegnante, riuscire a farlo bene, mettendo i paletti...

Ricercatore:

...imparando anche, facendo, con l'esperienza, come fare bene e quali problemi evitare...

Oliver:

...certo...

Ricercatore:

...se non si prova... È provando e facendo che si trovano i paletti giusti.

Oliver:

Altre applicazioni... Quando facciamo il Test australiano, che è un test di corsa in palestra, con un ritmo che scandisce il tempo, c'è un'applicazione che si chiama BT Free, che simula il test australiano, appunto. Anche questo lo uso. È un supporto che uso. Altri... no, non ne ho. Anzi sì, mi viene in mente, parlando...

Ricercatore:

...certo, bene...

Oliver:

...ci sono dei test individuali... come il test alla cordicella in seconda media. Si ha a disposizione un minuto di tempo e bisogna presentare più varianti possibili per saltare la cordicella... Misuro la coordinazione, la creatività e il ritmo, con salti di quattro o di otto, scandendo il tempo. In un test così, con il solo colpo d'occhio, non riuscirei a valutare in modo soddisfacente l'insieme dei criteri richiesti. Così li filmo e in un secondo momento, riguardando, li valuto attentamente.

Ricercatore:

Quindi in questo caso diventa uno strumento di valutazione.

Oliver:

Sì, ecco. Mi permette di essere più oggettivo.

Ricercatore:

Quindi non uno strumento per migliorarsi, bensì per valutare.

Oliver:

Non formativo, ma proprio di valutazione sommativa.

Ricercatore:
Ci sono delle attività dove fate delle osservazioni teoriche? Hai detto qualcosa sul salto in alto? Ecco, qui la dimensione tecnologica potrebbe aiutare...

Oliver:
No, devo dire, non l'ho ancora fatto. Intendi dire, un uso propedeutico della tecnologia, prima di affrontare un esercizio, preparatevi su questo... No, non l'ho ancora fatto. Sarebbe, però, sicuramente interessante.

Ricercatore:
Sì.

Oliver:
Giacomo, un collega, ad esempio, e mi piacerebbe copiarlo... Lui proietta in palestra su un pannello una lezione di aerobica... Questo permette di differenziare la lezione. In quarta media affrontiamo il tema del fitness. Le ragazze, magari, che vogliono avvicinarsi maggiormente al mondo dell'aerobica, hanno questo pannello, dove vedono un video e devono copiare gli esercizi proposti.

Ricercatore:
Come se fosse l'allenatore di una palestra...

Oliver:
...esatto. Intanto, l'insegnante con i ragazzi fa altri esercizi, sempre da palestra...

Ricercatore:
...quindi, si sdoppia l'insegnante...

Oliver:
...eh, sì.

Ricercatore:
Al posto di avere un insegnante, ce ne sono due, di cui uno virtuale...

Oliver:
...è un mezzo che permette di differenziare bene.

Ricercatore:
Questo può essere interessante, per essere più attenti alle esigenze e alle difficoltà dei ragazzi...

Oliver:
...sì, permette di andare incontro alle esigenze dei ragazzi. Questo è utile in quarta media. In prima, sono appassionati a tutto, mentre più si va avanti

con l'età, più ognuno ha le proprie inclinazioni, ed è anche giusto fare il possibile per soddisfarle.

Ricercatore:
Certo, interessante. Bene. Educazione fisica la fate in palestra. Non avete momenti in aula?

Oliver:
No, in aula, c'è stato unicamente il periodo di maggio e giugno 2020, dopo il lockdown, con le classi dimezzate. Non era proprio possibile fare educazione fisica. Allora facevamo in aula... teoria... un po', ma senza mezzi tecnologici.

Ricercatore:
E per il futuro? Dicevi, cogliere alcune idee già proposte dai colleghi... Fare del gruppo di materia un luogo di scambio e d'ispirazione...

Oliver:
...sì... Giacomo è molto avanti in questo senso. Essendo anche formatore al DFA...

Ricercatore:
...ah, ecco...

Oliver:
...è proprio appassionato della tecnologia. Per evitare tutti questi problemi legati agli scambi di immagine, lui propone di acquistare come sede una decina di smartphone, che permettono, tra l'altro, di fare dei video. Così lo si può dare al ragazzo, che lo usa per filmare, poi si sa che alla fine della lezione ritorna, senza possibilità di diffondere le immagini.

Ricercatore:
Certo.

Oliver:
Questo sarebbe utile, perché l'immagine è potente. Fatta, rivista e poi analizzata, con i ragazzi, è qualcosa di molto accattivante e potente. Questo potrebbe essere un bello sviluppo.

Ricercatore:
C'è l'idea di distribuire un tablet all'inizio della prima media ai ragazzi, che lo terrebbero fino alla fine del percorso. Tu cosa ne pensi? Per voi insegnanti di educazione fisica, potrebbe avere un'utilità?

Oliver:
[Ci pensa un po']. Un'idea potrebbe essere... Ogni tanto diamo dei compiti di allenamento

individuali. Potrebbe essere un'idea che uno, a casa, in un determinato momento, si fa il filmato... L'educazione fisica... è proprio fare. Non possiamo valutare l'idea o il pensiero di qualcuno. È proprio il fare qualcosa di fisico. Quindi... ci si filma a casa e poi lo si presenta ai compagni.

Ricercatore:

Interessante. È una sorta di ricerca... su di sé... Questo mi sembra interessante.

Oliver:

È uno stimolo a fare qualcosa in più. Infatti, come ogni materia, penso, anche noi, abbiamo la presunzione di dire che tre ore alla settimana non bastano.

Ricercatore:

Anche giustamente.

Oliver:

Potrebbe essere un modo per estendere quello che è il momento di educazione fisica anche a casa. Visto che compiti facciamo fatica a darne, noi. Ognuno arriva alle lezioni con il suo bagaglio. Chi all'esterno acquisisce un bagaglio importante, è molto avvantaggiato. Questo potrebbe essere uno stimolo per chi questo bagaglio non lo acquisisce. Quindi oltre alle tre unità didattiche settimanali, farebbe qualcosa in più. Posso immaginare di presentare qualcosa legato al jonglage, ai movimenti coordinati, degli esercizi al suolo come lo stand o la ruota.

Ricercatore:

Sarebbe interessante poi ritagliarsi un momento e mostrare questi lavori ai compagni. Potrebbe essere un momento di messa in valore del lavoro fatto. Lo vedo a italiano, quando loro fanno una presentazione legata a loro stessi in classe, con gli altri che guardano, sono sempre momenti molto intensi. Chi presenta s'impegna, chi guarda è spesso interessato, fa domande, e... s'impara a conoscersi... in modo un po' diverso da quello che si può fare con esercizi più tipicamente scolastici...

Oliver:

...sì, c'è sicuramente anche un aspetto molto affettivo. Sono io davanti agli altri, mi devo mettere in mostra, mentre gli altri devono essere maturi al punto giusto per far sentire a suo agio chi in quel momento è al centro.

Ricercatore:

Abbiamo fatto un bel giro. Volevi aggiungere qualcosa?

Oliver:

No, no... mi sembra che a ruota libera abbiamo toccato tanti punti...

Ricercatore:

...sì, sì, questo è lo scopo. Hai fatto anche tutta una serie di esempi concreti, che sono interessanti. Magari un'ultima domanda. Abbiamo visto tutta una serie di aspetti positivi dell'uso della tecnologia. Magari vediamo qualche aspetto potenzialmente problematico. Li abbiamo visti nella dimensione più familiare dell'uso della tecnologia. Che rischi vedi legati ad uno sviluppo dell'uso della tecnologia nella didattica?

Oliver:

Al di là della diffusione d'immagini rischiose...

Ricercatore:

...come abbiamo visto, sì...

Oliver:

...non vedo... certo, la tecnologia non deve invadere troppo il lavoro di movimento in palestra. Già i ragazzi tendono a muoversi poco, se arriviamo a lezione di educazione fisica e cominciamo a guardare un'applicazione, poi un video... rischiamo di togliere tempo al movimento... questo sarebbe un problema...

Ricercatore:

...i ragazzi hanno bisogno di muoversi...

Oliver:

...questo mi sembra l'unico vero pericolo.

Ricercatore:

Sì, capisco. Restare ancora una volta legati a un video, cosa che fanno già a lungo, perdendo la dimensione di movimento, che forse, come insegnante di educazione fisica, bisogna un po' conquistarsi, rispetto a certi allievi.

Oliver:

Certo, è la nostra grande sfida. Stimolarli a fare movimento. Come si fa in ogni materia, con le sue caratteristiche proprie. Ogni volta dobbiamo cercare di renderla piacevole, accattivante, per far emergere i valori positivi di cui ognuna è portatrice.

Ricercatore:

Certo. A questo proposito, un problema a cui ero confrontato, devo dire meno adesso, come docente di classe, erano i ragazzi che tendevano

a non voler fare la lezione di educazione fisica, trovando delle scuse più o meno elaborate... Non so adesso come evolve questa problematica... Forse la tecnologia può aiutare in questo senso, permettendo di trovare dei compiti da dare a chi non fa attivamente la lezione. Senza che questo, però, diventi una giustificazione per non fare lezione.

Oliver:

Sì, vedo, quello che vuoi dire... coinvolgere chi non prende parte alla lezione. Ci sono anche gli infortunati ed è importante coinvolgerli nelle lezioni. Già lo faccio, per esempio facendogli raccogliere delle statistiche sulla lezione, per esempio chi fa quanti passaggi giusti. Non forzatamente per questo serve un computer, basta anche avere carta e penna. Però è vero che il computer può facilitare tutta la dimensione di presa di dati, che può essere interessante.

Ricercatore:

Potrebbe essere interessante, effettivamente, la dimensione numerica della lezione di educazione fisica. È quello che fanno gli allenatori delle squadre.

Oliver:

Sì, c'è l'assistente dell'allenatore, che prende nota. Questo si potrebbe sviluppare, con un tablet magari. Chiaramente bisogna conoscere l'attività fisica analizzata e il funzionamento dell'applicazione scelta.

Ricercatore:

Sì, certo.

Oliver:

Quando abbiamo il sospetto che qualcuno prende un po' delle scuse per non fare educazione fisica, non vogliamo che quel momento diventi qualcosa per lui di interessante. Ecco... Dobbiamo fare in modo che non sia per lui quasi un incoraggiamento a continuare a trovare delle scuse per non fare.

Ricercatore:

Il rischio è che se no... effettivamente, continui a farlo...

Oliver:

...esatto. Però quando si ha il classico allievo che sta veramente male perché non può fare educazione fisica, che ci soffre... allora trovare delle attività, come questa di raccogliere dei dati, potrebbe essere utile.

Ricercatore:

Cosa fate con chi, secondo voi, sta trovando delle scuse...

Oliver:

...beh, iniziamo... a dialogare. Cerchiamo di capire dov'è il problema. Spesso è il non volersi far vedere dagli altri, la paura di dare un'immagine di sé che possa non piacere. Questo è in genere l'ostacolo più grande. La pigrizia non è un grande problema, almeno per le lezioni che proponiamo noi. Ecco, forse quando c'è il test di corsa, qualcuno potrebbe saltarlo. Ma lì è facile, perché se non lo si fa un giorno, lo si recupererà la volta successiva... non è un problema. Quindi la questione dell'immagine di sé costituisce il problema più grande.

Ricercatore:

Sì.

Oliver:

E lì, l'unica risposta è continuare a sensibilizzare, ricordando che siamo tutti sulla stessa barca, che siamo tutti osservati. Non è come in aula, dove per mezz'ora si può anche fissare il vuoto. Qui si è in costante movimento, sempre confrontato al giudizio degli altri. L'unica via, quindi, è quella della sensibilizzazione. E spesso, devo dire, si riesce a raccogliere i frutti di questo lavoro.

Ricercatore:

Ah, bene.

Oliver:

C'è qualche caso qua e là, ma... È inutile minacciare con le valutazioni negative... Si coinvolge, dando anche dei ruoli... Lì, non siamo sempre oggettivi. Se vediamo che qualcuno tenta... magari perché l'ora seguente ha il test di matematica e vuole approfittare di quel tempo per studiare... gli si chiede se ha qualcosa da fare... e se lavora, si lascia correre. Sta un po' a noi insegnanti conoscere... i nostri ragazzi... e valutare. Se si vede che sta approfittando, lo si prende, gli si dice di fare le squadre, di arbitrare...

Ricercatore:

...conosco, ogni materia, con le sue specificità, ha questo problema da affrontare...

Oliver:

...eh, sì.

Ricercatore:

Bene. Ti ringrazio Oliver, è stato interessante.

Oliver:

Figurati, è stato un piacere.

Intervista semi-strutturata a *Valentino Santandrea*

15 marzo 2021 – Scuola media di Vira Gambarogno – 58 minuti

Ricercatore:

Grazie Valentino di esserti messo a disposizione per questa intervista. Come sei arrivato a insegnare scienze presso la Scuola media di Cadenazzo e Vira Gambarogno?

Valentino:

Iniziamo con l'insegnamento. È una professione che mi ha sempre attratto. Già dalle medie, la consideravo come una possibilità. Ricordo una volta quando... per un castigo, ho dovuto presentare il mio possibile lavoro futuro... avevo scritto che avrei voluto insegnare francese o scienze alle scuole medie...

Ricercatore:

...come castigo! Forte! Cioè, cos'era successo?

Valentino:

Avevo messo un preservativo nell'astuccio di una compagna.

Ricercatore:

Ah, ecco...

Valentino:

...aperto...

Ricercatore:

...magari a scienze...

Valentino:

...no, no... era un'ora di geografia... con il nostro docente di classe. A me e un altro paio di compagni, ci aveva fatto scrivere questo castigo. No... l'insegnamento mi ha sempre attratto. Anche durante gli studi universitari, davo dei corsi di ripetizione a dei liceali, anche a dei ragazzi di scuola media, magari figli di amici di famiglia. Poi mi è capitato di fare un'esperienza di docente aiutante di clarinetto...

Ricercatore:

...ah, ecco.

Valentino:

Suono il clarinetto. Mi è capitato verso i diciotto anni di fare durante alcune estati il campus bandistico e di fare da aiuto insegnante, insomma. Quindi è una cosa che mi è sempre piaciuta.

Ricercatore:

Bene.

Valentino:

Per quanto riguarda le scienze, è una materia che mi ha sempre appassionato. Alla fine, ci pensi una, due, tre volte, verso la fine del master mi sono chiesto cosa avrei voluto fare veramente... Ho provato a insegnare alla scuola media ed eccomi qui.

Ricercatore:

Dove hai studiato?

Valentino:

Ho fatto biologia generale a Losanna e il master a Neuchâtel in parassitologia legata all'immunologia degli organismi. Qualcosa di molto generico, che mischia un po' di macro e un po' di micro. Poi... volevo restare là a fare l'abitazione...

Ricercatore:

...sì...

Valentino:

...ma, un po' perché la situazione sentimentale era qui in Ticino e un po' perché diversi amici stavano tornando, ho deciso di tornare in Ticino. Faccio qui l'abilitazione. E tutto è andato come... una lettera alla posta. Non ho mai ripetuto un anno... Quindi ho fatto tutto di fila, arrivando a 24-25 anni ad insegnare per la prima volta.

Ricercatore:

Sì.

Valentino:

Ho iniziato a lavorare a Giornico, un anno, sotto il mio DPP... Dopo alcune settimane, mi ha passato una classe intera, dicendomi di occuparmene io. In seguito, dal secondo anno fino a... sei, no cinque... anni dopo l'abilitazione, ho insegnato a Viganello. Poi, per situazione sentimentale... e abitativa... ho guardato quale sede avesse una buona percentuale di ore di scienze disponibili, nella quale potermi trasferire. Alessia... la Pedro... mi ha detto che si poteva fare un arrocco con una collega che insegnava qui ma abitava a Viganello... Così, di comune accordo... lo abbiamo fatto.

Ricercatore:
Tu... dove abiti?

Valentino:
Prima a Sementina, quando mi sono trasferito...
Adesso vivo ad Orselina.

Ricercatore:
Quindi sei decisamente più vicino.

Valentino:
Sì, sì.

Ricercatore:
Com'è stata l'esperienza a Viganello?

Valentino:
Bellissima! Ero molto... molto legato a Viganello.

Ricercatore:
Una sede impegnativa... almeno, che ha la nomea
di una sede impegnativa.

Valentino:
Sì, diciamo che quando il direttore di Viganello mi
ha chiamato per dirmi che sarei stato in quella
sede... era la chiamata che nessuno voleva, un po'
come Cevio [in Valmaggia], penso: Cevio per la
distanza, Viganello per la casistica. Alla fine... era
come un Cadenazzo qualche anno fa. Qualche
caso in più rispetto a Cadenazzo adesso. Più che
altro, perché la situazione sociale è particolare. È
un'ex-periferia, che adesso si sta trasformando in
parte della città, quindi c'era ancora qualcuno che
abitava nei palazzi ad affitti moderati... quindi
veniva da situazione precarie. Poi ci sono due
istituti sociali da parte... che portano una casistica
particolare. I ragazzi che finiscono in Casa
Primavera e nel Vanoni... sono casistiche di
ragazzi che si trascinano qualcosa di piuttosto
forte.

Ricercatore:
Certo.

Valentino:
Quindi qualche caso in più di ragazzi problematici
c'era. È stato un buon allenamento, diciamo, per
il futuro.

Ricercatore:
Sì, certo.

Valentino:
Se non ti abbatte Viganello, non ti abatterà
niente.

Ricercatore:
Assolutamente. Iniziare il mestiere di docente in
una sede con dei casi di questo tipo, è
sicuramente molto formatore.

Valentino:
Sì, sì.

Ricercatore:
Poi sei arrivato a Cadenazzo, quindi.

Valentino:
A Cadenazzo, sì.

Ricercatore:
Come dicevi, anche Cadenazzo ha le sue belle
problematiche... diciamo...

Valentino:
...sì... se prendiamo una scala da 1 a 10: Viganello
può essere un 8, in passato magari anche 10, e
Cadenazzo un... 6-7. Ecco. Non è una sede
facilissima, ma neanche particolarmente
complicata. Ogni sede ha le sue particolarità. Si
dice che Barbengo è difficile, perché ha due
estrazioni sociali ben distinte... quelli che vengono
dalla Collina d'Oro sono benestanti e quelli che
vengono dal piano sono piuttosto poveri. A
Viganello c'era più uniformità... la maggioranza
era piuttosto povera, con qualcuno di più ricco,
che veniva da Albonago o Aldesago, dai piedi del
Monte Brè, insomma.

Ricercatore:
Sì.

Valentino:
Qui a Cadenazzo, la difficoltà è... non ci sono
grandi eccessi... ma sono diversi con situazioni
non particolarmente facili... non difficili, ma
neanche particolarmente facili. Quindi è ancora
un altro caso.

Ricercatore:
Sì.

Valentino:
Gli allievi di Vira... hanno tutta la fetta di Contone
che... vive situazioni più difficili di chi viene dalla
zona del lago e della collina del Gambarogno.

Ricercatore:
Certo. Adesso insegni a tempo pieno?

Valentino:
Sì, con le ore dedicate al Consiglio di direzione.

Ricercatore:
Certo. Sei entrato rapidamente in direzione...

Valentino:
...sì, è vero. Lo avevo già ipotizzato a Viganello... Poi a Viganello non è andato in porto. C'era stata una votazione... e eravamo in sei candidati... c'era abbastanza concorrenza... e non mi hanno preso. Non era il sogno della mia vita, semplicemente, mi piaceva l'idea di vedere il mestiere d'insegnante dall'altra parte, ecco. Quando qui a Cadenazzo si è liberato un posto, mi sono detto che avrei potuto provare a dare il mio contributo. Ed è andata bene, sono stato preso.

Ricercatore:
Bene. E a livello sentimentale, ti sei sposato, adesso...

Valentino:
...sì... mi sono sposato a ottobre, dopo un bel po' di anni... diciamo che anche mettere radici nel bellinzonese e locarnese, come rientrare dalla Svizzera francese alla fine degli studi, è legato a questa dimensione...

Ricercatore:
...sì.

Valentino:
È una concretizzazione di un bellissimo percorso, che dura da diversi anni e che spero possa continuare ancora per tanti anni.

Ricercatore:
Certo. Quindi pensi di restare a Cadenazzo sul lungo periodo.

Valentino:
Sì. Se dovessi fare uno spostamento verso il locarnese, sarebbe per delle questioni più pratiche, ma non in un futuro immediato. Posso immaginare per un po' di anni la mia casa sarà questa. Anche perché il passaggio da Viganello a Cadenazzo l'ho comunque sofferto emotivamente. Mi ero legato molto a diverse persone, come mi sono legato adesso. Lasciarle è stato complicato. È come lasciare una fetta di vita. Ed è difficile. Anche se mantieni i contatti, non vederli tutti i giorni, cambia molto, anche perché passiamo qui a scuola... metà della nostra vita.

Ricercatore:
Certo.

Valentino
È veramente staccare...

Ricercatore:
...e ricominciare.

Valentino:
E re-iniziare, non è facile. Quando sono arrivato a Cadenazzo conoscevo solo Alessia e Martina... e... Moira, che si è abilitata con me, come Martina. Devi ricominciare a tessere tutta una serie di relazioni positive sul lavoro... anche... a me piace molto, di relazioni extra-lavorative, almeno con i colleghi con i quali leghi di più. Andare a fare delle passeggiate...

Ricercatore:
...sì, è vero. Vedo ogni tanto su Instagram le vostre foto di passeggiate in montagna...

Valentino:
...sì, a me piace molto. Fare senza questa dimensione, per me è difficile. E ricostruire i legami, richiede tempo e pazienza, per non ritrovarsi isolati... Qui a Cadenazzo ho iniziato a farlo subito, buttandomi veramente a pesce in questa dimensione... E ha funzionato. Anche con Carole, che era un po' in difficoltà con la sua docenza di classe per andare in gita, le ho chiesto se avessi potuto accompagnarla, facendo il gesto all'incontrario di quello che si fa di solito. Ed è servito per legare.

Ricercatore:
Certo, certo.

Valentino:
Molti colleghi riescono a staccare maggiormente tra vita privata e scuola. A me piace mischiare, almeno ogni tanto, queste due dimensioni. Mi fa sentire più a casa anche al lavoro.

Ricercatore:
Una specie di seconda casa, in qualche modo...

Valentino:
...sì, perché lo è.

Ricercatore:
A livello di tempo... e anche di intensità di emozioni.

Valentino:

Poi trovo che si riesca a lavorare meglio con persone con le quali si riesce a tessere un legame più intenso, rispetto ai colleghi con i quali si parla soltanto degli allievi.

Ricercatore:

Certo.

Valentino:

Facilita il lavoro... la comunità d'intenti.

Ricercatore:

Magari a volte si riesce ad appianare più facilmente qualche piccola differenza che può apparire qua e là...

Valentino:

...voilà. Anche... Perché di divergenze ce ne possono essere... quando si parla di un allievo e tu ne hai una visione mentre gli altri ne hanno un'altra... la divergenza o il litigio è dietro l'angolo. Anche perché ognuno vive certe situazioni in modo diverso. Se per me una situazione è banale, per qualcun altro può essere emotivamente forte, arrivando a comportarsi in modo diverso da quello che farei io.

Ricercatore:

Certo.

Valentino:

Modi, che magari sono anche più giusti di quelli che adottato io. Quindi...

Ricercatore:

...è vero che creare una rete di relazioni aiuta a gestire tutto questo. Mi sembra una buona strategia. Veniamo alla tecnologia. Come la vivi nella tua vita?

Valentino:

Quindi fuori da scuola?

Ricercatore:

Sì... considerando un po' artificialmente... una differenza tra vita personale e vita professionale...

Valentino:

...sì, certo... Quindi tutto quello che è tecnologia?

Ricercatore:

Sì, tutto.

Valentino:

Immagino... non a partire dalla radio.

Ricercatore:

No, a sua maniera... anche la radio.

Valentino:

E la televisione, che è già una forma di tecnologia. Era già ben presente quando ero bambino.

Ricercatore:

Certo, certo.

Valentino:

Quando ho voglia di staccare, mi piace molto guardare delle serie televisive, alcune leggere ed altre più pesanti.

Ricercatore:

Con Netflix?

Valentino:

Sì, con Netflix. La televisione... normale... la guardo per qualche programma artistico o naturalistico. Invece la televisione spazzatura non mi piace proprio.

Ricercatore:

Se no, Netflix...

Valentino:

...sì, le serie di Netflix. Anche dei documentari... ce ne sono di interessanti.

Ricercatore:

Sì.

Valentino:

Se no, uso tanto con gli amici WhatsApp, i vocali soprattutto, che sono più immediati... per dei messaggi, o degli scambi di foto... inviti vari, a cena o a fare delle attività. È l'applicazione che uso di più. Per il resto, a dire il vero, non uso tanto il cellulare. Ogni tanto do una sbirciatina a Instagram, ma non ci passo le ore. Ogni tanto mi capita di fare un po' di shopping online... se mi serve qualcosa ho un paio di siti preferiti...

Ricercatore:

...e dei siti per fare delle vacanze... o organizzare una serata, cercando un ristorante, magari...

Valentino:

...sì, può, capitare... Di solito per questo vado in Google... Quando parto in vacanza, mi capita di usare delle applicazioni per riservare l'aereo e poi per mostrare il biglietto all'aeroporto. Uso anche TripAdvisor per trovare dei ristoranti... quando

sono sul posto. Ad esempio, se mi capita di andare a Stoccolma, per cercare un luogo dove mangiare, uso appunto questa applicazione.

Ricercatore:
Sì.

Valentino:
Uso Google anche per trovare delle canzoni. Se magari sento una melodia che mi piace, poi la cerco per ascoltarla e trovare il titolo. Mi capita anche di usare in quest'ottica Shazam... che mi aiuta a trovare dei brani.

Ricercatore:
Il clarinetto lo suoni ancora?

Valentino:
Sì, sì. Suono il clarinetto e anche il violino.

Ricercatore:
Ah, bello.

Valentino:
...uso l'intonatore... è un'applicazione sul telefonino e... il metronomo. Anche qui c'è un po' di tecnologia.

Ricercatore:
Suoni da solo per diletto...

Valentino:
...per il clarinetto suono in una banda a Mendrisio.

Ricercatore:
Quindi ti sposti fino a Mendrisio per suonare.

Valentino:
Sì, sì, da quando ho diciotto anni, con uno stacco durante gli studi universitari.

Ricercatore:
Ecco. Il clarinetto è una scelta piuttosto originale. Ricordo che la suonava mio zio...

Valentino:
...sì... è un po' lo strumento che regna sugli altri all'interno della banda.

Ricercatore:
Dove suonate? Fate i carnevali?

Valentino:
Facciamo due prove a settimana, martedì e venerdì sera. Per quello che ti dico che sono molto impegnato. Poi ci sono i concerti... uno inizio

dicembre, la domenica, e poi per Pasqua... e altri due o tre... fino alla pausa estiva. Invece per il violino... vado da un maestro a Locarno il mercoledì pomeriggio. L'ho iniziato da poco... un anno... È sempre stato un pallino che ho avuto e a un certo punto mi sono detto che era il momento di farlo... poi i soldi ci sono... vivendo in modo piuttosto tranquillo... posso metterci quei soldi... perché costa.

Ricercatore:
Mi sembra qualcosa di meritevole.

Valentino:
Sì, sì. All'inizio ero un po' intorpidito. Dicono tutti che bisogna iniziare da ragazzo, perché se no è difficile. Però, se non ci provi...

Ricercatore:
...e come va?

Valentino:
Ma, sì, va bene. Sono contento. Non arriverò mai a certi livelli, ma fa niente. Lo suono per me. Poi è un'attività piuttosto rilassante. E anche qui uso il metronomo e l'intonatore.

Ricercatore:
Pur non essendo un appassionato di tecnologia, fa parte della tua vita... in modo funzionale...

Valentino:
...sì... penso che in passato fosse più complicato, senza questi piccoli accorgimenti tecnologici...

Ricercatore:
...già solo organizzare una vacanza... Oggi è veramente rapido ed efficace da casa grazie alla tecnologia.

Valentino:
È vero.

Ricercatore:
Bene! E a livello di didattica... nel tuo impegno lavorativo quotidiano?

Valentino:
Lo separo in due parti. Da una parte, l'impegno in direzione, che spiego rapidamente. Usiamo i programmi di base, come Word, Excel, l'utilizzo di programmi specifici, come uno che permette di gestire la contabilità della mensa, per esempio... Piccoli programmini ad uso preciso. Uso anche il PowerPoint se devo preparare una presentazione per i colleghi... come la pulizia delle aule a fine

anno... Infine, c'è il programma di allestimento degli orari scolastici, Untis, che uso con Aurelio [il vicedirettore]. Mi chiedo veramente come facessero prima di averlo...

Ricercatore:
...ah...

Valentino:
...perché è un incastro mostruoso, una cosa incredibile, riuscire ad allestire un orario che funzioni.

Ricercatore:
Una volta era l'attività principale del direttore e del vicedirettore...

Valentino:
...sì, penso ci passassero l'estate. Poi naturalmente scrivo anche tutta una serie di mail.

Ricercatore:
Oggi la corrispondenza con gli insegnanti si fa tramite delle mail, utilizzando gli account forniti dalla scuola, che terminano con @edu.ti.ch.

Valentino:
Certo, ma non solo. Anche, ad esempio, con il dentista scolastico... mi sento solo via mail. Qualche volta, raramente, via telefono. Senza mail, devo dire, sarebbe molto più complicato. Mi chiedo, anche qui, come facevano in passato, senza questo strumento...

Ricercatore:
...è sì...

Valentino:
...era tutto molto più complicato e lungo da fare... i tempi erano nettamente più dilatati per contattare le persone e far passare i messaggi. Forse è anche negativo, perché adesso ne possiamo mandare così tante...

Ricercatore:
...che forse oggi si contatta sempre di più...

Valentino:
...sì, ce ne sono anche troppe.

Ricercatore:
Eh, sì, il carico di lavoro è aumentato.

Valentino:
Ricordo che durante le medie, quando ero allievo, il nostro docente di classe ci ha fatto vedere un

documentario sull'aumento probabile in futuro dello stress lavorativo... per il collegamento sempre più diretto con le persone. Ed è proprio quello che sta succedendo. Anch'io, mi sforzo a non guardare la mia mail nel fine settimana o quando sono in vacanza... però è sempre collegata al mio telefonino e se ne arriva una, la vedo... al limite mi obbligo a non aprirla. Così si finisce con il sollecitarsi fin troppo...

Ricercatore:
...sì...

Valentino:
...facendo perdere di importanza ai messaggi inviati. Penso solo ai verbali del Consiglio di direzione. Li spediamo ai docenti della sede ogni settimana e spesso dobbiamo ripetere delle informazioni, perché sfuggono ai colleghi. Forse se ne facessimo di meno, non sarebbe necessario ripetersi continuamente.

Ricercatore:
Sì. Effettivamente, è sicuramente più comodo, ma con il rischio di dilatare la sfera lavorativa e le informazioni in circolazione. Ecco. Questa è la dimensione di membro della direzione. Passiamo all'insegnante di scienze.

Valentino:
Allora, ho fatto un po' mente locale su quando utilizzo la tecnologia nel mio insegnamento.

Ricercatore:
Ah, bene. Vedo che ti sei preparato, prendendo qualche appunto... bello.

Valentino:
Sì. Allora, in prima e in terza media svolgo spesso delle ricerche. Con gli allievi si va in aula d'informatica, gli insegno come si fa una ricerca, cosa guardare... e poi si mettono al lavoro. In prima la ricerca verte sugli animali, mentre in terza sul sistema digestivo.

Ricercatore:
Queste ricerche le fanno individualmente?

Valentino:
In prima le fanno individualmente, mentre in terza a coppie. In prima devono presentarle ai compagni, non forzatamente con l'ausilio di un PowerPoint, anche se gli dico che mi fa piacere se lo preparano. Gli mostro anche come farlo, almeno secondo me. In terza, invece, esigo un PowerPoint. Hanno anche il tempo in classe per

prepararlo, mentre in prima vi dedico una lezione di due ore in classe e poi lo continuano a casa, dovendolo consegnare mesi dopo.

Ricercatore:
Loro come vivono queste richieste?

Valentino:
A loro piace, ma... noto che sono nativi digitali, per quanto concerne il cellulare per guardare Instagram e scorrere il dito...

Ricercatore:
...e videogiochi...

Valentino:
...sì, e videogiochi. Per quanto riguarda salvare le informazioni, apertura di nuovi documenti... utilizzo dei motori di ricerca... bisogna insegnarglielo.

Ricercatore:
Certo. Assolutamente.

Valentino:
Non hanno la capacità. Come non hanno la capacità, molto concretamente, di utilizzare i tasti speciali, come la freccia che torna indietro per cancellare del testo.

Ricercatore:
Ah!

Valentino:
Ogni tanto stupiscono per quanto siano... impediti... nell'utilizzo di certe cose... È proprio un falso mito pensare che i ragazzi nati nel nuovo millennio sappiano automaticamente fare tutte queste cose.

Ricercatore:
Sì, sì.

Valentino:
Quando faccio delle ricerche in seconda, possono portare il telefonino. È una ricerca più breve, che dura meno tempo, e basta il cellulare per lo spazio di scrittura. Ad esempio, devono cercare l'alimentazione di qualche animale, per ricostruire la rete alimentare. Glielo anticipo la settimana prima, poi glielo lascio accendere e lo possono usare per questo obiettivo preciso.

Ricercatore:
Sì.

Valentino:
Di solito hanno degli abbonamenti che permettono l'accesso alla rete Wi-Fi. Se non è il caso, posso dare io l'hotspot con il mio cellulare a qualcuno. È raro che in tanti ne abbiano bisogno. Così funziona bene.

Ricercatore:
Possono anche passarselo tra di loro...

Valentino:
...sì, sì, possono anche fare così.

Ricercatore:
Noti che dei ragazzi più in difficoltà nelle lezioni tradizionali riescono meglio durante queste ricerche, o non ci sono differenze?

Valentino:
Vedo che alcuni allievi in difficoltà nell'impegnarsi a svolgere i compiti richiesti, sono più coinvolti, perché sono stimolati dall'utilizzo dello strumento informatico.

Ricercatore:
Sì.

Valentino:
Dopo questo momento iniziale, si dividono in chi mantiene questa motivazione e chi capisce che è più difficile di quanto immaginava e rinuncia... e chi ci prova, ma ha una durata di attenzione molto limitata nel tempo. Ogni tanto, stupiscono per l'impegno che ci mettono. Altre volte, non sono stupito io nel vedere io che dopo un po' si distraggono e perdono la motivazione iniziale. Magari sono stati coinvolti più velocemente per un po' più di tempo, ma poi finisce lì.

Ricercatore:
Sì.

Valentino:
Ci sono altri allievi ancora, che in classe funzionano bene nelle attività più tradizionali e poi si trovano in difficoltà con il computer, magari perché non ce l'hanno a casa. Questi possono essere spiazzati, non sapendo da che parte girarsi per riuscire. Questa è la parte più negativa, però in genere questi allievi abbastanza impegnati come allievi da riuscire a recuperare. Trovo comunque utile ogni tanto fare delle attività informatiche, che si usano nel quotidiano lavorativo, per insegnare loro il giusto utilizzo e per stimolare e coinvolgere un po' di più coloro che vogliono, soprattutto i maschi, mostrare

quanto sono bravi in questo ambito. Poi magari il loro contributo può essere soprattutto nell'elaborazione del PowerPoint... e va anche bene...

Ricercatore:
...sì, sì...

Valentino:
...perché vedo che qualcosa si impegnano a fare. Comunque, devo dire, non ho una materia che è potenzialmente noiosa... con tutte le attività pratiche che facciamo...

Ricercatore:
...è vero... siete molto pratici...

Valentino:
...già di base in genere gli allievi danno qualcosa. Quello che dall'inizio alla fine non fa, a scienze praticamente non c'è mai. In dieci anni d'insegnamento, con tutte le classi che ho avuto, praticamente era uno... perché stava vivendo un momento particolarmente difficile.

Ricercatore:
Sì.

Valentino:
Possiamo facilmente alternare le parti teoriche e quelle pratiche.

Ricercatore:
E quelle pratiche prendono...

Valentino:
...sì, la parte pratica è quella che sveglia gli animi.

Ricercatore:
C'è un passaggio nel programma che si rivela sempre particolarmente intenso?

Valentino:
Il bruciatore... quando lo devono usare... sono sempre molto presi. Poi c'è il microscopio... anche quando bisogna cercare degli animaletti un po' strani nel terreno in prima media... piace... in seconda... appena non devono stare fermi al banco... di solito è l'annata, secondo me, dove sono un po' più agitati. In terza, appunto, la microscopia, come detto. In quarta, infine, il laboratorio è praticamente tutto pratico, dopo una mezz'ora iniziale di teoria. Quindi, sono sempre coinvolti... Però, dalla prima alla quarta, l'uso del bruciatore regna sempre sovrano.

Ricercatore:
A scienze avete il laboratorio in quarta, assieme a italiano, e in terza, in concomitanza con educazione all'alimentazione.

Valentino:
Esatto.

Ricercatore:
Quindi in due anni importanti, avete la possibilità di lavorare con metà classe...

Valentino:
...sì, sì... al di là di questo, già in prima media, metà anno la si svolge con dei lavori a gruppi molto pratici. Quindi anche se non c'è il laboratorio con metà classe, si lavora molto praticamente. Ad esempio, due settimane fa, in una prima, abbiamo analizzato cosa contiene il terreno. Al posto di portarglielo direttamente in classe, siamo usciti sul territorio a raccogliarlo e poi, rientrati, dovevano analizzarlo a gruppi.

Ricercatore:
Sì.

Valentino:
Avrei potuto proiettare loro uno schema con cosa conteneva...

Ricercatore:
...no, no... uscire è bello...

Valentino:
...è più vivo e resta di più in memoria...

Ricercatore:
...anche solo vedere il terreno con i propri occhi...

Valentino:
...sì, sì, per fortuna è così... La quarta è l'anno in cui usiamo maggiormente le tecnologie, perché durante il laboratorio usiamo un programma particolare che utilizza i dati raccolti con degli strumenti tecnologici... le sonde Pasco... Lì, analizzano i grafici che si creano sul momento a partire dai dati introdotti. Questo aiuta anche a capire il funzionamento di un grafico... o in altri casi di una tabella. Vedono le variazioni di una sonda, come quella della temperatura... che porta a un cambiamento repentino del grafico equivalente... magari che scende rapidamente. Quindi possono fare dei legami e imparare a usare un programma particolare alla materia scienze, che chi studierà scienze in seguito, anche solo chi andrà a fare il laborista, userà in modo regolare.

Ricercatore:
Sì. È di difficile accesso?

Valentino:
No. Non lo è. Ci sono alcuni simboli e termini in inglese da conoscere. Di solito li spiego all'inizio... attraverso una proiezione e una scheda che loro devono parallelamente completare. Dopo questa breve introduzione, iniziamo ad usarlo... magari all'inizio ancora in modo rudimentale, per capirlo bene, poi in maniera sempre più sviluppato, praticamente ad ogni lezione... visto che permette di raccogliere tanti dati, come la temperatura, la pressione... i gas nell'atmosfera e così via.

Ricercatore:
Sì.

Valentino:
Quindi si registrano i dati e poi ci si può lavorare bene. Questo in quarta lo si usa tanto. Poi, quando facciamo l'elettricità, uso un programma di simulazione... Devono ricostruire un circuito e vedono proprio lo scorrere delle cariche... come tanti puntini che si muovono.

Ricercatore:
Ah, bello.

Valentino:
Questo aiuta anche a immaginare la direzionalità delle cariche elettriche, la tensione elettrica... la resistenza di una lampadina... così loro possono fare diversi circuiti, vedere cos'è un corto circuito... Con questa simulazione, che usiamo in elettricità e anche in elettrostatica, si può rendere visibile quello che in realtà non lo è, è invisibile. Questo è utile.

Ricercatore:
Sì.

Valentino:
C'è anche il magnetismo. Con queste simulazioni diventa un po' più accessibile, perché sono argomenti che affrontano questioni, appunti, invisibili, che sono difficili da immaginare, oppure sono facilmente confondibili con altri termini, come atomo o molecola o particella... e non capiscono più niente. Con un'immagine, invece, che mostra i movimenti, diventa comprensibile.

Ricercatore:
Rafforza molto la spiegazione teorica.

Valentino:
Ed è un programma disponibile gratuitamente anche da casa. È un sito internet che permette di accedere alle simulazioni.

Ricercatore:
Chi lo ha elaborato?

Valentino:
Penso un gruppo... di programmatori... legati all'educazione. Si chiama Colorado PhET, dell'Università del Colorado, dalla chimica alla fisica alla luce, ai colori... sono tutte cose basilari, utili agli allievi. È in inglese, quindi bisogna fare un piccolo sforzo di traduzione.

Ricercatore:
La lavagna interattiva, la usi? Voi avete le vostre aule di scienze, con la lavagna interattiva...

Valentino:
Sì, la uso costantemente. A Viganello usavo sempre il proiettore a banana... la giraffa... perché l'avevamo a disposizione con il Beamer e non avevamo la lavagna interattiva. Era molto comodo. Permetteva di proiettare il foglio. L'ho perso venendo a Cadenazzo, ma ho acquisito la lavagna interattiva... che uso sempre. Si può proiettare la schermata del proprio computer e poi scriverci sopra. Aiuta gli allievi a seguire, anche i ragazzi dislessici, che possono seguire con il PDF sul proprio computer.

Ricercatore:
Sì.

Valentino:
Si può anche usare come lavagna bianca... sulla quale scrivere... come qualsiasi altra lavagna... o mettendo sullo sfondo la griglia di un grafico, per poi costruirne uno. Senza studiarla tantissimo, per ora, ho comunque trovato una gamma di utilizzi, che va decisamente al di là della lavagna tradizionale.

Ricercatore:
Particolarmente utile per una materia come scienze, dove fate anche dei grafici...

Valentino:
...dei grafici, delle proiezioni... Non l'ho ancora fatto, ma posso guardare nel microscopio e registrare quello che vedo, proiettandolo sulla lavagna interattiva. Anche questo è carino, soprattutto se voglio mostrare quello che devono trovare con un determinato ingrandimento,

quando si fa microscopia in terza media. La uso anche tanto per i documentari...

Ricercatore:

...sì, dicevi prima che guardavi dei documentari su Netflix...

Valentino:

...sì... ce n'è uno che ho scaricato recentemente. Si chiama «Mondi alieni», combina realtà e finzione per parlare dell'adattamento. Cosa succederebbe al pianeta se... la gravità fosse il doppio... per esempio. Visto che in seconda parliamo anche di adattamento, trovo che potrebbe essere un bel modo di completare il tema, anche perché immaginare cosa potrebbe succedere con il doppio della gravità è difficilissimo... Poi ha delle belle immagini, è fatto molto bene.

Ricercatore:

Bene.

Valentino:

Poi su YouTube si trovano un sacco di bei documentari. Non so, per esempio, il rituale di corteggiamento in seconda media... o dei combattimenti per accedere alla femmina... oppure un bel video che ho trovato anni fa sulla resistenza agli antibiotici da parte dei batteri... che illustra la questione dell'evoluzione, affrontata in quarta.

Ricercatore:

Sì.

Valentino:

Se uno ha tempo e pazienza... e memoria quando vede qualcosa, si trovano dei buoni ausili che fissano meglio i concetti e offrono un'altra prospettiva, diversa da quella espressa da me a parole... o con la forza dell'immagine.

Ricercatore:

Certo.

Valentino:

Il banale sistema atomico. Ricordo di aver avuto delle difficoltà a capire bene le cose al liceo, perché non riuscivo ad immaginarmelo. Ecco, un video in tre dimensioni che si sposta, che mostra una molecola d'acqua che si spezza, riesce a dare molto di più.

Ricercatore:

Certo. È uno strumento, combinato alla parola, che ha un'efficacia didattica reale.

Valentino:

Deve però essere combinato con la parola.

Ricercatore:

Certo... e pensato e scelto dall'insegnante in modo convincente.

Valentino:

Sì... se no finiamo col mostrare... «Siamo fatti così», dove in pochi secondi vengono elencati diversi nomi che i ragazzi non ricorderanno mai... che alla fine non serve.

Ricercatore:

Certo.

Valentino:

Il video, cioè, deve avere un obiettivo mirato ed inserirsi all'interno di un percorso didattico che l'insegnante costruisce, anche tenendo conto degli allievi che ha davanti. Un cartone come «Siamo fatti così», pur essendo carino da vedere, è in realtà troppo complicato... guardandolo con gli occhi dell'insegnante di scienze. Certi passaggi vengono banalizzati, mentre in altri c'è una lista incomprensibile di nomi... poco utili, tra l'altro, da imparare. Quindi, effettivamente, la tecnologia va sempre adeguata e inserita nella situazione.

Ricercatore:

Sì.

Valentino:

Può anche essere utile un film come «Gattaca», un film distopico dove l'eugenetica detta le regole, che mostro sempre in quarta quando sto facendo genetica, per mostrare le derive dell'eugenetica, appunto... dove si arriva a controllare la genetica delle persone. Quindi non deve essere forzatamente un documentario, può essere anche un film, magari più frivolo, però messo nell'ottica giusta al momento giusto del programma. Può aiutare tanto con alcuni ragionamenti che vanno oltre quello che si fa abitualmente alla scuola media.

Ricercatore:

Assolutamente. E hai già usato la videocamera?

Valentino:

No, quella mai. Sono un po'... come dire... un impedito. Preferisco cercare il video giusto

piuttosto che mettermi io a registrare. Mi è capitato di usare una volta un video registrato da una nostra collega di scienze, Laura Ferrario, durante la sua abilitazione. Aveva mostrato il percorso delle rane durante la migrazione invernale e poi primaverile...

Ricercatore:

...cioè, aveva fatto lei un video su questo...

Valentino:

...sì, avevano simulato lei e i suoi compagni una rana che saltava, per mostrare il percorso e le difficoltà che può avere un organismo piccolo nell'attraversare una strada, o una ferrovia...

Ricercatore:

Ecco.

Valentino:

Usarlo sì, ma farlo, no. Non sono mai stato un fan della videocamera. Preferisco cercarli, appunto, o uscire a vedere.

Ricercatore:

Con Moodle, usato durante il lockdown di un anno fa, come ti sei trovato?

Valentino:

Lo uso anche adesso. Carico ogni settimana le lezioni che faccio. Durante il lockdown lo usavo in modo diverso. Se adesso creo le lezioni per farle in classe e poi le carico con l'idea che comunque per ora non abbiamo la classe in quarantena ma sono per i pochi assenti... e ogni settimana ricordo che metto i documenti su Moodle... però, devo dire, gli assenti di solito non recuperano, andando a prenderli... Durante il lockdown, invece, caricavo dei materiali apposta per essere svolti da casa. Ho caricato dei video, usando la videocamera del computer... Mi sono filmato mentre smembravo un fiore... Era un tutorial di un'attività attorno ai fiori. Loro dovevano prendere un fiore e rifare quello che ho fatto io, con le sue varie parti, scegliendo dei fiori facili. Questa è stata una delle poche volte in cui ho usato la videocamera.

Ricercatore:

Ah, bello. Come hanno reagito i ragazzi?

Valentino:

Penso che sia piaciuto. Alla fine, dovevano fare un disegno, come compito, scegliendo il modo che preferivano per mandarmelo... in foto, in PDF, attraverso Word...

Ricercatore:

Ah, ecco.

Valentino:

Altre volte ho fatto una video-lezione dove proiettavo il mio schermo, soprattutto mentre spiegavo il modello atomico. Non potevo fargli fare nessuna attività, se non dare delle spiegazioni con degli esercizi. In alcune circostanze ho chiesto di fare un esperimento e poi mandarmi una foto dell'esperimento realizzato, come quando abbiamo fatto il pH con il cavolo rosso, che è un indicatore naturale del pH. Dovevano far bollire il cavolo, metterlo in contatto con varie sostanze e mandarmi le foto con la palette di colori che avevano ottenuto.

Ricercatore:

Carino.

Valentino:

Sì, sì. Mi sono sbizzarrito. Non è sempre facile quando si è a distanza. Bisogna scegliere bene cosa fare. E non aveva neanche senso fare ogni settimana dei tutorial, dove i ragazzi dovevano ascoltarmi soltanto... Mi sembrava più interessante proporre delle attività che potevano essere anche divertenti da fare...

Ricercatore:

...sì.

Valentino:

...poi ho avuto anche delle critiche da parte di alcuni genitori. Mi hanno detto che il cavolo rosso era difficile da trovare, che non avevano solo questo a cui pensare. Allorché la mia idea era solo dargli una cosa tranquilla, per la quale dovevano dedicare due o tre ore per fare un'attività anche divertente... magari dopo aver fatto esercizi di matematica o scritto un tema ad italiano.

Ricercatore:

Sì, sì. Magari qualche genitore un po' stressato, con tre figli: uno il cavolo, uno una cosa, l'altro l'altra...

Valentino:

...sì, sì. Ecco, così l'ho usato durante il lockdown. Non ho mai fatto videochiamate con Microsoft Teams, anche perché non ne vedevo l'utilità, potendo caricare dei video e scegliendo loro quando lavorare. È vero che mi è mancato non vederli per due mesi... però vedevo che

funzionava, anche attraverso le domande che mi ponevano con la chat di Moodle.

Ricercatore:

Sì, una chat molto efficace. C'è altro... nei tuoi appunti...

Valentino:

...beh, per il Consiglio di direzione facevamo invece degli incontri con Microsoft Teams, ogni tre giorni. Poi mi occupavo del sito della scuola, del quale sono il responsabile... cioè pubblicavo io le cose.

Ricercatore:

Ah, sei tu il responsabile...

Valentino:

...sì, sì. Pubblico le informazioni, magari legate ai bus, o alle uscite scolastiche, o ancora a delle attività un po' particolari, come quella di civica con le prime a Vira che fai tu...

Ricercatore:

...sì, sì...

Valentino:

...sono io che me ne occupo... ci vuole una mano un po' esperta, perché c'è un procedimento da conoscere, non evidente.

Ricercatore:

Sul sito avete già avuto una discussione, magari in direzione, o con l'assemblea genitori, o ancora in modo selettivo con delle classi?

Valentino:

No, devo dire, che non lo abbiamo fatto. Quando l'assemblea genitori ci chiede di pubblicare qualcosa, lo facciamo, come per l'attività «Studiare, ma come?». Comunque, l'impressione è che si vada sul sito a vedere... anche solo per avere delle informazioni su una gita, per esempio. Poi, appena c'è un errore, me lo segnalano subito... quindi, lo si guarda.

Ricercatore:

Un sito, effettivamente, ha la sua utilità.

Valentino:

Soprattutto, la parte di agenda, è molto utile. È sempre aggiornata ed è seguita dalle famiglie. Per il resto, alcune cose possono essere utili. Ad esempio, alla fine dell'anno scorso, ho postato un breve PowerPoint su cosa aspettarsi dalla scuola media per i ragazzi di quinta elementare...

Ricercatore:

Finiamo con il futuro... Che passo avanti vedresti per un uso educativo della tecnologia nella didattica?

Valentino:

Bah... dal mio punto di vista, toglierei i fogli...

Ricercatore:

...quindi dare un tablet ai ragazzi in prima...

Valentina:

...sì, sarebbe molto utile... se utilizzato in modo intelligente. Però dovrebbe essere un tablet in ordine, con una penna fine che permette di scrivere come su un bloc notes. E poi bisognerebbe seguirli nell'utilizzo del computer. Sarebbe un aiuto ambientale, prima di tutto, poi anche, secondo, eviterebbe che si butti via tutto dopo le medie, come si tende a fare ore. Infine, siamo nel 2020 e loro inizieranno a lavorare effettivamente nel 2030, quando i computer saranno sempre più presenti... Saper usare la tecnologia in modo adeguato, sarebbe un aiuto per loro. Lo svantaggio è che io stesso preferisco studiare sui fogli, perché riesco meglio. Comunque, se qualcuno volesse, potrebbe sempre prendere gli appunti a mano su un foglio.

Ricercatore:

Sì.

Valentina:

Il costo sarebbe gestibile, se si pensa al costo che il cantone deve assumere per tutti i fogli che distribuisce e utilizza.

Ricercatore:

È vero che per i fogli il cantone spende tanto... Lì ci sarebbe un recupero importante. Bisognerebbe fare due calcoli in questo senso.

Valentino:

Dei costi effettivamente, secondo me, mostruosi.

Ricercatore:

Certo.

Valentino:

E poi le schede potrebbero essere distribuite ai ragazzi attraverso Moodle. Per me non sarebbe un problema. Lo sarebbe per chi non ha le schede informatizzate...

Ricercatore:
...è sì... è chiaro.

Valentino:
Sarebbe anche un problema per gli insegnanti poco tecnologici... e non sono pochi. Per loro ci dovrebbe essere un corso... ma sarebbe un cambiamento comunque molto grande.

Ricercatore:
Certo.

Valentino:
I manuali sarebbero facilmente trasformati in formato elettronico, come i libri da usare in classe... non sarebbe complicato farne degli eBook.

Ricercatore:
Certo. Devo dire che dall'inizio, quando decido di leggere un estratto di un libro in classe, lo trascrivo in formato elettronico, facendone una messa in pagina particolare, con un margine per i commenti, il numero delle righe e uno spazio di riflessione finale. Questo dall'inizio, con una riflessione suddivisa nel «capire» quello che l'autore vuol dire e nell'«interpretare» quello che può dare ai ragazzi oggi il brano letto assieme. Una volta che si è fatta la trascrizione, la si ha per sempre...

Valentino:
...eh, sì, è un investimento... poi lo si utilizza.

Ricercatore:
Quella lezione ti costa un pomeriggio di lavoro... però poi ce l'hai...

Valentino:
...con un'annata alla volta... in quattro anni si ha tutto in formato elettronico. Sì, sì, è fattibile.

Ricercatore:
Certo.

Valentino:
Lo auspico.

Ricercatore:
Bene.

Valentino:
Tutto il resto... segue: le applicazioni, i video, le ricerche, i PowerPoint, le simulazioni... Tanto più che possiamo già scaricare gratuitamente dal cantone i vari prodotti Microsoft... e anche i ragazzi lo possono fare... Si ha tutto.

Ricercatore:
C'è forse il rischio di perdita della manualità fine... Per questo, bisognerebbe combinare il tablet ai fogli... penso alla scrittura manuale ad italiano, per esempio. O il calcolo a matematica...

Valentino:
...certo, si potrebbero facilmente trovare delle formule che combinano i vari metodi...

Ricercatore:
...con anche una progressività...

Valentino:
...assolutamente. Si potrebbe anche facilmente immaginare di concepire un esercizio che ha una parte fatta a mano e un'altra realizzata con l'aiuto del computer.

Ricercatore:
Il tablet, effettivamente, sarebbe un salto di qualità, che aprirebbe nuove opportunità.

Valentino:
Eh, sì.

Ricercatore:
Bene, grazie Valentino, è stata una bella chiacchierata, interessante e sicuramente utile per la ricerca.

Intervista semi-strutturata a Fabienne Lauber

30 marzo 2021 – Scuola media di Cadenazzo – 35 minuti

Ricercatore:

Grazie... Fabienne per esserti messa a disposizione per questa intervista. Come sei arrivata ad essere una docente di sostegno pedagogico presso la sede di Cadenazzo-Vira Gambarogno?

Fabienne:

Parto da lontano?

Ricercatore:

Sì sì.

Fabienne:

Ho fatto il liceo a Bellinzona. Poi non avevo le idee bene in chiaro su cosa volessi fare. Però il mondo della scuola mi attirava. Allora ho iniziato a studiare inglese all'università, dicendomi che avrei potuto insegnarlo. Abbastanza rapidamente mi sono resa conto che non è quello che avrei voluto fare. Da lì ho shiftato su pedagogia e psicologia.

Ricercatore:

Ok...

Fabienne:

...quindi ho fatto il bachelor e il master. Avanzando, mi sono indirizzata sempre di più verso la scuola, scegliendo quei corsi che avevano a che fare con il mondo dell'insegnamento. Anche le tesi finali avevano a che fare con la scuola.

Ricercatore:

Su quale tema?

Fabienne:

Ma... la prima era legata alla motivazione, mentre la seconda era legata al rapporto tra scuola e sport. E una volta finito gli studi, mi era chiaro che volevo entrare nella scuola. Non ho quindi fatto l'abilitazione per essere psicologa ma sono andata direttamente a fare uno stage di un anno all'interno del servizio di sostegno pedagogico delle scuole medie e da lì...

Ricercatore:

...subito scuole medie...

Fabienne:

...subito, sì. Poi da lì ho iniziato a lavorare, mi sono abilitata ed eccomi qui... dopo dieci anni.

Ricercatore:

Quindi un percorso tutto sommato lineare.

Fabienne:

Sì sì.

Ricercatore:

E cosa ti affascinava della scuola, ripensandoci.

Fabienne:

Un po' stare con i ragazzi e un po' proprio l'insegnamento, cioè riuscire a superare con i ragazzi alcune loro difficoltà. Riuscire a far passare non solo i contenuti ma anche tutto quello che c'è attorno ad essi.

Ricercatore:

Sì.

Fabienne:

Ecco, forse per questo proprio docente di sostegno pedagogico. Poi l'adolescenza e tutto quello che vi ruota attorno mi ha sempre affascinato.

Ricercatore:

E hai iniziato subito a Cadenazzo?

Fabienne:

No. Ho fatto lo stage a Viganello. Nel frattempo, ho seguito dei casi difficili a Lugano-centro. Poi ho fatto Gordola e Bellinzona... anzi, anche un momento a Castione, all'inizio. Ero a metà tempo. Poi ho avuto il bambino e sono rimasta a metà tempo a Bellinzona. Poi due anni fa mi sono trasferita a Cadenazzo. Quindi ho girato qualche sede.

Ricercatore:

Beh, può anche essere interessante avere una visione più larga della scuola.

Fabienne:

Bello, sì. Molto arricchente, trovo.

Ricercatore:

E cosa cambia, su quali punti ci sono delle differenze nel concepire il sostegno pedagogico tra le varie sedi?

Fabienne:

Oh... [ride]. Ma sai, alla fine penso che il sostegno sia abbastanza chiaro, però assume delle

declinazioni diverse, forse... rispetto all'abitudine che si ha in una certa sede. Questo sia su quello che ci si aspetta dal sostegno, sia sulla collaborazione che si instaura. Anche l'impronta della direzione può essere importante. Per noi, comunque, il lavoro è chiaro ed è sempre quello. Quindi, concretamente, ci sono sedi dove si va di più in classe, altre sedi dove si collabora di più con il docente di classe, sedi dove... Ecco, questo è molto variabile. Poi dipende anche molto dalle relazioni che si instaurano con il docente...

Ricercatore:

...certo... alla fine è questa relazione che permette di costruire un lavoro effettivo sul terreno.

Fabienne:

Eh, sì.

Ricercatore:

E qui a Cadenazzo, come ti trovi?

Fabienne:

Sono contenta. Finalmente ho due colleghe che conosco bene... abbiamo lo stesso indirizzo... ci aiutiamo tantissimo e ci scambiamo continuamente delle idee... Soprattutto nel nostro ruolo, avere dei colleghi con i quali poter condividere e scambiare, magari fare un po' di intervizione, è fondamentale. Quindi sono contenta.

Ricercatore:

Ad un certo momento è arrivato il bambino, dicevi. Quindi oltre ad essere docente sei anche mamma. Come hai gestito questo doppio ruolo?

Fabienne:

Ma no... funziona [ride]. Si corre.

Ricercatore:

Si corre.

Fabienne:

[Ride]. Per fortuna possiamo gestire i nostri orari abbastanza liberamente. Questo aiuta molto. Ci adattiamo un po' alle classi, ma poi abbiamo un margine. Non ho un orario fisso basato sulle classi... Posso adattarmi un pochino. Dobbiamo solo gestire le nostre aule e il passaggio tra Vira e Cadenazzo. Per esempio, inizio spesso alle 8:50. Così posso accompagnare il bambino a scuola e poi venire a lavorare. Questa è una grande fortuna.

Ricercatore:

Lavori al 50%, giusto?

Fabienne:

Sì. Poi ho una curatela fuori che mi prende un 10%, quindi un totale di 60%. È sufficiente. Va bene così.

Ricercatore:

E la tecnologia in tutto questo?

Fabienne:

Mi salva...

Ricercatore:

...ti salva...

Fabienne:

...sì sì... Adesso sono abituata a fare tutto sul computer. Quindi anche gli appunti degli allievi. Ho ancora la cartella, perché noi abbiamo delle cartelle degli allievi, ma le mie sono vuote fino a giugno... poi a giugno stampo... e le inserisco.

Ricercatore:

Ok.

Fabienne:

Nel frattempo, mi annoto tutto: se faccio una chiamata, se qualcuno mi cerca... perché ormai un lavoro a metà tempo, anche nel sostegno, è un po' relativo... Se succede qualcosa mi chiamano anche quando non sono al lavoro. Ecco, il fatto di avere il computer sempre con me, con tutte le cose aggiornate, è fondamentale.

Ricercatore:

Quindi tutte le cose che riguarda gli allievi lo inserisci nel computer...

Fabienne:

...sì sì.

Ricercatore:

Qual è il vantaggio, oltre che avere tutto sempre con sé. È solo questo... o c'è altro?

Fabienne:

Ma sì... sono anche più rapida, più ordinata e più organizzata.

Ricercatore:

Ecco... più ordinata. Anche i ragazzi dicono che grazie al computer hanno l'impressione di essere più ordinati.

Fabienne:

Sì. Prima prendevo l'appunto su un foglio, poi lo inserivo nella cartella, poi c'era il post-it... poi si mischiavano. Adesso ho tutto assieme, tutto facilmente visualizzabile... tutto è al suo posto.

Ricercatore:

E oltre alla sfera professionale... come usi la tecnologia?

Fabienne:

La uso tanto [ride]: il telefonino, il tablet e il PC fanno parte della mia vita... adesso anche Alexa, quindi... non riuscirei a farne a meno... in un modo sano... Ci sono tante cose che ci agevolano la vita.

Ricercatore:

Se riusciamo ad usarlo in modo attento, sicuramente.

Fabienne:

Lo trovo molto efficace... proprio nel ruolo di mamma e docente. Anche le piccole cose, come la lista della spesa sempre presente, da poter aggiornare...

Ricercatore:

...sul telefonino... anch'io faccio così. Anche l'agenda...

Fabienne:

...sì, tutto; tutto condiviso, anche la lista della spesa. Così se non va uno, va l'altro, e sa cosa prendere.

Ricercatore:

Ah! Interessante... così potete mettere ognuno le proprie richieste e l'altro le vede... interessante.

Fabienne:

Sì. Se no... mio figlio non ha il telefono, chiaramente a sette anni. Però nel pomeriggio, visto che arrivo a casa quel quarto d'ora dopo di lui, noi abbiamo a casa Alexa e lui dice... «mamma chiama Alexa», così ricevo la sua chiamata. O se io chiamo Alexa, sento quello che succede in casa e capisco se è arrivato. Sono piccolezze, che però facilitano le cose. È vero che una volta se ne faceva a meno... E si viveva lo stesso. Adesso che ce le abbiamo, però, perché non usarle...

Ricercatore:

E il computer... ti capita di fare delle ricerche, magari se vai in vacanza... per scegliere i posti?

Fabienne:

Sì... assolutamente. Ma anche per il lavoro: cercare delle formazioni... Adesso ci sono sempre di più delle formazioni online, anche di breve durata. Ecco, anche questo lo faccio. Sicuramente rende tutto più semplice ed accessibile. Si può fare da casa, con il bambino in giardino ed io posso seguire una formazione.

Ricercatore:

Anche le riunioni con Microsoft Teams che facciamo adesso, permettono di gestire anche il bambino. Poi se ha già sette anni, ha già una sua autonomia. L'importante è esserci...

Fabienne:

...sì, essere presente.

Ricercatore:

La mia bambina ha otto mesi... e bisogna proprio esserci...

Fabienne:

Sicuramente.

Ricercatore:

Ci vuole ancora un po'...

Fabienne:

...anche il tempo che si risparmia. Trovo che durante il lockdown mi è mancato un po' il potersi guardare, intuire... quella comunicazione non verbale che permette di capire se aggiungere un'osservazione oppure no. Soprattutto nel nostro ruolo, questo è molto importante.

Ricercatore:

Sentire il clima della riunione, capisco.

Fabienne:

Ecco, questo manca proprio tanto. Però d'altro lato si riesce ad essere più efficaci e magari di dirsi solo le cose che vanno effettivamente dette. Senza contare il risparmio di tempo per lo spostamento. Vedo quindi un po' i vantaggi e gli svantaggi, anche se trovo sia stata una buona soluzione per questo periodo delicato, che ci ha permesso di continuare a fare scuola in modo efficace. Ben venga.

Ricercatore:

Certo. Bene, bene. Ora passiamo all'uso della tecnologia nel rapporto con i ragazzi... come la usi quando vengono qui da te... e quello che vedi

dell'uso della tecnologia nelle classi attraverso il filtro dei ragazzi che vengono a trovarci.

Fabienne:

Ma... magari parto da quello che faccio con i ragazzi. Io la uso sempre di più. Nel senso che uso principalmente il mio computer, qualche volta però c'è un ragazzo che usa il tablet e lo porta, oppure qualcuno porta il telefono... È importante, soprattutto per quei ragazzi che non riescono a trovare un interesse o una metodologia per studiare.

Ricercatore:

Quei ragazzi meno scolastici, come si diceva una volta...

Fabienne:

...sì, ecco. Ci sono delle applicazioni come Quizlet, per esempio, che trovo geniale. Spesso le installo sul loro telefono, poi creiamo le carte assieme, proviamo a utilizzarle e studiare insieme, verifichiamo che studi anche a casa... Questo mi capita di farlo spesso. Scarichiamo anche Moodle, in modo che abbiano sempre il materiale con sé. Ecco, degli aspetti organizzativi, che sono facilitati grazie alla tecnologia. Poi si può usare anche Whiteboard [una lavagna sul tablet], creare delle mappe... Dipende molto dagli allievi. Con certi la uso molto, con altri meno, quelli che preferiscono ancora usare la forma cartacea. A seconda di come sono fatti gli allievi, di come sono agganciabili, mi adatto e cerco di trovare la strategia migliore.

Ricercatore:

Sì, certo. E loro come vivono la tecnologia?

Fabienne:

A loro piace.

Ricercatore:

Immagino... I ragazzi che vengono a sostegno sono proprio quelli più attenti a tutto questo mondo, quelli ai quali la tecnologia può dare di più per agganciarsi alla scuola.

Fabienne:

Anche il fatto di avere sempre tutto. Spesso i nostri allievi hanno problemi di organizzazione. Arrivano e dicono... ho dimenticato i fogli di geografia, che bisognava studiare per la verifica. Il fatto di poter accedere tramite Moodle a tutto il materiale e quindi riprendere i fogli di geografia e lavorarci assieme, è un vantaggio.

Ricercatore:

Sì, certo.

Fabienne:

Noto che c'è un entusiasmo iniziale. Poi subentra una fase in cui... ci vuole un certo apprendimento. Anche se si usa il telefonino e loro sono bravi... non riescono a fare tutto...

Ricercatore:

Eh! No.

Fabienne:

Così bisogna aiutarli a far proprio il modo di ricercare, poi loro lo usano da soli. Ci sono allievi, così, che fanno delle cose su Quizlet veramente geniali, che poi trasmetto anche alle mie colleghe, perché sono proprio fatte bene.

Ricercatore:

Cioè, potresti fare un esempio?

Fabienne:

Riescono a creare delle carte molto belle inserendo delle immagini o delle voci... ma anche semplicemente così complete da essere realmente utili.

Ricercatore:

Sì.

Fabienne:

A loro piace anche il fatto di poter avere tutto sempre con sé. Anche sul bus, possono aprire quello che vogliono e riguardare. Questo li affascina.

Ricercatore:

Sì.

Fabienne:

Quindi ci vuole... anzi, secondo me ci vorrebbe anche di più.

Ricercatore:

È quello che dicono anche loro. Loro vorrebbero avere più tecnologia a scuola.

Fabienne:

Siamo rimasti un po' indietro, effettivamente.

Ricercatore:

Forse con la pandemia, nel dolore, ci obbliga ad accelerare un po'.

Fabienne:

Un po', ma siamo comunque ancora indietro [ride]. Prima stavo lavorando con un'allieva che ha il tablet, avendo una diagnosi di disturbo specifico. Vedo come per lei è ancora un po' faticoso usare il tablet in classe perché è l'unica ad avercelo. Sempre più i ragazzi sono quasi un po' gelosi di questo... e glielo fanno pesare.

Ricercatore:

Eh, certo...

Fabienne:

In realtà lei studia e lavora come loro, anzi forse di più, per compensare le sue difficoltà. Ecco, quindi sarebbe più semplice se tutti avessero la possibilità di accedere alle tecnologie più o meno allo stesso modo. E i ragazzi con dei disturbi non avrebbero un'etichetta così forte su di loro.

Ricercatore:

Certo.

Fabienne:

Invece adesso ce l'hanno... come coloro che hanno il privilegio di avere il tablet in classe.

Ricercatore:

Certo. Infatti, nella parte quantitativa della ricerca, i ragazzi hanno detto di essere favorevoli alla distribuzione di un tablet a scuola. Quindi anche tu pensi che questo passo potrebbe essere fatto.

Fabienne:

Sì. Sicuramente. Dopo è chiaro che la realtà è molto complessa... C'è tutto un mondo dietro il computer...

Ricercatore:

...si aprirebbe tutto un universo, non solo un mondo... di opportunità, ma anche di pericoli, in qualche modo.

Fabienne:

Assolutamente. Però secondo me prima lo si utilizza, prima si comincia ad imparare come gestirlo in modo educativo. Mi rendo conto che tra i ragazzi c'è ancora molta ignoranza rispetto a tutto questo. Arrivano alle medie senza essere in grado di sfruttare effettivamente il potenziale della tecnologia, perché non hanno mai avuto la possibilità di familiarizzarsi. Quindi spesso scrivono con un dito, non sanno come fare una ricerca, sono in difficoltà rispetto a delle fonti

poco affidabili... Trovo un peccato essere così indietro.

Ricercatore:

Sì.

Fabienne:

Ho appena sentito una mia amica che vive nel Canton Berna. Lei ha una bimba in prima elementare. Mi ha detto che loro hanno un tablet, già dalla prima elementare, e gli si insegna come usarlo. Loro hanno un tempo massimo di utilizzo e possono scegliere in alcuni momenti della giornata scolastica se fare, per esempio, matematica su carta o con il tablet. Ecco, cominciano da subito, da quando sono piccolini, ad inserirlo sempre di più. Trovo che sia importante.

Ricercatore:

L'idea di fornire dei tempi mi sembra interessante.

Fabienne:

Devono proprio riuscire a fare le due cose: con e senza tablet. E sono loro che possono autogestire i tempi, i momenti e le attività da fare in un modo o nell'altro. Così, fin da piccolissimi, imparano a gestirsi con il computer.

Ricercatore:

C'è effettivamente un aspetto di progressività da prendere in considerazione. Penso a italiano, per esempio, un lavoro sulla manualità della scrittura deve restare.

Fabienne:

Sì, assolutamente, anche per la motricità fine. È fondamentale.

Ricercatore:

Posso immaginare che a matematica, i calcoli devono essere fatti anche a mente.

Fabienne:

Certo. Ho sentito che si stanno studiando queste dimensioni, anche a livello di attenzione... il computer offre uno stimolo diverso. Le due cose sono importanti, sicuramente.

Ricercatore:

Bisogna trovare i giusti equilibri, anche nell'evoluzione.

Fabienne:

Prima lo si fa, meglio è, per sfruttarlo in modo più efficace.

Ricercatore:

Più andiamo verso una scuola capace effettivamente di essere attenta a tutti, ai bisogni dei singoli, più la dimensione informatica ci può aiutare.

Fabienne.

Assolutamente.

Ricercatore:

Potresti fare un esempio di un'attività che fai con un ragazzo, una ragazza, che viene qui da te, utilizzando una dimensione tecnologica?

Fabienne:

Da un lato vi è la dimensione motivazionale. Già solo il fatto che sono qui con il computer e che faccio le cose con il computer... li ho catturati [ride].

Ricercatore:

Sicuramente.

Fabienne:

Poi trovo anche la flessibilità. A noi capita spesso di insegnare ai ragazzi a studiare, di aiutarli a trovare un loro metodo, a partire dalle loro caratteristiche. E trovo che il computer permette di fare più facilmente delle prove. Per esempio, facciamo delle mappe mentali... che non funzionano per tutti, potendo anche essere complesse. Allora grazie al computer possiamo sperimentare, velocemente, perché i ragazzi creano, poi spostano, disfano, aggiungono, rifanno... Con i fogli ci vorrebbe tantissimo, allorché grazie al tablet si può fare in fretta. Il tutto risulta più personalizzato e anche più interessante. Le mappa su carta, invece, è molto più lenta, statica e rigida.

Ricercatore:

Sì, sì, un bel esempio.

Fabienne:

Su questa base, poi, con ognuno si può sviluppare la strada a lui più adatta.

Ricercatore:

Sì.

Fabienne:

Anche nei riassunti, il computer permette di fare, spostare, cancellare... poi magari aggiungere un'immagine. Invece su carta è molto più macchinoso: bisogna fare delle fotocopie, tagliare le frasi più importanti, disporle e poi ridisporle. Con certi allievi lo faccio ancora... ma prende molto più tempo. Invece fatto a computer, alla fine lo posso mandare per e-mail a casa e l'allievo ce l'ha sul suo computer.

Ricercatore:

Sicuramente.

Fabienne:

Poi usando l'e-mail, prima spedisco loro quello che abbiamo fatto, poi vedo che alcuni cominciano a contattarmi anche con l'e-mail. Prima non lo facevano. Così mi possono chiedere di ricordare loro l'ora dell'appuntamento o cosa devono portare. È molto più efficace ed immediato, creando un nuovo canale comunicativo.

Ricercatore:

È vero. Prima bisognava venire a cercarvi, qui in ufficio; spesso in pausa, magari alla fine, arrivando in ritardo, con l'insegnante che si arrabbia... Così può essere più facile.

Fabienne:

Essendo a metà tempo e con delle classi a Vira, sono qui a Cadenazzo solo un giorno e mezzo alla settimana. Grazie alla tecnologia, sono però sempre raggiungibile. Questo non è male.

Ricercatore:

Sono cose concrete, effettivamente molto utili.

Fabienne:

Poi... anch'io devo ancora scoprire tutto quello che posso fare con la tecnologia.

Ricercatore:

Effettivamente è attraverso la pratica che possiamo capire quello che è intelligente e utile e quello che lo è meno. Si tratta ora di aprire una porta, per poi sperimentare e capire.

Fabienne:

Sì.

Ricercatore:

E oltre all'aspetto del computer... Utilizzi il video?

Fabienne:

No, non mi capita. Posso registrarli, per valutare la lettura magari. Prima mi marcavo sui fogli gli errori che facevano, invece adesso ho preso l'abitudine di registrarli, in modo da avere la lettura sempre a disposizione, per analizzarla e poi per discuterne magari con la logopedista. Video però no. Mi capita di andare a visionare dei video, quello sì.

Ricercatore:

Video di chi?

Fabienne:

Andare a cercare... magari sul tuo sito...

Ricercatore:

...ah, davvero?

Fabienne:

Sì sì. Abbiamo cercato dei video su Youtube, che ci possono aiutare. Per esempio, con dei ragazzi che hanno difficoltà di lettura, si può andare proprio su Youtube a cercare dei testi già letti, che loro possono ascoltare, al posto di leggere. Per esempio, se un allievo sta lavorando sul libro di Roald Dahl «La fabbrica di cioccolato», su Youtube si trovano tanti capitoli letti ad alta voce. Questo li aiuta molto.

Ricercatore:

Capisco. È un universo che si apre, effettivamente.

Fabienne:

Lascio anche proporre loro. Arrivano con il telefonino e mi indicano cosa sarebbe per loro interessante e utile. Allora lo facciamo e verifichiamo, magari aggiustiamo, la loro proposta.

Ricercatore:

Poi c'è l'aspetto delle ricerche. Non so se con te i ragazzi elaborano delle ricerche, che poi magari presentano in classe.

Fabienne:

Ci sono ragazzi che devono farle in classe e che chiedono il mio aiuto.

Ricercatore:

Sì, esatto.

Fabienne:

Questo capita spesso. Allora lavoriamo sul dove cercare, come cercare. Molto spesso le

informazioni vengono direttamente dai docenti, ma non è sempre il caso. E nella ricerca delle informazioni mostrano delle difficoltà, come nel creare un PowerPoint, che spesso è esplicitamente richiesto.

Ricercatore:

Sì.

Fabienne:

I docenti in classe hanno un tempo limitato a disposizione, che per i ragazzi più fragili può non essere sufficiente. Non avendo sempre qualcuno a casa che li può aiutare, possono trovare in noi un supporto per terminare la loro presentazione.

Ricercatore:

E loro come vivono queste ricerche?

Fabienne:

Io personalmente lo trovo fantastico, perché permette di catturare la motivazione dell'allievo, che può presentare qualcosa, magari in un ambito ristretto, scegliendo lui cosa fare. E questo lo fa sentire vicino al tema. Poi è lui che definisce cosa presentare, facendolo sentire in quel momento più capace dei compagni che la ricerca non l'hanno fatta. E anche questo è molto importante.

Ricercatore:

Da loro effettivamente una fierezza.

Fabienne:

In più, imparano a fare una ricerca, con tutto quello che comporta, in termini di contenuti dell'informazione, della sua affidabilità e della sua precisione. Infine, fanno anche un'importante esperienza di espressione davanti ai compagni, che richiede un certo coraggio, aiutandoli ad acquisire sicurezza. Devono riuscire ad esprimersi in modo comprensibile, esponendosi direttamente allo sguardo dei compagni.

Ricercatore:

Sì.

Fabienne:

Se gli allievi vivono di solito bene la fase della ricerca, fanno più fatica ad esporsi davanti ai compagni. Almeno... a certi piace. Però di solito quelli che ho io, sono un po' intimoriti, insicuri. Fanno fatica. Così all'inizio è dura, però poi, quando cominciano a prendere confidenza, si trovano bene. E di solito riescono anche bene. Quindi dovremmo farne di più.

Ricercatore:
È vero, sono d'accordo.

Fabienne:
In tutte le materie. Devo dire che ce ne sono sempre di più...

Ricercatore:
...sì, sì, stanno aumentando.

Fabienne:
Dalla prima dovrebbero farle, così si abituanò ed arrivano in quarta... che sono bravi.

Ricercatore:
È vero... in quarta, quando sono abituati, fanno cose molto belle.

Fabienne:
Mi è capitato a Vira, con una tua classe, ad essere il primo posto dove provano la loro presentazione.

Ricercatore:
Ah! Forte.

Fabienne:
Vengono da me e mi chiedono se possono fare una prova e ricevere qualche consiglio.

Ricercatore:
È una volta che hanno superato questa barriera iniziale, pensi che si sentano più sicuri, o la volta seguente vengono nuovamente attanagliati dalle paure?

Fabienne:
Ma no, l'esperienza di esserci riusciti li aiuta. Poi è chiaro che non basta farlo una volta per aver risolto per sempre tutto...

Ricercatore:
...certo.

Fabienne:
Però trovo che farne regolarmente, permette loro di diventare più forti e sicuri. E poi alla fine ne sono particolarmente fieri. L'allieva venuta a provare la sua presentazione, che aveva delle difficoltà non sul piano scolastico, alla fine è tornata ed era contenta di averla fatta bene, non solo per la nota ricevuta, ma proprio per essere riuscita ad esprimersi e dire tutto quello che aveva preparato davanti ai suoi compagni.

Ricercatore:
Dove spesso i compagni diventano dei giudici ben più severi dei docenti.

Fabienne:
[Ride]. È vero.

Ricercatore:
E giudici anche più importanti, spesso, ai loro occhi.

Fabienne:
È proprio i ragazzi che hanno dei problemi di comportamento, che tendono ad essere visti solo negativamente, attraverso i richiami dei docenti, possono trovare qui un'opportunità per mettersi in rilievo, per mostrare qualcosa di positivo. Trovo che questo è importantissimo. Nella materia di per sé fanno più fatica a trovare questo spazio, perché magari hanno perso dei pezzi, o faticano ad alzare la mano, mentre qui hanno la possibilità di fare bene. Certo, realizzeranno delle presentazioni calibrate sulle loro capacità, però possono emergere in positivo.

Ricercatore:
Proprio il fatto di poter calibrare la presentazione, di poter scegliere in funzione delle proprie caratteristiche all'interno di un percorso comune per tutti, mi sembra particolarmente importante.

Fabienne:
Sì. L'allievo che vuole approfondire di più, lo può fare; quello che predilige certe tipologie di fonti, le può usare. Si può veramente adattare al contesto, alle caratteristiche, alle risorse che si hanno. Sì, questo è bello.

Ricercatore:
E rispetto a quello che fanno gli insegnanti degli allievi che vengono da te con gli strumenti tecnologici, cosa puoi dire? Hai già indicato che bisognerebbe fare più ricerche... c'è altro?

Fabienne:
[Ride...]. Difficile da rispondere. Devo ammettere che mi sogno una scuola un po' diversa, nel senso che, come dicevo prima, ho l'impressione che siamo rimasti un po' fermi, un po' indietro. Come andare avanti, non lo so. Forse siamo arrivati a un punto nel quale dobbiamo provare a fare qualcosa di nuovo, magari anche sbagliando, correggendo, riprovando. Sicuramente c'è qualcosa che non va. Io lo vedo attraverso i ragazzi. Quello che mi preoccupa molto sono le loro ansie. Queste aspettative legate al mondo del

lavoro, che vengono dalle famiglie, ma anche dagli allievi stessi, sono sempre molto elevate. Così, proprio per questo, vivono la scuola con sempre più fatica. Trovo che siamo arrivati a un limite massimo. Bisognerebbe ritrovare il piacere della scuola, fare in modo che i ragazzi possano ritrovarlo.

Ricercatore:
Sì.

Fabienne:
Lo stiamo facendo, ognuno nel suo piccolo. Forse a livello di scuola, in modo più globale, qualcosa va rivisto. E le tecnologie potrebbero avere un loro ruolo in questo senso. È però un discorso complesso.

Ricercatore:
Certo. Interessante.

Fabienne:
È una mia visione personale... ogni tanto mi dico che certe cose potrebbero essere fatte diversamente. Eppure...

Ricercatore:
...hai messo l'accento sull'aspetto dello stress: la paura di non riuscire, di non essere adeguati. È questo che vedi?

Fabienne:
Sì. È questo che spesso porta gli allievi a mollare. A me capita di seguire degli allievi che avrebbero il potenziale per riuscire bene, ma qualcosa si è incriccato strada facendo, quindi a livello motivazionale sono bloccati e noi non riusciamo più a riprenderli. Ecco, fare delle presentazioni, delle attività concrete... queste possono aiutare.

Ricercatore:
Insomma, attività dove loro sono protagonisti.

Fabienne:
Sì.

Ricercatore:
E la tecnologia li può sostenere nel renderli protagonisti.

Fabienne:
Sì. Aiuta anche a compensare alcune difficoltà. Faccio l'esempio dei compiti, che è lampante. Io docente do un compito. Possono esserci due allievi di uguale capacità, semplifichiamo in questo modo. Però uno dei due allievi è molto

seguito a casa, con una famiglia che lo aiuta molto, mentre l'altro non ha nessun aiuto a casa. Ecco che questo compito diventa discriminante, perché i due allievi non sono nella stessa condizione per poterlo risolvere. Non voglio dire che il computer risolva i problemi, però sicuramente, se insegniamo ai ragazzi a utilizzarne le potenzialità, può aiutare, almeno un po', non a risolvere, ma a colmare questa differenza. Infatti, si può avere accesso a tantissimo, e molto fatto bene, che li può aiutare.

Ricercatore:
Sempre fatto meglio, è vero.

Fabienne:
Aiuterebbe un po' a calibrare queste differenze, che ci sono e che probabilmente ci saranno sempre.

Ricercatore:
Certo. Molto bene. E altre piste in positivo, le vedresti? Parlavamo di dare un computer ai ragazzi in prima media...

Fabienne:
...molto prima...

Ricercatore:
...è vero, molte cose si giocano già prima, alle elementari. Ci sono paesi che iniziano già alle elementari a dare un computer. Poi abbiamo parlato delle ricerche e dei piccoli programmini che possono aiutare a studiare. Sono queste le piste che vedi?

Fabienne:
Sì, per intanto sì. Anch'io, devo dire, sono all'inizio. Ci sono anche gli audiolibri, ci sono i Podcast, ce ne sono di cose...

Ricercatore:
Forse si può dire che si tratta ora, e questa ricerca può aiutare, ad assumere collettivamente la necessità di aprire questa pagina nuova.

Fabienne:
Sì.

Ricercatore:
E in sede abbiamo un margine per agire. Certo, poi ci vorrebbe qualcosa di più grande. Ma questo margine c'è, se la sede avesse voglia di accelerare un po'.

Fabienne:

Sarei super-disponibile. Anche nel mio piccolo, mi piacerebbe. Ci provo, anche se con un po' di disordine. Ecco, forse si tratterebbe anche di rimettere un po' d'ordine, anche soltanto creando una pagina verso la quale indirizzare gli allievi, con delle opportunità per ogni materia. Questo

per dare una via d'accesso, che non sia semplicemente andare su Google e cercare.

Ricercatore:

Certo. Bene. Ti ringrazio. Sei stata molto gentile ed è stato veramente interessante.

Intervista semi-strutturata a Francesco Haller

3 febbraio 2021 – Scuola media di Cadenazzo – 42 minuti

Ricercatore:

Grazie Francesco di esserti messo a disposizione. Come sei diventato educatore anche presso la Scuola media di Cadenazzo?

Francesco:

Il mio percorso di educatore parte ben trent'anni fa. Ho vinto un concorso e mi sono messo a disposizione del comune di Agno per la gestione di situazioni difficili. Il progetto lo avevo abbracciato con estremo piacere, perché si trattava di far convivere delle realtà molto diverse: alunni con un'attitudine estremamente positiva, considerati adeguati al sistema, e alunni con difficoltà comportamentali e di atteggiamento molto problematico, già immischiati in situazioni molto delicate, con coinvolgimento della polizia e del giudice minorile. È stato un lavoro importante, che ho portato avanti per quattro anni, parallelamente a delle supplenze nella scuola media, dov'ero un po' un jolly... Giravo per il cantone a fare delle supplenze, anche lunghe, per tutta una stagione, magari per poche ore. Allo stesso tempo, ho iniziato un lavoro come educatore con la casistica dei giovani.

Ricercatore:

Sì.

Francesco:

Ho anche lavorato per la scuola speciale... Ecco... In seguito, ho fatto parte della sperimentazione come educatore regionale... sono stato uno dei tre primi... e l'ultimo rimasto di questi tre. Certo, si sono aggiunte altre persone... Perché lavoro proprio presso la Scuola media di Cadenazzo? Semplicemente perché fa parte della regione che mi è stata assegnata, cioè il bellinzonese. Prima avevo anche la regione Biasca e Valli, assieme al bellinzonese... ma era un po' troppo, sia per i spostamenti richiesti, sia per gli impegni a livello numerico.

Ricercatore:

Hai quindi una lunga esperienza con i ragazzi che sono alla frontiera di un comportamento che consideriamo come accettabile, come responsabile. Come sono cambiati i ragazzi in questi trent'anni?

Francesco:

Per rispondere a questa domanda, non ti nascondo qualche difficoltà. La mia visione parte

da un presupposto... sistemico... quindi non riuscirei a risponderti, senza inserire i ragazzi, appunto, all'interno nel contesto. La società è cambiata, gli strumenti di comunicazione sono cambiati, anche i docenti sono cambiati... e non da ultimo, anche le relazioni interpersonali... In questi trent'anni vi è stata un'evoluzione, o un'involuzione, piuttosto importante. Per me è stata ed è tutt'ora una sfida, imparando ogni giorno qualcosa di nuovo...

Ricercatore:

...beh, mi piace l'idea di avere una visione sistemica sulla realtà. Mi sembra un approccio interessante, che merita... attenzione. E il tuo rapporto con la tecnologia nella vita, qual è?

Francesco:

Riconosco l'importanza della tecnologia. La mia salute è stata condizionata favorevolmente da questo, dall'impianto al cuore di un pacemaker.

Ricercatore:

Ah!

Francesco:

Quindi ho mille e più motivi per abbracciare questa evoluzione... umana... che ci porta a risolvere alcuni problemi. Tuttavia, nell'ambito dell'approccio educativo, della crescita individuale, ci sono sicuramente dei pro, ma anche dei punti che giocano a sfavore. Questo non per partito preso o per ideologia. Semplicemente, constato che la tecnologia impiegata in modo assoluto rischia di fare in modo che i ragazzi sostituiscano delle competenze importanti con la tecnologia, privandosi di esercizi fisici e mentali che portano a costruire le cose. La tecnologia fa pensare a qualcosa che arriva e risolve tutto, senza andare in profondità e senza acquisire l'abitudine di costruire passo per passo le risposte. Sono meccanismi che si rivelano mancanti. Se la scuola dovesse sostituire pienamente l'azione dell'uomo, la relazione tra il sapere, il fare e l'essere, con la tecnologia, priverebbe le nuove generazioni di strumenti essenziali per la sopravvivenza in uno stato di autonomia.

Ricercatore:

Sì.

Francesco:

Quando entro in classe e osservo delle lezioni... soprattutto sono chiamato ad aiutare il docente nella comunicazione con gli allievi, nella gestione del gruppo, rispetto a dei casi particolarmente delicati... rimango impressionato positivamente quando vedo il docente costruire con i suoi allievi, passaggio per passaggio, le tappe del ragionamento. L'introduzione dell'informazione, la costruzione dell'apprendimento, lo sviluppo, «step by step», che così, quindi, alla fine, resta impresso nell'identità dei ragazzi.

Ricercatore:

Sì.

Francesco:

Mentre risolvere un problema solo con l'aiuto della tecnologia, significa non acquisire delle competenze fondamentali, ottenendo magari dei risultati istantanei, ma al prezzo di lasciare un vuoto preoccupante sul medio termine. Come diceva... oh!... adesso ho un vuoto... poco importa, comunque lo indico lo stesso, perché lo sposo pienamente: «La cultura è tutto quello che rimane dopo aver dimenticato l'informazione.». Credo, invece, che qualora la tecnologia venga utilizzata con dei criteri adeguati, quei criteri che portano l'utente... l'alunno... a utilizzare e costruire di passo in passo un proprio percorso formativo, allora trovo che sia utile. Se invece, ripeto, la tecnologia sostituisce questo meccanismo, allora può essere pericolosa, proprio perché non lascia una piattaforma solida sulla quale costruirsi e sviluppare il senso critico.

Ricercatore:

Sì.

Francesco:

Temo che in questo secondo scenario possa ridurre l'autonomia dell'individuo.

Ricercatore:

Interessante questo discrimine tra una tecnologia che aiuta, sostiene la costruzione, e una che vi si sostituisce. Nel tuo agire quotidiano, vedi piuttosto, l'una o l'altra? Nelle classi dove entri, nei ragazzi che aiuti, emerge piuttosto una tecnologia che sostiene o una che sostituisce?

Francesco:

Il problema, mi sembra, non è tanto vedere questa differenza, perché la scuola utilizza la tecnologia, molto probabilmente, ancora in modo costruttivo. Tuttavia, quello che mi preoccupa,

che constato, è che il modo di pensare, indipendentemente dall'utilizzo concreto della tecnologia, risulta modificato. La differenza la fa il docente che pensa considerando la costruzione della cultura, del sapere, dell'alunno e il docente che fa già parte di quel modo di pensare che già esclude la possibilità di entrare in un'ottica di costruzione della cultura, del sapere. Un docente già imbrigliato in qualcosa... che è parte della sua vita... che non lo porta neanche più a pensare in ottica di costruzione, questo già per se stesso, prima ancora che per gli allievi... non integrando i processi nel percorso di trasmissione del sapere. È questo il vero problema. Non è che oggi vediamo computer dappertutto o linguaggi legati all'informatica ovunque, però, all'interno della nostra struttura scolastica, abbiamo comunque dei docenti, delle famiglie, dei ragazzi, che hanno già integrato un qualcosa che non fa più parte della costruzione artigianale del pensiero, che porta dei processi, che conduce a impiantare una solida piattaforma, sulla quale poi si può edificare il proprio sapere.

Ricercatore:

Deduco dalle tue parole che la questione centrale non è tanto la tecnologia, quanto l'essere umano che in qualche modo la utilizza, l'insegnante nella scuola, i genitori che sono direttamente a contatto con i ragazzi e la società nel suo complesso. È questo il nodo centrale sul quale poni l'attenzione... Potrebbe essere Edgar Morin l'autore della citazione precedente?

Francesco:

Devi scusarmi... era proprio per illustrare il mio pensiero.

Ricercatore:

No, certo.

Francesco:

Quindi la comunicazione passa oggi attraverso paradigmi altri, che rischiano di appoggiarsi sul punto debole della tecnologia... cioè quando manca la batteria, tutto si ferma, per usare un'immagine. È questo che mi preoccupa per il futuro dei nostri ragazzi e della nostra società. La dice lunga il fatto che i figli degli sviluppatori della famosa valle...

Ricercatore:

...la Silicon Valley, in California...

Francesco:

...sì... sembrerebbe che mandino i loro figli... in istituzioni scolastiche, non dico prive di tecnologia, ma che fondano i presupposti di insegnamento su altro... sulle risorse e sulla costruzione dell'intelletto umano. Non voglio essere frainteso... usano quelli strumenti artigianali del costruire... il costruire il pensiero, la riflessione, il senso critico, il senso creativo... Si intuisce facilmente che la costruzione della dimensione creativa con un mezzo che propone già delle soluzioni, dovendo solo scegliere quella preferita, è diverso rispetto ad una dinamica creativa basata sulla costruzione dal nulla o da quello che è a beneficio della tua testa, della tua esperienza... Ha dei tempi diversi, ha una prospettiva, che sono molto diversi... conferendoti un qualcosa che non basta un black-out per togliertelo...

Ricercatore:

...certo. Cinque anni fa avevo partecipato a un convegno sull'insegnamento dell'italiano organizzato dal DFA in collaborazione con l'USI... Avevo proposto un articolo che aveva come titolo, un po' simpatico, «La Techno Party», che non era una festa, né un partito... della tecnologia, ma un tentativo di combinare quello che consideravo un ossimoro, tra una tecnologia potenzialmente passivizzante e una partecipazione attiva dei ragazzi, con la dimensione di attivazione che porta con sé... Ho cercato di mostrare che una pista interessante per l'uso della tecnologia a scuola poteva essere quella di far vivere assieme questo ossimoro. Avere un'attenzione alla tecnologia, sapendo che ha una tendenza passivizzante, con una partecipazione dei ragazzi, che invece ha una tendenza attivante... riuscire a combinare queste due dimensioni, apparentemente contraddittorie, ossimoriche... Cosa ne pensi?

Francesco:

Condivido appieno quello che hai detto. Mi fa anche molto piacere. Lo sai che condivido nel modo più assoluto il tuo modo di insegnare... che mi piace, non solo lo condivido. Quando la tecnologia mise piede in Ticino, stavo frequentando una formazione tecnica, era un elemento di studio, di partecipazione e di costruzione collettiva. Siamo partiti da lì. C'era il famoso Commodore 64, che era una macchina per la quale la programmazione, il capire, l'interazione con la tecnologia era estremamente forte. Cioè, non era dato tutto. L'uomo si confrontava con la propria intelligenza, per

svilupparlo. Alla scuola tecnica avevamo all'epoca la famosa Casio, che era una delle prime calcolatrici...

Ricercatore:

...certo, la Casio, giapponese...

Francesco:

...sì, giapponese... che permetteva già di programmare delle funzioni. C'era sicuramente la tecnologia al servizio dell'utente, ma vi era anche l'utente al servizio della tecnologia. Si cresceva assieme. Naturalmente parlo della preistoria, soprattutto qui in Ticino... Questa dialettica tra le parti... sembro forse un po' pazzo...

Ricercatore:

...no, no, assolutamente, ci mancherebbe...

Francesco:

...questa dialettica tra le parti costituiva un percorso parallelo nel quale si avanzava entrambi. Oggi, invece, la tecnologia, ai più, non ha niente a che fare con queste premesse iniziali. È legata semplicemente al consumo. Sta di fatto che oggi un computer è vecchio, va ricambiato... un software, va aggiornato. Non c'è una dialettica, non c'è una crescita. C'è qualcuno che mi vende la crescita, o pseudo-crescita, o semplicemente una strategia puramente economica... e la tecnologia ha preso una distanza, irraggiungibile per i più, trovandoci ad essere dei consumatori che usano la tecnologia, senza riuscire a conoscerla, a capirla, a seguirla, a crescere assieme a lei. Ci sono delle tempistiche assolutamente dissonanti.

Ricercatore:

Capisco.

Francesco:

Tornando alla scuola, credo che dobbiamo convivere con tutto quello che è tecnologia e mi sembra che lo stiamo facendo alla bene meglio. Ma la tecnologia oggi non vuol dire più soltanto uno strumento, ma è un modo di pensare, di interagire, di vivere la vita...

Ricercatore:

Capisco.

Francesco:

Questo obbliga la scuola a recuperare alcune cose, e lo può fare, non lo deve fare, ma lo può fare, per avere effettivamente crescita dei ragazzi, per diventare dei soggetti dotati di

autonomia, capaci di sopravvivere e vivere anche senza le piattaforme tecnologiche. Credo che il buon docente sia quello che riesce a recuperare, non in senso nostalgico, intendiamoci, ma riattivando certe funzioni che sono ancestrali e parti dell'essere umano... che se non si attivano fanno sentire l'essere umano meno bene.

Ricercatore:
Certo.

Francesco:
Come educatore... vedo tutto questo... anche nella gestione delle situazioni più difficili, con dei ragazzi scollegati dal mondo scolastico, anche perché hanno sostituito o stanno sostituendo malamente tutte quelle dimensioni fondamentali della crescita culturale e umana, che passano attraverso la relazione e l'interrelazione... spesso proprio con il consumo di tecnologia. Vediamo invece alunni che hanno la fortuna di avere un nucleo familiare che cura questi aspetti, che è attento all'uso della tecnologia come supporto alla crescita, che richiede però soprattutto relazione e interrelazione.

Ricercatore:
Capisco.

Francesco:
Mi rendo conto che ho tanta voglia di avere un confronto con te, perché ho stima del tuo pensiero, della tua persona... ma oggi non sono in formissima...

Ricercatore.
...no, no... è interessante quello che dici...

Francesco:
...sì...

Ricercatore:
...riusciresti ad esemplificare quello che dici? Qualche tempo fa, durante uno scambio in aula docenti, avevi usato la metafora della rete internet come una rete di pescatori, nella quale ogni tanto finiscono alcuni ragazzi, senza più modo di tirarsene fuori, prigionieri del volere di altri... Ma anche la rete come opportunità di relazioni, di contatti, di esperienze, che possono servire da appoggio ai ragazzi per costruirsi come persone... Riusciresti a incarnare, in qualche modo, quello che hai detto, su un piano, ed è interessantissimo, quasi filosofico...

Francesco:
...mi viene spontaneo, senza grandi riflessioni, parlare di momenti nei quali lo strumento viene utilizzato male. Non darei la colpa allo strumento stesso... anche se forse non lo vedo con così tanta gioia come lo presenta il forte battage commerciale che ci inonda. La rete fornisce tendenzialmente ai ragazzi delle opportunità che non sempre hanno una connotazione positiva. Penso ad esempio a quei ragazzi che passano la notte a giocare ai videogiochi...

Ricercatore:
...certo, certo...

Francesco:
...questi ragazzi vivono la notte sotto degli stimoli veramente importanti... Noi ogni tanto soppesiamo il tempo che il ragazzo passa al computer, riflettendo a quanto dovrebbe essere concesso... Ma dipende molto anche dalla qualità del tempo passato con il computer, dagli stimoli che si ricevono durante quel periodo. Sappiamo che questi mezzi hanno una capacità di stimolare il sistema nervoso molto importante, importantissimo, direi. E questo porta a un disequilibrio dell'umore, delle aspettative rispetto al proprio quotidiano, l'incapacità di attendere il proprio turno nell'interazione, la difficoltà a rispettare l'altro, un linguaggio non del tutto appropriato, a tratti irrispettoso, senza contare la povertà della comunicazione, anche da un punto di vista semantico.

Ricercatore:
Capisco.

Francesco:
Voglio dire, ci sono delle parole inventate, che durano lo spazio di qualche settimana, prima di sparire velocemente come sono apparse. Sappiamo che il linguaggio è un veicolo importante, che va al di là della semplice comunicazione, ma integra una dimensione storica e poi si costruisce sulla relazione con l'altro. Ecco, quindi, il linguaggio inventato dei videogiochi, rischia di squilibrare queste dimensioni, squilibrando i ragazzi ed impoverendoli non poco.

Ricercatore:
Certo.

Francesco:
Questo, forse, è l'esempio negativo per eccellenza, che si può usare. In questa

alterazione dello stato emotivo, non dimentichiamolo, può esserci l'apparizione di una certa aggressività o l'emergere di momenti depressivi. In effetti, ci sono degli sbalzi altissimi, che possono condurre il ragazzo in una direzione o nell'altra. Tutto questo può influire piuttosto negativamente.

Ricercatore:
Sì.

Francesco:
Ci sono anche degli esempi positivi. Penso, in particolare, all'aver accesso a delle informazioni... come si dice, autorevoli... immediate, rapidamente, in tempo quasi reale... con il pericolo, però, anche di avere accesso ad informazioni che autorevoli non lo sono...

Ricercatore:
...le fake news, come vengono definite oggi...

Francesco:
...ecco, sì... Non da ultimo, il computer è uno strumento che permette di interloquire con l'altro in spazi e tempi diversi. Credo che questo possa essere potenzialmente positivo, offrendo delle opportunità didattiche, attraverso tutta una serie di piattaforme, che mettono in contatto i ragazzi, nonché i ragazzi con i docenti, senza considerare la facilità dello scambio di schede e materiali che rende possibile.

Ricercatore:
Certo. Ancora una volta, metti l'accento sul ruolo degli adulti, che siano gli insegnanti o i genitori, o anche di figure d'appoggio come la tua... La tecnologia, in qualche modo, ci interpella fortemente come adulti, obbligandoci ad assumere un grado di responsabilità più grande, tutti quanti. La tecnologia offre delle opportunità positive e negative talmente potenti, che il ragazzo, se fragile, se sprovveduto, non seguito da figure adulte di riferimento attente e sensibili, si trova confrontato con un rischio molto grande di perdersi pericolosamente. La tecnologia, forse, rappresenta prima di tutto una sfida per noi adulti, ognuno con il suo ruolo specifico, il genitore, l'insegnante, la figura di sostegno come la tua... è un appello alla nostra responsabilità, alla nostra capacità di crescere come esseri umani e quindi di far crescere i ragazzi.

Francesco:
Certo, nel modo più assoluto. È un appello alla nostra responsabilità, ma direi anche, se mi

permetti, senza peccare troppo di presunzione, perché mi sento in dovere di riflettere anche alla mia persona, rispetto all'influsso che può avere su di me la tecnologia, a partire da come la utilizzo, un appello alla nostra capacità di riflessione su di noi e sul mondo che ci circonda, per capire come la tecnologia ha cambiato e sta cambiando il nostro modo di vivere, di interagire con gli altri e, non da ultimo, con me stesso.

Ricercatore:
Capisco.

Francesco:
Da lì parto, da questo nodo centrale, e da lì sviluppo un'argomentazione di tipo socioeducativo. Questa capacità a riflettere mi sembra anche essere una grandissima sfida... che parte da me... In alcuni casi, si è portati, invece, ad interagire, senza capire che nel gioco portato dalla tecnologia da qualche parte ci sono anch'io... anch'io sono trasformato dalla tecnologia. Non posso fare astrazione dal fatto che anch'io sono condizionato, anch'io sono costituito da un mondo tecnologico e da un modo di pensare tecnologico, che è diverso da prima e che, è importante per me ribadirlo, esula dallo strumento stesso. La tecnologia acquisisce, in effetti, una dinamica propria, che ha delle implicazioni profonde in noi.

Ricercatore:
Capisco.

Francesco:
Prendiamo l'esempio di come è cambiato il fenomeno dell'assenteismo. È un fenomeno che c'era già, di per sé, trent'anni fa, ma ha avuto una forte evoluzione in questi anni. In passato era soprattutto legato a problematiche di tipo fisico, psicologico, psichiatrico... ecco... e sociale... legato a problematiche relazionali all'interno della famiglia. Oggi, invece, l'assenteismo, che mantiene questi aspetti, ha anche una forte dimensione, diciamo, tecnologica. Essa pone un modo diverso di pensare o non pensare, di gestire le relazioni sociali, con al centro l'immediatezza e una certa artificialità nell'essere, mischiata però ad emozioni potenti ed estremamente reali...

Ricercatore:
...assolutamente, reali...

Francesco:
...reali, potenti e devastanti. Siamo entrati in una logica dell'esistere profondamente diversa dal passato. Quindi l'assenteismo oggi dei ragazzi è

anche frutto di tutto questo... La sfida è grande: il docente, se vuole entrare in competizione con quello che offre come stimoli, velocità, intensità o immagini la tecnologia, è perdente, non ha speranza... Deve quindi proporre qualcosa d'altro, deve tornare a proporre quella dimensione che il mezzo informatico, che internet, non è in grado di offrire... Cioè, quel senso umano fatto di pause, relazioni, conflitti, costruzione di un rapporto, con al centro la cultura, naturalmente... attraverso una relazione autentica dell'essere umano con un altro essere umano. Ecco, questa è la vera sfida alla quale il docente è confrontato.

Ricercatore:
Bene, bene.

Francesco:
Perché, se la scuola...

Ricercatore:
...rincorre...

Francesco:
...sì, rincorre... e utilizza... semplicemente questa sfera, è perdente in partenza.

Ricercatore:
Certo.

Francesco:
Al di là della competizione.

Ricercatore:
La scuola, in qualche modo, deve ritrovare se stessa, deve tornare alle sue radici più profonde, questa forse è la grande sfida...

Francesco:
...non sto dicendo che il modello ottocentesco non possa essere modificato...

Ricercatore:
...il modello ottocentesco era estremamente elitario... non dimentichiamolo. Fino a quarant'anni fa, ci permettevamo di buttare il

70% dei ragazzi in una via che era comunque mediocre... come lo erano le scuole maggiori... comunque... È chiaro che la formazione che ricevevano i ragazzi che seguivano il ginnasio era qualitativamente superiore a quella offerta ai ragazzi delle maggiori, indipendentemente dal grande impegno degli insegnanti delle maggiori, che erano anche umanamente delle persone molto attente... Recuperare l'Ottocento, con questa sfida del tardo Novecento di tenere tutti i ragazzi di una generazione assieme... Questo è il vero nodo... Qualcosa di veramente molto complicato...

Francesco:
...è complicata... ma come ben sai, abbiamo anche degli esempi che dimostrano che è fattibile.

Ricercatore:
Certo, certo... Ritrovare le radici della scuola, ma una scuola per tutti fino alla fine dell'obbligo scolastico, cioè fino a 15 anni. Ancor più che negli altri cantoni, noi in Ticino puntiamo in questa direzione. E a me sembra una cosa bella.

Francesco:
Certo. Quindi, da qualche parte, se vogliamo essere coerenti e riuscire in questa impresa, dobbiamo fare in modo che certi strumenti... che possono forse sembrare oggi come obsoleti, perché apparsi in altre epoche... vengano ripresi e ripensati, adattati all'attualità... per essere utilizzati in futuro. Bisogna ripartire da lì: riconsiderare certe cose considerate superate... Quando un docente mi dice che senza lavagna interattiva non riesce ad insegnare, resto un po' perplesso. Ho bisogno dell'alunno per poter insegnare, non di uno strumento tecnologico.

Ricercatore:
Beh, certo. Su questo... possiamo chiudere. Grazie Francesco, è stato molto interessante.

Francesco:
Grazie a te.

Intervista semi-strutturata a Dagmar Bay

17 dicembre 2020 – Scuola media di Vira Gambarogno – 29 minuti

Ricercatore:

Buongiorno signora Bay. Grazie di essersi messa a disposizione per questa intervista, in quanto mamma dell'allieva Ylva Bay di 4A. Prima di tutto le chiederei di presentarsi e di indicare in che maniera ha avuto a che fare con la Scuola media di Cadenazzo e Vira Gambarogno.

Dagmar [nome proprio di origine nordica, che significa «giovane fanciulla»]:

Ecco, sì. Sono Dagma Bay. Sono la mamma di tre figli: Mario, che adesso ha 18 anni, Ylva, che ne ha 14, e Silvio, che ha otto anni. Mia figlia Ylva segue attualmente la quarta media e anche Mario ha fatto le scuole medie a Cadenazzo. Il più piccolo invece è ancora alle elementari.

Ricercatore:

E che esperienza ha avuto con la Scuola media di Cadenazzo, rispetto a Mario ed Ylva.

Dagmar:

Ho sempre avuto un'esperienza positiva. Devo però dire che i miei due ragazzi, per ora, non sono mai stati problematici. Non ho avuto bisogno di avere tanti contatti con i docenti.

Ricercatore:

Sì, è vero. Sono due bravi allievi. Mario era molto autonomo e anche Ylva. Questo sicuramente aiuta per avere un buon rapporto con una sede scolastica. Mario adesso cosa fa?

Dagmar:

Mario segue un apprendistato come progettista meccanico.

Ricercatore:

Ricordo che alla fine della prima media, tra la prima e la seconda, aveva costruito un grande plastico su un campo di battaglia nell'Antica Roma...

Dagmar:

...sì, è vero [sorride].

Ricercatore:

Anche Ylva ha fatto qualcosa di simile, qualche anno dopo: un accampamento di una legione romana.

Dagmar:

Sì.

Ricercatore:

Ylva e Mario sono entrambi ragazzi molto creativi. Ylva, tra l'altro, è mia «assistente» di italiano quest'anno, cioè si ferma durante una pausa assieme a una compagna per dare le note alle presentazioni e preparare un'attività particolare da presentare ai compagni. È veramente brava. Anche Mario, che ho avuto a storia a Vira in prima e seconda, era sempre molto attento e interessato.

Dagmar:

Sì, sì, tutti e due si interessano a queste materie: italiano, storia e anche geografia.

Ricercatore:

Quindi ha avuto un rapporto positivo con gli insegnanti e la scuola più in generale.

Dagmar:

Sì, non ho mai fatto un'esperienza negativa. Tranne con Ylva all'inizio delle medie, visto che dopo le elementari si viene un po' buttati nella scuola superiore... lo scalino tra le due scuole è veramente molto alto.

Ricercatore:

Sì, capisco. Questo è un punto che la scuola sta cercando di affrontare. Il passaggio tra la quinta elementare e la prima media è effettivamente molto delicato... Ylva cosa vorrebbe fare l'anno prossimo?

Dagmar:

Lei vuole andare al liceo.

Ricercatore:

Ah! Bene. Interessante. E qual è il suo rapporto con la tecnologia? Come mamma di tre ragazzi... sono tanti. In più, svolge anche un mestiere?

Dagmar:

Lavoro al 50% come contabile per l'Associazione Famiglie Diurne del Sopraceneri. Quindi lì il computer lo si usa regolarmente. All'interno dell'ufficio sono io, penso, ad essere la più dotata rispetto alla tecnologia. Quindi quando c'è qualcosa si chiede a me. Cosa, comunque, che non significa che io sia particolarmente avanti sul tema... Forse sono gli altri ad essere meno avanti... Poi, naturalmente, usiamo il telefonino

ed internet a casa, come tutte le famiglie. Non siamo particolarmente all'avanguardia.

Ricercatore:

Una famiglia media, si potrebbe dire. Ha accesso agli strumenti tecnologici oggi disponibili, senza usarli in maniera eccessiva.

Dagmar:

Giusto, sì.

Ricercatore:

Come ha gestito con i suoi primi due figli l'accesso al telefonino, che rappresenta sempre un passaggio delicato durante l'adolescenza, visto che significa anche l'accesso a internet, con i pericoli che ne conseguono?

Dagmar:

Devo dire che con Mario eravamo un po' più severi. Gli abbiamo dato tardi il primo telefonino. Mentre con Ylva siamo più tolleranti ed è meno controllata. Abbiamo deciso delle regole che non sono sempre state rispettate, a dire il vero. Però Ylva ha tanti hobbies, perciò il tempo da poter passare effettivamente davanti allo schermo del telefonino è piuttosto limitato... anche se a mio modo di vedere resta troppo.

Ricercatore:

Ah!

Dagmar:

Infatti, Ylva tira fuori il telefonino già a colazione... che inizia a fare senza di me, di solito. Quando scendo la vedo già davanti allo schermo...

Ricercatore:

...quindi subito appena sveglia...

Dagmar:

...forse non subito, ma poco dopo, sicuramente.

Ricercatore:

E Mario, a quanti anni ha potuto accedere a un telefonino?

Dagmar:

Mario ha avuto il primo telefonino in quinta elementare, che si poteva usare solo per telefonare. Prendeva il bus per andare a scuola e allora, in caso di ritardo, aveva la possibilità di chiamare. Il primo smartphone, invece, lo ha avuto solo in terza o quarta media. All'epoca, anche a casa non avevamo un contratto molto

efficace rispetto ad internet: era meno veloce ed efficace...

Ricercatore:

...bastano quattro anni... in questo periodo c'è stata un'accelerazione in generale... Quattro anni di differenza è quindi già tanto.

Dagmar:

Eh, sì. Il piccolo, invece, lui vuole sempre vedere i filmati sul telefono, utilizzando internet, perché vede i suoi fratelli maggiori farlo. Ha già scoperto i siti con dei film per bambini e vuole sempre andarci. Al posto della televisione, guarda il telefonino.

Ricercatore:

Ylva, invece, cosa guarda?

Dagmar:

A lei piace molto Netflix. Guarda tante serie attraverso il telefonino. Noi non abbiamo un contratto per averlo in casa, mentre lei ha ricevuto l'accesso tramite un nostro parente e se lo è installato sul telefonino. Lo guarda molto regolarmente. Prima invece guardava delle serie, dei film o dei cartoni, sempre con il telefonino, che rappresenta un po' la sua televisione.

Ricercatore:

Ha quindi una sua televisione privata, in qualche modo.

Dagmar:

Sì, è così.

Ricercatore:

E internet? Accede regolarmente?

Dagmar:

Sì... ma è meno competente di quello che potrebbe sembrare, visto che è cresciuta con questo strumento. Al posto di andare a cercare qualcosa, viene ancora a chiedere a me, come una ricetta di cucina, per esempio. Non è una ragazza che resta ore ed ore a fare delle ricerche online.

Ricercatore:

Sì, sì. E rispetto ai pericoli legati ad internet, come mamma, come li vive e come li affronta?

Dagmar:

Eh... ne parliamo a casa... in particolare di poter vedere delle cose che neanche si vorrebbero vedere... Ehm... La cosa bella è che in camera sua

Ylva non ha internet, perché il Wifi non arriva fino a lì. Così per poter accedervi deve venire in cucina, o nella nostra stanza, o anche in quella del fratello... Questo ci permette di avere un certo controllo su quello che lei fa.

Ricercatore:

Quindi la controllate in questo modo... approfittando del fatto che lei non ha un accesso in qualche modo privato ad internet e obbligandola ad averlo in un posto pubblico.

Dagmar:

Giusto.

Ricercatore:

Ylva mi sembra comunque una ragazza responsabile, anche se poi spesso non basta quello...

Dagmar:

...non si sa mai, effettivamente... Certo, ci sono anche momenti dove non c'è nessun'altro a casa e lì può fare quello che vuole... Quindi c'è controllo ma non può essere completo. Mi sembra comunque che se vedesse qualcosa che potrebbe disturbarla, ne parlerebbe, con suo fratello o con noi.

Ricercatore:

Sì, penso anch'io, conoscendola. Oltre a questo, ci sono altri utilizzi della tecnologia in famiglia? Non so... dei droni, la fotografia, il video... ci sono delle passioni a sfondo tecnologico nella vostra famiglia?

Dagmar:

Non particolarmente a dire il vero. Facciamo foto come tutte le famiglie, ma niente di approfondito.

Ricercatore:

Lei pensa che in generale nella nostra vita c'è troppa tecnologia?

Dagmar:

Non direi che c'è troppa tecnologia ma penso che ci siano troppi strumenti per tenere i ragazzi attaccati alla tecnologia. Penso in particolare a questi giochi, che hanno una capacità di trattenere davanti allo schermo i giovani veramente forte. Giochi che, tra l'altro, coinvolgono anche noi adulti, mettendo alla prova la nostra capacità ad essere responsabili e attenti a non esagerare con il loro utilizzo. Anche Youtube, che ci suggerisce un video dopo l'altro, è una tentazione molto forte, dalla quale non è

sempre facile resistere. Alla fine, ci si ritrova a guardare lo schermo per un'ora, allorché si voleva restare inizialmente solo qualche minuto...

Ricercatore:

...effettivamente, sono molto bravi a coinvolgerci e a tenerci attaccati allo schermo.

Dagmar:

Ecco, lì bisognerebbe trovare delle strategie, penso individuali, per non restare troppo attaccati. Come ad esempio WhatsApp, togliendo l'avviso automatico ogni volta che arriva un messaggio, spingendoci a guardare cosa sta succedendo. Come detto, tocca a noi trovare le risposte adeguate. Questo vale anche su Facebook, togliendo i segnali che annunciano una novità...

Ricercatore:

Sì... sapersi gestire, trovare il modo di evitare di lasciarsi sempre catturare dalle molteplici sollecitazioni, che alla fine ci rendono prigionieri di questi strumenti.

Dagmar:

Sì.

Ricercatore:

Voi dove abitate, tra l'altro?

Dagmar:

A Caviano [poco prima della frontiera di Dirinella con l'Italia, alla fine del Gambarogno].

Ricercatore:

Quindi ci sarebbero mille opportunità per uscire, godersi la natura...

Dagmar:

...sì... [esitante]... c'è tanta natura ma forse mancano un po' gli svaghi, come ci sarebbe in città. Ylva comunque esce molto, facendo tanta atletica e andando il sabato con gli scouts.

Ricercatore:

Questo è un altro modo per rispondere al rischio di una presa troppo forte della tecnologia... svolgere delle attività sportive o associative che permettono di stare con altre persone... tra l'altro Ylva ha fatto una bella presentazione proprio sugli scouts.

Dagmar:

Durante le vacanze è facile per i ragazzi annoiarsi un po'. Lì sta anche a noi genitori invitarli ad andar fuori e divertirsi altrimenti.

Ricercatore:

E in casa, la tecnologia è soggetto di discussione, magari a tavola durante il pranzo o la cena?

Dagmar:

Ogni tanto capita...

Ricercatore:

...su cosa?

Dagmar:

Principalmente sull'uso del telefonino...

Ricercatore:

...quindi non usarlo troppo...

Dagmar:

...o farne un utilizzo valido... Capita che Ylva faccia i biscotti e allo stesso tempo guardi la sua serie televisiva con il telefonino... Eviti di fare tre cose assieme e si concentri su quella che in quel momento è più importante.

Ricercatore:

È un po' il rischio oggi con i ragazzi, che tendono a fare tante cose assieme...

Dagmar:

...sì, perché anche il telefonino tende a permettere di fare tante cose assieme... Infatti, puoi leggere una ricetta e intanto, sullo sfondo, ascoltare un audiolibro. Anche a me capita ogni tanto, però poi mi fermo e mi dico che è meglio fare una cosa alla volta e farla bene.

Ricercatore:

Sì, certo... e farlo bene, è vero, questo è importante... Imparare a fare una cosa con cura... effettivamente. E a scuola, attraverso gli occhi di Mario ed Ylva, o anche rispetto a quello che le capita di sentire, come si sta affrontando questa grande sfida che è la tecnologia?

Dagmar:

A scuola penso che si potrebbe insegnare un po' di più come utilizzare la tecnologia in quanto strumento di lavoro. Per quanto concerne la comunicazione, mi sembra che si faccia bene, come con Moodle o Microsoft Teams durante il lockdown. Mentre per quello che riguarda la capacità di usare la tecnologia, come World, Excel

o PowerPoint, trovo che ci vorrebbe già un corso in prima media. Ricordo in particolare Mario, per la presentazione di storia in prima media...

Ricercatore:

...era con me, proprio, sì...

Dagmar:

...dovevano subito fare un super PowerPoint... con genitori che erano bravissimi ed aiutavano tanto, mentre altri genitori, meno preparati, hanno potuto aiutare meno. Anch'io, pur conoscendo questo strumento, non sono un'esperta, non lo uso ogni giorno, e così ho potuto aiutare relativamente... Ecco, per queste presentazioni, che i ragazzi volevano fare molto bene, con immagini e video, ci vorrebbe un piccolo corso prima per prepararli. Anche Ylva, mi chiede in continuazione alcune cose, come il modo migliore per salvare un file al posto giusto... Ci vorrebbe un corso per impararlo...

Ricercatore:

In teoria, a dire il vero, abbiamo un corso di alfabetizzazione informatica, così si chiama, che dovrebbe svolgere questo compito... Forse bisogna curarlo ancora meglio.

Dagmar:

Mi sembra che fosse un corso limitato nel tempo ad alcune lezioni. Forse ci vorrebbe qualcosa... una materia, che abbia una presenza settimanale nella griglia oraria dei ragazzi.

Ricercatore:

Quindi l'apprendimento degli strumenti informatici dovrebbe essere più presente a scuola... Attualmente è troppo lasciato alle inevitabili ineguaglianze tra famiglie...

Dagmar:

Giusto. E poi... anche per me era così quando ho studiato alla Supsi, avendo già più di trent'anni... mi dicevo che ero brava con World, per esempio... anche se poi, dopo aver seguito un corso apposta, mi sono resa conto di quante opportunità ci fossero... mi si è proprio aperto un mondo... Excel è la stessa cosa... Sono cose troppo interessanti per lasciarle al semplice interesse personale, spesso limitato a quello che serve concretamente nell'immediato, non permettendo di aprire gli orizzonti.

Ricercatore:

Certo, interessante. Se no, nell'utilizzo quotidiano della tecnologia a scuola... non qui a Vira, dove

abbiamo ancora le lavagne tradizionali, ma a Cadenazzo, dove ci sono le lavagne interattive... Cosa ne pensa? Ylva ne ha parlato a casa?

Dagmar:

Ylva mi ha detto che ci sono e che sono interessanti. Però non mi spiegato come vengono usate.

Ricercatore:

Quindi questo non è un tema tra di voi a casa.

Dagmar:

No, non lo è.

Ricercatore:

La tecnologia aiuta anche a fare un lavoro più individualizzato... Parlavamo prima delle presentazioni, che permettono ad ognuno di scegliere, entro certi limiti, cosa presentare e come farlo... Lei trova che questa scuola più attenta a sviluppare le caratteristiche del singolo sia troppa, troppo poca... cosa ne pensa?

Dagmar:

Nel complesso trovo che ci sia un buon equilibrio. I miei ragazzi sono molto autonomi e non mi raccontano cosa fanno rispetto agli altri. Mi sembra che vada bene così.

Ricercatore:

E Mario nel passaggio alle professionali ha avuto delle difficoltà particolari?

Dagmar:

No, no, anzi... Era bravo alle medie, era bravo anche dopo.

Ricercatore:

Infatti, aveva un profilo scolastico che gli avrebbe permesso anche di andare in un liceo o alla Scuola cantonale di commercio a Bellinzona.

Dagmar:

Sì... sicuramente... aveva una media di 5.70... quindi poteva fare anche altro...

Ricercatore:

Mi sembra una scelta molto svizzero-tedesca... un bravo allievo che va a fare una scuola professionale...

Dagmar:

Direi svizzera, perché... io come tedesca prima ero tutta per il liceo... Mi dicevo che chi è bravo deve andare al liceo, come pensano anche gli

italiani. In Svizzera, invece, vi è un sistema più flessibile, che permette dopo una formazione professionale di passare in una formazione terziaria... è quello che vorrebbe fare Mario, che sta portando a termine una maturità professionale.

Ricercatore:

Certo, è un sistema che offre sempre di più delle passerelle tra le varie strade post-obbligatorie. Dovrebbe essere svizzero, effettivamente. Però in Ticino si fa un po' più fatica ad entrare in quest'ottica, almeno per ora. Ragazzi con il profilo come Mario, in passato, tendevano ad andare piuttosto al liceo. Forse adesso sta iniziando a cambiare.

Dagmar:

Io mi sono fatta convincere dall'argomento che l'apprendistato è un valore aggiunto, permettendo di fare un'esperienza lavorativa in un ambito d'interesse. Poi si può tranquillamente evolvere ed andare verso un'altra direzione, come sta immaginando adesso Mario. Invece se si segue il liceo bisogna andare all'università e si inizia a lavorare solo a 25 anni. Se non è quello che si vuole veramente, diventa difficile cambiare. Mentre Mario a 18 anni ha già visto un ambito e ora può riflettere se continuare o specializzarsi verso un altro settore.

Ricercatore:

Certo, è vero. Ylva, diceva, guarda molti video a casa. Cosa pensa dell'uso dei video all'interno dell'attività didattica a scuola? Dei film o dei documentari, che possono contribuire a variare le lezioni e a offrire punti di vista particolari sui temi trattati in classe nelle varie discipline, come sono visti?

Dagmar:

Non ne parliamo mai a casa.

Ricercatore:

E se adesso guardiamo in prospettiva... Un punto importante lo ha già evidenziato: bisognerebbe potenziare la formazione all'uso degli strumenti informatici, in particolare nell'ambito della produzione, magari di testi o di PowerPoint.

Dagmar:

Sì.

Ricercatore:

Oltre a questo, c'è qualcos'altro che meriterebbe di essere sviluppato? Non so, per esempio, in una

serie di materie si potrebbero utilizzare dei programmi informatici per ripassare delle nozioni, come a geografia, a matematica o a scienze naturali... Cosa ne pensa?

Dagmar:

In grandi linee mi sembra che la scuola funzioni così com'è. Ecco, forse si potrebbero usare delle piattaforme come Moodle anche al di fuori dei momenti di lockdown. Alla Supsi lo si faceva, dove certo il dovere di presenza era minore. Chi era assente, poteva andare sulla piattaforma e scaricare i materiali o i compiti. Questo è un qualcosa che anche la scuola media potrebbe fare facilmente.

Ricercatore:

Quindi usare di più uno strumento come Moodle, che adesso abbiamo imparato a conoscere tutti durante il lockdown, potrebbe diventare uno strumento di comunicazione diretto...

Dagmar:

...giusto, sì...

Ricercatore:

...quotidiano tra la scuola e i ragazzi. È vero. Si sta cercando di fare dei passi in questo senso. L'ultima assemblea degli insegnanti della Scuola media di Cadenazzo e Vira Gambarogno ha deciso che una serie di documenti importanti dovrebbero essere messi su Moodle. Per quanto mi riguarda, da quest'anno, inserisco le consegne ogni volta anche su Moodle e i ragazzi possono anche caricare i loro lavori se lo desiderano, come possono essere i compiti o le schede di lettura.

Dagmar:

Anche tutte le schede preparate dalla scuola ci potrebbero essere. Così si potrebbero consultare o scaricare, se si vuole, in ogni momento.

Ricercatore:

Sì, certo, anche queste.

Dagmar:

Sì.

Ricercatore:

Oltre al materiale scolastico, vi è anche la relazione con le famiglie. Da qualche anno a questa parte, la scuola ha sviluppato un suo sito internet, che è lo stesso per tutto il cantone. Cioè il format è lo stesso per tutti, poi i contenuti sono particolari. Lei ha modo di dargli un occhio?

Dagmar:

Ogni tanto... Mi sembra, però, che sia quasi peggiorato dopo l'ultimo ritocco.

Ricercatore:

Ah!

Dagmar:

Prima era più chiaro. Forse è la versione sul telefonino, quella che consulto, che è un po' strana, non so.

Ricercatore:

Ah! Possibile. Lei trova che sia più difficile trovare le informazioni?

Dagmar:

Mi sembra che ce ne siano meno, quello è il punto.

Ricercatore:

Lei trova che ci sarebbe bisogno di avere più informazioni dirette tra scuola e famiglia, come comunicazioni ai genitori, degli inviti a delle serate o dei progetti formativi inseriti sul sito internet e non più consegnati attraverso i ragazzi come si fa ora.

Dagmar:

Non sarebbe male. Anche e devo dire che funziona già adesso. Quando c'è una comunicazione, se mi arriva per e-mail ho più possibilità di guardarla che se me la trasmette mia figlia, che magari se ne dimentica per tre giorni e poi me la mostra solo al quarto.

Ricercatore:

Sì. Ed Ylva è una brava allieva.

Dagmar:

Sì, sì, di solito lo fa.

Ricercatore:

Certo, certo. È proprio il problema, anche una brava allieva può dimenticare. Con un contatto diretto si potrebbe forse semplificare lo scambio.

Dagmar:

Giusto, magari chiedendo una breve conferma scritta. Il signor Brunati [il docente di classe di Ylva], ad esempio, manda già adesso le proposte dell'Ufficio dell'orientamento scolastico e professionale direttamente alle famiglie attraverso una e-mail. Trovo che sarebbe meglio. Ylva mi tira fuori il foglio all'ultimo momento e me lo mette davanti al naso magari un minuto prima di partire... Allora lo firmo, naturalmente, perché

bisogna, ma non ho avuto veramente il tempo per capirlo.

Ricercatore:

Potrebbe leggerlo quando ha tempo e la mente libera per farlo. Quindi bisognerebbe fare di più in questo senso.

Dagmar:

Non sarebbe male, anche se non è indispensabile.

Ricercatore:

Certo, non è indispensabile ma potrebbe essere meglio. Quindi è su questo più che sulle lezioni in quanto tali che ci sarebbero dei passi avanti da fare.

Dagmar:

Sì.

Ricercatore:

E ci sarebbe altro?

Dagmar:

Al momento non ne vedo altre.

Ricercatore:

C'è una proposta che è sul tappeto, della quale si discute, con anche delle sperimentazioni in questo senso, cioè di fornire a tutti gli allievi all'inizio della scuola media un tablet. Quindi i ragazzi avrebbero un tablet fatto apposta per la scuola, che si porterebbero appresso per tutti i quattro anni. I ragazzi sono piuttosto favorevoli, come ha mostrato l'inchiesta che abbiamo fatto con loro. Lei come genitore cosa ne pensa?

Dagmar:

Potrebbe essere un buon strumento. Basta che lo si usi in modo consapevole. Ho sentito che negli Stati Uniti, i ragazzi che hanno iniziato a usare prestissimo il computer, si sono poi trovati in difficoltà, per esempio non riuscendo quasi più a scrivere a mano. Questo non va bene.

Ricercatore:

Certo, certo.

Dagmar:

Quindi bisognerebbe trovare un giusto equilibrio tra i vari modi di apprendimento.

Ricercatore:

Ad italiano, per esempio un equilibrio tra scrittura a mano e con il computer, a matematica tra il calcolo a memoria e con uno strumento

elettronico, o a scienze saper manipolare degli strumenti e vedere dei filmati dove li si usano... Si tratterebbe, effettivamente, di saper equilibrare.

Dagmar:

Giusto, certo.

Ricercatore:

Una tecnologia che non porti a perdere la parte manuale e che sia progressiva nel suo uso. Effettivamente, questo è uno dei grandi dubbi che si hanno in questo momento.

Dagmar:

Anche nel modo di apprendere: c'è chi impara tantissimo dal filmato, mentre qualcun altro ha bisogno di avere lo scritto sotto gli occhi.

Ricercatore:

Quindi una misura da valutare attentamente, soprattutto nel suo uso effettivo.

Dagmar:

Certo, avere un tablet fornito dalla scuola... con la tastiera?

Ricercatore:

Sì, in principio con la tastiera, anche se poi bisognerebbe vedere concretamente... quali offerte potrebbero essere le migliori. Per adesso nelle esperienze realizzate in questo senso, come in Portogallo, si dà un piccolo computer, con la tastiera, lo schermo e una serie di funzioni limitate. Resterebbe ai ragazzi durante tutti i quattro anni. Sarebbe questo.

Dagmar:

Se tutti avessero lo stesso, questo sarebbe sicuramente un vantaggio. Evitando che si dica... ecco lui ha l'ultimo modello, mentre l'altro ha solo, che so, un vecchio computer.

Ricercatore:

Certo, tutti sarebbero nelle stesse condizioni. Questo è vero e importante. Ci sarebbe un aspetto di giustizia, effettivamente. Oggi invece certe famiglie forniscono ai loro ragazzi dei modelli molto sofisticati mentre altre, per svariate ragioni, non lo fanno, creando un'ineguaglianza effettiva. Tutti potrebbero avere accesso agli strumenti di base.

Dagmar:

Anche noi abbiamo la tendenza di lasciare ai figli i tablet più vecchio, soprattutto perché non

sappiamo mai bene cosa ne potrebbero fare. Darne uno configurato apposta per loro, con i programmi adeguati, sarebbe interessante.

Ricercatore:

Si tratta di soppesare gli argomenti favorevoli e quelli contrari.

Dagmar:

Anche se la scuola chiedesse di pagare, potrebbe essere interessante.

Ricercatore:

Se si domandasse un contributo alle famiglie, non sarebbe un problema, vuole dire.

Dagmar:

Sì, perché è vero che noi non abbiamo mai comprato apposta un computer per i nostri figli, visto che in giro ce n'è sempre uno usato per loro, ma sono appunto piuttosto vecchi e fanno fatica

ad accendersi e a funzionare rapidamente ed efficacemente. Quindi un computer fornito dalla scuola sarebbe benvenuto.

Ricercatore:

Bene. Mi sembra che abbiamo fatto il giro della questione. Vuole ancora aggiungere qualcosa?

Dagmar:

No, va bene così.

Ricercatore:

Allora grazie mille, signora Bay, è stata molto chiara e precisa. Le sue idee saranno interessanti da paragonare con quelle emerse dalle altre interviste, per poi trarre delle conclusioni che mi auguro utili per la scuola, per i ragazzi.

Dagmar:

Grazie a lei.

Intervista semi-strutturata a Damiano Gianella

20 maggio 2021 – Scuola media di Vira Gambarogno – 55 minuti

Ricercatore:

Grazie signor Gianella di essersi messo a disposizione per questa chiacchierata. Prima di tutto, chi è Damiano Gianella?

Damiano:

Sono un cinquantenne, nato nel 1971. Vengo dalla Val di Blenio. Attualmente abito a Gordola. Sono un dipendente pubblico. A livello di hobby pratico un po' di sport, qualche chilometro in bici o di corsa...

Ricercatore:

...bello...

Damiano:

...una mia grande passione che terminerà quest'anno è l'esercito. In quest'ambito, ho avuto un'idea a vent'anni, che ho portato a termine adesso, a cinquant'anni, dopo trent'anni e 1200 giorni di servizio. Si chiude così una parte importante della mia vita.

Ricercatore:

Ah, ecco.

Damiano:

Inoltre, c'è la mia famiglia, in particolare mia figlia Ludmilla, che ho avuto modo di seguire bene nei primi due anni di scuola media qui a Vira.

Ricercatore:

Certo, è vero.

Damiano:

Faccio parte di una famiglia di cinque, con i miei due genitori e tre fratelli.

Ricercatore:

Ho visto che lavora presso il comune di Lavertezzo...

Damiano:

...sì, è vero. Il mio è un impegno professionale dedicato alla politica. Non faccio parte degli organi eletti, ma sono segretario comunale appunto a Lavertezzo, nel distretto di Locarno. In più, ricopro un ruolo rappresentativo nella mia originaria Valle di Blenio, essendo membro della Commissione di revisione del patriziato di Leontica.

Ricercatore:

Ah, interessante.

Damiano:

È un'organizzazione pubblica, retta dal diritto cantonale, che collabora con i comuni nella gestione del territorio.

Ricercatore:

Ho un ricordo di Leontica legato alla mia gioventù. Quando ero ragazzo andavo a fare delle colonie estive con dei bambini e dei ragazzi disabili. Penso ci sia ancora la casa, no?

Damiano:

Certo, certo... la Casa montana.

Ricercatore:

Andavo tre settimane durante l'estate. Ho un bel ricordo di quei momenti. Trovavo la Valle di Blenio molto bella.

Damiano:

Sì, sì. Quando è stato a Leontica?

Ricercatore:

Ho praticamente la sua età, quindi trent'anni fa... fine anni 1980 e inizio anni 1990. Partecipavo alle colonie di Comunità familiare.

Damiano:

Sì, sì. Mi occupo anche, in più, di mantenere le tradizioni secolari della milizia napoleonica. Sono il comandante di questa milizia che aveva contribuito due secoli fa alla Battaglia della Berezina, in Russia, dove Napoleone fu sconfitto. I miliziani della Valle di Blenio sono ritornati vivi e mantengono il ricordo dell'impegno in questa campagna militare.

Ricercatore:

Beh, Napoleone è una figura importante per il Ticino. È grazie a lui che, in qualche modo, ha potuto ottenere la sua indipendenza. Non più baliaggio dei cantoni svizzero tedeschi, ma cantone indipendente con la sua costituzione all'interno della Confederazione.

Damiano:

Sì, certo.

Ricercatore:

Concretamente, cosa fate?

Damiano:

Quando Napoleone venne in Svizzera chiese una serie di contingenti di soldati per le sue truppe. Il Ticino dovette dare il suo contributo e la nostra milizia, appunto, fu arruolata nella campagna di Russia e sulla Berezina dovettero organizzare la gestione di un ponte per il passaggio dei soldati francesi che si stavano ritirando. Durante quei giorni di battaglia gli svizzeri e in particolare i soldati bleniesi si misero in evidenza per le loro virtù combattive, resistendo sul territorio freddo invernale. Durante quei giorni, i bleniesi fecero un voto, dicendo che se fossero tornati vivi a casa, ogni anno avrebbero poi onorato questo momento. La battaglia fu nel... 1812...

Ricercatore:

...sì... 1812...

Damiano:

...quindi è da 208 anni che commemorano ininterrottamente questo loro contributo militare.

Ricercatore:

Sa quanti erano questi soldati bleniesi?

Damiano:

No, non lo so, a dire il vero. Mi interessa meno a questo e più a gestire la cerimonia di commemorazione.

Ricercatore:

Certo, certo. Ecco, non lo sapevo. Sarebbe stato interessante approfondire, magari con Ludmilla, che è sempre stata un'allieva molto precisa e seria. Ho dei bellissimi ricordi di lei.

Damiano:

Grazie.

Ricercatore:

E nell'esercito, in quale ambito è attivo?

Damiano:

Ho cominciato nel 1991 come fante di montagna. Volevo diventare comandante a più livelli, magari diventando un ufficiale di stato maggiore generale. Poi mi sono accorto durante il mio progredire nell'esercito, che l'obiettivo di diventare professionista in un'arma come la fanteria molto concentrato sulla condotta e le armi, era molto... non virtuale... ma diciamo... artificiale. Andavamo a fare esercizi sul terreno e con i fucili facevamo bang... bang... un po' come i bambini. Ad un certo punto mi sono detto che

non era questo il mio obiettivo, perché diventare comandante di un'unità di fanteria mi sembrava molto frustrante.

Ricercatore:

Capisco.

Damiano:

Allora ho cambiato e sono diventato un capo servizio nell'ufficio di stato maggiore. Ho un settore per il quale ho delle competenze specifiche, che mi si addicono, e aiuto il comandante nella sua dinamica dei processi decisionali.

Ricercatore:

Ah, bene. Prima diceva che ha seguito Ludmilla da vicino durante i due anni qui a Vira. Come ha vissuto questa esperienza?

Damiano:

Come ha avuto modo di constatare, sono un genitore un po' atipico. Lascio fare i docenti, perché hanno la libertà d'insegnamento. Chiaramente... in quanto genitore, non avendo gli strumenti per capire se il prodotto scolastico che propongono è valido, non possono giudicare. Sarebbe un affronto senza le necessarie conoscenze. Mi sono solo permesso di formulare qualche critica quando il docente usciva da certi parametri d'insegnamento. Ad esempio, in terza media ho avuto modo di criticare molto fermamente la docente di tedesco, che aveva dato durante un test un articolo di giornale in tedesco, dal quale bisognava estrapolare delle parole estranee alla lingua tedesca. Mi sembrava troppo difficile per un'allieva all'inizio del suo secondo anno di tedesco riuscire a capire se determinate parole sono tedesche o derivano da un'altra lingua.

Ricercatore:

Ecco.

Damiano:

Su questo ho interrogato la direzione, che penso abbia agito, perché i risultati del test sono stati mantenuti, anche se poi ne è stato fatto un altro ed è stata scelta la nota migliore tra i due.

Ricercatore:

Ah, ecco.

Damiano:
Quando vedo queste cose, mi arrabbio, perché vuol dire che la docente non ha capito cosa è giusto richiedere a un certo momento agli allievi.

Ricercatore:
Capisco.

Damiano:
Per il resto, lascio al docente fare quello che ritiene giusto.

Ricercatore:
E ha avuto l'impressione che la scuola fosse all'ascolto delle sue interrogazioni?

Damiano:
A dire il vero, no... si è un po' sbarazzata delle mie osservazioni... anche se...

Ricercatore:
...diceva comunque prima che la docente ne ha tenuto conto al momento della valutazione, permettendo di fare un'altra verifica.

Damiano:
Sì, sì. È vero. Poi non ho voluto andare oltre, scrivendo ai responsabili della scuola media o addirittura al Consiglio di Stato. Avendo ricevuto nei fatti una risposta al mio caso, mi sono fermato a quel livello. Inoltre, penso che la docente abbia capito di aver sbagliato.

Ricercatore:
Passiamo alla tecnologia. In un primo tempo nella sua vita, quale ruolo ha?

Damiano:
Nel mio lavoro si è passati prevalentemente da una gestione cartacea a una gestione tramite dei software obbligatori, come per quanto riguarda la contabilità. Questa dinamica si è accelerata rapidamente durante questi ultimi anni. Il problema è che la legislazione cantonale non riesce a tenere conto di questi sviluppi estremamente veloci.

Ricercatore:
Ah, ecco.

Damiano:
Proprio adesso mi trovo confrontato a un problema particolare. La legge con la quale operiamo si chiama Legge organica cantonale, che prevede una gestione elettronica di tutta la corrispondenza fra l'amministrazione e il

municipio, attraverso dei cloud che sono ubicati su ditte terze. Tutte le informazioni vengono quindi trasferite su dei computer privati, che hanno quindi tutta una serie di informazioni confidenziali.

Ricercatore:
Però...

Damiano:
...ponendo dei problemi giuridici non indifferenti.

Ricercatore:
Interessante.

Damiano:
Ne ho discusso con le autorità cantonali, che sono coscienti delle lacune esistenti. La soluzione sarebbe quella di dotare l'amministrazione di un computer che gestirebbe l'insieme delle informazioni. Così sarebbe più facile da gestire.

Ricercatore:
Sì.

Damiano:
Essendo così veloce, l'evoluzione tecnologica scombussola l'organizzazione amministrativa...

Ricercatore:
...mettendola in difficoltà. Sì, è interessante. È vero che la tecnologia offre grandi opportunità, ma è anche una sfida e l'organizzazione di un determinato settore della vita sociale deve adeguarsi e trovare una strada per garantire la sicurezza necessaria.

Damiano:
Certo.

Ricercatore:
Su certi aspetti, la scuola è confrontata a dei problemi simili. La tecnologia offre grandi opportunità ma allo stesso tempo destabilizza e può mettere in difficoltà.

Damiano:
Il grosso problema in tutto questo sono le basi legali. Se il privato è libero di fare quello che vuole, il pubblico invece deve sottostare alle basi legali che reggono l'insieme dei rapporti tra il cittadino e lo stato. Questo è il principio. Quindi non è sufficiente una norma dell'esecutivo, ma ci deve proprio essere una legge elaborata dal legislatore e sottoposta eventualmente a un referendum. Il legislatore, però, si riunisce poche

volte all'anno, considerando il tempo a disposizione, mentre i problemi evolvono rapidamente. Quindi noi tecnici ci troviamo a sollevare dei problemi che la politica magari percepisce ma non coglie fino in fondo e non ha la disponibilità per risolverli in tempi rapidi. Così dobbiamo barcamenarci in ambiti a volte un po' grigi, consapevoli che ci potrebbero anche essere delle conseguenze.

Ricercatore:

È vero che la Svizzera ha scelto un sistema politico di milizia, che lascia molto spazio al privato. Forse in certi momenti, nei quali il mondo accelera, la politica deve ripensarsi, anche rispetto a certe tradizioni, per riuscire anche solo semplicemente a restare al passo con i tempi. Certo, questo ci porta lontano...

Damiano:

...sì, sì...

Ricercatore:

...è un nodo sul quale ragionare, effettivamente, certo al di là della problematica di questa ricerca.

Damiano:

Comunque, la politica in generale è lo strumento che getta le basi per lo sviluppo di una società. Questo è ineluttabile. Non c'è un'entità esterna che interviene. Se non c'è un'entità apposita che prende delle decisioni, lei non può agire come docente ed io come segretario di un comune, semplicemente. Questo scostamento tra la necessità e la situazione concreta può porre dei problemi.

Ricercatore:

E questo in una società che avanza molto velocemente.

Damiano:

Certo.

Ricercatore:

Passiamo all'aspetto privato. Come utilizza le tecnologie, in particolare quelle chiamate della comunicazione e dell'informazione?

Damiano:

Ne faccio uso quotidianamente, in particolare attraverso Word o Excel, magari un po' di social... Sono sui social, ma solo a partire dalle mie funzioni nella milizia, permettendomi di veicolare questo genere di tradizioni verso l'esterno.

Ricercatore:

Beh, interessante. Lei fa qualcosa di molto tradizionale e lo valorizza attraverso dei social, che rappresentano uno strumento molto moderno. E che bilancio ne fa?

Damiano:

È crescente. Di solito il mio profilo è chiuso...

Ricercatore:

...di quale social, se mi posso permettere?

Damiano:

Utilizzo Facebook e Instagram.

Ricercatore:

Quindi quello più tradizionale, Facebook, e quello più apprezzato oggi dai giovani, Instagram.

Damiano:

Sì, certo. Avendo un profilo chiuso non ho molti follower. Li scelgo accuratamente, per evitare di avere interferenze spiacevoli, che ogni tanto capita di vedere.

Ricercatore:

Certo, certo.

Damiano:

Ho notato che più si è presenti, più si viene seguiti, in modo quindi sempre più crescente.

Ricercatore:

Beh, interessante. E per quanto riguarda la dimensione della ricerca online, come si situa, magari per uscire a cena in un ristorante o organizzare una vacanza?

Damiano:

Trovo interessante dover evitare di chiamare un'istituzione o un'azienda, effettivamente, perché trovo tutto quello che mi serve sul loro sito. Ritornando alla mia professione, lo vedo bene a livello di legislazione, potendo trovare tutto online. Quindi regolarmente mi capita di fare delle ricerche, che permettono di guadagnare non poco tempo, evitando, come si faceva in passato, di dover chiamare per ricevere le informazioni necessarie. Vi è dunque una reale compressione dei tempi di ricerca.

Ricercatore:

Sicuramente.

Damiano:

Anche per quanto riguarda una mia passione, sparare, posso trovare certi accessori su internet, informandomi sulle loro caratteristiche, mentre prima bisognava andare a vederle di persona.

Ricercatore:

A livello di acquisti, internet offre effettivamente la possibilità di un paragone rapido e chiaro tra prodotti diversi, mentre prima bisognava spostarsi in diversi negozi, mettendo a disposizione molto più tempo.

Damiano:

Certo, certo.

Ricercatore:

Il paragone sulla qualità e sui prezzi è molto più rapido, rendendo il mercato in un certo senso più efficace.

Damiano:

Devo però dire che cerco di limitarmi. Non voglio passare ore e ore in questo mondo particolare. Non mi interessa. Preferisco andare a farmi una corsetta che restare davanti al computer.

Ricercatore:

È legato a obiettivi molto precisi.

Damiano:

Sì, ecco.

Ricercatore:

È vero che il rischio è di perdersi e di passare molto tempo nel mondo online.

Damiano:

Assolutamente.

Ricercatore:

E con Ludmilla, come ha gestito tutto questo. Sappiamo quanto con i ragazzi sia delicata questa gestione. Sono diventato papà da poco più di dieci mesi...

Damiano:

...sì, auguri...

Ricercatore:

...grazie... una nuova avventura, molto affascinante... e quindi mi troverò anch'io in questa situazione tra qualche anno... vedremo come la gestirò...

Damiano:

...certo, certo. Ho iniziato ad affrontare la questione del computer con Ludmilla verso i sei o sette anni. All'epoca bloccavo determinati contenuti grazie al controllo parentale dell'account che lei poteva utilizzare. Poi quando sono arrivato alla scuola media e Ludmilla doveva fare le prime ricerche, ho dovuto sbloccare per permetterle di fare le ricerche necessarie. Così mi sono confrontato con lei, dicendole che le avrei sbloccato i contenuti, spiegandole che avrebbe potuto trovarsi confrontata con determinati contenuti a lei sconosciuti.

Ricercatore:

Sì.

Damiano:

Penso che sia andata bene, anche perché una volta, proprio mentre stava facendo una ricerca scolastica, sono emersi dei contenuti sessuali. Allora ne abbiamo discusso assieme, per cercare di esserne consapevoli. Mi ha fatto piacere che me ne abbia parlato, mostrando che nella sua testa vi era un confine da non superare.

Ricercatore:

I ragazzi hanno veramente grandi opportunità, ma si trovano già da giovanissimi di fronte a contenuti altamente problematici.

Damiano:

Comunque, è inutile bloccarli, perché avendo internet sul telefonino, vanno già dove vogliono. Da parte mia, ho molta fiducia in mia figlia. Glielo ho detto, precisando però che se non fosse stata attenta le avrei, come si dice, «fatto un culo così».

Ricercatore:

[Ride].

Damiano:

Penso che lo abbia capito. Abbiamo il giusto dialogo tra padre e figlia. Non sono un suo amico, sono suo padre. Certo, ridiamo e scherziamo assieme, però i nostri ruoli sono diversi. Per quanto mi riguarda, cerco inoltre di essere d'esempio per lei.

Ricercatore:

Sì, certo, sicuramente. Tra l'altro, cosa farà Ludmilla l'anno prossimo, visto che sta terminando la quarta media?

Damiano:
Ludmilla... abbiamo già cominciato l'anno scorso... perché lei vuole fare la cuoca.

Ricercatore:
Ah, ecco. Ricordo la sua presentazione sul rinomato chef francese Paul Bocuse, veramente molto bella.

Damiano:
Sì, sì. Ha fatto un paio di stages in un albergo ad Ascona e a gennaio ha iniziato le ricerche per un posto di apprendistato. Abbiamo spedito una quindicina di candidature. A partire da lì, ha potuto fare un nuovo stage e aveva in previsione un colloquio di lavoro. Visto che lo stage è andato bene, ha firmato il contratto e ha rinunciato al colloquio. Inizierà il primo di agosto presso la Clinica Santa Croce a Orselina.

Ricercatore:
Bene... bello.

Damiano:
Mi ha fatto piacere perché le avevo detto già dalla prima media di costruire con impegno la propria scelta professionale e lei lo ha fatto, trovando un bel posto. Alla fine, le ho ricordato che è stato utile insistere regolarmente sull'importanza di questo sforzo, che all'inizio non capiva del tutto... «scassando un po'», ecco.

Ricercatore:
Certo, in più, in un settore non facile come quello della ristorazione.

Damiano:
Eh, sì. Il fatto di aver fatto un qualcosa in più rispetto agli altri, le è stato sicuramente d'aiuto. Mi riferisco in particolare alle due presentazioni fatte a italiano in prima e seconda, appunto su Paul Bocuse in prima e sul Sushi in seconda. Così ha potuto emergere rispetto agli altri, portando nella sua candidatura un qualcosa in più, che le è stato sicuramente d'aiuto.

Ricercatore:
Ah, ecco.

Damiano:
Infatti, nel posto di lavoro dove l'hanno assunta hanno concorso in sessanta. Ne hanno presi tre, tra i quali appunto Ludmilla. Ho chiesto alla responsabile delle risorse umane cosa l'ha spinto verso mia figlia e lei mi ha risposto che, al di là dell'aspetto caratteriale che è emerso

positivamente dai giudizi scolastici e dal suo apprezzato impegno durante gli stages, era la prima volta che vedeva una ragazza di 14 anni presentare un *Curriculum Vitae* nel quale vi erano allegate queste due ricerche svolte a scuola.

Ricercatore:
Quindi le due ricerche svolte in italiano in prima e seconda media sono state utilizzate per presentarsi a un datore di lavoro. Questo mi sembra molto bello e interessante. Devo dire che mi fa anche veramente piacere come insegnante. Qualcosa che abbiamo fatto all'interno di una materia ha potuto servire addirittura a completare un *Curriculum Vitae*.

Damiano:
Sì.

Ricercatore:
Quindi la responsabile del personale ha esplicitamente fatto riferimento a queste due ricerche?

Damiano:
Assolutamente. Anche nell'altro posto di lavoro sono stati colpiti da queste due ricerche, confermando quello che avevo suggerito a Ludmilla, cioè di distinguersi in modo positivo dagli altri, facendo un qualcosa di particolare.

Ricercatore:
Erano state, tra l'altro, delle belle presentazioni, particolarmente curate. La classe aveva apprezzato, come l'insegnante. Un bel momento a scuola e un qualcosa di costruttivo per il suo avvenire professionale.

Damiano:
Con Ludmilla in ambito digitale ho costruito dalla terza elementare una riflessione, affinché imparasse le basi. Devo dire che a tratti è stata dura, perché in certi ambiti Ludmilla è un po' un'artista... Diceva sì, lo facciamo... però poi nei fatti tendeva a dimenticarsi. Così dovevo ricordarglielo e passare un po' per il rompiscatole. Ci sono anche stati dei momenti un po' tesi a casa. Devo dire che non sono molto pedagogico nel mio approccio... sono verbalmente piuttosto diretto... Alla fine, però, è servito e Ludmilla adesso è autonoma nell'utilizzo di Word ed Excel.

Ricercatore:
Capisco. Siamo arrivando alla scuola. Che immagine si è fatto attraverso Ludmilla dell'utilizzo della tecnologia a scuola?

Damiano:

Ritengo in generale utile l'uso della tecnologia a scuola. Non sono un nativo digitale, come si dice, sono cresciuto prima, con il supporto cartaceo, che aveva i suoi vantaggi. Trovo che bisogna ponderare, trovare un equilibrio tra la dimensione informatica, che permette di velocizzare e migliorare certi processi, e quella fondamentale del rapporto tra allievo e docente, più in generale tra esseri umani.

Ricercatore:

Certo, capisco.

Damiano:

Bisogna quindi valutare caso per caso, attività per attività, quale è meglio da svolgere con gli strumenti informatici e quale no. Questo vale anche per noi adulti. Pur non essendo un ecologista, capisco che certe riunioni è meglio farle online, per risparmiarsi certe lunghe trasferte, mentre altre, magari vicine, è ancora il caso di svolgerle in presenza, per valorizzare il contatto umano.

Ricercatore:

Sicuramente. La scuola, e quella dell'obbligo in particolare, non può prescindere dalla relazione tra l'insegnante e l'allievo e tra i ragazzi stessi. La scuola deve comunque restare questo prima di tutto. Non ci sono dubbi.

Damiano:

Sì, certo. Penso a Moodle...

Ricercatore:

...sì... questo è il quadro generale, effettivamente. Focalizziamoci adesso su qualche strumento preciso. Partiamo effettivamente da Moodle... come lo ha vissuto in quanto genitore?

Damiano:

Ho avuto un ruolo marginale, devo dire, rispetto a Moodle. Comunque, ho percepito che i docenti sono stati catapultati in questa nuova realtà in modo repentino e hanno annaspato. Si è visto che mancava un certo coordinamento tra gli insegnanti, per gestire la distribuzione dei compiti e la loro correzione. Ognuno aveva il suo modo di fare... creando una certa confusione. So che non è facile, ma sarebbe meglio avere un metodo di lavoro comune, in modo da facilitare il compito ai ragazzi, anche in caso di passaggio da un insegnante all'altro.

Ricercatore:

Sì.

Damiano:

Prendo come esempio l'esercito. Adesso ho il grado di maggiore. Prima ho cambiato diverse funzioni al suo interno, passando dalla fanteria all'artiglieria, passando dalle truppe della logistica o del genio. Sono riuscito a farlo facilmente anche perché la dottrina resta sempre la stessa. Quello che cambia è soltanto un certo tipo di linguaggio utilizzato, i mezzi che si hanno a disposizione nel proprio operare quotidiano e l'oggetto del proprio agire. Però, la gestione del quotidiano, la presa di decisione e il modo di agire, restano sempre gli stessi. Mi è sempre bastato un corso di ripetizione per adattarmi alle nuove funzioni richieste.

Ricercatore:

Sì, capisco.

Damiano:

Invece qui nella scuola si è visto bene durante il lockdown che senza questa uniformità era tutto un po' improvvisato alla bene meglio ed è stato particolarmente laborioso, per i docenti come per gli allievi.

Ricercatore:

Capisco. La scuola deve effettivamente elaborare una sua nuova prassi che, entro certi limiti, porti ad uniformizzare i comportamenti. Entro certi limiti perché, come lei stesso indicava prima, vi è la libertà d'insegnamento, che costituisce un'indubbia ricchezza. Una libertà che però, va da sé, deve esprimersi entro certi limiti. Questa è indubbiamente una sfida importante per la nostra scuola.

Damiano:

Sì, capisco.

Ricercatore:

Questa ricerca vuole contribuire alla riflessione che ha appena indicato, molto pertinente. L'uso delle nuove tecnologie in ambito didattico contribuisce in modo determinante a dover ridefinire la prassi scolastica, la sua forma di funzionamento.

Damiano:

Il problema di fondo è che i docenti devono capire, al di là della loro libertà, che vi è una gerarchia. Non sempre lo fanno. Sopra di loro c'è il direttore, poi il responsabile delle scuole medie e sopra ancora il dipartimento e il Consiglio di

Stato. Non si può semplicemente dire che non si è d'accordo con una misura, bisogna anche sapersi adattare a questa catena decisionale.

Ricercatore:
Sì.

Damiano:
Essendo segretario comunale, sono spesso a contatto con i docenti del nostro comune e mi rendo conto che...

Ricercatore:
...che sono un po' ribelli...

Damiano:
...sì, sì, sono un po' ribelli. Il problema di fondo è che nascono e muoiono nella scuola, non conoscendo spesso nessun altro ambito professionale.

Ricercatore:
Certo, capisco.

Damiano:
Quindi non sanno come funziona il privato... dove il rispetto delle consegne gerarchiche è molto più forte.

Ricercatore:
Sì.

Damiano:
C'è di positivo, però, che conoscono bene l'universo scolastico, avendolo vissuto in tutte le sue dimensioni, dalla scuola dell'obbligo a quelle superiori e poi all'università.

Ricercatore:
Certo.

Damiano:
Il rischio è che gli insegnanti considerino tutto come didattico e pedagogico, anche l'acquisto di un disinfettante, per farmi capire. Invece, devo ricordare che il loro compito si limita ad insegnare a leggere, a scrivere e a far di conto, mentre il resto non è di loro responsabilità.

Ricercatore:
Si riferisce naturalmente agli insegnanti di scuola elementare.

Damiano:
Certo, certo. Penso, però, che possa essere generalizzabile. Ecco, devono imparare a

confrontarsi con altre figure, che hanno da seguire dei protocolli diversi da quelli scolastici. Questo è un problema nel mio quotidiano.

Ricercatore:
Capisco.

Damiano:
Le faccio un esempio. Da qualche anno, abbiamo introdotto un sistema informatico comunale. Fino a quel momento, ogni insegnante aveva il suo computer, che usava per i vari compiti professionali. Invece, da lì in avanti, abbiamo detto loro di usare per il loro lavoro solo il computer e l'account fornito dal comune. E c'è stata una ribellione generalizzata, perché rivendicavano di utilizzare i loro strumenti. Capisco il loro senso di libertà, però ci sono delle norme di sicurezza che devono essere rispettate.

Ricercatore:
Capisco.

Damiano:
Quando si affrontano questioni come le note o gli scambi di mail professionali, ci sono dei principi di sicurezza da rispettare. Se un giorno si dovesse perdere il computer, o venisse rubato, ci potrebbero essere dei problemi di rispetto della privacy. Avrebbero addirittura una dimensione penale. Bisogna veramente essere attenti, separando chiaramente la dimensione privata da quella pubblica, esercitata attraverso la professione d'insegnante.

Ricercatore:
Sì.

Damiano:
Manca proprio il senso del limite tra dimensione di libertà della professione d'insegnante e il bisogno di uniformizzare certi comportamenti

Ricercatore:
Capisco. Interessante. Questo concerne Moodle durante il lockdown. Ha avuto degli echi sull'utilizzo attuale di questa piattaforma?

Damiano:
Non ho nessuna eco. Ludmilla fa queste cose a casa dalla mamma. Io non seguo, se non al margine. Ribadisco, c'era un certo caos all'inizio, dovuto al carattere completamente nuovo della situazione venutasi a creare.

Ricercatore:
Sì, sì, certo. Penso che la sfida da lei indicata sia quella vera.

Damiano:
Sì.

Ricercatore:
Torniamo alle ricerche, di cui abbiamo già parlato. Hanno un doppio uso della tecnologia: al momento della costruzione del soggetto e nella presentazione in classe. Che impressione ne ha?

Damiano:
Ho colto positivamente le sue proposte nei primi due anni. Poi in terza e quarta non mi sembra che abbia fatto altre presentazioni. L'ho trovato interessante, perché penso che ogni ordine scolastico debba preparare i ragazzi a quello successivo.

Ricercatore:
Sì.

Damiano:
Così la scuola dell'infanzia deve preparare alle elementari, che prepara alle medie, poi alle superiori o all'apprendistato. Quindi le presentazioni sono importanti. Vengono fatte quotidianamente nella vita, ma anche nelle scuole post-obbligatorie. Se si acquisisce già alle medie una tecnica, un'abitudine, lo trovo molto positivo.

Ricercatore:
Sì.

Damiano:
Ludmilla ne è un esempio. Se lei non avesse proposto queste ricerche, non avrebbe imparato a farle e non si sarebbe costruita quel vantaggio nella ricerca di un posto d'apprendistato come poi è stato. Questi due aspetti mi sembrano molto importanti. Certo, le ricerche devono essere proporzionate rispetto all'età e in numero adeguato. Starebbe al docente di classe avere una supervisione su questo.

Ricercatore:
Certo, certo. E trova che la scuola abbia già trovato questo equilibrio?

Damiano:
Nei primi due anni è stato equilibrato. Anche la ricerca sulla Bibbia per storia mi è sembrata molto interessante. Anch'io ho letto il capitolo della Genesi, prima di farlo leggere a Ludmilla. Mi sono

accorto di quanto fosse ricco questo testo e le discussioni con mia figlia sono state interessanti.

Ricercatore:
Bene.

Damiano:
Poi... ora che ci penso, ha fatto anche una ricerca per musica, in terza... su Ligabue.

Ricercatore:
Sì, è vero. Filippo Rosini fa fare una ricerca in terza.

Damiano:
Anche questa è stata interessante. Ha potuto approfittare dell'esperienza in prima e seconda per farla meglio.

Ricerca:
Sì.

Damiano:
Ha dato tutta una serie di consegne molto dettagliate, che Ludmilla ha dovuto seguire, anche se all'inizio era un po' scocciata. Le ho detto che bisogna rispettare la volontà dell'insegnante, che vuole tutti i testi dei ragazzi scritti seguendo dei parametri simili.

Ricercatore:
Certo.

Damiano:
Lo voleva fare a mano... anche se la richiesta era con il computer. Allora l'ho aiutata a capire come fare un testo con Word... Poi abbiamo fatto una scaletta, che ha mostrato al docente. Sembrava colpito positivamente. A questo punto l'abbiamo sviluppata e poi scritta. Alla fine, l'insegnante era contento di vedere una ricerca così ben fatta e strutturata.

Ricercatore:
Sì.

Damiano:
Anche qui abbiamo avuto una serie di discussioni con Ludmilla. Lei ha preso una decina di pagine da internet che, una volta riassunte, si sono ridotte a tre o quattro, allorché la consegna era di dieci pagine. In più, mancavano tutta una serie di informazioni.

Ricercatore:
Sì.

Damiano:

Allora abbiamo deciso di comprare un libro. Abbiamo fatto una ricerca in internet, fino a trovarne uno interessante. A questo punto, dovevamo decidere se comprarlo fisicamente o se scaricarlo online. Ne abbiamo discusso e alla fine, anche per risparmiare, abbiamo comprato la versione elettronica. Poi l'ho letto io e in seguito lei. Su questa base abbiamo affinato e precisato il testo. Alla fine, Ludmilla ha ricevuto 5.5 e l'insegnante era contento.

Ricercatore:

Ah, bene.

Damiano:

Certo, ho seguito la ragazza. Se non lo avessi fatto, non so come se la sarebbe cavata. Ludmilla mi ha detto che una sua compagna è arrivata a fare la ricerca il giorno prima e per fare le dieci pagine richieste ha semplicemente aumentato la grandezza dei caratteri, da Ariel 10 ad Ariel 20. Ecco, questa mi sembra una presa in giro del docente. I genitori dovrebbero seguire di più i loro ragazzi.

Ricercatore:

Certo. Lei come ha vissuto questi momenti con Ludmilla? Sono stati interessanti, magari l'occasione per avere uno scambio con sua figlia sul piano culturale, o si sono rivelati piuttosto un peso?

Damiano:

Sono una persona molto diretta. Questi sono stati dei momenti positivi, nei quali abbiamo effettivamente costruito qualcosa assieme. In più, è stata per me l'occasione di trasmettere alcune conoscenze in ambito informatico a mia figlia. Devo dire che l'ho vissuto bene, è stato bello.

Ricercatore:

Quindi il suo bilancio è positivo.

Damiano:

Sì, è assolutamente positivo. Chiaramente, non ho la finezza pedagogica che ha lei, sono un po'... pratico... e se mi si fa arrabbiare, non esito a rispondere e dire la mia.

Ricercatore:

Certo, comunque si vede che Ludmilla le vuole bene. Posso immaginare che ogni tanto provi a resistere alla sua... foga, comunque si vede che

la relazione è positiva e valida. Lo si intuisce subito come insegnante.

Damiano:

Sì, sì.

Ricercatore:

Vediamo qualche altro aspetto, magari meno importante. Penso ai video, che sono parte della tecnologia della comunicazione. Che esperienza ne ha, attraverso Ludmilla, naturalmente?

Damiano:

Anche qua... nel mio percorso militare... dopo dodici anni sono passato al settore della comunicazione. Dobbiamo renderci conto che in questo ambito la dimensione video e audio ha una rilevanza indiscutibile. Pur non essendo molto avvezzo, mi rendo conto della sua importanza. Quindi ben venga che la scuola utilizzi il video e l'audio per migliorare le lezioni che propone. Anche per educare i ragazzi ad esprimersi di fronte a questi strumenti, abituandosi e familiarizzandosi. Basti pensare ai politici, che sono sempre molto abili a rispondere alle domande dei giornalisti e a mostrarsi davanti alle telecamere in un'ottica positiva. Ecco, se anche i ragazzi imparano qualcosa in questo senso, mi sembra valido.

Ricercatore:

Certo, certo. Bene. Per finire, ha qualche consiglio da dare alla scuola, in particolare in ambito tecnologico, ma non solo?

Damiano:

Come dicevo prima, la scuola è retta da una base legale. Su questo non ci piove. Poi, su questa base, appaiono una serie di conflitti. I politici di destra, per semplificare, hanno le loro idee sulla scuola, quelli di sinistra anche, e infine ci sono i docenti, che dicono la loro, presentandosi come i tecnici. Ecco, non penso che uno di questi abbia sempre ragione, neanche i docenti, pur vivendo la scuola al quotidiano.

Ricercatore:

Sì.

Damiano:

Si tratta quindi veramente di trovare gli spazi per far discutere queste realtà. Ogni tanto mi sembra che gli insegnanti più che discutere fanno dei piagnistei. Questo non mi sembra bello e non fa che inclinare la vostra professionalità. Quindi bisogna ragionare in modo serio da tutte le parti,

per trovare poi assieme le giuste soluzioni.
Questa mi sembra la strada da intraprendere.

Ricercatore:

Quindi il suo è un appello al dialogo, a partire dai legittimi punti di vista di ognuno.

Damiano:

Sì.

Ricercatore:

Senza piagnistei, ma cercando di essere responsabili, sviluppando ognuno le proprie argomentazioni a partire dal suo ruolo. Mi sembra interessante.

Damiano:

Sì, sì. Voi... insegnanti dovete veramente rendervi conto che gestite il futuro della nostra società. È una responsabilità molto grande. Nel mio impegno professionale sono anche confrontato con l'autorità di protezione, che interviene in situazioni drammatiche, nelle quali i figli sono abusati, o rientrano a casa e trovano sul tavolo la droga lasciata dai genitori... con il padre che si giustifica dicendo che è la farina utilizzata per fare la pizza... Si sentono cose incredibili... E i figli, che non sono stupidi, sanno cosa hanno visto e non vogliono essere presi in giro dai propri genitori.

Ricercatore:

Beh, certo.

Damiano:

Se ci sono famiglie che seguono bene i loro figli, ce ne sono altre che non lo fanno, mentre altre ancora hanno un ruolo diseducativo. Quindi il ruolo dell'insegnante è veramente importante e capisco che sia particolarmente difficile.

Ricercatore:

Sì.

Damiano:

Sempre di più, bisogna lavorare in rete, con il sostegno, lo psicologo... capisco sia impegnativo. Però bisogna rendersi conto che questa è la realtà, non ci si può estraniare. Oggi gli insegnanti sono confrontati con queste tipologie di problemi.

Ricercatore:

Certo.

Damiano:

L'obiettivo deve essere quello di permettere a tutti di avere un'opportunità nella vita. Poi, certo, ci sono dei limiti, perché se un ragazzo è devastato, è giusto investire il necessario, ma ecco, più di tanto non si può fare. È un delicato gioco di equilibrio, all'interno del quale ognuno deve assumere il proprio ruolo, senza volerne fuggire, con la dovuta serietà e la dovuta umiltà.

Ricercatore:

Certo.

Damiano:

Se queste premesse ci sono, le soluzioni si trovano, e non si va a votare iniziative, controprogetti o referendum, che non portano a niente.

Ricercatore:

Mi sembra una bella osservazione finale. La ringrazio.

Damiano:

Niente.

Ricercatore:

E sicuramente molto utile per questa ricerca.

Damiano:

Lo spero.

Intervista semi-strutturata a Raffaella Paroni

12 febbraio 2021 – Scuola media di Cadenazzo – 48 minuti

Ricercatore:

Grazie signora Paroni per essersi messa a disposizione per questa intervista. Come le dicevo prima, qual è il suo rapporto, prima di tutto, con la Scuola media di Cadenazzo e Vira Gambarogno.

Raffaella:

Grazie a lei, per l'invito. Sono la mamma di Melanie, che ha frequentato la prima e seconda media a Vira e che ora frequenta la terza e la quarta a Cadenazzo. Questo è il mio rapporto con la sede. Oltretutto, io stessa ho frequentato Vira Gambarogno e successivamente Cadenazzo... più di trent'anni fa.

Ricercatore:

Quali differenze vede tra la scuola media che aveva frequentato lei e quella che sta seguendo sua figlia, attraverso quello che le dice Melanie e lei stessa vede o sente?

Raffaella:

Mah... sicuramente l'intensità dei programmi, la quantità di lavoro e la sua qualità, la preparazione dei docenti, sono nettamente cambiati... C'è molto ma molto da fare rispetto alle esigenze dei nostri tempi... Poi oggi i ragazzi sono stati introdotti all'uso della tecnologia... si va verso una scuola più tecnologica... e, certamente, il carico... c'è una bella differenza. Anche proprio su quello che i ragazzi devono sapere. Entrando nel merito di alcune materie, penso adesso al tedesco, o al francese, alcune cose di grammatica che fanno, io le ho fatte al primo anno della scuola professionale di aiuto medico. Vedo che tanto è anticipato. Credo che d'altronde sia un'esigenza della società, per essere pronti a tutto quello che viene dopo.

Ricercatore:

Sicuramente il mondo del lavoro è diventato più esigente rispetto a trent'anni fa. E la scuola deve in qualche modo seguire...

Raffaella:

...sì, si chiede di più ai nostri ragazzi, automaticamente anche noi genitori dobbiamo cercare di seguire. Come mamma ho provato a dare una mano, a voler dare una mano, perché mi sono resa conto che il carico è molto... Dalla prima media in avanti ho sempre offerto a Melanie il mio aiuto... ma devo dire che

progressivamente è stato richiesto sempre meno... logicamente... si impara a studiare, ci si rinfranca... si diventa più maturi e più autonomi, si è anche capaci ad organizzarsi meglio. Però, ancora adesso, e a me piace anche, soprattutto nelle lingue... se vuole... Rispetto a quando frequentavo queste scuole oggi mi sembra che ci sia molto di più bisogno dell'aiuto dei genitori. Con i miei genitori, devo dire, non ho mai fatto i compiti, non ho mai neanche chiesto niente, non me lo sognavo nemmeno. Mentre ora, una mano è apprezzata...

Ricercatore:

...sono sempre stato il docente di classe di Melanie, dalla prima fino ad ora, che è in quarta, e l'ho sempre vista come una mamma presente e, devo dire, molto competente negli incontri che abbiamo avuto. Si è sempre mostrata molto preparata su quello che Melanie faceva, su quello che gli insegnanti proponevano, senza rinunciare ogni tanto a mettere dei puntini sulle «i» su quello che succedeva in varie materie...

Raffaella:

...sì, senza essere invadente...

Ricercatore:

...sì, certo... sempre molto competente... questo mi ha colpito in positivo. Ed effettivamente, per Melanie, poter disporre di un sostegno come questo è stato qualcosa di importante.

Raffaella:

La ringrazio. È sempre bello poter chiacchierare con i docenti... Ecco, mi è dispiaciuto quest'anno non aver avuto la possibilità... perché qualche docente era comunque nuovo rispetto all'anno scorso... non aver avuto la possibilità di conoscerli da vicino, di scambiare due chiacchiere... a causa della pandemia. Provenendo dalla scuola elementare, dove vedevo tutti i giorni il docente, con il quale si chiacchierava, del più e del meno, non necessariamente di Melanie... Poi si arriva alla scuola media e a volte se ti va male non conosci neanche il docente.

Ricercatore:

Sì, questo è un punto importante, fa bene a sottolinearlo. È un aspetto sul quale la scuola media deve lavorare, sulla relazione con le famiglie, è qualcosa d'importante, anche per conoscersi meglio, per capirsi...

Raffaella:

...sì, anche al di fuori della scuola, avere dei momenti di ritrovo... senza esagerare, magari per Natale, per la fine dell'anno...

Ricercatore:

...avere dei momenti informali...

Raffaella:

...dei momenti informali, esattamente, che permettano di scambiare... Trovo che il salto sia troppo grande tra le elementari e le medie. Questa differenza la notano più i genitori che i figli...

Ricercatore:

...magari i figli sono anche contenti...

Raffaella:

...magari sì, magari no... Però, ecco, per noi genitori, conoscere l'insegnante che vede il proprio figlio per diverse ore alla settimana è bello...

Ricercatore:

...certo, certo. Come docente di classe cercavo di avere un momento d'incontro anche con i genitori attorno alle cene di classe di metà e di fine anno...

Raffaella:

...sì, è vero.

Ricercatore:

Però mi rendo conto che era solo con me...

Raffaella:

...però questo a me ha fatto sempre molto piacere. Sono delle belle cose, queste, per noi genitori, ma anche per gli alunni stessi, poterne approfittare.

Ricercatore:

Questo è un aspetto importante, effettivamente. Le viene in mente qualcosa d'altro, così, come elemento di paragone tra la scuola media di ieri e di oggi...

Raffaella:

...no, se no, in generale, vedo dei docenti molto più preparati e competenti, anche disposti, rispetto a quando andavo io. Quelle due o tre volte che ho avuto bisogno di parlare con un insegnante, ho sempre trovato la disponibilità, sono sempre uscita soddisfatta... Vedo anche le differenze tra un docente e l'altro, su come, per

esempio, espongono la materia... Mi ha fatto piacere ricevere all'inizio dell'anno dalla docente di scienze il suo programma, quello che lei pretendeva dagli allievi, quello che lei avrebbe insegnato agli allievi... Questo mi ha fatto veramente molto piacere. Sapere cosa si sarebbe trattato durante l'anno è anche utile per vedere su cosa avrei potuto aiutare Melanie... La vedo come una persona molto competente... Non ho avuto modo di incontrarla quest'anno, ma l'ho conosciuta l'anno scorso...

Ricercatore:

Mi sembrano osservazioni importanti, significativi. E la tecnologia, come mamma e come professionista, anche, che ruolo ha?

Raffaella:

Sì [ride]. Se mi chiede se sono tecnologica, le dico di no, sono particolarmente imbranata...

Ricercatore:

...ah!

Raffaella:

No... Nel nostro quotidiano, la tecnologia la fa da padrone. Abbiamo tutti uno smartphone, poi ci sono un paio di computer, con il Wi-Fi... Abbiamo l'auto con i comandi vocali, possiamo scaricare la musica... ed è proprio Melanie ad insegnarmi come fare, perché lei, ovviamente, è più sveglia... La tecnologia fa appunto parte della vita. Abbiamo anche un sistema di sorveglianza della casa... Anche indirettamente, la tecnologia è importante. Se andiamo a sciare, il materiale deve essere hi-tech, per proteggerci ed evitare di farci sudare... La tecnologia ha tante sfaccettature...

Ricercatore:

...è il nostro mondo...

Raffaella:

...nella nostra vita privata la tecnologia ci aiuta in tante cose. Poi, se entriamo nell'ambito dei social, allora lì si deve aprire un'altra parentesi. Tutti conosciamo gli aspetti positivi, ma anche quelli negativi... legati al loro uso. Bisognerebbe discuterne una giornata intera. Adesso, devo dire, durante la pandemia, sono stati una vera salvezza... per i ragazzi in particolare... hanno permesso di mantenere per lo meno i contatti...

Ricercatore:

...non potendosi vedere...

Raffaella:

...sì, hanno potuto restare in contatto, hanno anche fatto le videochiamate... Questo ha sicuramente aiutato ad evitare di andare in depressione, soprattutto nei momenti del lockdown. Poi, rientrati nella vita... diciamo normale, i social possono avere l'effetto contrario. Non aiutare a mantenere i contatti, ma isolarli in casa davanti allo schermo, al posto di uscire a giocare... sappiamo un po' tutti quali sono i pericoli che esistono.

Ricercatore:

Melanie è figlia unica, giusto?

Raffaella:

Sì, è figlia unica. Ha due fratellastri, che non vivono con lei. In casa, è solo lei, con noi.

Ricercatore:

Come ha gestito con Melanie, al di là della pandemia, l'accesso ai social?

Raffaella:

Eh! Mi baso sulla fiducia, perché con me Melanie è un libro aperto.

Ricercatore:

Questo è bello.

Raffaella:

Sgarra anche lei... Non segue sempre le regole... ma poi me lo dice... e ne discutiamo, dandole un... rimedio o castigo. Comunque, abbiamo stabilito alcune regole, ma non è facile farle rispettare. È un continuo tiro alla fune... Perché alla fine le ore che ci passano sono proprio tante... Un po' per sentire come fare un compito, un po' per rilassarsi... Bisogna sempre essere presenti e dire... basta. Loro non si rendono veramente conto. Quando arrivano i resoconti settimanali e si rendono conto di quanto hanno passato davanti allo schermo... si sorprendono anche loro.

Ricercatore:

Certo, ci sono i resoconti.

Raffaella:

Sì, certo. Allora... devo fare la rompiscatole, mettere dei limiti... perché se no passano la loro vita sui social. Se si fa la somma delle ore che vi passano... ci si rende conto che la dimensione virtuale della loro vita è grande... Quando si passano venti ore alla settimana ci si può chiedere: «Ma vivo o sono virtuale?».

Ricercatore:

Certo.

Raffaella:

Abbiamo anche provato a mettere il parental control sul telefono... per un po' ha funzionato, però adesso abbiamo l'impressione che lei abbia trovato il modo per aggirarlo... Anche lì, bisogna essere abili come genitore per trovare il modo migliore per controllarli. Devo dire che su questo lascio fare a mio marito. Non ho le competenze.

Ricercatore:

Se lei dice che Melanie è un libro aperto... è qualcosa di importante. Soprattutto a questa età, è importante che vi sia una buona comunicazione con i genitori.

Raffaella:

Sì, è vero. Ho sempre cercato di non vietare niente, perché trovo che faccia l'effetto contrario.

Ricercatore:

Certo.

Raffaella:

Si può pensare che i social facciano male. Però, bisogna adattarsi all'evoluzione della società. Non si può vietare un Instagram, anche se si vedono i pericoli, se tutti ce l'hanno e lo usano. Se no, tua figlia rischia di diventare un'emarginata. Anche se riesci a convincerla, la metti appunto al margine della società. E questo trovo che non sia giusto. L'unica strada percorribile è quella di spiegare i pericoli, cercare di limitarne l'utilizzo, indicando che è per il suo bene... Ma anche sottolineare gli aspetti positivi... che si capisce quanto possa essere piacevole rilassarsi vedendo dei video su TikTok o interessante seguire dei Tutorial... magari anche per degli aspetti scolastici... come riflettere ai metodi migliori per studiare... seguendo anche dei consigli dati agli universitari. Non ci sono solo delle cose stupide, anche utili e interessanti.

Ricercatore:

Certo, assolutamente. Ci sono tante cose interessanti.

Raffaella:

Questo ormai è il loro mondo. Non possiamo limitarci a spiegare che ai nostri tempi facevamo così o facevamo così. Si cerca di aiutarli a riconoscere i pericoli, a limitare il tempo di utilizzo... a fare le cose progressivamente, in funzione dell'età... a non correre troppo... Avere

Instagram già a dieci anni... no, è troppo presto. Ho detto a Melanie di finire la seconda media prima di cominciare ad utilizzarlo. Questo sapendo che la maggioranza dei compagni l'avevano già prima... Poi, adesso, vedo che su Instagram, ha postato una sola foto [ride], ecco. Più che altro, a lei piace TikTok... anche lì, ho cercato di metterla in guardo sui possibili pericoli, che ci sono ormai dappertutto.

Ricercatore:

E la scuola, ha l'impressione che abbia dato una mano, oppure no?

Raffaella:

Secondo me, noi genitori avremmo bisogno di avere più aiuto da parte della scuola. Perché poi, Melanie mi dice che sono solo io ad essere così antiquata... Guarda che gli altri possono fare molto di più... E lì bisogna impuntarsi, ribandendo le proprie convinzioni... ma non è facile. Non mi aspetto che lo stato... o la scuola, educhi al mio posto i figli, ma abbiamo proprio bisogno di aiuto come genitori...

Ricercatore:

...su cosa, concretamente?

Raffaella:

Sul limitare... Non si porta il telefonino a scuola... Adesso non so... Per le cose pratiche... magari anche informare maggiormente sui pericoli... come il cyberbullismo, la violazione della privacy, i rischi anche legati ai suicidi giovanili... Anche cosa significa passare così tante ore davanti agli apparecchi elettronici... Renderli ancora di più attenti... con degli interventi...

Ricercatore:

Qualcosa c'è a questo proposito. Una volta all'anno, ogni anno, viene un rappresentante di Visione Giovani della polizia, proprio per discutere con i ragazzi di queste tematiche, in particolare quelle legate ai pericoli, come può essere il cyberbullismo... Si prova anche durante l'ora di classe, quando si pongono dei problemi, a ritornarci... Anche magari con qualche lettura...

Raffaella:

È già qualcosa, sì.

Ricercatore:

Si potrebbe ancora fare meglio, comunque.

Raffaella:

Sì... Non la decisione drastica di vietare i telefonini... Sappiamo che questo genere di misure in realtà portano poco, se non l'effetto opposto.

Ricercatore:

Rischia effettivamente di essere controproducente... con i ragazzi che lo nascondono...

Raffaella:

...certo, non è facile...

Ricercatore:

...bisogna educarli, ascoltandoli e parlando con loro. Come è importante avere con loro un libro aperto a casa, bisognerebbe anche farlo a scuola...

Raffaella:

...sì...

Ricercatore:

...la strada è questa, non è facile, è insidiosa, ma questa.

Raffaella:

Ci sono anche degli esperti sui quali fare affidamento, come Paolo Attivissimo...

Ricercatore:

...lo avevamo invitato... un anno fa...

Raffaella:

...lui è una persona squisita da ascoltare, anche capace di interloquire con i ragazzi.

Ricercatore:

Sì.

Raffaella:

Se poi la società si muove in questa direzione, si spera che la maturazione possa aiutare, perché sono questi anni dell'adolescenza i più difficili... Loro hanno l'impressione di dover fare come tutti, perché hanno una grande insicurezza... Si dicono di non voler essere meno degli altri...

Ricercatore:

...certo, l'aspetto del gruppo a questa età è molto importante. Quando si entra nell'adolescenza, si passa proprio dalle sole figure genitoriali di riferimento, ad altre, in particolare dei gruppi di pari età, all'interno dei quali si vuole essere accettati e apprezzati.

Raffaella:
Sì... certo.

Ricercatore:
L'inizio dell'adolescenza è proprio un passaggio delicato su questo piano, da gestire con la massima attenzione.

Raffaella:
Sì.

Ricercatore:
Passiamo alla tecnologia a scuola, intesa come parte della didattica, dell'apprendimento dei ragazzi. Attraverso sua figlia, che impressione ha dell'utilizzo da parte della scuola della tecnologia, appunto al fine dell'apprendimento dei ragazzi?

Raffaella:
Mah... non ne sento parlare molto, a dire il vero. Melanie parla poco dell'utilizzo della tecnologia a scuola. Non so se abbia imparato più a scuola o più a casa su come usare il computer nuovo. Da quel poco che sento, non ho l'impressione che si faccia tantissimo. Non mi sento di giudicare, però, né in un senso, né nell'altro.

Ricercatore:
Sì.

Raffaella:
Mi ha parlato della lavagna interattiva, che effettivamente non c'era a Vira in prima e seconda e ora c'è a Cadenazzo in terza e quarta. Ma, sinceramente, non ho elementi per giudicare, rispetto alla lavagna tradizionale. Lei... dice solo, che ogni tanto le fa venire il mal di testa...

Ricercatore:
...ah, ecco.

Raffaella:
Forse perché è luminosa.

Ricercatore:
Lo abbiamo chiesto ai ragazzi e alcuni di loro, più le ragazze a dire il vero, hanno indicato che dà loro un po' fastidio.

Raffaella:
Ah! Per il resto, non saprei...

Ricercatore:
...non è un vero tema a casa. Questo mi sembra già interessante.

Raffaella:
No, no. In prima e seconda loro hanno fatto veramente poco... un'introduzione e poco di più.

Ricercatore:
C'è un'introduzione e poi a Vira c'è un'aula d'informatica un po' scavata sottoterra di non facile utilizzo, una lavagna che resta tradizionale... quindi Vira a livello tecnologico offre meno di quello che si può trovare a Cadenazzo o nelle altre sedi del cantone.

Raffaella:
Offre meno, ecco.

Ricercatore:
Qui ha fatto un po' di più... Poi c'è stato il lockdown... L'aula d'informatica in questo momento è in ristrutturazione... Quindi è capitata anche in un momento particolare. È comunque interessante che non sia un tema a casa.

Raffaella:
Sì.

Ricercatore:
Lei come vive quando ci sono delle attività a sfondo tecnologico, come le presentazioni, che richiedono l'ausilio di un PowerPoint? Proprio la settimana scorsa, Melanie ha fatto una bella presentazione dedicata a Louis Vuitton. Ricordo anche in prima la presentazione della Rega, alla quale aveva assistito anche lei.

Raffaella:
Sì, sì, certo... altroché... ricordo. Appena ho saputo che c'era questo suo modo di fare, sono stata molto contenta. Al di là dell'imparare a utilizzare il programma PowerPoint, è proprio il fatto di imparare a parlare davanti alla gente che mi è sembrato molto importante.

Ricercatore:
Sì, certo, questo è importante.

Raffaella:
Per me è stato sempre un po' un problema. Sono stata attiva in ambito sportivo, lavoro anche per la Rega... Ogni tanto mi capita di dover parlare in pubblico... E mi dico che se fossi stata abituata a scuola, di più, sarebbe stato molto meglio. Se inizi da adulto, c'è chi riesce subito, chi invece deve... un attimino, abituarsi. Iniziando già da piccoli, è molto meglio.

Ricercatore:

L'idea, in effetti, è proprio questa. È usare il PowerPoint come aiuto per chi parla e per chi ascolta, in modo da favorire l'allenamento dell'oralità, che è l'obiettivo centrale dell'attività.

Raffaella:

Chi riesce ad esporre un lavoro davanti ai compagni acquisisce sicurezza, può dirsi di essere stato capace di parlare davanti a tutta la classe... Questo gli può anche dare quella fiducia necessaria ad affrontare con più serenità le varie prove che la scuola richiede. Oltre, naturalmente, ad imparare ad usare il computer. A Melanie, devo dire, è piaciuto molto. All'inizio, in prima, era un po'... preoccupata... non avendo mai fatto un PowerPoint. Mio marito, che è abituato a farli, ha aiutato un po' all'inizio, anche se rapidamente lei si è arrangiata da sola... per curare la costruzione della slide. Si è anche divertita, una volta finito, a fare le prove a casa della presentazione... prima con i genitori e poi, se ha il via libera, anche con i nonni.

Ricercatore:

Ah, bello.

Raffaella:

No, ci tiene molto. Bisogna essere molto seri nell'ascolto, se no si arrabbia. Calcola il tempo, va a controllare i dati e le date... se è tutto corretto. Quest'ultima che ha fatto, adesso, mi ha detto di averla fatta bene.

Ricercatore:

Sì, sì.

Raffaella:

Era un po' titubante sul tema. Ad un certo punto, ha esitato con Louis Vuitton, perché temeva di dare l'immagine di qualcuno di un po' superficiale, interessato al mondo della moda... Voleva quasi fare il barboncino.

Ricercatore:

Ah!

Raffaella:

Le ho detto che la sua presentazione affronta la storia di Louis Vuitton, che molto affascinante... Non è semplicemente elencare alcune sue produzioni, ma mostrare come si è costruita una persona dai tratti geniali, che ha lasciato la sua città natale per andare a Parigi, lavorare come apprendista e poi lanciarsi nella creazione di una sua azienda di valigie.

Ricercatore:

Certo, certo.

Raffaella:

Una persona morta da diverso tempo, il cui brand resta ancora oggi molto conosciuto e apprezzato. Una genialità quindi che va avanti... e questo è un insegnamento non da poco.

Ricercatore:

Certo.

Raffaella:

Louis Vuitton, tra l'altro partito senza grandi risorse familiari, è riuscito a ottenere un successo mondiale. Ho detto a Melanie di partire proprio da lì, mostrando che dietro alla moda ci sono delle storie di vita appassionanti. Parlare del suo barboncino, invece, sarebbe stato più modesto, quasi più da bambina. Anche se avrebbe potuto portare il cane in classe.

Ricercatore:

Beh, sì. Louis Vuitton è decisamente più qualificante.

Raffaella:

Devo dire che ha sempre mostrato entusiasmo nel preparare queste presentazioni. Trovo anche che in questi quattro anni nei quali l'ha avuta e ha potuto allenarsi in queste attività ha acquisito sempre più sicurezza. E dire che lei, anche se forse non sembra, è piuttosto timida, sempre un po' preoccupata a parlare davanti ai compagni.

Ricercatore:

Certo. E altre attività in cui si usano strumenti tecnologici, come l'audio e il video nelle lingue seconde, avete avuto modo di parlarne a casa?

Raffaella:

Eh... ma... quei pochi ascolti che arrivavano a casa, in tedesco... soprattutto l'anno scorso, perché quest'anno non ne sono arrivati... come anche in inglese... erano pochi... Sarebbe stato meglio avere la possibilità di collegarsi tramite un link a un sito per ascoltarli meglio, perché farlo con dei dischetti in un lettore cd... è un po' scomodo.

Ricercatore:

Ah, ecco.

Raffaella:

Penso che i ragazzi avrebbero bisogno di allenarsi di più a parlare la lingua studiata. Per ora fanno ancora, ho l'impressione, fatica nella comprensione. Si pretende tanto da loro, lo vedo quest'anno a tedesco [al corso attitudinale], ma non sono arrivati pronti dalla terza... Non so se fanno degli ascolti comuni in classe... non nelle verifiche, ma proprio per allenamento... o seguire una lezione online, con dei compiti o magari anche dei dialoghi. Adesso, la butto lì... non saprei come fare concretamente.

Ricercatore:

No, no... va bene, dica pure.

Raffaella:

Infatti, quest'estate ho pensato di iscrivere Melanie a un corso online di tedesco, visto che è una lingua un po' ostica, in vista dell'anno prossimo in una scuola superiore. Bisognerebbe, trovo, aiutarli di più ad allenare l'orecchio alla lingua, ecco.

Ricercatore:

Capisco. E a proposito di eventuali programmi informatici, che aiutano a ripassare delle parole o delle strutture grammaticali, ha avuto attraverso Melanie delle eco?

Raffaella:

Cioè, nei test vuol dire?

Ricercatore:

No, sono dei programmi. Non so... c'è una frase e manca una parola, che bisogna saper inserire, o essere in grado di scegliere l'articolo giusto da abbinare a un nome...

Raffaella:

...no, non ho avuto riscontri in questo senso, non mi pare.

Ricercatore:

Certi insegnanti li utilizzano, altri meno... forse le sono capitati quelli che non li usano.

Raffaella:

No, non ho ricordi in questo senso.

Ricercatore:

Sì. Diceva prima sull'apprendimento del funzionamento del computer... saper costruire un PowerPoint, scrivere dei testi... La scuola potrebbe fare qualcosa di più in questo senso?

Raffaella:

Sì, forse sì. Tanto è stato delegato ai genitori. Noi lo abbiamo fatto con piacere... Eravamo anche preparati a questo... Immagino che non tutti abbiano le nostre disponibilità. Magari chi ha quattro o cinque figli, o che non ha la formazione adeguata, potrebbe essere in difficoltà. È altresì vero che si offriva la possibilità di fare i lavori anche senza l'uso del computer, però si rischiava di partire svantaggiati, con qualche punticino di svantaggio... Anche se il docente non ne teneva conto, era comunque un sentirsi discriminato rispetto agli altri.

Ricercatore:

La pressione è a usare il computer, è innegabile.

Raffaella:

Ecco, quindi si potrebbe pensare a fare qualcosa di più come base dell'utilizzo del computer.

Ricercatore:

Ci sarebbe un corso detto di alfabetizzazione informatica, che dovrebbe proprio dare queste basi. Si sta affinando e precisando e mi auguro che possa progressivamente dare quelle basi di partenza ai ragazzi già in prima media...

Raffaella:

...ecco, sì. Poi loro non fanno fatica. Basta poco e cominciano ad essere loro ad insegnare a noi come fare.

Ricercatore:

Certo, tante volte i ragazzi mi hanno spiegato delle novità tecnologiche che non conoscevo.

Raffaella:

Ah... immagino.

Ricercatore:

E l'uso della videocamera... Melanie gliene ha parlato? In prima e seconda ho fatto questi cortometraggi alla fine dell'anno con tutta la classe...

Raffaella:

...sì, sì, ricordo. C'era molto entusiasmo tra i ragazzi.

Ricercatore:

Sì, sì... è vero. La tecnologia, effettivamente, può aiutare a creare entusiasmo... il PowerPoint per la presentazione, la videocamera per mettersi in scena ed interpretare dei testi, o inventarli... Crea sicuramente entusiasmo.

Raffaella:
È vero. A loro piace molto.

Ricercatore:
Piace anche riguardarsi... La mia generazione non era abituata a farlo...

Raffaella:
Sicuramente è una bella cosa.

Ricercatore:
Come ha vissuto l'utilizzo di Moodle, durante il lockdown e anche adesso?

Raffaella:
All'inizio c'è stata un po' di confusione. Si era un po' in Moodle, un po' no. Alcuni insegnanti caricavano i materiali su questa piattaforma, altri mandavano gli esercizi via mail. Per fortuna noi che avevamo entrambi un lavoro, potevamo stampare tanto in ufficio... C'era veramente tante cose da stampare. Non è stato facile. Melanie, devo dire, dopo un momento iniziale un po' difficile, lo ha gestito bene.

Ricercatore:
Sì, sì.

Raffaella:
Qualche docente non è stato... capace ad utilizzarlo al meglio e ci si perdeva a cercare gli esercizi da svolgere.

Ricercatore:
La scuola è arrivata impreparata a un avvenimento come quello che è successo.

Raffaella:
Un po' tutti lo eravamo. Sì... È comunque stato meglio di non fare nulla... Anche le videochiamate che avete fatto erano importanti... Hanno permesso ai ragazzi di rivedersi... Via Zoom, giusto?

Ricercatore:
Via Microsoft Teams... Sì, erano momenti umanamente importanti.

Raffaella:
È stato anche bello ricevere i messaggi di sostegno dei docenti, anche per noi genitori. Infatti, prima degli esercizi, ci chiedevano se in famiglia stavamo tutti bene. Questo interessamento era importante. Devo dire che in quel momento si è vista tanta differenza tra i

singoli docenti. Chi era più sensibile, chi meno. L'ho già scritto nel sondaggio che abbiamo svolto l'estate scorsa.

Ricercatore:
L'inchiesta svolta dal DFA con i docenti, gli allievi e i genitori su come è andata la fase del lockdown, i due mesi di chiusura della scuola nella primavera del 2020.

Raffaella:
Sì, esatto. Ho visto che Melanie se l'è cavata bene. Ripeto, la scuola ha distanza è stata meglio di niente. Chiaramente, alla lunga non è possibile sostituire la scuola in presenza... Sono perfettamente d'accordo con chi dice che i ragazzi devono essere mandati a scuola, assolutamente.

Ricercatore:
Certo.

Raffaella:
Non poteva andare avanti tanto in quel modo...

Ricercatore:
...eh, sì. E dopo il lockdown, come vive Melanie la piattaforma Moodle? La scuola invita gli insegnanti ad utilizzarla un po' di più, caricando i materiali più importanti distribuiti e realizzati in classe.

Raffaella:
Sì. Ci sono insegnanti che lo utilizzano molto, altri meno. Melanie continua, quando viene invitata, ad utilizzarlo. Con lei lo utilizza molto, anche con l'insegnante di matematica, si era fatta spedire qualcosa, tedesco anche, un po' via mail e un po' via Moodle. Anche l'insegnante di scienze, che era già stata molto attiva durante il lockdown, lo usa ancora. A francese no... come in diverse altre materie. Non mi sembra che ci sia tantissimo. Non so... Cosa devono mettere gli insegnanti?

Ricercatore:
Dipende dal docente, ma si è invitati a mettere, appunto, le principali schede distribuite e i lavori più importanti realizzati in classe.

Raffaella:
Questo per gli allievi assenti?

Ricercatore:
Per gli allievi assenti, sicuramente, ma anche per tutti, affinché possano riprendere alcune cose viste in classe, magari ripassarle, o dare dei lavori da svolgere tramite la piattaforma Moodle. Per

quanto mi riguarda, ad esempio, lascio ai ragazzi la libertà di scegliere se consegnare il compito settimanale di italiano sotto forma cartacea o di caricarlo direttamente su Moodle.

Raffaella:

Ah, sì, Melanie me ne ha parlato.

Ricercatore:

Comunque, quello che la colpisce maggiormente, è la differenza tra i singoli insegnanti.

Raffaella:

Sì, mi stupisce... Capisco anche che ogni insegnante abbia la propria modalità di lavoro. C'è chi preferisce lavorare in modo più tradizionale e chi, invece, cerchi di essere più moderno. L'importante, per quanto mi riguarda, è che arrivi l'insegnamento...

Ricercatore:

...beh, certo.

Raffaella:

Ecco. Non che non arrivi da nessuna parte. È anche bello rendere i ragazzi elastici.

Ricercatore:

Certo. Di per sé, per i ragazzi è una reale ricchezza avere insegnanti con dei profili diversi, che li obbligano a confrontarsi con modalità di apprendimento variate. Sicuramente.

Raffaella:

Sì.

Ricercatore:

E durante il vostro periodo di quarantena?

Raffaella:

Melanie ha ricevuto tutto in forma cartacea attraverso la sua amica Agata. Quando c'era qualcosa da chiedere a dei docenti particolari, lo ha fatto e ha ricevuto le risposte adeguate. Ha ricevuto degli esercizi supplementari di matematica... E con lei ha dovuto caricare alcuni lavori...

Ricercatore:

...sì, sì, è vero.

Raffaella:

Poi... ecco, non sempre Melanie mi dice tutto quello che deve fare.

Ricercatore:

Beh, certo, è vero. Ormai, in quarta media, Melanie deve anche gestirsi in modo indipendente, senza dover sempre rendere conto ai genitori. Capisco che non sappia sempre tutto.

Raffaella:

Ho proprio notato, durante questa quarta media, che è diventata più indipendente e anche sicura dei suoi mezzi. Forse anche, chissà, la pandemia gli ha aiutati a maturare maggiormente. Lo dico sempre, nel negativo c'è sempre qualcosa di positivo da trarre.

Ricercatore:

Certo. Veniamo all'ultima parte. In prospettiva, cosa potrebbe fare la scuola per migliorarsi da un punto di vista dell'uso della tecnologia?

Raffaella:

Ma...

Ricercatore:

...diceva prima una buona formazione di base all'utilizzo della tecnologia...

Raffaella:

...sì, quello è importante. Non solo, anche proprio un po' di informatica, per capire come è fatto un computer. Più lo si conosce bene, in effetti, più si è in grado poi di utilizzarlo in modo adeguato. Quindi delle lezioni teoriche e pratiche d'informatica più conseguenti. Ripeto, se si capisce come funziona un computer, lo si può usare meglio e in modo...

Ricercatore:

...più consapevole.

Raffaella:

Sì, ecco, più consapevole.

Ricercatore:

Questo mi sembra un punto importante.

Raffaella:

Loro ne hanno bisogno, sono curiosi e ne hanno anche voglia. Quindi potrebbero essere ricettivi.

Ricercatore:

Certo.

Raffaella:

È il nostro futuro, che sarà sempre più digitale.

Ricercatore:

Certo. C'è una proposta in ballo, che sarebbe quella di distribuire un portatile ai ragazzi all'inizio della prima media, che poi manterrebbero fino alla fine della quarta. Lei cosa ne pensa?

Raffaella:

Mah... lo vedrei assolutamente positivamente. Sarebbe sicuramente utile, al passo coi tempi, assolutamente. Prima si parte, penso, senza esagerare... meglio è.

Ricercatore:

Certo.

Raffaella:

Sarebbe utile una riflessione proprio sul senso dell'uso della tecnologia, vedendo gli aspetti positivi e quelli negativi, rispetto alle sue influenze sulla nostra vita quotidiana. L'ho visto proprio nella mia vita... in questi ultimi anni è cambiata fortemente, soprattutto a livello lavorativo.

Ricercatore:

E di cosa si occupa? Diceva prima che fa delle attività per la Rega...

Raffaella:

...sì... la Rega è in continua evoluzione. Da gennaio dell'anno scorso andiamo una volta all'anno a Zurigo per un aggiornamento. E ci danno un tablet... facciamo la nostra istruzione tramite questo tablet, che ci permette di seguire le novità, ma anche di vedere gli abbonati. Fino ad ora non si sapeva quando qualcuno ci chiamava e ci diceva di aver pagato... se veramente... ecco. Invece adesso lo vediamo subito, grazie alla connessione.

Ricercatore:

Ah, ecco.

Raffaella:

Purtroppo, poi non abbiamo potuto esercitarci tanto, visto che una serie di momenti sono stati annullati a causa della pandemia. Senza contare gli elicotteri e i jet, usati appunto dalla Rega, che sono estremamente sofisticati... riescono a volare in tutte le condizioni atmosferiche con degli apparecchi molto efficaci.

Ricercatore:

Immagino, immagino.

Raffaella:

Anche per i nostri abbonati, ci sono state grandi novità. Come l'applicazione, che permette dal telefono cellulare di contattare la Rega, dando automaticamente le coordinate nelle quali ci si trova... C'è anche la possibilità di condividere la posizione con tre persone, mandando semplicemente un link. Lo faccio regolarmente con mio padre, che ama andare in montagna da solo... Così lo posso seguire e vedere se va tutto bene, anche solo se ha ancora abbastanza batteria.

Ricercatore:

Certo, così si può apprezzare ancora di più, anche a una certa età, la bellezza delle nostre montagne. È vero.

Raffaella:

E per quanto riguarda il mio lavoro professionale...

Ricercatore:

...di cosa si occupa?

Raffaella:

Sono assistente di studio medico. Lavoro da più di vent'anni in chirurgia ortopedica. Ho visto le analisi di laboratorio come apprendista, però adesso il mio ramo è la radiologia. Durante i primi anni, sviluppavo ancora... stendevo la lastra... nello sviluppo, poi nel fissaggio, poi la dovevo risciacquare e asciugare... e si doveva aspettare un po'. La qualità ogni tanto era bella, ogni tanto meno. Si stava sempre sulle spine...

Ricercatore:

Eh, sì.

Raffaella:

Poi si è passati allo sviluppo automatico, sempre con i liquidi... già un po' meglio, con dei risultati più belli, più soddisfacenti. Ora, da qualche anno, la radiologia digitale, che è stupenda. Ti dà proprio soddisfazione. Si possono fare delle gran belle lastre. Le dosi sono anche meno. Quindi, c'è tutta una serie di vantaggi: non ci sono più liquidi velenosi da eliminare, non li inaliamo neanche, perché in passato li respiravi, i tempi sono ridotti e la qualità è soddisfacente. Oltretutto, si possono passare i dati dei pazienti molto facilmente, spendendoli...

Ricercatore:

...è chiaro che il settore medico ha fatto dei passi da gigante.

Raffaella:

Da quando ho iniziato io, ho visto dei passi avanti incredibili. Sono stata contenta di poterli vivere. Anche i laboratori, adesso ci sono diversi macchinari che permettono di seguire più pazienti... eco. Non penso che ne risenta molto il personale, perché c'è sempre bisogno di personale... e questo è importante...

Ricercatore:

...è un argomento che si mette avanti di solito, effettivamente.

Raffaella:

Esatto, è un aspetto che fa paura. Qui non penso. Si può guadagnare tempo e migliorare la qualità grazie all'informatica... ben venga, questo.

Ricercatore:

Certo.

Raffaella:

Anche le cartelle informatizzate, che possono passare rapidamente da un ospedale all'altro, mentre prima bisognava spedirle... era decisamente più complicato.

Ricercatore:

Certo.

Raffella:

E lì, bisogna adattarsi. Non è evidente, ma non ci sono scelte.

Ricercatore:

I ragazzi devono essere preparati a questo mondo...

Raffaella:

...decisamente. Sapere che la tecnologia non si limita ai social...

Ricercatore:

...perché loro sono molto informati sui social... e i ragazzi, soprattutto, anche sui videogiochi...

Raffaella:

...e sapere che se cerchi qualcosa su internet non è sicuramente un'informazione... giusta. Puoi cadere bene, ma anche trovare delle informazioni distorte. Anche internet, ha i suoi limiti. Bisogna sapere dove si naviga... È un mondo veramente vasto.

Ricercatore:

Certo.

Raffaella:

Anche i miei genitori si sono adattati... mia mamma con i social e mio padre con l'e-banking, che neanch'io sono così aggiornata.

Ricercatore:

Ah, ecco.

Raffaella:

Eh, sì. Poi ti dici, che con l'e-banking tagliano dei posti e... Quando la tecnologia taglia dei posti di lavoro, non è così bello.

Ricercatore:

Certo. È l'altra faccia della medaglia...

Raffaella:

...eh, sì.

Ricercatore:

Bene, grazie. Abbiamo fatto una bella chiacchierata.

Raffella:

Sì, sì.

Ricercatore:

Molto precisa e competente, come sempre.

Raffaella:

Spero di essere stata utile.

Ricercatore:

Sicuramente.

Intervista semi-strutturata a *Giusi Cerami-Craparotta*

20 aprile 2021 – Scuola media di Cadenazzo – 70 minuti

Ricercatore:

Grazie signora Craparotta di essersi messa a disposizione per questa intervista. Per iniziare, potrebbe presentarsi?

Giusi:

Grazie a lei di avermi contattato. Sono Giusi Cerami-Craparotta, la mamma di Vito, che è in quarta media, e di Sara, che è al primo anno della Scuola media di Commercio. Sono la presidente dell'Assemblea genitori della Scuola media di Cadenazzo e Vira Gambarogno. Da quando la mia figlia maggiore Sara ha iniziato la scuola dell'infanzia, ho sempre partecipato attivamente alle associazioni genitori delle varie scuole.

Ricercatore:

Sì.

Giusi:

Lavoro praticamente all'ottanta per cento. Ho un'attività in proprio, una carrozzeria. Mi occupo della parte amministrativa, mentre mio marito si occupa di quella meccanica. Inoltre, sono attiva a livello ecclesiastico, cercando di aiutare nel limite del possibile le famiglie.

Ricercatore:

Dove abitate?

Giusi:

Abitiamo a Quartino, sopra la nostra carrozzeria Mammauto.

Ricercatore:

Vedo che è una donna molto impegnata.

Giusi:

Sì, è vero. Faccio quello che posso... soprattutto per i genitori che sono in difficoltà a livello scolastico. Se posso, li aiuto a trovare degli insegnanti privati per recuperare.

Ricercatore:

Le piace avere voce in capitolo nella formazione dei suoi ragazzi.

Giusi:

Sì, assolutamente.

Ricercatore:

Quando ero l'insegnante di Sara e di Vito, la ricordo come una mamma molto presente,

attenta alle esigenze dei suoi ragazzi, sia per quanto riguarda le mie materie, sia a livello di consiglio di classe.

Giusi:

Mi piace essere partecipe di quello che succede, essere cosciente di quello che accade ai miei ragazzi. Assumo la mia parte di responsabilità, ma non voglio che mi cada addosso, voglio capirla nel modo migliore possibile.

Ricercatore:

Certo. Vito sta per finire. Cosa farà dopo la scuola media?

Giusi:

Il suo progetto è sempre quello di essere attivo in ambito scientifico...

Ricercatore:

...certo, ricordo, era così già in seconda media... quando ero il suo docente di classe...

Giusi:

...sì, sì... vuole intraprendere la via liceale, per poi andare all'università.

Ricercatore:

Bene.

Giusi:

Nel frattempo, gli ho fatto fare diversi stages professionali, per vedere se quella di continuare era la strada giusta. E lui mi ha confermato che vuole provare ad andare avanti a studiare in una scuola di cultura generale.

Ricercatore:

Bene. Oggi l'ho visto molto partecipe in Aula magna, dove è venuto un responsabile dell'Ufficio federale della migrazione, a proporci una riflessione sullo statuto del rifugiato, all'interno di una giornata sulle migrazioni che ha coinvolto gli allievi di quarta media. I suoi contributi sono stati pertinenti ed apprezzati.

Giusi:

Ah, ecco. Bene! Mi fa piacere.

Ricercatore:

E Sara invece...

Giusi:

...ha provato la Scuola cantonale di commercio a Bellinzona, ma per la sua dislessia non ha funzionato, purtroppo. Allora è andata alla Scuola professionale commerciale di Locarno, avendo trovato un lavoro alla Diamond di Losone [attiva nelle fibre ottiche].

Ricercatore:

Ah, ecco. Ha un contratto di apprendistato.

Giusi:

Sì, adesso sì. Devo dire che sta andando veramente bene. Ha portato a casa proprio ieri i risultati intermedi e ha tutte note tra il cinque e il cinque e mezzo. Sono molto contenta.

Ricercatore:

Bene, bene. Ha comunque la possibilità di fare una maturità professionale e poi di andare avanti a livello terziario.

Giusi:

Sì, certo. Abbiamo scelto i tre anni di scuola-lavoro e poi l'anno di maturità professionale a tempo pieno. A quel punto, se continuerà a desiderarlo, potrà fare l'anno transitorio per entrare alla Supsi e iniziare il suo percorso per diventare docente di scuola elementare, come sogna di poter fare.

Ricercatore:

Mi fa piacere. Ha effettivamente tutto il tempo per emergere e realizzare quello che desidera. Nei due anni in cui ero il suo docente di italiano e storia, in prima e seconda a Vira, ho visto le sue potenziali qualità.

Giusi:

Sì, sì. Devo dire che qui stanno riuscendo, sia a scuola, sia al lavoro, a tirare fuori il meglio di lei. Alla Diamond non mi sarei mai aspettata che avessero una tale attenzione per i loro apprendisti. E anche a Locarno, a scuola, hanno creato una classe molto bella e attenta anche a livello di ragazzi con problemi di dislessia, permettendo loro di esprimersi al meglio. Insomma, tutto sta finalmente funzionando bene, dopo tanto tribolare, a dire il vero.

Ricercatore:

Sì... bene. E a livello di tecnologia, come la vive nel suo quotidiano?

Giusi:

Nel mio quotidiano la vivo molto bene. Lavoro tutto il giorno con il computer, utilizzando diversi sistemi operativi, da Linux a Windows... Utilizzo dei programmi che abbiamo fatto creare una ventina d'anni fa per gestire al meglio la nostra carrozzeria, permettendo di seguire i clienti, le loro fatturazioni e le eventuali questioni assicurative. Inoltre, abbiamo un programma di calcolo per i danni subiti dai veicoli. Insomma, sono praticamente tutto il giorno professionale davanti al computer.

Ricercatore:

Certo.

Giusi:

Mio marito un po' meno...

Ricercatore:

...di cosa si occupa lui?

Giusi:

Si occupa della gestione del magazzino, delle relazioni con i dipendenti e con i clienti, seguendo i lavori che ci vengono assegnati. Inoltre, è anche un battilamiera... che svolge sempre meno direttamente... dedicando una parte del suo tempo a controllare il lavoro svolto dai nostri dipendenti.

Ricercatore:

Beh, certo. Capisco. Sono tanti anni che avete questa carrozzeria?

Giusi:

Per quanto mi riguarda, sono in carrozzeria dal 1998. Mio marito, invece, l'ha creata nel 1993 con suo padre.

Ricercatore:

Ah, bello. Un'azienda che ha una bella storia, che si è stabilizzata.

Giusi:

Sì, sì, assolutamente.

Ricercatore:

Non è facile portare avanti un'impresa familiare...

Giusi:

...beh, no, soprattutto negli ultimi dieci anni... con le situazioni che abbiamo a livello assicurativo, non è proprio facile... però, siamo contenti...

Ricercatore:
...beh, è un bel successo.

Giusi:
Sì.

Ricercatore:
E nel suo privato, dopo una giornata all'insegna della tecnologia sul lavoro? Preferisce farne a meno oppure no?

Giusi:
Il telefono è decisamente presente, anche solo per tutti i contatti che intrattengo a livello di assemblea genitori e nel quadro della parrocchia. Ormai gestisco tutto con il telefono... che siano messaggi, richieste d'informazioni...

Ricercatore:
...beh, certo, oggi è così...

Giusi:
...chiamate devo dire poche... resto poco tempo proprio a parlare... Invece la messaggistica occupa uno spazio importante.

Ricercatore:
Oggi effettivamente si fa tanto così, permettendo anche di risparmiare non poco tempo.

Giusi:
È vero... e disturba anche meno. Mando il messaggio e quando la persona può risponde. Anche a livello fisico, è meno impegnativo. Restando già tutto il giorno in ufficio, se devo parlare troppo al telefono, mi viene mal di testa. Così riesco a gestirlo meglio anche su questo piano. Mi rendo conto che molte persone vorrebbero il contatto diretto, a voce, ma non riesco proprio...

Ricercatore:
...capisco...

Giusi:
...anche solo organizzare i corsi estivi di recupero di matematica e tedesco, implica gestire circa centocinquanta contatti nell'arco di un week-end, durante il quale bisogna creare i corsi, distribuendo i ragazzi... a partire da esigenze molto diverse. Se dovessi parlare con ognuno, non ce la farei proprio.

Ricercatore:
La tecnologia diventa quindi funzionale per realizzare un obiettivo preciso.

Giusi:
Sì, assolutamente. Mi aiuta anche nel mio tempo libero a leggere, visto che per la mia dislessia devo utilizzare un supporto informatico. Ormai non compro più i libri in formato cartaceo, che mi pongono di fronte a troppe difficoltà, avendo bisogno di un tipo particolare di carattere, di grandezza e di formattazione della pagina. Invece, con il telefonino, posso gestirmi io tutte queste dimensioni molto facilmente.

Ricercatore:
Lo schermo del telefonino non è troppo piccolo?

Giusi:
No... Posso adattare la grandezza del carattere ed è comodo, visto che l'ho sempre con me. Inoltre, con la modalità lettura di un libro, la luce si adegua nel modo giusto. È molto pratico.

Ricercatore:
Capisco.

Giusi:
Anche per fare delle ricerche il telefonino mi è molto utile. Permette rapidamente di rispondere a delle esigenze che si possono avere. In questo senso, il motore di ricerca Google, che uso di solito, è molto efficace. Mi permette anche solo di fare uno screenshot di un'informazione ricercata, che poi posso facilmente mandare al mio destinatario, trasmettendogli in modo chiaro quello che intendo dire. Viste le mie difficoltà, non è poco, evitandomi anche di dover trascrivere delle informazioni.

Ricercatore:
Certo, certo.

Giusi:
È veramente geniale.

Ricercatore:
E con i suoi ragazzi come ha gestito l'accesso alla tecnologia?

Giusi:
Fino alla quinta elementare non potevano usare il telefonino, né Sara, né Vito. Durante l'estate della quinta elementare, entrambi hanno potuto familiarizzarsi attraverso l'uso del mio telefonino. E poi, con l'inizio della prima media a Vira, stando fuori tutto il giorno, ho ritenuto opportuno dare loro un telefonino proprio. Avevano un telefono con una prepagata, che ci permetteva anche di

avere una comunicazione gratuita con alcuni numeri. Invece, non avevano accesso ad internet fuori casa, bensì solo in casa attraverso il nostro Wi-Fi.

Ricercatore:
Sì.

Giusi:
Sara non è mai stata attratta dai telefonini e quindi non mi sono mai dovuta preoccupare. Vito, invece, si è mostrato da subito esageratamente attratto e allora da subito ho messo il controllo parentale. Con lui è stato più complicato, devo dire, gestire l'uso dei telefonini. Tanto più che la sorella aveva un po' più di libertà, avendo due anni in più, e lui questo faceva fatica a capirlo. E poi Vito ha una forte passione per le console, la Wii e la PS4, rendendo ancor più complicato la gestione del tutto. Da parte mia, ho fatto la scelta di non bloccare mai l'uso, ma di limitare il tempo che poteva dedicarvi.

Ricercatore:
Certo, giustamente...

Giusi:
...secondo me questo è il mondo, inutile metterli in una situazione di contro-corrente che magari li imbarazza... Ho cercato di far capire ai miei figli i potenziali danni connessi a questi strumenti, se utilizzati in cattivo modo, come tutti, tra l'altro. Mi sono concessa la libertà di intervenire attivamente se lo consideravo necessario, anche sequestrandone l'uso per un certo periodo... ancora oggi, anche se Sara ha 17 anni e Vito 15...

Ricercatore:
Sì.

Giusi:
Nel complesso sono contenta di come sia andata. I due ragazzi utilizzano i telefonini per studiare, magari con i programmi di traduzione per le lingue seconde... che permettono anche di visualizzare gli eventuali accenti e rendersi conto della pronuncia delle parole. Se usati in modo corretto, mi sembrano veramente molto utili.

Ricercatore:
Sì, sicuramente.

Giusi:
Per quanto riguarda i social, i miei due ragazzi non possono pubblicare foto, avendo il divieto assoluto di farlo.

Ricercatore:
Interessante, questo.

Giusi:
Anch'io non ne pubblico. Entrambi hanno i loro account privati, ai quali possono accedere solo i loro amici... una quarantina per Sara e qualcosa in più per Vito. Le poche foto che Sara ha pubblicato sono da lontano con dei cavalli, che è la sua grande passione.

Ricercatore:
Certo, certo... ricordo... In seconda media eravamo andati dopo una sua bellissima presentazione a italiano a vedere la scuderia a Magadino e lei ci aveva mostrato una serie di sue esercitazioni con i cavalli. Era stato veramente interessante.

Giusi:
Si ricorda... Ecco, in quell'ambito ho dovuto accettare le foto, perché si fa così. Ma sono sempre a distanza, senza che si possano riconoscere i tratti dei volti dei miei ragazzi. Questo vale anche per me... Non ho mai pubblicato nessuna foto, né nella mia pagina di Facebook, né in quella di WhatsApp. Ho dato in questo senso l'esempio, perché se no era difficile convincere i miei ragazzi a farlo.

Ricercatore:
Certo, certo.

Giusi:
Mentre mio marito non usa quasi questi strumenti, quindi non ci sono rischi. Posso dire che sono soddisfatta di come sono andate le cose con Sara e con Vito. Adesso, su questa base, vedo come entrambi cercano di aiutare i loro cuginetti, che stanno entrando nell'adolescenza, in particolare rispetto all'utilizzo di TikTok.

Ricercatore:
Certo, è la novità di adesso.

Giusi:
Eh, sì... E pubblicano veramente di tutto... in qualsiasi condizioni... in casa... manca solo che pubblicino il bagno e hanno fatto tutto... Devo dire che i miei ragazzi aiutano a far capire le conseguenze di tutto questo.

Ricercatore:
Assumono quindi un ruolo educativo nei confronti dei loro cugini più piccoli.

Giusi:
Sì, assolutamente.

Ricercatore:
Lo trovo molto bello.

Giusi:
Certo, così hanno un punto di riferimento a loro più vicino, rispetto a noi adulti. Devo dire che non risolve proprio tutto, ma perlomeno permette loro di riflettere e di essere un po' più attenti.

Ricercatore:
Hanno acquisito un ruolo di informazione e di accompagnamento e non semplicemente di repressione. Questo è sicuramente utile e importante.

Giusi:
Eh, sì.

Ricercatore:
Vengono già alle scuole medie?

Giusi:
Una è Lisa Cerami, mia nipote, che è attualmente in prima. Poi ci sono i suoi fratellini che arriveranno prossimamente, Giada già l'anno prossimo. Abitano qui a Cadenazzo. La loro mamma ha cresciuto i miei bambini e poi è diventata mamma lei. È un po' come una figlia per me. Siamo molto legati.

Ricercatore:
E come presidente dell'Assemblea dei genitori... quale ruolo ha la tecnologia?

Giusi:
Come le dicevo prima, è veramente molto utile. Alcune cose mi hanno anche un po' sorpreso. Avevo aperto una pagina su Facebook dell'Assemblea dei genitori e non era andata bene come pensavo. I genitori preferiscono scambiare opinioni direttamente tramite i loro profili piuttosto che passare dalla pagina ufficiale dell'associazione. Per me sarebbe stato interessante condividere i problemi, senza andare nello specifico. Gli altri non hanno voluto così. È stata un po' una delusione. Siamo rimasti a una trentina di utenti.

Ricercatore:
Sì.

Giusi:
Invece, per quanto riguarda WhatsApp funziona molto bene. Ci si può aiutare, scambiandosi opinioni e informazioni.

Ricercatore:
Quali problemi principali emergono?

Giusi:
Principalmente gli aiuti a casa... i recuperi.

Ricercatore:
Quindi lo studio...

Giusi:
...sì, ma non solo, anche il rapporto con i docenti.

Ricercatore:
Ah, ecco, anche questo.

Giusi:
Sì, trovo in modo veramente eccessivo. Penso però che sia anche legato alla mia persona... essendo così aperta... per ogni stupidata mi chiamano...

Ricercatore:
...cioè hanno bisogno di qualcuno con cui sfogarsi, di sentirsi ascoltati, di ricevere un consiglio.

Giusi:
Sì, esatto. Non penso che i problemi siano così seri e gravi...

Ricercatore:
...è comunque giusto che ci sia una figura di mediazione...

Giusi:
...sì, sì... Ho anche dei genitori i cui figli adesso sono al liceo che continuano a chiamarmi per avere dei consigli...

Ricercatore:
...ah, ecco...

Giusi:
...e per chiedermi se ho degli insegnanti da proporre loro per recuperare...

Ricercatore:
...sì.

Giusi:

Il telefonino permette velocemente e con pochi mezzi di fare veramente tanto. Anche quando organizziamo una serata informativa, grazie a questa rete WhatsApp in un attimo posso informare un numero grande di persone. È veramente molto comodo.

Ricercatore:

Certo, certo.

Giusi:

Anche per questo incontro, ho informato il gruppo e ho chiesto se c'erano degli aspetti particolari da affrontare con lei durante questa chiacchierata.

Ricercatore:

Ah, ecco, interessante. Quindi emergono i risultati scolastici e la relazione con gli insegnanti. E ci sono materie particolarmente sensibili in questo senso?

Giusi:

Beh, senza dubbio, matematica e tedesco.

Ricercatore:

Quindi le materie a livello.

Giusi:

Sì, con tutte le difficoltà che incontrano le famiglie a capire il mondo dei livelli, a capirlo nei tempi giusti... quindi non alla fine della seconda media, quando i giochi sono ormai già fatti. È vero che il messaggio della scuola c'è, ma non passa come dovrebbe e le famiglie si ritrovano in difficoltà... soprattutto quelle che non sono originarie del Ticino, che non conoscono neanche l'esistenza di questi livelli e di quello che implicano per il futuro dei ragazzi.

Ricercatore:

Effettivamente, in molti paesi non ci sono i livelli.

Giusi:

Certo... Dove vedo il problema, avviso già io per tempo. Ma non sempre riesco.

Ricercatore:

Attraverso la sua esperienza, pensa che tra i genitori vi sia una sensibilità verso i livelli o se ne potrebbe anche fare a meno?

Giusi:

I genitori che mi chiamano... lo fanno per combatterli. Non c'è nessun'altra ragione... Quindi...

Ricercatore:

...se ne potrebbe anche fare a meno.

Giusi:

Il problema è che mi chiamano quando c'è un problema. Se lo fanno anche solo a novembre della seconda media, ho ancora il tempo di intervenire, anche solo attraverso degli insegnanti che possono aiutare con delle ore di recupero. In questo caso possiamo ancora salvare la situazione.

Ricercatore:

Un punto, questo, che mi sembra discutibile. In una scuola pubblica obbligatoria e gratuita non si dovrebbe dover ricorrere a degli insegnanti privati a pagamento.

Giusi:

Per me è triste, è vero. Quando mi chiamano dei genitori e mi dicono che vogliono mandare i loro figli al Papio [una scuola privata religiosa ad Ascona], rispondo loro di stare attenti, perché se lo fanno e le cose non funzionano, non hanno più i mezzi finanziari per pagarsi dei docenti di recupero. Invece se i figli vanno nel pubblico, che è effettivamente gratuito, restano dei soldi per intervenire con degli insegnanti privati, che possono coprire tutto quello che non funziona.

Ricercatore:

Sì.

Giusi:

Recentemente, mi ha contattato una mamma, che ha mandato la figlia alla Traccia di Bellinzona [una scuola privata religiosa]. È disperata perché gli insegnanti hanno proposto i corsi base a sua figlia per entrambe le materie... con una classe di ventidue allievi... Lei paga quasi 880 franchi al mese... Ecco, questo non ha senso. Allora meglio, appunto, mandarla nel pubblico, e poi sopperire con dei corsi privati.

Ricercatore:

Sì.

Giusi:

Devo dire che secondo me, oggi in Ticino, la scuola pubblica non ha niente di meno rispetto a quella privata. Anzi, resto dell'idea che offra qualcosa in più, per quanto concerne la qualità dei docenti, lo studio proposto, i materiali offerti e le possibilità messe a disposizione dei ragazzi.

Ricercatore:
Sicuramente.

Giusi:
Forse è un po' come il rapporto tra ospedale pubblico e clinica privata. Nel primo c'è più sostanza e meno apparenza, mentre nella seconda è il contrario...

Ricercatore:
...sì...

Giusi:
In più, se i soldi sono giusti... una volta spesi per la retta della scuola privata, non resta più nulla per degli eventuali aiuti supplementari, spesso altrettanto necessari che nel pubblico. Allora quei 600 franchi al mese si possono usare per dei docenti privati...

Ricercatore:
...sì...

Giusi:
...capisco che è triste, ma in palio c'è il futuro dei nostri figli... Avevamo pensato con mio marito di mandare Sara e Vito al Sant'Eugenio [una scuola privata religiosa] di Locarno... ma poi quando abbiamo visto cosa realmente potevano offrire, abbiamo preferito andare nel pubblico.

Ricercatore:
Sì.

Giusi:
E poi, ho l'impressione che nella scuola privata il genitore resta fuori dalla porta, mentre nella scuola pubblica gli si dà più spazio.

Ricercatore:
Ah, ecco, questo è interessante. Mi aspettavo il contrario.

Giusi:
Sì. Certo, se magari si chiama e nella scuola pubblica dicono ci vediamo tra due giorni, nella privata invitano a venire la sera stessa. Però, per quanto riguarda le scelte importanti, come i livelli, non c'è modo di entrare veramente in discussione con la scuola.

Ricercatore:
E nella scuola pubblica?

Giusi:
È vero che ho dovuto fare tante guerre in questi anni... però sono sempre state delle guerre, diciamo... buone... con un ascolto e dei risultati che mi hanno soddisfatto. Difficilmente ho sentito l'impotenza nel mio agire. Forse è anche per questo che ho potuto dedicare tante energie anche per dei ragazzi di altre famiglie.

Ricercatore:
Sicuramente.

Giusi:
Devo dire che agendo nella dovuta maniera e nel giusto rispetto dei ruoli reciproci, è possibile avere un dialogo costruttivo.

Ricercatore:
Mi sembra che su questo la nostra sede abbia una certa sensibilità. Lei forse ha una visione più d'insieme. Cosa ne pensa?

Giusi:
Sono in contatto con diverse sedi, attraverso il problema della dislessia, che ci porta a organizzare delle serate informative dappertutto.

Ricercatore:
E che impressione ha della nostra sede rispetto alle altre?

Giusi:
Devo essere sincera...

Ricercatore:
...certo, più sincera è, meglio è...

Giusi:
...ci sono delle scuole... penso in particolare a Viganello e Biasca... che offrono un aiuto supplementare maggiore ai loro allievi, dove l'Assemblea dei genitori agisce, ma tanto è fatto dalla scuola stessa, in particolare dalla direzione. Qui i docenti non possono aiutare, mentre là sì.

Ricercatore:
Quindi si riferisce alla parte extra della scuola.

Giusi:
Esatto. Lo standard mi sembra che sia quello dappertutto... con insegnanti più o meno attenti all'aiuto dei ragazzi, più o meno sensibili alla relazione umana... Quello che fa la differenza è l'aiuto supplementare, che è anche un po' il mio ruolo di responsabile dell'Assemblea dei genitori.

Ricercatore:
Lei dice che c'è chi fa di più.

Giusi:
C'è chi potrebbe fare di più e non lo fa. Poi, grazie al nostro intervento, abbiamo organizzato dei corsi di recupero estivi che sono tra i migliori delle scuole medie con le quali collaboro. Lì si parla di aiutare poco più di una dozzina di ragazzi, qui noi li organizziamo per una settantina di alunni. Però là si può usufruire dei docenti della sede, che per me è oro, mentre qui non lo si può fare.

Ricercatore:
Certo.

Giusi:
Penso che i ragazzi debbano risolvere i loro problemi con l'approccio e i materiali che poi ritroveranno in classe e non con altro. Da noi questo non si riesce. Lo considero un po' triste. Tutto il lavoro fatto, avrebbe reso molto di più, se fatto con gli insegnanti di ruolo.

Ricercatore:
Sì... interessante. Stiamo scivolando verso l'aspetto scolastico, che è al centro della mia ricerca. Che impressione ha, come mamma e come presidente dell'Assemblea dei genitori dell'uso della tecnologia in classe?

Giusi:
Ritengo che l'uso della tecnologia in classe sia esageratamente limitato, anche considerando le possibilità effettive attualmente esistenti. È un po' peccato... perché priva i ragazzi di possibilità oggi importanti.

Ricercatore:
Sì.

Giusi:
In alcune materie, come a religione, si proiettano tanti film. Va bene. Però, con la tecnologia che abbiamo oggi a disposizione, si potrebbero fare tante altre cose interessanti. Questo per tenere i ragazzi molto più impegnati di quello che sono attualmente. Si potrebbe utilizzare il computer per permettere agli allievi di fare loro dei lavori...

Ricercatore:
...fare dei lavori di ricerca...

Giusi:
...certo, assolutamente. In passato, mettere un ragazzo davanti alla televisione bastava per

occuparlo. Oggi, non è più così. Il mondo dei ragazzi di oggi è altro, con al centro l'uso del computer...

Ricercatore:
Certo.

Giusi:
L'impressione è che si vogliono mantenere i vecchi metodi, cercando di adattarli alle nuove situazioni. Invece, si potrebbero utilizzare i nuovi strumenti, certo in modo educativo. I telefonini, per esempio, devono giustamente essere tenuti spenti durante la scuola. Però, si potrebbero immaginare dei momenti nei quali li si usano in modo educativo e costruttivo, mostrando così ai ragazzi cosa ne potrebbero fare. Oggi con il telefonino si può fare veramente di tutto... nel bene come nel male. Ecco, la scuola dovrebbe fare di più per indicarne un uso intelligente. Sarebbe un messaggio importante da trasmettere loro.

Ricercatore:
Certo, capisco. Quindi dei progetti didattici che usano in modo educativo il telefonino.

Giusi:
Il telefonino lo hanno tutti. Non bisogna neanche chiedere un qualcosa in più al Cantone.

Ricercatore:
Certo, è vero. Anche l'accesso internet in classe, tramite gli hotspot, è possibile per tutti. È vero quello che dice.

Giusi:
Sì, in terza e quarta media... sicuramente.

Ricercatore:
Certo, il problema del Wi-Fi nelle aule dovrebbe essere risolto.

Giusi:
Sì. L'ho scoperto un anno fa... Pensavo che tutte le aule l'avessero... È assurdo, effettivamente. Abbiamo fatto passi da gigante attrezzando le aule con delle lavagne interattive e poi ci siamo bloccati su delle scatolette... che potrebbero facilmente essere inserite nella presa elettrica, diffondendo in tutte le classi il Wi-Fi di sede. Non ha proprio senso...

Ricercatore:
...eh, sì. Condivido. Questo è il Cantone... non la nostra scuola.

Giusi:

Se lo avessi saputo, sarei intervenuta. Penso che avrei potuto far avanzare più rapidamente la questione.

Ricercatore:

Ah, ecco.

Giusi:

Più in generale, trovo che il messaggio non sia ancora quello giusto. Trovo sbagliato lasciar passare l'idea che internet sia un problema. Come tutte le cose, è sbagliato utilizzarlo nel modo sbagliato. Detto questo, offre delle opportunità enormi, che bisogna assolutamente saper cogliere e proporre ai ragazzi. Tanto più che loro, al di là di quello che gli dicono gli adulti, lo usano comunque.

Ricercatore:

Eh, sì.

Giusi:

Quindi si trovano a non poterlo usare, allorché fuori dalla scuola lo usano, eccome, senza nessun supporto della scuola su come poterlo usare in maniera costruttiva. No, ecco. Non va bene.

Ricercatore:

Beh, questa ricerca vuole aiutare a riflettere a tutto questo.

Giusi:

Me lo auguro, veramente. Trovo anche assurdo che in caso di assenza un allievo debba correre dietro un compagno per avere i materiali fatti in classe, allorché abbiamo a disposizione la piattaforma Moodle, che permette facilmente di caricarli e farli avere a tutti. Questo vale anche per i compiti... che possono così essere gestiti più facilmente.

Ricercatore:

Certo, certo.

Giusi:

Il risultato è che alla fine l'insegnante «insacca» l'allievo che non ha fatto i compiti, perché non è andato a cercarli, «insacca» l'allievo che non li ha trasmessi, non si sa bene perché... E magari la verifica va male per questo, perché il compito era propedeutico alla sua buona riuscita.

Ricercatore:

Beh, in teoria, da qualche mese a questa parte, gli insegnanti sono invitati a caricare nella piattaforma Moodle i materiali significativi delle loro lezioni.

Giusi:

Bisogna anche dire ai ragazzi che possono trovare il materiale su Moodle.

Ricercatore:

Certo.

Giusi:

Poi i materiali... ogni tanto Vito arriva a casa con delle fotocopie pietose... I docenti non possono mettere su Moodle i materiali che utilizzano in classe? I genitori che lo desiderano possono così scaricarli e dare ai loro figli dei materiali sempre adeguati.

Ricercatore:

Quindi, per riassumere, il telefonino dovrebbe essere utilizzato come strumento educativo di ricerca e Moodle dovrebbe servire da piattaforma effettiva di scambio dei materiali tra docente e allievi.

Giusi:

Sono due strumenti che esistono già... Non ci costerebbero niente di più.

Ricercatore:

Sì.

Giusi:

Capisco che gli insegnanti hanno tante ore e caricare su Moodle i materiali rappresenta un impegno in più. Questo lo capisco.

Ricercatore:

È una delle sensibilità che emerge dalle discussioni... è vero.

Giusi:

Però una volta che si prende l'abitudine, dovrebbe essere piuttosto veloce.

Ricercatore:

È vero, è anche una questione di abitudine a farlo.

Giusi:

I ragazzi potrebbero anche essere invogliati a studiare di più, se la piattaforma è presentata in modo allettante. È un punto sul quale la scuola dovrebbe riflettere.

Ricercatore:

Sicuramente. Oltre a questo, ci sono altri strumenti, come la videocamera. È mia abitudine, in particolare, a partire da un'attività di scrittura creativa, portare i ragazzi a realizzare un cortometraggio, che alla fine può anche essere condiviso in famiglia. Cosa ne pensa?

Giusi:

Sì, ricordo questi film, con Vito e Sara. È stata un'esperienza molto bella, vissuta benissimo dai ragazzi. Sono stati chiamati ad attivarsi scolasticamente su un qualcosa che conoscono e che amano. Quindi l'impegno è sicuramente grande. E il risultato è stato molto bello.

Ricercatore:

Ah, bene.

Giusi:

Siamo tutti umani... facciamo meglio quello che ci piace. Poi dobbiamo anche fare quello che ci piace meno... però è chiaro che fare quello che ci piace è più divertente. I ragazzi sono sicuramente più partecipi, si annoiano meno, fanno con più impegno. Poi c'è anche un aspetto educativo. Ricordo il caso di Vito. Nella sua classe, c'era una situazione un po' delicata con una compagna e proprio grazie al film si è sciolta, perché la trama prevedeva un bacio e sono proprio loro ad esserselo dato, modificando lo sguardo che avevano l'uno dell'altro.

Ricercatore:

Ah, ecco. Bello. Sì, ricordo il bacio di Vito con Laura... molto ben messo in scena. È stato un momento particolarmente intenso nella realizzazione del film. Il piccolo Vito che ha baciato la già più grande Laura.

Giusi:

Sì, certo. La loro relazione si è normalizzata dopo questo. Certo, magari sarebbe migliorata comunque, però il film l'ha accelerata e in modo molto bello. Ricordo anche nel caso di Sara, eravamo andate in giro a trovare i vestiti per delle scene [ogni ragazzo si era travestito in un personaggio delle fiabe e Sara e una fata insegnante]. Dietro alla realizzazione del film, c'era tutto un lavoro, anche dietro alle quinte, che mi ha coinvolto come madre. È stato anche questo molto bello.

Ricercatore:

Il lavoro sui costumi e sugli oggetti di scena è effettivamente importante. È vero.

Giusi:

Certo, non è semplicemente l'uso della videocamera, ma è fare un qualcosa che permette loro di far emergere quello che effettivamente sono. E oggi i ragazzi sono particolarmente attenti e sensibili alla dimensione della loro messa in scena. Questo non si può cambiare, bisogna solamente indirizzarlo in modo educativo.

Ricercatore:

Effettivamente.

Giusi:

Anche a livello scientifico noto dei passi avanti. Ho letto di alcune ricerche che hanno mostrato come la violenza all'interno dei videogiochi non generi violenza nella vita reale. Su questo si sta assistendo a un cambiamento.

Ricercatore:

È vero. Questo automatismo è messo in discussione. Resta soprattutto la questione della dipendenza dai videogiochi, che implicano dedicarci veramente tanto tempo. E i giochi prodotti tendono sempre di più a spingere i ragazzi a restare a lungo davanti allo schermo, per riuscire a imparare a farli bene. Questo può portare dei problemi a livello di gestione dei tempi di vita.

Giusi:

Certo, assolutamente. Abbiamo dei papà che passano le notti con questi videogiochi a creare dei paesi... È una questione individuale, che va affrontata direttamente con i singoli ragazzi. Anche Vito per un periodo tendeva a restare a lungo davanti al televisore... perché degli zii lo facevano. Abbiamo discusso con lui e la situazione è progressivamente migliorata.

Ricercatore:

Bisogna parlare con loro ed affrontare la questione, è vero.

Giusi:

Sì, bisogna discutere con loro, senza subito iniziare a sgridarli o a ricattarli, con fanno alcuni genitori. Non ho mai detto a Vito che gli avrei tolto la Wii se le note che otteneva non erano soddisfacenti, o che gli avrei sequestrato il telefono. Non è mai stata la mia prospettiva.

Ricercatore:
Il ricatto...

Giusi:
...sì, magari gli dicevo di andare in camera a riflettere a quello che è successo, ai motivi di una cattiva nota ottenuta. Mio marito magari era più su questa linea, però sempre per tempi brevi... Gli diceva di ridargli il telefono fino all'ora di cena, poi, dopo aver mangiato, se ne sarebbe nuovamente discusso.

Ricercatore:
Sì, capisco.

Giusi:
Non credo che con una logica del ricatto si possa ottenere qualcosa.

Ricercatore:
Beh, è un voler far male per far cambiare un atteggiamento.

Giusi:
Mi sembra un atto di potere e di prepotenza. Personalmente, non ci credo. Sento dei genitori che per ottenere qualcosa dal figlio, anche di semplice nella vita quotidiana, minacciano il ritiro del telefonino. Mi sembra triste e poco educativo far leva su un qualcosa che piace ai ragazzi per ottenere la loro ubbidienza.

Ricercatore:
Il fatto che ai ragazzi il telefonino piace è indiscutibile.

Giusi:
Certo.

Ricercatore:
Torniamo alla videocamera. Ha altri esempi di attività didattiche nelle quali è stata utilizzata?

Giusi:
La videocamera? No, non mi sembra. Le cose che hanno fatto Sara e Vito in questo senso sono state con lei. Anche solo le presentazioni... Solo adesso Sara inizia a farne. Per quanto concerne Vito, non mi sembra proprio. Ha solo fatto dei brevi resoconti, assieme a dei compagni, al termine di un lavoro di gruppo. Quello sì.

Ricercatore:
Sì. E quando le hanno fatte con me, come le vivevano?

Giusi:
Bene... benissimo. Sara adesso le sta facendo alla CPC ed è già brava...

Ricercatore:
...le sono state utili quelle fatte in prima e seconda media?

Giusi:
Sì. Le ha tutte tenute nel computer. La più bella è stata quella sull'adolescenza in seconda media ad italiano. Devo dire che mi ha tolto tanti magagni.

Ricercatore:
Ah, sì?

Giusi:
Sì, sì. L'ha fatta proprio nel momento in cui stava andando fuori... proprio per un'entrata nell'adolescenza...

Ricercatore:
...quindi l'ha fatta riflettere a quello che stava vivendo?

Giusi:
Sì. Era venuta a chiedermi quale argomento proporre nella sua presentazione. Era quando stavo leggendo il libro di Umberto Galimberti «L'ospite...inquietante, il nichilismo e i giovani». E allora le ho proposto di affrontare la questione dell'adolescenza. Ed è stato bellissimo vederla costruire la presentazione e poi aiutarla ad affinarla e a metterla in pagina. Su alcune questioni ritrovava proprio le sue emozioni e i suoi sentimenti. L'ha aiutata molto a riflettere a se stessa.

Ricercatore:
Ah, interessante. La presentazione l'ha aiutata a riflettere alla sua crescita...

Giusi:
...sì, sì... per me è stato importante, perché l'ha veramente aiutata a capire alcune cose che le stavano succedendo. Ricordo anche che dei compagni erano andati verso di lei a chiederle come avesse fatto a sapere certe cose... Lei aveva letto il libro di Galimberti...

Ricercatore:
Sì.

Giusi:

È stata forse l'esperienza più bella, perché ho visto proprio che facendola è maturata e ha capito meglio come riuscire a convivere con le problematiche dell'adolescenza, anche imparando a dire: «Mamma, oggi lasciami stare che sono un po' così». Cosa che ci può stare... Meglio questo che iniziare a sbraitarmi contro... magari in modo incontrollato e senza possibilità di dialogo.

Ricercatore:

È chiaro che se i ragazzi scelgono un tema, lo preparano e poi lo presentano ai loro coetanei... ha una potenza veramente grande.

Giusi:

Sì, sì, è vero. È stato bellissimo. E ancora adesso, con mia nipote, quando ha degli atteggiamenti un po' esuberanti, è Sara che interviene e spiega cosa sta succedendo. Tra l'altro, l'ho salvata anch'io la sua presentazione... e mi è già capitato di girarla a qualche altra mamma... per spiegare alcuni comportamenti.

Ricercatore:

Ah, bello.

Giusi:

È stato bello anche dibattere. A Vito soprattutto, è sempre piaciuto molto. Devo dire che questo lo fanno diversi docenti.

Ricercatore:

Sì, è vero... c'è una tradizione in sede.

Giusi:

Sara invece... adesso alla CPC non lo sta facendo, mentre la Scuola Cantonale di Commercio... preferisco non commentarla.

Ricercatore:

Sì.

Giusi:

Ecco, un dibattito potrebbe essere registrato e poi commentato in classe dopo. Penso che sarebbe utile per vedere come migliorarsi. Il fatto di rivedersi aiuterebbe molto i ragazzi a rendersi conto di alcune loro debolezze. È un po' come rileggersi quando si ha finito di scrivere un testo. La parte più costruttiva è proprio quella di riprendere, correggere e migliorare il proprio lavoro.

Ricercatore:

Sì, è vero, sarebbe sicuramente molto utile.

Giusi:

Potrebbe anche essere interessante far fare ai ragazzi un'esposizione su un tema a casa da soli, filmandosi, anche solo con il telefonino. E poi mostrarlo in classe e ridiscuterne. Ci sono certe situazioni che influenzano molto l'espressione dei ragazzi. Non è la stessa cosa esporre una questione da soli a casa e farlo davanti ai propri compagni.

Ricercatore:

Sì, capisco. Anche questa potrebbe essere una dimensione da sviluppare...

Giusi:

...sì, sì... Anche quando devono leggere ad alta voce in classe... È un tema sul quale sono molto sensibile, perché con la mia dislessia fino a quarant'anni... non riuscivo. Poi leggere in chiesa mi ha aiutato molto a superare questa difficoltà... Lei immagini i ragazzini che hanno già delle difficoltà a leggere, che si trovano confrontati con il giudizio dei propri compagni...

Ricercatore:

...è vero.

Giusi:

In questo senso, anche per la preparazione delle verifiche ho sempre detto a Sara e Vito di registrarsi dopo aver studiato, per poi ascoltarsi e vedere cosa si sono ricordati. Mi sembra meglio che venire io ad interrogarli... influenzandoli, anche solo con qualche commento o con l'espressione del mio volto. Invece così possono rendersi conto su cosa sono preparati e su cosa invece devono ancora studiare. Se poi vogliono, possono venire da me a discuterne e vedere come cercare di migliorarsi. Questo lo trovo molto utile.

Ricercatore:

Sì, sì... interessante.

Giusi:

Questo sarebbe molto importante anche nelle lingue seconde. L'insegnante potrebbe registrare qualche frase importante e poi permettere ai ragazzi di ascoltarle e riascoltarle in classe, fino a quando non le hanno assimilate. Abbiamo questi mezzi a disposizione, ma non li utilizziamo abbastanza. Io lo faccio con gli insegnanti che aiutano Vito a tedesco e a inglese. Gli mandano l'audio, o Vito glielo manda, e ci si riascolta, fino a quando non è chiaro. Con il telefonino si può veramente fare tanto. Invece, devo dire, Vito fa

fatica con la videochiamata. Si stanca facilmente e non riesce bene. Invece con l'audio e con la foto... riesce bene. Manda la foto di un compito all'insegnante, che lo corregge e poi glielo rimanda.

Ricercatore:
Bene... abbiamo visto degli utilizzi stimolanti...

Giusi:
...sì, sì.

Ricercatore:
Parlavamo di dislessia... Quale ruolo ha la tecnologia per aiutare in questo senso?

Giusi:
Beh, è fondamentale. Un dislessico che non è in grado di leggere a scuola non è un dislessico che non è in grado di leggere. La dislessia è purtroppo un problema emotivo. L'emotività comporta un danno gigantesco... [sospira]. Poter leggere un libro o un testo a casa, con le modalità che gli sono più appropriate, per poi presentarlo a scuola, funzionerebbe sicuramente. Inoltre, avere a disposizione i documenti su Moodle aiuterebbe tanto. Poi, se si potessero registrare certi argomenti, in modo da poterli risentire anche più volte a casa in tutta tranquillità, sarebbe veramente utile. Toglierebbe l'ansia di dover capire tutto subito, di aver paura di essere interrogati... ma anche le distrazioni del compagno che dice qualcosa o della penna che cade... Ecco, permetterebbe ad ognuno di capire seguendo i suoi ritmi e in un contesto di serenità, così importante per il dislessico.

Ricercatore:
Sì.

Giusi:
Per il dislessico la tecnologia può essere veramente di grande aiuto. Personalmente, sono disposta a spendere il necessario per dotare i miei ragazzi degli strumenti più adeguati ad imparare bene. Ho comprato io il computer a Sara, senza aspettare degli eventuali aiuti da parte del cantone, perché mi sembrava giusto che lo avesse per affrontare le sue difficoltà.

Ricercatore:
Quindi sarebbe favorevole alla proposta di distribuire all'inizio della scuola media un computer ad ogni allievo?

Giusi:
Assolutamente. Permettere ad ogni ragazzo di avere un computer aiuterebbe sicuramente. Metteremmo tutti gli allievi allo stesso livello con gli stessi strumenti.

Ricercatore:
Certo.

Giusi:
Oggi, io posso spendere anche 1000 franchi per dare un computer a Sara... ma non tutti possono. Quindi distribuire un computer permettere a tutti di avere le stesse opportunità. E se il cantone non volesse accollarsi questa spesa, si potrebbe intervenire attraverso la fiscalità, agendo sull'imponibile. In funzione della situazione finanziaria di ogni famiglia, il suo contributo sarebbe più o meno grande.

Ricercatore:
Certo, si potrebbe immaginare questa strada.

Giusi:
Io lo farei già con i libri. Ogni tanto si lavora su delle fotocopie improponibili. Allora perché non comprare tutti i libri necessari. Chi ha un imponibile che glielo permette, se lo pagherebbe lui, gli altri, invece, riceverebbero un aiuto da parte del cantone. Qual è il problema? Così, invece, perché alcuni non possono permetterselo, dobbiamo condividere delle copie che sono a volte oscene... in bianco e nero, magari sbiadite... o scritte così in piccolo da non riuscire a capirci niente.

Ricercatore:
Sì.

Giusi:
Dare a tutti sarebbe effettivamente oneroso per il cantone. Allora perché non dare a chi non se lo può permettere? Anche dare un computer ai dislessici, pagato dal cantone, mentre gli altri non ce l'hanno, non mi sembra giusto. Oggi si fa tanto attraverso l'imponibile... facciamolo anche per la scuola, dando ai ragazzi gli strumenti per imparare in modo adeguato.

Ricercatore:
Oggi prevale la logica del minimo comun denominatore... Si potrebbe osare qualcosa in più, effettivamente.

Giusi:

I ragazzi si ritrovano così con un abbigliamento che, a volte, ha un costo improponibile. C'è chi viene a scuola con delle scarpe che costano fino a 500 franchi. E poi in classe lavora con degli strumenti minimi.

Ricercatore:

Sì, certo.

Giusi:

Sono quindi assolutamente favorevole a dare un computer, naturalmente adeguatamente impostato e controllato per svolgere delle attività scolastiche. Se poi i ragazzi vogliono giocare, o fare altre cose... che se ne facciano comprare un altro dai genitori.

Ricercatore:

Assolutamente. Bisognerebbe essere attenti a cosa ci possono fare, effettivamente.

Giusi:

Penso che oggi abbiamo gli strumenti per dare dei computer adeguati ad un uso scolastico... con Moodle disponibile, i programmi principali già impostati... magari anche i materiali disponibili... Non dovrete farlo voi insegnanti, ma chi si occuperebbe di preparare questi computer.

Ricercatore:

Sì, certo. C'è comunque un aspetto da non dimenticare, che è la libertà dell'insegnante di scegliere il suo percorso didattico. È qualcosa che rende l'insegnante non semplicemente parte di un macchinario, ma un artigiano, in qualche modo, della sua didattica.

Giusi:

Beh, resterebbe comunque la possibilità per ogni docente di scegliere dei materiali propri, di metterli sul computer o di fotocopiarli. Però, al posto di fare 500 copie per docente, se ognuno ne fa solo 50, allora si potrebbero fare a colori e di una qualità migliore. È questo che voglio dire.

Ricercatore:

Certo, è giusto. Vorrei fare l'avvocato del diavolo. Un argomento contrario alla distribuzione del computer è che si rischierebbe di perdere una certa manualità, per esempio nella scrittura o nel calcolo. Lei cosa ne pensa?

Giusi:

Personalmente uso tutto il giorno il computer, ma allo stesso tempo continuo a scrivere a mano.

Dipenderebbe molto da come si impostano le attività. Niente impedirebbe di svolgere alcuni esercizi a mano, o di combinare l'uso dei fogli con quello del computer. Bisognerebbe solo organizzarsi.

Ricercatore:

Si tratterebbe di trovare un equilibrio, effettivamente.

Giusi:

Poi... anche adesso... spesso arrivano delle schede, ripeto, a tratti illeggibili, nelle quali bisogna semplicemente introdurre una parola in un apposito... buco. Non è che si allena proprio la manualità.

Ricercatore:

Sì, è vero.

Giusi:

Si potrebbe facilmente leggere una scheda sul computer e poi svolgere l'attività a mano. O a italiano, si può chiedere di scrivere i temi a mano. Tanto più che non ne fanno proprio tanti... Insomma, non mi sembra un vero problema questo.

Ricercatore:

Sì.

Giusi:

Anche a livello di lettura, il vero problema mi sembra che sia la richiesta troppo limitata... Se non si chiede di leggere adesso, nella scuola dell'obbligo, i ragazzi non impareranno mai. Non dico dieci libri all'anno, ma almeno due dovrebbero essere chiesti a tutti.

Ricercatore:

Sì.

Giusi:

Una serie di canoni fissi dovrebbero esserci, come leggere almeno due libri all'anno.

Ricercatore:

Certo, su questo bisognerebbe attivare maggiormente i gruppi di materia, che dovrebbero, tra le altre cose, definire alcuni canoni, come dice lei, ai quali gli insegnanti dovrebbero conformarsi.

Giusi:

Ah!

Ricercatore:

Gruppi di materia che dovrebbero anche favorire lo scambio di esperienze tra i vari insegnanti, in modo da far emergere le pratiche più interessanti. Penso che bisognerebbe agire di più in questa direzione.

Giusi:

Per noi genitori, devo dire, non è facile. Se la scuola non obbliga la lettura di un libro, per me è difficile intervenire. Posso obbligare mio figlio a tenere in ordine la stanza, a provare ogni tipo di piatto a tavola... su questo posso... è di mia competenza. Invece, non lo è costringerlo a leggere dei libri. Questo sarebbe il compito della scuola.

Ricercatore:

Certo, c'è un problema di divisione delle responsabilità.

Giusi:

I miei figli sanno che leggo dieci libri alla settimana, ma non posso obbligarli a fare altrettanto. Sanno anche che se non lo faccio, per la mia dislessia, il mio parlare e il mio scrivere ne risentirebbe. Ho anche spiegato loro che leggendo aumento il mio lessico, miglioro la mia capacità espressiva, affino i miei ragionamenti. Di fronte a questo, loro ascoltano, però poi si difendono dicendo che hanno già tanti compiti e che non riescono a trovare il tempo per leggere di più. Quindi la scuola dovrebbe agire in questo senso, proponendo dei parametri che gli insegnanti dovrebbero seguire.

Ricercatore:

Certo.

Giusi:

Capisco vostra libertà degli insegnanti, il costruire dei percorsi nei si possano riconoscere, però certi paletti dovrebbero essere dati a tutti. Tanto più che non tutti i docenti sono così bravi, come non lo sono tutti i genitori o tutti gli zii... è normale.

Ricercatore:

Sì, capisco. Lo strumento in questo senso sarebbe appunto il gruppo di materia.

Giusi:

Ci dovrebbero essere delle commissioni che controllano...

Ricercatore:

...certo, ci sono, ma la questione di cosa considerare imprescindibile è complessa.

Giusi:

A scuola hanno affrontato Dante e la «Divina commedia». Vito è tornato a casa gasatissimo. Allora siamo andati in libreria e abbiamo comprato un'edizione accessibile. Magari non la leggerà tutta, però almeno comincia a guardarla e a leggere qualcosa. Ecco, in questo caso la scuola mi ha aiutata.

Ricercatore:

Eh, sì. È il settecentesimo anniversario della morte di Dante.

Giusi:

Non ho comprato la versione bellissima da 100 euro, ma quella da 20. Se poi dovesse veramente appassionarsi, potremmo anche comprare quella più costosa.

Ricercatore:

Certo, certo. Bene, bene. Abbiamo detto tanto, anche a livello propositivo. Vuole ancora aggiungere qualcosa?

Giusi:

Eh... sì. Sarebbe molto utile avere dei corsi di recupero online. Quindi dei docenti capaci registrerebbero delle lezioni, che poi sarebbero accessibili a tutti, in modo, come le dicevo prima, da poter riprendere a casa certi argomenti, anche riascoltandoli più volte. I temi principali, nelle varie materie, sono sempre gli stessi. Ecco, per questi, troverei utile registrare delle spiegazioni di una ventina di minuti. Penso al corpo umano a scienze, per esempio.

Ricercatore:

Sì, qualcosa che già si può trovare online.

Giusi:

Sì, è vero. Però, sarebbero delle registrazioni fatte dai docenti che i ragazzi hanno davanti a loro in classe, usando la terminologia, gli esempi, gli sviluppi propri. Questa sarebbe la differenza. Potrebbero essere messi in Moodle e accessibili a tutti.

Ricercatore:

Delle lezioni proposte dagli insegnanti quindi, come forma di ripasso, sui temi teorici, diciamo così, più importanti...

Giusi:
...sì, esatto. E potrebbero essere tenute per diversi anni, visto che i temi non cambiano... come l'analisi logica a italiano, per dare un altro esempio.

Ricercatore:
Capisco. Dovrebbero essere delle lezioni legate a quello che poi si chiede in classe.

Giusi:

Fatti da voi insegnanti, sarebbero proprio questo... delle esposizioni sui temi trattati in classe, che chiedete anche ai ragazzi.

Ricercatore:
Sì, certo. Anche questa proposta è sicuramente stimolante. La ringrazio molto. Ora ho un bel lavoro di trascrizione davanti a me...

Giusi:
[Ride]... grazie a lei... ho proprio detto tutti i punti che avevo annotato.

Intervista semi-strutturata a Nicola Poretti

23 marzo 2021 – Ottica Poretti a Tenero – 48 minuti

Ricercatore:

Buonasera signor Poretti. Grazie mille di essersi messo a disposizione. Prima di tutto, si può presentare? Chi è il signor Poretti?

Nicola:

Sono un ottico. Ho fatto l'apprendistato di ottico e poi sono andato avanti studiando le lingue all'estero.

Ricercatore:

Ah!

Nicola:

Poi ho avuto la fortuna di poter ritirare questo negozio. Adesso sono otto anni che ho la mia attività. È un bell'impegno.

Ricercatore:

Vengo da una famiglia di albergatori e so cosa significa gestire una propria ditta. Non è sempre facilissimo.

Nicola:

Sì... Beh, c'è il pro e il contro. Ce la facciamo.

Ricercatore:

Diceva di essere andato a studiare all'estero: dove?

Nicola:

Sono andato a Heidelberg a studiare il tedesco per otto mesi. Qui il tedesco è fondamentale.

Ricercatore:

Sì... la zona qui mi sembra molto bella attorno a questa piccola piazza...

Nicola:

...sì, sì... un sacco di turisti. Ci sono... quanti... 4000 persone d'inverno e... 15'000 d'estate.

Ricercatore:

Anche nella sua attività?

Nicola:

Io lavoro soprattutto con la gente del posto. Tanti hanno la casa e vengono qui tutta l'estate. Lo fanno da trent'anni ma continuano a non parlare italiano. Alcuni vengono qui da me. Con loro bisogna essere in grado di comunicare in tedesco.

Ricercatore:

Poi ha avuto l'opportunità di riprendere questo negozio...

Nicola:

...sì, ero già qui da quindici anni... ho potuto ritirare l'attività. È stata una bella svolta.

Ricercatore:

Anche una bella soddisfazione.

Nicola:

Certo, bisogna crederci.

Ricercatore:

Poi è il papà di un ragazzo, Enea, che sta per finire la quarta media.

Nicola:

Esatto. Finisce adesso... almeno speriamo... Ha appena trovato un posto d'apprendistato come selvicoltore... lui è una vita che lo vuole fare... da quando ha sei anni... Ha fatto due stages e proprio la settimana scorsa lo hanno chiamato entrambe le ditte. Così ha potuto scegliere lui. Non è male...

Ricercatore:

...è vero. Lo vedo anch'io come docente di classe, di un'altra quarta, i ragazzi che possono scegliere sono quelli più fortunati.

Nicola:

Non è facile. Anche qui da me in stage ne sono venuti tanti e scegliere non è facile.

Ricercatore:

Immagino.

Nicola:

Ho sempre detto a mio figlio: livelli A, senza discussione, perché con i livelli B si chiudono automaticamente le porte.

Ricercatore:

Lei cosa guarda se deve scegliere un apprendista?

Nicola:

Chiedo il livello A in matematica. Se uno ha un livello B con il 5.5, si può discutere, sotto, non ci sono possibilità. Anche perché l'apprendistato di ottico è abbastanza difficile. Arriviamo a matematica a un livello di terza liceo, con tante

formule... poi fisica e chimica... E in più, si lavora. In un liceo, alle 16:30 o 17:30 si rientra, mentre in un apprendistato si finisce alle 18:30, si va a casa a mangiare e comunque bisogna ancora studiare per la scuola.

Ricercatore:
Certo.

Nicola:
Non è che vogliamo la crème... Ma i posti sono pochi, cinque o sei all'anno. Due anni fa ho dato la possibilità di apprendistato a un ragazzo con i livelli B. Era tutto motivato, però quando sono arrivati i primi esperimenti a scuola i risultati erano catastrofici, spesso sotto il 3. E allora disfare il contratto è qualcosa di complicato... arriva l'ispettrice, il genitore... Alla fine ho dovuto comunque dirgli di cambiare strada. È un impegno anche per noi, sia finanziario, sia di tempo investito. Non è evidente. Quest'anno se proprio trovo quello motivato, lo prendo, se no... non lo prendo. Per avere delle storie dopo, non mi va.

Ricercatore:
Quindi le note scolastiche e la motivazione...

Nicola:
...sì, noi facciamo fare uno stage ai ragazzi interessati, per vedere come se la cavano. Guardiamo quelle piccole... piccole... cose: se uno è attento e fa domande, se passa il suo tempo davanti al telefonino... questo è qualcosa che non dovrebbe succedere, ma in realtà succede quasi sempre. E quindi... si vede anche il rispetto verso di noi, visto che gli offriamo un'opportunità e gli dedichiamo il nostro tempo.

Ricercatore:
Certo.

Nicola:
Comunque si vede subito se uno è realmente motivato e interessato. Guardiamo le note, in primo luogo, ma non solo quelle.

Ricercatore:
La tecnologia, posso immaginare, ha un ruolo importante in questo mestiere.

Nicola:
La tecnologia... ormai al laboratorio è solo tecnologia. Purtroppo, la parte manuale diminuisce sempre di più. Si sta perdendo la parte manuale, l'artigianalità della costruzione

dell'occhiale e la dimensione della riparazione. Si fa ancora qualcosa a mano, ma in realtà sempre meno. Ormai si schiaccia un bottone e la lente che ne esce è esattamente quella voluta.

Ricercatore:
Questo per la parte della lente e la montatura?

Nicola:
Si regola ancora qualcosina, ma sempre meno. Una volta si facevano le saldature... oggi si cambia e basta. Anche se, secondo me, se si va avanti così, se il mondo continua così, si tornerà a fare le riparazioni...

Ricercatore:
...ah, ecco...

Nicola:
...però è vero che la tecnologia aiuta, velocizza molto il lavoro. Con i nostri apparecchi posso tagliare sessanta lenti al giorno, cioè fare trenta occhiali. In passato, ne tagliavo quindici in una giornata. Si velocizza, è più precisa... costa un sacco di soldi, ma è necessario.

Ricercatore:
Sì.

Nicola:
Poi c'è l'aspetto un po' di show. Abbiamo degli apparecchi, durante la vendita, che permettono di vedersi con l'occhiale, con tutte le misure presentate elettronicamente... Fa, appunto, una parte di show. Se uno compra una lente cara e personalizzata, c'è un teatrino che la valorizza.

Ricercatore:
Beh, effettivamente, un bell'occhiale ha un suo costo non indifferente.

Nicola:
Certo, dipende dalla qualità. Se uno sceglie delle lenti personalizzate, definendo la distanza di lettura, il movimento della testa, l'inclinazione dell'occhiale... si ha un bel prodotto. Chiaramente, ha un costo diverso rispetto alla lente standard. Però, se una persona lavora dieci ore al giorno davanti a tre schermi, avere qualcosa di più sviluppato aiuta indiscutibilmente. Ecco. Poi... ci sono lenti per tutti i prezzi.

Ricercatore:
Sì.

Nicola:

E qui la tecnologia ha un gran ruolo. Poi vediamo, ogni sei mesi, arrivano nuovi prodotti, con lenti sempre più precise e confortevoli, sempre più attente ai bisogni di ognuno.

Ricercatore:

E il cliente cerca questi dettagli, o li si convince motivandoli in questa direzione?

Nicola:

Beh, la tecnologia offre dei prodotti estremamente precisi e questo il cliente lo apprezza. È un po' come andare in uno studio medico e si hanno tutti i macchinari più evoluti o si resta con uno studio di una volta, l'impressione che fa è molto diversa. Il 99% dei clienti preferirà lo studio più evoluto. E questo vale anche per l'ottico.

Ricercatore:

Chiaro.

Nicola:

Anche se certi strumenti hanno un'utilità relativa... fa comunque impressione e il cliente tende a preferirlo. La gente in questo senso è condizionata.

Ricercatore:

E la parte del design ha la sua importanza nell'occhiale? O si guarda soprattutto la sua efficacia?

Nicola:

Il design c'è... il gusto è personale... Noi possiamo abbinare alla forma del viso l'occhiale più adatto... non so, arrotondato, ma se il cliente lo vuole rettangolare, alla fine è lui che decide. Tecnicamente si possono dare dei consigli: come un occhiale un po' più piccolo per chi ha una forte miopia, per far sì che lo spessore sia più fine...

Ricercatore:

...più discreto...

Nicola:

...sì... questo lo possiamo fare. Noi diamo dei consigli, però ancora una volta è il cliente che decide. Spesso, comunque, il cliente ci ascolta.

Ricercatore:

E nella parte privata... senza entrare nei dettagli, quale ruolo ha la tecnologia nel suo quotidiano al di fuori dell'impegno professionale?

Nicola:

Il telefonino è diventato... ormai quasi indispensabile. Anche se, sì, purtroppo... dobbiamo dirlo, vi abbiamo tutto dentro: l'agenda, la mail...

Ricercatore:

...certo...

Nicola:

...e da un lato va benissimo, perché è utile con i clienti. Se ne incontro uno per strada e mi dice... passo poi... è un conto... se invece, grazie all'agenda elettronica, fissiamo un appuntamento preciso... è un'altra cosa. D'altra parte, però, il rischio è di avere qualcuno che ti scrive alle dieci di sera... nel privato... quando si vorrebbe avere quel momento di svago dopo la giornata.

Ricercatore:

Certo.

Nicola:

La televisione la guardo meno. Arrivo a casa, facciamo cena, una doccia... e sono già le dieci. Si può guardare un'oretta di televisione e poi è già ora di andare a letto.

Ricercatore:

Sì.

Nicola:

Poi ci sono i social, che ti catturano, anche se non si vorrebbe. Passano in fretta due ore al giorno...

Ricercatore:

...eh, certo.

Nicola:

Adesso ho dovuto fare una quarantena e mi sono spaventato di quanto tempo ho passato davanti allo schermo del telefonino... sei ore al giorno, otto ore... Si guarda la meteo, poi si legge il giornale, poi il giochino, Facebook... e mezza giornata è già passata. È impressionante.

Ricercatore:

Sì.

Nicola:

Diciamo, noi riusciamo ancora a uscire di casa senza telefonino, i ragazzi non ce la fanno. Sono ancora più... dipendenti...

Ricercatore:

...beh, sì. Lei come ha fatto con suo figlio Enea: ha posto dei limiti?

Nicola:

Noi eravamo un po' scettici... Enea ha ricevuto il telefonino inizio terza... anzi, forse fine seconda. Era una prepagata... perché andava ad allenamento... se mi devi chiamare per venirti a prendere o c'è un'urgenza... mi sentivo più tranquillo e anche lui. È nato così. Poi ho cambiato il mio telefonino e lui se l'è preso, rimanendo però su una prepagata. E da quest'anno soltanto, dalla quarta media, gli ho fatto un piccolo abbonamento. Alla fine, tra Spotify, Instagram e YouTube... consumava un sacco...

Ricercatore:

Sì.

Nicola:

È chiaro che abbiamo dovuto mettere dei limiti. Abbiamo fatto una sorta di contratto con lui. Ad esempio, noi possiamo entrare, mia moglie ed io, quando vogliamo nel suo telefonino per vedere cosa ha fatto...

Ricercatore:

...ah, ecco...

Nicola:

...questo all'inizio... adesso gli diamo un po' di fiducia. Certo, gli abbiamo detto che se questa fiducia andasse persa, anche solo per una stupidaggine, gli ritireremmo il telefonino. Il lockdown, in questo senso, non ha aiutato, rendendo più difficile rispettare i limiti. Lo abbiamo visto anche con la Playstation. Anche qui Enea ha dei limiti, che però sono stati difficili da mantenere. È però vero che durante il periodo in cui era a casa, con la scuola chiusa, grazie ai giochi sentiva dei compagni e aveva qualche contatto sociale. In questo modo, il difficile periodo di chiusura è passato un po' più rapidamente per lui.

Ricercatore:

È vero.

Nicola:

Bisogna seguirlo... perché proibirlo non ci sembrava la strada giusta. Dirgli di non andare in internet è come dirgli di andarci di corsa... quindi ne abbiamo parlato con lui, cercando di renderlo attento a quello che faceva e vedeva, visto che in internet c'è di tutto...

Ricercatore:

...e di più.

Nicola:

Sì. Sicuramente sarà andato a curiosare, anche qualche sito un po' particolare...

Ricercatore:

...ma certo...

Nicola:

...però noi gli abbiamo ribadito che a quindici anni deve essere in grado di gestirsi e di capire quello che è giusto fare e quello che è pericoloso. E devo dire che per adesso ne parla con noi.

Ricercatore:

Ah, ecco.

Nicola:

Un giorno ci ha detto dell'esistenza di un'applicazione che permette di mandare dei messaggi anonimi. Si inserisce il numero del destinatario, con il messaggio, e non appare il destinatario. Ecco, gli abbiamo detto che questo è assolutamente sbagliato.

Ricercatore:

Certo.

Nicola:

Un'altra volta, ci ha raccontato che c'era una chat un po' particolare... con una ragazza... Allora sono entrato a vedere e gli ho detto che era meglio restarne fuori. Devo dire che è quasi meglio che ci provino, almeno vedono cos'è, e poi me lo dicono, così ne parliamo... Meglio questo che una situazione nella quale lui fa di nascosto. Certo, se vuole fregarci, lo può fare.

Ricercatore:

Certo.

Nicola:

La sera prima di andare a letto gli dico di spegnere il telefonino, evitando situazioni nelle quali le luci sono spente ma il ragazzo resta al telefonino fino a mezzanotte...

Ricercatore:

...che diventano anche una, due o tre...

Nicola:

...sì, esatto. È un attimo... guardano un film, chattano... e diventa veramente tardi. Poi la

mattina si sveglia stanco e svogliato... Ci sono dei compagni che lo fanno...

Ricercatore:

...certo... Beh, il dialogo resta l'arma migliore, difficile, ma migliore.

Nicola:

E se ci sono dei compagni che lo fanno, bisogna ricordargli che è comunque sbagliato. È un po' come l'orario di uscita del venerdì o sabato sera. Se Enea mi dice che alcuni suoi compagni restano fino all'una fuori di casa... per me è resta comunque troppo. A quindici anni fino alle undici di sera mi sembra sufficiente.

Ricercatore:

Certo, certo.

Nicola:

Però, purtroppo, se cinque suoi amici restano fino a così tardi, diventa poi più difficile convincerlo di non farlo lui. Contro questo bisognerebbe un po' lottare.

Ricercatore:

Si rischia di diventare i cattivi della situazione...

Nicola:

...eh sì, è vero. Comunque, gli ricordo che quando ero io ragazzo, non si usciva neanche fino alle undici, ma si doveva rientrare prima.

Ricercatore:

Beh, certo.

Nicola:

Poi dipende anche dove si è. Se i ragazzi sono a Gudo sotto casa, possono magari anche restare un momento in più, se invece vanno a Bellinzona, devono rientrare. Stupidi non lo sono...

Ricercatore:

...certo... comunque, ripeto, avere un dialogo è essenziale, perché permette di dialogare, costruire, discutere...

Nicola:

...sicuramente.

Ricercatore:

Passiamo alla scuola. Che impressione ha dell'utilizzo della tecnologia da parte della scuola?

Nicola:

Bah... devo dire molto onestamente, pensavo che la scuola fosse molto più avanti. Mi sono accorto durante il mese e mezzo di lockdown che mio figlio faticava. Ci ha messo un po' per capire la piattaforma che avete utilizzato, Moodle, che tra l'altro non mi sembra delle più semplici. Più grave, se Enea doveva controllare le sue mail, non era capace, se doveva mandarne una, neanche, come se doveva costruire il suo account. Allora gli ho chiesto cosa avessero fatto a scuola da un punto di vista informatico... Secondo me mancano proprio le basi. Al giorno d'oggi, i ragazzi dovrebbero essere in grado di accendere il computer e conoscere i principali programmi: Word per scrivere una lettera, Excel per fare una tabella, creare un account, saper fare delle mail... E lui tutte queste cose non le sapeva fare.

Ricercatore:

Certo.

Nicola:

Allora glielo ho spiegato io. Ma ci sono dei genitori che non sono in grado di farlo.

Ricercatore:

Certo.

Nicola:

Un giorno mi ha chiesto come fare una presentazione con un PowerPoint. Gli ho chiesto se la scuola non glielo avesse insegnato. Mi ha risposto che lo ha fatto più o meno. Allora sono rimasto lì un'ora a insegnarglielo, ma non so se fosse il mio compito.

Ricercatore:

Capisco.

Nicola:

Secondo me, all'inizio del lockdown la scuola si è ritrovata un po' in difficoltà. E i ragazzi non sono in grado di cavarsela con i principali programmi informatici.

Ricercatore:

È vero che i ragazzi sono bravi con i social e i videogiochi, meno con il resto.

Nicola:

Sì, per quanto riguarda Instagram o TikTok è sicuramente più forte di me.

Ricercatore:

È vero che sulle operazioni informatiche di base non sono così preparati.

Nicola:

Su questo la scuola è un po' indietro, trovo. Dovrebbe insegnargli tutto questo.

Ricercatore:

In realtà, da qualche anno a questa parte c'è un'alfabetizzazione informatica, che dovrebbe insegnare proprio questo ai ragazzi, in modo da saper fare le operazioni informatiche di base.

Nicola:

Beh, si dovrebbe fare già alle elementari. Dovrebbero insegnare come accendere un computer, come andare in Google, fare delle ricerche, trovare delle immagini. In quarta media dovrebbero essere in grado di fare una lettera e allegare un *Curriculum Vitae*.

Ricercatore:

Dovrebbero.

Nicola:

Gli allievi della scuola media non fanno informatica, giusto?

Ricercatore:

L'ora d'informatica non c'è mai stata alle scuole medie. Da una quindicina d'anni, appunto, hanno 12 ore di alfabetizzazione informatica nel corso del semestre iniziale di prima media, che ha come obiettivo di dare una base comune a tutti su degli aspetti funzionali di base del computer, la gestione e l'organizzazione dei materiali informatici e gli aspetti etici legati all'uso di internet.

Nicola:

Ah, ecco...

Ricercatore:

...poi bisognerebbe iniziare ad usare il computer all'interno delle singole materie. Ed è su questo che bisognerebbe lavorare, in modo da incoraggiare gli insegnanti a usare con i ragazzi questi strumenti all'interno del loro percorso didattico.

Nicola:

O lasciare questo momento formativo più a lungo, magari fino in seconda media.

Ricercatore:

Certo... anche se è sempre difficile toccare la griglia oraria della scuola...

Nicola:

...ah.

Ricercatore:

Parlava di una ricerca. Ha seguito Enea nel suo svolgimento?

Nicola:

Sì, cioè, gli ho detto di iniziare a farla lui... poi lo avrei aiutato in un secondo tempo.

Ricercatore:

Per che materia era?

Nicola:

Era... una di tedesco... l'altra... non ricordo più... forse italiano o scienze. Per tedesco era immaginarsi un week-end da qualche parte... Allora gli ho detto di prendere una foto, mettere dei titoli, aggiungere delle brevi didascalie... e lo ha fatto. Da solo, però, soprattutto all'inizio, non sarebbe stato in grado.

Ricercatore:

Ah, ecco.

Nicola:

Anche degli strumenti come il correttore ortografico o il contatore di caratteri, non era in grado di usarli...

Ricercatore:

...sì...

Nicola:

...ho avuto l'impressione che gli mancassero proprio le basi.

Ricercatore:

Sì, capisco. Ed Enea come ha vissuto questa attività? Lo ha trovato motivato e interessato?

Nicola:

Sì... sicuramente... gli abbiamo anche dovuto spiegare di non fare copia e incolla, che non aveva senso. Però è vero, costruire una presentazione con lo strumento informatico, trovando le immagini, i titoli, è più motivante che scrivere solo su un foglio. Questo è vero.

Ricercatore:

Certo.

Nicola:

Comunque, gli dico sempre di scrivere... Quando impara nuovi vocaboli, rilegge delle schede o degli appunti, dovrebbe scrivere qualcosa ogni volta. Sarebbe più semplice poi riuscire a studiare. Questo però è un altro discorso: secondo me non sanno più studiare... È vero, però, che devono trovare loro il metodo più adatto...

Ricercatore:

...sì.

Nicola:

Trovo che la scuola non gli ha mai veramente insegnato come studiare. Certo, lui poi lo fa, trova la sua strada, ma non è evidente da solo. Io gli posso dire come studiavo io, ma solo questo. Lui mi dice che rilegge... ma questo non è studiare...

Ricercatore:

...beh, certo, dovrebbe fare dei riassunti, elaborare degli schemi, sicuramente.

Nicola:

A matematica facevo dei disegni, degli schizzi... studiavo così. Oggi poi loro sono furbi: si fanno passare tramite WhatsApp i compiti e dicono di averli fatti.

Ricercatore:

Sì, è vero. Il rischio alla fine è che uno lo fa per tutti.

Nicola:

Sì, non pensavo fosse possibile. Poi l'ho visto con i miei occhi.

Ricercatore:

Certo, poi dipende quale compito è. Ci sono dei compiti dove si può copiare, mentre altri, costruiti in modo più individualizzato, dove questo diventa più difficile, perché ognuno deve metterci qualcosa di suo. Dipende anche da questo.

Nicola:

Certo, certo. È chiaro che hanno dei vantaggi rispetto al passato. Ai miei tempi, se in quarta media avessi voluto fare una ricerca, sarei dovuto andare in biblioteca, scegliere il libro giusto, prenderlo, leggerlo, trovare quello che mi sarebbe servito e poi trascriverlo su un foglio.

Ricercatore:

Certo.

Nicola:

Oggi in mezzora fanno quello che facevo in un giorno e mezzo ed è anche più bello. Però, in passato, una volta che l'avevamo fatta, la sapevamo... in grandi linee. Oggi, non lo so...

Ricercatore:

...ah...

Nicola:

Comunque, meglio per loro, se riescono ad utilizzarla bene. La tecnologia avanza e loro possono approfittarne. Speriamo che lo sappiano fare bene. Quello che mi preoccupa è che ad un certo momento si perda il controllo della situazione...

Ricercatore:

...sì, che sia la macchina a guidarci e non noi a guidare lei...

Nicola:

...sì, certo.

Ricercatore:

Oltre alle ricerche, vi sono altre dimensioni tecnologiche possibili nell'insegnamento. Penso all'uso di video, con degli estratti di documentari o di film, come a storia o a scienze, o anche a geografia. Ha un'impressione su questo?

Nicola:

È chiaro che con tutto questo sono più motivati. Non avere solo un'interazione teorica facilita non poco. Per la Giornata della Memoria hanno visto diversi documenti filmati. Enea è venuto a casa contento, dicendo di aver visto questo e quell'altro... ragionandoci anche su.

Ricercatore:

Ah, ecco.

Nicola:

Su questo poi abbiamo parlato. C'è gente che ora nega tutto questo...

Ricercatore:

...quindi ne avete discusso a casa...

Nicola:

...sì, sì. Lì il film ci stava bene, sicuramente. Almeno gli è rimasto impresso.

Ricercatore:

Perché l'immagine è più forte della sola parola.

Nicola:

Sicuramente più forte. Ed è giusto che i ragazzi si confrontino. Proprio ieri sera, parlavamo dell'India, dove attualmente ci sono tanti cadaveri per la pandemia bruciati in strada...

Ricercatore:

...sì, sì, drammatico...

Nicola:

...appunto... gli dicevo di guardare la differenza di come vivono loro e di come viviamo noi, di come si affronta diversamente uno stesso problema. È proprio una fortuna essere nati qui e non trovarsi in riva al Gange in questo momento.

Ricercatore:

Sono immagini effettivamente forti e parlanti.

Nicola:

Certo, penso che a quindici anni adesso si possano affrontare queste questioni.

Ricercatore:

Sicuramente.

Nicola:

E lì l'importante, oltre che vedere l'immagine, è parlarne un po' tra di noi. Non è sempre facile, perché sta arrivando l'adolescenza, però, quando si trova il momento giusto, si riesce a discuterne anche bene. Ed è importante, appunto.

Ricercatore:

Sicuramente.

Nicola:

Anche perché non sono cose facili da capire. Quindi vedere se hanno colto gli aspetti importanti.

Ricercatore:

Ha ragione, non si può delegare all'immagine. Può essere di aiuto, però poi bisogna dialogare con i ragazzi, spiegare loro quello che è successo o sta succedendo. Questo è il ruolo dell'insegnante, o anche del genitore a casa, perché no.

Nicola:

Capire come mai è successo... per ritornare all'Olocausto... Perché hanno fatto tutto questo, sono stati così cattivi... e perché il popolo ha seguito... forse per paura...

Ricercatore:

...anche, sicuramente...

Nicola:

...e come mai questo personaggio, che non ha neanche fatto il militare, sia arrivato a comandare l'Europa...

Ricercatore:

...per un certo periodo, effettivamente.

Nicola:

Un personaggio sicuramente impressionante... che in pochi anni ha costruito un percorso che lo ha portato in vetta...

Ricercatore:

...sì, sì, dal 1933 al 1942, dove ha iniziato ad essere fermato... in nove anni... ha preso in mano la Germania prima e l'Europa poi...

Nicola:

...e prima non era nessuno... un imprenditore... un politico... di rilievo; certo, quello che ha fatto...

Ricercatore:

...sì, poi la caduta, però, è stata brutale.

Nicola:

Ah, sì.

Ricercatore:

Comunque, sono questioni importanti, anche per l'oggi.

Nicola:

Certo, il popolo, quando ha paura... può seguire chiunque, gli si può far fare di tutto... Anche adesso, con questo virus, si ha paura...

Ricercatore:

Beh, quando la gente è fragile, può essere utilizzata più facilmente...

Nicola:

...comunque, devono anche rendersi conto di come sono fortunati a vivere qui e adesso, rispetto a quel passato o anche al virus attuale.

Ricercatore:

Sicuramente.

Nicola:

E devono su tutto questo costruirsi la loro opinione. E anche per me è interessante vedere cosa pensano. Se Enea mi dice che hanno fatto

bene. Beh, ecco, allora mi devo un po' preoccupare e ritornare a spiegare alcune cose...

Ricercatore:

...beh, certo, è giusto. Quindi la tecnologia può essere d'aiuto, ma deve essere gestita dall'insegnante.

Nicola:

Sì, indubbiamente.

Ricercatore:

Questa è un po' la sfida.

Nicola:

Da soli, non ce la fanno ancora.

Ricercatore:

E a proposito di Moodle, diceva prima che Enea ha avuto qualche difficoltà iniziale... e poi, com'è andata?

Nicola:

No, dopo è andata. Metteva su i compiti... sì. Poi non ha fatto tante lezioni a distanza... ne ha fatte due...

Ricercatore:

...con Microsoft Teams...

Nicola:

...sì, giusto, quello è Microsoft Teams. Proprio qualche settimana fa, mia figlia ed io abbiamo fatto la quarantena e anche lui è dovuto restare a casa per una decina di giorni. Però al posto di farsi caricare i compiti su Moodle, se li è fatti portare a casa da un compagno. Sarebbe stato più semplice. Lui mi ha detto che preferiva così, perché se no non li trovava o certi insegnanti non li caricavano.

Ricercatore:

Ah, ecco. In teoria, se un allievo è in quarantena, i colleghi dovrebbero caricare i materiali e i compiti su Moodle.

Nicola:

Ah, ecco. Pensavo lo facessero solo se tutta la classe era in quarantena.

Ricercatore:

No, no, basta un allievo.

Nicola:

Però poi loro non si ricordano la password, dimenticano come si fa...

Ricercatore:

...beh, certo. Bisognerebbe creare un'abitudine al suo utilizzo.

Nicola:

Eh, sì, non è facile. Proprio qualche giorno fa ho fatto un colloquio tramite Microsoft Teams con l'insegnante delle elementari di mia figlia...

Ricercatore:

...in che classe è?

Nicola:

Fa la quinta.

Ricercatore:

Quindi l'anno prossimo verrà da noi.

Nicola:

Sì, sì. E appunto, non è stato così facile entrare, poi chi deve contattare chi... come... non è evidente. Lo abbiamo fatto, non è come essere in presenza...

Ricercatore:

...beh, certo...

Nicola:

...ma è andata. Ecco. Penso, comunque, che qualcuno abbia avuto delle difficoltà a fare il colloquio, perché anch'io ho dovuto farmi aiutare dalla mia collega. Non è proprio così semplice.

Ricercatore:

Sono piattaforme che richiedono effettivamente uno sforzo d'accesso non da poco.

Nicola:

Sì, la prima volta, poi si acquisisce l'automatismo necessario. Ero entrato con i miei dati e solo dopo ho capito che dovevo farlo con quelli di mia figlia. Poi, però, ho capito. Va bene.

Ricercatore:

Ha un ricordo di attività fatte da Enea con delle videocamere? Penso soprattutto alle lingue seconde, inglese o tedesco... dove si possono filmare e poi riguardarsi per correggersi.

Nicola:

...Enea mi ha detto che hanno fatto qualcosa, a inglese. Anche questo è sicuramente un aiuto: c'è l'immagine, il suono ed è più stimolante... Ricordo che quand'ero allievo ci facevano fare le telefonate, che non è proprio così semplice,

perché un conto è avere la persona davanti, un altro è parlare con la persona dall'altra parte della cornetta. Ecco, con la videocamera diventa più stimolante e forse anche più facilmente assimilabile, aumentando la concentrazione. Sembra che in questi casi non sia più scuola...

Ricercatore:

...sì, è vero. Effettivamente, la questione della concentrazione è importante. Oggi i ragazzi hanno così tanti stimoli, anche per la tecnologia di cui dispongono, e quindi riuscire a mantenere la concentrazione per un lasso di tempo più o meno lungo, è una sfida grossa per la scuola.

Nicola:

Certo. Loro stanno ore davanti ai social... a guardare video su TikTok o immagini su Instagram. Non so se noi riusciremmo a farlo.

Ricercatore:

È vero. Sono però ogni volta stimoli immediati e molto forti, che rilanciano la concentrazione continuamente.

Nicola:

Bisogna trovare la giusta dose per tutto, ecco. Se un ragazzo è in quarantena per una settimana, può anche passare un momento a giocare, magari connettendosi con i compagni...

Ricercatore:

...sì, è vero, perché sempre più spesso giocano tra di loro, connettendosi e potendosi anche parlare. Il videogioco diventa un fattore di socializzazione. Cosa impensabile ai nostri tempi. Loro hanno tutti i giorni, in tempo reale, un contatto attraverso i social e i videogiochi con chi vogliono. È sicuramente impressionante.

Nicola:

Eh, sì.

Ricercatore:

Questo richiede sicuramente una grande responsabilità. Oggi devono essere più responsabili che in passato.

Nicola:

Certo. Dico sempre ad Enea che quello che si mette in rete lo resterà per sempre. Quindi di essere molto attento.

Ricercatore:

Certo.

Nicola:

Se mi arriva un possibile apprendista in stage, prima di prenderlo, vado sui suoi social a vedere... perché se lo vedo con la birra in mano e la canna in bocca... ha un'influenza anche sull'immagine che mi faccio di lui...

Ricercatore:

...certo, capisco.

Nicola:

Magari è anche sbagliato, perché è la sua vita privata. Però, lo si fa. E sicuramente anche chi ha assunto Enea sarà andato sul suo profilo Instagram a vedere com'è. Quindi bisogna essere attenti a quello che si mette...

Ricercatore:

...sì, sì, sono chiamati ad essere più responsabili...

Nicola:

...devono essere attenti. Lo dico anche a mia figlia, un po' più piccola... di non mettere foto dove magari è in reggiseno...

Ricercatore:

...beh, certo...

Nicola:

...le ricordo sempre di non farlo, assolutamente. Non si sa dove può andare a finire quella foto... che comunque resterà sempre...

Ricercatore:

...eh, sì.

Nicola:

Bisogna ragionare con loro e cercare di essere convincenti. Devono pensarci prima di farlo e non dopo, quando potrebbe essere troppo tardi.

Ricercatore:

Certo.

Nicola:

Bene, grazie signor Poretti. Abbiamo fatto un bel giro, toccando diversi temi, con osservazioni che mi saranno sicuramente molto utili. Grazie mille.

Nicola:

Prego.

Intervista semi-strutturata ad *Alessandra Galli*

16 marzo 2021 – Scuola media di Cadenazzo – 26 minuti

Ricercatore:

Grazie Emanuela per esserti messa a disposizione per questa intervista. Allora... chi è Alessandra Galli?

Alessandra:

Appunto, mi chiamo Alessandra Galli. Sono nata il 16 aprile del 2006, quindi fra poco avrò 15 anni. Sono nata a Bellinzona e frequento la quarta media a Cadenazzo. L'anno prossimo mi piacerebbe andare al liceo, quello economico, perché mi piace molto soprattutto il diritto. Vorrei perciò prendere questa strada.

Ricercatore:

Dove vorresti fare il liceo? Hai già scelto?

Alessandra:

Sì, vorrei andare a Bellinzona.

Ricercatore:

Per comodità? Dove abiti?

Alessandra:

Abito a Sant'Antonino.

Ricercatore:

Decisamente è il più comodo, sì.

Alessandra:

Da due anni purtroppo mi è stato diagnosticato il diabete. E appunto, da due anni, convivo tutti i giorni con questa malattia. Essa mi obbliga a fare diverse cose, tra cui delle punture e misurare regolarmente la glicemia. Lo faccio utilizzando, anche in classe, il telefono. C'è un'applicazione, appunto sul telefono, che utilizza bluetooth, con un piccolo sensore sul braccio, della grandezza di un cinque franchi, che mi permette di controllare a intervalli regolari la glicemia, cioè il valore di glucosio nel sangue.

Ricercatore:

E nel tempo libero, quali sono i tuoi interessi?

Alessandra:

Pratico ginnastica attrezzistica a Bellinzona. Questo da quando avevo tre anni. Quindi già da un bel po' di tempo. Lì si fanno diverse attività, come il suolo, gli anelli, il salto, la sbarra, che è il mio attrezzo preferito. Purtroppo, qualche anno fa, proprio sulla sbarra, mi sono rotta un braccio e sono dovuta stare ferma. Poi anche la diagnosi

del diabete mi ha obbligato a restare ferma per due mesi. Poi ho ricominciato lentamente. Se no, per il resto, mi piace andare a correre, fare tante passeggiate in montagna...

Ricercatore:

...ah, bello...

Alessandra:

...visto anche la grande passione di mio papà per la montagna. E durante il periodo invernale mi piace andare a sciare... nei bei posti.

Ricercatore:

Bei posti... qual è il tuo preferito?

Alessandra:

Quest'anno sono andata più volte a Bosco Gurin e per il compleanno di mio papà a fine febbraio siamo andati a Lenzerheide un week-end.

Ricercatore:

Ah! Effettivamente, sono dei bei posti. Quindi... hai una vita intensa.

Alessandra:

Sì, sì.

Ricercatore:

Sei diventata anche rappresentante della classe 4A. Come è successo? Sei tu ad esserti candidata? È il docente di classe Martin Brunati ad averlo fatto?

Alessandra:

No! Abbiamo fatto delle votazioni. Ogni allievo poteva votare due persone a scelta. Alla fine... sono uscita io.

Ricercatore:

Tu e Licia, giusto?

Alessandra:

Sì.

Ricercatore:

Come vivi questo piccolo ruolo?

Alessandra:

Bene. Riesco a gestirlo bene e mi piace rappresentare i compagni.

Ricercatore:

Il tuo diabete come ha cambiato il tuo quotidiano, al di là dell'aspetto prettamente medico?

Alessandra:

Sono cambiate molte cose. Sono stata obbligata a diventare più responsabile, perché ci sono vari punti da seguire, soprattutto a livello di regime alimentare. Se no, per il resto, posso fare più o meno le stesse cose di prima, però sempre con una certa attenzione.

Ricercatore:

Sei dovuta crescere forse un po' più velocemente di quello che volevi...

Alessandra:

...sì, sì. Per fortuna sono sempre stata una ragazza ordina. Questo aiuta tanto nel gestire al meglio la situazione.

Ricercatore:

Dicevi che volevi fare il liceo economico, in particolare perché ti affascina il diritto. Ti vedresti come avvocatessa alla fine del tuo percorso di studi?

Alessandra:

Sì! Ho fatto diversi stages da un avvocato. È andata molto bene, mi è piaciuto, e ho imparato veramente tanto. La cosa che più mi ha colpito è lavorare con tutti questi incarti...

Ricercatore:

...un bel mestiere, certo impegnativo.

Alessandra:

Sì, sì... Poi si vedrà...

Ricercatore:

Certo... è bello avere già una prospettiva. Poi potrà essere calibrata, magari aggiustata... Hai ancora tanti anni davanti a te prima di fare la scelta definitiva.

Alessandra:

Sì, sì.

Ricercatore:

Bene! E la tecnologia nella tua vita che ruolo ha?

Alessandra:

Per il diabete, come spiegato prima, ha un ruolo importante. Almeno cinquanta volte al giorno fa le scansioni, che a intervalli regolari controllo. Inoltre, nel tempo libero guardo i film e queste

cose qui... Più che altro, utilizzo la tecnologia per studiare. Sono molto ordinata e il computer mi permette di esserlo in maniera ottimale, facendo riassunti, preparando delle presentazioni...

Ricercatore:

Quindi tu il materiale scolastico che ricevi in classe lo rielabori e lo fai tuo attraverso degli schemi e tabelle che salvi sul tuo computer...

Alessandra:

...sì, esatto. È proprio così. Lo rielaboro e poi lo stampo.

Ricercatore:

Quindi lo rimetti nel classeur.

Alessandra:

Sì. Soprattutto lo faccio per italiano, dove ci sono tanti fogli. Preferisco ricopiarli al computer, così li ho tutti fatti bene.

Ricercatore:

Infatti, sei sempre esemplare da questo punto di vista.

Alessandra:

Per le altre materie, quello che riesco lo ricopio a computer, se no lo lascio a mano libera.

Ricercatore:

E oltre a questo... Per esempio, come usi il telefonino, oltre a seguire l'evolversi del tuo diabete?

Alessandra:

A dire il vero ogni giorno do una sbirciatina sui social.

Ricercatore:

Hai un tuo account su Instagram?

Alessandra:

Sì, sì. Ogni giorno lo guardo un po', ma non ci dedico molto tempo, a dire il vero.

Ricercatore:

Quindi non sei un'appassionata dei social, che posta ogni giorno qualcosa e cerca di avere tanti follower?

Alessandra:

No, no. Preferisco fare altro...

Ricercatore:

...e film, dicevi prima?

Alessandra:
Sì, i film sì. Principalmente li guardo su Netflix...
Ricercatore:
...sul televisore di casa o sul tuo telefonino?

Alessandra:
Eh... li guardo da sola o con mia sorella, sul telefonino oppure sull'ipad.

Ricercatore:
Guardi più i film o le serie televisive?

Alessandra:
Più le serie televisive.

Ricercatore:
E ce n'è una in particolare che ti piace?

Alessandra:
Ho appena finito di guardare «Orphan Black». È una serie centrata su una ragazza orfana che assiste al suicidio di una donna uguale a lei e poi ne ruba l'identità, scoprendo di essere uno dei suoi molti cloni in circolazione. Ha uno sfondo scientifico che mi ha colpito molto, anche perché ne abbiamo parlato in classe a scienze.

Ricercatore:
Fai anche delle ricerche con il tuo telefonino o con il tuo computer, magari su dei vestiti o prima di andare in vacanza con i tuoi genitori?

Alessandra:
Quello sì. Mi piace curiosare prima di comprare qualcosa. Guardo i siti online.

Ricercatore:
A quali acquisti ti riferisci in particolare?

Alessandra:
Principalmente dei vestiti.

Ricercatore:
Preferisci comprarli online o lo fai per la pandemia attuale?

Alessandra:
No, no, soprattutto per la pandemia. Se no mi piace andare nei negozi. Mi piace fare shopping... Sono un po' una fanatica...

Ricercatore:
...effettivamente, sei sempre ben vestita e molto curata.

Alessandra:
[Sorriso d'approvazione].
Ricercatore:
E ricevi una paghetta per questi acquisti?

Alessandra:
Aiuto mia madre facendo dei lavori in casa, che mi permettono di ricevere qualcosa alla fine del mese.

Ricercatore:
Che lavori fai?

Alessandra:
Aiuto a stirare e mettere i piatti nella lavastoviglie, cose così. Poi mi occupo del nostro barboncino, che è molto impegnativo. Lo porto a passeggio, togliendo un impegno a mia madre. In estate aiuto anche i miei nonni a tagliare l'erba. Loro hanno un grande giardino e lì c'è sempre qualcosa da fare.

Ricercatore:
Ti piace stare all'aperto?

Alessandra:
Sì, tanto. L'estate scorsa ho anche aiutato mio nonno a fare il vino...

Ricercatore:
...che bello... e lo hai anche assaggiato alla fine?

Alessandra:
Eh, un po' solo...

Ricercatore:
[Ride].

Alessandra:
[Ride anche lei].

Ricercatore:
E a scuola, come vivi la tecnologia?

Alessandra:
Quando faccio i compiti uso il computer. La materia nella quale uso di più la tecnologia è sicuramente italiano. Usiamo regolarmente la lavagna elettronica e poi facciamo diversi lavori utilizzando internet.

Ricercatore:
Come ti trovi con la lavagna elettronica?

Alessandra:

Bene, sì, sì. Fare degli schemi e delle tabelle mi sembra utile. Poi questa lavagna permette una visione migliore rispetto a quella tradizionale con i gessi. Poi li rielaboro e li metto nel classeur, come detto prima.

Ricercatore:

Il tuo classeur è effettivamente sempre molto ordinato.

Alessandra:

Sì, sì.

Ricercatore:

Usi la lavagna interattiva anche in altre materie?

Alessandra:

Sì. A matematica la usiamo per dei calcoli... In regola generale la usiamo dappertutto. Più che altro per proiettare le schede dell'insegnante, in modo che possiamo seguire bene come compilarle. Non tanto però per fare degli schemi, come a italiano.

Ricercatore:

Interessante... A italiano hai fatto in questi due anni due presentazioni. La prima era sulla tua malattia e la seconda, poche settimane fa, sul tuo barboncino. Come ti sei trovata a fare le ricerche, a preparare un PowerPoint e poi presentarlo davanti ai compagni?

Alessandra:

Visto che uso già regolarmente il computer, non ho avuto problemi. Poi ho scelto due temi che conosco molto bene. Quindi non ho avuto difficoltà. Mi sono comunque divertita. Mi piace molto, anche presentare davanti ai compagni. È vero che devo ancora trovare più coraggio per essere più sciolta nella presentazione.

Ricercatore:

Durante le due presentazioni sono anche venuti a vederti i tuoi genitori... Come lo hai vissuto?

Alessandra:

Mi ha fatto piacere. È bello averli avuti lì con me.

Ricercatore:

In altre materie, hai fatto delle ricerche o delle presentazioni simili?

Alessandra:

A inglese abbiamo fatto delle brevi presentazioni orali, senza però l'ausilio di un PowerPoint. A

francese ne ho una in programma la prossima settimana, che deve durare al massimo cinque minuti. Sarà un po' cortina, ma con un PowerPoint.

Ricercatore:

Quello che hai fatto a italiano ti aiuta quindi...

Alessandra:

...sicuramente. Altre presentazioni con un PowerPoint non ne ho dovute fare.

Ricercatore:

Dicevi che ti piace guardare Netflix... In classe, lo strumento video è utilizzato dagli insegnanti?

Alessandra:

Ancora una volta, a italiano sì. Anche a storia, soprattutto per introdurre gli argomenti. Per il resto, non tanto.

Ricercatore:

E questi video ti stimolano o li consideri una perdita di tempo?

Alessandra:

No. Una perdita di tempo sicuramente no. Ogni video ha un suo significato, che arricchisce il tema. In più, diversifica un po' la lezione. Questo è interessante.

Ricercatore:

E la videocamera? A italiano qualcosa avevamo fatto, soprattutto prima del lockdown. Filmavamo delle scenette fatte in classe. Come hai vissuto questi momenti?

Alessandra:

Mi sono sempre piaciuti. Sono un po' particolari rispetto alla solita lezione. Anche questa volta, però, purtroppo, lo facciamo solo a italiano.

Ricercatore:

E cosa ti piace in particolare?

Alessandra:

Beh, c'è un po' di movimento... Poi bisogna preparare delle scenette, con una breve trama e una messa in scena... È divertente. Poi è anche carino rivedersi.

Ricercatore:

Quindi lavorare utilizzando la fantasia, ti piace?

Alessandra:

Sì, sì. Mi piace. Abbastanza.

Ricercatore:
Con Moodle come ti sei trovata?

Alessandra:
Per iniziare ho potuto approfittare di mia sorella. È più grande e sapeva già come fare l'accesso alla piattaforma. Poi l'ho usata regolarmente. Anche adesso la guardo ogni giorno. Mi trovo bene, perché è comodo.

Ricercatore:
Dopo esserti fatta aiutare all'inizio, sei rapidamente diventata autonoma.

Alessandra:
Sì, sì. Appena apro internet, appare la piattaforma. Così posso entrare subito.

Ricercatore:
Però i compiti settimanali di italiano preferisci consegnarli a mano...

Alessandra:
...eh... sì. Mi sento più a mio agio. Soprattutto, avendo l'abitudine di stamparli per averli tutti assieme, preferisco consegnarli direttamente a mano.

Ricercatore:
Così ricevi anche le correzioni cartacee...

Alessandra:
...sì, preferisco.

Ricercatore:
E nelle altre materie, è utilizzato Moodle adesso?

Alessandra:
Devo dire raramente in questo momento.

Ricercatore:
Quindi, da quello che mi dici, c'è comunque una certa differenza tra l'uso della tecnologia a italiano e nelle altre materie?

Alessandra:
Sì. C'è una differenza. E mi piace. Durante l'ora di «atelier» ogni tanto rilavoro le schede, poi le lancio alla mia stampante di casa e quando rientro le trovo pronte. Così le posso subito inserire nel mio classificatore.

Ricercatore:
Ah! Forte. Lanci la stampa da scuola... E come ti trovi durante quest'ora di «atelier», dove siete più

liberi, anche di usare la tecnologia? Qualcuno porta il computer, qualcun altro chiede il permesso di usare il telefonino per fare una ricerca... Come ti sembra?

Alessandra:
Mi trovo molto bene. Visto che mi piace usare il computer lo trovo un bel momento. Così posso evitare di dover fare certi lavori a casa dopo scuola.

Ricercatore:
Effettivamente, sei una ragazza molto autonoma, che riesce bene ad organizzarsi.

Alessandra:
Inoltre, durante il lockdown avevo un'agenda elettronica sul mio ipad, nella quale marcavo tutti i compiti. Mi piaceva molto. Adesso non lo faccio più, perché c'è quella cartacea che usiamo in classe, che l'ha sostituita di nuovo.

Ricercatore:
E su Microsoft Teams avete fatto delle lezioni durante il lockdown?

Alessandra:
Ci siamo visti con il docente di classe. Poi abbiamo fatto qualcosa a italiano e a storia. Soprattutto in queste materie.

Ricercatore:
E come ti sei trovata?

Alessandra:
È stata l'occasione per rivedersi dopo un po' di tempo. È stato bello. Poi avevo la mia postazione a casa, dalla quale gestivo bene questi momenti.

Ricercatore:
In certe materie vi capita di usare dei programmi informatici per fare dei ripassi? Magari a geografia, o nelle lingue seconde... per inserire delle capitali o delle parole giuste?

Alessandra:
Li usiamo raramente in classe. A casa, prima di un test, di solito cerco qualcosa per ripassare l'argomento. Poi a geografia ci sono delle applicazioni, soprattutto sulle bandiere, che utilizzo regolarmente.

Ricercatore:
Ah! Quindi cerchi tu dei programmi?

Alessandra:

Sì, esatto. È una mia iniziativa. Sono piuttosto utili per ripassare.

Ricercatore:

Quindi... se ci fosse un po' più di tecnologia nella didattica quotidiana, non ti disturberebbe?

Alessandra:

No, assolutamente. Anzi... Mi piacerebbe averne di più.

Ricercatore:

Certo. Si tratta di sensibilizzare la scuola ad usarne di più, certo in modo mirato ed intelligente. Ma tutte queste ore davanti al computer, non ti creano dei problemi... magari dei mal di testa... o ti appesantiscono?

Alessandra:

No. Gestisco questi sforzi senza nessun problema. Ho anche comperato degli occhiali appositi, che uso a casa, che mi permettono di lavorare bene. Ogni tanto faccio un momento di pausa, per staccare. Guardo fuori dalla finestra, che è vicina. Mi trovo bene.

Ricercatore:

Rispetto al futuro, quali consigli daresti alla scuola? Nell'inchiesta, gli allievi hanno detto che vorrebbero ricevere un computer all'inizio della scuola media, che poi li accompagnerebbe per tutti i quattro anni? Tu cosa ne pensi?

Alessandra:

Sarei assolutamente favorevole. Sostituire la carta con il digitale mi sembra giusto a questo punto. Più che altro, mi sembra più comodo. Si potrebbe fare un po' come su Moodle. Si riceverebbero le consegne, i materiali e le attività online e poi si potrebbero svolgere direttamente lì.

Ricercatore:

Concretamente, in cosa il «fare scuola» sarebbe migliorato?

Alessandra:

Il computer permette soprattutto di organizzarsi bene. Questo per me è molto importante.

Ricercatore:

Certo. Quello che ti è successo in questi anni ti ha mostrato l'importanza dell'ordine.

Alessandra:

È vero. Anche a casa sono diventata una fanatica dell'ordine.

Ricercatore:

Avresti altre proposte?

Alessandra:

Dare un computer sarebbe un gran bel passo avanti. Poi bisognerebbe usarlo in modo valido. Anche nello studio, è più comodo. Senza contare che così ci si prepara meglio alla vita, che è sempre più tecnologica. Anche durante i due giorni di stage nello studio di avvocatura, ho visto che gli incarti erano scansionati sul computer.

Ricercatore:

Bene! Mi sembra che abbiamo fatto il giro della questione. Vuoi aggiungere qualcosa?

Alessandra:

No, va bene così.

Ricercatore:

Allora grazie Alessandra, per esserti messa a disposizione. È stato interessante.

Alessandra:

Grazie a lei.

Intervista semi-strutturata a Emanuela D'Errico

17 marzo 2021 – Scuola media di Cadenazzo – 19 minuti

Ricercatore:

Grazie Emanuela per esserti messa a disposizione per questa intervista. Allora... chi è Emanuela D'Errico?

Emanuela:

Allora... sono Emanuela D'Errico... ho 14 anni, vivo a Gudo e nel tempo libero vado a cavallo con le mie amiche. Lo faccio quasi tutti i giorni della settimana. Mi piace stare con gli amici, anche venire a scuola, stare in compagnia. E nulla...

Ricercatore:

Dove vai a cavallo?

Emanuela:

Prima andavo a Gudo nella Scuderia Progero, dove possono andare tutti a fare lezioni. Adesso invece vado da una mia amica, che ha i suoi cavalli. Sua mamma fa delle lezioni private e io vado da lei.

Ricercatore:

Hai un tuo cavallo?

Emanuela:

No! Uso il cavallo della mamma della mia amica.

Ricercatore:

Cosa fai in generale con il cavallo?

Emanuela:

Ci sarebbero due possibilità: salto o lavoro in piano. Faccio un po' tutti e due.

Ricercatore:

Hai delle ambizioni... magari fare delle gare?

Emanuela:

Le faccio già. Però a causa del Coronavirus le abbiamo dovute annullare. Adesso in primavera dovrebbero riprendere. Andremo a fare qualcosa.

Ricercatore:

Bello! Quindi ti impegna tutti i giorni...

Emanuela:

...sì... se non ho dei test il giorno dopo, mi fermo lì e vado a cavallo, poi torno a casa.

Ricercatore:

A scuola come va?

Emanuela:

Bene! Mi piace... stare con gli amici, con i professori mi trovo bene e tutto.

Ricercatore:

L'anno prossimo cosa farai?

Emanuela:

Allora... vorrei andare alla SSPSS [una scuola professionale in ambito sociale e sanitario], per poi poter...

Ricercatore:

...specializzarti...

Emanuela:

...ecco, specializzarmi... Vorrei iscrivermi al DFA [la formazione per diventare insegnante], per diventare maestra di scuola elementare.

Ricercatore:

Bello!

Emanuela:

Sì!

Ricercatore:

La scuola ti piace così tanto da volerne fare il tuo mestiere...

Emanuela:

[ride] ...sì. Mi piacciono molto i bambini... comunque ho pazienza... abbastanza...

Ricercatore:

...ci vuole, sì...

Emanuela:

Quindi mi piacerebbe moto.

Ricercatore:

Un bell'obiettivo!

Emanuela:

Sì!

Ricercatore:

E la tecnologia... come vivi la tecnologia?

Emanuela:

Allora... la uso sempre. Ormai fa parte della mia quotidianità. Eh... con i social, ad esempio, li uso spesso. Uso spesso anche il computer, a casa. Poi

guardo la televisione, guardo il telefono...
sempre!

Ricercatore:
Qual è il tuo social preferito?

Emanuela:
Instagram...

Ricercatore:
...come tanti ragazzi oggi...

Emanuela:
Eh sì!

Ricercatore:
Hai il tuo account, immagino.

Emanuela:
Sì!

Ricercatore:
E lo usi regolarmente?

Emanuela:
Più che altro chatto con gli amici, ci inviamo dei
post, cose così. E poi quando capita metto
qualche foto.

Ricercatore:
Quanto tempo dedichi ogni giorno ai social?

Emanuela:
Allora... ultimamente meno perché vado sempre
a cavallo. Quando ho un momento libero, quando
sono con gli amici, comunque lo uso.

Ricercatore:
I tuoi genitori cosa dicono? Cercano di limitare
l'uso o ti danno fiducia?

Emanuela:
No! Non sono una che sta sempre attaccata ai
social... Se trovo qualcosa di meglio da fare lo
faccio. Ovviamente ci sono momenti della
giornata in cui resto sul telefono...

Ricercatore:
Quindi i tuoi genitori ti danno fiducia?

Emanuela:
Sì!

Ricercatore:
A scuola vai bene... quindi si possono fidare di
te...

Emanuela:
...è così.

Ricercatore:
Poi dicevi la televisione...

Emanuela:
...Netflix!

Ricercatore:
Anche tu!

Emanuela:
Sì!

Ricercatore:
Hai qualche serie preferita?

Emanuela:
Allora... la mia serie preferita è stata «Teen Wolf»
[serie televisiva statunitense di genere fantasy
per adolescenti]. Ora guardo altre serie, sempre
su Netflix. Ultimamente sto guardando
soprattutto «Lucifer» [serie televisiva
statunitense fantasy e poliziesca]. L'ho appena
iniziata e mi piace molto.

Ricercatore:
Delle serie un po' ultraterrene...

Emanuela:
...tipo... di altre dimensioni... sì sì. Ho guardato
anche «Shadowhunters» [serie anche questa
statunitense, dai tratti fantasy], dove si parla di
angeli e di demoni...

Ricercatore:
Questo ti piace. E leggi anche?

Emanuela:
Non leggo molto, però ho letto «After» [un
romanzo rosa statunitense per adolescenti] e mi
ha preso molto. È il primo di una serie, che adesso
vorrei leggere. Non ho ancora trovato il tempo per
farlo ma mi piacerebbe molto.

Ricercatore:
E i videogiochi?

Emanuela:
Non mi interessano. Non ci gioco.

Ricercatore:
E il computer, per cosa lo usi? Netflix lo guardi sul
computer?

Emanuela:
Netflix... sulla televisione.

Ricercatore:
In camera tua o in sala?

Emanuela:
Ho un televisore in camera. Invece il computer lo uso soprattutto per scuola... se devo fare una presentazione o scrivere qualcosa.

Ricercatore:
Non fai delle ricerche online, magari dello shopping?

Emanuela:
Per quello uso il telefono.

Ricercatore:
Quindi un po' di ricerche le fai...

Emanuela:
...sì sì. Mi piace visitare dei siti come Zalando o Shein [piattaforme internazionali per la vendita di abbigliamento online].

Ricercatore:
E delle ricerche su dei luoghi, magari quando vai in vacanza con i tuoi genitori... non ti capita mai di farle?

Emanuela:
No... Magari guardo le immagini di come è fatto il posto dove andremo. Niente di più.

Ricercatore:
Comunque lo utilizzi... E a scuola... dicevi le ricerche... Ti capita regolarmente di fare delle ricerche?

Emanuela:
Soprattutto a italiano, capita spesso, in particolare a laboratorio. Con l'insegnante Giulia Verzaroli-Palme facciamo delle ricerche su dei temi liberi... È molto bello. Sono attività diverse da quelle che facciamo tutti i giorni. Lo considero molto bello, anche perché chi vuole andare a lavorare in ambito commerciale, come segretaria, ha già una prima base di come si può fare.

Ricercatore:
Avresti un esempio da proporre?

Emanuela:
L'anno scorso durante il lockdown avevo fatto una ricerca proprio sui cavalli. La maggior parte delle

cose ovviamente già le conoscevo, però mi sono anche informata, in particolare sul mangiare, sul bere, su queste cose...

Ricercatore:
Poi l'hai presentata ai compagni?

Emanuela:
No! Era una ricerca scritta da consegnare alla professoressa, che poi ci ha dato la nota.

Ricercatore:
Quanto era lunga?

Emanuela:
La mia era di tre pagine. Mi è piaciuto molto poterla fare.

Ricercatore:
Ti capita anche di presentare delle ricerche?

Emanuela:
Per adesso non ne abbiamo ancora dovute presentare. Però adesso la professoressa ce ne vuole far fare una da presentare davanti alla classe.

Ricercatore:
Tu su cosa stai lavorando?

Emanuela:
Lavoriamo a coppie. Assieme a una mia amica stiamo preparando una presentazione su una serie televisiva...

Ricercatore:
...una in particolare...

Emanuela:
...sì, proprio su «Teen Wolf». Prepariamo un PowerPoint e poi lo presentiamo a tutti i compagni.

Ricercatore:
Tu sai già usare il programma PowerPoint?

Emanuela:
Sì sì, mi piace molto. Poi facendo l'opzione di orientamento «Amministrazione e ICT» [il giovedì pomeriggio per due ore alla settimana] abbiamo già una base su tutto questo.

Ricercatore:
Oltre a italiano, ci sono altre materie dove ti capita di fare delle ricerche?

Emanuela:
No, con il computer no.

Ricercatore:
Viene usata la lavagna interattiva?

Emanuela:
Sì. La usano praticamente tutti gli insegnanti. È molto comoda, perché i professori possono farci vedere le schede direttamente dalla lavagna. Ci possono scrivere sopra, permettendoci di capire meglio come completare le schede.

Ricercatore:
Diventa quindi più facile seguire...

Emanuela:
...sì, molto più facile e comodo.

Ricercatore:
Non ti capita mai di uscire alla lavagna a scrivere su questa lavagna?

Emanuela:
Sì, mi capita e mi piace molto. È divertente...

Ricercatore:
Questo un po' in tutte le materie...

Emanuela:
Sì, è generalizzato a tutte le materie.

Ricercatore:
Ti capita anche di vedere dei video durante le lezioni?

Emanuela:
Capita, soprattutto a italiano, ma anche durante l'ora di classe. Proprio oggi il nostro docente di classe ci ha fatto vedere dei video su delle professioni. Noi guardavamo e poi dovevamo prendere nota. È stato molto interessante. Questo per Espoprofessionioni, che quest'anno si svolge soprattutto online.

Ricercatore:
Ti è piaciuto?

Emanuela:
Abbiamo visto proprio un filmato sull'ambito scolastico che a me interessa. È stato interessante e anche utile. Accanto al video c'erano tutta una serie di informazioni che mi saranno utili per compilare il formulario d'iscrizione alla scuola professionale.

Ricercatore:
Hai altri esempi di video visti recentemente?

Emanuela:
Abbiamo visto un video sui vegetariani e sui vegani... cosa fanno...

Ricercatore:
...a scienze?

Emanuela:
No, a italiano.

Ricercatore:
Ah ecco!

Emanuela:
È stato interessante.

Ricercatore:
Vi capita anche di ascoltare degli audio, magari nelle lingue seconde?

Emanuela:
Sì, sì, capita... soprattutto a inglese...

Ricercatore:
...e come li vivi?

Emanuela:
Bene! È utile. Sentiamo altre voci, che non sono solo quella della nostra professoressa. Questo ci aiuta a capire meglio. Poi svogliamo degli esercizi di comprensione sul nostro libro di testo.

Ricercatore:
La videocamera... è già capitato di usarla a scuola?

Emanuela:
No! Questo no...

Ricercatore:
...sì, è un po' meno diffuso, è vero. E con Moodle, com'è andata durante il lockdown dell'anno scorso?

Emanuela:
Bene! Inizialmente bisognava capire come funzionava... Poi è andata bene.

Ricercatore:
E ti sei trovata bene?

Emanuela:

Sì, è stato utile poterlo usare per consegnare dei compiti o ricevere del materiale. Anche adesso, se si è assenti, si trova il materiale che i docenti caricano su questa piattaforma.

Ricercatore:

Quindi adesso lo usi se sei assente...

Emanuela:

...sì... però lo usiamo anche a «Amministrazione e ICT». La nostra professoressa è in maternità, quindi ci carica una parte del materiale proprio su Moodle. Noi lo scarichiamo e glielo consegniamo. Le lezioni invece le fa una supplente.

Ricercatore:

In altre materie non capita di usare Moodle?

Emanuela:

No, in altre materie no.

Ricercatore:

Avevate fatto delle lezioni su Microsoft Teams?

Emanuela:

Ne avevamo fatte un paio, in particolare per l'ora di classe e per Storia. Anche questo è stato interessante ed efficace. Ci siamo potuti rivedere dopo un po' di tempo chiusi in casa.

Ricercatore:

Abbiamo fatto il giro... Cosa vedresti, se potessi scegliere da futura maestra, per il futuro della scuola, magari per le medie?

Emanuela:

Si potrebbe dare ad ogni persona un computer all'inizio della scuola media. Così gli allievi potrebbero seguire direttamente dal computer quello che fanno gli insegnanti. Sarebbe uno strumento molto utile, perché avresti tutto assieme, potresti prendere appunti, caricare delle schede... Non ci sarebbe più il rischio di perdere il proprio materiale. E poi, per il futuro, si saprebbe già utilizzare il computer, si avrebbe perlomeno una base per farlo.

Ricercatore:

Tu saresti quindi favorevole?

Emanuela:

Sì, assolutamente.

Ricercatore:

Lo abbiamo chiesto agli allievi e il 70% ci ha detto di essere favorevole.

Emanuela:

Sì! Non mi sorprende. Sarebbe una cosa nuova, un po' diversa, che renderebbe la scuola più interessante.

Ricercatore:

Ti capita di usare dei programmi informatici di ripasso? Ad esempio, a geografia o nelle lingue seconde?

Emanuela:

No, non mi capita.

Ricercatore:

Faccio un po' l'avvocato del diavolo...

Emanuela:

...sì...

Ricercatore:

...non c'è il rischio che i ragazzi stiano troppo sul computer. Già a casa sono sui social, poi c'è Netflix... se anche a scuola stanno davanti allo schermo, non sarebbe esagerato?

Emanuela:

Questo è vero. Però secondo me bisogna avere fiducia nei ragazzi. Non si sa precisamente quanto restano a casa davanti al computer. E soprattutto, con lo strumento informatico, gli allievi avrebbero più voglia di imparare... ed è importante.

Ricercatore:

Certo... la tecnologia crea interesse... e se uno non è interessato, è difficile imparare...

Emanuela:

Sì, sì, è così. È proprio vero.

Ricercatore:

Non ti capita mai di avere mal di testa dopo aver passato molto tempo davanti allo schermo?

Emanuela:

No, anche perché non ne faccio mai un uso esagerato.

Ricercatore:

Anche quando resti sul telefonino?

Emanuela:

No, neanche sul telefonino. Non mi è mai capitato.

Ricercatore:

Un'altra critica, per esempio a italiano o matematica, è che se si dà il computer troppo presto ai ragazzi, perdono la manualità, per scrivere o per fare i calcoli.

Emanuela:

Capisco... Ma... non penso sia un problema... Forse non scriverai più come si scriveva una volta, però sai scrivere lo stesso, nel modo più moderno. L'importante è saperlo fare... Poi nel mondo del lavoro ormai si scrive soprattutto con il computer. È questo che gli allievi devono imparare a scuola.

Ricercatore:

Effettivamente, ormai l'informatica si è diffusa nella società così tanto che è a questo che i ragazzi devono essere preparati, e non restare legati a un passato forse romantico, ma sempre più distante.

Emanuela:

Sì, sì, esatto.

Ricercatore:

Oltre a dare un computer ai ragazzi, avresti altri consigli di dare? Parlavamo prima delle ricerche. Magari ne faresti fare di più a scuola, non solo a italiano ma anche in altre materia, con anche delle presentazioni?

Emanuela:

Va bene farle ad italiano, però sarebbe bello farle anche in altre materie, come a scienze per esempio. Così si potrebbero approfondire gli argomenti in modo autonomo. Anche a tedesco sarebbe interessante, per imparare a comunicare meglio... E a inglese... Soprattutto nelle lingue.

Ricercatore:

Così si potrebbe allenare ancora di più l'oralità. A te piace parlare in pubblico?

Emanuela:

Sì, tantissimo... [ride]. Mi piacerebbe farlo di più, per essere più attiva in classe. Non solo seduta ad ascoltare e fare esercizi. Parlare è divertente, qualcosa di diverso, anche per avere degli scambi con i compagni. Mi piacerebbe molto.

Ricercatore:

I ragazzi sarebbero anche un po' più protagonisti della scuola...

Emanuela:

...sì, anche questo è bello.

Ricercatore:

Bene! Volevi aggiungere ancora qualcosa?

Emanuela:

No, va bene così.

Ricercatore:

Perfetto! Sei stata molto chiara e precisa. È stato interessante. Grazie.

Emanuela:

Grazie a lei.

Intervista semi-strutturata a *Maria Eduarda Santos*

16 marzo 2021 – Scuola media di Cadenazzo – 35 minuti

Ricercatore:

Grazie Maria di esserti messa a disposizione per questa intervista.

Maria:

Grazie a lei.

Ricercatore:

Chi è Maria Eduarda Santos, in poche parole?

Maria:

Sono una ragazza... che segue la classe 4D. Sono di nazionalità portoghese. Sono nata in Portogallo e vi ho vissuto per sette anni.

Ricercatore:

Dove?

Maria:

A Fatima... dove c'è il santuario. Lì vivevo.

Ricercatore:

Ah, bello.

Maria:

Poi a sette anni la famiglia ha deciso di venire ad abitare qui in Svizzera. Ho fatto dalla seconda elementare alla quarta media qui. In termini scolastici, vorrei continuare gli studi... non nel senso di scuola... Vado a fare un apprendistato... e ho già firmato il contratto.

Ricercatore:

Ah, bene.

Maria:

Il mio datore di lavoro sarà l'Araf [cioè l'Associazione della rete di aziende formatrici nel Cantone Ticino, prevalentemente in ambito commerciale], ma lavorerò alla Cetra Alimentari di Mezzovico.

Ricercatore:

Bene. Di cosa ti occuperai concretamente?

Maria:

Farò un apprendistato di commercio in ufficio... e così. Mi sono decisa per questa strada perché trovo interessante lavorare in ufficio... Mi piace imparare cose nuove e mi piace la tecnologia... Quindi dovrei trovarmi bene.

Ricercatore:

Ah, bene. Ci torneremo.

Maria:

Fuori dalla scuola...

Ricercatore:

...sì, sì, quali sono i tuoi interessi...

Maria:

...faccio sport... Gymnastique... è una ginnastica ritmica un po' semplificata. Lo faccio una volta alla settimana. Però, in questo momento, a causa della pandemia, non ci sono le gare. Comunque, faccio allenamento ad Arbedo. Mi trovo bene perché sono tutte ragazze simpatiche. La mia maestra... allenatrice...

Ricercatore:

...istruttrice...

Maria:

...sì... è molto simpatica e sa come farci imparare le cose. Quando deve essere severa, lo sa essere.

Ricercatore:

Siete solo ragazze?

Maria:

Sì, sì, solo ragazze.

Ricercatore:

Fate anche delle esibizioni?

Maria:

Ci sono le gare e una volta all'anno... scolastico, perché segue questo calendario, facciamo un'accademia. La nostra allenatrice prepara una coreografia e noi ragazze proviamo ad eseguirla per i genitori e gli amici. Adesso con il Covid non si fa. Pratico questa attività da ormai tre anni, sempre con la mia migliore amica Naike di 4B...

Ricercatore:

...sì, di 4B...

Maria:

...ecco, è un po' questo.

Ricercatore:

Come sono queste gare di Gymnastique?

Maria:

Le gare... in questi tre anni ho fatto solo una gara. Si inizia con il superamento, cioè si fa un test, che può essere svolto in vario modo, con il cerchio, il nastro, o libero... o altro ancora. Se non ottieni un certo punteggio non vai alle gare vere e proprie. C'è la gara a livello ticinese e poi, se passi, a livello svizzero.

Ricercatore:

Cioè devi fare determinati punteggi per salire di livello...

Maria:

...ho una compagna che è andata alla gara a livello svizzero ed è arrivata, almeno mi sembra, ottava. È molto buono. Arrivare a quei livelli, è un bel risultato. Io, lo dico sinceramente, non sono così brava a fare questo sport. Mi piace il fatto di allenarmi, di sapermi muovere nello spazio... perché c'è un campo all'interno del quale bisogna fare gli esercizi e se si esce non si può più rientrare. C'è il ritmo del movimento, che è fatto in musica. C'è una certa tecnica... ad esempio, se si prende la palla con le mani e la si solleva di peso, non va bene... è uno zero secco di punteggio. Quindi c'è tutta una tecnica da conoscere. Tutto questo mi piace.

Ricercatore:

Ah, bello. È un modo anche per liberare la mente dopo una giornata a scuola. E il Portogallo ti manca?

Maria:

N... o, direi di no. Ci sono molti portoghesi che vengono qui e poi vogliono tornare in patria. Ecco, io non sono tra questi. Non perché non mi piace il Portogallo, ma mi piace molto di più essere qui in Svizzera. Mi piace com'è fatta... le scuole... visto che c'è una differenza pazzesca. La prima elementare sembrava la scuola media qui... erano molto severi... così. Tra l'altro il mio maestro era bravissimo e ogni volta che rientro in Portogallo vado a trovarlo.

Ricercatore:

Addirittura...

Maria:

...sì, sì. Secondo me le scuole in Svizzera sono più semplici rispetto al Portogallo. In prima elementare sapevo già fare le tabelline e la moltiplicazione... mentre qui, credo, si faccia solo in terza elementare. Vado in Portogallo di solito per le vacanze. L'hanno scorso vi ho portato

anche la mia migliore amica. A lei è piaciuto tantissimo. Però, abitare là, è molto diverso, perché quando vai in vacanza puoi permetterti di spendere, soprattutto venendo dalla Svizzera, mentre se ci vivi... Lo vedo con i miei zii, che sono ancora lì. Hanno una casa che sembra una villa però poi vanno al supermercato e se chiedo loro di comprarmi... una mela, mi chiedono cosa faccio, se è necessario...

Ricercatore:

...devono stare attenti a quello che spendono...

Maria:

...sì, sì... devono stare molto attenti. In vacanza, appunto, è molto bello... magari nei villaggi turistici...

Ricercatore:

...però il lavoro è meglio qui.

Maria:

Sì, sì, assolutamente. Mia mamma arrivava a casa alle 19:00 e mio papà alle 20:00. Qua in Svizzera mia mamma arriva a casa alle 15:30 e mio papà alle 18:00. È decisamente diverso.

Ricercatore:

Certo.

Maria:

Dovevo restare a scuola più tempo, anche mio fratello... che è più grande... ha cinque anni più di me... ha fatto più scuole in Portogallo e non voleva venire in Svizzera. Adesso, però, anche lui è contento.

Ricercatore:

Cosa sta facendo?

Maria:

Anche lui un apprendistato di impiegato di commercio. È al secondo anno e ha una band...

Ricercatore:

...ah, forte...

Maria:

...sì, sì, è il suo hobby. Adesso ha trovato la ragazza... In giugno andiamo in vacanza in Portogallo per farla conoscere a tutti. Lei è molto simpatica, ecco.

Ricercatore:
Sei anche la rappresentante della 4D. Ti sei candidata tu, o ti hanno candidato i tuoi compagni? Come lo sei diventata?

Maria:
Sì, sì... Mi sono candidata io. L'anno scorso era stata la maestra di classe a decidere i candidati. Non avevamo fatto le votazioni. Quest'anno, invece, abbiamo fatto proprio le votazioni. Ci siamo candidate io, Vanessa e Francesca. Siamo arrivate in finale, diciamo, io e Vanessa. Allora Vanessa mi voleva lasciare il posto... ma abbiamo comunque fatto le votazioni e i compagni mi hanno scelta. La maestra allora ha deciso che io sarei stata la rappresentante e Nilo il vice, perché... mi fa ridere... lei voleva darci importanza, decidendo che era una ragazza che doveva rappresentarci. Allora il vice sarebbe stato un ragazzo, appunto Nilo.

Ricercatore:
Come ti trovi a fare la rappresentante?

Maria:
Sì, sì, mi trovo bene. Quando abbiamo fatto le votazioni per sapere chi... oddio, non mi viene il tempo... verbale... doveva fare...

Ricercatore:
...sì, «doveva fare» va bene...

Maria:
...doveva fare il presidente dell'assemblea studentesca, mi volevo candidare. Però, poi, ho visto che c'erano tantissimi candidati e allora mi sono detta che era meglio non presentarmi. Allora mi sono limitata a votare i candidati.

Ricercatore:
Beh, sei decisamente una tipa determinata, che ha voglia di farsi valere e di mettersi avanti. Questo è bello.

Maria:
Allora abbiamo deciso che Stefano sarebbe stato il presidente...

Ricercatore:
...sì, sì...

Maria:
...e il direttore ha visto che a me piaceva mettermi avanti... allora mi ha proposto di aiutare i due ragazzi di terza che facevano il

vicepresidente e il segretario dell'assemblea studentesca.

Ricercatore:
Ah, ecco, bello.

Maria:
Adesso appena posso li aiuto. Poi, c'era una ragazza che... non mi stava tanto simpatica all'interno dell'assemblea... ma io sono una ragazza solare, allora ho comunque cercato di farmela un po' amica. Cioè, non è che nei corridoi ci salutiamo, ma comunque, andiamo d'accordo durante le riunioni. Alla fine, mi stanno tutti simpatici.

Ricercatore:
E i ragazzi della 4C ti stanno simpatici?

Maria:
Sì, sì... sono simpatici.

Ricercatore:
Ah, bene. No, perché sono il docente di classe...

Maria:
...no, no, lo sono.

Ricercatore:
Passiamo alla tecnologia. Dicevi prima che ti piace. Qual è il suo ruolo nella tua vita quotidiana, in un primo tempo al di fuori della scuola?

Maria:
Allora, all'inizio dell'anno ho preso la scuola un po' sottogamba. Ho iniziato con alcuni 3.5... I miei genitori hanno deciso che avrei dovuto darmi una calmata con il telefonino... avrei potuto usarlo solo dopo cena fino al momento in cui andavo a dormire. Gli ho detto che avrei accettato, anche se non mi andava tanto bene. Adesso posso di nuovo utilizzare di più il telefono...

Ricercatore:
...quindi i risultati sono migliorati...

Maria:
...sì, sì, sono migliorati.

Ricercatore:
Perché volevi di nuovo la tecnologia o perché ci tenevi?

Maria:
Eh... entrambi i motivi. Ho visto che se portavo a casa dei buoni risultati, i miei genitori mi

avrebbero ripagato, lasciandomi usare di più il telefono. Che è bello... per vedere cosa succede nei social e chattare con le amiche. Quindi mi sono impegnata un po' di più e allora posso usarlo di più. Ce l'ho di nuovo nello zaino, quindi lo posso portare a scuola. Non mi cambia la vita, ovviamente, ma mi permette magari di ascoltare la musica nel tragitto da casa a scuola... Anche se, devo dire, vado sempre con la mia migliore amica e parliamo.

Ricercatore:
Abitate qui a Cadenazzo?

Maria:
Sì, entrambe.

Ricercatore:
Dove!

Maria:
Io proprio in mezzo ai campi, mentre lei vicino alla chiesa.

Ricercatore:
Quindi fate il pezzo finale assieme.

Maria:
Sì, usciamo da qui e andiamo verso le scuole elementari e da lì ci separiamo. Io vado verso i campi e lei in collina verso la chiesa.

Ricercatore:
Sì.

Maria:
A casa... diciamo che uso il telefonino per le ricette di cucina.

Ricercatore:
Ah, ti piace cucinare?

Maria:
Sì, sì... mi piace fare le torte. Mia madre mi dice quello che ha in cucina e mi può dare... allora io guardo...

Ricercatore:
...hai dei siti particolari?

Maria:
No...

Ricercatore:
...vai su Google e cerchi...

Maria:
...sì, sì... Questo lo faccio con mia mamma.

Ricercatore:
Ah, ecco.

Maria:
Poi c'è la dimensione dei social. Lì ho conosciuto un ragazzo e adesso stiamo assieme.

Ricercatore:
Ah, lo hai conosciuto sui social...

Maria:
...sì, sì. Avevo litigato con la sua ex... che conoscevo... lui mi ha scritto di essere calma... di non esagerare... e così ci siamo conosciuti... Poi lui è anche l'amico di una mia amica.

Ricercatore:
Quindi non lo conosci solo sui social, ma anche di persona.

Maria:
Sì, sì.

Ricercatore:
Però è attraverso i social che avete legato...

Maria:
...che abbiamo iniziato a scriverci e poi a vederci, parecchie volte... Ho tanti amici sui social, che mi piacciono molto.

Ricercatore:
Quali social utilizzi?

Maria:
Instagram... e basta. C'è Snapchat... ma non lo uso. Uso tantissimo Instagram e adesso comincio a usare di più WhatsApp. Non è proprio un social... però...

Ricercatore:
...sì, è forse più un mezzo di comunicazione.

Maria:
Sì, ecco. Mi piace essere in contatto... Poi uso anche TikTok... mi piace tantissimo...

Ricercatore:
...ma guardi o fai anche dei piccoli video?

Maria:
Faccio anche... ma non li pubblico spesso. Li faccio e poi li tengo. Comunque, se li pubblico, è

nel mio account privato, che è accessibile solo agli amici. Se qualcuno vuole entrare ed io non lo conosco, rifiuto. Non voglio avere delle persone nel mio account privato che non conosco.

Ricercatore:

Quindi cerchi di stare attenta. Non hai mai avuto problemi?

Maria:

No, no, mai. Poi ho anche un account pubblico, dove metto delle foto e dei video fatti con gli amici, magari quando andiamo a Locarno. Allora metto una storia... magari di una serata in piazza. Mi capita anche di postare dei video o delle foto mie, del mio volto, se mi piace particolarmente. Un giorno mi piaceva molto com'ero vestita, allora ho chiesto a Madeline...

Ricercatore:

...ah, sì, di 4A...

Maria:

...sì, sì... lei è una persona stupenda, secondo me. Le ho chiesto di farmi una foto e ho visto che sono venuta bene. Ho chiesto anche a mio fratello, che ha confermato, allora l'ho pubblicata come post...

Ricercatore:

...cerchi comunque di essere prudente...

Maria:

...sì, prima lo ero meno... facevo tante storie, poi mi sono data una calmata. Adesso metto quello che mi sembra veramente poter interessare... Oppure, adesso c'è i dcp, cioè «dico cosa penso», poi si vota. Però, questo lo dico in privato e non su una storia pubblica... mi sono decisamente data una calmata.

Ricercatore:

Sì.

Maria:

Faccio un altro esempio. Qualche tempo fa Jennifer Lopez ha pubblicato un video che mi è piaciuto tantissimo. Allora l'ho ripostato, per farlo vedere anche agli altri. Questo sì, lo faccio.

Ricercatore:

Sì.

Maria:

L'altro giorno è arrivato Brian, un mio amico, che mi ha chiesto come facessi ad avere così tanti follower. In effetti, ho 1061 follower...

Ricercatore:

...ah, complimenti, un bel risultato...

Maria:

...grazie... sinceramente sono una che proprio non li conta... allora gli ho risposto che non sapevo il motivo... È vero che in un contesto scolastico sono tanti follower... ma in un contesto più ampio, tra influencer, non è tantissimo...

Ricercatore:

...beh, certo, lì sono altre le cifre...

Maria:

...sì, sì, sì. Quindi non so come ho fatto ad arrivare a questo traguardo, se lo si può chiamare così. Non lo so... perché alla gente interessa così tanto la mia vita. A me non cambia tanto.

Ricercatore:

Certo.

Maria:

L'altro giorno sono andata da mia zia a fare una torta... che è venuta proprio gigante. Allora ho postato una storia... per prendere in giro mia zia che esagera sempre... Questo per far fare due risate agli altri... alle mie amiche, e così...

Ricercatore:

...sì...

Maria:

...poi c'è anche Snapchat, che non uso così tanto. Qui si possono fare i fuochi... Ogni giorno mandi una foto a caso, può essere del tuo volto o dello spigolo di un tavolo a una persona. Lei ti deve mandare un'altra foto. Ho iniziato a farlo la settimana scorsa, cioè lo facevo già prima, ma poi mi dimenticavo di mandarle... Adesso che ho di nuovo di più il telefono, ci riprovo. È divertente.

Ricercatore:

Beh, non è poco. Ti piace proprio. È anche un modo per metterti in valore. Il fatto che tu abbia tutti questi follower ti fa comunque piacere...

Maria:

...sì, sì... Qualche volta dei ragazzi mi scrivono... Io voglio parlare con tutti, mi piace conoscere le persone... allora rispondo... anche se ha pochi

follower. Non seguo le persone in funzione del numero di follower che hanno. Posso farlo con qualcuno che ne ha tante o poche, non mi interessa proprio. L'importante è che la persona mi stia simpatica, che la sua vita mi interessi.

Ricercatore:
E a scuola?

Maria:
La tecnologia a scuola mi piace. Faccio attività commerciali come opzione e mi piace... anche se facciamo un po' di casino... facciamo sclerare la maestra. Facciamo delle ricerche, come sulle monete, su come pagare, sulle carte di credito. Io ho fatto una ricerca sullo Yen... giapponese... L'ho fatta, ho inserito le transizioni... A dire il vero il PowerPoint lo sapevo già usare... perché avevo fatto delle presentazioni già in prima, poi in seconda e in terza...

Ricercatore:
...in che materie?

Maria:
...allora, in prima e seconda in italiano, ho presentato il Portogallo con la mia amica Alice. Poi in terza dovevamo fare una presentazione su un paese a scelta a francese.

Ricercatore:
Sì.

Maria:
È arrivato il Covid e non l'abbiamo fatta... è stata annullata. Però, io avevo già iniziato a fare le mie ricerche...

Ricercatore:
...e ti piace fare queste ricerche?

Maria:
Sì, sì, molto.

Ricercatore:
E ti piace anche presentarle in classe?

Maria:
Sì. La mia classe mi piace tantissimo. Non mi sento a disagio con nessuno. Magari litigo con qualcuno, un giorno, però poi chiedo scusa il giorno dopo. A volte litigo con Jonathan... che è il mio compagno di banco a italiano... ma facciamo subito pace. Anche a ginnastica, perché lui dice che ha fatto punto e io gli dico di no... ma poi facciamo subito pace.

Ricercatore:
Sì, è quasi un litigare per gioco...

Maria:
...sì, un po'.

Ricercatore:
Ne faresti di più, se gli insegnanti te lo proporrebbero?

Maria:
Non so... a me piacciono, però ci vuole tanto tempo per farle bene. Non che non voglio dedicarci il tempo necessario, perché magari mi interessa proprio, però ce ne vuole proprio tanto. Ah, mi sono dimenticata che c'era anche la presentazione di musica in terza.

Ricercatore:
Sì.

Maria:
L'ho fatta e ho preso 5.5. Mi ha aiutato anche mio fratello. Era sul gruppo musicale Linkin Park, che adoro, poi è morto Chester [Bennington]... il cantante... e, ecco, siamo rimasti, io e mio fratello, scandalizzati dalla sua morte... visto che si è suicidato. Fin da piccola, li ascoltavo sempre. La ricerca è andata bene e mi è piaciuta farla. Però la loro biografia era veramente troppo lunga... avendo cambiato i componenti e fatto tanto. Ho fatto una pagina intera della biografia.

Ricercatore:
Con la lavagna interattiva, come ti trovi?

Maria:
Sì, bene. I maestri la usano abbastanza. Ogni tanto, mi diverto perché i maestri schiacciano un bottone e non succede quello che volevano. Allora si arrabbiano. È divertente.

Ricercatore:
Ah, ecco.

Maria:
Sì, però mi piace. Il maestro Brunati la usa a geografia per fare dei grafici ed è interessante. Ci mostra come fare e ci permette di capire meglio. È un vantaggio, sicuramente. Il maestro di visiva usa la lavagna bianca per fare degli schizzi. O la maestra di inglese, Ricci, la usa per correggere le schede che ci dà, avendone un formato word proiettato. Così lei completa l'esercizio alla lavagna e noi possiamo farlo al posto. Così

vediamo bene anche come si scrivono le parole, che magari si pronunciano in modo diverso. Secondo me è proprio utile.

Ricercatore:

È un buon complemento alla parola.

Maria:

Sì, esatto. In alcune aule c'è anche la... giraffa. Permette di far vedere i fogli alla lavagna interattiva. A storia, l'anno scorso, la usavamo spesso. Così ci poteva dire dove evidenziare e perché farlo. Anche questo era utile.

Ricercatore:

Ci sono degli insegnanti che vi mostrano dei video o dei film? Tu come li vivi?

Maria:

I video che ci fanno vedere sono sempre bellissimi. Mi piace molto vederli. Ogni tanto li vediamo a geografia. Ma anche a scienze, dove quest'anno abbiamo una nuova maestra, Bassi, che ci ha fatto vedere uno o due video. I maestri fanno delle domande legate a questi video. Come allieva, però, non rispondo mai durante la visione, perché sono concentrata a vedere il video, non a prendere appunti. È vero che dovremmo imparare a farlo. Credo, però, che sia meglio prima guardare il video attentamente e solo dopo rispondere bene alle domande. Io faccio così.

Ricercatore:

Sì, capisco.

Maria:

Tutti mi dicono perché non prendo appunti. Io rispondo che prima preferisco vedere bene il video e poi rispondere. Anche nella mia vita privata, mi piacciono molto i film criminali e polizieschi... e voglio sempre vedere tutti i dettagli. Non voglio perdermi nulla.

Ricercatore:

In qualche modo, ti vuoi godere il video...

Maria:

...sì, per vedere bene i dettagli.

Ricercatore:

Cosa ne pensi di dare all'inizio della prima un portatile agli allievi, che terrebbero fino alla fine della quarta media?

Maria:

Sarei favorevole. Anche in Portogallo lo hanno fatto. Il mio anno era l'ultimo. I miei genitori dovevano pagare 17 euro per questo portatile. Secondo me è molto poco.

Ricercatore:

Certo.

Maria:

Lo stato dava il resto. Attorno ai 3 euro, perché, se ricordo bene, costava 20 euro. Era un mini-portatile. Secondo me era un'idea fantastica. Permetteva di iniziare a scrivere con il computer già dalle elementari. Quest'anno ad attività commerciale molti mi chiedono come faccio a scrivere così bene con il computer. È perché ho imparato in prima elementare.

Ricercatore:

Insegnavano proprio a scrivere con le dieci dita, o sei tu che hai imparato?

Maria:

Con le dieci dita ho imparato io... grazie a mio fratello, che mi ha dato la sua chiavetta di dattilografia. A scuola, invece, ci insegnavano le principali funzioni della tastiera, come per esempio «Shift», il tasto delle maiuscole.

Ricercatore:

Quindi hai imparato ad usarlo...

Maria:

...sì, sì. Mentre qui in Svizzera tante cose i ragazzi non le conoscono. Quindi ben venga dare un portatile all'inizio delle medie ai ragazzi.

Ricercatore:

Non avresti paura di restare troppo tempo davanti al computer?

Maria:

No, non mi pone nessun problema. È vero che mio fratello adesso deve portare gli occhiali, perché resta tutto il giorno davanti al computer. Questo, sì, può essere un problema. Però, se si inizia a usare il computer presto, è meglio. In questo modo saranno già più pronti per quando dovranno andare al lavoro, come io l'anno prossimo in ufficio, dove si usa il computer per tutto.

Ricercatore:

Certo.

Maria:

Quando ho fatto lo stage, erano sorpresi che me la cavassi già. Tante cose le ho imparate ad attività commerciali, mentre chi fa disegno tecnico o robotica non le può imparare. Dovrebbero invece saperle tutti.

Ricercatore:

Con Moodle come ti sei trovata?

Maria:

Adesso lo uso soprattutto per matematica... al corso A, anche se ora sono passata al corso B e non lo uso più. Al corso A mi serviva soprattutto per recuperare quando ero assente. La maestra caricava le schede ed io potevo lavorarci a casa. Durante la pandemia, invece, all'inizio non ci capivo niente. Per fortuna c'era mio fratello, che già lo usava. Mi ha aiutato a capirlo... [suona il

campanello di fine pomeriggio] e da lì l'ho usato bene...

Ricercatore:

...finisci pure...

...niente, mi è piaciuto, anche se è meglio fare le lezioni in presenza.

Ricercatore:

Certo, è vero. Vuoi ancora aggiungere qualcosa?

Maria:

No...

Ricercatore:

...allora grazie, sei stata molto gentile, grazie.

Maria:

Grazie.

Intervista semi-strutturata a Omar Scorza

23 marzo 2021 – Scuola media di Cadenazzo – 45 minuti

Ricercatore:

Grazie Omar di esserti messo a disposizione per questa intervista.

Omar:

Grazie a lei.

Ricercatore:

Chi è Omar?

Omar:

Allora... mi chiamo Omar, di cognome Scorza. Faccio la scuola qui a Cadenazzo. È il secondo anno. Prima ho fatto due anni a Vira, in particolare con lei, maestro.

Ricercatore:

A italiano e storia... ci vedevamo tante ore...

Omar:

...sì, sì, tantissime...

Ricercatore:

...mi sopportavi?

Omar:

Sì, certo, era bellissimo!

Ricercatore:

[sorridente].

Omar:

Vengo dall'Italia... ho delle origini metà italiane e metà tunisine.

Ricercatore:

Interessante!

Omar:

Mia madre è tunisina e mio padre è italiano. Si sono conosciuti durante una vacanza di mio padre in Tunisia.

Ricercatore:

E siete venuti in Italia...

Omar:

...e siamo andati a vivere in Italia, dove i miei genitori si sono sposati e dove sono nato. Ho fatto fino alla seconda elementare in Italia. Poi, mio padre ha deciso di venire qui, anche perché è per metà svizzero. Per un anno faceva il frontaliere, andava la mattina e tornava la sera. A me non

piaceva, perché ero piccolo ed affezionato a lui. Ogni volta che partiva mi mettevo a piangere. Allora ha deciso di portarci in Svizzera. Quindi ho fatto le elementari a Contone. E, nulla. Essendo arrivato proprio alla fine della prima, mi hanno fatto ripetere l'anno. Quindi ho fatto un anno in più di elementari e adesso quattro anni di scuola media.

Ricercatore:

Adesso sei quasi alla fine delle scuole medie.

Omar:

Sì, sono alla fine... e mi spiace un po'. So che fuori da qui sarà diverso.

Ricercatore:

Eh, sì, sarà più dura.

Omar:

Lo so, lo so. L'anno prossimo vorrei fare il CPC [Centro Professionale Commerciale] a Locarno. Questo perché sono un interessato all'ambito commerciale. Vorrei fare il commercialista e vorrei vedere più da vicino quel momento. Mi piacerebbe prendere una maturità commerciale ed entrare in questo mondo, che, appunto, mi interessa.

Ricercatore:

Sì. Hai già fatto delle esperienze professionali in questo ambito, magari degli stages?

Omar:

Ho fatto uno stage nella ditta nella quale lavora mio padre...

Ricercatore:

...che si occupa...

Omar:

...di edilizia. Ho fatto lo stage nel segretariato. Poi ho fatto alcuni stages all'ABB di Quartino. E basta. In totale ne ho fatti tre o quattro. All'ABB ci sono diversi ambiti e ho potuto fare in tanti ambiti diversi.

Ricercatore:

Sei già stato in Tunisia?

Omar:

Sì, certo. Vado ogni estate. L'estate scorsa, però, per colpa del Covid non ci sono potuto andarci e

rischio anche di non poterci andare l'estate prossima. Ho dei nonni che hanno un'età avanzata e mia madre ha paura di andarci.

Ricercatore:
Capisco.

Omar:
Magari ci potremo andare a Natale...

Ricercatore:
...quindi ti piace la Tunisia...

Omar:
...sì, è bella, bella. Come luogo di vacanza è bello, mentre come luogo di vita non è così bello. Bisogna rendersi conto che è ancora un paese arretrato... rispetto all'Europa. L'omosessualità è un reato... se ci si veste in modo... non si è accettati... se poi ci si fa i capelli biondi... Sono ancora piuttosto arretrati.

Ricercatore:
È un paese molto rigido.

Omar:
Si prende molto sul serio la religione. Però loro fanno a modo loro. La religione, in effetti, ti dà delle regole... però per loro è così e basta. Invece mia madre ce la fa vivere in maniera un po' più leggera, anche perché lei l'ha vissuto...

Ricercatore:
...quel tipo di impostazione...

Omar:
...sì, quel tipo, ma poi neanche tanto, perché i miei nonni... capivano un po'. Però, lei ha visto come si vive là, che non è proprio il massimo. Lei ha deciso di fare la ballerina e mio nonno non voleva, perché diceva che sei troppo scollata...

Ricercatore:
Certo.

Omar:
Così mia mamma ha iniziato ad imparare a farci vivere la religione... meglio. Io sono circoscritto... anche mio padre, che per sposare mia madre è diventato musulmano.

Ricercatore:
Ah, però. Non è una scelta da poco...

Omar:
...sì, sì, è stata una sua scelta. Prima era cristiana e poi ha cambiato. Anche mia nonna, la mamma di mio padre, è diventata musulmana anche lei.

Ricercatore:
Ah, ecco.

Omar:
Mia mamma...

Ricercatore:
...gli ha convinti tutti.

Omar:
Sì, tutti. E nulla...

Ricercatore:
...dicevi, comunque, una lettura dell'Islam... aperta...

Omar:
...sì, è più aperta. Ci sono cose... che non mi convincono della mia religione, come di tutte. Non sono d'accordo col fatto che la donna non possa fare certe cose, come uscire... deve per forza pulire, non può lavorare. Fino ad una ventina di anni fa, in Tunisia, la donna non poteva fare la patente. Questo solo vent'anni... fa. Non è tanto.

Ricercatore:
Da dove viene tua mamma in Tunisia?

Omar:
Viene da un posto al confine con l'Algeria, che si chiama El Kef.

Ricercatore:
Ah, vedo.

Omar:
Lì è un po' come qua... c'è tanta campagna, ma anche tante case.

Ricercatore:
Un abitare diffuso...

Omar:
...sì, ma in mezzo alla campagna e tutti fanno gli agricoltori. Anche nella mia famiglia, sono tutti agricoltori. Poi ad un certo punto mio nonno è andato in città a fare il benzinaio e poi ha aperto una sua pompa di benzina.

Ricercatore:
Il tuo futuro lo vedi piuttosto qui o in Tunisia?

Omar:

Qui... tutta la vita. Lì è bello andare in vacanza... ma... Noi ad un certo momento volevamo andare a vivere in Tunisia. A mio padre non piaceva più vivere in Italia, non gli piaceva questa mentalità e vedeva che in Tunisia era bello, durante le vacanze, dove vedi proprio quello che c'è di bello. Ha deciso di andare in Tunisia... con tutti noi. Però... mi dice sempre che è stato il periodo più brutto della sua vita. Là si vive con 500 dinari al mese... che sarebbero... so il cambio... circa 90 euro. E c'è una forma di dittatura, che lascia poco spazio all'individuo... Se vogliono, ti picchiano... non ci sono tanti diritti umani, ecco.

Ricercatore:

Ah!

Omar:

Dopo sei mesi, allora, mio padre ha deciso, per il nostro futuro soprattutto, di ripartire. In più, mia madre si era abituata al vivere in Italia, con più libertà. Quindi siamo tornati.

Ricercatore:

E tu sei contento?

Omar:

Sì, sì. In Tunisia ci andiamo in vacanza, a vedere tutta la famiglia di mia madre, che è grande. Uno dei miei zii, un fratello di mia madre, ha un salone da parrucchiere, mentre gli altri due gestiscono assieme una palestra. Poi ci sono quattro zie. Due vivono a Dubai...

Ricercatore:

...ah, ecco.

Omar:

E le altre due sono dottoresse in Tunisia. Tutte e quattro hanno studiato. Perché le due di Dubai fanno chirurgia plastica.

Ricercatore:

Però.

Omar:

Hanno studiato tanto e hanno fatto sacrifici, perché gli studi sono complicati e in Tunisia costa non poco. Sono diventate un esempio per tutti noi e per me soprattutto. Se ce l'hanno fatto loro, in un contesto così arretrato, ce la posso fare anch'io. Bisogna mettercisi, essere a posto di testa e non sgarrare.

Ricercatore:

E tu sgarrì?

Omar:

Guarda... [ride]... ho sgarrato, ma nell'ultimo periodo ho capito che non si deve fare. Ho fatto degli sbagli, da adolescente, ma ho capito che è inutile, che non bisogna farli. Preferisco fare una vita tranquilla, fare il mio sport, giocare a calcio, fare quello che amo, uscire con gli amici... al posto di fare altre cose, che sono veramente brutte, che ho fatto e che non farò più.

Ricercatore:

Ah, ecco.

Omar:

È meglio evitarle.

Ricercatore:

Certo. E a calcio, in che ruolo giochi?

Omar:

Gioco a centrocampio nel Gambarogno. Adesso il 27 marzo riprende il campionato. Hanno riaperto tutto sotto i vent'anni. Sono felice... adesso abbiamo ripreso a fare le amichevoli. È bello.

Ricercatore:

Certo. È importante, anche per sfogarsi.

Omar:

Eh, sì. Il nostro allenatore vorrebbe aprire una scuola sportiva... sarebbe interessante, per combinare attività sportiva e scolastica. Ho anche avuto delle proposte da una serie di squadre... ci sto pensando.

Ricercatore:

Ti piacerebbe fare del calcio un impegno più grande?

Omar:

Sì, mi piacerebbe, però, io, sono un ragazzo che si stufa facilmente delle cose. Quando faccio tanto una cosa, dopo un po' più annoio e allora ho paura che ad un certo punto mi potrei annoiare. E questo non voglio che succeda, perché amo proprio questo sport. È un po' come la scuola, se lo si fa troppo... poi diventa brutto.

Ricercatore:

Ecco.

Omar:

Preferisco fare tre allenamenti e la partita, piuttosto che fare allenamento tutti i giorni. Un'estate sono andato a fare un camping con il Lugano e tutto il giorno dovevo pensare a quello. Ci facevano anche fare scuola... e calcio. Era un po' pesante. C'erano ragazzi che lo facevano tranquillamente. Sono proprio stati abituati da piccoli a farlo. Io invece arrivo da una realtà diversa, da un calcio amatoriale... e dopo un po' non ce l'ho più fatta... e ho dovuto fare una pausa di due mesi per ritrovare la voglia di giocare. Quindi adesso ci devo pensare bene se voglio farlo più intensamente.

Ricercatore:

Capisco. E la tecnologia in tutto questo?

Omar:

Allora, la tecnologia è abbastanza importante nella mia vita. Spiego. Mi hanno abituato da quando sono bambino ad usare la tecnologia, visto che i miei genitori hanno sempre lavorato tutti e due. All'inizio, fino a otto-nove anni, si occupava di noi. Poi ha deciso di pensare a lei, diciamo, e ha fatto benissimo. Ha iniziato a studiare per fare l'operatrice sanitaria, per poter lavorare in una casa anziani. Ci ha detto che eravamo abbastanza grandi per cavarcela, anche se non lo eravamo veramente.

Ricercatore:

Cioè tu e tua sorella, che è in prima media?

Omar:

Sì, noi due. Sono cresciuto in fretta anche perché dovevo occuparmi di mia sorella, che era ancora una bambina. Ho dovuto aiutarla a crescere, assieme a mia madre, che ringrazio tantissimo per quello che ha fatto per noi. Ci ha dato una buona educazione, assieme a mio padre. Hanno fatto di tutto per darci quello che avevamo bisogno e lo stanno facendo ancora. Però, a quel punto, ci hanno messo la vita in mano. E ho ricevuto un telefonino... Forse qualcuno potrebbe dire che è ancora troppo presto e da un certo punto di vista è anche vero. All'inizio non lo usavo benissimo, non lo usavo per chiamare mia mamma e dirle che stava andando tutto bene, che mia sorella era accanto a me e andava tutto bene, o per chiedere se saremmo potuti andare al parco a giocare. Lo usavo per giocare al telefono, per guardare i video... cose che un bambino fa... ma non sarebbe giusto. L'ho usato male, insomma. Sono arrivato in quinta elementare e lo usavo malissimo.

Ricercatore:

Sì.

Omar:

Poi alle medie è un po' cambiato. Sono entrato in un mondo nel quale tutti ti guardano e hai paura di essere giudicato. Così ho avuto un po'... di paura. Poi sono stato fortunato ad andare a scuola a Vira, dove c'è solo la prima e la seconda media. Quindi c'erano meno pericoli di entrare in contatto con ragazzi più grandi. Sono sicuro che se fossi andato qui a Cadenazzo sarebbe stato diverso...

Ricercatore:

...cioè avresti rapidamente avuto degli amici più grandi di te...

Omar:

...sì... e sarei entrato in ambienti nei quali non dovrei andare, ecco.

Ricercatore:

Vira è piccolo, effettivamente, la differenza di età è di solo un anno... i pericoli sono minori.

Omar:

Sì, sì. Si pensa sempre ai videogiochi, è questo, ma ecco, solo questo. È stata una grande fortuna poter andare a Vira, sicuramente.

Ricercatore:

Sì.

Omar:

E lì ho imparato... la base. Come affrontare la scuola... siete stati bravissimi, tutti voi, tutti i maestri. Vi ringrazio tantissimo per questo. E la tecnologia ha fatto il suo a scuola. Ricordo lei che ci faceva fare le presentazioni... è stato bellissimo. Poi c'era il telefonino, con il quale però ho avuto un rapporto tossico. Venivamo da Contone, io e i miei amici, e durante il tragitto non facevamo che stare con il telefonino in mano. Proprio adesso ci sto pensando... mi dico che la vita è diventata troppo tossica in questo senso, perché si è tutti attaccati al telefonino, appena finita scuola, e non ci si parla più. Vorrei poter vivere un giorno cinquant'anni fa, per vedere com'era.

Ricercatore:

Quindi già nel bus...

Omar:

...sì, sì, già nel bus, tutti hanno il telefonino in mano. Si entra nel bus, si mettono le cuffie e si entra... come... in un altro mondo. Si ascolta... ma non si vive veramente la vita come si dovrebbe.

Ricercatore:

Certo.

Omar:

Così adesso sto imparando a utilizzare meno il telefonino. Prima facevo veramente tante ore con il telefonino.

Ricercatore:

Cioè, quante ore?

Omar:

Anche otto ore... di telefonino...

Ricercatore:

...ah, certo, tanto tanto.

Omar:

Eh, sì. Adesso faccio meno, tre ore, così. Sono comunque tante, ma molto meno. A casa lo uso anche se so che non fa sempre bene. Però, ecco, è un po' come una droga... bisogna vedere cosa succede, sui social per esempio, su Instagram.

Ricercatore:

Hai il tuo account?

Omar:

Sì, sì. Ho il mio account su Instagram.

Ricercatore:

Metti delle foto?

Omar:

Sì, metto delle mie foto.

Ricercatore:

E aspetti che ti mettano un «mi piace»?

Omar:

No, non metto i post. Mi piace con Instagram vedere la vita degli altri, invece non mi è mai interessato fare post, aspettare i «like». Non penso che sia questo a renderti più...

Ricercatore:

...importante...

Omar:

...esatto, non è questo a cambiarti la vita. In realtà siamo tutti uguali... ecco... bisogna ricordarlo. Purtroppo, ci sono delle ragazze in Ticino che si sono fatte prendere troppo da internet e hanno fatto delle cavolate che non avrebbero dovuto fare e purtroppo continuano. Ed è diventata una vera droga. Se postano qualcosa che attrae i ragazzi, anche se non è tanto giusto, continuano a farlo, perché vedono che hanno tanti «follower». Diventa una droga. Per fortuna non ho mai provato nessuna droga, ma da quello che ho sentito nei documentari, con la droga inizi prendendone poca e poi aumenti sempre di più, per avere la stessa soddisfazione.

Ricercatore:

È giusto.

Omar:

Ecco, internet è la stessa cosa. Più ne fai, più di dà soddisfazione e più lo vuoi ancora fare, per diventare... si può, dire, più figo. È brutta questa cosa. Sono anche brave ragazze e molto belle, vanno anche al liceo, non sono... diciamo... sceme, anche se nessuno lo è, però fanno queste cose. Ogni tanto glielo dico anche, ma loro continuano. Certo, ognuno può fare quello che vuole. Come ho capito io che non si possono fare certe cose, lo capiranno anche loro, prima o poi. Ognuno fa i suoi sbagli e ad un certo punto... capiranno.

Ricercatore:

Oltre ai social, ci sono i videogiochi.

Omar:

Sì. Ho proprio un amore per i videogiochi. Nell'ultimo periodo non sono più tanto per i giochi «sparatutto». In passato, qualche anno fa, c'era la moda di Fortnite, dove si spara tanto. C'è ancora, anche se io ci gioco meno. Oggi ci giocano tutti e secondo me non è giusto, perché... si fa diventare leggera la cosa di ammazzare, che in realtà non lo è proprio. Secondo me, si banalizzano le uccisioni. Durante la Giornata della Memoria mi sono commosso, perché non si meritavano quello che è successo.

Ricercatore:

Direi proprio di no.

Omar:

Nessuno si sarebbe meritato di subire quello che hanno subito. E oggi arrivano questi giochi dove si ammazza la gente in continuazione. Ci sono

anche dei giochi dove si catturano i nemici e poi si fa la loro esecuzione. Questo non è bello.

Ricercatore:
Certo.

Omar:
Il mio trisnonno è morto durante la Seconda guerra mondiale. Lo hanno ammazzato. Così non gioco più a questi «sparatutto».

Ricercatore:
Allora a cosa giochi?

Omar:
A Fifa.

Ricercatore:
Ah, ecco: il buon vecchio Fifa... Anch'io giocavo a questo gioco del calcio, adesso purtroppo non riesco più a trovare il tempo... ma mi piaceva.

Omar:
Ah, ecco. Gioco a Fifa e anche a Rocket League, dove c'entra sempre la palla e il calcio, ma sono delle macchine che la colpiscono. Ho il mio gruppo sulla Playstation, con tanti compagni...

Ricercatore:
...quindi giochi online con i compagni.

Omar:
Sì, questo è molto bello. In un gruppo ho degli amici della Toscana, con i quali gioco e posso anche parlare. Poi ci sono dei ragazzi che non sono più qui, come Edi, che ha finito l'anno scorso. È un ragazzo in sedia a rotelle...

Ricercatore:
...sì, certo...

Omar:
...lui è un fenomeno in questi giochi.

Ricercatore:
Ah, davvero...

Omar:
...sì, è bravissimo.

Ricercatore:
E fa parte del tuo gruppo...

Omar:
...sì. Ed è un esempio per tutti. Ha anche vinto dei soldi, perché ha partecipato a dei campionati.

È un esempio, avendo avuto una vita pesante, che mi ha spiegato. Così ho imparato a non trattarlo come un diverso rispetto agli altri. Lui mi ha detto che si è rotto ad essere trattato così. A volte si fanno delle battute sui compagni e anche lui le voleva, perché non gli piaceva di essere trattato diversamente. Ci dice che lui è come noi. Ed è vero. Dobbiamo rispettarlo e ammirarlo. Con tutte le difficoltà che ha, ce la sta facendo. Quando entro sulla Play è bellissimo giocare con lui.

Ricercatore:
Quindi ti batte.

Omar:
Sì, sì, in tutti i giochi. Entra e dopo un po' è un campione. Non c'è proprio nessuna possibilità.

Ricercatore:
Quindi è rispettato.

Omar:
Sì, da tutti. Gli vogliamo bene. Guai a toccarlo.

Ricercatore:
Poi ci sono i video su YouTube. Li guardi?

Omar:
Allora... Netflix mi piace di più. C'è uno spazio apposta per i bambini e questo mi piace. Invece YouTube lascia troppa libertà, come WhatsApp. Adesso posso usarlo, perché ho sedici anni. Lo usavo anche prima, ma lo facevo in modo illegale. Quindi sono più tranquillo. Però, la maggior parte degli sbagli che ho fatto sono stati su WhatsApp... e me ne pento. Appunto, lasciano troppa libertà a tutti a mettere di tutto e a guardare di tutto. Questo non è bello. Se vai su YouTube... ci sono dei video... come uno dove si brucia un gatto... Un bambino non dovrebbe vederlo.

Ricercatore:
YouTube, però, ha un sistema interno per bloccare i video violenti.

Omar:
Sì, ma riescono ad aggirarlo. Poi se un video diventa virale, prima di essere bloccato è già copiato e gira... così diventando difficilissimo da trovare. Io ho passato tanto tempo su YouTube e sono anche stato un «Creator», cioè un creatore di video, per intrattenere gli amici. Comunque, certe cose dovrebbero essere limitate.

Ricercatore:
Bene, interessante. Andiamo avanti... E a scuola, come usi la tecnologia?

Omar:
Ad attività commerciali usiamo la tecnologia regolarmente. A storia, stiamo usando il computer per fare delle attività legate alla... eh... Guerra...

Ricercatore:
...Guerra fredda, forse...

Omar:
...sì, giusto, la Guerra fredda.

Ricercatore:
È quello che si fa in questo momento a storia, di solito.

Omar:
Stiamo facendo delle attività in aula d'informatica.

Ricercatore:
Cosa di preciso?

Omar:
Stiamo facendo delle brevi presentazioni. Ognuno ha scelto un argomento. Noi affrontiamo la bomba atomica... quando i russi volevano portarla negli Stati Uniti tramite un'isola...

Ricercatore:
...Cuba, forse...

Omar:
...sì, giusto...

Ricercatore:
...la crisi missilistica di Cuba, certo... inizio anni 1960...

Omar:
...giusto.

Ricercatore:
Quindi stai preparando una presentazione su questo, interessante.

Omar:
Sì, interessante. Ad attività commerciali ci stanno insegnando a fare bene un PowerPoint. È uno dei corsi più interessanti. Quello che si impara lì è molto utile e non penso che lo si imparerebbe da soli. Lo dicono tutti. Si approfondisce Word,

PowerPoint... si spiega il funzionamento delle banche... tutte cose che servono nella vita. Quando diventerò più grande, dovrò cavarmela in questi ambiti. Poi, volendo lavorare in ambito commerciale, mi piace proprio.

Ricercatore:
Sì.

Omar:
C'è anche il maestro d'inglese che ci fa usare molto il telefonino.

Ricercatore:
Chi hai?

Omar:
Il maestro Ghiggia.

Ricercatore:
Sì, lui lo usa tanto. L'ho intervistato.

Omar:
Sì, mi piace tanto, è bravissimo. Ha capito che usandolo in modo giusto, lo si può usare a scuola. La scuola deve anche imparare questo. È vero che il telefono può essere un oggetto di distrazione e capisco voler toglierlo a scuola. Però, se viene usato bene, può essere molto utile anche per la scuola. Piuttosto che dirci tutto il maestro, certe cose le si possono cercare su internet, dove c'è un mondo a disposizione. Certo, possono anche esserci informazioni false, però, si potrebbero anche avere dei siti apposta per la scuola, come fanno in Giappone o in Cina, se non sbaglio.

Ricercatore:
Sì.

Omar:
In questo modo si avrebbe accesso a delle informazioni giuste.

Ricercatore:
E ti piace fare delle ricerche online?

Omar:
Sì, mi piace e spero che i miei figli potranno usare ancora di più la tecnologia.

Ricercatore:
Sì, sicuramente.

Omar:
Sta già entrando e penso che lo farà di più, perché può essere utile.

Ricercatore:

Parlavi di presentazioni. Oltre a storia, ci sono altre materie che vi chiedono di fare delle presentazioni?

Omar:

Sì. Sempre ad inglese, dobbiamo farne. Anche lì usando un PowerPoint. Poi, abbiamo fatto delle presentazioni d'italiano su dei libri e sono andato anche bene, perché quando c'è da parlare, mi piace e so argomentare...

Ricercatore:

...sì, sì, è uno dei tuoi punti forte.

Omar:

E appunto, sono andate bene.

Ricercatore:

Ti piace parlare in pubblico?

Omar:

Mi piace, però... all'inizio sono freddo, ho un po' paura. Quando poi parto, non mi fermo più.

Ricercatore:

È vero. Le presentazioni che facevamo a Vira ad italiano e storia ti piacevano?

Omar:

Erano fantastiche, pazzesche.

Ricercatore:

Cosa ti piaceva, in particolare?

Omar:

Mi piacevano soprattutto le presentazioni di storia, che mi è sempre piaciuta. Cioè, diciamo, è lei che me l'ha fatta piacere, maestro. Anche l'anno scorso mi piaceva. Quest'anno sto facendo un po' fatica, ma sto migliorando. Mi interessa molto, comunque. E le presentazioni annuali di storia mi piacevano tantissimo. Ognuno poteva scegliere il suo argomento all'interno di una lista ed ero molto felice quando dovevo prepararle.

Ricercatore:

Sì, si vedeva. Le facevi bene.

Omar:

Ci hanno anche aiutato ad unire la classe. Preparavamo la presentazione con dei compagni che magari non conoscevamo tanto e grazie alla presentazione ci vedevamo a casa e diventavamo amici. È stata un'attività molto bella e utile. Anche

le presentazioni orali dei libri mi sono piaciute, come le presentazioni di italiano, quelle su una cosa che ci piace e che vorremmo far conoscere alla classe.

Ricercatore:

Ricordo che in seconda erano l'ultima ora del martedì pomeriggio. Era un bel momento ed eravate bravi.

Omar:

Sì, era un bel momento. Mi spiace che non si facciano più con altri maestri, perché possono aiutare un ragazzo che magari fa fatica... che grazie a questo può far bene.

Ricercatore:

Può anche rafforzare la sicurezza nei propri mezzi...

Omar

...a me ha aiutato molto a darmi sicurezza. In più, facevo un po' fatica ad italiano, ma grazie alle presentazioni, lei ha visto in me qualcosa che sapevo fare bene e questo mi ha aiutato molto. Mi piacerebbe molto che anche gli altri maestri lo facessero. In una materia si può magari far fatica, ma in certe cose si può comunque essere bravi, ed è importante scoprirlo. E lei è riuscito a farlo. È ha capito che sono bravo a fare le presentazioni e a parlare in pubblico. Questo mi ha aiutato e gliene sono grato. Mi ha aiutato anche per dopo, visto che ero già abituato a fare i PowerPoint. Sono arrivato a Cadenazzo e su questo ero già pronto.

Ricercatore:

È bello e giusto quello che dici, veramente. La lavagna interattiva viene usata?

Omar:

Sì, praticamente adesso si usa solo quella. Praticamente tutti i maestri scrivono lì ed è una cosa giusta. Facilita il lavoro del maestro e si capisce molto di più. Usando internet, usando delle immagini, i maestri ci sono venuti incontro. Per noi sono cose quotidiane e usarle in classe ci permette di capire meglio. Posso veramente dire che grazie alla lavagna interattiva riesco a capire di più.

Ricercatore:

Sì. La videocamera viene usata?

Omar:
Ehm... no. L'unico maestro che la usa è quello di ginnastica.

Ricercatore:
Chi è?

Omar:
È quello... che ha anche la sua classe... la 4C...

Ricercatore:
...Giacomo Crivelli...

Omar:
...ecco.

Ricercatore.
Come la usa?

Omar:
Stiamo lavorando molto sulla corda. Adesso arriverà un test e noi ci dovremo filmare mentre facciamo una sequenza di salti alla corda e lui ci darà una nota. È l'unico maestro che la usa.

Ricercatore:
Hai l'impressione che possa essere utile guardarsi?

Omar:
Sì, assolutamente, tantissimo. Vorrei che più maestri la utilizzassero. Però, certo, ogni maestro ha la sua maniera di fare...

Ricercatore:
...certo.

Omar:
Da noi a calcio abbiamo un... oggetto... che si mette in mezzo al campo e che ci filma. Rivedendoci dopo, vediamo tantissimi nostri errori. La scuola è uguale. Se si filmasse quello che facciamo, potremmo migliorarci più facilmente.

Ricercatore:
E dei video o dei film?

Omar:
Sì, la nostra insegnante di storia ci fa vedere tanti video e film. Per me è più facile capire attraverso un video o un film, piuttosto che leggere, che so, venti pagine di un libro. È molto più facile, perché ci si può immedesimare in quello che è successo. E poi, se voglio capire quello che c'è in un testo, devo leggerlo almeno due volte, mentre il film è più immediato. Durante la Giornata della Memoria

abbiamo visto diversi film e questo mi ha permesso di capire meglio quello che è successo e mi ha sensibilizzato molto.

Ricercatore:
Cosa pensi di dare ai ragazzi in prima media un tablet che potrebbero tenere per i quattro anni?

Omar:
Sono favorevolissimo.

Ricercatore:
Sì.

Omar:
Penso che faciliterebbe il compito ai maestri. Poi sarebbe meglio da un punto di vista ambientale, perché non si sprecherebbero tutti questi fogli, dovendo tagliare tanti alberi. E rispettare l'ambiente per me è importante. In più, i fogli si possono perdere facilmente, mentre i documenti nel computer sono sempre disponibili. È sicuramente una buona idea.

Ricercatore:
Non pensi che ci sia il rischio di stare veramente troppo davanti al computer? Se già a casa si sta tanto...

Omar:
Sì, è vero. Però, dobbiamo capire che siamo nel 2021... e questo è il mondo. Quindi anche la scuola dovrebbe farlo. E poi, penso che a scuola si possa usare il tablet in modo diverso rispetto a casa, con una testa diversa, migliore. Se c'è un documento di storia, lo si guarda, non ci si lascia prendere dal tablet. E poi non penso che gli insegnanti accetterebbero che i ragazzi si possano distrarre.

Ricercatore:
Beh, certo.

Omar:
Se ce lo darebbero, sicuramente avrebbero già pensato a questo. Ci sarebbero sicuramente delle limitazioni. E poi, già adesso, aiuta molto i ragazzi dislessici ed io sono molto favorevole a questo.

Ricercatore:
Sì.

Omar:
Si potrebbe anche dare prima delle medie, perché prima lo si usa, meglio è.

Ricercatore:

Quindi, se posso riassumere, per te una tecnologia usata bene è un vantaggio, soprattutto per chi fa un po' più fatica con una scuola più tradizionale.

Omar:

Sì, assolutamente. Una tecnologia usata bene può aiutare sia noi che voi... maestri. È la nostra quotidianità e facilita l'apprendimento. Invece, una tecnologia tossica, come ho detto prima, è qualcosa di brutto.

Ricercatore:

Bisogna capire la frontiera tra queste due dimensioni.

Omar:

Sì, bisogna capire dove stopparsi, dove bloccarsi.

Ricercatore:

Certo [suona il campanello]. Grande Omar, sei stato eccezionale.

Omar:

Grazie a lei, maestro.

Intervista semi-strutturata a Stefano Vitta

10 marzo 2021 – Scuola media di Cadenazzo – 31 minuti

Ricercatore:

Grazie Stefano di esserti messo a disposizione per questa intervista. Chi è Stefano?

Stefano:

Mi chiamo Stefano Vitta, vengo da Sant'Antonino, ho 14 anni e frequento la Scuola media di Cadenazzo. Nel tempo libero mi piace giocare alla Playstation e a calcio nella mia squadra che è il Team Camoghè.

Ricercatore:

Hai già definito il tuo futuro dopo la scuola media?

Stefano:

Sì. L'anno prossimo vorrei andare alla Scuola Cantonale di Commercio a Bellinzona, essendo ancora indeciso su quello che mi piacerebbe fare dopo. Questa è una scuola che mi lascerebbe tante strade ancora aperte.

Ricercatore:

Quali sono le ipotesi per il tuo futuro professionale, naturalmente a questo stadio della tua riflessione?

Stefano:

Mi piacerebbe andare avanti aprendo una mia azienda. Naturalmente, prima di poterlo fare, dovrei lavorare, magari nel settore bancario.

Ricercatore:

Aprire un'azienda nel settore bancario è un orizzonte affascinante ed impegnativo...

Stefano:

...sì, sicuramente.

Ricercatore:

È vero che la Scuola cantonale di commercio ti può offrire in questa prospettiva degli strumenti interessanti. E perché proprio il settore bancario? Cosa ti spinge in questa direzione?

Stefano:

Perché... mi piace lavorare in ufficio. Lo preferisco. E poi... mi piace gestire i soldi degli altri... tra virgolette... e imparare a conoscere le dinamiche di questo settore, molto affascinante.

Ricercatore:

Nel tuo tempo libero giochi a calcio nel Team Camoghè... Questo da tanti anni?

Stefano:

Sì, gioco a calcio da tanti anni... ormai dieci... sempre nel Team Camoghè, nel quale mi trovo bene... anche se perdiamo spesso... Mi trovo comunque bene con i miei compagni.

Ricercatore:

E in che ruolo giochi?

Stefano:

Adesso centrocampista.

Ricercatore:

E prima?

Stefano:

Prima ero terzino destro.

Ricercatore:

Ti sei spostato più avanti. Sei piuttosto un centrocampista che organizza il gioco o che aiuta a coprire la difesa?

Stefano:

Copro più la difesa, non essendo così bravo con i piedi. Preferisco difendere, rubare palla e poi provare ad andar via.

Ricercatore:

L'altro tuo hobby, dicevi, è la Playstation. Quanto tempo ci dedichi al giorno?

Stefano:

Allora... ultimamente vi sto dedicando meno tempo... perché sto trovando altro da fare e mi dedico maggiormente alla scuola. Però, in media, prima giocavo due ore al giorno, anche durante la settimana scolastica. So che non è proprio una cosa giusta...

Ricercatore:

...ah...

Stefano:

...tornavo a casa, facevo merenda e giocavo alla Play. Andavo a cena, mi lavavo e riprendevo a giocare alla Play...

Ricercatore:

...due ore... in media... forse qualche volta anche un po' di più...

Stefano:
...sì...

Ricercatore:
...giocando a cosa?

Stefano:
Allora... di per sé, prima giocavo tantissimo a Rainbow Six Siege, un gioco tattico... arrivando fino al livello duecento... qualcosa... Non ricordo bene, perché adesso l'ho disinstallato.

Ricercatore:
Ah, ecco.

Stefano:
Poi ci sono i giochi di calcio, che mi piacciono tanto. Mi permettono di giocare con gli amici online. Infine, c'è Call of Duty, delle saghe divertenti, che ho installato recentemente. È bello perché anche questo gioco posso farlo con gli amici ed è bello divertirsi assieme.

Ricercatore:
Quindi giochi un po' da solo e un po' con gli altri.

Stefano:
Sì.

Ricercatore:
Sono solo tuoi amici, o giochi anche con altra gente?

Stefano:
Qualche volta mi capita di giocare con amici di amici, che non conosco, ma mi ci trovo sempre bene.

Ricercatore:
Cosa ti affascina in questi videogiochi? Ti rilassano, sono uno svago... cosa ti stimola a dedicarci comunque un tempo piuttosto significativo?

Stefano:
Quando inizio a giocare non mi rendo conto di quanto passi il tempo. Mentre giochiamo, in più, capita spesso di parlare con gli amici... È abbastanza rilassante... sei da solo, puoi parlare con i tuoi amici... non c'è il casino delle persone attorno... Devo dire che è rilassante...

Ricercatore:
...e poi, immagino, il gioco ti prende...

Stefano:
Sì, certo.

Ricercatore:
Ti spinge ad andare avanti, facendo fatica a smettere. I realizzatori di giochi sono molto bravi a stuzzicarti, a invogliarti a restare legato al gioco a lungo.

Stefano:
Eh, sì.

Ricercatore:
Cosa fai per gestire il tempo, evitando che le due ore non diventino ancora di più?

Stefano:
Allora... A volte, quando mi accorgo che mi gira un po' la testa, smetto subito... perché non ha senso andare avanti. Altre volte decido di andare al campo con gli altri per non restare troppo a lungo chiuso in casa. Se no, quando gli altri lasciano, spengo anch'io e faccio altro.

Ricercatore:
A casa cosa dicono rispetto a questo? Ti danno fiducia... ti impongono dei limiti, come funziona?

Stefano:
Mi danno abbastanza fiducia. Non mi impongono nessun limite. Prima, devo dire, c'erano dei limiti, quando avevo ancora la Playstation in sala. I miei genitori volevano vedere il telegiornale e i loro programmi. Adesso che ho il videogioco in camera, non ho più questi limiti, eccetto la sera, quando il giorno dopo non c'è scuola, al momento che i miei vanno a dormire, mi dicono di spegnere per mezzanotte...

Ricercatore:
Ah...

Stefano:
...però a volte si va un po' oltre e loro non se ne accorgono.

Ricercatore:
Ti danno fiducia quindi. È vero che i tuoi risultati scolastici per ora sono buoni e mi sembri un ragazzo posato. È una fiducia che si può anche riporre.

Stefano:
Sì.

Ricercatore:

E quali sono secondo te i problemi legati ad un utilizzo eccessivo dei videogiochi. Tu stesso dicevi che ci dedicavi troppo tempo...

Stefano:

...sì. Innanzitutto, quando ti dici che prima giochi un po' e poi studi... non ce la fai quasi mai. Cioè, arrivi a fine serata che non ce la fai più a concentrarti per studiare... o dimentichi i compiti... o li fai rapidamente e un po' male in fine serata, che so alle undici. Poi, capita di avere un mal di testa incredibile se giochi troppo. E queste cose non sono positive.

Ricercatore:

Non sarebbe possibile invertire: prima fare tutto ciò che è legato alla scuola e poi giocare alla Playstation? La tentazione di mettersi a giocare dopo scuola è troppa...

Stefano:

Eh, sì... Appunto, capita che provi a studiare subito dopo la merenda. Poi però mi arriva un messaggio di un amico che mi chiede se voglio giocare con lui alla Playstation ed io mi lascio tentare. Lascio lo studio e mi metto a giocare.

Ricercatore:

Quindi... la tentazione... anche degli amici.

Stefano:

Esatto.

Ricercatore:

Questo periodo di pandemia ha accelerato il tuo utilizzo dei videogiochi o è cambiato poco?

Stefano:

Ha accelerato... sì. Durante il lockdown giocavo veramente tanto. C'erano giorni interi in cui restavo chiuso in camera a giocare. Mi svegliavo alla mattina alle sei... va beh, per tenere l'orario del risveglio scolastico... facevo i compiti e poi... avevo tutto il tempo a disposizione per giocare alla Playstation. Se andava bene, facevo qualche giro in bici in golena, se no qualche volta andavo in montagna, ma niente di più...

Ricercatore:

I videogiochi, quindi, hanno preso uno spazio molto grande.

Stefano:

Sì.

Ricercatore:

Oltre ai videogiochi, nel tuo quotidiano, al di là della scuola, ci sono altri strumenti tecnologici?

Stefano:

Il telefonino... sì. Ho anche l'orologio elettronico, che però trovo un po' scomodo da indossare e adesso uso meno. Poi, di per sé...

Ricercatore:

...l'orologio in generale o quello elettronico, che è forse un po' un pataccone...

Stefano:

...sì, esatto, è quello. A volte fa dei suoni che non mi piacciono tanto... preferisco non metterlo più. Se no, appunto, il telefonino... il computer... un iPad... che però usano di più mia sorella e mio fratellino.

Ricercatore:

È l'iPad di famiglia...

Stefano:

...sì, cioè, c'è quello di mio padre e poi questo che usiamo un po' tutti.

Ricercatore:

Invece il computer è tuo.

Stefano:

Sì, esatto.

Ricercatore:

Per cosa lo usi?

Stefano:

Allora... ho avuto la fortuna di comprarlo prima della pandemia. Ho insistito per comprarlo e ce l'ho fatta. Quindi l'ho usato tanto per fare i compiti, per entrare in Moodle. In quel periodo avere un computer era utilissimo. È stata proprio una mossa intelligente comprare questo computer. Adesso lo uso principalmente per i compiti, avendo già il telefonino e il monitor della Playstation.

Ricercatore:

E il telefonino, che è forse lo strumento tecnologico più usato... a cosa ti serve?

Stefano:

Il telefonino... lo uso per Netflix, Spotify... un po' Instagram, ma non tanto.

Ricercatore:
Dai un occhio ogni tanto... ma non sei molto per usare i social...

Stefano:
...no, no.

Ricercatore:
Il contatto con gli amici più che attraverso i social ce l'hai con la Playstation.

Stefano:
Esatto, è così.

Ricercatore:
Quindi dicevi musica... e film. Usi tanto Netflix?

Stefano:
Adesso che uso meno la playstation uso veramente tanto Netflix. Due giorni fa mi sono guardato un film... ieri ho finito una serie da undici stagioni...

Ricercatore:
...ah, quale serie?

Stefano:
La serie «Modern Family» [una famiglia allargata di Los Angeles multiculturale].

Ricercatore:
Ah, bella. Anch'io la guardo. Sono all'undicesima stagione... a metà...

Stefano:
...sì. Devo dire che quando non ho niente da fare, mi piace rilassarmi guardando un film... tranquillo nel mio spazio.

Ricercatore:
Hai presentato qualche giorno fa a storia Pablo Escobar e il narcotraffico, sui quali c'è una serie di Netflix...

Stefano:
...sì, sono tre a dire il vero. C'è «Narcos», poi «Narcos Messico» mi pare, e la serie proprio dedicata a «Pablo Escobar». Guardarle tutte e tre mi ha aiutato a capire cosa può essere storicamente vero e cosa è ingigantito per rendere la serie più avvincente.

Ricercatore:
Sì. In genere, che tipo di serie preferisci?

Stefano:
Principalmente quelle d'azione... però, devo ammettere, anche la commedia familiare mi piace molto.

Ricercatore:
«Modern Family» ti ha preso...

Stefano:
...sì, tantissimo.

Ricercatore:
È vero, è carina e fatta bene. E con il telefonino ti capita anche di fare delle piccole ricerche, magari su dei vestiti o su dei luoghi dove andare?

Stefano:
Sì, mi capita. Per quanto concerne i luoghi, uso il telefonino per sapere gli orari del treno, che è molto utile. Così, da casa, quando ho voglia, posso definire a che ora partire, senza dovermi recare in stazione a vedere sul tabellone. Invece, non lo uso tanto per fare delle ricerche sui vestiti, che preferisco comprare nei negozi, perché internet mi sembra ancora poco affidabile.

Ricercatore:
Su questo quindi un po' meno. Comunque, un utilizzo... abbastanza intenso... penso in linea con tanti tuoi coetanei... Vi capita di discuterne un po' tra voi, sull'uso della tecnologia, o lo fate e basta?

Stefano:
Mah... a dire il vero... lo facciamo e basta.

Ricercatore:
Non c'è una riflessione... la usiamo troppo, troppo poco... questa riflessione tra voi non c'è?

Stefano:
No.

Ricercatore:
Lo fate e basta. Sì, mi sembra abbastanza normale che sia così. Bene. Passiamo allora alla scuola. Come vivi l'uso della tecnologia a scuola?

Stefano:
A scuola la tecnologia è utile, perché rende le lezioni più interattive. Però, ha anche i suoi punti negativi. Qualche giorno fa, dovevamo vedere un film in classe, ma non siamo riusciti, perché qualcosa non ha funzionato. Anche se, devo dire, in questi quattro anni di scuola media sono cambiate diverse cose. In prima, nella mia aula c'era solo il retroproiettore, mentre adesso che

sono in quarta, in praticamente tutte le aule, c'è la lavagna interattiva. Questo mi sembra essere un grande passo avanti.

Ricercatore:

Sull'aspetto positivo, hai evidenziato l'interattività. Cioè, grazie alla tecnologia, gli allievi possono essere più partecipi del loro apprendimento. Potresti fare un esempio?

Stefano:

Le lezioni sono più interattive, perché i ragazzi possono fare di più, grazie a questi strumenti, che inoltre attirano molto. Anche solo usare la lavagna interattiva e chiedere ad un allievo di uscire a scrivere, al posto dell'insegnante, è piacevole e rende più interessante l'ora scolastica.

Ricercatore:

Certo. Capisco. La lezione quindi è più ricca, questo è importante. E l'utilizzo dei video, cosa ne pensi?

Stefano:

I video, soprattutto gli estratti di film, aiutano a capire molto meglio, la storia, ma non solo. I ragazzi sono tranquilli in classe e guardano incuriositi alcuni aspetti arricchenti rispetto alla lezione di storia. Sono dei bei momenti, devo dire.

Ricercatore:

Quindi è piacevole e scolasticamente arricchente, perché si può capire meglio un concetto storico studiato attraverso una ricostruzione filmica, rendendo la lezione meno astratta.

Stefano:

Sì, è così.

Ricercatore:

Ti capita di fare a scuola delle ricerche che richiedono l'uso della tecnologia?

Stefano:

Capita, qualche volta all'anno, in particolare per storia e per italiano. Sono sempre dei bei momenti, anche questi. Per esempio, ho presentato la ditta Apple a italiano...

Ricercatore:

...sì, sì, ricordo, è stata una bella presentazione.

Stefano:

Vado su internet e scopro tante cose che prima non sapevo. Inoltre, si possono trovare dei libri,

che permettono di approfondire il tema. E poi si prepara un PowerPoint da presentare alla classe, che deve essere ben fatta.

Ricercatore:

Sì. Ti piace realizzare un PowerPoint?

Stefano:

Sì, perché vedo un progetto che da zero si costruisce progressivamente, fino ad arrivare ad essere completato. Posso inserire i contenuti che ho letto e imparato, poi anche delle immagini... Questo, alla fine, mi rende fiero e felice di me stesso. Vedo... di essere riuscito a terminare una ricerca...

Ricercatore:

...a proporre un prodotto finito...

Stefano:

...esatto.

Ricercatore:

E il momento della presentazione, ti piace?

Stefano:

Sì, mi piace, ma... devo dire che mi agito ancora un po'. Sono sempre un po' teso all'inizio della presentazione... però poi... alla fine, quando i compagni mi pongono delle domande ed io do le risposte, aiutandoli ad imparare qualcosa, è qualcosa di molto bello. Ti rendi conto che li stai arricchendo.

Ricercatore:

Quindi alla fine c'è anche un sentimento di felicità.

Stefano:

Sì, esatto.

Ricercatore:

Come gestisci la raccolta delle informazioni? Per esempio, come hai fatto per la presentazione sulla Apple, dove hai utilizzato dei libri e anche internet?

Stefano:

I libri sono molto più affidabili di internet. Infatti, su internet, qualsiasi persona può scrivere la propria opinione ed essa non è forzatamente qualcosa di vero. Invece, sui libri, quello che si legge, è in regola generale veritiero. Quindi mi affido maggiormente ai libri, perché internet non è ancora affidabilissimo.

Ricercatore:
Hai trovato dei siti internet più affidabili di altri?
Ci hai pensato?

Stefano:
Di solito, se in una mia ricerca appaiono tre siti, li leggo tutti e tre. Se vedo che in ognuno c'è una stessa informazione, allora mi dico che posso prenderla.

Ricercatore:
Quindi ti basi sul paragone tra vari siti. Mi sembra una tecnica interessante. E Wikipedia, che ha una sua affidabilità, lo usi?

Stefano:
Lo utilizzo, però prima leggo altri siti. Infatti, Wikipedia è un canale dove ognuno può scrivere quello che pensa... e puoi trovare tante cose vere come altre false.

Ricercatore:
Quindi trovi che l'affidabilità non è ancora così grande come lo può essere nei libri stampati. E se no, ti basi sul paragone tra fonti d'informazione online. Bello avere una tua metodologia per ricercare la veridicità delle informazioni proposte in una presentazione.

Stefano:
Sì.

Ricercatore:
Bene. Ci sono delle lezioni dove usi dei programmi informatici? Non so, in una lingua seconda, per allenare l'uso di certi verbi, di certe parti del discorso; o a geografia, per ripassare i nomi delle capitali?

Stefano:
Sì, l'anno scorso ricordo che a tedesco, corso A, c'era un nuovo maestro per qualche mese, e ci faceva usare un'applicazione chiamata «Kahoot!», che permette di imparare attraverso delle risposte a dei quiz. Il maestro proiettava le domande alla lavagna interattiva e noi, con il telefonino, potevamo proporre tra quattro alternative le nostre risposte. Devo dire che è andata abbastanza bene. I ragazzi rispettavano le consegne ed erano piuttosto tranquilli. Alla fine, appariva la classifica di chi aveva risposto a più domande giusto. Era una competizione... divertente.

Ricercatore:
Quindi avevi l'impressione che aiutava a ripassare.

Stefano:
Sì, sicuramente. Abbiamo usato anche «Quizlet», che... usavo anch'io a casa, anche se preferisco scrivere a mano piuttosto che su un iPad.

Ricercatore:
Tra l'altro, proprio con «Kahoot!», Lorenzo ed Enea stanno preparando l'attività degli assistenti del secondo semestre. Tutto questo è un po' il seguito dell'attività che avevate proposto tu e Siem nell'autunno della terza, una specie di gioco del calcio attraverso delle domande di italiano e storia. Un gioco molto bello, che avevate inventato con impegno, dimostrando che la fantasia resta, al di là della tecnologia, uno strumento di apprendimento molto importante.

Stefano:
Sì, certo.

Ricercatore:
Tu, come ti trovi con la fantasia?

Stefano:
Sì, mi piace tantissimo immaginare qualcosa che ancora non c'è. Ricordo che già da bambino mi dicevano che avevo tantissima fantasia, con dei quaderni pieni di disegni, anche se non è che fossi tanto bravo a disegnare... Però, con la fantasia mi trovo sempre bene. Assieme a mio fratello stiamo ristrutturando un Mini Quadro per il mio cuginetto. Abbiamo dovuto risaldare alcune cose e abbiamo lavorato un po' di fantasia su come potrebbe essere, immaginandolo prima di farlo.

Ricercatore:
Questo è bello e utile. È vero che un imprenditore, se questo è il tuo obiettivo, ha bisogno oggi di serietà e rigore, ma anche di fantasia... Vediamo come le ditte che sono capaci di portare delle idee nuove e fantasiose, se questo risponde a un bisogno, possono avere un reale successo.

Stefano:
Sì.

Ricercatore:
Con Moodle, ne abbiamo già parlato, come ti sei trovato durante il lockdown e oggi lo usi ancora?

Stefano:

Allora... Moodle durante il lockdown mi è servito tantissimo, perché è stato un passo avanti rispetto all'uso delle mail, come si faceva in un primo tempo, quando si è rimasti a casa. Nelle mail c'è un peso massimo della cartella, mentre Moodle è più libero, è più strutturato e facile da usare. Adesso lo uso raramente. Magari guardo delle informazioni concernenti dei compiti e qualche volta li consegno sulla piattaforma, se non li porto in classe. Però, lo uso poco.

Ricercatore:

E con Microsoft Teams come ti sei trovato?

Stefano:

È stato molto interessante scoprire questa nuova applicazione che, al di là della pandemia, si sta ancora utilizzando molto. Anche mia sorella, che adesso è al liceo, spesso si trova su Microsoft Teams per fare delle ricerche con i suoi compagni.

Ricercatore:

A te capita di fare delle videoconferenze, anche solo con il telefonino?

Stefano:

Adesso non usiamo Microsoft Teams, ma piuttosto House Party, che è un sistema di videochiamate che permette di giocare online. Ecco.

Ricercatore:

Abbiamo visto che non sei tanto social, ma la 4C [di cui sono il docente di classe] ha una chat di classe su WhatsApp. Mi sembra che funzioni molto bene. Eri stato proprio tu, qualche giorno prima del lockdown, a proporre la realizzazione, per mantenere un canale immediato di contatto, allorché Moodle non lo si conosceva ancora veramente. Che bilancio ne fai tu?

Stefano:

È stata ed è ancora utilissima. Anche adesso, se abbiamo dei problemi, tra virgolette, ci si può scambiare delle opinioni, anche con l'intervento del maestro. Rispetto ad altre classi che si scambiavano le mail, noi in questo modo l'abbiamo usata molto di più. WhatsApp è un sistema di invio dei messaggi affidabile e molto rapido. Trovarsi tutti assieme in un gruppo è stato un modo per essere collegati e scambiarsi molto più facilmente opinioni e consigli.

Ricercatore:

Sicuramente. Sono d'accordo. E per il divenire scolastico, cosa diresti, rispetto all'uso della tecnologia?

Stefano:

La scuola ha fatto progressi in ambito tecnologico e lo ha fatto anche velocemente. Dicevo prima che in questi quattro anni siamo passati dal retroproiettore alla lavagna interattiva. In certe classi manca ancora internet, anche se dicono che dovrebbe arrivare a breve. In futuro, secondo me, si può veramente fare tanto. Se in quattro anni si sono così trasformate le aule, in futuro riusciremo a realizzare qualcosa che permetta di rendere le lezioni più stimolanti.

Ricercatore:

Più stimolanti, sicuramente. Dicevi anche delle lezioni più dinamiche, con dei ragazzi che non restano soltanto seduti ad ascoltare, ma che sono più attivi, uscendo a scrivere alla lavagna interattiva, o presentando qualcosa ai compagni, il tutto grazie anche alla tecnologia.

Stefano:

Sì, sicuramente.

Ricercatore:

Cosa pensi della proposta di distribuire un tablet, un laptop, un computer, la formula sarebbe da definire... in prima ai ragazzi, che terrebbero per i quattro anni di scuola media?

Stefano:

Faccio parte di chi è favorevole a questa proposta. Avere tutti questi classificatori è molto scomodo. Ci troviamo ogni tanto a dover portare a scuola quattro classificatori e una marea di libri... Avere un tablet ridurrebbe il peso della cartella e, soprattutto, permetterebbe di avere meno stress. A volte capita, anche a me... forse perché sono anch'io un po' casinista, di mettere le schede al posto sbagliato... Invece, con un tablet, potremmo facilmente sistemare le schede in vari dossier che faremmo molto rapidamente. Avremmo anche dei sistemi di ricerca del materiale molto veloci, che renderebbero facile trovare quello che ci serve in quel momento.

Ricercatore:

Dici che la tecnologia aiuterebbe a mantenere un certo ordine e, dove questo non dovesse esserci, si potrebbe comunque facilmente ritrovare i documenti necessari.

Stefano:
Sì, è questo.

Ricercatore:
Non pensi che ci possa essere il rischio che certi ragazzi si nascondano dietro al tablet, per scappar via dalla lezione? Il tablet non potrebbe diventare un mezzo per fuggire dalla scuola?

Stefano:
Questo, secondo me, è un aspetto da tenere conto. È molto probabile che succeda. Però, oggi, possiamo imporre dei limiti all'uso dei tablet in classe. Grazie al Wi-Fi si possono bloccare tante applicazioni e tanti siti, in modo da ridurre il rischio di queste... fughe.

Ricercatore:
Sarebbe quindi un computer definito proprio per essere usato solo per delle attività scolastiche.

Stefano:
Sì.

Ricercatore:
Interessante. Vuoi aggiungere altro?

Stefano:
Mah... Beh... Secondo me, la tecnologia è il futuro della scuola. Abbiamo già visto, lo ripeto, i cambiamenti di questi ultimi anni. Ora si tratta di andare avanti, introducendo più tecnologia e tenendola sotto controllo, in modo da creare una scuola più interessante.

Ricercatore:
Bene, grazie Stefano, è stato molto interessante.

Stefano:
Grazie a lei.

Questionario d'indagine

Al questionario d'indagine hanno risposto 377 allievi sui 418 della sede di Cadenazzo-Vira Gambarogno tra lunedì 18 e venerdì 30 ottobre 2020, cioè il 90% del totale. Qui di seguito le domande con le principali risposte.

1. Quanto usi gli apparecchi informatici a casa? (PC, telefono, tablet)

72%	in modo regolare tutti i giorni
16%	due o tre volte alla settimana
06%	almeno una volta alla settimana
03%	qualche volta al mese
03%	mai

2. Quanto usi gli apparecchi informatici a scuola a fini didattici? (PC, telefono, tablet)

43%	mai
33%	qualche volta al mese
11%	almeno una volta alla settimana
09%	due o tre volte alla settimana
04%	in modo regolare tutti i giorni

3. A scuola, vorresti utilizzare questi apparecchi informatici a fini didattici (PC, telefono, tablet)

59%	di più
23%	mi è indifferente
14%	va bene così
04%	di meno

4. Come ti fa sentire l'uso regolare di PC, telefono, tablet? (più risposte possibili)

69%	mi diverte
29%	mi stimola
19%	mi rende stanco
17%	mi disturba la vista / mi viene mal di testa
12%	altro

5. Se hai risposto "altro", specifica il perché

5 risposte	mi fa divertire
5 risposte	mi è utile per imparare

6. Quanto spesso visiti il sito della scuola?

32%	raramente
29%	a volte
28%	mai
09%	spesso
01%	sempre

7. Cosa miglioreresti in questo sito?

127 risposte	niente
51 risposte	non lo so
33 risposte	più informazioni attuali

8. Nelle varie materie usi la lavagna interattiva?

30%	mai
28%	spesso
16%	sempre
15%	a volte
11%	raramente

9. Cosa permettono i video e gli audio durante una lezione? (più risposte possibili)

62%	creano maggior interesse
60%	variano la lezione
47%	permettono una comprensione maggiore
38%	sono divertenti
07%	non cambiano niente
06%	confondono le idee
06%	annoiano
02%	fanno perdere tempo

10. Concentriamoci sulle ricerche, a fini didattici, con l'aiuto di internet. In media quante ne svolgi durante un anno scolastico? (indica un numero)

2.6 ricerche in media

11. In quali materie svolgi queste ricerche?

84 risposte	italiano
76 risposte	storia
70 risposte	scienze

12. In futuro vorresti farne di più, di meno o come ora?

52%	di più
22%	come ora
20%	è indifferente
06%	meno

**13. Cosa sai fare con i programmi che ti permettono di preparare delle presentazioni, come PowerPoint, PDF, Keynote, LibreOffice?
(più risposte possibili)**

74%	mettere immagini
62%	introdurre brevi titoli
60%	copiare testi
52%	inserire parole chiave
39%	inserire effetti speciali
37%	aggiungere video
31%	aggiungere audio
14%	altro

14. Se hai risposto "altro", specifica cosa sai fare?

«Fare delle mappe mentali.»
«Inserire tabelle e grafici.»

**15. Quali sono le tue esperienze con Moodle?
(più risposte possibili)**

52%	caricare lavori e compiti
49%	ritrovare del materiale scolastico
43%	trovare le soluzioni agli esercizi
42%	rileggere le consegne degli insegnanti
25%	nessuna
22%	dialogare con l'insegnante

**16. In cosa potrebbe essere utile Moodle nel tuo quotidiano scolastico?
(più risposte possibili)**

55%	ritrovare del materiale scolastico
53%	rileggere le consegne degli insegnanti
45%	trovare le soluzioni agli esercizi
45%	caricare lavori e compiti
32%	dialogare con l'insegnante
13%	nessuna
04%	altro

17. Se hai risposto "altro", specifica perché.

«Se sono assente e non ho capito un argomento, Moodle può servire anche in tempi normali.»

«Un prof potrebbe fare delle sintesi delle lezioni.»

18. Utilizzi dei programmi informatici per ripassare le nozioni imparate? (parole nelle lingue, località a geografia, calcoli a matematica)

35%	a volte
25%	raramente
23%	mai
14%	spesso
03%	sempre

19. Quanto li consideri utili?

59%	abbastanza
20%	molto
13%	poco
08%	per niente

20. Che ne pensi di filmare alcune attività scolastiche svolte in classe al fine di apprendere? (più risposte possibili)

51%	è divertente
41%	mi permette di migliorare
33%	mi fa capire meglio
26%	mi mette in imbarazzo
17%	non lo considero utile
10%	invade la mia sfera privata

21. Saresti favorevole alla distribuzione ad ogni allievo di un computer portatile?

76%	sì
03%	no
21%	non so

22. Se sì, quale vantaggio avrebbe?

41 risposte	fare delle ricerche individuali
39 risposte	è uno strumento individuale di supporto
31 risposte	organizzare meglio il materiale
30 risposte	imparare divertendosi di più

23. Se no, quale svantaggio avrebbe?

10 risposte	una tecnologia sempre più invadente
07 risposte	il rischio distrazione
05 risposte	delle ripercussioni sulla salute

24. Per concludere, potresti indicarci l'esperienza più utile che hai avuto con la tecnologia a fini didattici?

53 risposte	una ricerca scolastica
25 risposte	una presentazione in PowerPoint
18 risposte	studiare con il computer
10 risposte	usare un programma per le lingue